

# **TV SENZA FRONTIERE**

**La storia di “Un’ora per voi”:  
25 anni di televisione  
per i lavoratori italiani in Svizzera**

Tesi di  
**Matilde Gaggini Fontana**

Direttore di tesi  
**Prof. Giuseppe Richeri**

Presentata alla  
**Facoltà di scienze della comunicazione  
Università della Svizzera italiana**

per il titolo di  
**Dottore in scienze della comunicazione**

Dicembre 2004

*Alla mia splendida famiglia,  
che ha accolto e accompagnato  
con ironico incoraggiamento  
anche questa avventura*

*A Mauro Wolf,  
amico e maestro,  
sempre*

## **RINGRAZIAMENTI**

*La ricostruzione della storia di “Un’ora per voi” non avrebbe potuto essere portata a termine senza il contributo della Divisione della cultura del Cantone Ticino, ma non avrebbe potuto prendere avvio senza la straordinaria disponibilità e collaborazione di tutti coloro che sono stati coinvolti nel recupero della memoria della trasmissione e dintorni.*

*Un ringraziamento particolare va*

*a Sergio e Caterina Genni, Sergio Paolini, Arturo Chiodi, Eugenio De Filippis, Marco Blaser, Mascia Cantoni, Giuliano Cambi, Simonetta Jans, "memorie" viventi della trasmissione*

*a Remigio Ratti, Direttore della RTSI*

*a Antonella Bernasconi, segretaria di direzione e "custode" dell'archivio della Direzione RTSI*

*a Giorgio Pagani, responsabile della Documentazione e Archivi (D+A) della RTSI*

*a Nicoletta Berta, Ugo Crivelli, Renato Mossi, Luca Laurenti, Paolo Sala, Martino Zuppiger, Tosca Dusina, Barbara Schweitzer, Rocco Giovannini, Antonio Mondia della D+A RTSI*

*a Barbara Scaramucci, Guido Del Pino, Luigi Parola, Stefano Nespolesi, Silvia Bruni, Anna Maria Tucci delle Teche Rai*

*a Tiziana Mona, Christine Stalder, Irene Benz, della Direzione generale e Markus Jedele del Servizio studi e ricerche della SSR a Berna*

*a Linda Giuva e Gabriella Sansonetti dell'Archivio di Stato di Roma*

*a Daniel Burgeois dell'Archivio federale a Berna*

*a Urs Kaelin dello Schweizerisches Sozialarchiv di Zurigo*

*a Theo Maeusli*

*Un pensiero corre anche a Corrado, che purtroppo è sfuggito prematuramente ad un incontro.*

*Per la paziente lettura e la revisione del testo sono debitrice al relatore e al co-relatore della tesi professori Giuseppe Richeri e Pierre Sorlin*

# INDICE

## *INTRODUZIONE*

### **Parte prima: IL CONTESTO**

### **MIGRAZIONI E TELEVISIONE NEI PRIMI ANNI 60**

#### *Introduzione*

L'incontro di due fenomeni di massa

#### Capitolo 1

#### **L'Italia di partenza**

##### **I.1.1. Migrazioni**

**I.1.1.1 Esportazione programmata di lavoratori**

**I.1.1.2 Boom economico e tensioni sociali**

**I.1.1.3 Avanzata comunista e governo di centro-sinistra**

**I.1.1.4 Le reti di assistenza agli emigrati**

**I.1.1.5 Periferie dimenticate dallo Stato**

##### **I.1.2 Televisione**

**I.1.2.1 Consumismo all'americana**

**I.1.2.2 (An)alfabetismo e audiovisivo**

**I.1.2.3 Il primato della TV**

**I.1.2.4 Televisione e Meridione**

**I.1.2.5 Consumo e preferenze del pubblico televisivo**

**I.1.2.6 Programmazione a vocazione educativa**

**I.1.2.7 La RAI monopolio di governo**

**I.1.2.8 Programmi per un pubblico speciale: lavoratori ed emigrati**

#### Capitolo 2

#### **La Svizzera d'arrivo**

##### **I.2.1 Immigrazione**

**I.2.1.1 "Braccia sì, uomini no"**



- I.2.1.2 L'allarme Ueberfremdung**
- I.2.1.3 La politica estera**
- I.2.1.4 Fuori dall'ONU**
- I.2.1.5 Fuori dall'Europa**
- I.2.1.6 Un'immagine retrograda**

## **I.2.2 Televisione**

- I.2.2.1 Un problema divenuto culturale**
- I.2.2.2 Inforestierimento e massmedia**
- I.2.2.3 Televisione nazionale**
- I.2.2.4 Televisione internazionale**
- I.2.2.5 L'emigrazione nei programmi**
- I.2.2.6 Radio per i lavoratori italiani: coordinazione problematica**

## **Parte seconda: IL PROGRAMMA**

### **“UN'ORA PER VOI” (1964-1989)**

#### ***Premessa***

**Una spedizione di archeologia televisiva transfrontaliera**

#### **Capitolo 1**

#### **Un'operazione di diplomazia televisiva**

##### **II.1.1 Nasce “Un'ora per voi”**

- II.1.1.1 Una giornata speciale**
- II.1.1.2 Prima era la radio**
- II.1.1.3 Una lunga gestazione**
- II.1.1.4 La spinta dell'UNESCO**
- II.1.1.5 Un accordo fra due amici eurovisivi**
- II.1.1.6 Un'organizzazione tecnica macchinosa**
- II.1.1.7 Massima ufficialità**
- II.1.1.8 Un lancio in grande stile**
- II.1.1.9 Iniziativa apprezzata, con qualche riserva**

## **Capitolo 2**

### **Tutta la TV in un'ora**

#### **II.2.1 Una formula in evoluzione**

##### **II.2.1.1 Obiettivo principale: la pubblicità**

##### **II.2.1.2 Il primo ciclo regolare**

##### **II.2.1.3 Roma e Zurigo riunite per Natale**

##### **II.2.1.4 Gli emigranti nel Natale radiofonico e televisivo**

##### **II.2.1.5 Dopo Mattmark, le novità del secondo ciclo**

##### **II.2.1.6 Un'ondata di critiche**

#### **II.2.2 Divertire, educare, informare**

##### **II.2.2.1 Una catalogazione problematica**

##### **II.2.2.2 Un palinsesto concentrato**

##### **II.2.2.3 Appuntamento fisso con i soliti amici**

##### **II.2.2.4 Dura poco la Telescuola per l'emigrazione**

##### **II.2.2.5 Un "Amico del giaguaro" d'esportazione**

##### **II.2.2.6 Un collage del "made in Italy"**

##### **II.2.2.7 Gli "special live"**

##### **II.2.2.8 Album di famiglia**

##### **II.2.2.9 Corrado mattatore**

##### **II.2.2.10 Un rapporto strettissimo con il pubblico**

##### **II.2.2.11 Il "videotelefono" dei "saluti da casa"**

##### **II.2.2.12 Telespettatori-autori**

##### **II.2.2.13 Un quiz di contatto**

##### **II.2.2.14 La posta di servizio pubblico**

##### **II.2.2.15 Informazione su misura**

##### **II.2.2.16 Documentari "double face"**

##### **II.2.2.17 Dal telegiornale riciclato alla cronaca delle Piccole Italie**

## **Capitolo 3**

### **Televisioni transfrontaliere**

#### **II.3.1 Anni 70: la TSI oltre i suoi confini**

##### **II.3.1.1 Visione reciproca per le tre Svizzere**

##### **II.3.1.2 Terzo canale italofono oltre Gottardo**

##### **II.3.1.3 La TV di Lugano alla conquista dell'Italia**

##### **II.3.1.4 Un'altra informazione**

##### **II.3.1.5 Conoscersi per capirsi**

- II.3.1.6 "Un'ora per voi" ormai superflua?**
- II.3.1.7 Un telesettimanale per gli emigrati**
- II.3.1.8 Programmazione "integrata" per svizzeri e stranieri**
- II.3.1.9 Un'abitudine decennale**
- II.3.1.10 Riconoscimento ufficiale del mondo dell'emigrazione**
- II.3.1.11 Emigrazione, marketing e contro-propaganda**

## **II.3.2. Anni 80: arriva la RAI**

- II.3.2.1 Guerra fredda televisiva**
- II.3.2.2 Il magazzino della TSI**
- II.3.2.3 La concorrenza privata**
- II.3.2.4 Operazione riavvicinamento**
- II.3.2.5 Per una nuova "Ora per voi"**
- II.3.2.6 Gli ostacoli burocratici di Viale Mazzini**
- II.3.2.7 L'era delle convenzioni**
- II.3.2.8 La tendenza sovranazionale**
- II.3.2.9 I vent'anni di "Un'ora per voi"**
- II.3.2.10 RAI 1 via cavo**
- II.3.2.11 "Un'ora per voi", TSI e RAI**
- II.3.2.12 In pensione a 25 anni**

## ***CONCLUSIONI***

## ***REPERTI E FONTI***

## ***BIBLIOGRAFIA***

## ***APPENDICE***

**Biografie**

**Allegati**

# ***INTRODUZIONE***

Questa è una storia di frontiere televisive.

È la storia di “Un’ora per voi”, il programma-palinsesto per i lavoratori italiani in Svizzera, che riuscì, sfidando gli ostacoli tecnici e organizzativi, a superare le frontiere politiche di produzione e le frontiere culturali di ricezione.

Ma è anche la storia della Televisione della Svizzera italiana, che sulle frontiere ha costruito la sua identità.

Una microstoria che inizia nel 1964, quando la televisione era sinonimo di monopolio di servizio pubblico d’impronta fortemente pedagogica, cresciuto all’interno dei confini nazionali, e quando l’integrazione europea prendeva le mosse dalla libera circolazione dei lavoratori.

Una microstoria che finisce nel 1989, quando l’Europa protesa verso la libera circolazione rivolgeva la sua direttiva “Televisione senza frontiere”<sup>1</sup> a un’ingigantita industria dell’audiovisivo in cerca di un mercato internazionale.

In effetti la prima idea di scrivere questa storia risale proprio all’inizio degli anni 90, quando il superamento delle frontiere nazionali televisive, sia dal punto di vista della ricezione che da quello della produzione, veniva messo regolarmente all’ordine del giorno di una velleitaria politica di integrazione europea volta a superare l’ambito strettamente economico.

La Svizzera, modello di convivenza multiculturale che paradossalmente si era tenuta fuori dal processo di costruzione dell’Europa, vantava un’esperienza consolidata in materia di frontiere televisive. La Società svizzera di radiotelevisione (SSR) aveva infatti organizzato il suo servizio pubblico televisivo in una forma nazionale federalista, affidando la produzione dei programmi alle singole comunità linguistiche e governando la reciproca ricezione delle trasmissioni in funzione coesiva.

All’interno di questa particolare organizzazione televisiva, la Televisione della Svizzera italiana era quella maggiormente sottoposta all’influsso delle frontiere.

Stretta fra il confine politico a Sud e il confine culturale a Nord, la Svizzera italiana aveva ottenuto la sua televisione in epoca tarda, come simbolico tributo al principio del federalismo. Nata gracile, sopravvissuta per i primi tre anni grazie ai programmi tradotti delle consorelle tedesca e francese e ai collegamenti con la RAI, la TSI si era trovata subito nella situazione di non poter neppure sfruttare la condizione di monopolio, caratteristica della prima era televisiva.

Quando nacque la TSI nel 1958, infatti, in gran parte della Svizzera italiana si ricevevano ormai dal 1952 in forma sperimentale e dal 1954 in forma regolare i programmi della RAI. Nel 1961, quando la TSI iniziò a produrre programmi

---

<sup>1</sup> Direttiva 89/552/EEC approvata dal Consiglio d’Europa il 3 ottobre 1989. La direttiva era stata preceduta da una Convenzione sulla “Televisione transfrontaliera” firmata il 5 maggio 1989 dagli Stati membri del Consiglio d’Europa e dagli Stati aderenti alla Convenzione europea sulla cultura.

autonomi, ad una parte della Svizzera italiana era già offerta l'alternativa tra primo e secondo programma della Televisione italiana. Una programmazione transfrontaliera ricca e variata capace di condizionare i produttori della neonata Televisione della Svizzera italiana, spinti necessariamente a costruire un'identità di programma improntata alla differenza. Una situazione di offerta plurima che ha contemporaneamente costruito un'identità di consumo caratteristica dei teleutenti di gran parte della Svizzera italiana, per i quali il successivo avvento della ricezione via cavo e via satellite non avrebbe costituito che un semplice ampliamento di un'opportunità di scelta ormai connaturata nell'abitudine della fruizione televisiva. Leggere la storia della TSI attraverso i rapporti con i suoi confini politici e culturali significa quindi muoversi in un laboratorio in cui è maturato un modello reale di televisione senza frontiere.

Nel 1992, Aldo Grasso, nell'introduzione alla prima edizione della sua *Storia della Televisione italiana*, lamentava una lacuna nella precedente storiografia televisiva: la dimenticanza dei programmi. *“Si può scrivere una Storia della Letteratura senza parlare di romanzi o una Storia del Cinema senza film?”* - si chiedeva allora lo studioso.

D'altra parte, però, una storiografia televisiva incentrata sui programmi comporta il rischio di costruire delle antologie cronologiche di programmi avulsi dal complesso sistema di contesti in cui sono stati prodotti, diffusi e consumati.

Se è vero, quindi, che il carattere strettamente politico-istituzionale della tradizione storiografica televisiva evidenzia un deficit nel settore dei programmi, è necessario evitare che la neonata storiografia dei programmi trascuri una puntuale contestualizzazione, possibilmente nel senso più lato del termine.

Coerentemente con questa esigenza di equilibrio storiografico, una lettura della Televisione della Svizzera italiana come modello di “televisione senza frontiere” non avrebbe quindi potuto prescindere dalla considerazione dei programmi all'interno del loro contesto politico-istituzionale di produzione e di consumo.

In questa prospettiva era necessario individuare un programma che fosse rappresentativo della televisione di servizio pubblico in un contesto transfrontaliero e che si prestasse ad una analisi diacronica.

Per la concomitanza di tali caratteristiche, il microlaboratorio ideale per la storiografia delle frontiere televisive lo offriva “Un'ora per voi”, programma settimanale, coprodotto dalla RAI e dalla TSI per la SSR, al servizio dei lavoratori italiani in Svizzera, trasmesso nella loro lingua a reti unificate.

Senonché di “Un'ora per voi”, rubrica andata in onda regolarmente per 25 anni, dal 1964 al 1989, si era persa la memoria. Nel senso che, proprio a causa della sua caratteristica confezione a più mani, gli archivi delle due aziende produttrici non conservavano che una serie di frammenti e alcune puntate degli ultimi anni.

Una memoria estremamente debole degli archivi aziendali che strideva con una memoria forte della trasmissione conservata dai telespettatori, come avevo potuto

verificare parlando del mio progetto con telespettatori non più giovanissimi delle diverse regioni linguistiche svizzere.

Fortunatamente si è rivelata altrettanto forte la memoria dei produttori del programma, che mi hanno indirizzato nella spedizione archeologica, alla ricerca delle fonti necessarie a ricomporre la storia della trasmissione.

La seconda parte di questo lavoro si concentra quindi essenzialmente sull'elaborazione delle fonti archivistiche per la ricostruzione della biografia del prodotto televisivo: un esercizio compiuto su un ampio orizzonte temporale (1964-1989), ma relativo ad un contesto ristretto al programma e all'azienda che ne ha curato la coordinazione e la messa in onda, la cui storia è stata letta attraverso i suoi rapporti con le due grandi istituzioni radiotelevisive di riferimento politico (la SSR) e culturale (la RAI).

Una ricostruzione che ha evidenziato il carattere straordinario della produzione televisiva, la cui importanza è testimoniata dalla singolare operazione di marketing diplomatico che diede il via alla rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera.

Una rubrica televisiva transfrontaliera come strumento d'integrazione degli stranieri. Un potenziale integrativo che la televisione di servizio pubblico riuscì a sviluppare grazie alla concomitanza di una serie di condizioni favorevoli determinate da uno specifico contesto spazio-temporale di produzione e di consumo: televisione e migrazione tra Italia e Svizzera all'inizio degli anni 60.

Inversamente alla seconda, la prima parte si è perciò proposta di fornire un'ampia contestualizzazione, ma ristretta ad un orizzonte temporale limitato, quello della nascita del programma.

*Parte prima*

## **IL CONTESTO**

### **MIGRAZIONI E TELEVISIONE NEI PRIMI ANNI 60**

## **INTRODUZIONE**

### **Il punto d'incontro di due fenomeni di massa**

I lavoratori italiani in Svizzera hanno potuto usufruire di una trasmissione televisiva dalle caratteristiche straordinarie come “Un’ora per voi” perché il fenomeno migratorio e quello televisivo hanno assunto un’importanza particolare nell’Italia e nella Svizzera dell’inizio degli anni 60.

È incontestabile, infatti, che la dimensione di massa raggiunta dai flussi migratori e dal consumo televisivo in pieno “boom” economico abbiano giocato, persino in una dinamica sinergica, un ruolo fondamentale nella definizione, seppur in modi differenti, del profilo sociale dell’Italia e della Svizzera contemporanee.

Un secolo di emigrazioni (interna ed esterna) ha marcato profondamente, ad ondate successive, il volto demografico-sociale italiano.

Dal 1876 al 1988 quasi 27 milioni di italiani hanno lasciato il loro paese per cercar fortuna all'estero. Di questi tra gli 11 e i 13 milioni hanno fatto ritorno in Italia, portando con sé un bagaglio di esperienze maturate in altri contesti socioculturali, gli altri 12-14 milioni hanno messo radici in patrie nuove, dove hanno costruito importanti comunità dall'identità variabilmente sospesa tra piena assimilazione e difesa delle radici.

E le tumultuose migrazioni interne degli anni del miracolo economico, come pronosticava Giorgio Bocca nel 1962, hanno liquidato *"le ultime differenze del sangue"*, cosicché *"i discendenti dei longobardi, liguri, galli, romani, sabelli, svevi, greci, etruschi, arabi"*, hanno creato *"in vorticoso mescolanza, un tipo di italiano tanto composito da apparire indifferenziato, come lo desidera, per l'appunto, la civiltà dei consumi."*<sup>1</sup>

D'altra parte cinquant'anni di televisione hanno prodotto, accompagnato e registrato la definitiva omologazione linguistico-culturale nazionale, nonché l'accelerato e sovente squilibrato adeguamento di un Paese ad una repentina modernità, in gran parte importata.

Rimanda non a caso direttamente al miracoloso elettrodomestico, ad esempio, la metafora "rubata" da Ernesto Galli della Loggia al Pasolini del 1963 per illustrare la

---

<sup>1</sup> BOCCA, *Miracolo all'italiana*, p. 5



particolare contraddittorietà di un'Italia definita come un *"tugurio i cui proprietari sono riusciti a comprarsi la televisione"*.<sup>2</sup>

*"L'Italia è fatta, gli italiani quasi - proclamava lo stesso Bocca sempre nel 1962, spiegando come "ciò che non riuscì al Papa-re dei guelfi, all'imperatore-messia dell'Alighieri, al principe machiavellico, alla burocrazia piemontese di Cavour e ai federali di Mussolini sta riuscendo alla civiltà dei consumi e al suo oracolo televisivo: fra non molto gli italiani, popolo compatto, avranno usi, costumi e ideali identici dalle Alpi alla Sicilia, vestiranno, penseranno, mangeranno, si divertiranno tutti alla stessa maniera, dettata e imposta dal video."*<sup>3</sup>

È in un complesso meccanismo di import-export economico-culturale che il fenomeno migratorio e quello televisivo si sono incontrati e sovrapposti a sviluppare una potente sinergia proprio all'intersezione fra le loro rispettive storie, quando, a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 60 del 900, si trovano perlomeno a favorire, se non addirittura ad imprimere una spinta fondamentale al cosiddetto miracolo economico, che, tra il 1958 e il 1963, avviò una profonda quanto rapida rivoluzione nella società italiana.

Da parte svizzera, si può affermare che l'immagine contemporanea del Paese sia stata marcata profondamente dal fenomeno dirompente dell'immigrazione, italiana in particolare. Per quanto riguarda il fenomeno televisivo, se è vero che da un lato l'irruzione del nuovo mezzo di comunicazione di massa non ha avuto gli effetti registrati in Italia, è altrettanto vero che l'organizzazione della sua televisione pubblica, praticamente l'unica agenzia culturale di dimensione nazionale, ha svolto un ruolo importante nell'equilibrio tra spinte accentratrici e spinte al federalismo.

"Il secolo degli italiani", come lo storico Ernst Halter definisce il Novecento nel suo volume miscelaneo dedicato all'immigrazione italiana in Svizzera, produce una latinizzazione del Paese tale da ridisegnare gli equilibri demografico-culturali fra le diverse nazionalità che compongono la Confederazione. Il volto della Svizzera mostrato dall'Esposizione nazionale di Losanna nel 1964 era mutato radicalmente rispetto a quello mostrato appena 25 anni prima a Zurigo.

---

<sup>2</sup> Secondo Galli Della Loggia il giudizio di Pasolini sarebbe stato largamente condiviso dall'opinione colta del Paese e negli anni successivi avrebbe addirittura assunto le caratteristiche di un luogo comune.

Si trattava di un'Italia troppo poco moderna, incapace di esserlo, da un lato, *"ma al tempo stesso, però, moderna in un modo cieco e perciò radicale e assoluto"*. *"Comunque- afferma Galli Della Loggia- quel che risulta sempre sottolineato è un rapporto dell'Italia con la modernità che fa apparire questa come qualcosa non nostra e non fatta per noi, come qualcosa di puramente importato, che dall'esterno c'imporrebbe dei doveri troppo difficili, cui non ci riesce di adempiere, o a cui adempiremmo fuori misura, in modo sempre maldestro e distruttivo."*

DELLA LOGGIA, *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1998, pp. 139-140

<sup>3</sup> BOCCA, *Miracolo all'italiana*, p. 5

Evidentemente fra l'una e l'altra esposizione della Svizzera si erano raggruppati i due decenni più intensamente sconvolgenti e straordinari del secolo scorso, tuttavia i lineamenti più marcati della Svizzera moderna non erano stati tracciati solo da una guerra altrui o dal benessere costruito dal boom economico: i lineamenti elvetici li hanno trasformati anche centinaia di migliaia di mediterranei che da lavoratori e lavoratrici di passaggio si sono tramutati in cittadini.

In realtà, per la dominanza della sua componente, la gigantesca ondata immigratoria venne vissuta dalla Svizzera come una vera e propria italianizzazione della Patria.

"Italienisierung der Schweiz?" è l'eloquente titolo di un commento proposto dall'auto-revole quotidiano zurighese "Neue Zuercher Zeitung" all'indomani della firma dell'accordo italo-svizzero sull'immigrazione nel 1964.

*"Il nuovo accordo con l'Italia porterà con sé un crescente inforestierimento", ammoniva il commentatore, che metteva quindi in guardia i lettori sul fatto che le cifre previste per i ricongiungimenti familiari (dai 10 ai 20 mila nuovi arrivi) si riferivano solo alla situazione immediata e non prevedevano le famiglie degli immigrati che avrebbero raggiunto le condizioni per il ricongiungimento negli anni successivi.*

*"La ben nota prolificità delle famiglie italiane – proseguiva l'articolista – apre nei prossimi 30-40 anni scenari che dal punto di vista dell'inforestierimento danno motivo di riflessione. E anche una politica di naturalizzazione accondiscendente non potrà prevedibilmente impedire che si giunga infine ad una sicura italianizzazione della cittadinanza elvetica."*<sup>4</sup>

Una pacifica invasione da Sud che andava a scuotere gli equilibri interni della convivenza elvetica, la quale vedeva ingigantirsi improvvisamente la sua componente italiana ben oltre gli esigui numeri della popolazione ticinese e delle vallate grigioni.

Esattamente in concomitanza con l'apice dell'ondata immigratoria, la Società Svizzera di Radiodiffusione andava definendo la sua organizzazione istituzionale in seguito al varo del servizio regolare di televisione. Dopo anni di rivendicazioni, il 1961 aveva finalmente portato alla Svizzera italiana uno studio televisivo per una produzione indipendente, mentre il 1964 aveva visto concludersi positivamente le lunghe trattative miranti alla costituzione di tre società regionali per la gestione del servizio radiofonico e televisivo nella Svizzera tedesca, francese e italiana.

Fedele alla tradizionale politica del compromesso, anche la SSR aveva trovato un denominatore comune tra il decentramento dell'organizzazione radiofonica e la centralizzazione di quella televisiva.

---

<sup>4</sup> "Italienisierung der Schweiz?", "Neue Zuercher Zeitung", 11.9.1964

Contrariamente alla radio, infatti, che si era sviluppata autonomamente in una situazione di accentuato localismo, l'organizzazione del giovane mezzo televisivo, nato nelle ristrettezze economiche, aveva sfruttato l'onda lunga della "nazionalizzazione" radiofonica bellica per produrre una struttura fortemente centralizzata, primo, unico e probabilmente ultimo contesto culturale condiviso della Confederazione pluriethnica e plurilingue.

Una parentesi centralizzatrice tanto straordinaria quanto breve nel panorama mediale elvetico. Fin dalla metà degli anni '60, infatti, la televisione nazionale sarebbe stata progressivamente smantellata sotto i colpi di quelle mai sopite spinte centrifughe che si sarebbero concluse con il decentramento del Telegiornale a Ginevra e a Lugano.

Spinte centripete politico-economiche e opposte spinte centrifughe linguistico-culturali facevano della televisione svizzera un interessante laboratorio in chiave europea, proprio mentre l'Eurovisione poteva proporsi come un'agenzia culturale di sostegno alla neonata Comunità economica.

*Capitolo 1*

**L'ITALIA DI PARTENZA**

## **I.1.1. Migrazioni**

### **I.1.1.1 Esportazione programmata di lavoratori**

Tra la fine del secondo conflitto mondiale e l'inizio degli anni 70 l'Italia ha esportato quasi 7 milioni di lavoratori.

L'esportazione di forza lavoro disoccupata o sottoccupata non fece che riproporre una "soluzione tradizionale", una "cultura economica" ampiamente sperimentata all'inizio del secolo, quando, tra i primi del 900 e la Prima Guerra Mondiale, partirono 9 milioni di italiani alla rincorsa soprattutto del sogno americano.

Il medesimo richiamo delle Americhe si rinnovò anche nell'immediato secondo dopoguerra, esercitato principalmente dalle folte colonie ormai radicate. Tuttavia, inoltrandosi negli anni 50, gli orizzonti dell'emigrazione si concentrarono rapidamente sull'Europa<sup>1</sup>. Come dimostra l'iconografia dell'emigrante, in un solo decennio, dai cinegiornali alla televisione, l'immagine del bastimento lasciò il posto a quella del treno, che non a caso illustra la copertina della *Storia d'Italia 1943-1996* di Paul Ginsborg.

Il sogno americano dell'emigrante di inizio secolo si era trasformato nella prospettiva europea della nuova Italia.

Uscita prostrata dall'avventura bellica, l'Italia, soccorsa dal Piano Marshall, puntava dritta all'Europa per risolvere i suoi problemi economici.

L'ultimo grande ciclo di emigrazione, prima che l'Italia si trasformasse in terra di immigrazione, trova quindi la sua spiegazione, come afferma Federico Romero<sup>2</sup>, nella fitta interazione con il contesto europeo.

La spinta degli Stati Uniti verso la ricostruzione dell'Europa in prospettiva di un grande mercato economico comune, trovava nel governo italiano un interprete particolarmente interessato. La condizione demografica e lo stato dell'economia all'uscita dalla guerra e dal ventennio fascista lasciavano del resto poche alternative ad un intervento urgente dei primi governi della giovanissima Italia repubblicana.

Inizialmente non trovò quindi praticamente opposizione la strategia di riavviare gli sperimentati flussi migratori, utili contemporaneamente alla diminuzione della disoccupazione (con conseguente attenuazione dei conflitti sociali e stabilizzazione del consenso politico) e al riequilibrio della bilancia dei pagamenti grazie all'afflusso dall'estero delle rimesse degli emigranti.

---

<sup>1</sup> Nel decennio tra il 1946 e il 1957 i paesi europei accolsero appena 300 mila italiani più dei paesi extraeuropei (1'7453'100 contro 1'412'200), mentre tra il 1958 e il 1970 gli italiani emigrati in Europa furono quasi quattro volte quelli che varcarono gli oceani (2'673'600 contro 729'400)

BEVILACQUA, DE CLEMENTI, FRANZINA, *Storia dell'emigrazione italiana*, p. 55

<sup>2</sup> Ibidem, p.397

Quello dell'emigrazione divenne così uno dei temi centrali della politica europeista italiana. Come afferma Romero *"l'organizzazione istituzionalizzata dei flussi d'uscita, la loro negoziazione in sede internazionale e la loro organicità all'intera manovra di politica economica- in ragione della cruciale valenza politica ed economica che si attribuiva loro- configuravano un'inedita estensione della sfera d'intervento dello Stato nazionale. In particolare, la ricerca di sbocchi migratori si impose come paradigma centrale di una visione dell'interdipendenza e dell'integrazione europea imperniata sulla ricerca di un ambito internazionale in cui sciogliere i nodi italiani."*<sup>3</sup>

I suoi nodi, quindi, l'Italia iniziò subito a scioglierli in chiave europea alla fine degli anni '40, stringendo accordi bilaterali con i paesi che lamentavano carenza di manodopera, come la Francia, il Belgio e la Svizzera. Si trattava di accordi che prevedevano contratti temporanei su chiamata specifica, il che significava flussi rotatori governati dalle esigenze del paese di arrivo. I lavoratori italiani non erano altro che braccia d'esportazione, e come tali soggetti alle regole del mercato come qualsiasi altro prodotto, sottoposti quindi alla concorrenza di braccia meno costose che sarebbero arrivate dal resto del Mediterraneo (Spagna, Portogallo, Grecia, Turchia, Algeria).

Ben presto gli accordi bilaterali andarono quindi troppo stretti a un'Italia che, impaziente di aumentare le sue esportazioni migratorie, si trovava in condizioni di inferiorità nella negoziazione dei contingenti umani con il paese importatore.

L'espansione migratoria italiana imponeva spazi di libera circolazione della manodopera in un contesto di integrazione europea. Un'apertura in questo senso il governo italiano lo ottenne con l'inserimento di una peraltro inefficace dichiarazione di principio nel trattato che istituiva la Comunità europea per il carbone e l'acciaio (CECA) nel 1951. E nel 1957 l'Italia europeista riuscì a fare inserire un articolo che garantiva la libera circolazione della manodopera nel trattato di Roma che istituiva il Mercato comune europeo, la cui entrata in vigore viene fatta coincidere con l'inizio del boom economico, che in Italia si manifestò doppiamente, con una intensità e una rapidità tale da far gridare al miracolo.

Ad integrarsi nei mercati mondiali e nella Comunità europea, come afferma Romero, erano state infatti contemporaneamente due Italie, *"una che esportava prodotti industriali e una che esportava manodopera operaia."*<sup>4</sup>

Il triangolo industriale del Nordovest, in piena fase espansiva dell'economia industriale fordista, grazie al bacino meridionale di manodopera a basso costo, produceva a pieno ritmo beni di consumo destinati in gran parte all'esportazione. Il

---

<sup>3</sup> Ibidem, p.403

<sup>4</sup> Ibidem, p.414

Meridione, da parte sua, contribuiva da una parte a rifornire di braccia l'industria del Nord e dall'altra partecipava alla politica economica d'esportazione inviando in Europa la manodopera eccedente il mercato del lavoro italiano.

Tra il 1958 e il 1963, gli anni del "miracolo", dal Meridione partirono oltre un milione e mezzo di persone, 900 mila verso l'Italia industriale, le altre verso l'Europa industriale, in particolare verso la Svizzera e la Germania.

### **I.1.1.2 Boom economico e tensioni sociali**

Mentre andava esaurendosi l'emigrazione oltre oceano e l'esportazione di manodopera in Europa si concentrava nelle industrie della Germania e della Svizzera, il maggior flusso migratorio si orientò verso l'interno, da Sud a Nord, dalla campagna alla città, verso Roma, Milano, Torino. Fra il 1955 e il 1971 furono oltre 9 milioni gli italiani che si spostarono all'interno del loro Paese.

Lasciavano l'agricoltura per entrare nei servizi della grande città, ma soprattutto nell'industria, che, dopo gli anni della ricostruzione e grazie ai benefici del Piano Marshall, marciava ormai a pieno regime. Tra il 1958 e il 1963 la crescita del prodotto interno lordo toccò con il 6,3 per cento vette mai raggiunte prima; nel medesimo periodo la produzione industriale risultò più che raddoppiata, e l'esportazione fu l'elemento trainante con un incremento medio annuo del 14,5 per cento.

Il mercato delle esportazioni si gonfiò in concomitanza con l'entrata in vigore del Mercato comune: la percentuale delle merci italiane destinate alla CEE crebbe dal 23 per cento del 1953 al 29,8 per cento del 1960, per raggiungere addirittura il 40,2 per cento nel 1965.

Bassi salari in patria per un'esportazione concorrenziale e alti salari all'estero per un'importazione vantaggiosa di rimesse fecero una buona parte del miracolo.

Il livello salariale dell'industria italiana beneficiò per un certo periodo della somma di due fattori che concorrevano a zavorrarlo: l'eccedenza della domanda rispetto all'offerta di lavoro e l'imperativo liberalizzatore degli scambi con l'estero dettato dal MEC, che garantiva mano libera agli imprenditori. Come evidenzia Ginsborg<sup>5</sup>, tra il 1953 e il 1960, mentre la produzione industriale aumentò da 100 a 189 e la produttività operaia da 100 a 162, i salari reali nell'industria diminuirono impercettibilmente: da 100 a 99,4.

Conseguenza inevitabile della situazione congiunturale fu quindi un periodo di debolezza del potere sindacale.

---

<sup>5</sup> GINSBORG, *Storia d'Italia 1943-1996*, p. 256

Ma l'idillio economico non sarebbe durato in eterno.

La pressoché piena occupazione raggiunta nelle fabbriche del Nord, la situazione di progressiva alienazione dell'operaio inserito dal progresso tecnologico in una catena di montaggio estenuante, il fallimento delle cooperative di meridionali utilizzate come barriera anti-sciopero, restituirono potere al sindacato, che lanciò una vasta offensiva di rivendicazioni che toccavano l'ambito salariale, la durata del lavoro e le libertà sindacali.

Il 1962 fu l'anno della decisa ripresa dei conflitti sociali e della riscossa del sindacato, che riuscì infine a far breccia nella grande industria del Nord, di Torino e della Fiat in particolare. Dopo una stagione di agitazioni sparse in piccole aziende metallurgiche con alte percentuali di forza lavoro immigrata, perlopiù prive di organizzazione sindacale, la tensione per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici sfociò nella proclamazione di una serie di scioperi nazionali, cui aderì infine anche un'avanguardia di operai della Fiat, fino ad allora immune alle proteste operaie per le relativamente vantaggiose condizioni di lavoro e per la bassa componente di manodopera meridionale. La stagione degli scioperi, sempre più frequenti e sempre più seguiti, sfociò nell'estate del 1962 in una serie di violenti scontri tra scioperanti e forze dell'ordine all'esterno delle fabbriche e in piazza Statuto a Torino, dove a manifestare erano in grande maggioranza giovani immigrati meridionali, esasperati per le condizioni in cui erano costretti a vivere nella grande città investita dal benessere del boom economico.

Come afferma Ginsborg<sup>6</sup> l'Italia politica e imprenditoriale si risvegliò bruscamente dal sogno *"di uno sviluppo sociale armonioso prodotto dal miracolo"*.

L'esplosione delle lotte all'interno delle fabbriche fornì nuova linfa alla riflessione marxista, che mostrò un rinnovato interesse per le trasformazioni della classe operaia. *"Proprio a Torino-evidenzia Ginsborg<sup>7</sup>- esce, nel 1961, il primo numero della rivista "Quaderni rossi", le cui analisi sulle nuove realtà delle città settentrionali e il cui sforzo per collegare la teoria alla ricerca empirica avrebbero avuto un'influenza di rilievo."*

Le manifestazioni economico-sindacali, espressione di un malessere operaio crescente, sconvolsero Torino esattamente due anni dopo i violenti scontri di origine politica verificatisi a Genova, dove l'Italia partigiana si mobilitò per impedire la provocazione del Congresso nazionale dei neofascisti dell'MSI.

A 15 anni dalla fine della guerra, l'Italia politica faticava a liberarsi della pesante eredità lasciata dal Ventennio fascista. Nelle elezioni del maggio 1958, Movimento sociale e monarchici, benché in perdita di velocità, riuscirono ancora a mantenere,

---

<sup>6</sup> Ibidem, p. 304

<sup>7</sup> Ibidem, p. 302



rispettivamente con il 4,8 e il 4,9, una percentuale di voti che sfiorava quel 10 per cento che assicurava loro un peso sufficiente a conservare il ruolo di potenziali alleati della Democrazia cristiana per la formazione del governo.

Ed effettivamente furono proprio i voti dell'estrema destra a permettere nel 1960 il decollo del governo del democristiano Tambroni, personaggio di secondo piano all'interno della DC, ma strenuo sostenitore di una politica di "legge e ordine"<sup>8</sup>.

Il pugno di ferro Tambroni lo mostrò subito a Genova, dove le manifestazioni contro il Congresso dell'MSI furono represses dalla polizia, ma lo esercitò ancor più duramente quando, costretto dagli echi dei disordini a far rimandare l'appuntamento dei missini, volle riaffermare la sua autorità dando il permesso alla polizia di sparare in situazioni d'emergenza contro i dimostranti antifascisti e antigovernativi. Nei giorni successivi, in Sicilia e a Reggio Emilia, gli scontri fra manifestanti e polizia lasciarono sul campo numerose vittime.

La situazione esplosiva (la Cgil rispose alla repressione delle manifestazioni con uno sciopero generale che ottenne un'adesione massiccia) convinse la DC a liberarsi di Tambroni e a rinunciare definitivamente al sostegno dell'estrema destra.

Alla progressiva emarginazione politica dell'estrema destra, non corrispose però l'estinzione di tentazioni totalitarie da parte di uomini e apparati dello Stato, come affiorò solo alcuni anni più tardi, quando il governo fu costretto ad ordinare un'inchiesta parlamentare sulle attività del generale De Lorenzo. Comandante dei servizi segreti dell'esercito dal 1955, il futuro generale assunse il comando dei carabinieri nel 1962 e procedette subito alla creazione di una moderna brigata meccanizzata, fornita di carri armati americani e autobline corazzate: un fidato esercito personale capace di mettere in atto il famoso piano "Solo", che all'inizio del 1964 era pronto per un intervento, difensivo o preventivo che fosse, che, secondo Ginsborg, *"presenta una straordinaria analogia col piano "Prometeo" utilizzato dal colonnello George Papadopoulos nel 1967 per instaurare un governo militare in Grecia"*<sup>9</sup>.

Gli eccessi autoritari del comandante dei carabinieri testimoniano della delicatezza del periodo storico corrispondente ai primi anni 60, quando l'Italia politica faticava a tenere il passo con la modernizzazione impressa dal boom economico.

Emblema di questa tensione fra conservazione e progressismo è la frattura interna che dovette gestire il grande partito di maggioranza in quegli anni di spinte e contropinte verso quel governo di centrosinistra che venne infine varato, senza grande successo, nel dicembre del 1963.

---

<sup>8</sup> L'ufficio stampa di Tambroni presentava il primo ministro come appartenente a *"quella borghesia maschia e virile che si affaccia sui problemi sociali e politici senza infingimenti, ma soprattutto senza paura."*

GINSBORG, p. 307

<sup>9</sup> Ibidem, p. 332

### **I.1.1.3 Governo di centrosinistra e offensiva comunista**

La potenziale apertura a sinistra della Democrazia Cristiana risaliva al 1957, quando il potente segretario Amintore Fanfani propose di coinvolgere i socialisti in un governo capace di avviare una politica di programmazione sociale, di riformismo moderato.

La fuga in avanti di Fanfani si scontrò immediatamente con la chiusura dell'ala destra del partito, spalleggiata dall'Azione cattolica e dalla gerarchia ecclesiastica, che ribadiva la sua ingerenza nella politica italiana.

Contro il crescente potere e l'arroganza di Fanfani, che sommava le cariche di Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri e Segretario del partito, si schierò infine anche gran parte della sua corrente, che, caduto il governo e dimessosi il "padrone d'Italia" dalla segreteria, diede vita alla nuova e potente corrente dei dorotei. Per loro l'apertura a sinistra era prematura perché poco rassicurante per imprenditori e gerarchia ecclesiastica. Con queste chiare premesse la nuova corrente divenne immediatamente dominante e sostenne l'elezione di Aldo Moro alla segreteria.

In realtà la prospettiva di apertura a sinistra non venne abbandonata da Moro, che applicò però un'abile strategia improntata alla prudenza e al rinvio.

Le scelte della Democrazia cristiana contribuirono così a *"differire nel tempo ogni possibile cambio di indirizzo politico, proprio nel momento in cui le condizioni economiche erano più favorevoli"*<sup>10</sup>. Alla fine del 1962, infatti, il tasso di sviluppo italiano era largamente superiore a quello di ogni altro paese dell'Europa occidentale, fatta eccezione solo per la Germania.

E non solo la situazione economica era favorevole al riformismo: anche gli Stati Uniti, con l'elezione del democratico John Kennedy, e la Chiesa, con la stagione "sociale" di Giovanni XXIII, avevano ammorbidito nel frattempo le loro posizioni nei confronti di un'apertura a sinistra.

La sbandata a destra del governo Tambroni nel 1960 e il blocco del riformismo avviato nel 1962 da Fanfani con il governo di compromesso ibrido (aperto a socialdemocratici e repubblicani, ma solo sostenuto dai socialisti), avevano frustrato le attese di una politica sociale che sapesse diffondere con i servizi adeguati il benessere innescato dal boom economico.

Così il Partito comunista, che avrebbe dovuto essere isolato grazie alla strategia di collaborazione governativa di Democrazia cristiana e Partito socialista, si trovò invece avvantaggiato dalla prudente tendenza conservatrice della politica

---

<sup>10</sup> Ibidem, p. 307

democristiana, attenta a salvaguardare gli interessi del suo elettorato storicamente più influente, la Confindustria e la Chiesa più integralista.

Alle elezioni del maggio 1963 i comunisti superarono per la prima volta il 25 per cento dei voti, mentre la Democrazia cristiana scese, anch'essa per la prima volta, sotto il 40 per cento. Il Partito socialista perse qualcosa, scendendo dal 14,2 al 13,8 per cento.

Il messaggio elettorale era chiaro: nel dicembre del 1963 venne finalmente varato il primo governo di centrosinistra con la partecipazione diretta dei socialisti. Il programma del governo di Aldo Moro comprendeva una serie di interventi prioritari a tutto campo: dall'istituzione delle regioni alla riforma della scuola, dalla riforma del fisco e delle pensioni alla legge antimonopolio, dalla riforma edilizia e la legge urbanistica al riequilibrio fra Nord e Sud nel settore agricolo.

Ma era ormai troppo tardi: la difficile situazione economica (ad inflazione e fuga di capitali era stata opposta una politica deflazionistica che portò ad una crescita della disoccupazione, alla chiusura di piccole fabbriche, alla compressione dei consumi e alla riduzione del potere contrattuale dei lavoratori) che aveva fatto calare il sipario sul miracolo economico, frustrò qualsiasi tardiva velleità riformistica, condannando il governo ad un rapido fallimento.

Dopo sei mesi di sterili discussioni sulle riforme, che costò tra l'altro una scissione al Partito socialista, il primo governo Moro cadde sotto i colpi di una zuffa parlamentare sull'educazione privata.

Erano state rinnovate le condizioni per un lungo periodo di immobilismo governativo.

L'analisi del voto del 1963 aveva intanto acceso improvvisamente i riflettori politici sull'emigrazione, che si era rivelata un determinante bacino elettorale da controllare: l'emigrato non era più solo un oggetto economico, ma era divenuto anche un soggetto politico, in patria e all'estero.

In realtà, ad un osservatore attento, la forza elettorale dell'emigrazione può apparire più come una conferma che una rivelazione. Infatti, dopo le politiche del 1958 (che registrarono il predominio della DC di fronte alla stagnazione del PCI), già le elezioni amministrative del 1960 mostrarono come i voti dell'emigrazione fossero in movimento.

Come evidenzia Alvo Fontani, *"in alcune zone di vasta emigrazione, come ad esempio il basso Salento, dove le forze democratiche e in primo luogo i comunisti si sono rivolti alle donne degli emigrati per sconfiggere la democrazia cristiana, si è registrata, nonostante l'emigrazione, una avanzata delle sinistre, e in particolare del partito comunista, e una forte flessione della DC."*<sup>11</sup>

---

<sup>11</sup> FONTANI, *Gli emigrati*, pp. 134-135

La progressiva svolta a sinistra degli emigrati e delle loro famiglie venne riconosciuta esplicitamente dal segretario della DC Aldo Moro solo dopo la sconfitta del 1963, quando indicò come *"i larghi movimenti migratori all'interno e all'estero, con lo sradicamento dall'ambiente, gli inevitabili disagi, l'allentamento dei vincoli familiari, la conoscenza di nuove situazioni e condizioni aprono al partito comunista un largo campo utile di lavoro."*<sup>12</sup>

Il partito comunista, a differenza degli altri partiti che si erano impegnati prevalentemente in periodi elettorali<sup>13</sup>, aveva fatto della politica d'emigrazione un cavallo di battaglia contro i governi democristiani fin dalla metà degli anni 50, sfruttando la ribalta dei dibattiti parlamentari seguiti alla tragedia di Marcinelle<sup>14</sup> e alla situazione politica in Venezuela<sup>15</sup>.

Senza mezzi termini, dai banchi dell'opposizione, comunista in particolare, si accusò il governo di mandare allo sbaraglio decine di migliaia di lavoratori (alla vigilia della tragedia di Marcinelle, lavoravano nelle miniere belghe 47.445 italiani) senza un'istruzione professionale e senza la minima informazione sui rischi (di incidente, ma anche di malattia, quando la silicosi non era ancora stata riconosciuta come malattia professionale).

La politica migratoria in atto, di cui il governo si vantava nella pubblicazione ufficiale della Presidenza del Consiglio dei ministri *Documenti di vita italiana* nel settembre 1956<sup>16</sup>, venne attaccata e demolita dalle analisi dell'opposizione, in particolare comunista.

Esplicativo del grado di contrapposizione tra governo e opposizione è il botta e risposta parlamentare tra il segretario della Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) Santi e il sottosegretario all'emigrazione De Martino.

Superando le polemiche sui casi specifici, Santi propose un'analisi dei problemi di fondo della politica migratoria. Accusando il governo di concepire l'emigrazione come un semplice mezzo per risolvere il problema della disoccupazione, giunse

---

<sup>12</sup> FONTANI, *La grande migrazione*, p. 90

<sup>13</sup> FONTANI, *La grande migrazione*, p. 88

<sup>14</sup> L'8 agosto del 1956 nella miniera del Bois du Cazier a Marcinelle, in Belgio, si verificò un gravissimo incidente che costò la vita a 263 minatori, di cui 136 italiani, provenienti per la maggior parte da Abruzzo, Sardegna e Calabria. Dal 1950, in Belgio, erano stati riconosciuti ufficialmente morti sul lavoro 740 lavoratori italiani. La sciagura sollevò grande emozione in Italia, ma il periodo di chiusura estiva del Parlamento evitò conseguenze politiche immediate, rimandando il dibattito alla riapertura delle Camere, ai primi di ottobre.

<sup>15</sup> In Venezuela, la caduta del governo fascista del dittatore Jimenez rivelò le condizioni dell'emigrazione italiana nel paese latino americano, dove, oltre alla situazione di grave disoccupazione, alcuni lavoratori italiani subirono le persecuzioni della polizia politica del regime, e una parte di emigrati fu indotta da avventurieri legati all'ambasciata italiana a partecipare al plebiscito indetto da Jimenez per tentare di salvare il regime. I fatti del gennaio venezuelano scatenarono un acceso dibattito che si polarizzò sulle reciproche accuse ai regimi fascisti e comunisti, ma che concesse anche ampi spazi all'analisi della politica d'emigrazione.

<sup>16</sup> *"Uno dei vanti dell'attività governativa sta nel continuo incremento dell'emigrazione, giudicato altamente positivo, perché vi si registra un aumento di 29.091 unità rispetto al 1954 e di 51.389 unità rispetto al 1953, e soprattutto perché questo significa un aumento delle rimesse in dollari (...)"*

La citazione si trova in FONTANI, *Gli emigrati*, p. 113

persino a giudicare tale strategia come antieconomica, oltre, naturalmente, che umanamente dolorosa e antisociale. Il dirigente sindacale evidenziò il controsenso di investire in patria nella preparazione del futuro lavoratore che andrà poi all'estero a produrre ricchezza. Santi denunciò anche l'esclusione del sindacato da una politica d'emigrazione che giudicò vecchia.

La risposta giunse dal sottosegretario De Martino, che, respinte tutte le critiche e ribadita la piena validità della politica migratoria governativa, si scagliò contro l'opposizione affermando che *"la campagna svolta dai partiti di sinistra contro l'emigrazione pare piuttosto alimentata da desiderio di veder aumentare nella nostra patria la miseria e la disperazione, alleate indispensabili per il trionfo del comunismo"*<sup>17</sup>.

#### **I.1.1.4 Le reti di assistenza agli emigrati**

In questo clima di propaganda e contropropaganda, non stupisce il fatto che le forze contrapposte si attrezzassero, in patria e all'estero, per il "sostegno" agli emigrati-elettori.

Antico quanto il movimento migratorio è il sostegno assicurato ai fratelli d'Italia dalla Chiesa cattolica. Risale infatti alla fine del 1800 e ai primi anni del 900 la creazione di istituzioni quali l'Istituto scalabriniano per la formazione di missionari degli emigranti per i paesi del continente americano o l'Opera Bonomelli di assistenza agli operai italiani emigrati nei paesi europei. Nel 1911 sorsero i primi comitati diocesani per l'emigrazione e nel 1914 venne istituito a Roma il Pontificio Collegio per la formazione di sacerdoti destinati ai paesi dell'emigrazione italiana.

Risulta quasi superfluo sottolineare come per la Chiesa di Roma il movimento migratorio fungesse da straordinario veicolo di diffusione della dottrina cattolica, oltre Oceano, ma anche nella vicina Europa protestante<sup>18</sup>.

Nell'immediato dopo-guerra la tradizionale consuetudine della Chiesa con l'emigrazione venne rinnovata e rinvigorita in stretta connessione sinergica con l'azione del governo democristiano. Per il coordinamento interno nel 1947 venne costituita la Giunta cattolica italiana per l'emigrazione (GCIE) e per l'estero nel 1951 venne formata la Commissione internazionale cattolica per le migrazioni (ICMC)

---

<sup>17</sup> FONTANI, *Gli emigrati*, p. 121

<sup>18</sup> La funzione missionaria dell'emigrazione italiana venne ribadita da Pio XII nel 1957, quando, di fronte ai partecipanti al I Convegno nazionale dei delegati diocesani per l'emigrazione, riconobbe che il fenomeno della moderna emigrazione seguiva le sue leggi, ma affermò che *"è proprio della Sapienza divina servirsi dei fatti umani, talora anche tristi, per attuare disegni di salvezza a vantaggio dell'intera umanità. In tal modo umili colonie di lavoratori cristiani possono trasformarsi in vivai di cristianesimo, laddove esso non è mai penetrato, o dove forse se ne è smarrito il senso."*

La citazione è riportata da FONTANI, *Gli emigranti*, p. 90

con sede a Ginevra, mentre sul piano della dottrina nel 1952 Pio XII promulgò l'enciclica *Exul familia*, in cui vennero codificate le norme per l'assistenza spirituale degli emigranti e venne costituito il Consiglio supremo per l'emigrazione, nel quale avrebbero dovuto essere rappresentate tutte le nazioni interessate all'emigrazione e all'immigrazione.

In patria l'attivismo diocesano, sostenuto dall'Azione cattolica e dalle altre organizzazioni cattoliche, si traduce in una concreta promozione e assistenza dei lavoratori. Sfruttando un'organizzazione capillare e un vasto apparato, soprattutto le ACLI affiancarono gli uffici del lavoro e le commissioni del CIME nel reclutamento, nell'informazione, nel rilascio dei documenti, nell'organizzazione dei viaggi e dei corsi di addestramento professionale, di lingua e di cultura generale.

Un'assistenza che trova una puntuale corrispondenza nei paesi di arrivo, dove, all'inizio degli anni '60, la Chiesa disponeva di una rete di accoglienza estremamente vasta, in Europa e nei paesi d'Oltremare: 118 missioni in Europa e 574 nel resto del mondo; 27 uffici di assistenza della POA-ONARMO e 18 segretariati sociali delle ACLI in Europa.

Fra i compiti degli uffici e dei segretariati sociali, impegnati principalmente nell'assistenza per la soluzione dei problemi quotidiani (lavoro, casa, malattia, ecc.) e nella promozione dell'associazionismo sportivo e ricreativo, rientrava anche, in stretta collaborazione con le autorità diplomatiche e consolari italiane, il finanziamento e il controllo di gran parte della stampa d'emigrazione.

Il Fontani valutava che dei 18 periodici in lingua italiana che si pubblicavano all'inizio degli anni 60 nei paesi d'immigrazione europei solo 3 o 4 fossero da ritenere *"realmente indipendenti dalle missioni cattoliche o dalle autorità consolari"* e indicava quali caratteristiche comuni della stampa cattolica d'emigrazione *"l'anticomunismo, l'antisovietismo e il livore antidemocratico verso tutto ciò che vi è di progressivo nella società italiana e nel movimento dei lavoratori dei paesi di immigrazione."*<sup>19</sup>

Il grado di consolidamento dell'organizzazione assistenziale messa in campo dalle forze cattoliche non poteva ovviamente essere paragonato a quello delle forze di opposizione (malgrado l'organizzazione pre-bellica dei socialisti), almeno fino alla fine degli anni '50.

---

<sup>19</sup> FONTANI, *Gli emigrati*, pp. 83-84

Il Fontani cita un commento del mensile di una missione cattolica vicina a Liegi agli scioperi del dicembre 1960 e gennaio 1961 che videro un'adesione compatta dei lavoratori italiani in Belgio. Il mensile, oltre a tacciare di immorale la pratica dello sciopero, afferma che *"lo sciopero che abbiamo passato viene da Mosca in linea diretta. In tutte le fabbriche, in tutte le imprese, in tutti i centri operai e industriali ci sono le "cellule comuniste" legate con il Cremlino, per l'intermediario del Bureau comunista di Parigi. Ogni cellula riceve da Mosca i capitali necessari ad una propaganda potente e tenace. Il loro lavoro di eccitazione degli spiriti non tende che ad uno scopo: la pratica rivoluzionaria. E questo sciopero ha mancato poco di cambiarsi in rivoluzione."*

La sinistra, infatti, e il partito comunista in particolare, dopo gli anni di impegno in chiave antifascista, aveva trascurato la sua attività nei confronti dell'emigrazione italiana in Europa, concentrando la sua azione sulla lotta politica che si era scatenata all'interno dell'Italia della ricostruzione e disinteressandosi se non addirittura accettando passivamente la politica migratoria economicamente funzionale del governo democristiano.

Tuttavia, a partire dalla metà degli anni 50, assecondando la crescente opposizione parlamentare alla politica migratoria del governo democristiano, i partiti della sinistra e le forze sindacali si attrezzarono per contrastare il predominio delle organizzazioni cattoliche nell'assistenza agli emigrati.

Già nel 1957 l'interesse e l'impegno della CGIL per i problemi dell'emigrazione si concretizzarono nella creazione di quattro uffici di assistenza (INCA) con sede in Francia, in Belgio, in Lussemburgo e in Svizzera, che negli anni successivi si sono ramificati per raggiungere una penetrazione sempre più capillare. Parallelamente, il sindacato ha poi svolto una costante opera di contatto con le organizzazioni sindacali europee e dei paesi di immigrazione per sviluppare un'azione comune.

L'impulso maggiore all'estensione dei contatti con gli emigrati sparsi per l'Europa da parte dei partiti della sinistra, con in testa il partito comunista, venne dalla campagna elettorale per le politiche del 1958.

Malgrado i risultati fossero considerati positivi, la strategia propagandistica si rivelò ancora insufficiente di fronte al massiccio apparato cattolico su cui poteva contare la Democrazia cristiana.<sup>20</sup>

Le cose andarono diversamente, come visto, nelle politiche del 1963, quando le urne premiarono i comunisti e penalizzarono la DC.

Negli anni a cavallo tra le amministrative del 60 e le politiche del 63 (e ancor più dopo il 1963) la rincorsa agli elettori con la valigia di cartone da parte dei partiti viene superata o almeno affiancata da una presa di coscienza dell'urgenza di intervento su un fenomeno socialmente esplosivo. Una nuova attenzione testimoniata dal fiorire di studi<sup>21</sup>, congressi e convegni dedicati alle problematiche dell'emigrazione, in patria e all'estero, promossi dai partiti, dai sindacati, dalle

---

<sup>20</sup> Si calcola che per le elezioni politiche del maggio 1958 siano rientrati, usufruendo del viaggio gratuito previsto dalla legge elettorale, circa 300 mila emigrati.

Il Fontani cita le proteste della CGIL e dei partiti di sinistra contro l'attività discriminatoria svolta dalle missioni, dagli uffici e dai segretariati sociali cattolici, che sarebbero giunti persino a fornire delle liste di elettori sicuri della DC per l'ottenimento dei permessi da parte dei datori di lavoro.

FONTANI, *Gli emigrati*, p. 123

<sup>21</sup> I più noti sono quelli dedicati allo sviluppo urbanistico e alle condizioni degli immigrati nelle grandi città del Nord e nella capitale, fra cui quelli di Fofi (*L'immigrazione meridionale a Torino*, Milano, 1964), Canteri (*Immigrati a Torino*, Milano, 1964), Alasia e Montaldi (*Milano, Corea. Inchiesta sugli immigrati*, Milano, 1960), Cavalli (*Gli immigrati meridionali e la società ligure*, Milano, 1963), Berlinguer e Della Seta (*Le borgate di Roma*, Roma, 1960), Insolera (*Roma moderna*, Torino, 1962).

amministrazioni locali delle città del Nord con in testa Milano, dalla Chiesa, che, costretta a riorganizzare l'assistenza spirituale dei paesi spopolati e delle città sovraffollate, si trovò nella condizione di dover affrontare più tempestivamente di altri attori i problemi legati all'abbandono della civiltà contadina, all'urbanizzazione, alla separazione delle famiglie.

Fu la Chiesa, infatti, la prima istituzione a subire il contraccolpo dell'esodo dalle campagne e dell'urbanizzazione. I dati del *"declino della religiosità"*, come lo definisce Ginsborg<sup>22</sup>, mostrano un'autentica fuga dalle chiese, che avevano sempre costituito un forte potere di attrazione e quindi di controllo sociale soprattutto nelle campagne del Nord est e nel Meridione: tra il 1955 e il 1962 la percentuale di italiani che frequentavano regolarmente la messa scese dal 69 al 53 per cento, mentre un'inchiesta del 1968 mostra come solo il 40 per cento dei cittadini andasse in chiesa regolarmente e nelle periferie delle grandi città il dato scendeva addirittura all'11 per cento degli uomini e al 26 per cento delle donne. Per non parlare della crisi delle vocazioni sacerdotali, che provocavano un invecchiamento del clero e una conseguente incapacità di adattamento alle trasformazioni della popolazione.

L'altra ideologia dominante, quella propagandata dal Partito comunista, non poteva certo gioire della sconfitta degli avversari, che si trovavano con le chiese sempre più vuote. Un fenomeno parallelo, infatti, lo subirono nel medesimo periodo anche le case del popolo delle piccole città e delle campagne. Tra il 1956 e il 1966 il PCI perse quasi un quarto degli iscritti (da 2 035 000 a 1 576 000 tessarati) e peggio ancora andò per il movimento giovanile, con un calo da 358 000 a 154 000. Anche il PCI subì un notevole invecchiamento, con la percentuale di pensionati che passò dal 4,4 del 1954 al 13,8 del 1967.<sup>23</sup>

La disaffezione per il Partito procedette inesorabile negli anni '60 malgrado il progressivo incremento dei voti (che, nel 1963, come visto, superarono per la prima volta la soglia del 25 per cento) e malgrado la rigogliosa attività "commerciale" della Lega delle Cooperative e cultural-ricreativa dei circoli, autentico corrispondente laico degli oratori.

I due grandi poli di aggregazione perdettero progressivamente la loro potenza e il loro controllo sociale sotto i colpi centrifughi dei flussi migratori urbanizzanti e del consumismo.

---

<sup>22</sup> GINSBORG, p. 294

<sup>23</sup> Ibidem, p. 348



### **I.1.1.5 Periferie dimenticate dallo Stato**

A decretare il successo elettorale del Partito comunista nel 1963 furono in gran parte le periferie industriali del Nord Italia e la forza lavoro esportata in Europa<sup>24</sup>.

Gli emigrati, vero motore del miracolo economico italiano, prendevano coscienza di essere stati dimenticati nella suddivisione dei lauti profitti: se l'industria, infatti, aveva bene o male fatto la sua parte offrendo lavoro e beni di consumo, non altrettanto si poteva dire del governo, che non aveva saputo accompagnare con misure di sostegno i compatrioti disseminati all'estero e con adeguati servizi l'ondata di urbanizzazione della popolazione.

Il flusso migratorio innescato dal boom economico portò al trasferimento registrato di oltre 900 mila persone dal Meridione ad altre regioni d'Italia, prevalentemente la capitale e il triangolo industriale Torino-Milano-Genova.

I dati riportati da Ginsborg<sup>25</sup> descrivono la trasformazione demografica delle grandi città e del loro hinterland: Roma, meta soprattutto di immigrati da Lazio, Puglia, Sardegna, Campania e Abruzzo, aumentò la sua popolazione da 1 651 754 nel 1951 a 2 188 160 nel 1961 e a 2 614 156 nel 1967; Milano, i cui immigrati provenivano per il 70 per cento dal Lombardo-Veneto e per il 30 per cento dal Sud, aumentò da 1 274 245 nel 1951 a 1 681 045 nel 1967, ma ancor più massicciamente crebbero le città dell'hinterland industriale come Monza, Cinisello Balsamo, Gallarate o Busto Arsizio; Torino, che ricevette un'elevata percentuale di meridionali, principalmente provenienti dalle province di Foggia, Bari e Reggio Calabria, crebbe da 719 300 abitanti nel 1951 a 1 124 714 nel 1967, mentre tra il 1961 e il 1967 i comuni del suo hinterland aumentarono la popolazione di oltre l'80 per cento.

Appare così chiaramente come il massiccio e rapido afflusso di immigrati trovasse le grandi città d'arrivo impreparate ad accoglierli e l'emergenza più drammaticamente evidente si manifestò nella penuria di alloggi, che scatenò una selvaggia speculazione immobiliare ed una esplosione del settore edilizio.

Un fervore edilizio che coinvolse persino la Chiesa, impegnata nella costruzione di centinaia di nuovi edifici e nell'adattamento di vecchie strutture per la costituzione di nuove parrocchie.

*"Di fronte all'accrescimento colossale delle città - affermava Gaetano Bonicelli dell'ACLI nella sua relazione su L'assistenza sociale morale e religiosa nell'ambiente di insediamento alla XXXIII Settimana sociale dei cattolici d'Italia dedicata nel 1960 al tema delle "Migrazioni interne e internazionali nel mondo contemporaneo" - un*

---

<sup>24</sup> "Il PCI guadagnò in tutto il paese, ma in modo particolarmente consistente nei quartieri degli immigrati delle città settentrionali e tra gli operai emigrati nell'Europa del Nord."

GINSBORG, p. 327

<sup>25</sup> Ibidem pp. 263-264

*problema mastodontico si pone per le strutture ecclesiastiche. Roma, Milano, Torino, accolgono ogni anno 40-50 mila nuovi cittadini per immigrazione; è come se una delle 54 piccole diocesi italiane, con meno di 50 mila fedeli, venisse assorbita da una città. Ma è solo la gente a muoversi non le case e le chiese."*

Perciò Bonicelli spiegava come in ogni città fosse stato allestito un vero e proprio piano regolatore parrocchiale, ma che il grandioso sforzo edilizio religioso non fosse ancora sufficiente, considerato che *"la maggior parte delle parrocchie di periferia hanno una media di fedeli superiore a ogni limite di cura pastorale: 20-30, fino a 40 mila abitanti, quando il limite sociologico di una comunità in cui ci si possa conoscere, amare e sorreggere anche nella vita religiosa non dovrebbe superare le 5-6 mila persone."*<sup>26</sup>

Chi arrivava dal paese trovava perlopiù un alloggio precario o addirittura un letto da dividere con qualche compaesano in soffitte o strutture attrezzate precipitosamente e sommariamente ad abitazione, prima di costruirsi più o meno abusivamente casupole o vere case (mai a tetto e perennemente prive di intonaco) in estreme periferie non ancora raggiunte dai più elementari servizi.

A Roma, le borgate visitate nel 1960 da Aymone e rivisitate dopo 15 anni da Berlinguer e Della Seta<sup>27</sup>, sono agglomerati di baracche in legno o mattoni, oppure quartieri satellite, spesso abusivi, privi di fogne e praticamente isolati dal centro; a Milano gran parte dell'immigrazione si riversa sui comuni della cintura nord e su su fino alla Brianza, dove, come descrive Giorgio Bocca, *"cresce la fungaia delle casette costruite durante le notti, a lume di acetilene, (...) con il terrazzo al posto del tetto, come se si affacciassero sui golfi azzurri della Calabria."*<sup>28</sup>

E sono anche gli stessi immigrati, i primi arrivati, a farsi travolgere dall'ondata speculativa, lucrando sugli ultimi arrivati, *"rivendendo, per tremila, il terreno che acquistarono per duecento, affittando le loro cantine, a Corsico o a Cinisello, per le quindici, ventimila lira al mese"*, riempiendo con due o più famiglie il primo piano che hanno lasciato libero per salire al secondo appena edificato.<sup>29</sup>

Era l'altra faccia, quella povera, della medaglia speculativa innescata dal boom economico, che fece lievitare in modo incredibile le quotazioni immobiliari delle zone signorili di Milano: *"i nuovi alloggi costruiti in via Pagano a un prezzo di centoventimila lire al metro quadrato sono saliti, in pochi mesi, data la frenetica richiesta, a centosettanta, duecentomila lire."*<sup>30</sup>

---

<sup>26</sup> FONTANI, *La grande migrazione*, p. 102

<sup>27</sup> BERLINGUER G., DELLA SETA P., *Borgate di Roma*, seconda edizione rivista e ampliata, Roma, Editori Riuniti, 1976. Il volume, la cui prima edizione risale al 1960, contiene la ricerca di Tullio Aymone compiuta nel medesimo anno.

<sup>28</sup> BOCCA, *Miracolo all'italiana*, p. 103

<sup>29</sup> Ibidem, p. 99

<sup>30</sup> Ibidem, p. 98

Quanto a speculazione edilizia, però, Milano, mondata dei suoi eccessi, non era poi così tanto lontana, ad esempio, da Foggia, dove il boom economico, giunto con le rimesse degli emigranti, cambiava il volto della città con *"case tipo svizzero e mobili di Cantù"*.

La città pugliese ricca di cucine americane, televisori, scooter e automobili descritta da Bocca, sembrava invece molto più lontana da quel sud registrato da un'inchiesta dell'"Espresso" del 1958, riportata da Miriam Mafai con il titolo "L'Africa in casa" nella sua analisi degli straordinari anni del miracolo economico: accampamenti di pagliai, capanne occupate a metà con gli animali, prive di servizi igienici, materassi di paglia senza lenzuola e con coperte di stracci, un focolare e poche suppellettili.

Foggia, soggetta anch'essa ad un forte processo di urbanizzazione dopo la guerra che l'aveva rasa al suolo per i tre quarti, aveva aumentato la sua popolazione da quarantamila abitanti nel 1944 a 120 mila agli inizi degli anni '60, con una densità per stanza di 1,4, pari ai più ricchi centri del nord.

Come spiegava Bocca, c'era stata una rapida promozione di muratori a capomastri e di capomastri a impresari edili: *"qualcuno è finito in prigione, qualcuno è miliardario. Tutti hanno costruito edifici adatti al mercato: muri di cartavelina, materiale scadente, facciate pretenziose. Mancando il piano regolatore molti hanno costruito palazzi da otto piani su strade di quattro metri.(...) Dopo secoli di case povere e disadorne si vogliono case, a vederle dal di fuori, ricche e luccicanti. Non ancora case da abitare, ma strutture da addobbare, all'esterno, con tutti i colori, gli ornamenti, i materiali, i simboli di quel benessere continentale che non c'è, ma che deve venire."*<sup>31</sup>

*"Il calderone si è messo a bollire e nessuno riesce più a incoperchiarlo. - sentenziava Bocca nel 1962 commentando le cifre della speculazione edilizia- Il colossale giro d'affari travolge tutti e crea infinite complicità."*<sup>32</sup>

Nell'impari missione di incoperchiare il calderone e spezzare le infinite complicità si era incautamente lanciato, proprio nel 1962, il ministro dei Lavori pubblici di quel governo Fanfani sostenuto esternamente dai socialisti. Fiorentino Sullo, democristiano riformista, presentò un progetto di legge sull'urbanistica che costituì, secondo Ginsborg, *"il primo (e ultimo) serio tentativo di fare i conti con i problemi della speculazione fondiaria e del caotico sviluppo urbano"*<sup>33</sup>.

Si trattava di concedere agli enti locali il diritto di esproprio preventivo delle aree edificabili dei propri piani regolatori. Gli enti pubblici avrebbero dotato i terreni espropriati dei servizi necessari e li avrebbero quindi rivenduti a prezzi controllati. Inoltre, gli acquirenti sarebbero stati proprietari degli edifici ma non della terra, che

---

<sup>31</sup> Ibidem, p. 19

<sup>32</sup> Ibidem, p. 98

<sup>33</sup> GINSBORG, p. 326

sarebbe rimasta comunale. Inutile dire che la legge anti-speculazione scatenò violente polemiche e il ministro fu accusato di intenzioni bolsceviche per voler nazionalizzare la terra. L'industria edilizia e i piccoli proprietari urbani erano in rivolta ed alzarono la voce nella primavera del 1963, a poche settimane dalle elezioni.

Sullo fu lasciato solo: il presidente del Consiglio Fanfani doveva render conto al segretario della DC Moro, il quale volse le spalle al suo collega di partito affermando che la proposta di legge era un'iniziativa personale del ministro dei Lavori pubblici.

Con la mazzata elettorale alla legge Sullo, si sgretolarono in realtà tutte le velleità riformistiche di una stagione politica che, pur se sottoposta a più o meno evidenti azioni frenanti, aveva tentato di agganciare al miracolo economico una necessaria programmazione economica e una serie di impellenti riforme sociali, volte a correggere, nell'ambito dello sviluppo capitalistico, gli squilibri della situazione italiana.

La programmazione economica introdotta dal governo Fanfani (il piano Vanoni del 1954 per uno sviluppo economico controllato e la correzione dei maggiori squilibri geografici e sociali non aveva sortito praticamente risultati) poneva in evidenza la necessità di una pianificazione concertata sia con gli industriali che con i sindacati. L'elevato tasso di sviluppo conseguito dall'economia avrebbe dovuto permettere la realizzazione di servizi sociali efficienti. In particolare il programma avrebbe dovuto creare il necessario equilibrio tra Nord e Sud, tra agricoltura e industria, tra le diverse classi sociali e tra i consumi pubblici e quelli privati.

Invece, bloccati i consumi pubblici dall'abito delle riforme, esplosero i consumi privati, producendo quegli squilibri che ancora pesano sull'Italia dei giorni nostri.<sup>34</sup>

---

<sup>34</sup> "Il "boom" si realizzò seguendo una logica tutta sua, rispondendo direttamente al libero gioco delle forze del mercato e dando luogo, come risultato, a profondi scompensi strutturali. Il primo di questi fu la cosiddetta distorsione dei consumi. Una crescita orientata all'esportazione comportò un'enfasi sui beni di consumo privati, spesso su quelli di lusso, senza un corrispettivo sviluppo dei consumi pubblici. Scuole, ospedali, case, trasporti, tutti i beni di prima necessità, restarono parecchio indietro rispetto alla rapida crescita della produzione di beni di consumo privati. (...) il modello di sviluppo sottinteso dal "boom" (o che al boom fu permesso di assumere) implicò una corsa al benessere tutta incentrata su scelte e strategie individuali e familiari, ignorando invece le necessarie risposte pubbliche ai bisogni collettivi quotidiani. Come tale il "miracolo economico" servì ad accentuare il predominio degli interessi delle singole unità familiari dentro la società italiana." GINSBORG, p.258-59

## I.1.2 Televisione

### I.1.2.1 Consumismo all'americana

La casa, con la sua attrezzatura di elettrodomestici, e l'automobile divennero il sogno realizzato a suon di cambiali da un'Italia proiettata nella cultura del consumo di massa per effetto del miracolo economico.

Tra gli anni 50 e gli anni 60 un fattore economico, l'incremento del reddito discrezionale delle famiglie, e uno culturale, l'"american way of life" importato con il piano Marshall e veicolato principalmente grazie al cinema e alla tv, decretarono l'inizio della società dei consumi di massa in Italia.

*"Il mercato di massa è una invenzione americana: è stato trapiantato in Italia come la Coca-cola"- affermava Francesco Alberoni nel 1968.*<sup>35</sup>

Lasciate velocemente alle spalle abitudini di consumo legate all'economia agricola e alle due sub-culture dominanti marxista e cattolica, l'ondata consumistica della famiglia italiana si rivolge essenzialmente all'acquisizione di beni durevoli, di beni, cioè, che svolgono un ruolo portante nell'incremento della qualità della vita delle famiglie e nel raggiungimento di uno status sociale.

*"In questa nuova cultura che permea la società italiana - commenta Michele Sorice tracciando una breve storia del consumo in Italia - i nuovi beni funzionano come portatori di nuovi significati per i consumatori che si presentano per la prima volta sulla scena del mercato. Per questi nuovi soggetti il consumo diventa uno strumento di socializzazione nel nuovo modello di vita urbano."*<sup>36</sup>

In questa dinamica caratterizzata dall'omologazione (tipica degli anni 60, quando non era ancora iniziato il processo di segmentazione tipico del successivo consumismo basa-to sulla distinzione), la classe operaia e l'emigrazione in particolare svolgono un ruolo di primaria importanza nella corsa spasmodica alla filosofia del "possiedo quindi sono".

Il prorompente ingresso dell'Italia nella società dei consumi di massa, se inizialmente e superficialmente può apparire come una prevalente importazione dell'"american way of life" con tutti gli annessi e connessi, in realtà presenta, almeno "in nuce", una contropinta d'esportazione del "made in Italy", veicolata in gran parte parallelamente ai flussi migratori.

---

<sup>35</sup> ALBERONI F., *Presenza della TV in Italia*, in AAVV, *Televisione e vita italiana*, ERI, Torino, 1968, p. 30

<sup>36</sup> SORICE, *Logiche dell'illogico*, pp. 85-86

La globalizzazione, insomma, per l'Italia era iniziata ben prima della rete tecnologica, quando una rete umana fatta di emigrazione stratificata aveva offerto all'industria e al turismo italiani uno straordinario trampolino di lancio.

È vero tuttavia che questa dinamica si sarebbe manifestata in tutta la sua consistenza solo in anni successivi e che la prima immagine del benessere raggiunto è strettamente legata a quegli elettrodomestici e a quella motorizzazione privata che contraddistin-guono il progresso di marca americana.

A livello puramente economico la produzione trainante del boom e della sua componente d'esportazione viene individuata da Paul Ginsborg nell'industria degli elettrodomestici.<sup>37</sup>

I dati citati sono eloquenti: con una produzione di 3 200 000 frigoriferi nel 1967, l'Italia era divenuta il terzo produttore mondiale dopo Stati Uniti e Giappone; nel medesimo anno l'Italia divenne il maggior produttore europeo di lavatrici e lavastoviglie.

Ma l'Italia non si limitava ai frigoriferi e alle lavastoviglie: fra i suoi prodotti erano altrettanto richiesti le automobili, le macchine per scrivere, la plastica e i televisori.

Il mercato dei televisori, all'interno dell'industria elettronica, rappresentava una delle principali voci del fatturato complessivo. Nei primi anni '60 in Italia le ditte costruttrici di televisori, tra piccole e grandi, superavano le 800, fra cui le più importanti, una trentina, impiegavano circa 25 mila dipendenti. Nel solo 1962 vennero prodotti in Italia circa 900 mila apparecchi televisivi.

Tra il '60 e il '64 i negozianti del settore, che comprendevano anche gli apparecchi radio e gli elettrodomestici, passarono da 9 mila a 22 mila, raggiungendo capillarmente periferie e piccoli centri, tanto da stimare la presenza di un rivenditore ogni 500 famiglie.<sup>38</sup>

L'automobile, ancor più del frigorifero e della lavatrice e a pari solo con il televisore, fu al centro di quello che può forse essere definito il più grande progetto di modernizzazione dell'Italia.

La motorizzazione di massa invase l'immediato dopoguerra in forma "povera", su due o tre ruote, per spostamenti di breve raggio: l'industria bellica si era riciclata producendo la Vespa, l'Ape, la Lambretta. L'America era ancora lontana: nel 1953 negli Stati Uniti c'era un autoveicolo su 2,8 abitanti, in Italia uno su 51,6.

---

<sup>37</sup> GINSBORG, p. 257

*"L'industria elettrodomestica costituì l'esempio più convincente del boom industriale italiano e del suo potenziale di esportazione. (...)*

*La straordinaria crescita dell'industria elettrodomestica italiana fu una delle espressioni più caratteristiche del "miracolo".*

<sup>38</sup> "L'utenza televisiva", in RAI, *Dieci anni di televisione in Italia*, p. 329

La svolta alla diffusione delle quattro ruote la diede l'anno successivo (il medesimo anno di nascita ufficiale della tv) la Fiat con la produzione della Seicento, l'utilitaria in vendita al prezzo popolare di 590 mila lire, pari a circa venti mensilità di un salario operaio. Le immatricolazioni di automobili crebbero da 342.000 nel 1950 a 1.976.00 nel 1960 ed esplosero letteralmente negli anni sessanta, per raggiungere la cifra di 10.181.000 nel 1970.

Lo stato intervenne a sostegno del boom della produzione automobilistica con forti investimenti in opere pubbliche stradali e con un grande progetto: l'Autostada del Sole, che avrebbe congiunto con l'asfalto il Sud all'Europa.

Il via al progetto, donato allo Stato da quattro industrie interessate direttamente alla motorizzazione (Eni, Fiat, Pirelli, Italcementi) e affidato all'Iri, venne dato dal presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, che il 19 maggio 1956 pose a Milano la prima pietra della monumentale opera che si sarebbe conclusa con la solenne inaugurazione otto anni più tardi.

La cerimonia d'apertura dell'ultimo tratto, che si svolse il 4 ottobre 1964, giorno di S. Francesco patrono d'Italia, venne trasmessa in diretta alla televisione con un lungo programma che comprendeva, oltre al discorso inaugurale del Presidente del Consiglio Aldo Moro e un solenne "Te Deum" celebrato dall'arcivescovo di Firenze, un duplex Chiusi-Orvieto per permettere di seguire contemporaneamente le cerimonie in corso nelle due stazioni.

La cerimonia in diretta televisiva, definita un *"evento mediale in piena regola"* è ricostruita da Enrico Menduni sulla base dei resoconti d'epoca nel volume dedicato all'Autostrada del Sole: *"le autorità hanno preso posto nelle tribune da cui il presidente della società concessionaria ha disposto l'apertura al traffico del tratto Chiusi-Orvieto tramite un particolare impianto televisivo che ha permesso il collegamento con le due stazioni autostradali. Di fronte alle tribune e nel piazzale antistante, apparecchi televisivi hanno consentito ai presenti di seguire contemporaneamente la cerimonia di apertura delle due stazioni di Orvieto e Chiusi per il tratto intermedio fra le due stazioni e quello che si svolgeva nel piazzale stesso."*<sup>39</sup>

Il televisore e l'automobile, legati da un evidente gemellaggio statistico, divennero quindi il simbolo dell'ingresso accelerato degli italiani nella società del consumo.<sup>40</sup>

È indelebile nella mia memoria di bambina degli anni '60 in viaggio a bordo della Lancia Appia familiare verso le spiagge della Riviera Romagnola o lungo l'Autostrada

---

<sup>39</sup> MENDUNI, *L'Autostrada del Sole*, pp. 70-72

<sup>40</sup> Sovrapponendo i grafici dello sviluppo della motorizzazione privata e degli abbonamenti alla televisione, Enrico Menduni mostra l'eccezionale uniformità di diffusione dei due mezzi di comunicazione, che procedettero praticamente di pari passo tra la fine degli anni 50 e la fine degli anni 60.

MENDUNI, *L'Autostrada del Sole*, p. 11

del Sole giù giù fino a Napoli, l'immagine delle baraccopoli dell'estrema periferia di Milano, dove centinaia di enormi antenne televisive dominavano i tetti precari di abitazioni raffazzonate, presidiate dalle rispettive fiammanti utilitarie.

Era la metafora più significativa dell'Italia che si offriva allo sguardo frettoloso delle avanguardie del turismo straniero che stava per riversarsi in massa sulle riviere e nelle città d'arte, sommando il loro investimento vacanziero ai capitali che affluivano dall'estero grazie alle rimesse degli emigrati. Rimesse e turismo che andavano assumendo un peso sempre maggiore per l'azienda Italia, come dimostrano i dati evidenziati da Ginsborg: le prime passarono dal 6,6 per cento delle entrate complessive nel 1953 all'11,7 nel 1961, le seconde dal 5,7 al 7,4.<sup>41</sup>

L'accelerata urbanizzazione, l'esplosione della motorizzazione privata e il ripiegamento domestico del consumo televisivo costituirono tra la fine degli anni 50 e l'inizio degli anni 60 gli agenti principali di quel fenomeno di atomizzazione della società, che fu accompagnato da una progressiva perdita di influenza delle polarizzanti ideologie cattolica e comunista.

Come afferma Ginsborg, il "miracolo economico" aveva introdotto in Italia un nuovo modello di integrazione sociale caro agli USA: il consumismo.<sup>42</sup>

### **I.1.2.2 (An)alfabestismo e audiovisivo**

L'analisi più approfondita e tempestiva della rivoluzione culturale che stava investendo gli italiani è opera di un linguista, per la precisione uno storico militante della lingua, Tullio De Mauro, che nel 1963 e nelle edizioni successive della sua fondamentale *Storia linguistica dell'Italia unita* ha saputo inquadrare efficacemente i legami tra società e cultura nel lungo processo di formazione di una effettiva identità nazionale.

La lingua, infatti, come indicatore del grado di avanzamento dell'unificazione italiana, mostra chiaramente con i suoi dati l'impennata omogeneizzante registrata a partire dagli anni del "miracolo economico".

---

<sup>41</sup> GINSBORG, nota 15 p. 257

<sup>42</sup> Per esemplificare il punto di vista americano sulla rivoluzione dei consumi in Italia Ginsborg cita un significativo passaggio di un corrispondente citato a sua volta da Marshall McLuhan in un articolo sulla pubblicità del 1947. Il giornalista americano si stupiva del fatto che gli italiani sapessero i nomi dei ministri del governo ma non il nome dei prodotti preferiti dalle celebrità, e altrettanto si stupiva del fatto che i muri delle città italiane fossero tappezzate più con slogan politici che commerciali. Il corrispondente esprimeva il suo scetticismo in merito alla possibilità che gli italiani potessero raggiungere uno stato di prosperità o di calma interna finché non avessero iniziato a preoccuparsi più della concorrenza tra marche rivali di fiocchi d'avena o di sigarette che non delle capacità dei loro uomini politici.  
GINSBORG, p. 298



Il poeta, regista e linguista del Nord-est, Pier Paolo Pasolini, acuto osservatore delle trasformazioni sociali, annunciò la nascita *"dell'italiano come lingua nazionale"* in una conferenza del 1964.

Ciò significa che fino agli anni dell'immediato dopo-guerra, l'Italia non poteva essere considerata come un Paese linguisticamente unito e omogeneo: secondo un calcolo relativo agli anni 50 riportato da De Mauro<sup>43</sup>, infatti, solo il 18 per cento della popolazione aveva una consuetudine quotidiana con l'italiano, mentre il 13 per cento dichiarava di saper usare solo un dialetto. Il resto degli italiani si situava in quel limbo linguistico costituito da una competenza variabilmente superficiale della lingua italiana, acquisita come "lingua straniera" sui banchi di scuola.

Quella insegnata a scuola era in effetti una varietà alta, essenzialmente scritta, letteraria della lingua italiana, che poco si adattava ad un uso parlato, domestico, quotidiano; e inoltre, a giudizio di De Mauro, la scuola elementare *"non dava una volta per tutte una padronanza piena e sicura della lingua"*.

Quel 18% di italofoeni abituali sono quindi considerati una stima ottimistica dallo storico della lingua, che ricorda come negli anni '50 chi otteneva un titolo di studio superiore a quello elementare costituiva solo il 10% della popolazione, mentre gli analfabeti e i senza titolo erano il 58%, quindi oltre 25 milioni di persone.

*"Anche supponendo che i toscani e i romani analfabeti e senza titolo parlassero nativamente italiano e, quindi, anche detraendoli, la massa di coloro che non avendo nemmeno la licenza elementare certo non potevano parlare altro che il loro dialetto era dunque largamente superiore al 50% della popolazione"*- concludeva De Mauro.

Di questa mezza Italia di non italofoeni, una parte considerevole si concentrava nel Meridione, dove, secondo i dati del censimento del 1951, vivevano 3.718.531 analfabeti (pari al 66,6 del totale), che, sommati ai 3.675.375 semianalfabeti, giungevano quasi a pareggiare i 7.861.406 alfabeti. Dieci anni più tardi il censimento del '61 rivelava sì una notevole riduzione degli analfabeti, che erano passati a livello nazionale da 5 milioni e mezzo a poco più di 3 milioni e 700 mila, ma anche l'approfondirsi del divario tra Nord e Sud. Infatti la percentuale di analfabetismo delle regioni meridionali era salito al 67,6%.

Del resto, nella classifica delle regioni proposta da De Mauro in base ai dati del censimento del 1961<sup>44</sup>, appare in tutta la sua evidenza la netta cesura fra Meridione e Settentrione, con dei salti nel tasso di analfabetismo dallo 0,6% del Trentino-Alto Adige, dall'1,6 della Lombardia, dall'1,9 del Piemonte al 21,2% della Calabria, al 20,3% della Basilicata, con Abruzzi e Molise, Sardegna, Campania, Puglia e Sicilia con tassi compresi tra il 13,3 e il 15,4 per cento. Analoga la situazione per la

---

<sup>43</sup> DE MAURO, *L'Italia delle Italie*, p. 47

<sup>44</sup> DE MAURO, *Storia linguistica dell'Italia unita*, vol.II, p. 344

popolazione priva di un titolo di studio elementare, che in Calabria sfiorava il 25% e in Basilicata, Sicilia, Puglia, Campania e Sardegna superava il 20%, mentre in Trentino, Lombardia e Piemonte si situava al di sotto del 10%. La licenza elementare era raggiunta da oltre il 70% in Valle d'Aosta, Trentino e Piemonte, mentre in Calabria e Campania ci si situava al di sotto del 50%. Decisamente più omogenei, benché bassi, i dati relativi alle licenze medie inferiori (tra il 15% della Liguria e il 4,8% della Calabria), ai diplomi (tra il 6,9% del Lazio e il 2,5% della Basilicata) e alle lauree (tra il 2,6% del Lazio e lo 0,7% della Basilicata). Nel 1961 la scuola, per motivi vari, non raggiungeva ancora il 4,29 per cento dei destinatari dell'obbligo.

Su questo scenario poco consolante (soprattutto se paragonato ai dati dell'Europa continentale, dove, già nel 1951, paesi come l'Austria, la Danimarca, la Finlandia, la Germania, l'Inghilterra, la Norvegia, l'Olanda, la Svezia e la Svizzera mostravano percentuali di analfabetismo prossime allo zero) si innestò l'introduzione della scuola media unificata, che rendeva finalmente effettivo l'obbligo scolastico della durata di otto anni, peraltro già fissato nella Costituzione repubblicana.

La legge sulla scuola media unica obbligatoria e gratuita, uno dei cavalli di battaglia della sinistra fin dal ritorno alla democrazia, approvata dal Parlamento alla fine del 1962, fu praticamente l'ultimo (e sicuramente l'unico di tale importanza) atto riformatore portato a termine dal governo Fanfani.

Una decisione politica che, accompagnata dalla spinta all'istruzione propiziata già dalla fine degli anni 50 dalla crescita dei redditi e dall'urbanizzazione, nel corso di un decennio avvicinò decisamente l'Italia all'Europa anche nella scolarizzazione.

Nel 1959-60, dei ragazzi di 13-14 anni otteneva la licenza media inferiore o di avviamento professionale solo il 20%, cui si aggiungeva un 30% che frequentava la scuola ma in quinta elementare o nelle prime due classi medie: a 13 anni, quindi, la metà dei ragazzi e delle ragazze aveva abbandonato la scuola.

Nel 1972-73 la percentuale di tredicenni che frequentavano la scuola era già salita al 90 per cento, mentre i licenziati regolarmente al termine dell'ottavo anno erano saliti dal 20 al 55 per cento. Alla fine degli anni Settanta, la scuola media obbligatoria veniva conclusa con la licenza da oltre il 90 per cento della popolazione giovanile.

Malgrado le discussioni sulle deficienze qualitative, secondo De Mauro *"l'unificazione della media dell'obbligo e la sua tendenziale generalizzazione a tutte le generazioni più giovani sono stati fenomeni tra i più importanti nel raccorciare le distanze culturali tra regioni e classi sociali."*<sup>45</sup>

A metà degli anni Settanta, ormai quasi il 60 per cento della popolazione usava abitualmente o perlomeno era in grado di padroneggiare l'italiano, un dato che

---

<sup>45</sup> DE MAURO, *L'Italia delle Italie*, p. 41

permette a De Mauro di evidenziare *"la dimensione eccezionale della trasformazione che la società italiana è riuscita a realizzare in quegli anni."*

*"È una rivoluzione storica"* - commenta lo studioso della lingua - ricordando che si deve risalire ai secoli che vanno dall'unificazione romana della penisola e della pianura padana fino al disfacimento della compagine statale romana ( I secolo a. C. - V secolo d.C.) *"per trovare un egual grado di convergenza delle popolazioni che si raccolgono in Italia intorno ad un unico idioma."*<sup>46</sup>

La crescita rapidissima della scolarizzazione fu in realtà un fenomeno straordinariamente unificante per le generazioni giovani, ma quella che De Mauro definisce *"l'imprevedibile assenza d'una massiccia politica di istruzione degli adulti"* produsse d'altra parte *"una grave divaricazione tra i livelli culturali delle generazioni."*<sup>47</sup>

Una frattura culturale che parzialmente e superficialmente venne compensata da uno sviluppo notevolmente più omogeneo del consumo mediale, radiofonico ma soprattutto televisivo.

Praticamente in contemporanea con il miracolo economico, l'innalzamento del tenore di vita, l'industrializzazione del tempo libero e la spinta all'istruzione, il televisore, elettrodomestico simbolo di modernità pari a frigorifero e lavatrice, raggiunse repentinamente una platea superiore a qualsiasi altro prodotto culturale, ripartita abbastanza omogeneamente tra Nord e Sud, tra ricchi e poveri, tra vecchi e giovani.

La straordinaria fortuna della televisione in Italia fu quella di irrompere su una scena culturale di "non leggenti".

Come denunciava De Mauro alla fine degli anni Settanta, infatti, *"le profonde trasformazioni demografiche e culturali degli ultimi vent'anni hanno solo in parte scalfito il muro dei cattivi rapporti tra cultura scritta e popolazioni italiane, tra chi scrive perché dovrebbe farsi leggere e chi potrebbe e dovrebbe leggere."*<sup>48</sup>

Il consumo relativamente basso di libri e giornali, unitamente all'elevato tasso di importazione dall'estero in certi media (soprattutto cinema, dischi e più tardi televisione), costituiva del resto il tratto distintivo individuato dieci anni più tardi da David Forgacs per caratterizzare la nazione italiana come spazio culturale.

Come propone lo stesso storico, tra la fine degli anni 50 e la metà degli anni 60 diversi fattori quali l'espansione dell'istruzione secondaria, l'aumento del reddito disponibile, lo sviluppo dei tascabili e una riorganizzazione industriale nella

---

<sup>46</sup> Ibidem, p.50

<sup>47</sup> Ibidem, p.44

<sup>48</sup> Ibidem, p.56

promozione e nella vendita, favorirono sì l'aumento dei lettori di libri<sup>49</sup>, che si concentravano tuttavia tra le classi sociali più alte.

Inoltre la diffusione della lettura procedette comunque con ritmi decisamente modesti, soprattutto se paragonata agli altri paesi europei. All'inizio degli anni 70, ad esempio, su 100 adulti di oltre 18 anni avevano letto almeno un libro nel corso dell'anno 40 persone in Spagna, 52 in Germania, 56 in Francia, 63 in Gran Bretagna, 64 in Svezia, 68 nei Paesi Bassi, 69 in Svizzera, e solo 24 in Italia. Un'inchiesta della fine degli anni 70 fissava i lettori di libri in 28,2% della popolazione di età superiore a 15 anni.

De Mauro fa affondare le radici di questa scarsa abitudine alla lettura in una complessa situazione fatta di avversione secolare della Chiesa cattolica, di oscurantismo dei gruppi borghesi dominanti, di sviluppo frenato della scolarità, di mancanza di una politica di promozione e organizzazione dei servizi pubblici di lettura.<sup>50</sup>

Non molto più incoraggianti sono i dati riferiti alla fruizione dei quotidiani. Negli anni Cinquanta il 64,5 per cento della popolazione adulta non legge quotidiani, il 35,5% guarda almeno un quotidiano al giorno, mentre si vende meno di una copia ogni dieci abitanti. Vent'anni più tardi le percentuali restano praticamente le stesse per i lettori (37,1%) e per le copie vendute (sempre meno di una ogni dieci abitanti), mentre una fascia di lettori saltuari propizia la diminuzione dei non lettori, che restano comunque ancora il 46,6 per cento della popolazione adulta.

Alla fine degli anni Settanta, Italia e Spagna spiccano quali fanalini di coda nella classifica europea: con una copia venduta su undici abitanti sono nettamente distaccate dal terzultimo paese della graduatoria, la Francia, con una copia venduta ogni 5,6 abitanti; molto più lontani gli altri paesi come Svezia, Irlanda, Finlandia, Belgio, Austria (con circa una copia ogni tre abitanti), Germania, Norvegia, Danimarca, Lussemburgo, Gran Bretagna (una copia ogni due abitanti) e Svizzera (una copia ogni 1,2 abitanti).

Meno appariscente il dislivello con gli altri paesi europei riguardo alla diffusione della stampa settimanale, che in Italia aveva assunto funzioni culturali analoghe ai giornali popolari, che avevano incontrato grande fortuna in paesi come Gran Bretagna, Francia e Germania, ma non in Italia. Si tratta principalmente di riviste, spesso indirizzate ad un pubblico femminile, che, come afferma De Mauro *"integrando*

---

<sup>49</sup> I dati dell'ISTAT registrarono una crescita delle spese sui libri da 48,5 miliardi di lire nel 1957 a 135 miliardi nel 1965 e una crescita, nello stesso periodo, della proporzione di famiglie che leggevano libri (erano definite così quelle in cui almeno un membro leggeva dei libri) che passò dal 17,5% al 42,5%.

FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana*, p. 205

<sup>50</sup> L'efficienza della pubblica lettura negli altri paesi europei è espressa dai forti scarti tra libri letti e libri acquistati. In Italia, invece, lo scarto è minimo: su 24 lettori di almeno un libro, 21 lo hanno acquistato.

DE MAURO, *L'Italia delle Italie*, p.60

*parola e immagine (come la televisione) riescono a raggiungere ambienti in cui d'abitudine non arrivano quotidiani".*<sup>51</sup>

E sono proprio i rotocalchi popolari e l'editoria scolastica o parascolastica ad influire maggiormente sulla diminuzione dei non lettori a cavallo tra anni 60 e 70; non a caso, infatti, le rilevazioni ISTAT mostrano gli incrementi maggiori di lettura fra giovani e giovanissimi, nonché fra le donne.<sup>52</sup>

Sono rotocalchi di pettegolezzo sui personaggi della nobiltà, sui divi del cinema<sup>53</sup>, della canzone, della televisione, di ricostruzione di episodi di cronaca nera, che si sfogliano avidamente tra una faccenda domestica e l'altra e si commentano dalla parrucchiera; sono fotoromanzi che si passano le amiche; sono riviste di automobili; sono fumetti per adulti e per bambini. Tutte pubblicazioni, comunque, con un'accentuata componente visiva.

Simonetta Piccone Stella e Annabella Rossi, nella loro illuminante indagine sulla lettura pubblicata nel 1964<sup>54</sup>, furono quasi costrette loro malgrado, a causa della sorprendente importanza del fenomeno riscontrata, ad aggiungere alla valutazione dei loro risultati un capitolo dedicato al consumo di periodici. *"Questo paragrafo, - premettevano le due ricercatrici- che nella gerarchia degli argomenti contemplati viene per ultimo, per la sua importanza, in parte soltanto prevista, meriterebbe un posto di maggiore spicco. Si leggono pochi libri, si comprano pochi giornali, ma i rotocalchi si comprano e si leggono e il posto che essi occupano fra le fonti d'informazione e di cultura è privilegiato: viene subito dopo il cinema e la televisione, in posizione di netto distacco rispetto agli altri."*<sup>55</sup>

Le interviste mirate a delineare le abitudini di lettura del campione scelto rivelarono infatti i seguenti dati: fra gli acquirenti abituali di rotocalchi i due terzi ne compravano addirittura più di uno, in media due, ma anche quattro e persino sette o

---

<sup>51</sup> Ibidem, p.57

<sup>52</sup> I 6-13enni passano da 32,6 lettori del 1965 a 55,9 lettori del 1973; i 14-24enni da 62,4 a 84,5; le donne da 45 a 63.

DE MAURO, *L'Italia delle Italie*, p. 58

La diffusione dell'editoria popolare, soprattutto femminile, è stata largamente trascurata nelle analisi socio-economiche riferite all'industria culturale italiana. Una lacuna che si propone di colmare lo storico David Forgacs in un volume di prossima pubblicazione.

<sup>53</sup> Una casalinga, moglie di un impiegato, confessa in un'intervista di non leggere altro che attualità mondana: *"Beh veramente leggo di Anita Ekberg, di Sophia Loren, di Gina Lollobrigida, e poi mi piace sentire parlare di persone come la regina Elisabetta ... mi piace sapere come si svolge quel mondo che non è per me."*

PICCONI STELLA, ROSSI, *La fatica di leggere*, p. 86

<sup>54</sup> L'inchiesta, quantitativa e qualitativa, è stata svolta su un campione di 400 adulti di età compresa fra i 18 e i 60 anni (184 donne e 216 uomini), appartenenti a 16 categorie sociali.

PICCONI STELLA, ROSSI, *La fatica di leggere*, Editori Riuniti, Roma, 1964

<sup>55</sup> Ibidem, p. 84

In realtà il settore della stampa periodica era già in piena espansione dall'inizio degli anni '50. Nel 1954 la tiratura globale raggiungeva i 10 milioni di copie e si valutava che i lettori fossero tre volte tanto.

ALBERONI, *Presenza della TV in Italia*, p. 23

otto riviste, una per ogni giorno della settimana; se gli acquirenti erano oltre la metà degli intervistati, i lettori di rotocalchi rappresentavano la totalità del campione. I settimanali indiscriminatamente più citati erano *Epoca*, *Oggi*, *L'europeo*, mentre un'intervistata proprietaria di un bar ammetteva di comprarne tanti, dieci o dodici, fra i quali elencava *Confidenze*, *Sogno*, *Intimità*, *Confessioni*, *Oggi*, *Tempo*, *Le ore*. Una lettura privilegiata che le due ricercatrici spiegavano "in una parola", con il fatto che "se la lettura del quotidiano non rappresenta nella sua totalità quasi mai un piacere, quella del rotocalco lo è quasi sempre."<sup>56</sup>

Nel capitolo dedicato ai periodici non erano compresi i fotoromanzi<sup>57</sup>, che andavano per la maggiore fra le letture degli intervistati, prevalentemente fra le donne, ma anche fra gli uomini. Ben più squilibrati dei rotocalchi tradizionali a favore dell'immagine, i fotoromanzi, fra cui i più citati fra le decine sfornate settimanalmente da piccoli e grossi editori erano *Tipo*, *Sogno*, *Grand Hotel*, *Luna Park* e *Bolero Film*, sceneggiavano abitualmente (come poi le telenovelas) storie di passioni contrastate o vecchi romanzi le cui trame intricate stentano a fissarsi nella memoria.

Un'altra inchiesta, svolta nell'hinterland milanese da Marino Livolsi nel medesimo periodo sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel processo di integrazione dell'immigrato, conferma i dati delle due ricercatrici romane, offrendo in più un interessante confronto fra i consumi mediali degli "autoctoni" e quelli degli immigrati, principalmente meridionali.<sup>58</sup>

Dalla ricerca emerge nettamente la scarsa propensione alla lettura in generale e in particolare fra gli immigrati meridionali.

---

<sup>56</sup> "Il rotocalco offre in effetti una via di mezzo molto gradita fra la concentrazione necessaria alla lettura e la disponibilità permessa dall'immagine. (...) in un settimanale come *Le ore*, per esempio, è stato applicato al limite il criterio della notizia-immagine, considerando, a ragione, che per molti l'unico incentivo a interessarsi di un fatto sia quello di vederne prima la fotografia."

Ibidem

Del resto le radici dell'immagine a tutta pagina accompagnata da una breve didascalia affonda le sue radici nella tradizione pluridecennale della *Domenica del Corriere*, il settimanale del *Corriere della Sera*, che non presentava una fotografia ma un disegno a colori sulla prima e ultima di copertina.

<sup>57</sup> Già nel 1963 una studiosa francese citata da Forgacs evidenziava il ruolo del fotoromanzo nella società italiana. Secondo la Sullerot, "il fotoromanzo permise ciò che né la stampa né la radio erano riuscite a fare in Italia: penetrò negli strati di popolazione che non erano mai stati toccati da un mass medium: i contadini del sud e in particolare le donne."

FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana*, p. 192

<sup>58</sup> Lo studio, compiuto nell'ambito delle attività di ricerca dell'Istituto Gemelli di Milano per lo studio sperimentale di problemi sociali dell'informazione visiva, è stato realizzato da Marino Livolsi nel 1965 su un campione di 576 individui in quattro comuni dell'hinterland milanese, due ad alta concentrazione immigratoria e due a bassa concentrazione immigratoria.

LIVOLSI Marino, *Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel processo di integrazione dell'immigrato: risultato di una ricerca*, Istituto Gemelli, Milano, 1965

I risultati della ricerca sono quindi confluiti nel volume LIVOLSI Marino, *Comunicazione e integrazione*, G.Barbera-Universitaria, Firenze, 1967

Per quanto riguarda i libri non aveva letto nessun libro nei tre mesi precedenti l'intervista il 68% di autoctoni contro l'85% di immigrati dal Sud. Fra i pochi libri letti i preferiti erano in gran parte i gialli e qualche titolo di narrativa contemporanea da cui spesso era stato tratto un film.

Anche nella lettura dei quotidiani gli immigrati hanno mostrato un'abitudine ancor più limitata di quella degli autoctoni (17% i primi, 38% i secondi). E anche nella scelta delle testate i meridionali si sono differenziati dai lombardi con una predilezione per i giornali meno impegnativi, in particolare quelli della sera e quelli sportivi.

Totalmente diversi i risultati riguardanti i periodici. In questo caso, sia gli autoctoni che gli immigrati si dimostrano indifferentemente forti consumatori di riviste, fotoromanzi e fumetti, fra cui i titoli più citati sono i fotoromanzi *Bolero Film*, *Grand Hotel*, *Sogno*, i settimanali *Famiglia Cristiana*, *La Domenica del Corriere* e *Sorrisi e Canzoni*, il rotocalco d'attualità *Oggi* e il *Radiocorriere*. All'interno di questa scelta generalizzata, i meridionali si dimostrano particolarmente orientati, anche i maschi, verso i fumetti e le pubblicazioni generalmente considerate femminili.

Era dunque il settore dei periodici, quello della lettura per immagini, l'unico ad accomunare le abitudini del lombardo e del meridionale.

Una consuetudine alla lettura per immagini che trovò la sua più agevole e compiuta espressione nel consumo televisivo.

Un successo popolare delle forme audiovisive tale da spingere Forgacs a definire la cultura di massa nell'Italia del secondo Novecento come caratterizzata da "un'accentuata predominanza di cultura non stampata".<sup>59</sup>

Una cultura audiovisiva in gran parte importata con l'"american way of life" del Piano Marshall<sup>60</sup>, che trovò terreno particolarmente fertile nell'Italia dei "non leggenti".

### **I.1.2.3 Il primato della TV**

Servizio militare e due guerre, amministrazione pubblica e scuola non riuscirono dunque ad accorciare l'Italia quanto l'esplosione delle comunicazioni: le autostrade, la

---

<sup>59</sup> FORGACS, *L'industrializzazione della cultura italiana*, p. 37

<sup>60</sup> "Ho ricevuto, per incarico di V.E. il Prof. Alessandro Moro, il quale mi ha esposto le intenzioni degli ambienti politici e industriali americani disposti a favorire, in ogni modo, la sollecita applicazione dell'esercizio televisivo in Italia."

Presidenza del Consiglio dei Ministri Servizio Informazioni, "Appunto per S.E. Giulio Sforza Ministro degli Affari Esteri", Archivio di Stato, Materiale proveniente da uffici dei servizi per le informazioni e l'editoria 1948-1964 (versato senza elenco-non inventariato)

telefonia, i massmedia, con in testa la novità del televisore, l'elettrodomestico dell'informazione, della cultura e dello spettacolo a portata di mano e a poco prezzo. Una somma di fattori economici, sociali e culturali favorevoli fecero del televisore un simbolo di democratizzazione: un'informazione visiva, uno spettacolo quasi gratuito, una scuola popolare formavano un pacchetto di offerta onnicomprensiva veramente alla portata di tutti. Più ancora della radio, che pure offriva informazione non scritta, intrattenimento quasi gratuito (tra l'altro, proprio in quegli anni, l'avvento del transistor compresse ulteriormente i prezzi degli apparecchi radiofonici) e cultura popolare, la televisione seppe assecondare le peculiarità socioculturali italiane per conquistarsi un pubblico veramente di massa.

La forza della televisione fu da un lato la sua caratteristica universale di sintetizzare in sé il giornale, il cinema, il teatro, lo stadio, la scuola, e dall'altro la caratteristica nazionale di produrre finalmente quell'italiano standard informale che la lingua italiana non aveva ancora trovato.

Come afferma De Mauro a metà degli anni '60 nel suo contributo all'opera fondamentale dedicata a *Televisione e vita italiana*<sup>61</sup>, il quotidiano agì sul consolidamento del patrimonio linguistico acquisito a scuola, il cinema sonoro costituì la prima fonte di conoscenza della lingua nazionale e la radio è stata *"il primo medium che abbia varcato decisamente la barriera dell'italofonia, che sia penetrata nella massa di quei 26 milioni di italiani abituati a parlare quasi esclusivamente dialetto"*. Tuttavia, il quotidiano cozzava nella sua azione contro le ben note barriere dell'analfabetismo e della scarsissima educazione postelementare, nonché contro il prezzo d'acquisto relativamente alto; il cinema limitava il suo contributo linguistico al facile intrattenimento offerto da film di largo consumo e quindi dai contenuti elementari; la radio parlava un italiano generalmente troppo formale, troppo vicino alla forma scritta (*"come un libro stampato"* lo descrive De Mauro citando i compagni di Pinocchio).

Solo la televisione, quindi, sfruttando la sua specificità mediale e le condizioni favorevoli concomitanti verificatesi tra gli anni 50 e 60, riuscì a superare le pesanti zavorre che avevano frenato la diffusione di massa dei media delle generazioni precedenti, raccogliendo attorno a sé una percentuale tale della popolazione italiana da conquistarsi, nel bene e nel male, il primato di agente unificatore e omogeneizzatore nazionale.

*"La televisione, - concludeva De Mauro la sua analisi - con la varietà di modalità d'uso parlato della lingua che essa consente grazie alle sue caratteristiche specifiche, ha reso familiare a tutti i suoi ascoltatori (due terzi della popolazione italiana) una tradizione di parlato formale e informale."*

---

<sup>61</sup> DE MAURO, *Lingua parlata e TV*, in AAVV, *Televisione e vita italiana*, ERI, Torino, 1968, pp. 245-294



*(...) In una società che fino a ieri recava impressa nella scissura tra i dialetti e la lingua il marchio d'una struttura in cui i "cappelli" che parlavano italiano dominavano le molte "coppole" legate senza remissione al dialetto, ed in cui il progredire stesso delle condizioni socioeconomiche è andato accentuando la scissione tra un ceto intellettuale inserito linguisticamente nella cultura europea e mondiale e grumi di diseredati seppelliti sotto i detriti di quelli che furono un tempo organici dialetti - in questa società l'età della televisione ha significato il recupero d'una possibilità d'unità culturale e di comunione linguistica.*

*(...) La parità linguistica è un momento indispensabile, preliminare per una società che voglia organizzarsi democraticamente. In tal senso ha operato la televisione."*

Il suo primato di diffusione sugli altri media, il mezzo televisivo lo mostrò in tutta la sua evidenza statistica solo nel 1964, anno del sorpasso degli abbonamenti tv sugli abbonamenti radio<sup>62</sup>. In realtà le cifre mostravano, più che l'incremento della diffusione, la crescente privatizzazione del consumo televisivo. Infatti, l'esordio della televisione in Italia fu contraddistinto da un consumo collettivo, dapprima nei bar, nelle case del popolo, persino al cinema, quindi in casa di amici o parenti che si erano dotati dell'apparecchio. Un consumo collettivo che si era dimostrato una delle caratteristiche tipiche dell'ascolto televisivo in Italia e uno degli indici più significativi della speciale attrazione esercitata sul pubblico dal mezzo televisivo.

Come si sottolinea nel volume che celebra i primi 10 anni di televisione in Italia, *"per quanto riguarda la frequenza dell'ascolto, le differenze fra le varie categorie del pubblico sono meno accentuate di quelle che compaiono nella diffusione del possesso del televisore per l'ampio ricorso, da parte di coloro che non possiedono l'apparecchio, a televisori installati in locali pubblici o in abitazioni di amici e parenti: vi si recano infatti almeno una volta alla settimana circa la metà dei 25 milioni di adulti sprovvisti di televisore"*.<sup>63</sup>

Fin dal marzo 1955, quando i possessori di televisore si aggiravano sui 100.000, un'inchiesta rivelò che tra i 6 e i 7 milioni di adulti privi di televisore seguivano saltuariamente qualche trasmissione televisiva, offerta in gran parte dai gestori di locali pubblici o dai rivenditori, che per assecondare la grande curiosità destata dal mezzo tenevano esposti apparecchi in funzione.

Anche negli anni immediatamente successivi la stragrande maggioranza dei telespettatori segue le trasmissioni fuori casa, tuttavia, con la progressiva fidelizzazione alle serate televisive, aumenta la tendenza a dotarsi di un apparecchio domestico e la proporzione di consumatori casalinghi passa da meno di un terzo alla

---

<sup>62</sup> La tabella degli abbonamenti radio e tv è pubblicata da Forgacs, p. 194

<sup>63</sup> AAVV, *Dieci anni di televisione in Italia*, p. 307

fine del 1957 a circa la metà nel 1961. L'offerta aggiuntiva del Secondo programma, la diminuzione dei prezzi degli apparecchi (che per i tre quarti venivano acquistati ratealmente) e la progressiva riduzione del canone (passato dalle 15 mila lire iniziali alle 10 mila del 1961) stimola ulteriormente all'acquisto del televisore, tanto che alla fine del 1963 il consumo televisivo si concentra ormai per l'85% all'interno delle proprie mura domestiche.

In definitiva, tra il 1956 e il 1963, la percentuale di coloro che consumano i programmi centrali della serata nei locali pubblici scende dal 50 al 15 per cento. Nel 1964 le persone che erano solite uscire di casa per guardare la televisione erano ancora mediamente 4,5 milioni, che tuttavia si recavano per il 59% in casa di amici o parenti e solo per il 41% in esercizi pubblici.

L'abitudine di frequentare locali provvisti di televisione era ormai in netto declino nelle città, mentre resisteva nei centri più piccoli.<sup>64</sup>

A dieci anni dall'avvio delle trasmissioni regolari, quando le onde televisive raggiungevano ormai il 98% della popolazione, gli abbonamenti all'elettrodomestico per la diffusione della cultura di largo consumo avevano già conquistato oltre 4 milioni e 200 mila clienti, con un incremento di oltre 800.000 nel solo 1963, anno in cui un nuovo abbonato su quattro era passato direttamente alla televisione, senza essere stato un utente radiofonico. Il decennio televisivo veniva celebrato da un pubblico valutato in 25 milioni di adulti che seguivano i programmi regolarmente almeno una volta la settimana e 14 milioni quotidiani. Le trasmissioni serali raggiungevano ascolti di 10-12 milioni, con punte fino a 15 milioni.<sup>65</sup>

L'incremento degli abbonamenti televisivi, che aveva registrato un ritmo moderato fino alla fine del 1956, quando si concluse praticamente l'estensione del servizio alle regioni meridionali, esplose letteralmente a cavallo tra gli anni '50 e gli anni '60: alla fine del 1957 gli abbonati erano quasi 700 mila, con un incremento annuo di oltre 300 mila. A fine 1958 gli abbonamenti avevano superato il milione. Di anno in anno si procedeva a ritmi di crescita che superarono presto il mezzo milione e sfiorarono il milione nel 1964, anno in cui si registrò il maggior incremento assoluto, e che, come visto in precedenza, coincise pure con l'anno del soprasso degli abbonamenti tv sugli abbonamenti radio.

Ma quanti erano gli spettatori del "polispettacolo televisivo" (per dirla come Franco Ferrarotti) nel panorama dello spettacolo in genere? Lo dimostra Pierpaolo Luzzatto Fegiz tracciando un confronto tra i posti a sedere delle manifestazioni "dal vivo" e il

---

<sup>64</sup> Nel 1966 su 100 esercizi pubblici erano dotati di televisore 58 locali in comuni fino a 20.000 abitanti, 51 locali in comuni da 20 a 100.000 abitanti e 41 in comuni con più di 100.000 abitanti. La dotazione televisiva superava comunque di gran lunga, in tutte le categorie, la dotazione di juke-box e di biliardi. LUZZATTO FEGIZ Pierpaolo, *Dimensioni del fenomeno TV in Italia*, in AAVV, *Televisione e vita italiana*, ERI, Torino, 1968, p. 104

<sup>65</sup> *Il pubblico*, in RAI, *Dieci anni di televisione in Italia*, p.305

pubblico televisivo: *"al 30 giugno 1963 i locali appartenenti a imprese industriali, oppure a organizzazioni ricreative, religiose, culturali o politiche, in grado di programmare durante la stagione 1962-63 una manifestazione teatrale o cinematografica (al chiuso o all'aperto) erano 14.575, con 5.831.000 posti a sedere. Se immaginiamo che in un dato momento tutti questi locali siano completamente occupati in ogni ordine di posti, ci troviamo di fronte a un pubblico dell'ordine di grandezza di 6 milioni, pari cioè al pubblico della televisione (Programma Nazionale) durante un'ora di medio ascolto (p. es. intorno alle 22.30 nell'aprile del 1964) e inferiore alla metà del pubblico della televisione nelle ore di punta."*<sup>66</sup>

Il peso assunto dalla televisione nell'ambito del consumo mediale emerge da un'inchiesta del 1963, i risultati della quale mostrano un pubblico televisivo maggiore di quello cinematografico, maggiore di quello dei lettori di quotidiani, settimanali e libri, e inferiore solo a quello della radio, che con 19 milioni di ascoltatori quotidiani deteneva ancora il primato di medium più diffuso; e che tuttavia, commentava Carlo Livi del Servizio Opinioni RAI, *"per il minor impegno che richiede all'ascoltatore è prevalentemente seguita svolgendo al contempo altre attività e, da una larga frazione dell'uditorio, per brevi intervalli di tempo."*<sup>67</sup>

Una dimensione del pubblico televisivo italiano che occupa un posto di alta classifica nel contesto internazionale. Fatta eccezione per la Gran Bretagna, dove la televisione è stata lanciata con anticipo sul resto dell'Europa grazie alla contiguità politico-culturale con gli Stati Uniti, e per l'Olanda, dove la conformazione del territorio ha favorito la propagazione delle onde, l'Italia guidava infatti all'inizio degli anni '60 con il 49% la classifica stilata sulla percentuale di consumatori di televisione almeno tre volte la settimana, davanti a tedeschi (45%), belgi (44%) e francesi (33%).<sup>68</sup>

#### **I.1.2.4 Televisione e Meridione**

Il polispettacolo popolare offerto dal piccolo schermo conquista quindi rapidamente milioni di spettatori di tutte le regioni, di tutte le classi sociali e di tutte le età. Tuttavia, volendo evidenziare una penetrazione ancor più significativa di quella

---

<sup>66</sup> LUZZATTO FEGIZ, *Dimensioni del fenomeno TV in Italia*, p. 93

<sup>67</sup> Secondo l'indagine Doxa, i maggiori di 16 anni che si recavano al cinema una volta la settimana erano 6 milioni e 11,5 milioni una volta al mese, contro i 14 milioni di spettatori medi quotidiani della tv. Per quanto riguarda la lettura i dati dell'inchiesta rivelavano 13 milioni di persone che leggono o sfogliano giornalmente un quotidiano, 7 milioni di lettori abituali di libri e 23 milioni di consumatori settimanali di riviste, contro i 24 milioni di persone che guardano la tv almeno una volta la settimana.

AAVV, *Dieci anni di televisione in Italia*, p. 305

<sup>68</sup> Ibidem

nazionale, occorre interpretare i dati relativi al Meridione e alle classi sociali meno agiate, che beneficiano in modo particolare dell'"offerta pubblica" del consumo televisivo. È infatti in queste due categorie, spesso sovrapposte, che si manifesta in tutte le sue peculiarità, la caratteristica italiana della diffusione del fenomeno televisivo.

*"La televisione- commenta Ferrarotti- è suscettibile di una grandissima diffusione nelle categorie economicamente e culturalmente meno elevate della popolazione (...) che in Italia ha trovato il suo naturale campo di penetrazione nell'Italia meridionale."*

Lo stesso Ferrarotti giudica il fenomeno *"degno di attenta considerazione"* poiché *"mentre l'incidenza della popolazione del Mezzogiorno sul totale italiano è del 37,6, l'incidenza di tutti i consumi indici di benessere vi è, rispetto ai totali nazionali, molto minore (per esempio, l'utenza telefonica privata è rappresentata infatti dall'11,3%, la motorizzazione dal 17,2%, il consumo di energia elettrica per uso domestico dal 20,8%) e tuttavia la televisione si situa nettamente al primo posto con il 25% sul totale nazionale."*<sup>69</sup>

Se è vero, infatti, che in termini assoluti, sia perché servite prima dalla rete di ripetitori sia perché godevano di un reddito pro capite decisamente superiore, le regioni del Nord potevano vantare all'inizio degli anni 60 una densità televisiva superiore, è altrettanto vero che a pari livello di reddito l'utenza televisiva media più elevata la si riscontrava nel Sud.<sup>70</sup>

Fissando a un milione di lire il reddito annuo che consentiva a una famiglia di potersi permettere il televisore e mettendolo in relazione in un confronto fra regioni con il numero di abbonamenti TV, si è calcolato che il grado di diffusione televisiva relativa era alla fine del 1959 molto più elevato nell'Italia meridionale (dove superava il 60%) che nelle altre ripartizioni geografiche, in particolare il Nord, dove l'incidenza degli abbonamenti TV sul numero delle famiglie con reddito superiore al milione risultava pari al 29%. Nella classifica delle regioni il valore più elevato spettava alla Campania (73%).

Il televisore, quindi, era il bene di consumo prediletto nell'Italia centro-meridionale, persino più dell'automobile. Nel 1959, infatti, sempre calcolando le famiglie con reddito superiore al milione annuo, in quattro regioni del centro-sud si possedevano, inversamente a quanto si riscontrava nelle altre regioni soprattutto del nord, più televisori che autovetture: nel Lazio (53% di televisori contro 51% di auto), in

---

<sup>69</sup> FERRAROTTI, *TV e costume in Italia*, p. 143

<sup>70</sup> Nel 1962 l'utenza televisiva mostrava i seguenti dati: 42,4 apparecchi ogni mille abitanti nel Sud contro 71,6 al Nord. Tuttavia, una regione come la Campania si situava al sesto posto nella classifica delle regioni (mentre era solo al quindicesimo per densità radiofonica) e presentava nel rapporto utenti-famiglie un indice di 27,23 televisori ogni 100 famiglie, non lontano dal 28,55 della Toscana e dal 27,35 del Piemonte.

GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, Editori riuniti, Roma, 1964, p.126

Campania (73% contro 50%), in Puglia (57% contro 53%), in Sardegna (40% contro 37%).

Nell'Italia del centro-sud la televisione avanzava più forte di qualsiasi altro spettacolo o mezzo di comunicazione: più forte della radio<sup>71</sup>, più forte dei settimanali, più forte anche del cinema, che pure rappresentava una voce importante nella spesa per gli spettacoli.<sup>72</sup>

Per il sociologo Franco Ferrarotti, nel confronto con altri mass media, la TV è stata la prima grande occasione storica di incontro con la cultura o pseudo-cultura per un pubblico rimasto ancora intoccato da altre forme di divulgazione culturale. Secondo Ferrarotti, soprattutto rispetto al prolungato ristagno culturale, la TV si presenta come *"scuola di attualità"* e non va dimenticato che in alcuni centri, caratterizzati da isolamento sociale secolare, essa è giunta prima dell'alfabeto.

La straordinarietà del fenomeno televisivo meridionale viene quindi interpretata da Ferrarotti individuando la differenza tra i media nella *"maggiore diffusione dell'analfabetismo nel Sud, che costituisce una limitazione più rilevante per consumi più particolarmente condizionati dal livello di istruzione quali radio e settimanali."*

In sintesi, per il sociologo, *"il fenomeno maggiormente legato all'aumento del reddito del Sud è la diffusione della televisione, e anche della spesa per spettacoli, mentre nel Nord vi è una più stretta correlazione tra reddito e diffusione dei settimanali."*<sup>73</sup>

Il veloce, relativo, recupero del Meridione alla causa nazionale era passato per il boom economico, per l'ideologia neutra del consumismo, per il frigorifero, l'automobile, il cinema, il fotoromanzo, ma principalmente per la televisione, che, grazie ai più propizi fattori concomitanti, era riuscita a realizzare quello che il sociologo Francesco Alberoni, così come il linguista Tullio De Mauro, definiva un compito storico: l'unificazione culturale del paese, con una massiccia influenza sulla mobilità, l'aumento del livello di aspirazione e lo sviluppo economico.<sup>74</sup>

Con il televisore, il Sud era stato catapultato, se non proprio nell'Italia della produzione, almeno nell'Italia dei consumi, industriali e culturali. E il "miracolo" della parziale attenuazione del gap Sud-Nord sull'onda del comune denominatore

---

<sup>71</sup> Nel 1962 l'utenza radiofonica registrava 214 apparecchi ogni mille abitanti al Nord, 184 al Centro e 116 al Sud. A pari livello di reddito, se per quanto riguarda gli abbonamenti televisivi la densità maggiore la si riscontrava al Sud, per quanto riguarda l'utenza radiofonica la densità era pari al Sud e al Nord, con una relazione uniforme per tutta l'Italia.

GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, p. 126 e FERRAROTTI, *TV e costume in Italia*, p. 138

<sup>72</sup> Uno studio della SIAE sull'andamento della spesa per gli spettacoli nelle varie ripartizioni geografiche tra il 1950 e il 1957 mostra come per il cinema gli incrementi di spesa sono del 66,6% al Nord, del 72% al Centro e del 115,3% al Sud.

GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, p. 126

<sup>73</sup> FERRAROTTI, *TV e costume in Italia*, pp. 138-139

<sup>74</sup> ALBERONI, *Presenza della TV in Italia*, p. 37

consumistico era corso in gran parte sulla rete degli impianti trasmettenti del segnale televisivo.

Con uno stupefacente anticipo ("*caso più unico che raro in Italia*"- commenta Cesare Mannucci<sup>75</sup>) sui tempi previsti dalla Convenzione tra lo Stato e la RAI del 1952, il tronco principale della prima rete per la trasmissione del Programma Nazionale venne completato, Sud compreso, all'inizio del 1957. Esattamente tre anni dopo l'avvio dei programmi regolari della RAI, il segnale televisivo poteva raggiungere oltre il 90% della popolazione (era solo il 37% nel maggio del 1954). Già nel 1964 la prima rete raggiungeva il 98% della popolazione e la seconda superava il 75%, tanto da rappresentare un autentico vanto per l'Italia nel confronto internazionale.<sup>76</sup>

Per quanto riguardava la rete televisiva il Meridione poteva quindi considerarsi, già alla vigilia del "boom" economico, alla pari delle regioni più sviluppate del Paese, persino dell'Europa.

Il governo italiano e la RAI, promuovendo il più vasto progetto politico-economico-sociale-culturale del dopo-guerra, si erano premurati innanzitutto di superare immediatamente con le infrastrutture televisive quello squilibrio tra Nord e Sud, evidenziato da un'indagine svolta nel 1948, che si era accumulato in campo radiofonico.

Sulla fase di ricostruzione postbellica della rete di trasmettitori, conclusa nel 1948, si innestò il piano di potenziamento della radiofonia, culminato al termine del 1951 con la riorganizzazione nei tre programmi differenziati: Programma Nazionale, Secondo Programma e Terzo Programma. In soli tre anni l'opera di potenziamento fu *imponente*: dai 28 trasmettitori con una potenza globale di 651 Kw nel 1948, si balzò agli 87 con potenza di 1312 Kw nel 1951, con una particolare attenzione al Meridione.<sup>77</sup>

---

<sup>75</sup> MANNUCCI, *Lo spettatore senza libertà*, p. 288

<sup>76</sup> Nel 1966 l'Italia guidava la classifica per numero di trasmettitori televisivi dei maggiori paesi europei, davanti a Germania, Francia e Gran Bretagna. A metà degli anni '60 la percentuale degli abitanti serviti dalla televisione in Italia era pari o superava addirittura quella di paesi leader nel capo televisivo come Stati Uniti (96%), Gran Bretagna (98,8%) e Francia (96%).

"Le reti trasmettenti", in RAI, *Annuario 1964*, p. 254

LUZZATTO FEGIZ, *Dimensioni del fenomeno TV in Italia*, p. 75

<sup>77</sup> "Già durante la fase di ricostruzione era stata sempre tenuta presente la necessità di valorizzare opportunamente la radiofonizzazione di alcune zone del Mezzogiorno, precedentemente più trascurate di altre regioni settentrionali: così i due grossi trasmettitori prebellici di Roma erano stati sostituiti, al momento della ricostruzione, da un grande impianto a Roma e da un secondo di pari potenza a Napoli.

Questo spostamento verso sud del baricentro radiofonico italiano è proseguito più intensamente nelle fasi di sistemazione definitiva della rete: ne sono testimoni i nuovi grandi impianti di Roma, Pescara, Bari, Caltanissetta, oltre a numerose piccole stazioni ripetitrici sparse ovunque nell'Italia meridionale, in base a necessità locali."

"Il piano tecnico", in RAI, *Relazione e bilancio per l'esercizio 1951*, in RAI, *Annuario 1952*, pp. 252-256

Potenziamento della rete e potenziamento dei programmi riuscirono però solo parzialmente nel loro intento di diffusione capillare del mezzo radiofonico, ben presto superato dall'esplosivo successo televisivo.

Il Servizio Propaganda di quell'attrezzatissima azienda plurimediale che era ormai la RAI all'inizio degli anni '60, praticamente disoccupato nel settore televisivo, in cui gli abbonamenti fioccano al ritmo di migliaia al giorno, mettendo persino in difficoltà il sistema elettronico appositamente sviluppato, concentrava i suoi interventi nel settore radiofonico, come testimonia l'Annuario RAI del 1964.

*"Speciali campagne propagandistiche vengono svolte in regioni o gruppi di province dove la diffusione della radio è ancora ridotta e dove è necessario un intervento diretto e ravvicinato per raggiungere alcuni strati della popolazione, in genere caratterizzati da condizioni socio-economiche modeste, che fino ad oggi non utilizzano il mezzo radiofonico.*

*Questi interventi propagandistici locali comprendono usualmente una vasta gamma di iniziative: "La radio in ogni casa", che consiste nella distribuzione, a titolo gratuito e temporaneo, di apparecchi radio a famiglie che non sono ancora abbonate; inchieste locali dei produttori volte ad accertare nei singoli comuni il numero delle famiglie sprovviste di radio; speciali concorsi a premio riservati ai nuovi abbonati delle singole zone; speciali trasmissioni realizzate "in loco"; mostre-mercato degli apparecchi radio, realizzate con la collaborazione delle ditte rivenditrici locali; interventi delle Radiosquadre.*

*Negli ultimi anni, campagne regionali di questo genere sono state svolte in Calabria, Abruzzi e Molise, Sardegna, oltre a vari interventi in zone più ristrette; col 1963 è iniziata in Sicilia una campagna regionale che, con un ampio impiego di mezzi, si prolungherà fino all'autunno 1964.*"<sup>78</sup>

### **I.1.2.5 Consumo e preferenze del pubblico televisivo**

Nell'aprile del 1964, secondo un'inchiesta a campione<sup>79</sup>, la frequenza di consumo dei programmi televisivi era il seguente: nella fascia precedente le 20.30 il 28% dei possessori di tv guardava la medesima quotidianamente e il 52% più volte la settimana; nella fascia dopo le 20.30 guardava la tv quotidianamente il 74% dei possessori e il 96% più volte la settimana; nella medesima fascia oraria, fra i non possessori di un apparecchio, guardava la tv quotidianamente solo l'8% degli intervistati, mentre il 31% la guardava almeno una volta la settimana.

---

<sup>78</sup> "L'attività di propaganda e i rapporti con il pubblico", in RAI, *Annuario 1964*, p. 309

<sup>79</sup> L'inchiesta, su un campione di oltre 5 mila intervistati di età superiore ai 18 anni, è stata svolta dal Servizio Opinioni RAI nella settimana tra il 6 e il 12 aprile del 1964.

LUZZATTO FEGIZ, p. 102

Con il suo ascolto medio di un'ora e mezza quotidiana per chi possedeva il televisore e di mezz'ora per chi non lo possedeva, la televisione era ormai giunta a rappresentare la principale forma di impiego del tempo libero serale. Da un'indagine svolta alla fine del 1963 risultava infatti che tra le 21.15 e le 21.30 il 36% degli intervistati guardava la TV, il 5% ascoltava la radio, il 2% leggeva e il 3% era al cinema o a teatro. E la "*decisa prevalenza dell'ascolto televisivo*", commentava Carlo Livi del Servizio Opinioni, "*si riscontrava in tutte le grandi categorie in cui si è soliti distinguere la popolazione nazionale*".<sup>80</sup>

Un pubblico televisivo di massa che si ritrovava riunito nelle ore serali davanti allo schermo che offriva già dal 1961 una scelta di prodotti, sulla rete Nazionale e sul Secondo Programma. Un pubblico che si era evoluto quantitativamente in modo spettacolare, ma che anche qualitativamente aveva subito una trasformazione nell'arco di un decennio. Se, infatti, il primo atteggiamento di consumo era stato quello dell'onnivoro spinto dalla curiosità per le meraviglie del nuovo mezzo, il telespettatore aveva progressivamente spostato la sua attenzione dal contenitore tecnologico al contenuto, cioè ai programmi, operando una scelta che ne rivelava il gradimento. Fin dagli anni contraddistinti dal consumo televisivo collettivo, infatti, si registrarono picchi di ascolto straordinari abbinati a spettacoli di successo, che la gente andava a vedere al bar o al circolo come se andasse al cinema o a teatro.

D'altra parte, contemporaneamente, con la diffusione dell'apparecchio domestico, il programma "forte", quello che ora chiamiamo *prime time*, accusò un inevitabile rallentamento del consumo a favore di una dilatazione dell'ascolto verso altri orari (la fascia tra le 19.30 e le 20.00) e altri programmi (il Telegiornale).<sup>81</sup>

Per quanto riguarda il gradimento generale dello spettacolo televisivo, i sondaggi svolti dalla RAI mostrano tra il 1962 e il 1964 un significativo miglioramento del rapporto fra contenti e malcontenti: in particolare da 1,7 contro 1 nel 1962 a 3,2 contro 1 nel 1964. In realtà, esaminando i dati si può affermare che diminuisce l'entusiasmo (i "molto soddisfatti" calano dal 9 all'8%), si assesta e progredisce il giudizio di apprezzamento medio (da 32 a 40% gli "abbastanza soddisfatti" e da 35 a 37% i "così così"), e regrediscono gli insoddisfatti (dal 17 al 12% i "poco soddisfatti" e dal 7 al 3% i "niente affatto soddisfatti").<sup>82</sup>

Ma quali erano i programmi preferiti dai telespettatori?

---

<sup>80</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 308

<sup>81</sup> I dati riferiti al quadriennio 1959-1963 mostrano un aumento medio del 10% per gli spettatori fra le 21 e le 22, contro un incremento del 30% per il Telegiornale e del 55% per la fascia fra le 19.30 e le 20.00.

AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 311

<sup>82</sup> LUZZATTO FEGIZ, pp. 105-106



Quantitativamente i più grandi successi della prima metà degli anni '60<sup>83</sup> furono generalmente i varietà del sabato sera (*Studio Uno*, *L'amico del giaguaro*, *Canzonissima*, *Il Cantatutto*) e i festival della canzone, primo fra tutti quello di San Remo (in testa alla classifica annuale ininterrottamente dal 1963 al 1967, quindi sempre nei primi due posti fino al 1972), ma anche il *Festival della canzone napoletana*, le *Voci nuove di Castrocaro* o *Un disco per l'estate*. La classifica del 1964, fra le prime dieci classificate comprendeva addirittura 5 fra riprese di festival e spettacoli essenzialmente canori: l'immane *Festival di San Remo*, *Napoli contro tutti*, *Il cantatutto*, *Voci nuove di Castrocaro* e *Un disco per l'estate*.

Da una classifica di trasmissioni del 1965 risulta che i programmi più seguiti furono il *Festival di San Remo* (17 milioni), il varietà *Studio Uno* (16 milioni), i film del ciclo dedicato a *Clark Gable* (da 13 a 15 milioni) e di quello dedicato ai *Sentieri del West* (sempre attorno ai 13 milioni), la prosa delle *Inchieste del commissario Maigrait* (sempre oltre i 13 milioni) e la partita di calcio Italia-Scozia (13 milioni). Non necessariamente, tuttavia, il numero di spettatori corrispondeva al gradimento del programma. Infatti, per la medesima scelta di trasmissioni, se è vero che la partita di calcio seguita da 13 milioni di spettatori aveva ricevuto un alto grado di apprezzamento (80) così come il commissario Maigrait (tra 82 e 86) e la storia del generale Custer (82), i film di Clark Gable non erano andati oltre il 75 (meglio comunque delle serie di Hitchcock e di Perry Mason) e i varietà, malgrado il folto pubblico, non erano stati particolarmente apprezzati (*Studio Uno* 77 e *San Remo* 68). Al contrario, emissioni poco seguite come l'incontro di pugilato Brandi-Lopopolo (1 milione e 700 mila), le opere liriche *Rigoletto* e *Madama Butterfly* (1 milione e 700 mila e 1 milione e 900 mila), il collegamento via satellite Early Bird Europa-America (3 milioni) o la replica della commedia *I maneggi per maritare una ragazza* (3 milioni e 600 mila) avevano ottenuto alti gradi di apprezzamento, variabili tra 84 e 91.

Non sempre, quindi, l'atteggiamento quantitativo e qualitativo del pubblico corrispondevano.

È tuttavia incontestabile che il genere di spettacolo televisivo originariamente prediletto dal pubblico sia stato quello del gioco a premi o quiz, che seppe riunire davanti allo schermo una folla sterminata in ogni angolo d'Italia. Già nella primavera del 1956, *Lascia o raddoppia* poteva vantare un pubblico che toccava punte di 10 milioni di spettatori, ben oltre il doppio dei telespettatori raccolti dalla programmazione delle altre serate. Un successo di pubblico che si sarebbe in seguito confermato con trasmissioni come *Il Musicchiere* (11 milioni nel 1958 contro 8

---

<sup>83</sup> Le classifiche di ascolto, a partire dal 1961, si trovano nel capitolo dedicato a "L'evoluzione dell'audience televisiva in Italia" in appendice all'*Enciclopedia della Televisione* di Aldo Grasso.

milioni di media per le altre serate), *Campanile Sera* (11 milioni nel 1960 contro 10 milioni nelle altre serate), *L'amico del giaguaro*.<sup>84</sup>

Il successo dei quiz, che negli anni immediatamente successivi il debutto delle trasmissioni regolari facevano registrare gli indici di gradimento più alti, veniva individuato da Cesare Mannucci nel 1962 nel fatto che *"finora è stato l'unico spettacolo che la televisione ( e in misura minore la radio) ha offerto in esclusiva. Buona o cattiva, è stata comunque una cosa nuova."*<sup>85</sup>

Si trattava in definitiva di una nuova forma di spettacolo che, grazie ad una *"speciale attrattiva, subito esercitata soprattutto negli strati meno evoluti del pubblico, aveva costituito per buona parte della popolazione il primo contatto con la TV, assolvendo così la funzione di sollecitare l'interesse per il nuovo mezzo ed aprendo in definitiva la strada ad un ascolto di massa anche agli altri generi di programmazione."*<sup>86</sup>

Catalogato fra le "trasmissioni leggere" come il quiz, anche il varietà, seppur con leggero ritardo, riscosse considerevoli successi quantitativi di pubblico, ma non sempre seppe guadagnarsi un alto gradimento. A prodotti riusciti come *Studio Uno* 1961-62 o *Canzonissima* 1959-60 si contrapponevano infatti produzioni poco apprezzate dal pubblico come la medesima *Canzonissima* edizione 1961-62. Questa discrepanza veniva giustificata da Carlo Livi del Servizio Opinioni con i limiti di gusto di un pubblico di massa poco propenso ad apprezzare tentativi di umorismo più intellettuale e con i limiti di mercato dello spettacolo leggero. Tuttavia, con i suoi alti e bassi di gradimento, il varietà confermò il suo potere d'attrazione quantitativo anche dopo l'introduzione del Secondo Programma, quando si trovò a dover competere con un'alternativa di programma.

L'apprezzamento per l'intrattenimento di varietà, in particolare nella sua forma di quiz, perdurava e si concentrava principalmente nelle regioni Meridionali, dove, secondo una indagine dell'autunno 1961, trasmissioni come *Campanile Sera* o *L'amico del giaguaro* piacevano molto o moltissimo al 48, rispettivamente al 60 per cento degli intervistati, mentre nell'Italia centrale le due trasmissioni riscuotevano giudizi così positivi solo fra percentuali più ristrette del campione (rispettivamente 24 e 42%).<sup>87</sup>

---

<sup>84</sup> Non a caso i quattro quiz citati sono stati "eletti" quali "programmi dell'anno" rispettivamente per il 1956, 1957, 1960 e 1961 da Aldo Grasso nella sua *Storia della Televisione italiana*.

*Campanile Sera*, in particolare, presentò un "format" capace di sfruttare al meglio le potenzialità offerte dal mezzo televisivo: la partecipazione individuale e collettiva di massa allo spettacolo, il triplo collegamento in diretta tra gli studi di Milano, un centro del Nord e un centro del Sud.

GRASSO, *Storia delle televisione italiana*, p. 130

<sup>85</sup> MANNUCCI, *Lo spettatore senza libertà*, p. 69

<sup>86</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 312

<sup>87</sup> LUZZATTO FEGIZ, *Televisione e vita italiana*, p. 110

È significativo notare, quanto a ripartizione geografica dei gusti del pubblico, come i meridionali emigrati al Nord, nell'hinterland milanese indagato da Marino Livolsi nel 1965, mostrino invece preferenze di programmi del tutto simili alla popolazione autoctona. Premesso che nell'intero campione i programmi favoriti erano comunemente e di gran lunga film e telefilm alla pari con varietà, riviste, canzoni e quiz (26,35%), seguiti a distanza dalle emissioni sportive (9,42%) e dalle commedie (9,02%), gli emigrati si distinguevano semmai per il loro favore accordato più degli autoctoni ai teleromanzi o romanzi sceneggiati (5,03% contro 3,51%) e addirittura alle trasmissioni culturali (1,98% contro 0,88%).<sup>88</sup>

Si tratta di cifre sicuramente irrisorie per potere trarre conclusioni generalizzanti. Tuttavia verrebbe spontaneo interpretare questi dati come una tendenza dell'immigrato, più dell'autoctono, ad usufruire della televisione per una specie di riscatto culturale.

Una brama di cultura popolarizzata dalla versione audiovisiva (già espressa peraltro con il gradimento della formula del quiz nozionistico come *Lascia o raddoppia*) che si manifestò in tutta la sua imponenza nella massa di pubblico che premiò operazioni come *Il Mulino del Po* (12 milioni di spettatori di media) o *Una tragedia americana* (13 milioni). Un successo pari o addirittura superiore alle più gettonate trasmissioni di varietà, che veniva riscosso specialmente fra il "*pubblico televisivo meno provveduto*", che nelle intenzioni dei produttori doveva introdurre ed educare, come visto in precedenza, a spettacoli più complessi, soprattutto alla classica prosa, il cui pubblico televisivo era generalmente piuttosto scarso.

#### **I.1.2.6 Programmazione a vocazione educativa**

Il gioco a premi e lo spettacolo di varietà avevano svolto quindi, nella televisione delle origini, un ruolo fondamentale di "apripista" nell'aggregazione della più vasta ed eterogenea platea possibile. Una platea che la RAI indagava costantemente con uno strumento di marketing degno delle più avanzate aziende produttrici di beni di consumo: il "Servizio Opinioni", nato nel 1954 in contemporanea con l'avvio della programmazione regolare.

Gli indici di consumo e di gradimento rilevati regolarmente indirizzavano la programmazione trimestrale alla ricerca di un sempre maggior consenso quantitativo e qualitativo per il prodotto televisivo. La RAI, come azienda produttrice di programmi (radio)televisivi, tendeva quindi, a breve termine, ad assecondare i gusti del pubblico. Tuttavia la medesima azienda, in quanto monopolista di servizio pubblico (e in quanto tale non tenuta ad adeguarsi unicamente ai gusti e alle

---

<sup>88</sup> LIVOLSI, *Comunicazione e integrazione*, p. 171

preferenze degli spettatori)<sup>89</sup>, tendeva contemporaneamente ad impostare interventi di politica di programmazione a lungo termine, come quell'apporto *"al progresso della cultura popolare"* che la RAI celebrava come sua peculiarità (in opposizione alla politica delle reti commerciali) al compimento dei suoi primi dieci anni. Un'azione mirata affinché *"la tv non venga impiegata soltanto come mezzo di pura evasione o di mero ristoro psichico nelle ore serali, ma sia uno strumento per arricchire la personalità, e perché l'inevitabile influenza omogeneizzatrice che essa svolge sui gusti, sugli interessi, sui modi di pensare e di agire del pubblico, tenda ad accompagnarsi sempre più strettamente ad una elevazione del livello culturale e civile della collettività nazionale."*<sup>90</sup>

Nella direzione di un maggiore interesse verso l'informazione e la divulgazione culturale sembrava effettivamente muoversi il pubblico dei primi anni 60, che, come visto in precedenza, andava estendendo il suo consumo (ormai sedentario) a generi che non fossero il quiz e il varietà, ma anche documentari in prima serata come *Calabria d'oggi* e *La Sicilia del Gattopardo*, rotocalchi informativi come *TV 7* o culturali come *Almanacco*, il *Telegiornale* e persino *Tribuna elettorale* e *Tribuna politica*.

Un progressivo (seppure non vistoso) successo di pubblico che premiava la politica di programma della RAI, che aveva aumentato le ore destinate alle trasmissioni culturali e giornalistiche dal 12% dell'intera programmazione del 1956 al 25% del 1963.<sup>91</sup>

In questo contesto spicca l'evoluzione dell'ascolto del *Telegiornale*, che guadagnava spettatori uniformemente a ritmo più accelerato degli spettacoli di prima serata, in ogni categoria demografica e in ogni regione del Paese. Nel 1956, con un ascolto medio di 3 milioni, si situava al terzo posto nella classifica nazionale dell'interesse del pubblico, dopo quiz e varietà. Nel solo Mezzogiorno, l'anno successivo, si classificava al quinto posto, dopo quiz, rivista, varietà musicale e prosa. Già nel 1961, tuttavia, il giornale televisivo era balzato in testa alla classifica sia al Nord che al Sud e nel 1963 raggiungeva un pubblico medio di 8 milioni.

Una omogeneizzazione del consumo di informazione televisiva confermata anche dall'indagine di Livolsi fra immigrati e autoctoni dell'hinterland milanese, da cui risulta un ascolto considerevole (tra spettatori abituali e saltuari oltre il 65%) e una certa identità di gusti fra i due gruppi indagati. Per quanto riguarda il contenuto del *Telegiornale*, il medesimo campione dimostra poco interesse per la parte politica e

---

<sup>89</sup> FERRAROTTI, *TV e costume in Italia*, p. 170

<sup>90</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, pp. 320-321

<sup>91</sup> Tavola 7-Ripartizione per generi delle ore di trasmissione effettuate dopo le 21 e dell'ascolto della televisione. AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 328

preferisce notizie di cronaca drammatica, con una chiara predilezione per gli incidenti stradali.<sup>92</sup>

Il manifesto disinteresse per l'informazione politica (che nell'inchiesta si trovava tuttavia a competere direttamente con categorie più popolari come la cronaca) appare in contraddizione con l'accoglienza riservata dal pubblico all'agorà virtuale della *Tribuna elettorale* prima e della *Tribuna politica* poi.

Nata nell'autunno del 1960 in occasione delle elezioni amministrative, la Tribuna elettorale riscosse un tale e inatteso successo da approdare in Parlamento, dove, su iniziativa del Governo, si spinse per istituzionalizzare la trasmissione, che divenne Tribuna politica dal 1961 e assunse cadenza settimanale nel corso dello svolgimento dei lavori parlamentari a partire dal 1963. La formula della conferenza stampa televisiva, in cui gli esponenti del Governo e dei maggiori partiti politici venivano interrogati dai giornalisti e l'introduzione della figura del moderatore furono gli elementi che riscossero il favore del pubblico e che portarono gli indici di ascolto ad una media di 7-8 milioni nel 1963. Un'operazione di politica di programma che l'azienda giudicava come un "*contributo indiscusso che la televisione fornisce all'educazione democratica del Paese*".<sup>93</sup>

Dalla divulgazione popolare del quiz alla lettura per immagini dei teleromanzi fino all'agorà domestica della Tribuna politica, traspariva quindi in tutta la sua evidenza la vocazione educativa della televisione italiana a favore di un pubblico di massa, "generalista". Una vocazione educativa che la RAI seppe però esprimere ancor più miratamente con una forte politica di servizio destinata a pubblici specifici: i ragazzi, le donne, i lavoratori, gli analfabeti.

Si trattava dei cosiddetti "programmi di categoria", della Tv dei ragazzi<sup>94</sup> e della Telescuola, che seppe catalizzare ingenti forze e mezzi per la sua realizzazione, suscitando interesse e ammirazione a livello internazionale.

Partita tardivamente rispetto ad altre nazioni come la Francia, la Gran Bretagna o gli Stati Uniti, la Telescuola italiana recuperò velocemente terreno affermandosi in

---

<sup>92</sup> LIVOLSI, *Comunicazione e integrazione*, pp.172-173

<sup>93</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 202

<sup>94</sup> È interessante notare come la TV dei ragazzi rappresentasse non un genere, ma un contenitore di generi ispirati alla "normale" programmazione. Ad eccezione del telegiornale, la TV dei ragazzi si presentava in definitiva come una miniaturizzazione del palinsesto generalista, con i romanzi sceneggiati, trasmissioni didattiche e divulgative, documentari, giochi e indovinelli, film e telefilm, persino trasmissioni sportive e religiose.

Costituendo, praticamente, un micro-palinsesto specialistico all'interno del macro-palinsesto generalista, la TV dei ragazzi si prestava in modo particolare ad esemplificare l'affermazione di Eco nel suo *Apocalittici e integrati* del 1964, in cui lo studioso negava che la TV fosse un fatto artisticamente unitario, un "genere", definendo invece la TV come un "servizio", "*un mezzo tecnico di comunicazione attraverso il quale si possono veicolare al pubblico diversi generi di discorso comunicativo, ciascuno dei quali risponde oltretutto alle leggi tecnico-comunicative del servizio, alle leggi tipiche di quel dato discorso...*"

ECO, *Apocalittici e integrati*, Bompiani, Milano, 1964, p. 326

alcuni settori specifici della didattica televisiva, come la formazione professionale e il recupero degli analfabeti.

I primi esperimenti italiani di tv scolastica debuttarono immediatamente dopo l'introduzione del servizio televisivo regolare tra il 1954 e il '55, con una serie di programmi per le scuole medie, per i licei e un programma religioso destinato ad entrambe le scuole.

Un primo intervento complementare, sull'onda degli esempi delle nazioni più evolute, riservato quindi alle ristrette élites beneficiarie di un'istruzione media e media superiore, cui dal 1956 vennero destinate anche le trasmissioni della "TV per gli studenti", che esordì con un ciclo dedicato alla storia dell'industria in Italia dal 1948.

La telescuola italiana, tuttavia, trovandosi in una posizione intermedia tra la televisione integrativa dei paesi ad alta scolarità e la televisione sostitutiva dei paesi in via di sviluppo (oggetto di studio da parte dell'UNESCO) sviluppò ben presto una propria formula di televisione scolastica, che vide la prima realizzazione nel settore della formazione professionale.

*"In numerose zone depresse e in paesi sperduti delle montagne, delle isole, del Mezzogiorno, non vi erano scuole. Ivi la televisione poteva, se non sostituire, almeno supplire alla scuola e facilitare in vario modo il cammino a quanti intendessero accrescere le proprie cognizioni e aspirare a un diploma di Stato. Con questi intenti si iniziarono nel 1958 regolari corsi televisivi di Avviamento Professionale a tipo industriale."*<sup>95</sup>

Fu quindi in funzione del deflagrante boom economico e del relativo bisogno di manodopera che la televisione di Stato prestò tempestivamente il suo schermo al Ministero della Pubblica Istruzione, che collaborò con la RAI alla scelta dei "teledocenti" e dei coordinatori dei 1626 Posti di Ascolto di Telescuola allestiti per accogliere le "teleclassi".

Rilasciati i primi diplomi di stato ai "teleallievi" di avviamento professionale, la Telescuola venne ampliata nel 1960 al recupero dei due milioni di analfabeti (concentrati per la maggior parte nel Meridione) che ancora affliggevano le statistiche dell'Italia in via di modernizzazione.

Con i corsi di istruzione popolare *Non è mai troppo tardi*, il celebre maestro Manzi si rivolgeva al particolare pubblico con un criterio didattico fondato *"in larga misura sulle possibilità spettacolari, esemplificative e divulgative"* offerte dal mezzo televisivo, in modo da evitare di porre in rilievo l'*"inferiorità culturale e civile"*

---

<sup>95</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 279

dell'analfabeta, dando *"al contenuto didattico una veste informativa ed un tono di trattenimento"*.<sup>96</sup>

Anche per le lezioni trisettimanali del maestro Manzi il Ministero della Pubblica Istruzione, con la sua Direzione Centrale per l'Educazione Popolare, curò l'organizzazione dei posti di ascolto con i coordinatori designati dai Provveditorati agli Studi e offrì la possibilità ai "teleallievi" di ottenere un certificato di Stato se si fosse superato il relativo esame. Negli anni successivi il corso fu poi arricchito, integrato e completato per abbracciare un pubblico più vasto e garantire una formazione elementare agli adulti non analfabeti.

*Non è mai troppo tardi* valse alla RAI la medaglia d'oro dell'Associazione Italiana Relazioni Pubbliche per la migliore iniziativa di relazioni pubbliche svolta nel 1960 sul piano nazionale.

La più grande operazione di partenariato di politica culturale tra il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Azienda televisiva fu tuttavia quella avviata nell'ottobre del 1961 con il varo del primo corso di lezioni della Scuola Media Unificata. Una programmazione televisiva che precedeva di due anni l'applicazione della storica riforma da parte della Scuola italiana.

La scuola televisiva pilota, che venne organizzata dal Ministero in 1200 classi (più 200 posti di ascolto privati in istituti religiosi, carceri, case di cura, ecc.) dotate di insegnanti qualificati e materiale didattico audiovisivo, svolse inoltre un'azione propedeutica per i docenti che avrebbero dovuto applicare la riforma dell'insegnamento.

Per il lancio televisivo della Scuola Media Unificata venne inaugurato il Centro di Telescuola con due studi di produzione attrezzati con le più moderne infrastrutture, che riscosse l'ammirazione dei partecipanti al primo Congresso Internazionale degli Organismi Radiotelevisivi sulla Radio e Televisione Scolastica, organizzato dalla RAI a Roma per l'Unione Europea di Radiodiffusione (UER).

Nel corso dei suoi primi dieci anni la RAI ha prodotto oltre 4200 ore di programmi scolastici, la metà delle trasmissioni d'informazione (comprese telecronache e servizi sportivi), ma quasi il doppio degli spettacoli di prosa, di quelli di varietà, di film e telefilm. Nel 1963 sul Programma Nazionale le trasmissioni scolastiche costituivano oltre il 27% dell'intera programmazione, contro il 26% delle emissioni informative (sport compreso) e il 37 % dei programmi ricreativi e culturali, il cui 10% era però costituito dalla TV dei ragazzi. L'anno successivo la percentuale delle trasmissioni scolastiche era già scesa di due punti, guadagnati dal settore dei programmi informativi. Esaurita la spinta propulsiva dell'innovazione tecnologica, la Telescuola

---

<sup>96</sup> Ibidem, p. 285

si avviava ormai ad un lento declino caratterizzato da una progressiva riduzione della sua importanza all'interno dell'intera programmazione e dell'incidenza sull'insieme della società. Dopo il periodo d'oro dell'intervento sostitutivo della scuola come recupero di un'emarginazione socioculturale, la Telescuola tornò infatti ad occupare quella nicchia di occasione integrativa o complementare alla scuola che aveva contraddistinto i primi esperimenti guidati dalle esperienze dei paesi più avanzati ad alto grado di scolarizzazione.

### **I.1.2.7 La RAI monopolio di governo**

La Telescuola manifestò nella sua forma più compiuta ed evidente il ruolo di strumento operativo che la RAI svolgeva nei confronti del potere esecutivo.

Una sudditanza dell'azienda monopolista del servizio pubblico radiotelevisivo al Governo legittimata da una disciplina legislativa, da una organizzazione aziendale e persino da una dirigenza che affondava ancora parte delle sue radici nel regime totalitario del Ventennio fascista.

Si dovette infatti attendere il 1975 affinché la famosa Legge di riforma della RAI, partorita di gran fretta allo scadere della proroga della concessione e frutto di anni di discussioni, progetti e controprogetti, togliesse (de jure) il dominio sulla radiotelevisione di Stato al Governo per affidarne il controllo al Parlamento.

Fino ad allora, infatti, era stato il Governo in prima persona non solo ad assumersi il compito comune agli altri Stati di attribuire all'azienda pubblica la concessione esclusiva delle trasmissioni, ma aveva perpetuato il controllo diretto dell'esecutivo sul vertice aziendale e sui programmi, lasciando al Parlamento una non meglio definita "alta vigilanza" sull'indipendenza politica e l'obiettività informativa.

In definitiva, come commentava Cesare Mannucci nel 1962, *"il governo resta praticamente il solo arbitro delle sorti delle radiodiffusioni, ed ha in mano tutte le leve, da quelle finanziarie a quelle politiche, per imprimere l'indirizzo che gli è più conveniente."*<sup>97</sup>

Inutile dire che le leve della florida industria radiotelevisiva erano state affidate alle mani sicure di fedelissimi dei partiti di governo, come Filiberto Guala, amministratore delegato fanfaniano, che regnò sulla RAI per soli due anni, ma lasciò in eredità il mitico, rigorosissimo, Codice di autodisciplina<sup>98</sup>, come Ettore Bernabei, altro fanfaniano, che, superate non poche bufere, conservò il trono dal 1961 al 1975, o

---

<sup>97</sup> MANNUCCI, *Lo spettatore senza libertà*, p. 116

<sup>98</sup> "L'immagine che vien fuori dalla lettura del Codice di autodisciplina è quella di una società autoritaria, teocratica, immobile nella intangibilità dei suoi ordinamenti e delle istituzioni, paternalistica nei rapporti fra le classi e all'interno delle famiglie, dominata da un moralismo severo, intollerante alle deroghe, ombroso, posto a guardia di un corpo sociale regolato da leggi arcaiche."

GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, pp. 199-200



l'aziendale Sergio Pugliese, il padre della tv italiana, traghettato indenne dall'EIAR alla RAI.

Democristiano torinese, drammaturgo, uomo di radio, Pugliese aveva organizzato la "sua" televisione sul modello di quella americana, studiata durante un soggiorno alla NBC alla fine degli anni '40, ma adattata a quella realtà italiana bisognosa di una popolarizzazione della cultura.

"Padre padrone" dei programmi televisivi, Pugliese era garante di quei *"principi morali del buon padre di famiglia che la televisione deve rispettare"*, con i quali assicurò la platea dell'associazione dei teleabbonati di ispirazione cattolica, l'AIART, riunita nel 1962 per una tavola rotonda in cui si denunciava la corruzione che dai teleschermi invadeva le case.

Facendo esplicito riferimento al recente "caso Canzonissima", che costò l'allontanamento di Dario Fo per aver introdotto la satira politica pungente (nella fattispecie sulla speculazione edilizia!) nel varietà del sabato sera, il direttore centrale dei programmi TV della RAI non solo denunciava la presenza di *"cavalli imbizzarriti"* (attori, interpreti, autori), esaltati dalle campagne di una *"determinata parte"*, riottosi ad *"accettare disciplinatamente quelle che sono le direttive che l'ente ha l'obbligo e il dovere di impartire"*, ma addirittura sollecitava l'aiuto dell'AIART affinché *"agitasse violentemente l'opinione pubblica"* a dimostrarsi non disposta ad accettare certe cose.<sup>99</sup>

Con una dirigenza di fedelissimi ligi al dovere dettato dall'alto, risultava persino superfluo o perlomeno ridondante il controllo sui programmi della RAI esercitato dal "Comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi di radiodiffusione circolari e per la vigilanza sulla loro attuazione", istituito presso il Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni.

Il Comitato aveva il compito di esaminare il piano trimestrale della programmazione radiotelevisiva sottoposto all'approvazione del Ministero e doveva controllare la propaganda svolta dalla RAI per lo sviluppo delle radiodiffusioni. Il Presidente era nominato direttamente dal Capo del Governo, in accordo con i Ministri per la Pubblica Istruzione e per le Poste e Telecomunicazioni, e i 18 membri rappresentavano sì il mondo degli autori di spettacolo (tre scrittori, tre musicisti, due autori drammatici e un rappresentante della Società degli autori ed editori) e i telespettatori (tre utenti privati, designati dalle relative associazioni), ma anche i Ministeri per la Pubblica Istruzione, per il Lavoro e la Previdenza sociale, l'Industria e il Commercio, e persino l'Ente nazionale per il turismo.<sup>100</sup>

---

<sup>99</sup> L'episodio è riportato da Gismondi in un capitolo intitolato "La < frusta di Pugliese >".

GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, pp. 202-203

<sup>100</sup> Nuove norme in materia di vigilanza e controllo sulle radiodiffusioni circolari (D.L.C.P.S. 3 aprile 1947, n. 428)

Con la nomina dei vertici dell'ente concessionario e la costituzione del Comitato per l'approvazione della programmazione, appare quindi evidente come il Consiglio dei Ministri si assicurasse l'uso di uno strumento per l'applicazione diretta (come nel caso della Telescuola) o perlomeno di sostegno indiretto alle politiche di governo.

Dal controllo dell'opinione pubblica allo sviluppo industriale, dalla politica scolastica alla promozione turistica, la RAI ha costituito quindi uno straordinario apparecchio nelle mani di chi ha manovrato la modernizzazione della società italiana.

*"Il boom televisivo italiano - spiegava un attento osservatore del fenomeno - non può essere spiegato solo in termini di soddisfazione delle esigenze manifestate da un numero sempre maggiore di cittadini. È vero che molti italiani hanno mostrato entusiasmo per la televisione. Ma c'è modo e modo di soddisfare le esigenze della gente. Come vengono soddisfatte le esigenze di istruzione, di alloggio, di assistenza sanitaria degli italiani? Malissimo: è l'opinione comune. L'"esigenza televisiva" viene soddisfatta in misura assolutamente sproporzionata al grado di sviluppo raggiunto dal paese. Un circolo vizioso. Con tutti gli allettamenti possibili si incoraggia la gente a indirizzare molti miliardi verso la televisione: assicurando un continuo sviluppo tecnico dei servizi, e aumentando costantemente il volume dei servizi (ultimo sviluppo il "secondo canale"). Questi miliardi vengono in gran parte reinvestiti nella medesima direzione, consolidando gli allettamenti e attirando nuovo pubblico. Per la Rai, espressione della classe governante, lo scopo è quello di rendere sempre più potente un mezzo di orientamento dei cittadini. La restante parte dei miliardi serve allo Stato."*<sup>101</sup>

Dominata dal grande partito di maggioranza, dal suo governo e dai suoi ministeri, la televisione delle origini è stata coinvolta in prima persona nell'azione politica, giocando un ruolo centrale nella molteplicità interdipendente delle sue funzioni di promozione nel campo economico e culturale e di controllo in quello politico.

Volendo introdurre una periodizzazione nell'azione globale della televisione sulla società italiana si potrebbe individuare un primo decennio, contraddistinto da un forte coinvolgimento nella politica industriale, un dominio pressoché esclusivo della democrazia cristiana e un allargamento alla massa per la diffusione di una cultura popolare; un primo decennio delimitato da una prima importante cesura all'inizio degli anni '60.

Con l'entrata in funzione nel 1961 del Secondo Programma, la cui rete venne portata a termine negli anni immediatamente successivi, si concludeva praticamente il ciclopico sforzo di ricostruzione post-bellica e di costruzione ex novo delle infrastrutture di telecomunicazione, che, come visto in precedenza, aveva sostenuto fortemente l'espansione dell'industria elettromeccanica. Il potenziamento dell'offerta

---

<sup>101</sup> MANNUCCI, *Lo spettatore senza libertà*, p. 131

televisiva aveva quindi impresso un' accelerazione alla domanda di apparecchi televisivi, sviluppando ulteriormente la già florida e trainante industria degli elettrodomestici.<sup>102</sup>

Il gigantesco piano industriale per quello che si può definire l'hardware (radio)televisivo aveva ormai raggiunto nei primi anni '60 la maturità del suo sviluppo, consolidando le basi al decollo del software: l'industria culturale e del tempo libero.

Praticamente in contemporanea con l'introduzione del Secondo Programma, che sanciva la maturità del piano industriale, la RAI del governo Fanfani decise di aprire per la prima volta la televisione, dapprima con *Tribuna elettorale* e poi con *Tribuna politica*, a tutti i partiti politici. Fino ad allora, infatti, e per tutto il periodo in cui la RAI fu legata a filo doppio alla politica di sviluppo economico del Paese, l'ente di servizio pubblico radiotelevisivo era rimasto megafono esclusivo del grande partito di governo: la Democrazia Cristiana.

Come scriveva l'osservatore di area comunista Gismondi nel 1964, *"l'inizio delle trasmissioni di Tribuna politica, nel maggio 1961, è stata una tappa importante nella vita democratica italiana. Da allora i partiti politici, e con essi la libertà di espressione attraverso il mezzo più potente e diffuso, la TV, hanno messo piede negli studi televisivi di via Teulada. (...) Eppure, se va riconosciuto al governo Fanfani il merito di avere, aprendo la TV a tutti i partiti politici, offerto al paese un esempio di come si utilizza un mezzo pubblico amministrato per conto della collettività, tuttavia è inesatto sostenere, come sostenne la destra, che si trattava di una <concessione> del governo ai partiti d'opposizione. In realtà i partiti di sinistra, e non soltanto loro, chiedevano da tempo di fruire della radio e della TV, così come ne fruivano il governo e i suoi partiti, in periodo di campagna elettorale."*<sup>103</sup>

Il merito, come visto, venne attribuito a Fanfani, che si era già segnalato quale lungimirante osservatore del potenziale televisivo all'inizio della sua ascesa politica, quando nella primavera del 1954, approdato alla guida della DC, si apprestò a riorganizzare il grande partito con l'apertura di migliaia di sezioni sparse per tutta l'Italia, in cui fece installare un apparecchio per la ricezione della neonata televisione.

La televisione del primo decennio fu la televisione di Sergio Pugliese, il direttore che marcò profondamente i programmi con la sua impostazione, quasi una crociata per la diffusione alla massima percentuale della popolazione di un minimo comune

---

<sup>102</sup> Sull'esplosione dell'industria elettromeccanica e il suo debito nei confronti della RAI vedi GISMONDI, *Il mondo con le antenne*, pp. 85-89

<sup>103</sup> Ibidem, pp. 145-148

culturale, come riaffermava nell'introduzione al volume che celebrava nel 1964 i *Primi dieci anni di Televisione in Italia*.

Intellettuale "prestato" all'organizzazione del grande spettacolo televisivo, Pugliese si rivolgeva, nella sua introduzione intitolata "Un mestiere difficile", agli intellettuali che ignoravano (e criticavano spesso violentemente) la tv, spiegando la sua filosofia di programmazione a lungo termine.

*"Se si desse vita ad un programma speciale, destinato a pochi eletti dai gusti raffinati e difficili, fatalmente si lascerebbero a tutti gli altri, alle masse, soltanto i giochi, le canzonette, i quiz, i telefilm ingenui e i film volgari.*

*È proprio l'opposto di quanto deve fare la televisione: cioè convogliare sempre più grandi masse di pubblico verso forme spettacolari e di documentazione sempre migliori, senza però pretendere che da un giorno all'altro la gente possa preferire il difficile al facile, ed accettare supinamente tutto quello che non può ancora capire.*

*Ed è questa la strada, qui da noi ed altrove, che la TV sta percorrendo con risultati molto più positivi di quanto forse potrebbe apparire ad un osservatore distratto o prevenuto. I programmi, in questi primi dieci anni, hanno seguito una linea evolutiva precisa, forse di lento sviluppo, ma costante e conseguente.*"<sup>104</sup>

L'era Pugliese si sarebbe conclusa un anno dopo, nel 1965, con la morte del "padre della tv italiana".

### **I.1.2.8 Programmi per un pubblico speciale: lavoratori ed emigrati**

Come visto in precedenza, il quadro legislativo approntato negli anni immediatamente successivi al regime fascista e alla sconfitta bellica per la riorganizzazione della radiofonia imponeva all'ente concessionario monopolista del servizio pubblico una accentuata sudditanza al potere esecutivo, non solo per quanto riguardava la politica aziendale generale, ma anche per l'indirizzo dei programmi.

L'intervento diretto della Presidenza del Consiglio e di alcuni Ministeri ed Enti era esplicito con la nomina di loro rappresentanti all'interno del "Comitato per la determinazione delle direttive di massima culturali, artistiche, educative, ecc. dei programmi di radiodiffusione circolari e per la vigilanza sulla loro attuazione". In prevalenza erano rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione (cui si aggiungeva un rappresentante degli insegnanti delle scuole secondarie), ma non mancavano pure quelli per l'Industria e il Commercio nonché per il Lavoro e la Previdenza sociale (cui si aggiungeva, come sottolineato in precedenza, anche l'Ente del turismo).

---

<sup>104</sup> AAVV, *Dieci anni di Televisione in Italia*, p. 71

Una prevalenza "scolastica" del Comitato che trovava peraltro una immediata corrispondenza nella forte impostazione pedagogica della paleo-televisione, e non solo nel settore specialistico della Telescuola (che nell'Annuario RAI del 1964 veniva presentata quasi come un terzo canale accanto al Programma Nazionale e al Secondo Programma), ma che si irradiava a tutta la programmazione, da quella generalista a quella mirata a determinati target "di categoria".

Prima fra tutti la "TV dei ragazzi", nel cui palinsesto veniva attribuita particolare importanza agli sceneggiati tratti da favole, romanzi e racconti e alle rubriche didattiche e divulgative. Tra il 1954 e il 1963 questi due generi di trasmissione esplicitamente più "culturali", su una programmazione complessiva per i ragazzi di 5500 trasmissioni, ne occupava quasi la metà, con una nettissima prevalenza delle rubriche didattiche e divulgative (1957).

L'impostazione del palinsesto per il pubblico infantile e giovanile appare chiaramente dal giudizio espresso dal rappresentante della scuola presso il Comitato per le direttive e la vigilanza: *"posso dichiarare, in coscienza, che i realizzatori di queste trasmissioni si sono sempre lasciati guidare, nel loro difficile compito, dal ben noto motto <maxima debetur puero reverentia>. I programmi non hanno mai dato luogo, dal punto di vista morale, a rilievi, anzi hanno sempre riscosso piena approvazione.*

*Tra le rubriche più significative sono quelle riguardanti il mondo meraviglioso della natura, quelle relative ai viaggi, che offrono vasti panorami delle attività umane, delle vicende storiche, del folklore, della letteratura dei vari Paesi e le rubriche di divulgazione scientifica, che si propongono di illustrare interessanti capitoli della storia del progresso e che ben si inquadrano nel lavoro strettamente scolastico dei piccoli."*<sup>105</sup>

Del resto alla "TV dei ragazzi" collaboravano autori come Guglielmo Zucconi, Giulio Nascimbeni, Folco Quilici e attori di primo piano come Vittorio De Sica.

Un altro pubblico di categoria privilegiato dalla televisione era quello dei lavoratori, cui erano dedicate due rubriche: l'antica "Tv degli agricoltori", trasposizione televisiva della radiofonica "Vita dei campi", che andava in onda fin dal 1955<sup>106</sup>, e l'eloquente "Tempo libero", dedicata evidentemente ad un altro pubblico di lavoratori, quelli che avendo lasciato l'agricoltura per la fabbrica, si trovavano a dover gestire un nuovo ritmo di vita, tempo libero compreso.

---

<sup>105</sup> Ibidem, p. 268

<sup>106</sup> Secondo quanto riportato da Aldo Grasso, la trasmissione sarebbe stata manovrata più o meno discretamente dal presidente della Coldiretti Ivanoe Bonomi.

GRASSO, *Enciclopedia*, p. 796

Iniziata nel marzo 1957 ( e conclusa nel giugno 1965), la rubrica settimanale per i lavoratori era stata progressivamente *"perfezionata nella forma e arricchita di inchieste e collegamenti diretti"*. Nel 1959, come risulta dall'Annuario dell'anno successivo, la produzione era stata potenziata particolarmente nel campo dei documenti e delle inchieste: *"ambienti, costumi, problemi sono stati scandagliati con questa originale ed integrale forma di giornalismo che è il documentario televisivo."*<sup>107</sup>

Oltre alla rubrica regolare a loro dedicata, i lavoratori furono nello stesso periodo al centro di varie trasmissioni come l'inchiesta di Ugo Zatterin e Giovanni Salvi *"La donna che lavora"*, il ciclo di quattro puntate *"Lavoriamo senza paura"* dedicato alla sicurezza sul lavoro, e ancora *"L'anno dei lavoratori"* e *"I conti di casa"* (sull'annuale relazione economico-finanziaria del Ministro del bilancio) che, insieme a *"L'anno economico 1960"*, *"hanno documentato gli aspetti salienti del miracolo economico italiano"*.<sup>108</sup>

Le relazioni dei vari ministri erano del resto all'ordine del giorno, all'interno dell'apposita rubrica *Conferenza stampa* (che nel 1959 aveva portato *"all'attenzione pubblica, quasi sempre per bocca di un ministro, temi di rilievo per l'intero Paese, come la politica tributaria, le prospettive del Mercato Comune, la scuola, la qualificazione professionale..."*)<sup>109</sup>, inserite in trasmissioni o rubriche varie come *Made in Italy* (che passava in rassegna *"vari settori dell'industria nazionale, scelti tra quelli di più nuovo interesse o per tecnica produttiva o per tendenza di mercato"*)<sup>110</sup>, come *Tempo libero* o *Guida per gli emigranti*.

La puntata inaugurale dell'anno 1964 della rubrica per i lavoratori *Tempo libero*, ad esempio, era stata aperta dal discorso del Ministro del lavoro, che, porgendo gli auguri per il Nuovo Anno, (che coincideva con i *"primi passi del nuovo governo di centro-sinistra"*) ne illustrava il programma politico di rinnovamento nel settore del lavoro e della previdenza sociale. Citati i *"passi avanti"* compiuti nel 1963, fra cui il divieto di licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio, la pensione per le casalinghe, la legge sul piano decennale per la costruzione di alloggi per lavoratori, il ministro proponeva gli obiettivi futuri della politica di centro-sinistra: *"migliorare in modo sempre più sensibile le condizioni di lavoro e assicurare una partecipazione sempre più attiva e diretta delle classi lavoratrici alla vita della comunità nazionale."*

Il fulcro dell'impostazione programmatica di governo avrebbe dovuto essere *"la realizzazione di un moderno sistema di sicurezza sociale"*.

---

<sup>107</sup> RAI, *Annuario 1960*, p. 230

<sup>108</sup> RAI, *Annuario 1961*, p. 298

<sup>109</sup> RAI, *Annuario 1960*, p. 231

<sup>110</sup> Ibidem

Per quanto riguardava gli strumenti dell'azione politica, il ministro del Governo Moro focalizzava l'attenzione sulla formazione professionale per una migliore distribuzione settoriale e geografica della mano d'opera, in modo da contribuire ad eliminare gli squilibri e quindi a contenere il flusso migratorio, sia all'interno che all'esterno del Paese. In questa prospettiva la politica del Governo di centro-sinistra avrebbe dovuto essere *"opportunamente affiancata da una più intensa azione in campo internazionale al fine di conseguire una sempre più efficace tutela dei lavoratori italiani all'estero che devono sentirsi sostenuti e sorretti dalla vigile e costante solidarietà del patrio governo."*<sup>111</sup>

Economia, lavoro, emigrazione: una sinergia che trovava la sua espressione televisiva nazionale in programmi come *Made in Italy*, *Tempo libero*, *Guida per gli emigranti*, ma che non aveva fino ad allora varcato le frontiere sull'onda delle trasmissioni per l'estero, limitate ancora solo al settore radiofonico.

Nel panorama produttivo della RAI i programmi per l'estero, in particolare il servizio ad onde corte, mostrano, comprensibilmente per la loro particolare natura, il più alto grado di continuità con la radio di propaganda del regime pre-bellico.<sup>112</sup>

---

<sup>111</sup> Intervento del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale nella trasmissione *Tempo libero* del 5 gennaio 1964. Copia dattiloscritta inviata per approvazione al Presidente del Consiglio per approvazione.

Archivio di Stato, Presidenza del Consiglio dei ministri 1962-1964, fascicolo 2-12 12 990/1

<sup>112</sup> L'Italia inaugurò le sue trasmissioni radiofoniche per l'estero nel 1930, con i programmi dell'Eiar rivolti alle Colonie. Nel 1935, con l'inaugurazione dei potenti impianti rice-trasmittenti di Prato Smeraldo e in concomitanza con la riorganizzazione del Ministero per la stampa e la propaganda, venne istituito un Ufficio radio, inquadrato nella Direzione generale per i servizi di propaganda. L'importanza strategica della radiofonia per il regime fascista appare in tutta la sua "grandeur" nelle pagine dell'Annuario Eiar del 1935, dedicato ai 10 anni della Radio italiana. L'Annuario presentava infatti con grande risalto la creazione del Centro radiofonico internazionale ad onda corte di Roma (*"Allo scopo di effettuare una buona propaganda di italianità nei più lontani Paesi del mondo e di rinsaldare sempre più i legami di tutti gli italiani all'estero con la Madre Patria, è stato creato in brevissimo tempo il Centro radiotrasmittente ad onde corte di Prato Smeraldo"*) e il Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda: *"L'Italia fascista, in meravigliosa crescita, ha ormai raggiunto un tale posto di autorità nella gerarchia della grandi Potenze che la sua parola e il suo programma, per il tono sempre più alto che ogni giorno vanno acquistando, devono avere la possibilità di una estensione sempre più profonda e di una risonanza sempre più vasta. La necessità di elevare un organismo come quello dell'Ufficio Stampa e Propaganda del Governo a Sottosegretariato per la Stampa e Propaganda era quindi molto sentita. (...) Del poderoso organismo, che funziona sotto il controllo diretto del Duce, fanno parte il Cinematografo e la Radio. Questi nuovi mezzi di diffusione e di documentazione delle notizie e degli avvenimenti sono stati raggruppati insieme nei servizi tecnici. Il nuovo Sottosegretariato comprende le seguenti Direzioni Generali: della Stampa italiana, della Stampa estera, dei servizi della Propaganda, della Cinematografia e del Turismo. Specialmente nel servizio della Stampa estera, che si completa con quello della Propaganda, il materiale fotografico e cinematografico fornisce un valido sussidio di documentazione persuasiva e irrefutabile. La <anticipano>, i servizi radiotelegrafici e radiofonici, grandi avanguardie della propaganda nazionale all'estero, che hanno permesso di diffondere di là dall'Oceano la parola e il pensiero del Duce, di farne sentire la voce robusta e precisa che ne caratterizza la personalità eccezionale. A dirigere un organismo così delicato, così vigile e sensibile, centro nervoso donde sino alle più estreme periferie s'irradia l'idea italiana, è preposto S.E. il conte Galeazzo Ciano, che per l'impeto squadrista e la brillante esperienza giornalistica e diplomatica ha dimostrato di possedere tutte le qualità necessarie."* Dopo la pausa bellica, gli impianti di Prato Smeraldo tornarono a trasmettere il 3 settembre del 1946, con i programmi in onda corta di "Radio Roma" in 5 lingue per l'Europa e le due Americhe, i cui servizi giornalistici furono gestiti direttamente dai Servizi della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che istituì nel 1950 una Commissione mista Presidenza-RAI dei programmi per l'estero. La Commissione, al pari di quella per i

Fino al 1962, infatti, le trasmissioni informative rivolte all'estero erano state prodotte direttamente dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione generale delle Informazioni, che curava contemporaneamente anche il servizio delle radioricezioni, il cui scopo era quello di *"informare il governo e l'opinione pubblica su quanto dicono le radio estere, non solo sui grandi avvenimenti internazionali, ma prevalentemente sul nostro Paese"*.<sup>113</sup>

Si trattava di uno storico servizio<sup>114</sup>, quello delle radioricezioni, che all'inizio degli anni '60 denotava però ormai un evidente anacronismo, evidenziato in un "Appunto della Presidenza del Consiglio - Servizio delle Informazioni", in cui l'autore si interrogava sull'utilità delle radioricezioni, almeno nella forma in uso. Il progresso tecnologico, con l'avvento soprattutto del telex, aveva infatti progressivamente indebolito la ricezione fonica rispetto a quella grafica.

Strettamente legate alle ricezioni fin dal periodo pre-bellico, anche le trasmissioni per l'estero venivano coinvolte nel ripensamento del servizio, in quanto, come si legge nel medesimo "Appunto", *"anche discutibile diventa l'opportunità di svolgere un'azione propagandistica all'estero, quando lo Stato ha rinunciato a gestire direttamente lo strumento più forte in tal senso e, cioè, le Radiotrasmissioni"*.

La convenzione del marzo 1962, con cui la Presidenza del Consiglio affidò finalmente alla RAI la totalità della produzione radiofonica per l'estero, aprì quindi di fatto le porte ad una riflessione sulla ristrutturazione in chiave moderna delle trasmissioni per l'estero. La delega al servizio pubblico radiotelevisivo, in realtà ancora fortemente condizionata dalla persistente incombenza dei vertici dello Stato (che, evidentemente, avevano ritenuto di dover conservare il servizio delle onde corte

---

programmi nazionali, aveva il compito di tracciare le linee generali dei programmi e di sottoporre a esame critico il piano trimestrale dei programmi.

MONTELEONE Franco, *La radio italiana nel periodo fascista* Marsilio, Venezia, 1976, pp.146-168; Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizi Informazioni e Proprietà letteraria, *I Servizi Informazioni e Proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Roma, Istituto poligrafico, 1977, pp. 31-32 Eiar, *Annuario 1935*, pp. 37-39 e 113-115

"Verbale della prima riunione della Commissione mista dei programmi per l'estero tenutasi presso la Direzione generale della RAI il giorno 21 giugno 1950", Archivio di Stato, Materiale proveniente da uffici dei servizi per le informazioni e l'editoria 1948-1964 (versato senza elenco-non inventariato)

<sup>113</sup> "Appunto confidenziale della Presidenza del Consiglio dei ministri Servizio delle Informazioni, Div. IV del 2.7.1962, oggetto: Radioricezioni-riorganizzazione", Archivio di Stato, Materiale proveniente da uffici dei servizi per le informazioni e l'editoria 1948-1964 (versato senza elenco-non inventariato)

<sup>114</sup> "Il Servizio delle Radioricezioni è stato costituito fin dai tempi dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, poi venne sviluppandosi successivamente presso il Sottosegretariato alla Stampa ed infine presso il Ministero della Cultura popolare. Dopo l'8 settembre 1943, il Servizio rimase in piedi alle dipendenze dell'Ufficio Stalcio del Ministero della Cultura popolare. Una volta liberata Roma, le Radioricezioni furono incorporate nell'Ufficio alleato PWB; firmato il trattato di Pace, il Servizio riprese nuovamente vita sotto l'allora Sottosegretariato per la Stampa e lo Spettacolo. Durante il sottosegretariato dell'on. Cappa fu temporaneamente soppresso, ma, dopo una breve interruzione, riprese a funzionare e d'allora si è sempre più ampliato."

Ibidem



come un settore strategico della politica estera<sup>115</sup> ), costituì un primo passo nella direzione di una significativa cesura rispetto agli anni della propaganda fascista, del conflitto mondiale e infine della Guerra Fredda.

In realtà e in pratica, gli stretti dettami della convenzione non vennero applicati immediatamente e alla lettera, come rivela un illuminante Appunto del professor Lefevre per il Sottosegretario di Stato alla Presidenza e alle Informazioni Umberto delle Fave.<sup>116</sup>

Il documento, incentrato sui problemi di ripartizione delle spese tra RAI e Presidenza del Consiglio, rivelava come le questioni finanziarie oscurassero praticamente quelle inerenti i programmi. Ad oltre un anno dall'assunzione dei servizi giornalistici da parte della RAI, infatti, il Comitato misto di controllo non era ancora funzionante.

L'Appunto di Lefevre sottolineava come il passaggio dei notiziari alla RAI avesse evidenziato *"il problema di fondo della necessità e convenienza o meno per lo Stato di un servizio così impegnativo sia dal punto di vista tecnico, sia da quello politico."*<sup>117</sup>

Il contesto era infatti profondamente mutato da quando, nel 1946, le trasmissioni per l'estero avevano ripreso le emissioni e quindi erano state progressivamente sviluppate per considerazioni di prestigio internazionale, ma anche per *"restituire importanza al ricostituito Servizio delle Informazioni"*.

Lefevre si chiedeva quindi se fosse ancora giustificata l'ingente spesa di oltre un miliardo e mezzo dal punto di vista tecnico amministrativo, ma soprattutto rispetto ai *"risultati concreti, cioè alla efficacia dell'azione di <propaganda> italiana all'estero, svolta nell'interesse superiore dello Stato e della Nazione."*

---

<sup>115</sup> Concedendo la produzione dell'informazione per l'estero alla RAI, la Presidenza del Consiglio si riservava tuttavia uno strettissimo controllo sulla stessa, in particolare guidando un Comitato dei programmi, presieduto dal Sottosegretario di Stato alla medesima Presidenza. Il Comitato, formato da 5 rappresentanti designati dalla Presidenza e 5 dalla RAI, aveva il compito di stabilire gli orari, la durata e il numero delle trasmissioni; deliberare sui programmi e sugli orientamenti dei medesimi; formulare proposte, promuovere iniziative, dare suggerimenti per un sempre più idoneo funzionamento del servizio, anche in relazione ai rapporti con altri enti o organismi italiani ed esteri.

La gestione del Servizio da parte della RAI era subordinato alle deliberazioni del Comitato misto dei programmi e alle direttive della Presidenza del Consiglio. L'azienda radiotelevisiva era pure tenuta a conservare i testi scritti e le registrazioni di notiziari, conversazioni e interviste a disposizione del Comitato, nonché a inviare quotidianamente al Consiglio dei Ministri il testo del notiziario base. Inoltre al Servizio informazioni della Presidenza dovevano essere sottoposti i contatti con le Ambasciate estere in Italia e le rappresentanze all'estero e tutta la corrispondenza con gli ascoltatori.

"Regolamento riguardante la gestione dei notiziari e dei servizi informativi per l'estero" (Convenzione 30 marzo 1962, approvata con D.P.R. 5 agosto 1962, n.1703)

<sup>116</sup> Appunto del professor Lefevre per l'On. Prof. Umberto delle Fave, Sottosegretario di Stato alla Presidenza e alle Informazioni, Roma 28 aprile 1963, Archivio di Stato, Materiale proveniente da uffici dei servizi per le informazioni e l'editoria 1948-1964 (versato senza elenco-non inventariato)

<sup>117</sup> Ibidem, p.5

Le onde corte, secondo Lefevre, non avevano più l'importanza e l'esclusività di trent'anni prima<sup>118</sup>, e tuttavia era consigliabile conservare il servizio in caso di emergenza, aumentando la potenza di trasmissione ma riducendo l'ambito geografico ai settori "di più diretto e sicuro nostro interesse (il bacino del Mediterraneo, l'oltre cortina, i Paesi di forte emigrazione italiana)."

Una più vasta azione di propaganda, con un congruo aumento della somma attribuita, avrebbe invece dovuto essere dirottata su una "larga politica di informazione e documentazione per l'estero a mezzo di pubblicazioni, di audiovisivi, di forniture in materiale alle stazioni radio e televisive locali".

Nel 1963 i programmi per l'estero prodotti dalla RAI trovavano ancora il loro veicolo di diffusione principale nelle onde corte, che totalizzavano 10.500 ore di emissione sulle 13.600 complessive. Su oltre 40 mila trasmissioni ad onda corta 26 mila erano informative, in gran parte notiziari in lingua straniera, quasi 13 mila musicali e di varietà e solo poco meno di mille speciali e di categoria.

Fra i programmi informativi, la parte del leone la facevano quelli in lingua straniera diretti all'Europa (12.800), mentre quelli in lingua italiana erano indirizzati principalmente alle Americhe. Oltre ai notiziari, l'informazione per l'estero comprendeva rubriche quali *La settimana politica in Italia e nel mondo*, *Riflettore* (settimanale di arte e scienze), *Libro d'italiano* (settimanale di cultura popolare e di turismo per i figli degli italiani all'estero), *Tre colori* (settimanale per gli italiani residenti in Europa) e naturalmente le rubriche sportive con *Tutto il calcio minuto per minuto* e *Italia sport*, cui si aggiungeva anche *Sportivissimo* fra le trasmissioni speciali e di categoria.

I programmi di intrattenimento puntavano essenzialmente sulla musica<sup>119</sup>, con rubriche sulle novità discografiche come *Tappeto volante* o dal titolo emblematico come *Sette note che parlano al cuore*, *Voci e musica dal Paese del sole*, *Itinerari d'Italia*, *Voci di casa nostra*, mentre i limitati programmi speciali e di categoria si rivolgevano come visto agli sportivi, alle donne con *Per voi signore e signorine*, ai

---

<sup>118</sup> Oltre alla rapida evoluzione della situazione internazionale, le onde corte avevano subito un'altrettanto importante evoluzione sul piano tecnico, con l'avvento di una sempre più fitta rete di comunicazioni aeree accompagnate dal sorgere di stazioni radiofoniche e televisive locali.

"Tutto ciò rende progressivamente superati il ricorso a ingombranti e costosi apparecchi riceventi ad onde corte e la paziente ricerca di stazioni lontane, quando con piccole radioline si prendono le stazioni locali in genere ovviamente più aderenti alle esigenze pratiche degli ascoltatori."

Ibidem, p. 8

<sup>119</sup> Nella prima riunione della Commissione mista per i programmi per l'estero del 1950, l'ancora radiofonico Sergio Pugliese aveva insistito sull'opportunità di "includere nelle trasmissioni dedicate agli italiani all'Estero programmi di prosa, atti di commedie, radioscene, scenette di riviste, ecc.". Evidentemente dieci anni più tardi di questi propositi erano sopravvissute solo le scenette di riviste.

"Verbale della prima riunione della Commissione mista dei programmi per l'estero tenutasi presso la Direzione generale della RAI il giorno 21 giugno 1950", Archivio di Stato, Materiale proveniente da uffici dei servizi per le informazioni e l'editoria 1948-1964 (versato senza elenco-non inventariato)

giovani con *Piccoli e grandi uomini*, e a tutti gli emigrati con *Tu sei del mio paese*, emissione che permetteva "di ascoltare la voce dei familiari residenti in Patria".

In onda media, con un'espansione all'Europa e al bacino del Mediterraneo, veniva trasmesso il *Notturmo dall'Italia*, programma musicale (con rubriche dal titolo *Vacanze per un continente* e *Musica per l'Europa*) e d'informazione, con notiziari in italiano, francese, tedesco e inglese.

Tuttavia, se le "vecchie" onde corte conservavano ancora la supremazia nelle trasmissioni per l'estero, una nuova era nell'offensiva mediatica della politica estera italiana era stata inaugurata nel 1960 con la costituzione di RAI Corporation a New York, che aveva applicato l'esportazione di programmi televisivi al di là degli scambi eurovisivi.

Oltre alla distribuzione di rubriche radiofoniche come la *Rassegna della stampa italiana*, *Italian Profiles*, *Italian Art Magazine* o trasmissioni in omaggio a personaggi quali Verdi o D'Annunzio, la RAI Corporation si occupava anche della distribuzione di programmi televisivi negli USA e in Canada. Nel 1963, ad esempio, erano stati distribuiti 36 programmi tv appositamente allestiti, 19 dei quali realizzati utilizzando brani di trasmissioni già diffuse sulle reti italiane. Come testimonia l'Annuario del 1964, inoltre, erano stati prodotti alcuni programmi speciali "destinati ad illustrare aspetti del patrimonio artistico e paesaggistico dell'Italia". Si trattava in particolare di un documentario sulle ville venete, un ritratto della città di Parma, un programma su Verona vista nella prospettiva della vicenda di Giulietta e Romeo, e il telefilm *L'isola dell'angelo*, tratto da un racconto di Giuseppe Dessì, "che ha posto in rilievo caratteristiche umane e di paesaggio della Sardegna".

La RAI Corporation costituiva quindi l'avanguardia di quella nuova propaganda dell'Italia il cui potenziamento era posto al centro del ripensamento delle trasmissioni per l'estero dal professor Lefevre nel suo appunto per il Sottosegretario alla Presidenza e alle Informazioni: la propaganda economico-commerciale del "made in Italy" stava prendendo il sopravvento sulla propaganda o contropropaganda politica.

E il "made in Italy" puramente televisivo si era intanto imposto all'attenzione internazionale con il secondo premio assegnato al varietà *Giardino d'inverno* alla prima edizione del Festival "Rose d'or" di Montreux nel 1961.

## *Capitolo 2*

### **LA SVIZZERA D'ARRIVO**

## **I.2.1 Immigrazione**

### **I.2.1.1 "Braccia sì, uomini no"**

Se il governo italiano dell'immediato dopo-guerra aveva tutto l'interesse a scambiare esportazione di disoccupazione contro importazione di valuta pregiata tramite le rimesse degli emigrati, parimenti agli industriali svizzeri era convenuto attingere a piene mani alle riserve pressoché inesauribili di braccia provvisorie a basso prezzo.

Il sistema migratorio collaudato negli anni 50, insomma, era vantaggioso per entrambi i paesi, come cercava di dimostrare ancora nel 1965 un articolo pubblicato dalla rivista "Il Mulino".<sup>1</sup>

Soppesando vantaggi e svantaggi per Italia e Svizzera, lo studioso giungeva alla conclusione che, comunque, la soluzione migliore al problema migratorio avrebbe dovuto essere quella di mantenere e facilitare ulteriormente un movimento temporaneo, contenuto entro brevi lassi di tempo.

In realtà, all'inizio degli anni 60, un'emigrazione libera e temporanea continuava a convenire solo all'Italia, poiché la Svizzera, colpita da un improvviso e violento surriscaldamento economico, era stata costretta a imporre una limitazione della manodopera straniera. Dopo oltre un decennio di boom economico in cui il lavoro era stato appannaggio pressoché esclusivo del mondo industriale, i lavoratori stranieri entravano finalmente nell'agenda politica. Allarmato dalla spirale inflazionistica innescatasi nel 1961, il governo federale intervenne infatti d'urgenza contingentando i permessi dei lavoratori stranieri a partire dal 1963 e attivò una sua politica d'immigrazione istituendo una speciale commissione d'indirizzo, che concluse i suoi lavori nel 1964.

Impadronitosi il governo della regolamentazione dei flussi di manodopera straniera, il mondo imprenditoriale premette affinché si superasse la fase della rotazione e della temporaneità per intraprendere una politica che favorisse l'assimilazione dei lavoratori intenzionati a restare: una rivoluzione gravida di conseguenze per la tranquillità politica, sociale e culturale della Confederazione, che avrebbe avuto nei movimenti xenofobi e nelle votazioni anti-stranieri le manifestazioni più eclatanti.

La Svizzera neutrale, risparmiata dalla distruzione bellica, terra d'asilo e cassaforte internazionale, aveva sfruttato il suo vantaggio per anticipare il boom economico grazie alla forza lavoro sottocosto reclutata nei paesi prostrati dalla guerra.

---

<sup>1</sup> RANUZZI DE' BIANCHI Paolo, *Italia e Svizzera di fronte al problema migratorio*, in "Il Mulino", fascicolo 156, anno XIV, n.10, ottobre 1965, pp. 921-932

Le condizioni favorevoli di cui la Confederazione aveva goduto determinarono una crescita economica tanto impetuosa da sconvolgere l'equilibrio congiunturale. L'apice dell'impennata venne raggiunto tra il 1959 e il 1964, quando il prodotto interno lordo cresceva in media del 6% all'anno. All'inizio del decennio la costruzione di nuove abitazioni superava le 50 mila unità annue, mentre nel 1964 gli investimenti costituivano il 31% del prodotto interno lordo (contro il 19% del 1948 e il 10% del periodo pre-bellico).

Come sottolineava l'economista Wilhelm Bickel<sup>2</sup> alla fine degli anni '60, in questa situazione l'economia svizzera era fortemente e pericolosamente dipendente dal crescente afflusso di capitali e di manodopera stranieri.

I capitali esteri, che fioccarono sempre più abbondantemente nelle casse delle banche elvetiche per ragioni politiche o comunque extraeconomiche, falsavano i conti dell'"azienda Svizzera" coprendo abbondantemente il deficit che si andava accumulando nella bilancia dei pagamenti con l'estero (5,7 miliardi di franchi tra il 1961 e il 1964).

L'effetto congiunturale dell'afflusso di lavoratori stranieri non trovava invece tutti concordi: da un lato si diceva che la manodopera straniera produceva più di quanto consumasse, agendo di conseguenza positivamente sul contenimento della domanda e quindi smorzando la congiuntura. Dall'altro, invece, si sosteneva che gli immigrati e le loro famiglie avessero aumentato il bisogno di nuove abitazioni e infrastrutture.

In ogni caso l'inflazione era partita al galoppo e tra il 1961 e il 1965 il costo del denaro era cresciuto del 5% all'anno, costringendo il Consiglio federale a lanciare un programma per il raffreddamento congiunturale e la lotta contro il rincaro, che comprendeva anche, come visto, il contenimento dell'afflusso di manodopera estera.

Scattato l'allarme economico, le cifre dell'immigrazione non tardarono a far scattare anche quello politico-sociale. L'imponenza dell'ondata di lavoratori stranieri, e meridionali in particolare, aveva infatti risvegliato negli svizzeri atavici rigurgiti di difesa spirituale.

Ed effettivamente le dimensioni numeriche, ma ancora di più le dimensioni percentuali della presenza straniera in terra elvetica non potevano che evidenziare l'esplosione di un fenomeno incontrollato.

L'afflusso di manodopera straniera, che si era riattivato senza esitazione alla fine della guerra, aveva subito una forte accelerazione all'inizio degli anni 60.

L'impennata di quegli anni è fortemente marcata dalla componente italiana, che giunge a superare il 70% dell'intera popolazione straniera tra il 1961 e il 1962.

---

<sup>2</sup> BICKEL Wilhelm, *Wachstum und Strukturwandel der Wirtschaft*, in GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971, pp. 63-66

Se si considera inoltre che l'epicentro del flusso migratorio italiano si era spostato progressivamente proprio negli anni in questione dal nord-est al sud, si giustifica la comune tendenza ad identificare l'immigrato con l'italiano e l'italiano con il meridionale.

Dopo aver conosciuto per secoli l'emigrazione, la Svizzera (o meglio parte di essa) si era trasformata in terra d'immigrazione fin dagli ultimi decenni del 1800, quando gli stranieri affluirono in massa per rispondere alle richieste di manodopera di una imponente industrializzazione, ma soprattutto alle necessità di scavo dei grandi trafori ferroviari alpini.

Nel 1888 la Confederazione ospitava già 230 mila stranieri, che costituivano il 7,9% della sua popolazione; nel 1900 gli stranieri erano oltre 380 mila e nel 1910 superarono i 550 mila, raggiungendo una percentuale del 14,7%.

La Svizzera industriale non era quindi nuova a ondate di sovrappopolazione straniera, che già ad inizio secolo avevano sollevato timori di perdita di identità e scatenato episodi di intolleranza razziale.

All'inizio del XX secolo, le maggiori preoccupazioni identitarie le dava una massiccia immigrazione "intellettuale" (fatta soprattutto di medici e professori) dalla Germania: i tedeschi costituivano allora infatti, con una percentuale superiore al 40%, la più importante colonia straniera.

Gli italiani, che andarono progressivamente avvicinandosi alle cifre dell'immigrazione tedesca (nel 1910 la loro percentuale sulla popolazione straniera era già del 37%), erano in gran parte edili e operai, concentrati soprattutto nei cantieri alpini e nei quartieri industriali delle grandi città, dove nel 1896 subirono un'ondata di xenofobia innescata da un episodio di violenza rivelatosi poi pretestuoso.

In massima parte l'emigrazione italiana in Svizzera a cavallo tra 800 e 900 era costituita di settentrionali, lombardi e soprattutto veneti, fatta eccezione per i minatori del traforo del Sempione, chiamati dalla Sicilia e dalla Calabria perché ritenuti più resistenti alle alte temperature della galleria.

Come visto in precedenza, le colonie italiane stanziato in suolo elvetico poterono contare fin dalla fine dell'800 su di una attiva rete assistenziale di stampo dapprima cattolico e successivamente anche socialista, costruita attorno alle missioni e alle cooperative.

Appare quindi del tutto naturale che, dopo la drastica riduzione del flusso migratorio imposta dalle due guerre e dalla politica fascista, la Svizzera ritornasse in Italia ad approvvigionarsi di manodopera sperimentata e dotata di una radicata struttura d'appoggio<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Con oltre mille strutture tra associazioni regionali, gruppi folk, centri culturali, enti formativi, gruppi sportivi, formazioni politiche, la rete associativa degli italiani in Svizzera giungerà ad essere la più sviluppata in Europa.

L'afflusso riprese quindi immediatamente nel 1946, precedendo il primo accordo bilaterale siglato nel 1948. Nel 1950, con il 49% della popolazione straniera censita, gli italiani erano già divenuti il maggior gruppo nazionale; nel 1955 la percentuale era salita al 59%, nel 1960 al 69% e nel 1962, con 454 mila italiani su 644 mila stranieri, oltrepassa la soglia del 70%.

Nel 1955 la suddivisione per provenienza dava ancora la predominanza al Nord, con il 70%, mentre dal Sud proveniva appena il 19% dell'emigrazione italiana in Svizzera: solo un decennio più tardi la situazione si era praticamente ribaltata, con una componente meridionale che oltrepassava il 60%.

*“Il paese europeo, dove la grande emigrazione meridionale del dopoguerra ha portato il maggior benessere ma ha, anche, prodotto lo choc più grave, è la Svizzera”* – scriveva sul “Corriere della Sera” Giovanni Russo all’inizio degli anni 60, affrontando il tema dell'emigrazione italiana meridionale in una serie di inchieste.<sup>4</sup>

*“A Ginevra, a Berna, a Zurigo, a Basilea, per le strade, nelle stazioni ferroviarie dei paesi più piccoli ci si può rendere conto visivamente di questo fenomeno che ha mutato contemporaneamente la realtà sociale italiana e quella elvetica. I contadini del Sud, benché siano come segregati (perché sono divisi da una barriera tecnica e giuridica dalla società locale), hanno in quattro o cinque anni conquistato la Svizzera.”*

Se lombardi e veneti, dopo gli episodi di intolleranza della fine dell'800, si erano progressivamente integrati dando vita a colonie facilmente assimilabili per idioma e abitudini a quelle dei confederati ticinesi, l'ondata meridionale si abbatté improvvisamente su una Svizzera (tedesca in particolare) impreparata ad attutire l'impatto causato dall'incontro fra due culture tanto lontane in modo tanto appariscente, a partire dalla lingua, come aveva evidenziato l'inviato del “Corriere della sera”: *“ho potuto girare tutta la Svizzera, parlando ovunque, negli alberghi come nei treni, nelle strade come nei ristoranti, nei dialetti meridionali, così come fanno i nostri emigrati, che, perciò, appena arrivano dal paese, si trovano subito a loro agio”* perché *“il dialetto meridionale è la lingua più diffusa in Svizzera, dopo il tedesco e il francese, certo più dell'italiano che è la terza lingua nazionale parlata dagli svizzeri di Lugano e Bellinzona.”*<sup>5</sup>

---

Una organizzazione che ha contraddistinto l'emigrazione italiana in Svizzera e cui viene attribuito un valore sia positivo che negativo: positivo come strumento di inserimento facilitato, supplenza alle carenze dello stato italiano, risorsa affettiva ed identitaria, valorizzazione della cultura d'origine; negativo come rifugio, via di fuga dalla realtà, soluzione trappola valida a breve termine ma disastrosa a lungo termine.

CESARI-LUSSO, 1997, pp. 146-147

<sup>4</sup> RUSSO Giovanni, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, Bari, 1964, pp. 199-201

<sup>5</sup> Ibidem, p. 201



Una distanza geografica e culturale che, malgrado l'esteso tessuto di compaesani e la rete assistenziale di appoggio, si rivelò non di rado tale da causare patologie più o meno gravi nell'immigrato.

La freddezza (quando non proprio l'ostilità) avvertita dai meridionali appesantiva la lontananza, innescando frequenti fenomeni di Heimweh<sup>6</sup>, letteralmente "mal di casa" o "mal di patria", significativamente analizzati e descritti dallo psichiatra Michele Risso nel 1963.<sup>7</sup>

Dai casi osservati da Risso nella Clinica psichiatrica dell'Università di Berna, emerge come la difficoltà di adattamento alla realtà svizzera risalga principalmente allo spaesamento indotto dal confronto fra due mondi spesso antagonisti nelle abitudini e nelle norme di convivenza: una società arcaica di partenza, fortemente ancorata a senti-menti familiari e religiosi spesso al limite della magia, si scontrava violentemente con una società di arrivo estremamente razionalista. Esempio tipico di questo spaesamento, come descrive lo studio sociopsichiatrico compiuto a Berna, erano soprattutto il comportamento e le aspettative affettivo-sessuali dei giovani meridionali, spiazzati dalla libertà e dall'indipendenza della ragazze svizzere.

In realtà già tra il 1948 e il 1958 il dottor Villa aveva condotto un'inchiesta alla Clinica psichiatrica dell'Università di Losanna su un campione di 700 italiani e italiane, dalla quale risultava che la quasi totalità dei pazienti affetti da sindromi di disadattamento erano di origine meridionale.<sup>8</sup> A confermare la rilevanza del fenomeno, da Losanna a Berna e a Zurigo negli anni successivi si moltiplicarono le indagini sui pazienti immi-grati delle cliniche psichiatriche svizzere, ribadendo in gran parte i primi risultati emersi.

### **I.2.1.2 L'allarme Ueberfremdung**

All'inizio degli anni 60, la proporzione della popolazione straniera su quella indigena aveva ormai oltrepassato la soglia psicologica del 10%. Una percentuale significativa, che tuttavia non faceva altro che eguagliare quella fatta registrare nel 1920 ed era

---

<sup>6</sup> È quantomeno singolare come il termine "Heimweh", attribuito qui alla nostalgia degli emigrati meridionali, risalga storicamente proprio alla patologia riscontrata nel XVIII secolo fra i mercenari svizzeri assoldati dagli eserciti di tutta l'Europa.

Come spiegava un medico veneziano nel 1766, "*l'Heimweh detto ancora mal di paese, è una malattia, che si può dir nazionale, la quale fino ad ora non è stata riconosciuta commune ad alcuna nazione, fuoché a quella degli svizzeri. (...) È questo male una specie di delirio melancolico, che ha per cagione un qualche vizio esistente nel celabro, il quale si manifesta con un desiderio costante e violento di rivedere la patria*".

CASTELNUOVO FRIGESSI Delia, RISSO Michele, *A mezza parete*, Einaudi, Torino, 1982, p. 7

<sup>7</sup> RISSO Michele, *Primi risultati di un'indagine sociologica e psicopatologica sugli emigrati italiani nella Svizzera tedesca*, in "Il lavoro neuropsichiatrico", 2/XXXII, Roma, 1963

<sup>8</sup> VILLA J.L., *A propos de quelques problèmes de l'émigration italienne en Suisse*, in "Revue de médecine preventive", 5, 1960, pp. 298-313;

ID., *Les difficultés d'adaptation du travailleur italien*, in "Zeitschrift für Präventivmedizin", 8, 1963, pp. 393-402

addirittura inferiore a quella del 1910 (14,7%). Ma più ancora che per il numero, gli stranieri del “boom” economico impressionavano per la loro imponente predominanza nazionale (come visto, gli italiani oltrepassarono la soglia del 70% tra il 1961 e il 1962) e persino regionale (oltre il 60% degli italiani erano meridionali). Gigantesche colonie di stranieri “<diversi> in misura tale – scriveva Mario Cervi sulla rivista del Touring Club Italiano – *da urtare la sensibilità dell'uomo della strada e da sollecitare in lui quell'istinto di far lezione, di essere maestro di scuola, che è tipicamente e incorreggibilmente svizzero*”. Così diversi anche dai precedenti immigrati settentrionali da spingere questi ultimi “*a non risparmiare critiche agli ultimi venuti*”, tanto che “*l'opinione pubblica svizzera, diciamolo francamente,*” - concludeva Cervi – “*è in stato di allarme contro il <forestiero>*”.<sup>9</sup>

L'allarme “Ueberfremdung” o “inforestierimento” si scatenò in realtà proprio in concomitanza con la prospettiva dell'arrivo di decine di migliaia di famiglie straniere, italiane e meridionali in particolare, a sconvolgere il già problematico mercato dell'alloggio, ad affollare le scuole e ad invadere i servizi pubblici.

Se è vero che l'attenzione statistica della Commissione federale ad hoc (per la ripartizione dell'immigrazione sul suolo nazionale, per gli equilibri linguistici e confessionali, i matrimoni misti, le naturalizzazioni, la criminalità) dimostra inequivocabilmente una preoccupazione politica per l'impatto sociale provocato dall'evoluzione del fenomeno migratorio, tuttavia la preoccupazione popolare si concentrava molto più praticamente sul futuro contatto con le famiglie straniere che avrebbero abitato la porta accanto e i cui figli avrebbero frequentato la medesima scuola dei propri.

Finché infatti gli stranieri e le straniere singoli erano confinati nei cantieri di montagna, nelle baracche o nei convitti adiacenti le fabbriche, valeva l'antico detto secondo cui “occhio non vede, cuore non duole”. Gli immigrati si vedevano al lavoro, al massimo la domenica nelle stazioni o al cinema. Lo straniero era essenzialmente un lavoratore e la sua ghettizzazione e la sua provvisorietà tranquillizzavano generalmente il popolo elvetico. Le umili occupazioni, inoltre, non davano adito a timori di “invasione intellettuale”, come invece era avvenuto all'inizio del secolo con l'immigrazione tedesca.

L'allarme Ueberfremdung scattò quindi solo quando la rinegoziazione dell'accordo italo-svizzero di immigrazione del 1948 propose una serie di norme volte a facilitare un'integrazione duratura se non proprio definitiva dello straniero nella patria d'adozione.

L'accordo, firmato a Roma nell'agosto del 1964 dopo anni di difficili trattative bilaterali, prevedeva infatti un sensibile miglioramento delle condizioni di residenza

---

<sup>9</sup> CERVI Mario, *Italiani al lavoro in Svizzera*, in “Le vie del mondo, rivista mensile del Touring Club Italiano”, anno XXVII, n.2, febbraio 1965, p. 128

degli italiani presenti da più anni in Svizzera, in particolare riducendo da 3 anni a 18 mesi il periodo di attesa per il ricongiungimento familiare (una tendenza del resto già anticipata da alcuni cantoni a partire dal 1960).<sup>10</sup>

Quanto l'ammorbidimento verso l'accoglienza degli italiani e delle loro famiglie fosse invisibile all'opinione pubblica elvetica (e non solo ad essa) lo dimostra il ritardo denso di tensione con cui il parlamento ratificò l'accordo, dopo mesi di polemiche: una situazione che segnò *"il periodo più infelice della storia delle relazioni italo-svizzere"*.<sup>11</sup>

La Commissione federale per lo studio dei problemi dei lavoratori stranieri dedicò un sostanzioso capitolo, dopo le analisi statistiche, giuridiche ed economiche della situazione, all'*Ueberfremdung* e alle possibilità di prevenzione del fenomeno.

Passata in rassegna la situazione dal punto di vista demografico, economico, culturale e della proprietà fondiaria, il rapporto giungeva decisamente alla conclusione che la Svizzera si trovasse *"a uno stadio di pronunciato pericolo di inforestierimento"*.<sup>12</sup>

I diritti di residenza e di ricongiungimento familiare maturati dagli immigrati di più "antica" data e i miglioramenti nell'ambito delle assicurazioni sociali, imposti dalle regolamentazioni europee, annunciavano infatti per gli anni a venire una vera e propria impennata di passaggi dallo statuto di provvisorio-ghettizzato a quello di duraturo-integrato da parte degli stranieri.

Era questa, in effetti, la vera ondata che faceva temere una tale influenza straniera da *"minacciare la nostra specificità nazionale e con ciò i più importanti fondamenti della nostra indipendenza come Stato"*.

Una specificità nazionale difficile da definire a parole, spiegava il rapporto, ma profondamente legata a uno spirito e a delle caratteristiche tipiche fortemente ancorate al passato, come lo stretto rapporto tra il cittadino svizzero e lo stato, condiviso al di sopra delle differenze culturali, linguistiche e confessionali.

*"Gli stranieri che lavorano da noi – spiegava il rapporto – hanno spesso un rapporto completamente diverso con lo stato e con la comunità in genere. Non sono abituati ad una partecipazione attiva alla vita dello stato."*

Un approccio distaccato che, sottolineava la Commissione, diveniva addirittura un rapporto di conflitto nelle classi meno agiate e insufficientemente istruite, che vedevano nello stato un nemico o quantomeno un'entità con la quale avere a che fare il meno possibile. Una situazione pericolosa, secondo il rapporto, perché queste

---

<sup>10</sup> *Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*, Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte, Bern, 1964, p. 155

<sup>11</sup> ZANETTI Flavio, *Lavoro italiano in Svizzera*, in *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, "Il Veltro" 4-5 anno XI – Agosto-Ottobre 1967, p. 580

<sup>12</sup> *Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*, Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte, Bern, 1964, pp. 137-138

classi sociali inferiori erano particolarmente esposte alla propaganda politica estremista.

*“Per vedere quali siano i pericoli potenziali - metteva in guardia la Commissione - basta guardare al recente passato della Seconda Guerra mondiale, del Nazionalsocialismo e del Fascismo”.*

La soluzione proposta dalla Commissione era quindi quella di evitare la “stranierizzazione” della Svizzera “svizzerizzando” gli stranieri, o meglio assimilando gli stranieri ritenuti predisposti e riducendo il numero di quelli “a rotazione”.

Tuttavia l’operazione non si annunciava tanto semplice per le sue implicazioni economiche e sociali: riducendo i permessi di breve periodo e accogliendo definitivamente una parte di immigrati, la Svizzera si accollava le spese per i necessari investimenti in infrastrutture e servizi per i nuovi “cittadini”; d’altra parte, facendo emergere dal ghetto decine di migliaia di stranieri, la Svizzera scuoteva i sentimenti xenofobi della sua popolazione.

La Confederazione si trovava in una situazione delicata, di fronte ad una svolta che avrebbe stabilito un punto di non ritorno nella sua politica migratoria ma anche nella sua storia.

La gestione del ricongiungimento familiare, in questa situazione, “*assumeva un significato determinante*”, come dichiarava il rapporto medesimo della Commissione ad hoc.<sup>13</sup>

Una politica permissiva che concedesse l’ingresso del lavoratore immediatamente accompagnato dalla famiglia avrebbe infatti significato un’impennata degli stranieri rispetto alla popolazione ben oltre quel 13-14% che già si registrava. E la Svizzera (come del resto anche gli altri paesi della CEE d’immigrazione) non era in grado di offrire immediatamente a queste famiglie alloggi e servizi in una proporzione tale da evitare ulteriori e più profonde tensioni con la popolazione indigena.

D’altro canto era evidente che il processo di assimilazione per via familiare (in modo particolare famiglie con figli) sarebbe stata facilitata rispetto a quella di immigrati soli: era la via scelta dalla Comunità europea, che difficilmente la Svizzera avrebbe potuto permettersi di evitare.

La Confederazione, stretta fra gli imperativi dell’integrazione europea e i timori xenofobi della sovrappopolazione straniera, si trovava a dover gestire una delicata fase di passaggio, che doveva essere condotta con grande equilibrio.

In pratica significava accompagnare l’allentamento progressivo delle regole di concessione dei permessi con le più adeguate misure per propiziare un “atterraggio morbido” nella società elvetica dei lavoratori stranieri con famiglia intenzionati a rimanere.

---

<sup>13</sup> Ibidem, pp. 173-174

Per governare il delicato problema dell'assimilazione dei lavoratori stranieri necessari a far girare il motore dell'economia svizzera, la Commissione federale giungeva quindi ad una serie di conclusioni di carattere economico e giuridico, ma esprimeva anche e soprattutto raccomandazioni di carattere sociale.

Accanto a raccomandazioni nel campo della politica dell'alloggio, della scuola e del tempo libero, il rapporto della commissione insisteva in modo particolare sull'importanza dell'informazione come strumento in grado di favorire una conoscenza reciproca fra svizzeri e stranieri: nella popolazione indigena doveva essere inculcato il senso di positiva ospitalità verso i lavoratori stranieri produttori di ricchezza, mentre la popolazione straniera doveva essere accolta ed educata alla civile convivenza elvetica.

Nell'uno e nell'altro caso il compito di informare e di spiegare incombeva contemporaneamente ai più vari attori: le autorità, i partner sociali, le associazioni di appoggio agli stranieri, le strutture di formazione per adulti, le chiese e le loro organizzazioni assistenziali, le scuole di ogni grado, le associazioni culturali, i gruppi sportivi e giovanili.

Un ruolo di particolare importanza nella politica d'informazione veniva ovviamente attribuita ai mezzi di comunicazione di massa, che avrebbero dovuto agire contemporaneamente su due fronti.

*“La stampa quotidiana, le riviste, la radio e la televisione dovrebbero approfondire la loro collaborazione con gli altri partner in questione mettendosi al servizio di una comprensione e di un adattamento reciproco”* – raccomandava la Commissione. In particolare si trattava di presentare alla popolazione svizzera, in articoli e trasmissioni, la situazione e le difficoltà incontrate dagli stranieri nel loro trasferimento.

*“L'opinione pubblica – proseguiva il rapporto – deve essere resa attenta del fatto che i cittadini di altre nazioni hanno un diverso temperamento e altre abitudini; questa diversità deve essere affrontata con attenzione e comprensione, senza pregiudizi.”*<sup>14</sup>

### **I.2.1.3 La politica estera**

Importazione di manodopera e di capitali da una parte, esportazione di investimenti e multinazionalizzazione della grande industria dall'altra (gli investimenti all'estero delle aziende svizzere ammontavano nel 1960 a 10 miliardi di franchi, saliti a 17,5

---

<sup>14</sup> Ibidem, p. 190

miliardi nel 1965)<sup>15</sup> contraddistinguevano la situazione macroeconomica svizzera all'inizio degli anni 60.

Un fortissimo legame economico internazionale che aveva indirizzato anche la politica estera, basata, come evidenzia Peter Hug<sup>16</sup>, su un principio corporativistico secondo cui il Consiglio federale tendeva a delegare i negoziati bilaterali ad associazioni e ad esperti. In particolare si trattava di rappresentanti del Vorort dell'industria e del commercio, dell'Associazione dei contadini, dell'Associazione bancaria e di altre organizzazioni che fino all'inizio degli anni 50 fornivano circa il 40% dei delegati. Una percentuale che si era già dimezzata alla fine degli anni 50 e precipitò quindi al di sotto del 10% negli anni 70.

Simbolo tangibile di questo importante peso economico sul mondo politico era la presenza, fino al 1965, di un ufficio del direttore del Vorort all'interno di Palazzo federale, sede del Governo.

Diversa era invece la situazione all'interno delle delegazioni ai negoziati multilaterali, dove le associazioni private erano poco rappresentate, a differenza di enti parastatali, tecnici ed esperti vari.

Accelerazione del multilateralismo e perdita di velocità del bilateralismo misero in crisi la concezione della politica estera elvetica, che si trovò quindi a vivere, a cavallo fra gli anni 50 e gli anni 60, una svolta imposta dalla veloce evoluzione dell'organizzazione internazionale.

La situazione era ben nota al Consiglio federale, che nel suo rapporto di gestione del 1965 spiegava: *“prima le relazioni internazionali erano principalmente di natura bilaterale. (...) Oggi queste relazioni sono mutate. (...) Mentre i nostri rapporti diretti, in particolare con i nostri vicini, hanno perso d'importanza, i grossi problemi vengono trattati generalmente all'interno delle organizzazioni internazionali.”*<sup>17</sup>

Contemporaneamente alla crisi del bilateralismo, come la definisce Hug, quindi, l'amministrazione federale andava infine assumendosi progressivamente, nel crescente contesto multilaterale, compiti di politica estera tradizionalmente delegati in gran parte alle associazioni economiche.

E persino il Consiglio federale, fino ad allora restio a promuovere missioni all'estero (le poche compiute fino agli anni 50 inoltrati erano state giustificate come “viaggi privati”) aveva avviato, con Petitpierre in Svezia nel 1957 e con Giuseppe Lepori oltremare nel 1958, la stagione delle visite ufficiali. Proprio nel 1958, commentando i viaggi in Asia e Africa di vari ministri europei, il ministro degli esteri Petitpierre si chiedeva infatti se anche la Svizzera non avesse dovuto adattarsi a dei metodi nuovi che sembravano avere una certa efficacia.

---

<sup>15</sup> BICKEL p.74

<sup>16</sup> HUG Peter, *Der gebremste Aufbruch. Zur Aussenpolitik der Schweiz in der 60e und 70.er Jahren*, pp. 105-107

<sup>17</sup> HUG, pp. 96-97

La crisi di legittimazione della politica estera e un senso di malessere diffuso si era andato intensificando con l'approssimarsi della metà degli anni 60, che videro finalmente il Consiglio federale presentare il richiesto rapporto sulle "Linee direttrici di politica estera", discusso in Parlamento nell'ottobre del 1965 e da cui scaturì il postulato del consigliere nazionale radicale Willy Bretscher, direttore della *Neue Zürcher Zeitung*, per l'ingresso della Svizzera nell'ONU.

#### **I.2.1.4 Fuori dall'ONU**

Su un bilateralismo ormai in perdita di velocità, la Svizzera aveva investito alla ricerca di una compensazione dell'assenza dal maggiore consesso internazionale post-bellico: le Nazioni Unite.

Alla fine della guerra, scampata grazie alla sua neutralità, la Confederazione paradossalmente non godeva di grande simpatia a livello internazionale: assenza di rapporti con una delle potenze vincitrici, l'Unione Sovietica, pessimi rapporti con la Francia, poca comprensione da parte di Stati Uniti e Inghilterra per la sua posizione di stato neutrale.

Non stupisce quindi il fatto che, a differenza di quanto avvenuto con la Società delle Nazioni, la condizione di mantenimento della neutralità posta dalla Svizzera per la sua adesione all'Organizzazione delle Nazioni Unite non sia stata presa in considerazione, escludendo la Confederazione dal massimo organismo internazionale per oltre mezzo secolo.

Proprio la creazione dell'ONU e due anni più tardi il Piano Marshall diedero l'occasione alla Svizzera, come ricorda il consigliere federale Petitpierre<sup>18</sup>, di formare la dottrina della sua particolare politica estera, improntata ai principi della neutralità in tempo di pace e della solidarietà.

Non essere con nessuno in tempo di guerra, spiegava Petitpierre, diveniva essere con tutti in tempo di pace. Per la Svizzera significava *"la massima apertura verso il mondo, l'eliminazione delle esclusive e stabilire il massimo di relazioni con l'estero"*.

In realtà, la decisione di non aderire all'Onu per mantenere la propria neutralità non ebbe, almeno inizialmente, visibili ripercussioni sul ruolo internazionale della Confederazione, che, anzi, riuscì persino ad aggiudicarsi, a Ginevra<sup>19</sup>, la sede europea delle Nazioni Unite e a partecipare in prima persona a importanti missioni di pace, come il controllo dell'armistizio fra Cina e Stati Uniti al termine della guerra di Corea nel 1953. La Svizzera mise inoltre a disposizione i suoi buoni uffici per la

---

<sup>18</sup> PETITPIERRE Max, *Politique étrangère*, p.156

<sup>19</sup> Già sede della dissolta Società delle Nazioni e del Comitato internazionale della Croce Rossa, di cui la Svizzera vantava la paternità.

soluzione della situazione ungherese, della guerra di Suez e per il riconoscimento dell'indipendenza algerina.

La neutralità poi, come sottolineava Petitpierre, non aveva impedito alla Svizzera di aderire praticamente a tutte le istituzioni specializzate dell'ONU (UNESCO in testa), alcune delle quali, come l'Ufficio internazionale del lavoro (BIT), l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD), avevano stabilito la loro sede a Ginevra. Due svizzeri, infine, erano stati alla testa dell'Alto Commissariato per i rifugiati.

Come ammetteva lo stesso ex ministro degli esteri Petitpierre, tuttavia, il riconoscimento internazionale della Svizzera nell'immediato dopo-guerra era stato favorito in gran parte dagli ottimi rapporti personali stabiliti con i primi segretari generali, in modo particolare con lo svedese Dag Hammarskjöld. Un prestigio che era andato progressivamente scemando con il trascorrere degli anni e con il cambiamento dei vertici dell'ONU.

#### **I.2.1.5 Fuori dall'Europa**

L'economia svizzera, sopravvissuta alla guerra, aveva giocato d'anticipo sui mercati internazionali, corroborata anche dal prestigio della sua politica dei buoni uffici e della solidarietà.

Era tuttavia bastato un decennio perché fuori dai suoi confini le cose cambiassero velocemente e l'economia sconfitta rialzasse prontamente la testa con l'aiuto del Piano Marshall: prima le materie prime, poi l'industria, le infrastrutture, le comunicazioni e i consumi avevano costruito le fondamenta di quell'Europa economica, dalla quale la Svizzera si escludeva de jure. Mentre nel Nord Italia si compiva il miracolo e la Germania andava riappropriandosi del ruolo di locomotiva, la Svizzera, perso in gran parte il vantaggio post-bellico, si apprestava a gestire più o meno faticosamente anche a livello continentale la sua tradizionale scelta d'indipendenza (Alleingang).

Lo Stato svizzero, che era stato additato da più parti come un parziale modello per la costruzione dell'Europa, era rimasto fuori dall'Europa.

Anche in ambito europeo la Svizzera si era trovata nella lacerante situazione di voler contribuire alla costruzione di un'Europa nuova, senza tuttavia rinunciare alla sua politica di neutralità e alle sue istituzioni.

Sul piano economico, in realtà, non si erano posti particolari problemi: nel 1947 la Confederazione non esitò a prender parte alla conferenza incaricata di organizzare l'applicazione del Piano Marshall per la ristrutturazione economica dell'Europa ed entrò quindi a far parte dell'Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE).



Questa prima Europa economica era però destinata ad imboccare lentamente la strada dell'unificazione politica, ambizione che la Svizzera non poteva condividere. Infatti l'integrazione politica verso la quale si orientava l'Europa era troppo spinta per la Confederazione, di cui avrebbe minato i valori fondamentali quali il federalismo, la neutralità e le istituzioni di democrazia diretta. La Svizzera, quindi, si tenne fuori nel 1951 dalla Comunità europea del carbone e dell'acciaio e nel 1957 dalla Comunità economica europea e dell'Euratom, creati con la firma del trattato di Roma.

Tramontata la concordia europea fra 17 paesi in ambito OECE, l'Europa economica si divise alla fine degli anni 50 in due tronconi a due velocità: i sei paesi della CEE (fra cui l'Italia) e i sette paesi dell'Associazione europea di libero scambio (AELS), di cui faceva parte la Svizzera.

Per il libero scambio, contro l'integrazione politica: così in estrema sintesi può essere descritta la politica europea della Confederazione in pieno boom economico.

Il fallimento dei negoziati fra CEE e OECE per la costituzione di una grande zona europea di libero scambio nel 1958 (che diede quindi luogo alla creazione dell'AELS nel 1959), spinsero però la Svizzera a riconsiderare la sua posizione nei confronti di una istituzione politica europea dalla quale si era pure fino ad allora tenuta fuori: il Consiglio d'Europa.

Come spiega Petitpierre, *“il Consiglio d'Europa poteva divenire un forum dove si ritrovava l'insieme dei paesi europei, come succedeva nell'ambito dell'OECE, ma senza Stati Uniti e Canada.”*<sup>20</sup>

La Svizzera, quindi, rimasta fuori dai maggiori consessi mondiali e continentali di serie A (ONU e CEE) si affrettò nel 1959 ad accettare l'invito a Strasburgo come stato osservatore, cui seguì l'adesione al Consiglio nel 1962.

Appare evidente come la Confederazione si barcamenasse in quegli anni in una situazione di mezza inclusione e mezza esclusione dai consessi internazionali, che le imponeva degli esercizi di equilibrismo tra bilateralismo e multilateralismo “alternativo”.

In questo contesto si inseriscono le conclusioni di politica estera tracciate dal “Rapporto sul problema dei lavoratori stranieri”, secondo cui la limitazione del numero di lavoratori stranieri *“era primariamente un imperativo politico.”*

Nel rapporto ci si chiedeva però retoricamente se l'intervento poteva valere anche nell'epoca dell'integrazione europea, in cui un'Europa unita non avrebbe più attribuito grande significato alla nazionalità dei lavoratori, ma ne avrebbe favorito e facilitato il movimento.

La risposta era chiara: la cosa poteva andar bene per i paesi alla ricerca, oltre che di una integrazione economica, anche di una integrazione politica. Non funzionava

---

<sup>20</sup> PETITPIERRE Max, *Politique étrangère*, p. 172

però per la Svizzera, che si augurava una collaborazione economica fra gli stati europei e una integrazione in chiave federalista, ma era assolutamente convinta di mantenere la sua indipendenza nazionale e la sua autonomia politica.

*“Così come non vogliamo rinunciare alla nostra indipendenza in un processo di integrazione europea, altrettanto non vogliamo che la nostra indipendenza sia messa in pericolo da una sovrappopolazione straniera. La lotta contro l'inforestierimento – concludeva il rapporto – rimane perciò anche in questo momento un compito di importanza nazionale.”*<sup>21</sup>

### **I.2.1.6 Un'immagine retrograda**

L'equilibrismo in politica estera si stagliava su uno scenario interno caratterizzato da una cristallizzazione delle forze politiche governative in una forma adatta a garantire al Paese una più o meno serena stabilità per quasi mezzo secolo. Le elezioni del Consiglio federale del 1959 avevano infatti tenuto a battesimo la famosa “formula magica”: due ministri radicali, due democristiani, un agrario e, per la prima volta a Palazzo federale, due ministri socialisti.

In realtà il primo socialista aveva fatto il suo ingresso nel governo elvetico già in tempo di guerra, quando l'adesione del partito di sinistra alla politica di difesa spirituale aveva ormai fugato gli ultimi sospetti di promiscuità con il comunismo. Ma la prima avventura di governo del partito socialista non era durata a lungo: archiviata l'emergenza bellica, la poltrona a Palazzo federale si era fatta sempre più scomoda per il ministro socialista, incaricato di dirigere il Dipartimento delle finanze. Nel 1953, quindi, i nodi erano infine venuti al pettine e i socialisti si erano ritirati dal governo. In pratica Max Weber, economista proveniente dell'Unione delle cooperative di consumo, succeduto al primo socialista in governo Ernst Nobs, si era dimesso nel 1953 dopo che il popolo aveva bocciato il suo progetto di riforma delle finanze federali.

Con i socialisti tornati all'opposizione, la poltrona vacante venne attribuita al terzo ministro democristiano, cosicché il partito radicale perse per la prima volta la sua supremazia in governo.

Tuttavia la formula tre radicali, tre democristiani e un agrario era ben lungi dal rispecchiare l'effettiva forza dei partiti nel Paese, come ribadirono le elezioni federali dell'autunno 1959, che attribuirono il 26,4% ai socialisti, il 23,7% ai radicali, il 23,3% ai democristiani e l'11,6% all'Unione democratica di centro.

Era chiaro che i socialisti dovessero essere nuovamente coinvolti nel governo del paese, se possibile addirittura con due ministri. Lo indicavano le cifre elettorali, ma

---

<sup>21</sup> Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte, Bern, 1964, p. 175

ancor di più la strategia architettata dal segretario generale del PDC Rosenberg per guadagnarsi una situazione di equilibrio all'interno del Consiglio federale. I democristiani condussero il gioco perché quel dicembre 1959 avevano da sostituire contemporaneamente i loro ministri ed erano certi di non poterne confermare tre. Rosenberg, quindi, propose ai radicali di rinunciare entrambi ad un rappresentante in governo, spianando la strada all'elezione di due socialisti. In cambio, dai socialisti i partiti borghesi avrebbero ottenuto la rinuncia al forte e popolare candidato ufficiale Walter Bringolf a favore dei due meno ingombranti e potenti Hans Peter Tschudi e Willi Spühler. L'operazione andò felicemente in porto e il Parlamento varò la "formula magica".

Con i socialisti coinvolti nel governo del paese e il conseguente consolidamento della pace del lavoro, la Svizzera poteva vantare in definitiva una condizione socio-politica invidiabile quando andò gonfiandosi il problema esplosivo dell'invasione della manodopera straniera.

Superata la fase di provvisorietà nel ricorso al lavoro straniero, l'ex ministro dell'interno Georges André Chevallaz situa tra il 1960 e il 1964 il raggiungimento del livello d'allarme economico, demografico e sociale e fra i problemi creati dall'immigrazione massiccia di lavoratori si sofferma sulla xenofobia e il suo sfruttamento a fini politici. Parlando delle iniziative anti-stranieri, Chevallaz insiste in particolare sull'*"immagine retrograda che da di sé all'Europa e al mondo intero un paese che si è sempre voluto, nella sua tradizione liberale, terra d'accoglienza e di apertura."*<sup>22</sup>

L'immagine della Svizzera all'estero, come affermava il presidente della fondazione culturale "Pro Helvetia", aveva visto precipitare il suo prestigio e le cause principali erano state individuate nell'assenza del diritto di voto alle donne, nella mancanza di irradiazione culturale, nella troppo grande dipendenza dagli affari, nella neutralità, nel segreto bancario, nel carattere poco ospitale, privo di umorismo e autoironia, e nell'ostilità verso gli stranieri.

La medesima ostilità verso gli stranieri che avrebbe interessato i giornalisti americani nel loro incontro con il consigliere federale Spühler, primo ministro elvetico in "viaggio privato" negli USA nel 1965.

In preparazione della trasferta statunitense, infatti, il consigliere federale venne avvertito dalla diplomazia che avrebbe dovuto prepararsi essenzialmente su due temi che sarebbero stati sicuramente al centro delle domande dei giornalisti: il problema dei lavoratori stranieri e dell'esplosione della xenophobia, nonché il problema dell'afflusso dei capitali statunitensi nelle banche svizzere.<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> CHEVALLAZ Georges-André, *La politique interieure: le mouvement dans la stabilité*, p. 227

<sup>23</sup> HUG Peter, *Zur Aussenpolitik der Schweiz in der 60er Jahren*, p. 111

Interpretando lo spirito del tempo, l'immagine della Svizzera dopo l'impatto con l'immigrazione italiana era stata tracciata, forse con scarso approfondimento storico, ma sicuramente con grande sintesi giornalistica, sul "Corriere della Sera".

*"Da essi (i contadini del Sud, ndr.) gli svizzeri hanno subito la prima vera sconfitta della loro storia; una sconfitta benefica però, perché in un mondo che va verso le grandi comunità, la Svizzera sopravvive come un ideale romantico solo in parte operante nella realtà europea. Per la prima volta, proprio a causa di questa "invasione" di contadini e braccianti pugliesi, calabresi, siciliani, campani, lucani, la Svizzera ha visto vacillare il mito di un isolamento aristocratico, che non regge più al ritmo e alle leggi dell'Europa moderna."*<sup>24</sup>

---

<sup>24</sup> RUSSO Giovanni, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, Bari, 1964, p.199

## I.2.2 Televisione

### I. 2.2.1 Un problema divenuto culturale

Il sociologo Gaetano Romano afferma che proprio attorno agli anni 1963-1964 nel dibattito sul problema degli stranieri si è verificata una svolta: da un approccio prevalentemente legato ad aspetti congiunturali e di mercato del lavoro, si è passati ad una preponderanza della difesa della cultura svizzera di fronte al massiccio afflusso di meridionali. Romano intravede la causa di questa svolta nella tematizzazione da parte dei media, a partire dall'autunno del 1963, del movimento contro l'inforestierimento (Ueberfremdungsbewegung).<sup>25</sup>

Una svolta in prospettiva culturale che, se da una parte è propiziata dalla tematizzazione mediale dell'Ueberfremdungsbewegung, dall'altra è testimoniata dal fiorire di studi sulle condizioni dell'immigrazione italiana in Svizzera. Una fioritura di interventi sul *“problema nazionale” che di colpo ha turbato la proverbiale tranquillità del Paese*, e *“che pochi altri avvenimenti della vita elvetica possono vantare: articoli di giornali e tesi di laurea, rapporti ufficiali e libelli, studi e appelli, libri interi dedicati all'emigrante e ai suoi rapporti con la popolazione indigena.”*<sup>26</sup>

Oltre alle già citate analisi psicologiche di Michele Risso, fra gli studi e le indagini più significativi possono essere segnalati quelli di Rudolf Braun, di Satuila Zanolli, quello degli studenti della Stiftsschule di Einsiedeln, nonché il seminario organizzato dalla Commissione svizzera dell'UNESCO e il film-documentario di Alexander Seiler *Siamo italiani*<sup>27</sup>, tutti datati tra il 1963 e il 1964.

L'indagine di Braun<sup>28</sup>, finanziata dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca, puntava la sua attenzione sulla reciproca percezione tra svizzeri e italiani (abitudini alimentari comprese) in quattro comuni della regione industriale tra Argovia e Zurigo.

---

<sup>25</sup> ROMANO Gaetano, *Die Ueberfremdungsbewegung als “Neue soziale Bewegung”: zur Kommerzialisierung, Oralisierung und Personalisierung massmedialer Kommunikation in den 60.er und 70.er Jahren*, in KOENIG Mario (et al.), *Dynamisierung und Umbau: die Schweiz in den 60.er und 70.er Jahren*, Chronos, Zürich, 1998, p. 147

<sup>26</sup> ZANETTI Flavio, *Lavoro italiano in Svizzera*, in *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, “Il Veltro” 4-5 anno XI – Agosto-Ottobre 1967, p. 577

<sup>27</sup> Il film di Seiler, che documentava la vita quotidiana di alcune famiglie immigrate, venne presentato anche in Italia, guadagnandosi una grossa pubblicità sui giornali, fatto che inquietò non poco la diplomazia elvetica. Oltre al film, dalla frequentazione del mondo dell'immigrazione il regista svizzero trasse anche un libro di interviste con i lavoratori italiani, la cui prefazione venne firmata nientemeno che da Max Frisch, l'intellettuale drammaturgo elvetico che maggiormente si espose sul problema dell'inforestierimento. SEILER Alexander J., *Siamo italiani. Die Italiener. Gespräche mit italienischen Arbeitern in der Schweiz*, EVZ Verlag, Zürich, 1965

<sup>28</sup> BRAUN Rudolf, *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*, Eugen Rentsch Verlag, Zürich-Stuttgart, 1970

La ricerca di Satuila Zanolli, compiuta su un campione di 100 operai metalmeccanici italiani di una grande impresa zurighese, tendeva ad evidenziare i problemi di adattamento degli immigrati, preoccupandosi anche di indagare i rapporti intrattenuti con il paese natale. In questo contesto dall'inchiesta emergeva, ad esempio, che la corrispondenza con la madrepatria era in media di 1-2 lettere la settimana, che i giornali e i rotocalchi (questi ultimi soprattutto dai meridionali) erano letti da gran parte degli intervistati e che la radio era ascoltata praticamente da tutti.<sup>29</sup>

La ricognizione nella situazione dei lavoratori italiani nel circondario di Einsiedeln<sup>30</sup>, nella sua semplicità editoriale tipica della miglior letteratura grigia, fotografa nel più minuto dettaglio una microrealtà immigratoria. Veramente micro, visto che dei 120 questionari in italiano distribuiti ne erano rientrati solo 4, correggendo quindi l'elaborazione da quantitativa in qualitativa, particolarmente approfondita per quanto riguarda la rete di strutture di accoglienza per i bambini degli immigrati.

L'inchiesta di Einsiedeln, in realtà, non faceva che rispondere all'iniziativa lanciata dalla Commissione svizzera dell'UNESCO all'indirizzo di tutto il Paese, ma soprattutto delle scuole superiori, per una riflessione sui problemi dei lavoratori stranieri in occasione della celebrazione della Giornata della Carta di San Francisco 1964.

La Commissione nazionale dell'UNESCO si era infatti mobilitata nell'autunno del 1963, organizzando quattro intense ed articolate giornate di studio proprio sui "Problemi della manodopera straniera in Svizzera"<sup>31</sup>, cui avevano partecipato anche i delegati del Belgio e della Germania, paesi d'immigrazione quasi pari a quella della Confederazione (Cfr. capitolo I.1.5).

Con un anno di anticipo sulla pubblicazione del rapporto della Commissione nazionale ad hoc, il seminario dell'UNESCO aveva riunito tutti gli attori interessati al fenomeno immigratorio e capaci di indicare in modo estremamente concreto e immediato le possibili vie dell'integrazione culturale.

Le giornate di studio dell'UNESCO si prefiggevano infatti di "*studiare lo stato dei rapporti attuali tra la popolazione svizzera e i lavoratori stranieri residenti nel nostro paese, prendendo in considerazione particolarmente gli aspetti culturali e psicologici*" e di "*avere una visione complessiva delle misure esistenti fin d'ora destinate a creare un clima di comprensione reciproca tra la manodopera straniera e la popolazione svizzera.*"

---

<sup>29</sup> ZANOLLI Satuila, *L'assimilation des travailleurs étrangers*, Juris-Verlag, Zürich, 1964, p. 149

<sup>30</sup> *Kundschaft über die Situation der italienischen Gastarbeiter im Bezirk Einsiedeln. Ein Beitrag zum Gastarbeiterproblem in der Schweiz von Schülern aus den oberen Klassen der Stftsschule Einsiedeln*, Einsiedeln, Mai 1964

<sup>31</sup> Commission nationale suisse pour l'UNESCO, *Journées d'études "Les problèmes de la main-d'oeuvre étrangère en Suisse"*, Freidorf-Muttenz, 17-20 novembre 1963

Mentre dal basso si cercava di coinvolgere e indirizzare gli attori interessati alla comunicazione tra operai stranieri e cittadini svizzeri, dall'alto si celebrava la storia dei rapporti culturali italo-svizzeri con la pubblicazione di un volume monografico realizzato dagli interessi convergenti dell'italica Società Dante Alighieri e della svizzera "Pro Helvetia", le rispettive "agenzie ufficiali" di diffusione della cultura nazionale all'estero.

Accanto alle secolari relazioni artistiche, al ruolo della Svizzera come terra d'asilo per generazioni di intellettuali italiani, accanto alla presentazione delle istituzioni culturali italo-svizzere, il ricco volume non aveva però potuto prescindere dall'inclusione (a differenza del volume dedicato alle relazioni tra l'Italia e la Germania) della strettissima attualità migratoria<sup>32</sup>, dedicando due capitoli al lavoratore italiano in Svizzera, protagonista nella sua doppia veste di produttore e consumatore, all'interno di una intensa dinamica economica fra i due paesi.

*"Nella trama complessa dei tradizionali rapporti economici italo-svizzeri,- si legge nel capitolo dedicato alle relazioni economiche<sup>33</sup> - ai quali la rapida espansione che in questi ultimi anni si è avuta in entrambi i paesi ha offerto possibilità di sviluppo senza precedenti, è in atto un processo di rinnovamento profondo. Non s'intende qui alludere tanto alla scontata graduale trasformazione successiva al processo di rapida industrializzazione, (...); quanto piuttosto alla ricerca di un diverso equilibrio, capace di assicurare nelle mutate condizioni un ordinato e soddisfacente sviluppo delle relazioni commerciali. La formazione della comunità europea ha infatti esercitato una potente influenza sui rapporti esistenti tra due mercati da tempo ormai divenuti complementari e ne ha alterato il delicato meccanismo. Ne è derivata, nel quadro dell'avanzato processo di integrazione europea, la necessità di una ristrutturazione delle relazioni bilaterali."*

Come visto precedentemente, la Svizzera (il cui cardine dell'economia è tradizionalmente costituito dal commercio con l'estero) copriva gran parte del deficit commerciale con il massiccio afflusso di capitali stranieri, italiani in particolare. A metà degli anni 60, il saldo della bilancia commerciale tra i due paesi era nettamente a favore dell'Italia, malgrado fossero in crescita le importazioni dalla Svizzera. Tale saldo attivo costituiva una delle voci più favorevoli della bilancia commerciale italiana. Se a tale attivo si aggiungevano poi le rimesse degli emigrati e il considerevole apporto valutario dei turisti svizzeri, commentava l'articolista, il

---

<sup>32</sup> L'inclusione della tematica migratoria attuale in un volume dedicato alle relazioni culturali viene giustificata nella presentazione della pubblicazione: *"Cultura, abbiamo detto, è soma di atti di coscienza. E la coscienza italiana varca oggi le Alpi anche con I nostri emigranti, che continuano a dare alla Confederazione un apporto non solo di lavoro, ma di umanità."*

AAVV, *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, "Il Veltro" 4-5 anno XI – Agosto-Ottobre 1967, p. 364

<sup>33</sup> RADICE FOSSATI Eugenio, *Le relazioni economiche italo-svizzere*, in AAVV, *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, "Il Veltro" 4-5 anno XI – Agosto-Ottobre 1967, p. 541

contributo elvetico all'attivo della bilancia dei pagamenti italiana appariva nella sua effettiva entità.

Secondo l'analista *“uno degli aspetti chiave delle relazioni economiche italo-svizzere”* era la presenza di una *“numerosa e fiorente colonia di lavoratori italiani”*: *è indubbio, infatti, che l'espansione degli acquisti svizzeri in Italia è condizionata in notevole misura anche dalla domanda di prodotti tipici da parte dei lavoratori italiani.”*

Imponenti erano le cifre del consumo svizzero di prodotti agricoli italiani: quasi 20 mila vagoni l'anno di frutta, verdura, carne, vino, che testimoniano l'espansione dell'italica cultura alimentare.<sup>34</sup>

Se tuttavia il maggiore canale d'infiltrazione della cultura italiana popolare o di massa poteva essere considerato quello della cucina, anche il cinema, la canzone e il calcio, di cui gli immigrati erano insaziabili consumatori, avevano giocato il loro ruolo.

Come spiegava nel 1964 un articolo del *“National-Zeitung”*<sup>35</sup>, i lavoratori italiani avevano esportato in Svizzera l'abitudine diffusa in Italia del consumo cinematografico. Gran parte delle sale cinematografiche svizzere si erano perciò attrezzate con proiezioni di film *“Parlato italiano”*, come descriveva l'articolista. Dagli anni 50 il numero di titoli importati dall'Italia era più che raddoppiato: da una media annua di una quarantina ai 117 del 1963, senza contare un centinaio di pellicole 16 millimetri importate da associazioni varie.

La canzone italiana, da parte sua, aveva seguito l'emigrazione sulle onde radiofoniche, con i dischi, ma anche con l'organizzazione di piccole e grandi manifestazioni canore all'estero, come il Festival della Canzone italiana in Svizzera, organizzato a Zurigo dal Comitato beneficenza della locale Colonia Italiana. La manifestazione, varata nel 1957 e proseguita per oltre un decennio, non aveva nulla da invidiare per partecipazione di cantanti ai maggiori festival italiani, e fu trasmessa per i primi due anni dalla RAI per il pubblico italiano, quindi dalla tv svizzera per il circuito eurovisivo.

Anche la passione per il calcio, giocato o commentato che fosse, era stato massicciamente importato dagli immigrati italiani, tanto sui campi da gioco (soprattutto nelle agglomerazioni industriali erano nate numerose squadre dai nomi italianissimi) quanto nei massmedia, sempre più attenti alle vicende del campionato italiano: la radio e la televisione svizzere non avevano esitato a proporre addirittura i risultati delle partite domenicali e frequenti telecronache in lingua italiana.

---

<sup>34</sup> I meccanismi di acculturazione alimentare legati ai fenomeni migratori sono stati esaminati, con riferimento particolare all'emigrazione italiana in America fra Otto e Novecento, nell'ambito dei Quaderni del Museo dell'Emigrazione di Gualdo Tadino.

PAOLINI Davide, SEPPILLI Tullio, SORBINI Alberto, *Migrazioni e culture alimentari*, Editoriale umbra, Foligno, 2002

<sup>35</sup> *“Gottseidank sind Italiener da”*. *Ohne Gastarbeiter würden viele Schweizer Kino schliessen müssen*, in *“National-Zeitung”*, 4 Dezember 1964



### **I.2.2.2 Inforestierimento e massmedia**

Secondo il rapporto della Commissione federale per il problema dei lavoratori stranieri, in quel primo scorcio degli anni 60, Ueberfremdung e massmedia erano strettamente legati.

Infatti, la sovrapposizione della cultura degli immigrati per nulla o non sufficientemente assimilati sulla cultura della popolazione ospite, era potenziata dall'afflusso dei prodotti mediali dall'estero.

*“Attualmente- spiegava il rapporto - ci troviamo in una situazione decisamente sfavorevole. L'inforestierimento culturale più intenso ci proviene dalle comunità linguistiche dei paesi confinanti. Inoltre si può notare il sotterramento delle particolarità elvetiche da parte della civilizzazione di massa internazionale, promossa dalla tecnica.”*<sup>36</sup>

Mettendo in evidenza come la tecnica agisse verso una dimensione sovranazionale e omogeneizzante, il rapporto portava ad esempio di invasione mediale la televisione, che in Svizzera, malgrado gli sforzi dell'emittente nazionale ancora in condizioni economiche insufficienti, subiva l'afflusso di un numero crescente di trasmissioni provenienti dall'estero.

Il rapporto sottolineava infine come fosse mutata la dimensione dell'influsso estero sulla cultura svizzera: *“prima i libri, le riviste, il teatro e l'arte stranieri toccavano una ristretta fascia colta della popolazione, dotata di strumenti di giudizio nei confronti del prodotto culturale. Oggi, invece, i quotidiani e i rotocalchi, la radio e la televisione, il cinema e i dischi, raggiungono la massa della popolazione, che non possiede grandi strumenti di giudizio ed è quindi fortemente esposta all'influenza dei media.”*

La somma dell'inforestierimento culturale portato dai lavoratori e di quello portato dai massmedia stranieri minacciava quindi di mettere a repentaglio la tradizione identitaria elvetica. In questa situazione particolarmente delicata ai media svizzeri non poteva non essere attribuito un ruolo primario.

Secondo il rapporto, infatti, gli organi di stampa elvetiche avrebbero dovuto avvicinarsi maggiormente agli immigrati. *“Giornali, riviste, opuscoli e libri dovrebbero trovare una maggiore diffusione fra gli stranieri: tramite il prestito e l'introduzione degli immigrati nelle biblioteche e nei club di lettura”.*<sup>37</sup>

Per quanto riguardava i media audiovisivi, la commissione si soffermava sulle emissioni radiofoniche destinate a italiani, spagnoli e greci, giudicandole *“un prezioso*

---

<sup>36</sup> Bericht der Studienkommission für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte, Bern, 1964, p. 134

<sup>37</sup> Ibidem, p. 195

*mezzo per l'assistenza e per una miglior comprensione dei nostri provvedimenti e consuetudini*", e raccomandandone un potenziamento.<sup>38</sup>

Perciò ai lavoratori stranieri era necessario mettere a disposizione libri, giornali, apparecchi radiofonici e, dove possibile, anche apparecchi televisivi.

Una raccomandazione, questa, già espressa l'anno precedente, con particolare accento sulla dotazione di apparecchi televisivi, dai partecipanti al seminario UNESCO, all'interno del quale, forse anche a causa della massiccia partecipazione di giornalisti, la considerazione per l'apporto dei massmedia era stata centrale. E fra i massmedia la parte del leone l'aveva fatta la televisione, la telescuola in particolare (Cfr. capitolo I.1.5).

### **I.2.2.3 Televisione nazionale**

Dopo un decennio sperimentale contraddistinto da un vuoto regolamentare tipico delle novità tecnologiche, nel 1961 l'Accordo di Stoccolma per la ripartizione dei canali di diffusione aveva praticamente circoscritto la televisione entro i confini nazionali.

La Svizzera, in ritardo sui paesi confinanti nello sviluppo televisivo, si trovava quindi frustrata dalla normativa internazionale nei suoi progetti di risposta all'invasione transfrontaliera dei programmi captati sul piccolo schermo.

La situazione sfavorevole si evidenziò nel 1965, quando, in seguito all'introduzione della pubblicità alla televisione, venne valutata l'opportunità di aumentare l'audience dei programmi svizzeri all'estero.

Le conclusioni cui giungeva il "Rapporto sulla ricezione dei programmi televisivi svizzeri all'estero"<sup>39</sup>, erano chiare: non si vedeva la possibilità di estendere la diffusione del segnale elvetico oltre quanto già concesso *"grazie alla comprensione dei paesi vicini"* limitatamente alle zone di frontiera.

*"Toute tentative de pression sur les administrations des pays voisins en vue d'obtenir une règle exceptionnelle pour l'une ou pour l'autre de nos stations non seulement serait vouée à l'échec - concluait la Direzione delle PTT – mais encore porterait gravement atteinte à notre position au sein de l'Union internationale de telecommunications et affaiblirait notre position dans le domaine des relations sur le plan européen de la radiodiffusion et de la television. Quant à passer outre aux oppositions ou même à agir sans consulter nos voisins, cela serait catastrophique pour la position internationale de la Suisse."*

---

<sup>38</sup> Ibidem, p. 191

<sup>39</sup> Direction Générale des PTT Division radio et television, *Rapport sur la reception des programmes de la television Suisse à l'étranger*, Berne le 15 septembre 1965

(In realtà, pochi anni dopo, l'estensione dei programmi della TSI in una vasta area del Nord Italia, avrebbe smentito il rapporto.)

A metà degli anni '60, quindi, la TV svizzera si vedeva costretta all'interno dei confini nazionali (eccettuate le immediate zone di frontiera), mentre da oltre un decennio i programmi esteri raggiungevano una parte della sua popolazione.

La pacifica invasione era ormai un fatto acquisito, fin da quando le prime onde televisive si erano infiltrate in Ticino provenienti dalla stazione sperimentale della RAI di Torino. Se, infatti, la televisione svizzera come mezzo tecnico era nata nei laboratori del Politecnico di Zurigo ancor prima della guerra, la televisione svizzera di consumo era nata a Sud della Alpi, dove nel 1951 furono effettuate le prime ricezioni ad uso privato e dove nel medesimo anno venne registrato il primo teleabbonato svizzero. Nel 1954, quando la RAI avviò la sua programmazione regolare, i concessionari ticinesi erano già 640, pari al 14,3% degli abbonati svizzeri e il Ticino si situava al secondo posto tra i cantoni televisivi, alle spalle solo di Zurigo, dove dallo studio di Bellerive venivano emessi dal novembre 1953 i programmi del servizio sperimentale svizzero, che non avrebbero varcato le Alpi prima del 1958.

Forte della sua situazione di avanguardia televisiva nazionale, il governo ticinese tornò alla carica con le sue rivendicazioni economico-culturali (la prima offensiva era degli anni '20) chiedendo al Consiglio federale la costruzione di emittenti regionali a Sud delle Alpi, affinché anche il Ticino potesse usufruire dei programmi televisivi nazionali.

La rivendicazione ticinese di programmi in italiano e di produzioni proprie portava in primo piano il problema del federalismo in una vicenda televisiva dominata dal centralismo.

La TV, infatti, a differenza della radio, aveva costituito un fenomeno nuovo, senza precedenti, nel panorama mediale svizzero, come evidenzia Pierre Cordey<sup>40</sup>: *“la télévision a été voulue et crée par la Confédération. D'emblée, elle a été conçue comme un service public centralisé, avec sa direction unique.”*

Un'impostazione nuova che aveva imposto una profonda riorganizzazione della Società svizzera di radiodiffusione, nata negli anni '30 come leggera struttura di semplice coordinamento fra le varie società che gestivano i diversi studi radiofonici sparsi per il paese. Basti pensare che la concessione radiofonica veniva rilasciata alle 9 singole società regionali, mentre la concessione televisiva era stata attribuita alla SSR come entità centrale nazionale.

---

<sup>40</sup> CORDEY Pierre, *La presse et l'information*, p. 232

Quando, nel 1960, la Società svizzera di radiodiffusione divenne Società svizzera di radiodiffusione e televisione, l'assetto istituzionale dovette essere necessariamente adeguato alla nuova situazione bimediale.

Dopo anni di negoziati per superare le resistenze autonomiste delle singole società regionali, finalmente nel 1964 si giunse all'organizzazione della SSR radiotelevisiva per regioni linguistiche: il 25 novembre 1964 venne fondata la Società di radio e di televisione della Svizzera tedesca e retoromancia (che riuniva le società di Zurigo, Berna, Basilea, della Svizzera orientale, della Svizzera centrale e la Cumünanza Radio Rumantsch) e il 30 novembre la Società di Radiodiffusione e di televisione della Svizzera romanda (che riuniva le società di Losanna e di Ginevra). Per la Svizzera italiana non vi furono problemi, essendoci solo una società, e la Corsi dovette unicamente adattare i propri statuti alla nuova concessione e alla conseguente nuova situazione nazionale.

Alle tre società regionali venne rilasciata una comune concessione per radio e televisione: di fatto un compromesso tra televisione nazionale e radiofonia locale, che ha portato con sé un processo di decentramento per la prima e di concentrazione per la seconda.

Una prima massiccia riorganizzazione che costituisce l'origine di quella delicata gestione dell'equilibrio tra soluzioni accentratrici e spinte regionalizzanti che avrebbero contraddistinto l'evoluzione della SSR fino ai giorni nostri.

Nel 1964, il nuovo assetto istituzionale della Società svizzera di radiodiffusione e televisione portò con sé anche una riorganizzazione delle strutture aziendali: per quanto riguarda la radiofonia un direttore per ogni regione linguistica (con un direttore aggiunto in ogni studio), mentre per la televisione il direttore rimase unico (con tre direttori regionali subordinati).

*“Essendo i programmi televisivi costituiti per il cinquanta per cento da emissioni comuni (cioè dalla collaborazione dei tre studi) - si poteva leggere nel resoconto dell'Assemblea generale della SSR del 1963<sup>41</sup> – è necessario che ci sia un direttore TV presso la direzione generale della SSR con l'incarico di coordinare i programmi e i programmi provenienti dall'estero (Eurovisione, Mondovisione e scambi internazionali).*

Il 1. novembre del 1964, contemporaneamente, entrarono quindi in vigore la nuova organizzazione e la nuova concessione radiotelevisiva, reciprocamente causa ed effetto l'una dell'altra.

Se dal punto di vista organizzativo si tendeva a realizzare una *“véritable coordination de ces deux moyens d'information de masse”*<sup>42</sup>, dal punto di vista della politica dei

---

<sup>41</sup> L'Assemblea generale della SSR, in “Radiotivù”, 20-26 gennaio 1963, p. 3

<sup>42</sup> Rapporto del Presidente centrale della SSR Hans Oprecht, in SSR, *Annuaire 1964*, p.5

programmi si definiva più dettagliatamente il mandato di servizio pubblico. In particolare, la Concessione del 1964, nota soprattutto per l'introduzione della pubblicità televisiva, ampliava ed approfondiva, rispetto a quella televisiva del 1957<sup>43</sup>, le direttive da applicare ai programmi.

L'Articolo 13 capoverso 1, oltre a ridefinire i compiti di *“formazione, informazione e svago”*, aggiunge all'imperativo di *“rafforzare l'unione e la concordia nazionali”*, anche quello di *“promuovere la comprensione internazionale”*. Inoltre, si specifica come *“le emissioni su onde corte devono rinsaldare i legami tra gli Svizzeri all'estero e la patria e accrescere l'apprezzamento della Svizzera nel mondo”*.

Per quanto riguarda il servizio dei programmi, l'Articolo 11 capoverso 2, attribuiva alla SSR, oltre alla responsabilità della coordinazione, anche quella dello *scambio di programmi nazionale e internazionale*.

L'organizzazione nazionale accentrata che ha contraddistinto gli esordi della televisione elvetica non poteva non riflettersi anche sulla programmazione della prima fase del servizio regolare, inaugurato il 1. gennaio 1958, dopo oltre quattro anni di sperimentazione frustrati da una forte opposizione principalmente nella Svizzera tedesca<sup>44</sup>, situazione che aveva condannato il mezzo televisivo a dibattersi nelle ristrettezze finanziarie fino all'introduzione della pubblicità nel 1964.

Generato forse più dalle esigenze di risparmio che da una vera volontà politica<sup>45</sup>, il prodotto principe della televisione nazionale per importanza e per gradimento era il *“Tagesschau – Téléjournal – Telegiornale”*, bollettino d'informazione diffuso simultaneamente nelle tre lingue ufficiali a destinazione delle tre regioni linguistiche del paese. Prima voce nella lista delle emissioni comuni, il telegiornale nazionale trilingue venne inaugurato il 18 giugno 1958, in concomitanza con l'attivazione dell'emittente del Monte Ceneri, che finalmente legava anche parte del Ticino alla televisione nazionale<sup>46</sup>. La redazione dell'informazione televisiva era comune e

---

<sup>43</sup> Se la Concessione del 1964 è ricordata soprattutto per l'introduzione della pubblicità televisiva, quella del 1957 può essere definita come quella dell'introduzione del servizio televisivo regolare. Fallito infatti in votazione popolare il tentativo di ancorare la televisione in particolare e il servizio radiotelevisivo in generale alla Costituzione, la Concessione fu ancora una volta (e continuerà ad esserlo fino al 1984) l'unico testo giuridico a fissare il rapporto tra autorità concedente e società concessionaria.

Per un quadro completo dei testi giuridici si veda SAXER / GANZ-BLAETTLER, *Fernsehen DRS: Werden und Wandel einer Institution*, Diskussionspunkt 35, IPMZ, Zuerich 1998

<sup>44</sup> A differenza di quanto avvenne in Italia, la televisione faticò parecchio a conquistare gli svizzeri e gli svizzeri tedeschi in particolare. All'inizio del 1964, dopo quattro anni di servizio sperimentale e sei anni di servizio regolare, i teleabbonati erano appena 377 mila, mentre gli abbonati alla radio raggiungevano quasi il milione e mezzo.

<sup>45</sup> In effetti l'informazione nazionale televisiva poteva anche essere considerata come la figlia in edizione riveduta, aggiornata e corretta, dell'Agenzia telegrafica svizzera e del Cinegiornale svizzero, che, fino agli anni 50, sui giornali, alla radio e al cinema avevano svolto un ruolo primario nella strategia di *“difesa spirituale”* del Paese.

<sup>46</sup> L'antenna del Monte Ceneri serviva unicamente il Sopraceneri. Per il Sottoceneri venne messa in funzione l'emittente del San Salvatore il 29 novembre dello stesso anno. Fino al maggio 1961, quando anche la Svizzera

centralizzata a Zurigo, dove rimase fino alla fine degli anni 70, quando, dopo un lungo periodo di ripensamenti e di opposizioni, venne infine varata la regionalizzazione<sup>47</sup>. In realtà, però, le prime spinte centrifughe iniziarono a manifestarsi già all'indomani della riorganizzazione della SSR in chiave linguistico-regionale nel 1964.

Se è vero che, in fondo, il telegiornale era l'unica emissione regolare comune alle tre emittenti elvetiche, tuttavia nei primi anni di programmazione erano frequenti anche le riprese dagli altri studi, i collegamenti al circuito eurovisivo e la trasmissione comune di film.

Come visto in precedenza, le emissioni comuni rappresentavano all'inizio degli anni 60 una proporzione notevolissima dell'intera programmazione, compresa tra il 43% dell'emittente di lingua tedesca e il 63% di quella di lingua italiana, che, per ovvie ragioni di limitatezza dei mezzi finanziari e quindi tecnici a disposizione, era maggiormente dipendente dalle trasmissioni degli altri studi. La Televisione della Svizzera italiana, ad esempio, riprendeva regolarmente una rassegna di avvenimenti della Svizzera romanda nella rubrica "Fuorisacco", presentata da Dario Bertoni.

Nel 1964, la direzione della televisione varò il progetto "Serata nazionale": *"Oggi va in onda - si legge nella presentazione del palinsesto di mercoledì 19 febbraio<sup>48</sup> - la prima "Serata nazionale" della televisione, vale a dire una serata di programmi realizzati dagli Studi di Ginevra per l'intera rete nazionale. Sarà poi la volta degli studi di Zurigo e Lugano. L'iniziativa viene lanciata con il chiaro scopo di ravvivare i programmi e di realizzare uno scambio di emissioni nazionali che contribuisca a migliorare le relazioni fra i gruppi etnici della Confederazione. In una intervista rilasciata ad un settimanale ticinese - prosegue la presentazione - il direttore della Televisione svizzera Edoardo Haas dichiarò che lo scambio di emissioni avrebbe costituito l'ossatura dei programmi del futuro secondo canale TV".<sup>49</sup>*

Non a caso l'iniziativa venne lanciata nel 1964, l'anno dell'Esposizione nazionale di Losanna, manifestazione simbolo della coesione elvetica e vetrina del progresso tecnologico.

---

italiana sarebbe stata dotata di un complesso di produzione proprio, la TSI diffondeva unicamente programmi della Svizzera tedesca e romanda con commento in italiano e l'unica emissione di produzione propria era il Telegiornale.

Occorre forse specificare che nel 1958 nacque l'edizione trilingue di un Telegiornale che andava in onda in francese e tedesco fin dal 1955.

<sup>47</sup> La decisione di regionalizzare il Telegiornale venne presa nel 1978, ma l'effettivo "trasloco" si compì solo nel 1981 per la Televisione della Svizzera romanda e nel 1986 per la Televisione della Svizzera italiana.

<sup>48</sup> "Radiotivù" della settimana dal 16 al 22 febbraio 1964

<sup>49</sup> In realtà il secondo canale televisivo prese poi un'altra strada (II e III canale occupati dai programmi degli altri due studi televisivi in ogni regione linguistica), ma l'idea di un quarto canale composto da una programmazione nazionale prodotta dai tre studi venne ripresa negli anni 90 con le esperienze fallimentari di "S-plus" e di "Svizzera 4".

*“L’esposizione - affermava il Presidente della Confederazione Ludwig von Moos nella presentazione del volume dedicato alla manifestazione<sup>50</sup> - s’è sforzata di riscoprire le caratteristiche di un popolo che attraverso la diversità delle quattro lingue e la molteplicità delle concezioni sa ritrovarsi unito sugli scopi essenziali; (...) che è deciso, pur in comunione coll’universalità umana, a tenere un suo posto e a seguire un suo cammino.”*

Scopo essenziale della manifestazione, spiegava il Presidente del Comitato d’organizzazione Gabriel Despland, era quello di *“informare il paese sulla situazione economica, sociale, culturale e politica e metterlo davanti alla realtà attuale e alle esigenze dell’avvenire.”*

*“Gli intenti di codesto sforzo - proseguiva Despland - variano secondo le esigenze del tempo; l’evoluzione della politica internazionale ha pienamente giustificato le Esposizioni nazionali di Berna 1914 e di Zurigo 1939 (...). Tanto l’una quanto l’altra costituirono un prezioso elemento di coesione della nostra gente e dell’unanime volontà di salvaguardare il patrimonio nazionale in quei tragici momenti della storia. Oggi, in un’Europa che sembra orientata verso la pace, la difesa della nostra indipendenza, pur essendo oggetto di costante sollecitudine, non è l’unica nostra preoccupazione. La straordinaria evoluzione della tecnica e dei rapporti tra gli uomini e tra i popoli propone nuovi problemi. (...) L’Esposizione di Losanna 1964 doveva riflettere questa evoluzione tecnica e sociale.”*

La più appariscente e popolare concretizzazione dell’evoluzione tecnica e sociale era rappresentata dalla televisione, che a Losanna si presentava in duplice veste, quella di espositrice di sé stessa e quella di documentatrice della manifestazione. Con la radio, infatti, la TV occupava un intero padiglione allestito dalla SSR nel settore dedicato all’*“Arte di vivere”*.

Come scriveva nel suo rapporto il capo delle emissioni Expo-TV Paul Siegrist<sup>51</sup>, *lo stand della televisione lo si è voluto semplice e attrattivo. Senza voler mostrare uno studio completo, vi è stata semplicemente installata una camera le cui immagini erano proiettate su un grande schermo secondo il procedimento "Eidophor". La camera era costantemente puntata sui visitatori, che si vedevano sul grande schermo piazzato di fronte a loro. Inoltre, su quattro file di televisori di grandezza normale, lo spettatore vedeva scorrere immagini diverse. La prima fila riproduceva la medesima immagine proiettata sul grande schermo, la seconda presentava l'immagine in differita, cioè con 30 secondi di ritardo; la terza fila offriva in successione ininterrotta l'edizione più recente del telegiornale e la quarta era riservata alla ritrasmissione delle manifestazioni diffuse in diretta o in differita dalla medesima Esposizione.*

---

<sup>50</sup> *Esposizione nazionale svizzera Losanna 1964 Libro d’oro*, Edizioni Marguerat, ottobre 1964

<sup>51</sup> SSR, *Annuaire 1964*, p.12

Le meraviglie mostrate dall'Expo nel campo della cultura, delle scienze e delle arti, in realtà, come si rammaricava Nicola Franzoni in un articolo pubblicato su "Radiotivù", ricevettero l'attenzione di pochi visitatori, eccettuate però le installazioni televisive, dove il pubblico, testimoniava l'articolista, era *"sempre più numeroso"*.

Telecamere e teleschermi attraevano i visitatori mostrando la loro immagine in diretta e in differita, offrendo loro pure la possibilità di *"gustare tutti i dettagli captati dall'abilità dei "cameramen" e dei registi"* senza *"uscire al sole ed al caldo e interrompere la visita"* per assistere ad un corteo o ad una manifestazione.<sup>52</sup>

Ancor più che la giovane televisione nazionale, la radio, nata e cresciuta in diversi studi regionali gelosi della loro autonomia, trovò nella manifestazione un'occasione di straordinaria coesione effettiva, concreta, al di là delle spesso sterili dichiarazioni d'intenti.

*"Per 175 giorni , - scriveva il Direttore della Radio Suisse Romande Jean-Pierre Meroz nel suo rapporto conclusivo<sup>53</sup> - degli svizzeri tedeschi, dei ticinesi e degli svizzeri romandi hanno coabitato in questo padiglione della grande famiglia radiofonica svizzera e lo spirito migliore ha contraddistinto le relazioni che sono nate o si sono rinforzate nella condivisione del lavoro."*

I mezzi della SSR analizzarono l'Expo realizzando un film per ogni settore, per un totale di 7 film della durata media di 40 minuti, che andarono a comporre un film globale sulla manifestazione di 5 ore e 10 minuti.

La televisione riprese le manifestazioni organizzate in occasione delle giornate cantonali, diffondendole in diretta e quindi in differita su un potenziale di 450 mila televisori sparsi per il Paese. Inoltre il servizio televisivo nazionale realizzò nei 175 giorni di vita dell'Expo qualcosa come circa 300 servizi filmati, diffusi nei programmi di attualità nazionale o regionale.

Complessivamente la Televisione svizzera ha diffuso nelle tre regioni linguistiche un totale di 257 ore di programma da o sull'Expo del 1964.

Era l'apice della televisione nazionale: la riorganizzazione della SSR in chiave linguistico-regionale e l'introduzione della pubblicità, che permise di dimenticare velocemente le ristrettezze finanziarie degli esordi, avrebbero portato i tre studi televisivi a voltarsi progressivamente le spalle.

---

<sup>52</sup> FRANZONI Nicola, "Il padiglione della SSR all'Expo di Losanna", in "Radiotivù", 12-18 luglio, 1964

<sup>53</sup> SSR, *Annuaire 1964*, p. 10



#### **I.2.2.4 Televisione internazionale**

L'attivismo elvetico in campo internazionale si manifestò in modo esemplare in ambito televisivo.

Una organizzazione internazionale nella quale la Svizzera ebbe un ruolo di primissimo piano fu infatti l'UER, di cui il Direttore generale della SSR Marcel Bezençon fu uno dei fondatori e cui si attribuisce la paternità dell'Eurovisione.

L'idea di una borsa internazionale per lo scambio di programmi nacque effettivamente in Svizzera nell'immediato dopo-guerra. Marcel Bezençon, dal 1939 direttore dello Studio Radio di Losanna, tra il 1946 e il '47 realizzò un progetto per uno scambio internazionale di attualità radiofoniche<sup>54</sup>, che presentò all'UNESCO a Parigi nel 1947. L'idea fu giudicata positivamente, ma non ebbe seguito. Nel frattempo, lo sviluppo della televisione europea, traumaticamente bloccato dagli eventi bellici, riceveva nuovi impulsi dall'industria statunitense, sbarcata nel vecchio continente a cavallo del Piano Marshall. L'organizzazione del nascente mezzo di comunicazione di massa non poteva tuttavia ricalcare in Europa il trainante modello statunitense. L'estrema lentezza di aggregazione continentale, ancorava di fatto la televisione europea all'organizzazione radiofonica nazionale, con la conseguente limitazione economica e geografica che mal si conciliava con le esigenze e le potenzialità del mezzo capace di "far vedere lontano". Bezençon, confrontato quotidianamente con l'esiguità degli spazi e dei mezzi finanziari di un piccolo triplice paese al centro di un'Europa dalle molteplici identità, capì subito che quanto proposto per la radio sarebbe stato ancor più calzante per la televisione.

Nel 1948 estese quindi il progetto per lo scambio internazionale di attualità radiofoniche anche al mezzo televisivo e lo presentò all'Unione internazionale di radiodiffusione (UIR, fondata a Ginevra nel 1925). Anche questa volta il progetto venne apprezzato, ma l'UIR, vittima dell'eccessiva vicinanza con l'Asse in periodo bellico, era ormai avviata alla dissoluzione.

Finalmente il 1950 fu propizio a Bezençon, che, nominato direttore generale della Società svizzera di Radiodiffusione (SSR), partecipò d'ufficio alla fondazione dell'Unione europea di radiodiffusione (UER), nata praticamente per sostituire l'UIR (il cui ultimo presidente fu lo svizzero Georges Conus, che presiedette poi anche l'UER nel 1953-54).

Sfruttando il suo ruolo di socio fondatore, il neo-direttore generale della SSR non esitò a rimaneggiare una volta ancora il suo progetto intitolandolo infine "Borsa di scambio di programmi televisivi". Facendo leva sulla necessità di permettere anche ai paesi più piccoli di aprire quella che veniva definita "la finestra sul mondo", il

---

<sup>54</sup> Lo scambio di attualità si inseriva nella tradizione degli intensi scambi di programmi radiofonici promossi dall'UIR a partire dalla fine degli anni '20. Si trattava però essenzialmente di programmi musicali, per la loro natura ideali per il superamento delle frontiere linguistico-culturali.

progetto fu finalmente approvato e per la sua realizzazione venne costituito un gruppo di studio nel 1951, diretto dapprima dal belga Theo Fleischmann e quindi dal progettista medesimo.

Il primo tentativo di scambio fu organizzato attraverso la Manica, fra la BBC e la francese RTF, il 27 agosto 1950 con le immagini di "Calais in festa". I due enti televisivi perfezionarono l'esperimento e il 21 aprile del 1951 un collegamento Parigi-Londra permise il primo scambio di programmi.

Lo scambio franco-britannico venne ripetuto per un'intera settimana dal 7 al 14 luglio 1952. La buona riuscita del collegamento bilaterale spinse cinque paesi ad associarsi per la prima trasmissione internazionale: l'incoronazione della Regina Elisabetta II il 2 giugno 1953. L'iniziativa dei cinque mise le ali al gruppo di studio del progetto Bezençon, che, sfruttando le installazioni approntate per la ritrasmissione dell'incoronazione, pianificò per l'autunno successivo addirittura una "Settimana di televisione internazionale".

Proprio a questo scopo fu creata la Commissione dei programmi dell'UER, presieduta, ancora una volta, da Marcel Bezençon. All'interno della Commissione furono formati tre gruppi di lavoro, uno per gli scambi e la produzione di film, con a capo il direttore della neonata RAI-TV Sergio Pugliese; l'altra, diretta da Jean d'Arcy, si sarebbe occupata delle trasmissioni in diretta, la terza, guidata dal direttore della Televisione svizzera Edouard Haas, della pianificazione.

L'autunno 1953 era però un termine troppo ravvicinato per la tv svizzera del presidente Bezençon: il servizio sperimentale debuttava solo alla fine di novembre e il ponte di ripetitori attraverso le Alpi verso l'Italia non era ancora pronto. Si attese quindi la primavera del 1954, quando, il 6 giugno, l'Eurovisione naque di fatto "in casa Bezençon", con la ripresa da parte della televisione svizzera della Festa dei Narcisi di Montreux<sup>55</sup>. La Svizzera diede un ulteriore contributo al programma con ben nove trasmissioni delle partite dei Campionati mondiali di calcio di Berna, effettuate grazie alla collaborazione tecnica delle televisioni tedesca e italiana. La rete eurovisiva copriva allora 6000 chilometri e allacciava 44 trasmettitori distribuiti in 8 paesi.

Con la settimana eurovisiva del 1954 si era dato un impulso decisivo allo scambio di programmi e in particolare alle trasmissioni multilaterali. Gli avvenimenti di attualità e lo sport (che nel 1959 superò il 70% dei programmi eurovisivi) catalizzarono automaticamente, per la loro "semplicità di traduzione", l'attenzione dell'Eurovisione. La monotonia dell'offerta preoccupò allora non poco la Commissione dei programmi, che sollecitò un potenziamento dell'offerta, con

---

<sup>55</sup> La cittadina sul Lemano, madrina dell'Eurovisione, legherà indissolubilmente il suo nome alla storia della televisione europea organizzando nel 1961 quello che sarebbe divenuto uno degli appuntamenti più prestigiosi della produzione televisiva internazionale: "La Rose d'Or", concorso per emissioni di varietà.

un'estensione ad altri generi televisivi, persino con la realizzazione di programmi propri.

La volontà di produrre programmi comuni per l'Europa veniva puntualmente frustrata dalle difficoltà oggettive, vuoi per ragioni linguistiche, vuoi per ragioni di diritto d'autore.

La riuscita dell'esperimento della "Settimana di televisione internazionale" del 1954 aveva dato il via allo scambio multilaterale di programmi in una situazione di assoluta provvisorietà. Si dovette perciò procedere alla realizzazione di un apparato di supporto tecnico-amministrativo per sostenere gli scambi di programmi e le riprese multilaterali.

Come per la radio, anche per la televisione, il fattore velocità diveniva vieppiù impellente nella produzione di programmi di attualità, dei telegiornali, insomma. Così nel 1957, attivato il centro di commutazione di Bruxelles, una riunione di capi redattori dei servizi d'informazione ripropose quell'idea di scambiarsi le immagini d'attualità già contenuta nel famoso "progetto Bezençon".

Il primo scambio sperimentale di soggetti d'attualità venne realizzato nell'ottobre del 1958, con la partecipazione di soli cinque enti, la BBC, la belga BRT, la francese RTF, l'olandese NTS e la RAI. Ironia della sorte, la SSR di Bezençon non partecipò all'esperimento, giudicato ancora estremamente costoso anche da grandi paesi quali la Germania.

L'esperimento del 1958 venne ripetuto nel maggio del '59 e quindi l'organizzazione venne perfezionata confermando il ruolo del coordinatore d'attualità (preferito alla creazione di una redazione permanente) e attribuendo a Ginevra i compiti amministrativi e organizzativi, a Bruxelles il centro tecnico.

Lo scambio quotidiano di attualità televisive (EVN), naturale evoluzione dei collegamenti eurovisivi, prese il via sperimentalmente il 29 maggio 1961, per divenire definitivo e regolare dal 1. gennaio 1962.

Nel 1965 venne inaugurato lo scambio di attualità fra l'Eurovisione e l'Intervisione, organismo corrispondente del blocco comunista (OIRT).

Se la storia dell'Eurovisione è indissolubilmente legata al direttore della SSR, basta scorrere i gracili palinsesti della televisione svizzera sperimentale e dei primi anni del servizio regolare per verificare quanto gli scambi eurovisivi fossero vitali per la piccola triplice struttura televisiva guidata da Bezençon. Come dire che tanto doveva l'Europa televisiva allo svizzero Bezençon, quanto doveva la SSR all'Eurovisione.

Lo stesso direttore della SSR evidenziava nel 1962 il ruolo estremamente attivo della televisione svizzera negli scambi internazionali di programmi, nella cui classifica di

import-export si situava *“al quinto posto fra i paesi importatori e al terzo fra i paesi esportatori di immagini.”*<sup>56</sup>

Effettivamente, all'inizio degli anni 60, l'Eurovisione aveva un peso notevole nella programmazione della televisione nazionale svizzera: fra le emissioni comuni ai tre studi, che si aggiravano attorno alla metà dell'offerta, i prodotti internazionali occupavano un posto di tutto rispetto, persino superiore a quello del telegiornale.

La percentuale più elevata di offerta di prodotti internazionali la vantava ovviamente la più piccola e la più giovane fra le emittenti nazionali, la TSI, che difficilmente avrebbe potuto nascere senza le riprese dagli altri studi, i collegamenti con la RAI e, appunto, l'apporto dell'Eurovisione. Nel 1962, addirittura, la percentuale di programmi ripresi dai circuiti internazionali nella programmazione della TSI superava il 20%.<sup>57</sup>

Scorrendo le pagine di *“Radiotivù”* di quegli anni compaiono frequentemente anche emissioni internazionali comuni, cui la Svizzera partecipa attivamente, come *“Telemondo”*, l'emissione di attualità internazionali realizzata dalla TSI in collaborazione con gli studi di Zurigo, Ginevra e Bruxelles, o come il *“Diario d'Europa”* (*“Giornale dell'Europa”* per la RAI), il *“telegiornale”* bimestrale redatto in coproduzione dagli enti televisivi inglese, francese, tedesco, italiano, belga e svizzero rivolto a una platea potenziale di 50 milioni di telespettatori europei.

Nella sua presentazione, il *“Diario d'Europa”* veniva definito come *“un lodevole esperimento di produzione televisiva europea che dovrebbe permettere alle varie popolazioni del nostro continente di meglio conoscersi e capirsi. Ogni paese collegato alla rete televisiva europea offre un soggetto filmato nel quale si illustra un aspetto caratteristico della vita nazionale. Nelle varie redazioni vengono poi preparati i commenti nella lingua del paese. Secondo l'avviso dei responsabili, “Diario d'Europa” rappresenta la prima pietra di un più ampio servizio internazionale da realizzare nel quadro della collaborazione europea.”*<sup>58</sup>

Al di là della convenienza economica, comunque, il legame della Svizzera italiana (che si confermava asse di transito anche per i circuiti eurovisivi) con l'Eurovisione affondava le sue radici negli anni 50, quando a Lugano venne organizzata la prima finale del *“Gran Premio Eurovisione della canzone europea”*, successivamente *“Eurofestival della canzone”*, che sarebbe divenuto un appuntamento fisso della stagione televisiva internazionale.

---

<sup>56</sup> SSR, *Annuaire 1962*, p. 51

<sup>57</sup> Ibidem, p. 53

<sup>58</sup> *“Radiotivù”* della settimana dal 23 al 29 febbraio 1964, p.27

In realtà la rubrica europea non ebbe l'evoluzione sperata e sparì dai teleschermi dopo essersi trascinata per alcuni anni.

Dopo la “Festa dei narcisi di Monteux” e il Mondiale di calcio del 1954, l’organizzazione del primo Eurofestival della canzone era stata una delle tappe di un’offensiva diplomatica televisiva lanciata dalla SSR in ambito eurovisivo, che avrebbe quindi condotto all’organizzazione di due importanti manifestazioni internazionali all’inizio degli anni 60: la “Rose d’Or” di Montreux e il Seminario sulla Telescuola di Basilea. Come si legge nell’Annuario 1962<sup>59</sup> della SSR, che segnalava orgogliosamente il felice avvio dei due incontri a livello mondiale, la “Rose d’Or” era stata concepita specialmente in modo da poter fungere da scambio di programmi nel settore dell’intrattenimento, mentre il Seminario di Basilea si distingueva per la sua impostazione pratica, destinata alla formazione professionale degli addetti alla Telescuola.

L’attivismo internazionale della SSR, legato alle figure trainanti del Direttore generale Marcel Bezençon e del Direttore della TV Edouard Haas, non si fermava tuttavia alla dimensione multilaterale.

L’inizio degli anni 60 vide infatti i tre studi nazionali stringere alleanze con gli organismi televisivi che condividevano la loro lingua. Nel maggio del 1963 le televisioni bavarese, austriaca e svizzera tedesca fondavano il “Telepool”, nella prospettiva di ridurre i costi grazie alle coproduzioni e agli scambi di programmi culturali. Nel gennaio del 1965 veniva creata a Parigi la “Communauté des télévisions francophones”, che riunisce le televisioni di lingua francese di Canada, Belgio, Francia, Lussemburgo, Monte Carlo e Svizzera.

Per la neonata Televisione della Svizzera italiana era allora impensabile realizzare una simile comunità di produzione e di scambio con la grande RAI, all’ombra della quale stava muovendo i primi passi: sarebbero passati 20 anni prima che altre contingenze propiziassero la creazione della Comunità italoфона nel 1983.

In realtà, però, probabilmente, la TSI non sarebbe mai nata senza il contributo della RAI. La limitata produzione propria, integrata dalle emissioni eurovisive e dalle riprese dagli altri studi svizzeri, non sarebbe infatti bastata a completare un palinsesto minimo. Per il suo decollo nel 1961 la Televisione della Svizzera italiana aveva quindi dovuto contare sull’apporto della RAI: “25 collegamenti bilaterali, in occasione soprattutto di emissioni ricreative o di emissioni teatrali.”<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> SSR, *Annuaire 1962*, pp. 69-71

<sup>60</sup> SSR, *Annuaire 1961*, p.53

### **I.2.2.5 L'emigrazione nei programmi**

Man mano che la questione immigrazione lasciava il delimitato ambito economico della politica del lavoro per invadere quello sociale e culturale, il lavoratore straniero veniva progressivamente tematizzato dai media. Dagli episodi di cronaca, soprattutto nera, i giornali, ma anche la radio e persino la giovanissima TV, passavano alle inchieste, ai documentari.

Come "Ticino chiama Sicilia", uno dei primi documentari realizzati dalla TSI.

Trasmesso la sera del 3 maggio 1962, "Ticino chiama Sicilia" offriva ai telespettatori, in un continuo rimbalzo di similitudini tra il turismo dei laghi ticinesi e il turismo del mare siciliano, tra la vita dura e lo spopolamento delle valli ticinesi e della campagna siciliana, una visione aggregante di due popolazioni così lontane e così vicine, capaci di incontrarsi per realizzare un futuro di convivenza.

Così come Francesco, di cui la telecamera segue il viaggio dell'emigrazione dalla Sicilia ad Airolo, dove, malgrado la nostalgia della famiglia, della casa, della terra, trova il conforto *"di gente buona, che lavora forte, per vivere, come noi che lasciamo il nostro paese"*.

Un paese adatto non solo a *"scampare e guadagnare"*, ma dove è possibile trovare *"qualcosa di più umano ancora, che non conosce distanze"*, come la simpatia che nasce tra Francesco e la ragazza sugli sci, con la quale il giovane si allontana sorridente sulla teleferica che parte verso una meta comune, a coronare *"quegli onesti desideri di una vita serena, giusta e fiduciosa nel domani"*, che il mondo avrebbe dovuto imparare a leggere negli occhi lontani di *"questi uomini che se ne vanno sperduti per il mondo"*.

Ma gli "uomini sperduti per il mondo" non erano solo gli emigranti italiani: anche la Svizzera, e il Ticino in particolare, si ricordarono di essere storicamente una terra d'emigrazione e di avere figli sparsi per il mondo.

Un'occasione straordinaria per sfruttare al massimo il potenziale comunicativo della radio e della televisione. È così che il Natale del 1963, la RSI e la TSI portarono nelle case dei ticinesi le voci e le immagini dei loro emigrati in America Latina, in Asia e in Australia: dall'altra parte del mondo, insomma.

Avvenne così che la sera della vigilia di Natale del 1963 fu monopolizzata dai saluti e dagli auguri degli svizzeri più lontani. Sul primo programma della RSI, dalle 20.30 alle 21.45 venne trasmesso "L'augurio natalizio di alcuni nostri emigranti nell'America del Sud", un servizio realizzato dall'inviato della Radio della Svizzera italiana Lohengrin Filipello a margine della produzione per le due rubriche "Il microfono della RSI in viaggio" e "Microfono batte alla porta".

Da parte sua la TSI, a partire dalle 20, mise in onda la prima edizione di quello che sarebbe stato per anni un appuntamento televisivo fisso di fine anno: "Riuniti per Natale".

L'emissione, realizzata dalla TSI in collaborazione con Air India, intendeva *“portare nelle case di coloro che hanno un congiunto emigrato nell'Oriente e in Australia, il saluto, filmato, del parente lontano.”*

*“I parenti rimasti nel Ticino - proseguiva la presentazione<sup>61</sup> – vedranno il loro caro ed il luogo ove egli vive e lavora; udranno la sua voce, così che nel giorno dedicato agli affetti familiari più intimi, essi avranno la sensazione di una presenza reale, resa possibile da quel moderno mezzo di informazione che è la televisione.”*

Accanto alle immagini di una quindicina di ticinesi emigrati in Asia e in Australia, l'emissione natalizia prevedeva pure la presenza in studio del fortunato emigrante vincitore del premio offerto dal concorso indetto per la segnalazione dei parenti lontani, consistente in un biglietto Air India di andata e ritorno per la Svizzera. Quello di “Riuniti per Natale” si rivelò un “format” estremamente gradito dal pubblico, tanto che sopravvisse per numerose stagioni all'evoluzione dei palinsesti della TSI (e si ritrova ancora in tempi a noi molto più vicini nella formula riproposta in prima serata dalla RAI con Raffaella Carrà).

Con le loro emissioni speciali natalizie, la Radio e la Televisione della Svizzera italiana avevano in realtà invaso un campo tradizionalmente riservato al Servizio delle onde corte<sup>62</sup>, cui era conferito dal Consiglio federale il mandato di rinsaldare i legami degli svizzeri residenti all'estero con il loro paese e rafforzare l'immagine della Svizzera nel mondo.

Un Servizio delle Onde Corte che era in piena espansione all'inizio degli anni 60, come dimostra la menzione ottenuta nel 1962 all'importante “Premio Italia” organizzato dalla RAI.

La sua prestigiosa storia e il suo attivismo (nel 1962 erano in preparazione 50 programmi riguardanti la Svizzera, le sue istituzioni e la sua cultura per gli ascoltatori dell'America Latina) facevano ovviamente del Servizio il candidato perfetto ad assumere il compito di realizzare anche delle trasmissioni destinate ai lavoratori italiani immigrati in Svizzera.

Effettivamente le prime emissioni per i lavoratori greci e spagnoli vennero diffuse, e in parte anche realizzate, dal Servizio delle Onde Corte.

Non fu così, invece, per i lavoratori italiani, ai quali vennero subito destinati programmi diffusi su onde medie da Radio Zurigo e dalla Radio della Svizzera italiana in collaborazione con la Radio della Svizzera romanda.

---

<sup>61</sup> “Radiotivù” della settimana dal 22 al 28 dicembre 1963, p.5

<sup>62</sup> Nato nel 1935, dopo alcune trasmissioni sperimentali compiute l'anno precedente, il Servizio Onde Corte, generosamente sostenuto finanziariamente dalla Confederazione, si guadagnò subito un posto di primo piano a livello internazionale fra i pionieri delle onde corte, soprattutto nel periodo critico fra il 1938 e il 1940.

Il padre delle emissioni radiofoniche per i lavoratori italiani in Svizzera fu Eros Bellinelli, capo della sezione Radio e Pubblico della RSI, vice-presidente della Commissione nazionale dell'UNESCO, che fin dalle origini si era battuto per una trasmissione di servizio dedicata agli immigrati, che potesse però essere ascoltata anche dalla popolazione svizzera.

Era stato infatti Bellinelli, già nel 1957, a proporre un'inchiesta sul variegato mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera, che costituì l'embrione di quello spazio virtuale di incontro regolare tra la popolazione svizzera e i lavoratori italiani che il mezzo radiofonico avrebbe potuto offrire.

Decine di interviste, centinaia di contatti che avevano prodotto una lunga inchiesta suddivisa in tre puntate<sup>63</sup>, accompagnate da una quarta, curata da Guido Calgari<sup>64</sup>, dedicata ad un ritratto della Svizzera in forma di lezione di storia e civica.

"Sono tornate le braccia italiane ad aiutarci" era il titolo di copertina del Radioprogramma del 1. giugno 1957, che, accompagnato dalla fotografia di operai intenti a scavare una galleria con la dinamite, annunciava l'inchiesta radiofonica *"sui 140 mila (in realtà 200 mila, ndr.) lavoratori della Penisola attualmente ospiti della Svizzera, a cura della sezione Radio e Pubblico, in onda sul primo canale della RSI il venerdì alle 20."*

Le tre puntate<sup>65</sup>, di mezz'ora ciascuna, legate fra loro dal rumore dello stridere dei freni di un treno in arrivo e dal sottofondo di un coro di ragazze di un convitto per immigrate di Zugo, presentavano all'ascoltatore un quadro completo ed equilibrato della situazione, composto da dati statistici, commenti dell'autore, interviste alle autorità svizzere e italiane, ai datori di lavoro e ai lavoratori: numeri e procedure d'ingresso al valico di Chiasso, l'assistenza consolare, le regole imposte dalla polizia federale degli stranieri spiegate da Guido Solari, che sarebbe divenuto ospite fisso nelle

---

<sup>63</sup> La prima puntata, priva di sottotitolo, andò in onda il 7 giugno (n. nastroteca CP 8510), la seconda, con il sottotitolo "I diritti del lavoratore italiano in Svizzera", fu emessa il 21 giugno (n. nastroteca CP 7171); la terza, con il sottotitolo "Passaggio obbligato dei lavoratori italiani in Svizzera", concluse la serie il 28 giugno (n. nastroteca CP 7178)

<sup>64</sup> "Amici italiani, questa è la Svizzera", un ritratto radiofonico della nostra democrazia a cura del professor Guido Calgari, emissione del 14.6.1957, RSI Primo programma ore 20.50, n. nastroteca 7589.

Il professor Guido Calgari, personaggio di spicco della cultura della Svizzera italiana nel dopoguerra, curava settimanalmente per la RSI una rubrica dal titolo "Dagli amici del Sud", che, in onda il martedì dalle 11.15 alle 11.30, costituiva la parte parlata del contributo di un'ora offerto da Monteceneri alle emittenti di Beromuenster e di Sottens. Era lui, quindi, l'ambasciatore dell'italianità radiofonica nazionale oltre Gottardo.

<sup>65</sup> L'ultima puntata, in chiusura, presentò il saluto di "Sua Eccellenza Coppini, ambasciatore d'Italia in Svizzera", che rivendicò il suggerimento dell'iniziativa: *"La Radio Svizzera italiana ha preso, su mio suggerimento, la lodevole iniziativa di dedicare una serie di trasmissioni ai lavoratori italiani in Svizzera, per informarli sulle condizioni di lavoro e di vita dei nostri connazionali e per fornir loro tutti quegli orientamenti e notizie utili per la loro permanenza nel Paese che li ospita."* Al termine del suo messaggio, in cui forniva anche *"consigli e suggerimenti essenziali per espatriare, vivere e lavorare in questo Paese"*, ringraziava quindi *"gli organizzatori di queste utili trasmissioni e le autorità svizzere che le hanno consentite e che vi hanno collaborato."*

"Passaggio obbligato dei lavoratori italiani in Svizzera", (n. nastroteca CP 7178)



future rubriche radiofoniche e televisive, l'apprezzamento dei datori di lavoro (*"italiani molto buoni lavoratori"*), ma soprattutto una serie di testimonianze che tendeva ad evidenziare il carattere ancora prevalentemente temporaneo del soggiorno di lavoro in terra elvetica.

*"La sorte di questi operai - spiegava il settimanale Radioprogramma<sup>66</sup> presentando l'ultima puntata del ciclo di inchieste - è legata alla buona congiuntura. Se questa, domani, finisse, la maggior parte dei lavoratori italiani in Svizzera dovrebbe rientrare nelle proprie terre. D'altra parte, questa gente non cerca, in generale, di trapiantarsi qui. Aspira invece a tornare nelle proprie case, perchè, se il mondo cammina, evidentemente la regola dell'uomo è la propria casa, nella sua terra. Solo nella propria casa è la pace."*

#### **I.2.2.6 Radio per i lavoratori italiani: coordinazione problematica**

La prima notizia di una trasmissione radiofonica che non fosse su ma per gli immigrati si trova in una lettera della Westdeutscher Rundfunk alla SSR del luglio 1961<sup>67</sup>, conservata nel dossier "Sendungen fuer die Auslaendischen Gastarbeiter in der Schweiz 1961-".

Nella lettera, il capo dei programmi della radio tedesca con sede a Colonia chiedeva informazioni all'incaricato delle relazioni con l'estero della SSR Pellandini sulla eventuale programmazione radiofonica o televisiva svizzera per i lavoratori stranieri. La Westdeutscher Rundfunk, infatti, ritenendo necessario realizzare trasmissioni per i lavoratori stranieri residenti in Germania, era alla ricerca di esperienze dalle quali trarre vantaggio. In particolare chiedeva alla SSR se trasmettesse programmi specifici per gli emigrati o se tenesse conto in qualsiasi modo nella sua programmazione della presenza dei lavoratori stranieri. L'emittente tedesca era interessata sia a ricevere notizie sulle eventuali trasmissioni, sia informazioni sugli eventuali motivi che ne avevano impedito la realizzazione.

Il Servizio delle relazioni con l'estero rispose prontamente che anche la SSR, avendo ricevuto richiesta da più parti di occuparsi del crescente numero di immigrati, aveva allo studio la realizzazione di programmi per lavoratori stranieri e perciò si era già messa in contatto con diverse istituzioni. Appena i contatti si fossero concretizzati

---

<sup>66</sup> "Quattrocentomila braccia italiane in Svizzera", "Radioprogramma" n. 25 del 22 giugno 1957 (23-29 VI 1957), p. 3

<sup>67</sup> Lettera del Sendeleiter della Westdeutscher Rundfunk Dr. Zons al responsabile delle relazioni con l'estero della SSR Pellandini del 27.7.61; dossier "Sendungen fuer die Auslaendische Gastarbeiter in der Schweiz 1961-", Archivio SSR Berna

in piani di produzione, l'emittente tedesca sarebbe stata informata, così come la medesima era stata pregata di fare con la SSR.<sup>68</sup>

Fra le due, la più veloce a passare all'azione fu la Westdeutscher Rundfunk, che annunciò l'inizio di una trasmissione radiofonica quotidiana per i lavoratori italiani in Germania il 1. dicembre 1961<sup>69</sup>. L'emissione, della durata di 15 minuti, sarebbe andata in onda la sera, tra le 19.45 e le 20 sul canale della Westdeutscher Rundfunk, e sarebbe stata ripresa, sempre la sera ma ad orari diversi, sui canali della Norddeutsche Rundfunk, della Sueddeutsche Rundfunk e della Südwestfunk. Quanto al contenuto, la rubrica quotidiana avrebbe avuto un taglio informativo con degli inserti musicali: ai lavoratori italiani sarebbero state fornite le più importanti notizie internazionali, notizie locali dalle varie regioni italiane, notizie sportive e informazioni di carattere sindacale.

Nella preparazione del programma, i responsabili avevano ricevuto un notevole sostegno dall'Unione sindacale tedesca, dalle associazioni padronali e dalle due associazioni caritatevoli cattolica e protestante Caritas ed Evangelische Hilfswerk, che, con i periodici per l'emigrazione italiana pubblicati in Germania, si erano assunte il compito di pubblicizzare la nuova trasmissione.

La notizia dell'imminente inizio dei programmi per i lavoratori italiani in Germania dovette accelerare i piani della SSR. Nella seduta dei direttori di Beromünster del 23 novembre 1961<sup>70</sup>, infatti, il direttore dello Studio di Zurigo Samuel Baechli, si annunciò per la realizzazione di un programma rivolto ai lavoratori italiani, per il quale era stata proposta l'emissione il sabato dalle 17.50 alle 18. Il direttore dello studio di Berna Kurt Schenker, da parte sua, informando che avrebbe voluto esaminare la possibilità di realizzare una rubrica del genere anche per gli spagnoli, esprime il desiderio di non iniziare la trasmissione per gli italiani prima di quella per gli spagnoli.

Contemporaneamente, la realizzazione di una trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera era allo studio anche a Lugano, dove la Radio della Svizzera italiana aveva avviato in merito dei contatti con lo studio di Losanna<sup>71</sup>. Informato dei progetti di

---

<sup>68</sup> Lettera dell'Auslandsdienst della SSR alla Sendeleitung della Westdeutscher Rundfunk del 31 Juli 1961 concernente "Sendungen fuer auslaendischen Arbeiter", dossier "Sendungen ...", Archivio SSR Berna

<sup>69</sup> Lettera del Sendeleiter della Westdeutscher Rundfunk Zons a Pellandini dell'Auslandsdienst della SSR del 21.11.1961, concernente "Ihr Schreiben vom 31. July 1961/1166 Sendungen fuer italienische Arbeiter", dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>70</sup> Programmleiter-Sitzung Beromuenster vom 23. November 1961, 8186 Sendungen fuer Fremdarbeiter in der Schweiz

<sup>71</sup> I contatti con lo studio di Losanna andavano a potenziare quella politica di collaborazione perseguita ormai da alcuni anni dalla Direzione della Radio della Svizzera italiana, da quando, cioè, il 23 giugno 1956 a Ginevra, alla presenza del consigliere federale ticinese Giuseppe Lepori, i direttori degli studi radiofonici di Ginevra e di Lugano firmarono una convenzione di collaborazione (il documento è conservato nell'archivio della Direzione della RTSI a Besso). La convenzione, che prevedeva scambi e produzioni comuni, nell'ottica culturale di una

Beromuenster dal protocollo della seduta del 23 novembre, il direttore di Radio Monte Ceneri Stelio Molo si affrettò quindi a sollevare la questione della competenza sulle emissioni in lingua italiana presso la Direzione generale della SSR.

*"Debbo richiamare la Sua attenzione - scriveva Molo al Direttore generale, pregandolo di esaminare la situazione, che a suo avviso assumeva "notevole importanza di principio" , "sull'opportunità che i limiti linguistici degli emettitori nazionali vengano mantenuti. Nulla vieta - aggiungeva il direttore di Radio Monte Ceneri- che la Radio della Svizzera italiana venga incaricata di provvedere a queste trasmissioni."*<sup>72</sup>

La questione venne messa all'ordine del giorno nella conferenza dei direttori degli studi radio del 10 gennaio 1962, in cui venne deciso di dare il via alle trasmissioni per gli immigrati sabato 17 febbraio: Beromünster avrebbe messo in onda un programma settimanale per i greci, realizzato da Radio Basilea, la domenica dalle 17.30 alle 18, uno per gli spagnoli, realizzato da Radio Berna in collaborazione con il Servizio delle Onde Corte, il sabato dalle 18 alle 18.30 (entrambi su onde corte), e uno per gli italiani, realizzato da Radio Zurigo, il sabato dalle 17.50 alle 18 (su onde medie).

Monte Ceneri e Sottens, da parte loro avrebbero dato il via ad una rubrica settimanale di 20 minuti, realizzata dallo studio di Lugano.<sup>73</sup>

Sabato 17 febbraio, la prima puntata della rubrica "Per i lavoratori italiani in Svizzera, emissione speciale dedicata agli ospiti del Sud operosi nel nostro Paese", fu introdotta da un discorso del Direttore di Radio Monte Ceneri Stelio Molo.

*"È con particolare simpatia che oggi la radio accoglie i nuovi ascoltatori, i lavoratori italiani occupati nel nostro Paese."*

---

solidarietà fra studi latini ma anche di razionalizzazione economica, venne indicata dal "Radioprogramma" come *"la posa della prima pietra nella costruzione di una vasta opera di collaborazione fra gli studi svizzeri."*

"1956: un asse Lugano-Ginevra", in PEDRAZZI, Gian Piero, *50 anni di Radio della Svizzera italiana*, RTSI 1983, p. 134

Nel giugno del 1963, nell'ambito di uno degli incontri regolari tra Radio Ginevra e Radio Lugano, il Presidente della Corsi Guglielmo Canevascini non esitò a sottolineare l'accordo fra i due studi, che, *"se fosse preso a modello dagli altri studi svizzeri, molto probabilmente contribuirebbe a risolvere quel problema della riorganizzazione che attualmente occupa e preoccupa la direzione della SSR."*

"Radio Ginevra a Lugano", in "Radiotivù", 2 - 8 giugno 1963, p.3

<sup>72</sup> Lettera del Direttore della Radio Svizzera Italiana Stelio Molo alla Direzione generale della Società svizzera di radiodiffusione del 2 dicembre 1961, concernente le emissioni per lavoratori stranieri in Svizzera; Classeur

"Sendungen...", Archivio direzione SSR Berna

<sup>73</sup> "Radio Monteceneri in collaborazione con Sottens inizierà sabato 17 febbraio un ciclo di trasmissioni dedicate ai lavoratori italiani in Svizzera. Le trasmissioni avranno la durata di 20 minuti e andranno in onda tutti i sabati alle 16.40. Esse tratteranno tutti i problemi creati dalla presenza dei lavoratori stessi sul territorio della Confederazione".

"Trasmissioni per i lavoratori italiani", *Radiotivù*, 28 gennaio - 3 febbraio 1962, p.3

*"La nuova trasmissione ... si chinerà, soprattutto, sulle situazioni che concernono la parte di lingua francese e di lingua italiana della Confederazione, parte nella quale sono operanti centoventimila lavoratori italiani."*

"Programma per i lavoratori italiani", *Radiotivù*, 18 - 24 febbraio 1962, p. 3

*Li saluto con viva cordialità in nome della Radio della Svizzera italiana e anche in nome del mio collega Jean Pierre Méroz, direttore di Radio Losanna .*

*L'intento nostro è quello di creare una rubrica in cui si possa discorrere, insieme, delle cose che ci riguardano.*

*Vogliamo presentarvi il Paese al quale voi date la vostra opera, presentarvelo in segno di riconoscenza, poiché la radio è fraternità fra gli uomini e poiché vogliamo contribuire a far sì che le regioni latine della Svizzera, l'italiana e la francese, siano per voi non l'estero, ma un po' casa vostra."*<sup>74</sup>

Il sommario della puntata inaugurale, pubblicato da "Radiotivù", comprendeva, oltre al discorso di Molo, "le notizie da Berna", "il disco di...", "gli italiani negli alberghi di Losanna", "Parlons français" (rapide lezioni di Fred Chiappelli), "ecco la Svizzera" (conversazione di Guido Calgari).

I lavoratori italiani in Svizzera, quindi, dal febbraio 1962, a dipendenza della regione in cui risiedevano, avevano a disposizione due diverse emissioni, in italiano, a loro dedicate: "A tu per tu" in onda da Beromünster e "Per i lavoratori italiani in Svizzera" in onda da Monte Ceneri e da Sottens.

La sovrapposizione di competenze, in realtà, non convinse il Comitato centrale della SSR, il cui presidente raccomandò, oltre a suggerire di coinvolgere nella realizzazione dei programmi anche i sindacati, una suddivisione più razionale dei programmi. Weilenmann non esitò quindi a proporre che Radio Zurigo riprendesse il programma di Radio Lugano.<sup>75</sup>

Stelio Molo riprese prontamente l'argomento nella Conferenza dei Direttori Radio del 26 aprile, quando definì paradossale il fatto che uno studio della Svizzera tedesca emettesse programmi in lingua italiana, esistendo uno studio preposto all'emissione di programmi in italiano.

Altrettanto pronta fu la risposta di Radio Zurigo, il cui direttore Baechli rivendicava il diritto di realizzare un programma per i lavoratori italiani della Svizzera tedesca con una mentalità della Svizzera tedesca. Inoltre, l'emissione da Beromuenster si giustificava, secondo il direttore di Radio Zurigo, con il fatto che la rubrica comprendeva anche contributi in tedesco per i datori di lavoro.

L'evidente contrapposizione fra i direttori dei due studi radiofonici necessitò l'intervento del Presidente, che rinnovò l'invito a Baechli e Molo a cercare di stabilire una collaborazione tra gli studi di Lugano e di Zurigo.

---

<sup>74</sup> "Per i lavoratori italiani in Svizzera" n. 1, Nastroteca della RSI, (MAG 10861)

<sup>75</sup> SSR, Sitzung des Zentralvorstandes vom 15.Februar 1962

Tuttavia i tempi non erano decisamente i più propizi alla collaborazione fra studi, soprattutto nella Svizzera tedesca, dove la riorganizzazione centralizzatrice della SSR aveva scatenato lo spirito indipendentistico di studi radiofonici nati e cresciuti autonomamente.

Si dovettero quindi attendere ben due anni prima che Radio Zurigo accettasse di trasmettere un programma nazionale comune (conservando comunque un'aggiunta autonoma) rivolto ai lavoratori italiani in Svizzera.

Nel frattempo, gli interventi in seno alla Commissione dei programmi di Beromuenster, nonché le pressanti raccomandazioni del Direttore generale della SSR<sup>76</sup>, avevano convinto il direttore dello Studio di Zurigo almeno a prolungare l'emissione, per offrire anche agli italiani un po' della loro musica, così come già si faceva per spagnoli e greci. In realtà la concessione di un'appendice musicale venne contestata con il fatto che le canzonette italiane venivano già trasmesse da Radio Lugano in programma comune due ore la settimana ( il lunedì dalle 11 alle 12 e il martedì dalle 19 alle 20) e che con il radiotelefono era possibile ricevere le trasmissioni della Svizzera italiana. Tuttavia, gli improponibili orari di trasmissione del programma comune e la ricezione prevalente da piccoli apparecchi transistor giocarono a favore dei lavoratori italiani.

"A tu per tu" si sviluppò quindi in completa autonomia<sup>77</sup>, finché le Giornate di studio organizzate dalla commissione svizzera dell'UNESCO riproposero la questione della

---

<sup>76</sup> Nel corso della discussione sui programmi venne chiesto al Direttore di Radio Zurigo perchè agli italiani fossero destinati solo 10 minuti, mentre spagnoli e greci avevano una trasmissione di mezz'ora. Il direttor Baechli rispose che le emissioni per spagnoli e greci andavano in onda sul secondo programma, mentre agli italiani era stato riservato il primo programma, per cui un prolungamento avrebbe creato problemi di programmazione e, comunque, gli ascoltatori di Beromünster avrebbero faticato a tollerare più di dieci minuti di trasmissione in lingua straniera.

(Sitzung der Programmkommission Beromünster vom 6.Juni 1962)

Il Direttore generale motivò la necessità di un prolungamento dell'emissione con l'alto numero di italiani presenti in Svizzera e con il gradimento riscontrato dalla trasmissione. (Nel 1962 gli italiani entrati in Svizzera erano dieci volte più numerosi degli spagnoli e oltre cento volte più numerosi dei greci)

Lettera del Direttore generale Marcel Bezencon alla Direzione di Radio Zurigo del 20 giugno 1962 concernente "Sendungen fuer die italienischen Arbeiter in der Schweiz", dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>77</sup> Nell'imminenza delle feste di fine anno del 1963, il direttor Baechli si era persino premurato di chiedere per la sua trasmissione un messaggio del Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni, che delegò probabilmente il compito all'ambasciatore a Berna. Il 23 dicembre 1963, infatti, la trasmissione "A tu per tu" trasmise l'intervento dell'ambasciatore italiano in Svizzera Baldoni.

Lettera del Direttore di Radio Zurigo Baechli a S.E. il Presidente della Repubblica italiana Antonio Segni del 4 dicembre 1963

Lettera del Servizio "Information und Presse - Eidg. Politisches Departement" a Radio Zuerich del 12 dicembre 1963

Express Radio Zürich, 1 Band - Weihnachts-Radiobotschaft von Herrn C. Baldoni Botschafter Italiens in Bern an die italienischen Arbeiter in der Schweiz, zur Einschaltung in die Sendung "A tu per tu" vom Samstag 21 Dezember 1963.

I tre documenti si trovano nel dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

razionalizzazione nazionale delle trasmissioni per i lavoratori stranieri in Svizzera, spingendosi fino a raccomandare di riunire in una sola emissione le rubriche per italiani, spagnoli e greci.<sup>78</sup>

Fu Bruno Muralt, membro della Sezione Formazione degli adulti della Commissione svizzera dell'UNESCO, a riproporre alla Commissione dei programmi<sup>79</sup>, di cui era pure membro, la ripresa della trasmissione di Monteceneri e Sottens anche da parte di Beromünster.

L'argomento stranieri infastidì però un altro membro della Commissione, che era del parere che la radio non dovesse occuparsi troppo delle emissioni per lavoratori stranieri (*"Es besteht ohnehin schon die Gefahr der Ueberfremdung, an die sich Beromuenster nicht noch anpassen sollte"*) ed era già contrario al fatto che i risultati sportivi fossero dati anche in italiano.

Il Presidente della Commissione, sottolineando che esistevano altri tentativi di avvicinare la popolazione locale ai problemi dell'immigrazione, fra cui la possibilità di trasmettere un'ora di televisione in coproduzione con la RAI, annunciò che la questione sarebbe stata affrontata nel corso della successiva Conferenza dei direttori. La questione della trasmissione per i lavoratori italiani animò in effetti la seduta del 14 gennaio 1964<sup>80</sup>, in cui il Direttore di Radio Zurigo difese a spada tratta l'indipendenza della sua rubrica contro le critiche (a suo modo di vedere sorprendenti) emerse dalle Giornate di studio dell'UNESCO, ribadendo che non capiva perchè avrebbe dovuto riprendere le emissioni di Radio Lugano invece di proseguire con le sue e proponendo di sottoporre il problema alla Commissione dei programmi di Beromünster.

Dopo lunghe discussioni e dopo che il responsabile delle relazioni con l'estero della SSR Pellandini aveva dichiarato che, a suo parere, *"la trasmissione di Monteceneri corrisponde meglio ai gusti degli ascoltatori ai quali si rivolge"*, la Conferenza dei direttori decise che Beromünster avrebbe ripreso a titolo di prova l'emissione di Monteceneri nel corso del mese di marzo e che i membri della commissione dei programmi della medesima emittente sarebbero stati invitati ad ascoltarla. Se si fossero pronunciati per il mantenimento della rubrica realizzata da Radio Zurigo si sarebbe riesaminata la questione.

Del coordinamento dell'operazione di emissione comune nazionale fu evidentemente incaricato il responsabile delle relazioni con l'estero Pellandini, che il 10 marzo sottomise al Direttore generale per l'approvazione il progetto concordato nel corso di una apposita riunione dai direttori Baechli, Méroz e Molo.

---

<sup>78</sup> Commission Nationale Suisse pour l'UNESCO, Journées d'études "Les problèmes de la main d'oeuvre étrangère en Suisse", Freidorf-Muttenz, 17-20 novembre 1963, Rapport final, p. 19

<sup>79</sup> Sitzung der Programmkommission Beromünster vom 4. Dezember 1963

<sup>80</sup> Direktorenkonferenz Radio vom 14. Januar 1964, pp. 6-9

Il piano<sup>81</sup> prevedeva che fino al 25 aprile 1964 gli studi di Lugano e Losanna da una parte e di Zurigo dall'altra avrebbero continuato a diffondere le loro emissioni abituali, cioè rispettivamente sabato dalle 16.40 alle 17.10 e dalle 17.40 alle 18.

A partire da sabato 2 maggio, Lugano e Losanna avrebbero continuato a diffondere l'emissione realizzata in comune, con la possibilità di prolungarla di 10 minuti. La rubrica sarebbe stata suddivisa in una parte generale della durata di 20 minuti rivolta ai lavoratori italiani di tutta la Svizzera e di una parte speciale riservata unicamente ai lavoratori italiani della Svizzera romanda e della Svizzera italiana.

Lo studio di Zurigo, che per l'emissione da Beromuenster avrebbe dovuto concordare con gli altri studi della Svizzera tedesca il tempo necessario alla programmazione (dalle 17.25 o 17.30 alle 18), avrebbe ripreso in differita la parte generale della trasmissione di Radio Lugano, cui avrebbe aggiunto 10-15 minuti di programma in italiano prodotto direttamente a Zurigo e riguardante specificamente i lavoratori italiani nella Svizzera tedesca.

Considerata l'unanimità raggiunta fra i rappresentanti delle tre regioni linguistiche, Pellandini propose, con l'accordo del direttor Baechli, di rinunciare al proposito di sottoporre l'ascolto dell'emissione ai membri della commissione dei programmi di Beromuenster, i quali sarebbero comunque stati informati della nuova formula proposta.

Tuttavia la nuova formula "guidata" da Lugano dovette in realtà urtare ancora la suscettibilità di Radio Zurigo, se il Direttore generale della SSR Bezençon si vide costretto ad invitare il direttor Baechli ad accettare il piano proposto dal direttor Molo, al quale era stata attribuita la responsabilità di produrre la parte comune dell'emissione e che ne avrebbe reso conto direttamente al Direttore generale. A Baechli venne pure consigliato di riprendere la parte generale proveniente da Lugano senza alcun intervento.<sup>82</sup>

Il tono perentorio convinse il direttore di Radio Zurigo, che confermò infine al Direttore generale che avrebbe ripreso il blocco di Radio Lugano così come sarebbe stato offerto e che lo avrebbe integrato con alcuni contributi propri.

Alla vigilia del lancio dell'emissione televisiva dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera, anche le radio regionali si erano finalmente accordate per la trasmissione di un programs comune a diffusione nazionale.

---

<sup>81</sup> A l'attention de Monsieur le Directeur général, Séance du 6 mars consacrée aux émissions pour les travailleurs italiens en Suisse - (MM. Baechli, Méroz, Molo, Pellandini), 10.3.64, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>82</sup> "... das von Radio Lugano gelieferte Programm, fuer welches - ich wiederhole es - Herr Molo die Verantwortung traegt, von den anderen Studios weder in ihrer Form veraendert, noch geschnitten werden soll." Lettera del Direttore generale della SSR al Direttore di Radio Zurigo Baechli del 13 aprile 1964, concernente "Sendungen fuer die italienischen Gastarbeiter, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

*Parte seconda*  
**IL PROGRAMMA**

**“UN’ORA PER VOI”  
(1964-1989)**



## ***Premessa***

### **Una spedizione di archeologia televisiva transfrontaliera**

All'inizio di questa ricerca, interrogata sulla trasmissione "Un'ora per voi", la memoria della Televisione svizzera restituì complessivamente 9 documenti, di cui solo 2 erano edizioni o pezzi di edizione della rubrica medesima, mentre gli altri si riferivano a servizi o interviste sul programma.

In particolare, la teleteca della Televisione della Svizzera italiana conservava l'edizione speciale del "Telesettimanale" del 20 maggio 1989 dedicata al 25. anniversario di "Un'ora per voi" e il concerto di Loredana Bertè per lo speciale di "Un'ora per voi" del 9 settembre 1984.

Successivamente, per esigenze di produzione, sono stati acquisiti dalla RAI una serie di 8 brevi inserti vari (assemblati senza nessuna indicazione di data o puntata) e dall'archivio privato del direttore della RTSI Marco Blaser (regista di numerose edizioni speciali di "Un'ora per voi") parte dell'edizione n. 368, in cui Corrado e Mascia Cantoni presentano uno spettacolo canoro.

Nella teleteca di Lugano si trovavano inoltre un'intervista del maggio del 1989 al direttore Blaser sulle possibilità di sopravvivenza della trasmissione e un servizio del maggio 1994 in occasione del trentesimo anniversario del varo della coproduzione italo-svizzera.

La teleteca della Televisione della Svizzera tedesca disponeva di tre brevi servizi del telegiornale: il primo, del 22 maggio 1964, con le immagini della conferenza stampa di presentazione della nuova rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera, un secondo, del 30 gennaio 1971, sull'attribuzione avvenuta a Milano del "Premio Biancamano" ai direttori della Radio e della Televisione della Svizzera italiana per il loro impegno a favore dei lavoratori italiani in Svizzera, il terzo, del 4 novembre 1977, sulla registrazione della 500. puntata di "Un'ora per voi" a Coira.

Da parte sua, la Televisione della Svizzera romanda, nella sua teleteca conservava due inserti della rubrica regionale "Carrefour", uno del 2 ottobre 1964 con le immagini di un gruppo di stagionali che seguivano l'emissione a loro dedicata e un altro, brevissimo, con le immagini della dotazione tecnica per la registrazione dell'edizione speciale di Sion del luglio 1966, puntata conclusiva del secondo ciclo di "Un'ora per voi".

Tutto qui.

Pochissimo, anzi, quasi niente, a testimoniare l'esistenza di una trasmissione settimanale durata 25 anni, entrata a far parte dalla memoria condivisa dei teleutenti di tutte le regioni linguistiche svizzere.

La penuria di reperti nella memoria audiovisiva della Televisione svizzera si spiega con la singolarità della trasmissione, per la quale, in massima parte, il centro di produzione non corrispondeva al centro di emissione, che si trovavano addirittura in due aziende di diversi Paesi.

La produzione a più mani di "Un'ora per voi", in epoca paleotelevisiva, costituì quasi una sfida, con un'operazione complessa a cavallo delle frontiere che si compiva con l'assemblaggio e la messa in onda dal piccolo studio provvisorio ospitato dalla ex rimessa dei tram di Lugano.

I testimoni diretti narrano dei filmati di varietà e del telegiornale italiano che un addetto della TSI ritirava regolarmente il venerdì alla sede RAI di Milano (importandoli più o meno regolarmente attraverso la frontiera di Chiasso) e di filmati spediti "fuori sacco" a Lugano dalle stazioni ferroviarie di Zurigo (il telegiornale svizzero) e di Ginevra (il "servizio speciale" del corrispondente della RAI).

I filmati di diversa provenienza venivano montati e messi in onda a Lugano, da dove erano quindi riportati alla RAI di Milano dal corriere della TSI, incaricato di ritirare il materiale per la puntata successiva.

Dovevano essere quindi gli archivi della Radiotelevisione italiana a conservare la memoria di produzione di "Un'ora per voi".

Effettivamente le videoteche della RAI, interrogate in proposito, hanno restituito un'abbondante memoria della trasmissione, ma si tratta di una memoria estremamente frammentata, almeno fino alla fine degli anni 70, quando si inizia a ritrovare qualche puntata completa della trasmissione. Dei primi anni, i più significativi, la videoteca RAI conserva unicamente una serie di brevi o brevissimi documenti, riguardanti in gran parte inserti di singole rubriche del programma.

Si tratta in particolare di materiale filmato in 16 mm, presumibilmente "smontato" dalla bobina completa restituita settimanalmente, dopo essere andata in onda, dal fattorino della TSI alla RAI di Milano.

Agli anni '60 appartengono circa 180 documenti, suddivisi in circa 150 a Roma e una trentina a Milano (a partire dal 1966). Si tratta di frammenti di una durata variabile tra i pochi secondi e la mezz'ora (i documenti più lunghi sono la somma di varie edizioni dei "Saluti da casa"), ma nella maggior parte dei casi fra i 4-5 e i 12 minuti, solitamente un solo frammento per puntata.

I documenti riportano per la maggior parte soltanto il titolo della trasmissione e il numero della puntata; fra quelli che indicano il contenuto si tratta principalmente di "Saluti da casa" (ben 45), sigle di apertura e chiusura; inserti vari (treni, S. Gottardo, Sempione); documentarietti "turistici" (Mostri di Bomarzo, Etna, Palio di Siena, festa dei ceri di Gubbio, la Sila, Sardegna, Ascoli Piceno, Roma); "servizi speciali" dapprima di Chiodi, poi di Pandini; interviste (onorevole Storchi), risposte di esperti; ricette di cucina, "Grand'angolo" (il circo, pittori primitivi, Walter Bonatti, i fumetti); sport (Bartali, Carnera, Gimondi, Agostini, calcio, motociclismo, pugilato, Tour de France).

Del campione visionato, costituito di 9 documenti, fanno parte il messaggio del Ministro degli esteri Giuseppe Saragat per la puntata iniziale, due edizioni de "La settimana italiana", sunto dei telegiornali RAI, due "Servizi speciali" a cura di Arturo Chiodi, un "Ritratto della Svizzera" e varie edizioni dei "Saluti da casa".

Le ricerche nel catalogo delle videoteche della RAI e della SSR non permettevano quindi di restituire la testimonianza originale e completa del primo periodo di quell'ora di programma che venne offerta settimanalmente dalla Televisione della Svizzera italiana.

Decisive, tanto per la ricerca dei reperti dispersi quanto per la restituzione dell'ambiente di produzione, sono state le informazioni raccolte nel corso dei lunghi colloqui con i testimoni diretti della trasmissione: Sergio Genni (ideatore, coproduttore e primo regista della rubrica), Marco Blaser (regista di numerose edizioni speciali "live"), Sergio Paolini (autore del programma con Stelio Silvestri), Arturo Chiodi (dapprima corrispondente della RAI da Ginevra, quindi coproduttore della rubrica), Eugenio Defilippis (produttore della rubrica succeduto a Sergio Genni), Giuliano Cambi (primo redattore del Telegiornale svizzero per i lavoratori italiani), Simonetta Jans (responsabile del "Telesettimanale") e Mascia Cantoni, la presentatrice storica della rubrica in coppia con Corrado, che, purtroppo, non ho fatto in tempo ad incontrare.

Proprio grazie alle preziose indicazioni dei testimoni diretti, sono quindi emersi fortunosamente altri reperti, sfuggiti alla catalogazione e persino alla memoria degli stessi produttori.

Salvati in extremis dal macero cui erano stati destinati dalla sede di Zurigo, erano infatti stati trasferiti a Lugano, raccolti in alcune scatole, gli inserti filmati (in parte accompagnati dai relativi testi) di numerose edizioni del "Telesettimanale per gli immigrati", la rubrica inaugurata nel 1971 dal Telegiornale svizzero per "Un'ora per voi". Immagazzinati nel deposito della teleteca, i reperti non erano ancora stati catalogati, ragione per cui non risultavano all'interrogazione della banca dati.

Dall'archivio privato di Sergio Genni, ideatore e produttore nei primi anni del programma, sono inoltre emersi un documentario completo e una serie di testi per altri documentari su aspetti e problemi legati alla comunità italiana in Svizzera.

Il documentario completo in due parti dal titolo "C'eravamo anche noi", probabilmente del 1968, costituisce l'unico reperto della trasmissione sul versante svizzero precedente il varo del "Telesettimanale. Fortunatamente, oltre al filmato si sono conservati i testi di 25 altri documentari<sup>1</sup>, e 3 testi della rubrica "Linea diretta" con Berna.

Nessuna traccia di puntate complete, ma una discreta quantità di frammenti, che tuttavia si rivelavano difficilmente utilizzabili senza ulteriori indicazioni, senza un filo conduttore.

Il filo conduttore lo conservava Sergio Paolini, autore del varietà di "Un'ora per voi" in coppia con Stelio Silvestri. Nella cantina della sua casa romana, si erano salvati da una recente operazione di sgombero i copioni dei primi e degli ultimi anni di "Un'ora per voi".

L'assenza di edizioni complete per oltre un decennio ha quindi potuto essere in parte colmata dai copioni di Paolini, che offrivano persino alcune versioni del numero zero e della prima puntata, oltre a tutti i numeri fino al 142 del 30/31 dicembre 1967, con parziale doppio copione (edizione del sabato e della domenica) a partire dalla ripresa autunnale del 1966, comprese le edizioni speciali del Natale 1964, di Zurigo del 10 luglio 1965, di Mattmark del 25 settembre 1965, della 100. edizione del 10 dicembre 1966, di Berna del 2 luglio 1967, di Natale 1967 e dal circo di Orlando Orfei del 31 dicembre 1967.<sup>2</sup>

Dispersione e frammentazione dei documenti visivi della trasmissione hanno potuto essere perciò parzialmente compensati da importanti ritrovamenti di documenti cartacei: i copioni di Paolini, ma anche centinaia di risposte date dalla redazione di "Un'ora per voi" alle lettere dei telespettatori rinvenute nell'archivio di Sergio Genni, e, soprattutto, colpo di fortuna non comune negli archivi aziendali radiotelevisivi, i tre dossier della direzione generale della SSR dedicati alle trasmissioni per i lavoratori stranieri in Svizzera.

---

<sup>1</sup> Fra questi 25 testi, 17 sono accompagnati dal foglio di produzione e riportano quindi la data di consegna, la durata, il realizzatore, il cameraman, il tecnico del suono, il montatore, il mixatore, l'autore del testo e il lettore. I 17 testi datati coprono un periodo compreso tra la fine di settembre del 1967 e il febbraio del 1968, più un testo introduttivo per l'edizione speciale di Natale del 1968.

Con i testi si trovano anche due elenchi con complessivi 23 temi proposti con relativa breve introduzione.

<sup>2</sup> Fra i copioni si trovano anche alcuni appunti supplementari, come le annotazioni per la nuova sigla video della ripresa autunnale del 1966, la scaletta della puntata numero 100, le proposte per il Natale e la fine dell'anno 1967.

Il visionamento dei frammenti della trasmissione (per quanto concesso), accompagnato dalla lettura dei testi, ha permesso di ricostruire, seppur parzialmente, la struttura e i contenuti di un programma televisivo, che, grazie al complemento dei documenti aziendali e delle testimonianze dirette, ha potuto esprimere la sua natura singolare di operazione di diplomazia televisiva.

*Capitolo 1*

**UN'OPERAZIONE DI DIPLOMAZIA TELEVISIVA**

## II.1.1 Nasce “Un’ora per voi”

*"Signore e signori, buonasera. Vogliamo fare conoscenza? Sono Corrado, e sono qui per presentarvi questo programma. I nostri incontri settimanali dureranno per parecchio tempo. Quindi cerchiamo subito di diventare buoni amici. Se siete disposti a considerarmi uno dei vostri, ne sarò veramente lieto."*

Erano le 18.00 di sabato 23 maggio 1964 quando Corrado si rivolse in emissione comune nazionale ai telespettatori della Televisione della Svizzera italiana, della Svizzera francese e della Svizzera tedesca per presentare la nuova rubrica settimanale per i lavoratori italiani in Svizzera.

Era nata "Un'ora per voi", la prima coproduzione regolare fra due enti televisivi europei, che, divenuta appuntamento abituale nei palinsesti della TSI fino al 1989, avrebbe stabilito il primato continentale di longevità per una trasmissione televisiva di varietà.

Gli autori del programma avevano ideato una significativa scenografia per il lancio della rubrica, come rivelano gli appunti sul copione del numero zero:

*"Il titolo appare sull'esterno di un ponte levatoio che si abbassa in direzione della telecamera.*

*Viene incontro ai telespettatori la presentatrice che resta inquadrata dai festoni e dalle ghirlande che sostengono il ponte levatoio in luogo delle catene."*<sup>1</sup>

In realtà il ponte levatoio con le ghirlande non venne mai realizzato, ma la metafora, consciamente o inconsciamente visualizzata dagli autori, avrebbe espresso meglio di qualsiasi parola la funzione che la trasmissione transfrontaliera si proponeva di svolgere.

Era il ponte attraverso frontiere geografiche, politiche e culturali che la Televisione della Svizzera italiana mise a disposizione per portare un po' d'aria familiare alle centinaia di migliaia di italiani che lavoravano lontani da casa.

Della considerevole durata di un'ora, e successivamente persino di un'ora e un quarto, la rubrica settimanale dedicata ai lavoratori italiani spiccava all'interno dell'ancor

---

<sup>1</sup> "Numero zero della rubrica di varietà per la trasmissione dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera", in Raccoglitore copioni Paolini

limitato palinsesto della televisione svizzera e della Svizzera italiana in particolare, che, nel 1964, avrebbe trasmesso complessivamente 1300 ore di programma, di cui 351 di produzione propria, quindi circa un'ora al giorno. Quando "Un'ora per voi" debuttò sugli schermi svizzeri, il martedì era ancora giorno di "riposo televisivo", e la trasmissione principe della TSI, "Il Regionale", era passata da cadenza quindicinale a settimanale proprio quell'anno. Ad eccezione di sabati, domeniche ed eventi straordinari, la Tv della Svizzera italiana apriva le sue trasmissioni alle 20 con il Telegiornale per chiuderle tra le 22 e le 23 con il Notiziario dell'Agenzia telegrafica svizzera, mentre nel periodo estivo il breve palinsesto offriva spesso prodotti riciclati dai giovani archivi televisivi o dagli archivi del Cinegiornale.

Le produzioni erano realizzate ancora unicamente nei 200 metri quadrati dello studio di Paradiso, dotato di quattro telecamere che dovevano giostrare fra i vari programmi.

La gran parte degli uffici del servizio televisivo e la produzione dei film si trovava invece nei locali del nuovo studio radio di Besso<sup>2</sup>, inaugurato il 31 marzo 1962.

Dopo tre anni di attività, come si legge nel rapporto "10 années de technique à la télévision suisse"<sup>3</sup>, allo studio di Paradiso era attribuito in dotazione, oltre al carro di reportage, un complesso d'emissione provvisorio, con una cabina per gli annunci, un telecinema a 16 mm e uno a 35 mm, più una installazione per la registrazione magnetica delle immagini.

L'avvento della registrazione magnetica (Ampex) fu una delle tappe fondamentali nella storia della televisione, ma lo fu in modo particolare per la Televisione svizzera e per la Televisione della Svizzera italiana.

Per la singolare organizzazione del servizio televisivo trilingue, infatti, la possibilità di registrare gli avvenimenti e diffonderli in differita, costituì un non indifferente sollievo sia dal punto di vista organizzativo che da quello finanziario<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> Nel 1966, quando entrò in funzione il nuovo studio televisivo di Besso (il primo vero studio della TSI), la sede di Paradiso, fino ad allora rimasta un centro mobile, venne adattata e trasformata in centro stabile, adeguatamente attrezzato. Ciò consentiva - come spiegava il capo dei programmi Marazzi - di considerare prossima la situazione tanto auspicata, che avrebbe dovuto eliminare i tanti problemi relativi alle interferenze tra i programmi in corso di preparazione e i programmi che le normali esigenze del servizio quotidiano imponevano fossero messi in onda giorno per giorno (AAVV., *La televisione della Svizzera italiana 1961-1971*, Lugano, 1971, p. 51)

<sup>3</sup> SSR, *Annuaire 1963*, p. 51

<sup>4</sup> In una lettera del 4 marzo 1961 al direttore della TV nazionale Edouard Haas, il capo dei programmi della TSI Franco Marazzi, motivava puntualmente le ragioni della rivendicazione di un apparecchio Ampex anche per il nascente studio di produzione della Svizzera italiana.

Marazzi spiegava al direttore Haas come, potendo disporre di un solo mezzo di produzione, cioè il carro di reportage, la TSI fosse costretta a trasmettere in diretta solo gli avvenimenti che si verificavano all'interno delle ore di trasmissione, cioè tra le 20.15 e le 22.15 e la domenica pomeriggio.

E anche gli spettacoli che avrebbero potuto essere trasmessi in diretta ponevano dei problemi: le direzioni dei teatri della Svizzera italiana, infatti, si opponevano alle riprese dirette per evitare la concorrenza del nuovo mezzo. Sarebbero invece stati d'accordo di far registrare i loro spettacoli per una diffusione successiva.



Il 1964, secondo il capo dei programmi Marazzi, era l'anno in cui la TSI aveva potuto *"uscire da una fase propriamente sperimentale, per dare corpo a un definito schema di programma"*, pur dovendo necessariamente far capo ancora massicciamente *"alle fonti delle consorelle della Svizzera tedesca e romanda, oltre che alle consuete produzioni presenti sul mercato internazionale"*.<sup>5</sup>

Nota la gracilità produttiva che ancora contraddistingueva la neonata Televisione della Svizzera italiana, non stupisce quindi l'ammirata sorpresa con la quale - lo ricorda il produttore Sergio Genni - i colleghi dello studio di Ginevra accolsero il varietà che la TSI mandò in onda sulla rete nazionale grazie alla (co)produzione della RAI.

Il medesimo stupore lo manifestò lo stesso Genni quando andò a Roma la prima volta per la riunione di coproduzione: gli addetti a "Un'ora per voi" occupavano le stanze che si affacciavano su un intero corridoio.

Del resto la RAI, che compiva proprio quell'anno i dieci anni di servizio regolare, si distingueva ormai da tempo per l'estensione dei suoi palinsesti e la qualità dei suoi programmi. Nel 1964 le ore trasmesse raggiunsero le 4559, di cui 3537 sul primo e 1021 sul secondo canale, che era entrato in funzione nel 1961, anno di nascita della TSI.

Sul canale nazionale le trasmissioni iniziavano nei giorni feriali tra le 17.30 e le 18 con la "TV dei ragazzi" (la mattina era riservata alla "Telescuola") e si concludevano attorno alle 23 con il Telegiornale, mentre il secondo canale apriva le trasmissioni alle 21 con il Telegiornale e prolungava la serata oltre le 23 con "Notte sport".

Per quanto riguarda la dotazione tecnica, la Tv italiana alla fine del '64 poteva contare su 22 studi televisivi, suddivisi fra Roma (11), Milano (6), Napoli (3) e Torino (2); le telecamere erano complessivamente 84, 17 carri da reportage, 36 telecinema e 18 registratori videomagnetici.<sup>6</sup>

---

Anche la coordinazione tra i diversi studi nazionali avrebbe tratto profitto dall'impiego dell'Ampex. Come evidenziava Marazzi, il primo beneficiario sarebbe stato il Telegiornale, per il quale era stato progettato di introdurre di tanto in tanto dei commenti "live" diversi in ogni regione. In questo caso la registrazione del telegiornale e la diffusione separata in ogni regione avrebbe facilitato la cosa. Inoltre Marazzi segnalava al direttore Haas la possibilità di alleggerire parecchio i servizi svizzero tedesco e francese potendo registrare film o emissioni provenienti da Zurigo o da Ginevra in orari favorevoli durante la giornata, evitando i macchinosi procedimenti di collegamento simultaneo.

Lettera di Marazzi ad Haas del 4 marzo 1961, classeur "TSI 5", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>5</sup> SSR, *Annuaire 1964*, pp. 48 e 52

<sup>6</sup> RAI, *Annuario 1965*, pp. 68 e 136

### **II.1.1.1 Una giornata speciale**

La nuova coproduzione italo-svizzera, quel sabato 23 maggio, si inserì in un palinsesto straordinariamente ricco per l'ancor gracile televisione di quella Svizzera italiana, che celebrava proprio quel giorno la giornata ufficiale del Ticino all'Esposizione nazionale, inaugurata a Losanna il 30 aprile.<sup>7</sup>

Le trasmissioni furono aperte inusualmente alle 9.30 del mattino, sulla rete nazionale, con le riprese del corteo inaugurale della giornata ticinese all'Expo, cui fece seguito, alle 11.30, nella medesima cornice, l'azione mimata "Libertà".<sup>8</sup> La giornata ufficiale tornò sui teleschermi alle 19.15, al termine di "Un'ora per voi", con le cronache e i commenti a cura di Marco Blaser e Dario Bertoni.

Complessivamente, il 23 maggio 1964, la televisione della Svizzera italiana produsse, tra Giornata ticinese e "Un'ora per voi", quasi tre ore di trasmissione per la diffusione nazionale.

Pari a quello della TSI, se non addirittura superiore, quel 23 maggio 1964 fu lo sforzo della RSI nel documentare la presenza ufficiale del Ticino all'Expo di Losanna: il primo appuntamento fu alle 10, con le radiocronache degli inviati speciali che si prolungarono fino al momento di cedere la parola al notiziario delle 12.30 da Berna. Secondo appuntamento alle 14 con altre radiocronache e serata quasi interamente in collegamento da Losanna, con una puntata della rubrica "Cronache di una nuova città svizzera" alle 20 e il concerto di gala con l'orchestra e il coro della RSI ("rinforzato" per l'occasione dal coro della Rai di Milano).

Nell'impegnativo palinsesto della giornata ticinese all'Expo di Losanna la RSI non rinunciò tuttavia ad inserire l'abituale rubrica settimanale *"Per i lavoratori italiani in Svizzera, emissione speciale dedicata agli ospiti del Sud operosi nel nostro Paese"*.

La puntata inaugurale di "Un'ora per voi" andò quindi in onda sulla rete televisiva nazionale poco dopo che, in collegamento con Sottens e Beromuenster, lo studio radiofonico di Monte Ceneri aveva trasmesso la 118. puntata della rubrica radiofonica destinata al medesimo pubblico di emigrati.

---

<sup>7</sup> Il grande convegno nazionale si riproponeva per la quinta volta. La prima edizione, sull'onda delle Esposizioni universali e delle conseguenti realizzazioni nazionali, si svolse a Zurigo nel 1883. A questa fecero seguito le esposizioni di Ginevra (1896) e Berna (1914), mentre l'ultimo raduno risaliva alla famosa "Landi" del 1939, la Landesausstellung aperta a Zurigo proprio alla vigilia della Seconda guerra mondiale. Tradizionale vetrina della modernizzazione e del progresso tecnologico, dalla ferrovia alla comunicazione radiofonica, l'Expo del 1964 fu quella dell'era televisiva.

<sup>8</sup> Musiche, ritmi e atmosfere per flauto, clarinetto, corno, percussioni, cembalo, pianoforte, celesta e organo del maestro Carlo Florindo Semini con testi di Pietro Salati (il professore che curava le informazioni interne per "Un'ora per voi") per la voce di Luigi Faloppa. Regista e ideatore Nag Arnoldi. Ripresa televisiva di Marco Blaser.

Alle 16.40 il settimanale radiofonico presentò al suo fedele pubblico l'abituale sommario,<sup>9</sup> totalmente incurante della concomitante inaugurazione della rubrica televisiva, la cui presentazione era stata ospitata la settimana precedente nell'articolo di fondo, intitolato "La televisione svizzera e i lavoratori italiani".<sup>10</sup> Annunciata la collocazione e i contenuti del nuovo programma, il breve commento si concludeva attribuendo alla televisione un notevole potenziale:

*"Questa iniziativa delle televisioni svizzera e italiana, viene ad aggiungersi agli sforzi compiuti per avvicinare il mondo dei lavoratori italiani in Svizzera ai problemi della propria comunità e della comunità svizzera nella quale si trovano ad operare. Essa, attraverso il mezzo televisivo, particolarmente efficace e anche di vivo spettacolo, potrebbe contribuire non poco a rendere operante una comprensione, una vicinanza di sentimenti che è nell'interesse di tutti, svizzeri e italiani."*

Con la sua puntata inaugurale, ufficialmente aperta dai discorsi dei rispettivi ministri degli esteri, "Un'ora per voi" si trovò quindi a completare il "pacchetto" di italianità con il quale la televisione nazionale rappresentava l'Esposizione nazionale, che a sua volta celebrava la natura multiculturale e multilinguistica del Paese di cui si offriva quale vetrina.

Anche se, in realtà, fu sicuramente più a causa dei ritardi della Rai<sup>11</sup> che per una precisa volontà politica, che la prima puntata di "Un'ora per voi" venne a coincidere proprio con la Giornata ticinese, forse per la prima volta, in occasione di una riflessione evolutiva sull'identità nazionale svizzera propiziata dall'Expo 64, la componente italiana della realtà elvetica mostrò le sue reali dimensioni: non più solo l'esigua popolazione di un cantone dell'estrema periferia geografica, ma anche oltre

---

<sup>9</sup> Il sommario dell'edizione numero 118 del 23 maggio 1964 comprendeva:

- l'articolo di fondo (dedicato alla visita medica imposta dalle autorità svizzere al confine); le lettere degli ascoltatori (una protesta per un affittacamere che aveva esposto il cartello "keine Italiener" e la drammatica storia di un bambino italiano respinto all'ospedale);
- la canzone del repertorio romando;
- il tema della settimana (le cifre degli ingressi a Chiasso e Briga);
- il quiz della settimana;
- la nuova rubrica "Da donna a donna";
- lo sport (con l'annuncio che la TSI avrebbe trasmesso la finale della Coppa dei Campioni Real Madrid-Inter);
- la poesia commentata (Ungaretti);
- le notizie dalla Svizzera italiana e dalla Romandia (Festa dei fiori di Locarno e una mostra dell'artista Rapisardi dalla Svizzera italiana, la storia di un giovane operaio senza soldi a Losanna, le gare di tiro per svizzeri e italiani a Bienne, la visita del sottosegretario italiano agli esteri Storchi all'Expo 64 dalla Romandia);
- la lezione di francese.

<sup>10</sup> "Per i lavoratori italiani in Svizzera" n. 117 del 16.5.1964, Nastroteca RSI Mag 14365

<sup>11</sup> Come si vedrà nella ricostruzione della "gestazione", la TSI era pronta a mandare in onda la prima puntata della rubrica già tra gennaio e febbraio, ma i ritardi della Rai fecero rimandare l'avvio di qualche mese.

mezzo milione di italofofoni stranieri sparsi in tutto il Paese, dai cantieri di montagna al cuore industriale.

### **II.1.1.2 Prima era la radio**

Quando sui teleschermi apparve "Un'ora per voi", la trasmissione radiofonica dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera andava in onda ormai da oltre due anni, progettata e realizzata da Eros Bellinelli,<sup>12</sup> capo della sezione radio e pubblico, vicepresidente della Commissione nazionale svizzera per l'Unesco, che, alla vigilia dell'estensione dell'emissione radiofonica all'intera rete nazionale e del pressoché contemporaneo esordio della rubrica sperimentale televisiva, si rivolgeva ai lettori della rivista "Radiotivù"<sup>13</sup> con una riflessione sul coinvolgimento della popolazione svizzera nelle trasmissioni rivolte ai lavoratori stranieri.

*"L'esperienza delle nostre trasmissioni (esperienza di due anni, quindi non determinante ma certo interessante e indicativa) dimostra che c'è una maggiore apertura degli italiani verso la società svizzera che non della società svizzera verso gli italiani. I nostri programmi hanno avuto, a nostro giudizio, il merito di inserire i lavoratori italiani - come singoli e come comunità - in un ambito che non sia solo quello del lavoro e della loro esistenza pratica. All'iniziale tono "pedagogico"<sup>14</sup> (e, in certo qual senso, scontato) della rubrica "Per i lavoratori italiani in Svizzera" abbiamo a poco a poco sostituito un tono di colloquio, di confidenza, di solidarietà. (...) Questo ha un significato preciso: consideriamo i lavoratori italiani operosi nel nostro paese come parte integrante della popolazione qui residente: parte, quindi, che ha vita nella nostra stessa vita. Ci compete, in avvenire, di allargare sempre di più questo colloquio e di renderlo generale. Ma le persone della commedia non possono essere solo due: l'italiano e la radio. Devono essere tre: l'italiano, la radio e lo svizzero. Cosicché, dopo essere*

---

<sup>12</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>13</sup> "La Radio, i lavoratori italiani e la popolazione svizzera", *Radiotivù*, 5 - 11 aprile 1964, p.1

L'articolo di Bellinelli, ad eccezione dell'attualizzazione dell'esperienza delle trasmissioni da uno a due anni, riproduce integralmente la riflessione proposta dal medesimo Capo servizio di Radio Lugano in SSR, *Annuaire 1962*, pp. 24-26

Un riassunto dell'articolo venne inviato dal Consolato Generale d'Italia di Lugano al Ministero degli Affari Esteri a Roma, D.G. Emigrazione e D.G. Relazioni Culturali, con copia per conoscenza all'Ambasciata d'Italia a Berna e alla Presidenza del Consiglio dei ministri Servizio Informazioni a Roma.

Telespresso N. 3494 del 13 aprile 1964 del Consolato Generale d'Italia a Lugano, Presidenza del Consiglio dei Ministri Servizio Informazioni, 2938/R. 139, Archivio di Stato, Roma.

<sup>14</sup> "Buona parte del tempo a disposizione è impiegato per argomenti che chiameremmo culturali: le lezioni di lingua francese curate dal prof. Fred Chiapparelli; il ciclo di conversazioni del prof. Guido Calgari, sulla storia, l'ordinamento, le istituzioni della Svizzera".

"Per i lavoratori italiani in Svizzera", in *Radio della Svizzera italiana, I programmi del 1962*, pp. 9-10

*riusciti a isolare i temi e i problemi dei lavoratori italiani in Svizzera e a farne settimanale oggetto di programma, non dobbiamo rifiutare la necessità di isolare i problemi e i temi che - per un perfezionamento dei rapporti all'interno dello Stato elvetico - la popolazione svizzera deve interpretare come terzo personaggio della comune vicenda."*

Quello dell'allargamento della trasmissione ad un pubblico di radioascoltatori svizzeri era una missione che Bellinelli riproponeva ad ogni occasione.

Compiacendosi per il gradimento della rubrica riscontrato anche fra il pubblico svizzero romando, già il rapporto 1963 della trasmissione indugiava sull'importanza del fatto *"per la necessità di avvicinare sempre di più le due comunità, che è lo scopo preciso del programma. Il quale tende a rendere consapevoli gli italiani della mentalità, del costume di vita, dell'organizzazione politica e sociale svizzera - e gli svizzeri, di riflesso, del diverso modo di pensare e di vivere degli ospiti del sud."*<sup>15</sup>

*"Compito della trasmissione rimane - insisteva ancora il rapporto 1964 - quello di facilitare, attraverso le informazioni, il commento, l'esame delle situazioni, la presentazione delle più varie dimensioni di vita (il canto, i costumi, gli usi, le musiche ecc.) una meno epidermica conoscenza fra svizzeri e italiani, e anche quello di sviluppare contatti umani che inseriscano il lavoratore italiano in un contesto sociale senza sentirsi in esso provvisorio e discriminato."*<sup>16</sup>

Dal suo esordio nel febbraio 1962, attutito l'impatto pedagogico iniziale, la rubrica era infatti stata rimodellata in corso d'opera in forma maggiormente *"varia e mossa, cercando di scomporre la mezz'ora a disposizione in alcuni momenti tipo, di corta durata e quindi di ascolto particolarmente facile."*<sup>17</sup>

In questa prospettiva di "alleggerimento" della rubrica, era stato dato subito spazio alla corrispondenza e già nel novembre del 1962 era stata aggiunta la cosiddetta parte ricreativa, cioè un gioco a quiz che distribuiva quale premio un apparecchio radio. Nel novembre dell'anno successivo venne poi introdotta anche una "rubrichetta sportiva", curata da Tiziano Colotti.

L'emissione radiofonica per i lavoratori italiani in Svizzera si era ormai consolidata nella forma e nel contenuto quando si apprestò ad affrontare la concorrenza televisiva. Per verificare la consistenza e il gradimento del pubblico, i responsabili della trasmissione lanciarono nel novembre del 1964 un sondaggio fra gli ascoltatori, che, per i soli quiz, tra il 23 e il 28 novembre, avevano inviato allo Studio di Lugano oltre 700 cartoline postali.

---

<sup>15</sup> Radio della Svizzera italiana, *I Programmi del 1963*, Radiotivù 15-21 marzo 1964

<sup>16</sup> "La Radio della Svizzera italiana nel millenovecentosessantaquattro", p.11

<sup>17</sup> Radio della Svizzera italiana, *"I Programmi del 1963"*, "Radiotivù", 15-21 marzo 1964

*"Come prevedevamo - annunciava il rapporto sul programma del '64 - abbiamo potuto constatare (su un arco di tre sondaggi consecutivi) che circa il 77% degli italiani che ci seguono e scrivono alla redazione sono domiciliati nella Svizzera tedesca, mentre il 17 e il 6% abitano e lavorano, rispettivamente, nella Svizzera Romanda e in quella italiana."*

*"Per quel che riguarda la prima parte del programma, - proseguiva il rapporto - la maggioranza degli ascoltatori preferisce il cosiddetto "tema della settimana", ove primeggiano le interviste, mentre anche gli indovinelli (quiz della settimana) costituiscono uno dei principali motivi di ascolto."*

Successivamente, la crescente diffusione della concomitante rubrica televisiva e l'ascolto dei programmi in italiano di Radio Praga<sup>18</sup> dovettero verosimilmente spingere i responsabili dell'emissione radiofonica a sfruttare meglio le potenzialità offerte dallo specifico radiofonico.

Già in una riunione a Lugano nel marzo del 1965, infatti, si convenne che sarebbe stato opportuno affiancare alla rubrica del sabato, che sarebbe stata mantenuta, anche una trasmissione quotidiana serale, dal lunedì al venerdì dalle 19.00 alle 19.25/19.30, sul secondo programma. Lo studio di Lugano, nella persona del responsabile del programma Eros Bellinelli, venne incaricato della preparazione del piano settimanale, che venne sottoposto per approvazione dal coordinatore dei programmi nazionali Pellandini ai direttori della Radio della Svizzera tedesca e della Svizzera romanda.

Per ragioni finanziarie, l'esordio dell'emissione quotidiana, inizialmente previsto per l'autunno del 1965, venne rimandato a gennaio del 1966.<sup>19</sup>

Dal 1966, quindi, la RTSI, delegata dalla Direzione generale della SSR, offriva ai lavoratori italiani sull'intero territorio nazionale due programmi radiofonici, uno quotidiano di 25 minuti e uno settimanale di 35 minuti, oltre al programma televisivo di un'ora in coproduzione con la RAI.

Diversa era la situazione per gli immigrati di altri Paesi, che, peraltro, costituivano comunità numericamente notevolmente inferiori a quella italiana. Gli spagnoli, ad esempio, disponevano fino al 1964 di un programma settimanale di mezz'ora realizzato dal servizio spagnolo delle Onde Corte diffuso unicamente da Beromünster, che venne ripreso solo successivamente anche da Sottens.<sup>20</sup>

---

<sup>18</sup> Cfr. capitolo I.3.1.11

<sup>19</sup> Lettera del Servizio dei programmi (Pellandini) al direttore di Radio Suisse Romande Méroz, concernente "Emissions pour les travailleurs italiens- Deuxième programme 19.00-19.25/19.30", dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>20</sup> Il Centro Sociale Protestante e la Caritas di Ginevra si erano messi a disposizione di Radio Ginevra per la realizzazione di una rubrica settimanale rivolta agli spagnoli residenti nella Svizzera romanda. Tuttavia il Direttore generale della SSR Bezencon, cui era stata sottoposta la proposta, invitò Radio Ginevra, per ragioni

I greci, da parte loro, la cui colonia in Svizzera era di proporzioni ridottissime rispetto a quelle italiana e spagnola, avevano a disposizione una rubrica settimanale domenicale di 25 minuti diffusa unicamente da Beromünster.

### **II.1.1.3 Una lunga gestazione**

La prima notizia riguardante un'emissione televisiva per i lavoratori italiani venne pubblicata da *Radiotivù* della settimana 4-10 novembre 1962. Accanto alla notizia su una trasmissione speciale in retoromancio dedicata dalla TSI al 25. anniversario del riconoscimento della quarta lingua nazionale,<sup>21</sup> la pagina informativa della rivista della radio e della televisione annunciava che *"secondo notizie degne di fede sembra che la Televisione svizzera abbia messo allo studio la possibilità di realizzare brevi emissioni televisive, destinate ai lavoratori italiani emigrati nel nostro paese."*

Il progetto, di cui non rimane traccia negli archivi, fu presentato alla direzione della SSR da Sergio Genni,<sup>22</sup> responsabile dei settori Cultura e Spettacolo della neonata TSI. A sua volta "emigrante" italofono tra il 1956 e il 1960 a Ginevra, sovrapposta la formazione tecnica (corso di regia alla BBC) alla pratica giornalistica, Sergio Genni vide allora nel mezzo televisivo, ancor più che in quello radiofonico, un potenziale strumento di comunicazione tra l'emigrante e la patria lontana, ma anche tra l'emigrante e il Paese di soggiorno.

Del resto l'ampiezza del fenomeno immigratorio, che proprio in quegli anni raggiungeva l'apice dell'incremento, era ormai al centro del dibattito politico nazionale e della conseguente attenzione dei media.

In Ticino, per ovvie ragioni di prossimità con la maggioranza dei lavoratori stranieri, il dibattito si svolgeva a un livello più avanzato, più aperto agli aspetti culturali.

La situazione della colonia italiana in Svizzera fu sintetizzata in una presa di posizione dell'ultimo numero della rivista culturale "Svizzera italiana"<sup>23</sup> del giugno 1962.

---

economiche e di razionalizzazione del lavoro, a trasmettere anche da Sottens la rubrica diffusa da Beromünster, così come il programma per gli italiani era realizzato a Lugano per un'emissione comune nazionale.

Lettera del Direttore di Radio Genève Roger Aubert al Direttore generale della SSR Bezencon dell'8 luglio 1964 concernente le "Emissions pour les travailleurs espagnols"; Lettera di risposta di Bezencon a Aubert del 30 luglio 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>21</sup> L'emissione in reto-romancio, la quarta lingua nazionale priva di emittenti radio e televisive, andò in onda dallo studio televisivo della "terza svizzera" il 9 novembre 1962 dalle 18 alle 19.

<sup>22</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>23</sup> "Svizzera italiana", rivista bimestrale di cultura, n. 151-152, dicembre 1961-giugno 1962, pp. 71-72. Con questo numero il bimestrale cessava le sue pubblicazioni dopo 21 anni di importante e prestigiosa presenza nel dibattito culturale di una terra di confine, attaccata alla Svizzera neutrale e affacciata dapprima sull'Italia in guerra e quindi sull'Italia della ricostruzione. Portabandiera delle rivendicazioni ticinesi nei confronti del governo federale, indagatrice dei rapporti italo-svizzeri, testimone della censura fascista, la rivista ospitò gli articoli di

Sotto il titolo *Per un'assistenza culturale ai lavoratori italiani*, la rivista, grazie all'esperienza del suo autore, il professor Guido Calgari,<sup>24</sup> fornisce un quadro lucido, incitando ad occuparsi di un fenomeno la cui presunta e pronosticata provvisorietà si dimostrava sempre più improponibile e improbabile.

*"Non siamo molto lontano dai 500 mila lavoratori italiani e dai quindicimila ragazzi. Molti di questi lavoratori "ospiti" rimarranno in Svizzera. Non è da pensare a un regresso improvviso o a una cessazione della corrente migratoria (...). È quindi tempo di occuparci da vicino e " con cuore fraterno" (la frase è della Lettera dei Vescovi svizzeri) di questo ingente numero di ospiti. La BIGA, la Soc. di Utilità pubblica, la Radio e la TV svizzera hanno cercato di studiare il problema e di farlo conoscere all'opinione pubblica nostra; hanno però sopra tutto parlato di "Ueberfremdung" (diremo "inforestieramento"?) della Svizzera e dei pericoli che tanti stranieri costituiscono per lo "spirito" elvetico, per le tradizioni, la cultura ecc. ecc. Comprendiamo talune preoccupazioni; ma invece di preoccuparci di noi e della nostra quiete, siamo dell'avviso che sarebbe stato meglio occuparci dei nostri ospiti, cioè studiare i mezzi migliori per inserirli agevolmente nella vita della Svizzera."*

La rivista si stupisce quindi dello scarso impegno di autorità e circoli culturali in favore della manodopera, per la quale si ritiene addirittura da più parti che l'intervento più adatto sia un aiuto tramite sussidi per i casi più dolorosi (malattie, rimpatrio delle salme, aiuti a lavoratrici in maternità).

*"È vero d'altra parte - ammette l'articolaista- che gli ambienti operai non mostrano interesse di sorta per conferenze culturali, per la vita intellettuale e per un'iniziazione alla vita elvetica; il Centro di Studi italiani in Svizzera (che si occupa per tradizione degli ambienti borghesi e già preparati) non ha mai tentato un'azione sistematica di diffusione della cultura tra gli operai, scoraggiato da qualche isolata esperienza.*

*Ma tra il sussidio spicciolo agli sventurati e le alte manifestazioni culturali c'è tutta una zona d'interessi, quindi una gamma di possibilità che va affrontata.*

E fra le possibilità la rivista propone una serie di iniziative, fra cui quella *"di offrire serate ricreative che comprendano la divulgazione di elementi culturali, e l'appendice di divertimento (varietà o rappresentazione teatrale); in più, corsi di tedesco o di francese, corsi elementari sulla vita della Svizzera e sui problemi del*

---

illustri esuli quali Luigi Einaudi, Riccardo Bauer, Giacomo Devoto, Bruno Migliorini, cui nel dopoguerra si aggiunsero Ferruccio Parri, Gaetano Salvemini, Maria Montessori, Carlo Linati, Vittore Branca, solo per citare i nomi più noti e ricorrenti.

Un sintetico consuntivo della ventennale pubblicazione è firmata dal direttore e fondatore Guido Calgari in apertura dell'ultimo numero della rivista: *Con un fiore in mano...*, pp. 1-5

<sup>24</sup> Cfr. Biografie in Appendice



*lavoro, dell'assistenza ecc.; finalmente, corsi di formazione professionale (disegno, laboratori) che consentano loro di migliorare la preparazione e di inserirsi in un'attività meglio qualificata e retribuita della generica "manovalanza".*

Un'iniziativa meno impegnata culturalmente, ma certamente gradita ai telespettatori italiani la lanciò la Televisione svizzera, che la sera di domenica 2 dicembre 1962, mandò in onda sulla TSI in emissione nazionale la telecronaca della partita Italia-Turchia con commento in lingua italiana.<sup>25</sup>

L'evento suscitò il comprensibile entusiasmo della colonia italiana, di cui si fece interprete l'Unione sportiva Bottecchia di Basilea, che ringraziò la Direzione della Televisione svizzera.

*"Questa iniziativa era da tempo attesa e si era certi che l'ospitale nazione elvetica, avrebbe sentito il desiderio di quasi mezzo milione di italiani per essere collegati con la loro madre patria, attraverso la magica linea che è la televisione.*

*Noi vogliamo sperare che questa prima trasmissione sia l'inizio di un frequente contatto televisivo nel campo ricreativo, sportivo e culturale e pensiamo che una azione in questa direzione, col potente mezzo che oggi è la TV, riunirebbe spesso le colonie di lavoratori italiani un poco disperse per le strade della Svizzera tedesca, in serate istruttive, con eventuali trasmissioni loro dirette e certamente ciò allevierebbe la grande nostalgia dell'Italia che ogni italiano all'estero porta con se per tutta la vita, nonché influirebbe positivamente sulla mansione lavorativa in terra elvetica."*<sup>26</sup>

Il presidente dell'Unione sportiva Bottecchia proponeva quindi alla Direzione della tv svizzera di offrire trasmissioni televisive in lingua italiana agli emigrati estendendo la ricezione dei programmi della TSI nei grandi centri della Svizzera interna. Il finanziamento dell'operazione avrebbe potuto essere assicurato dall'aumento degli utenti che avrebbero pagato la tassa di ricezione e dal Governo italiano.

La lettera proseguì quindi fino alla Direzione generale delle PTT, cui il capo del Dipartimento delle Poste e Ferrovie, il consigliere federale Spuehler, chiedeva cosa

---

<sup>25</sup> "Ore 18.15- Da Bologna telecronaca registrata del secondo tempo dell'incontro di calcio Italia-Turchia, valevole per la Coppa europea delle nazioni."

"Radiotivù", 2 dicembre 1962

<sup>26</sup> Lettera dell'Unione sportiva Bottecchia alla Direzione della Televisione svizzera del 19 dicembre 1962, concernente "Contatti televisivi Svizzera-Italia" (con copia al Dipartimento federale delle Poste e Ferrovie a Berna, al Ministero degli Esteri, al Ministero del Lavoro a Roma, all'Ambasciata d'Italia a Berna), Archivio federale, Berna, Eidgenössische Post- und Eisenbahndepartement, fondo 8001(C) vol.219 Dossier 30.1 1963, "SRG-Fernsehen-Sendungen".

sarebbe stato necessario fare sul piano tecnico per esaudire i desideri degli italiani residenti in Svizzera.

La risposta giunse, invece che dalla Direzione delle PTT, direttamente dalla Direzione generale della SSR. La notizia era quella che la Televisione svizzera aveva l'intenzione di trasmettere tutte le domeniche tra le 18.15 e le 19 l'emissione sportiva della RAI con commento originale italiano; per la realizzazione del progetto si attendeva solo l'accordo della RAI.<sup>27</sup>

All'impegno degli intellettuali e degli ambienti più aperti alla considerazione dell'immigrato come individuo e non solo come forza lavoro, si contrapponeva, alimentato dalla crescente ondata di manodopera straniera, un dilagante malcontento nella classe operaia svizzera e in ampi strati della popolazione, che giunse a concretizzarsi "politicamente" nella nascita del primo movimento contro l'inforestieramento. Fondato a Zurigo nell'estate del 1963 dal commerciante profumiere Albert Stocker, lo "Schweizerische Volksbewegung gegen die Ueberfremdung" si presenta alle elezioni cantonali zurighesi raccogliendo appena l'1,76 per cento dei voti. Tuttavia la sua irruzione sulla scena politica desta l'interesse, compiaciuto o preoccupato che fosse, dell'opinione pubblica, tempestivamente informata dai media delle gesta del movimento anti-stranieri e anti-italiano in particolare.

La Televisione della Svizzera tedesca (DRS) mandò in onda il 19 agosto 1963 un servizio sul movimento di Albert Stocker, che scatenò violente polemiche.

Fra le proteste giunte alla Direzione generale della SSR, spicca per indignazione e ricchezza di articolazione quella inviata (con copia al Dipartimento dei trasporti e dell'energia) dal presidente del consiglio di amministrazione dell'azienda tessile Spaelty di Netstal, nel canton Glarona.

Forte di un'esperienza pluridecennale con la manodopera italiana, Gabriel Spaelty si era sentito in dovere di assumere la difesa dei lavoratori immigrati, in particolare quelli del Sud Italia, che nella trasmissione "Die Antenne" erano stati definiti con disprezzo "*gentaglia da far sparire*" e persino "*sottosviluppati*", non da Stocker medesimo, ma nelle lettere di sostenitori lette dal giornalista della DRS. Il proprietario dell'industria tessile non esitò a paragonare il linguaggio del movimento a quello usato dal Terzo Reich.

Scandalizzato dal fatto che la televisione avesse fatto eco agli attacchi alla popolazione straniera di certa stampa sensazionalista (chiara allusione al "Blick"), l'industriale glaronese dichiarò che non si sarebbe stupito se al Consiglio federale fosse

---

<sup>27</sup> Lettera della Direzione generale della SSR a Herrn Dr. Schlatter, Rechtswesen und Sekretariat Eidg. Post- und Eisenbahndepartement, Bern-Bundeshaus, 12 Januar 1963, Archivio federale Berna, Eidgenössische Post- und Eisenbahndepartement, fondo 8001(C), vol. 219 Dossier 30.1 1963

giunta una protesta ufficiale da parte italiana, i cui cittadini erano stati offesi dal servizio televisivo.

Spaelty tesseva quindi le lodi dei suoi collaboratori italiani (70 su un totale di 140), che impiegava ormai da decenni con grande soddisfazione, meridionali compresi (salvo due eccezioni).

Quindi, per preservare l'immagine della Svizzera quale Paese della libertà e della tolleranza, il presidente degli industriali tessili svizzeri si vide costretto a sollecitare l'intervento dei più alti vertici.

*"Der Unterzeichnete, als Praesident des Verbandes der Textilindustrie der Schweiz, aber auch als kantonaler Parlamentarier und Gemeindepraesident der groessten glarnerischen Industriegemeinde, sieht sich varannlasst, die gestrigen Fernseh-Sendung auch an hoeherer Stelle noch zur Diskussion zu stellen. Die Sache ist zu ernst, als dass lediglich mit einem Brief einer einzelnen Textilfirma der Protest als abgeschlossen erklart werden kann."*<sup>28</sup>

Il pandemonio scatenato dalla trasmissione della DRS costrinse quindi il direttor Haas a correre ai ripari annunciando che la Televisione svizzera avrebbe presto diffuso una trasmissione regolare dedicata ai lavoratori italiani. Del programma venne incaricato precipitosamente Sergio Genni, che non dovette fare altro che rispolverare il progetto proposto senza successo l'anno precedente alla Direzione.

Proprio nei medesimi giorni della criticata trasmissione della DRS, gli echi del movimento contro l'inforestieramento rimbalzarono fino a Roma, con un telegramma del Consolato generale d'Italia di Zurigo<sup>29</sup>, con il quale si annunciava la creazione del movimento e le dichiarazioni offensive degli aderenti nei confronti del consolato, pubblicate sul quotidiano popolare "Blick". Il movimento xenofobo

---

<sup>28</sup> Lettera di Gabriel Spaelty a Eidgen. Verkehrs- und Energie-Wirtschafts- Departement, 21.8.1963, Bundeshaus Bern, Archivio federale, Fondo 8001(C), vol. 219, dossier 30.1 1963 "SRG-Fernsehen-Sendungen"

<sup>29</sup> Ministero italiano degli affari esteri- Telegrammi ordinari- Svizzera consolati- Anno 1963- Arrivo- Zurigo 17.8.1963.

La lettura dei telegrammi inviati dall'ambasciata italiana di Berna e dai vari consolati è estremamente utile a tracciare un affresco della situazione dell'immigrazione attraverso la cronaca più o meno spicciola delle comunità italiane in Svizzera. In particolare, l'istantanea del 1963 ci mostra, tra l'altro, uno stillicidio di incidenti stradali e incidenti sul lavoro nel circondario di Briga e Coira; una epidemia di febbre tifoidea fra gli operai italiani in Vallese; la richiesta impellente a Basilea per una sede più ampia del consolato e l'assunzione di due "securitas" (vigilanti) per regolare il massiccio afflusso di emigrati accalcati per ottenere gli sconti ferroviari e il rinnovo dei documenti; un fatto di sangue a Zurigo, dove un siciliano uccide la moglie a coltellate nella toilette del consolato; incidenti a Zurigo per uno sciopero di gessatori italiani non aderenti ai sindacati, che si conclude dopo 15 settimane con l'ottenimento di un aumento salariale; l'espulsione del senatore comunista Giuseppe Pellegrino fermato all'alba in un albergo di Zurigo, che provoca la successiva visita del senatore Terracini a Ginevra e Berna per approfondire una serie di espulsioni di connazionali, tema al centro pure del II Convegno delle Colonie libere di Zurigo; la richiesta di patronato al console di Zurigo della compagnia teatrale Ruta Brasei per una serie di spettacoli di prosa presso i centri operai.

divenne subito un sorvegliato speciale delle autorità italiane e nel dicembre del medesimo anno, con un telespresso del Consolato italiano di Zurigo indirizzato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Ministero degli affari esteri e all'ambasciata d'Italia a Berna<sup>30</sup>, il console generale Serafini segnalò la proposta del movimento di *stabilire una imposta a carico dei datori di lavoro per ogni lavoratore straniero assunto, imposta che dovrebbe andare a beneficio dei lavoratori indigeni*, allegando al telespresso il relativo annuncio pubblicitario apparso sul "Blick" il medesimo giorno<sup>31</sup>.

#### **II.1.1.4 La spinta dell'UNESCO**

L'impulso decisivo per la creazione di una trasmissione televisiva dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera giunse da un seminario dell'UNESCO, che giunse operativamente tanto in là da indicare persino l'orario di programmazione di quella emissione settimanale che si sarebbe poi concretizzata in "Un'ora per voi":

*"à une heure bien choisie, serait particulièrement appréciée. Le temps le plus propice paraît se situer le samedi, entre 18 et 19 ."*

Sullo sfondo delle crescenti tensioni sociali e dell'incipiente intervento politico, nel novembre del 1963, la Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO organizzò a MuttENZ delle giornate di studio sui "Problemi della manodopera straniera in Svizzera"<sup>32</sup>, il cui comunicato stampa conclusivo si trova nel dossier dell'archivio della SSR sulle trasmissioni per i lavoratori stranieri.

Nel comunicato, la Società svizzera di radiodiffusione è esplicitamente invitata a *"ne pas se borner à créer des émissions spéciales pour les travailleurs étrangers, mais de s'adresser aussi avec les moyens appropriés à la population suisse pour développer la compréhension pour les problèmes du travailleur étranger."*<sup>33</sup>

---

<sup>30</sup> Telespresso n.79221. Archivio di Stato di Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, anni 1962-64, Svizzera notiziario, fascicolo 15-2 n. 36289 anno 1962.

<sup>31</sup> L'annuncio si riferiva in particolare alla votazione federale sulla Bundesfinanzordnung, che il "Volksbewegung gegen die Ueberfremdung" raccomandava di respingere, proponendo invece l'introduzione di imposte sui profitti della congiuntura, fra cui anche la tassazione dello straniero a favore dei lavoratori e delle famiglie svizzere, *che a causa dei lavoratori stranieri perdono il loro impiego e la loro casa*.

<sup>32</sup> Commission nationale suisse pour l'Unesco, Section pour l'education des adultes, Section de l'information, Section des sciences sociales, Journées d'études *Les problèmes de la main-d'oeuvre étrangère en Suisse*, Freidorf-MuttENZ, 17-20 novembre 1963, Rapport final, dattiloscritto

<sup>33</sup> Il testo del comunicato conclusivo è riprodotto integralmente in Appendice (allegato 1) Archivio SSR Berna, Classeur "Sendungen fuer die auslaendischen Gastarbeiter in der Schweiz 1961-". Nell'introduzione alla puntata del "Telesettimanale" commemorativa dei 25 anni di diffusione di "Un'ora per voi" il seminario dell'Unesco è indicato quale origine della trasmissione (puntata del 20.5.1989, teleteca TSI 2.768A e B)

Al colloquio di Muttenez parteciparono una settantina di delegati di varie organizzazioni, fra cui le commissioni nazionali Unesco belga, francese e tedesca, la polizia federale degli stranieri, l'Ufficio federale dell'industria, delle arti dei mestieri e del lavoro (UFIAML), uffici del lavoro e polizie cantonali, associazioni padronali e sindacati svizzeri, centri sociali, associazioni di lavoratori stranieri, organizzazioni per l'educazione degli adulti, associazioni femminili, stampa, radio e televisione. Particolarmente folta fu la partecipazione dei giornalisti, in particolare della Svizzera italiana: in particolare Sergio Genni, autore del progetto per la SSR e che sarebbe divenuto successivamente produttore di "Un'ora per voi"; Eros Bellinelli, vicepresidente della Commissione nazionale svizzera per l'Unesco, capo della sezione radio e pubblico e produttore della trasmissione "Per i lavoratori italiani in Svizzera", Nicola Franzoni, incaricato delle trasmissioni della RSI per i lavoratori italiani; Dario Robbiani, redattore del Telegiornale nazionale, di cui sarebbe divenuto direttore; Flavio Zanetti, redattore di "Industria e Lavoro", che sarebbe stato successivamente capo ufficio stampa dell'Esposizione nazionale svizzera del 1964 e quindi della Radiotelevisione della Svizzera italiana. Fra gli altri partecipanti spiccava poi il direttore della Polizia federale degli stranieri, il ticinese Guido Solari.

Nessun'altra istituzione avrebbe potuto prestarsi quanto l'UNESCO<sup>34</sup> ad esaminare la situazione della manodopera straniera in Svizzera e a proporre degli interventi di politica culturale mirati a facilitare il soggiorno degli immigrati e a favorire una reciproca comprensione capace di disinnescare la spirale di incomprensione fra stranieri e autoctoni provocata dall'imponenza dei numeri. L'organizzazione mondiale della cultura sezione svizzera, infatti, non dovette fare altro che riunire le sue sezioni consacrate all'educazione degli adulti, all'informazione e alle scienze sociali per mettere in moto una rete di conoscenze e di competenze utili a fornire un quadro puntuale della problematica e ad offrire soluzioni concrete e realizzabili. Fin dai suoi propositi iniziali, l'incontro di Muttenez attribuiva all'unione tra *"educazione degli adulti e organi d'informazione"* un ruolo preponderante nel *"miglioramento della reciproca comprensione"* (fra immigrati e popolazione svizzera), in modo da trasformare la coesistenza (*"tous ces ouvriers que nous avons fait venir chez nous, et nous mêmes, vivons certes côte à côte, mais sans liens"*) in vita comune.

---

<sup>34</sup> Agenzia culturale dell'ONU, nata dai fermenti pacifisti dell'immediato dopo-guerra, l'Unesco attribuì grande attenzione fin dalle sue origini alla politica dei media, in particolare alla radio e alla televisione educative. In particolare, oltre alle riviste e alle pubblicazioni dedicate ai media audiovisivi, l'UNESCO creò nel 1958 il Consiglio internazionale del cinema e della televisione (CICT), con sede per oltre tre decenni a Roma (segretario onorario Mario Verdone) e quindi a Milano.

Nel corso delle giornate di studio vennero sviscerate le problematiche dell'immigrazione da diverse angolazioni, in una prospettiva volta a superare i limiti del fenomeno economico. Riconosciuto il raggiungimento del livello critico di afflusso di popolazione straniera e la necessità dei relativi contingentamenti appena imposti dal governo federale (1. marzo 1963), analizzati i nodi del problema<sup>35</sup>, quali l'alloggio, il ricongiungimento familiare e la relativa scolarizzazione dei bambini, la formazione professionale, la lingua, la sindacalizzazione e la politicizzazione, la tensione fra stranieri e autoctoni, l'organizzazione del tempo libero, i diversi gruppi di studio, convergenti, sottolinearono il ruolo dei media nella politica d' integrazione della popolazione straniera (o almeno di parte di essa).

Per gli operai stranieri, principalmente italiani, soliti a trovarsi fra loro nei bar o nelle stazioni, appassionati di sport ma sportivi praticanti solo sui campi di bocce o di calcio, refrattari ai corsi di lingue, assidui frequentatori dei cinema, dove venivano proiettate le commedie all'italiana (*"D'ailleurs le cinéma se révèle le lieu où étrangers et autochtones se mêlent le plus librement"*), si giunse quindi alla conclusione che radio e televisione, ancor più che la stampa, fossero i canali più indicati per creare un luogo virtuale d'incontro, di reciproca conoscenza fra svizzeri e immigrati.

*"Il faut faire comprendre aussi bien à la population autochtone qu'au nos hôtes étrangers, que leurs rapports dépendent d'un échange mutuel et constant, où les uns et les autres donnent et reçoivent. Il faut que les Suisses s'efforcent de témoigner de l'intérêt et de l'amitié aux ouvriers étrangers, qu'ils tirent profit de leur expérience et qu'ils leur communiquent en même temps leur propre expérience démocratique. Il est évident que nous attendons de l'étranger qu'il respecte nos lois et nos mœurs et qu'il désire sincèrement connaître notre pays et ses habitants. "*

Così concludevano i primi due gruppi di lavoro, mentre il terzo, specificamente consacrato all'organizzazione e all'aiuto culturale, passò in rassegna i vari media per indicarne l'apporto già fornito e quello che avrebbero potuto fornire all'integrazione dello straniero.

---

<sup>35</sup> I gruppi di lavoro vennero introdotti dai rapporti di cinque relatori: Rudolf Schaller, direttore dell'Ufficio cantonale del lavoro di Zurigo; Ernst Bircher, Presidente della Federazione svizzera dei lavoratori dell'abbigliamento e membro della sezione dell'educazione degli adulti della Commissione nazionale svizzera per l'UNESCO; Paula Estermann, assistente sociale all'Ufficio per i lavoratori stranieri del canton Lucerna; Dario Marioli, Capo dell'"Istituto di tutela e assistenza ai lavoratori italiani" (ITAL) per la Svizzera tedesca e segretario della Federazione svizzera dei lavoratori del metallo e dell'orologeria per i lavoratori italiani in Svizzera; Dolores Ros, assistente sociale di Caritas a Ginevra per i lavoratori spagnoli.

In particolare, alla radio (che già emetteva trasmissioni settimanali per gli immigrati) veniva suggerito di unificare gli sforzi per produrre un'emissione comune<sup>36</sup>, mentre la televisione era decisamente invitata a concretizzare in un impegno regolare l'interesse per gli immigrati già manifestato sporadicamente con servizi d'attualità quali *"l'arrivo degli operai spagnoli a Ginevra, un film sulla vita degli operai originari dell'Italia del Sud"*, o i reportage sulla catastrofe di Longarone, la cui forte impressione suscitata testimoniava *"l'interesse profondo che manifestano gli svizzeri per i lavoratori stranieri e il loro paese d'origine."*

Certo, per gli operai emigrati l'apparecchio televisivo poneva necessariamente più problemi (logistici ed economici) di quello radiofonico, miniaturizzato grazie alla tecnologia del transistor. Tuttavia i datori di lavoro avevano già investito considerevolmente in teleschermi, di cui dotare mense e foyers. Era tuttavia necessario fare di più ed equipaggiare ogni centro di ritrovo di un apparecchio televisivo adeguato, come consigliava il gruppo di lavoro, in modo da poter offrire agli immigrati una specie di "teleaula" per la "telescuola".

In effetti, era stato proposto di *"rendere accessibili agli operai italiani le trasmissioni ottimamente realizzate della Telescuola italiana"*<sup>37</sup>.

La propensione educativa del mezzo televisivo non poteva in realtà trovare occasione e luogo più indicati per manifestarsi. Ricordiamo infatti che l'UNESCO fu fin dalle sue origini l'organismo internazionale maggiormente impegnato nella diffusione dell'educazione attraverso i mezzi di comunicazione di massa e che Basilea si apprestava ad ospitare, dall'11 al 18 dicembre, la seconda edizione di quel *"Séminaire pour réalisateurs de TV scolaire"*, che per oltre un decennio sarebbe stato il rituale punto d'incontro internazionale dei realizzatori della telescuola.

Organizzato dall'UER e introdotto dal direttore generale della SSR e presidente della commissione programmi dell'UER Marcel Bezencon, il seminario del 1963 presentava, tra gli altri interventi, due relazioni strettamente legate a quello che avrebbe dovuto essere un modello per la trasmissione dedicata agli immigrati: quella sull'educazione degli adulti (tenuta da Maria Grazia Puglisi della Rai) e quella sull'insegnamento delle lingue straniere alla TV.

Non stupisce quindi che le giornate di studio dell'UNESCO proponessero che si dovesse *"studiare il problema delle emissioni per gli operai stranieri in uno stretto legame con la televisione scolastica e le emissioni realizzate nell'ambito dell'educazione degli adulti."*

---

<sup>36</sup> Il suggerimento, come visto nel capitolo precedente, venne prontamente accolto dalla direzione della SSR e della commissione dei programmi radiofonici, che mise immediatamente il tema all'ordine del giorno.

<sup>37</sup> *"Une sélection et une formation systématique d'animateurs capables- tâche à laquelle les institutions pour l'éducation des adultes pourraient contribuer- permettraient de constituer de petits groupes d'études, afin d'employer le meilleur des émissions de la Telescuola."*

"Rapporto UNESCO", p. 20

### **II.1.1.5 Un accordo fra due amici eurovisivi**

L'invito e i relativi consigli rivolti dal Seminario di Muttenez alla SSR vennero immediatamente raccolti dal Direttore generale Marcel Bezencon<sup>38</sup>, che, dopo meno di una settimana, scrisse all'amministratore delegato della RAI, ingegner Marcello Rodinò di Miglione.<sup>39</sup>

*"Monsieur l'Administrateur-délégué et cher ami,  
Peut-être vous rappelez-vous que nous avons parlé à Paris ensemble de l'éventualité d'émissions provenant de la RAI et qui seraient données en Suisse sur les émetteurs de télévision à l'intention des 600.000 ouvriers italiens que nous avons dans notre pays. Je vous serais reconnaissant, après vous être déterminé sur ce problème dont la portée vous a paru intéressante, de donner votre opinion à M. Pugliese, directeur de la télévision italienne, par exemple, qui pourrait voir le détail de cette entreprise en compagnie de M. Haas, directeur de la télévision suisse."*<sup>40</sup>

La risposta dell'amico Rodinò non si fece attendere: il 18 dicembre era già in grado di comunicare al direttore generale della SSR di aver discusso del progetto con il direttore della

RAI-TV Sergio Pugliese, con il quale aveva studiato la struttura generale di un programma settimanale della durata di un'ora, che avrebbe potuto andare in onda a partire dalla seconda metà di gennaio del 1964.<sup>41</sup>

La data d'inizio si rivelò in realtà azzardata, tuttavia la trasmissione, che poteva vantare quali padrini i più alti vertici della TV europea, oltre che svizzera e italiana, venne immediatamente impostata da Sergio Genni, cui era stata affidata la produzione e dal Direttore centrale dei programmi TV della RAI Sergio Pugliese<sup>42</sup>, in un incontro tenuto a Ginevra il 22 dicembre 1963.

Genni ricorda di avere incontrato il Direttore della Televisione italiana (che aveva approfittato dell'occasione per incontrare la sorella, sposata a Losanna con il

---

<sup>38</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>39</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>40</sup> Lettera del 25 novembre 1963, dossier "Sendungen fuer die auslaendischen Gastarbeitern in der Schweiz" 1961-", Archivio SSR Berna

<sup>41</sup> Lettera del 18 dicembre 1963, dossier "Sendungen ...", archivio SSR Berna

La proposta del collega e amico svizzero trovò l'immediato accordo di Rodinò, convinto fautore del mezzo televisivo quale "decisivo contributo alla comprensione umana, premessa indispensabile per la pace nel mondo, che potrebbe derivare dalla televisione, utilizzata come strumento per far conoscere gli uomini agli uomini, per colmare il divario psicologico che spesso contrappone nazione a nazione, civiltà a civiltà, razza a razza, per dissipare tutte le diffidenze alimentate dalla reciproca ignoranza che a volte, purtroppo, caratterizza i rapporti tra le comunità umane."

RODINÒ Marcello, *Televisione, realtà sociale*, Mondadori, 1964, pp. 20-21

<sup>42</sup> Cfr. Biografie in Appendice



proprietario di un'industria orologiera) nell'ufficio ceduto loro dal direttore della TSR Schenker. Definendo i particolari dell'emissione, Pugliese propose a Genni di indicare che la rubrica sarebbe stata realizzata grazie al contributo del Ministero italiano degli Esteri. Incassata la reazione prudentemente negativa di Genni per ragioni di convenienza politica verso il Paese che avrebbe ospitato la trasmissione, il Direttore della RAI-TV non esitò a rinunciare al proposito.

La realizzazione del programma televisivo per i lavoratori italiani in Svizzera, in effetti, si inseriva in una più ampia operazione di assistenza ricreativo-culturale promossa dal Ministero italiano degli Esteri, che comprendeva, tra l'altro, un programma di proiezione di film nei diversi paesi europei di residenza degli emigrati. Il consolato italiano di Zurigo, ad esempio, direttamente o tramite associazioni italiane, iniziò proprio nella primavera del 1964 una serie di proiezioni (4 al mese) in favore dei lavoratori residenti nelle zone più isolate della circoscrizione, che non potevano quindi usufruire della programmazione cinematografica in italiano offerta dalle sale cinematografiche svizzere nelle maggiori città.<sup>43</sup>

Il piano della nuova trasmissione televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera fu presentato nel corso della seduta dei capi dei programmi televisivi SSR del 28 e 29 gennaio 1964. La struttura proposta mostrava una chiara impostazione informativo-educativa, con tre notiziari e ben due lezioni di lingua, più un reportage in diretta da un villaggio di emigranti. La parte ricreativa sarebbe stata limitata alla musica e allo sport<sup>44</sup>.

La RAI non avrebbe però potuto iniziare a fornire il materiale prima della fine di marzo, ragione per cui la prima emissione fu posticipata una prima volta al 1. aprile, dalle 18 alle 19.

Da parte italiana, intanto, l'interesse per l'operazione a favore del pubblico dell'emigrazione in Svizzera andava crescendo, tanto che la RAI propose di far precedere la prima emissione da una grande conferenza stampa, capace di dare tutta la pubblicità necessaria all'"impresa", mentre si stava muovendo affinché la prima emissione fosse inaugurata da una dichiarazione del Presidente della Repubblica. Inoltre, nell'ambito della rete di corrispondenti esteri, la Rai inviò a Ginevra Arturo

---

<sup>43</sup> Lettera dell'Ambasciata d'Italia a Berna al Dipartimento politico federale del 19 luglio 1966, Archivio federale, fondo 2001(E), vol. 51, "Allgemeines spezielle filme".

<sup>44</sup> Plan du programme:

1. Nouvelles pour les travailleurs (seulement suisses ou internationales à l'exclusion de nouvelles italiennes), aux soins du téléjournal (5')
2. Séquence d'information en direct (par un Suisse), (5')
3. Journal télévisé sur des sujets italiens (par la RAI), comportant des actualités italiennes de la semaine (5')
4. Musique et sport (20')
5. Cours élémentaire de français et d'allemand, alterné ou successif (15')
6. Reportage en directe dans un village d'émigrants (15' env.)

"Procès-verbal de la séance des chefs de programme TV du 28 et 29 janvier 1964", contenuto nel classeur

"Sendungen...", Archivio SSR Berna

Chiodi<sup>45</sup>, giornalista ben introdotto nelle vicende svizzere per averci vissuto da rifugiato durante la guerra. Dalla sua residenza ginevrina, il corrispondente avrebbe tenuto i contatti anche con gli altri studi televisivi svizzeri e avrebbe avuto l'incarico di inviare dei "pezzi" da includere nel programma destinato ai lavoratori italiani in Svizzera. Chiodi, appena arrivato in Svizzera, dopo la metà di marzo fece visita a Sergio Genni, informandolo dei ritardi della RAI dovuti ad una serie di scioperi, ragione per cui la prima emissione fu ufficiosamente rimandata al 9 maggio<sup>46</sup>.

La "griglia" della trasmissione era pronta da inizio febbraio<sup>47</sup>, quando Genni discusse la realizzazione con il produttore della RAI Molajoni, incaricato dal direttore della RAI TV Pugliese. Nella seduta di lavoro, i due produttori avevano definito i dettagli contenutistici e tecnici dell'emissione. In particolare era stato deciso che da parte svizzera si sarebbe prodotto ("*per motivi politici* ") solo il telegiornale con le notizie internazionali e svizzere. A questo sarebbe stato aggiunto un intervento di un esperto svizzero, sotto forma di intervista, su un tema di particolare interesse per i lavoratori italiani, come le leggi sul lavoro, le assicurazioni, le possibilità di abitazione, le tasse, e così via. Era prevista anche una rubrica di corrispondenza con i telespettatori, per la quale tutta la posta avrebbe dovuto essere indirizzata a Lugano, dove si sarebbe proceduto a scegliere quella di interesse generale per il pubblico da inviare a Roma con le indicazioni per la risposta (alle altre sarebbe stato risposto personalmente).

Per costruirsi un' efficiente rete di esperti capaci di rispondere alle esigenze dei lavoratori, Genni si assicurò la collaborazione (peraltro probabilmente già promessa nel corso del seminario Unesco) dei competenti Uffici federali<sup>48</sup>, dei sindacati, delle associazioni padronali e soprattutto dell'ambasciata italiana di Berna.<sup>49</sup>

### **II.1.1.6 Un'organizzazione tecnica macchinosa**

La definizione della procedura di trasmissione della rubrica non fu priva di ostacoli. Infatti, la natura composita e la relativa produzione decentrata (tra Roma, Milano, Zurigo e Ginevra) del programma, che avrebbe dovuto essere assemblato e diffuso a Lugano, impose un'accurata organizzazione tecnica. Il problema principale era posto

---

<sup>45</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>46</sup> Lettera di Sergio Genni a Tappolet del 23.3.1964, classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>47</sup> Lettera di Sergio Genni a Edouard Haas del 4.2.1964, classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>48</sup> L'Ufficio federale della Sanità venne sollecitato a fornire informazioni precise sulle procedure di controllo sanitario alle frontiere già per la prima puntata della trasmissione.

Lettera dell'Ufficio federale della Sanità alla SSR del 2 maggio 1964 e del coordinatore TV Tappolet al medesimo Ufficio del 13.5. 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>49</sup> L'ambasciata assicurò la piena collaborazione indicando quale interlocutore diretto il Consigliere all'emigrazione Francesco Tassistro.

Lettera dell'Incaricato d'affari ad interim dell'Ambasciata d'Italia Italo Papini al Direttore generale della SSR. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

dalla dogana svizzera, che per l'importazione di materiale filmico imponeva (e in certa misura impone ancora) procedure particolarmente lunghe e accurate. Perciò Genni si rivolse alla Direzione della TV svizzera affinché quest'ultima trovasse un accordo con la Direzione delle dogane per abbreviare i tempi di sdoganamento<sup>50</sup>.

Con il servizio tecnico della TSI, Genni stava studiando su quale supporto far viaggiare le varie rubriche: la prima idea fu quella di ricevere l'attualità, cioè il telegiornale italiano e lo sport via linea, mentre l'intrattenimento sarebbe stato spedito per posta una decina di giorni prima della programmazione. Tuttavia Genni intravvide subito l'eventualità di un invio all'ultimo momento e manifestò il timore di trovarsi, a causa delle lungaggini burocratiche doganali, nell'impossibilità di ricevere le bobine in tempo utile. Per discutere ogni dettaglio della confezione del "contenitore" internazionale, il produttore tornò a Roma accompagnato dal capo del servizio tecnico della TSI Cometta nel corso del mese di aprile, come annunciò Marcel Bezencon a Marcello Rodinò in una lettera datata 7 aprile<sup>51</sup>. Nella medesima lettera il Direttore generale della SSR si raccomandò all'amico italiano affinché la RAI inviasse alla TSI una o due registrazioni complete dei blocchi messi a disposizione con un anticipo di una decina di giorni sulla data di emissione, in modo da "*assicurare alla serie una continuità non pregiudicata da fattori di carattere tecnico o da difficoltà di trasporto*"<sup>52</sup>.

Per ragioni economiche (la linea internazionale era molto costosa ed era utilizzata principalmente per collegamenti multilaterali in ambito UER) si giunse alla conclusione di inviare per posta aerea da Roma a Zurigo o Ginevra la parte di intrattenimento, via linea internazionale (o nazionale fino a Milano e aggiunto alla bobina dello sport) il telegiornale italiano e di importare dalla dogana di Chiasso strada ogni venerdì pomeriggio una bobina ampex della durata di circa 10' e 5' con l'attualità sportiva. Per la procedura di importazione Genni sollecitò nuovamente i vertici della televisione affinché avvertissero la Direzione generale delle Dogane<sup>53</sup>.

La richiesta fu inoltrata direttamente dalla Direzione generale della SSR che, ringraziando per aver già ricevuto la concessione di importazione facilitata per i film in transito da Zurigo e Ginevra, sollecitò un'estensione della procedura accelerata allo sdoganamento della pellicola destinata alla televisione di Lugano in transito da Chiasso regolarmente ogni settimana, precisando che "*cette pellicule nous*

---

<sup>50</sup> "Puis-je vous prier de contacter la Direction Générale des Douanes, et de donner les instructions nécessaires afin que les film et éventuellement les bandes magnetiques ampex concernant ces émissions puissent être dédouannés ou simplement importés en Suisse sans formalités particulière?"

Lettera di Sergio Genni à Monsieur Tappolet, Lugano 23.3.64. Classeur "Sendungen ...", Archivio SSR Berna

<sup>51</sup> Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>52</sup> Ibidem

<sup>53</sup> Lettera di Genni a Tappolet del 2 maggio 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna

*parviendra vraisemblablement quelques heures seulement avant l'émission, car elle contient des documents d'actualité, et qu'elle sera retournée en Italie*<sup>54</sup>.

"Tenendo conto delle circostanze", il permesso della Direzione delle dogane fu accordato il 15 maggio<sup>55</sup>, una settimana prima della messa in onda della puntata inaugurale.

Il transito dei film dalla dogana di Chiasso, come ricorda Sergio Genni, pose comunque sempre qualche problema, tanto che della delicata operazione di ritiro e riconsegna della bobina alla sede RAI di Milano venne incaricato un fattorino della TSI esperto di dogane per aver svolto precedentemente l'attività di contrabbandiere.

### **II.1.1.7 Massima ufficialità**

Ma la preoccupazione maggiore, inizialmente da parte italiana, poi condivisa anche da parte svizzera, si concentrava sugli aspetti diplomatico-pubblicitari dell'operazione, come appare chiaramente scorrendo la corrispondenza intercorsa fra i vertici delle due aziende televisive. La conferenza stampa, spostata e rimandata a più riprese<sup>56</sup>, venne infine convocata a Ginevra venerdì 22 maggio nello studio 4 della Televisione di Ginevra alle 11, praticamente al termine della registrazione su ampex della trasmissione, che sarebbe stata mostrata in anteprima ai giornalisti<sup>57</sup>.

La data, probabilmente fissata non a caso, su indicazione del direttor Bezencon, propiziò la partecipazione dei dirigenti della RAI, per cui il Presidente del Consiglio di amministrazione Rodinò manifestò all'amico Bezencon il suo compiacimento: *"sono lieto di poter essere disponibile, in quanto il 21 maggio sarò a Ginevra per il Consiglio di amministrazione dell'UER."*<sup>58</sup>

La regia dell'operazione pubblicitaria dell'avvenimento fu affidata a Otto Punter, capo ufficio stampa della SSR. Il comunicato e l'invito alla conferenza stampa partirono quindi direttamente dalla Direzione generale, sottolineando formalmente il

---

<sup>54</sup> Lettera della Direzione generale della SSR alla Direzione generale delle Dogane del 13 maggio 1964. Classeur "Sendungen ...", Archivio SSR Berna.

<sup>55</sup> Lettera della Direzione delle dogane alla Direzione generale della SSR. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>56</sup> La prima data fu fissata nel corso della seduta dei capi del programma TV del 27 febbraio: avrebbe dovuto svolgersi il 31 marzo all'Hotel Bellerive di Zurigo, organizzata da Otto Punter. Séance chefs de programme TV du 27 février 1964 - Emissions pour travailleurs italiens - Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna. Una seconda data fu fissata l'8 maggio, questa volta non più a Zurigo, ma a Ginevra. Lettera della Direzione generale della SSR al Consigliere federale Willy Spuehler del 10.4.1964, Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>57</sup> I dettagli della preparazione della conferenza stampa furono discussi nel corso della seduta di coordinazione dei programmi TV dell'11 maggio 1964. La registrazione su ampex era stata fissata dalle 9 alle 10.15. Il messaggio del ministro degli esteri italiano Saragat era già stato registrato, mentre quello del consigliere federale Schaffner avrebbe dovuto esserlo tra il 15 e il 20 maggio. Il verbale della seduta è contenuto nel classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>58</sup> Lettera di Rodinò a Bezencon del 28.4.1964, classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

carattere nazionale della trasmissione. Precorrendo i tempi della promozione intermediale dei programmi, inoltre, i vertici di radio e televisione furono invitati ad una pubblicizzazione incrociata della nuova rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera<sup>59</sup>.

Da risolvere rimase solo, fino all'ultimo momento, la registrazione dell' allocuzione del consigliere federale, che avrebbe fatto seguito al messaggio inviato dal Ministro degli Esteri italiano Giuseppe Saragat.

Alle 10.55 del 20 maggio un telex interno avvertì la produzione di "Un'ora per voi" che *"a causa dell'indisponibilità del Consigliere federale Schaffner, oggi il Consigliere Wahlen accetta di registrare in sostituzione del collega il messaggio. (...) Perciò la registrazione è rimandata alle 17.15 (invece che alle 16.30) di questo pomeriggio"*<sup>60</sup>.

Il nome del ministro degli esteri Wahlen (o, alternativamente, di Bonvin) era già stato proposto da Sergio Genni nella prima "lettera programmatica" del 4 febbraio, in cui giustificò la scelta con il fatto che i due consiglieri federali sapessero l'italiano.

Il Consiglio federale, sollecitato dalla Direzione generale della SSR a concedere un "saluto" ai lavoratori italiani in Svizzera, si mosse con i piedi di piombo, dichiarando vagamente che *"si une haute personnalité politique italienne acceptait de prendre la parole dans l'émission inaugurale, une haute personnalité suisse y participerait également."*<sup>61</sup>

Da parte italiana venne proposto inizialmente il nome del Ministro del Lavoro Giacinto Bosco<sup>62</sup>.

Informato per il tramite del Ministro dei Trasporti e dell'Energia Spuehler<sup>63</sup>, il Consiglio federale scelse di designare quale controparte il Ministro dell'Economia pubblica Schaffner<sup>64</sup>. Da parte italiana, però, nel frattempo, si preferì far inaugurare la trasmissione al Ministro degli Esteri Saragat<sup>65</sup>, cambiamento che probabilmente imbarazzò il Consiglio federale, che tergiversò fino a pochi giorni dall'emissione

---

<sup>59</sup> "M. Marazzi est invité à prendre contact avec M. Molo afin que la radio rende le public attentif (sur les trois émetteurs) à l'introduction et à la diffusion hebdomadaire IDR des émissions en faveur des travailleurs italiens. (Au demeurant, c'est la première fois que des émissions de TV sont faites à l'étranger pour un groupe ethnique déterminé.) La TV est elle aussi disposée à diffuser des communications concernant les émissions radio intéressantes plus particulièrement les Italiens domiciliés en Suisse."

Séance coordination programmes TV du 11 mai 1964, classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>60</sup> Telex del 20.5.64. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>61</sup> Lettera della Direzione generale della SSR all'Amministratore delegato della Rai Rodinò del 18 febbraio 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>62</sup> Lettera della Direzione generale della SSR al Consigliere federale Willy Spuehler del 10 aprile 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>63</sup> Spuehler era stato Presidente centrale della SSR prima di assumere la carica di capo del Dipartimento delle Poste e Ferrovie al posto di Giuseppe Lepori.

<sup>64</sup> Lettera del Consigliere federale Spuehler alla Direzione generale della SSR del 21 aprile 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>65</sup> Lettera della Direzione generale della SSR al Consigliere federale Spuehler del 1. maggio 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

inaugurale prima di seguire la decisione italiana ed affidare il compito al Ministro degli Esteri Wahlen.

L'insolito cerimoniale diplomatico dell'operazione mise sotto pressione anche i produttori della trasmissione, Genni a Lugano e Molajoni a Roma. In particolare Genni si chiedeva se il Consigliere federale svizzero avesse dovuto intervenire prima o dopo il Ministro degli Esteri italiano e se i due discorsi avessero dovuto essere inseriti prima o dopo la sigla della trasmissione. Quest'ultima indicazione era attesa a Roma da Molajoni "*afin que M. Saragat puisse le savoir pour rédiger son discours*"<sup>66</sup>.

### **II.1.1.8 Un lancio in grande stile**

La nuova rubrica televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera, realizzata grazie alla collaborazione fra gli enti radiotelevisivi italiano e svizzero, venne presentata con grande risalto nel corso di una conferenza stampa, convocata la vigilia della prima emissione negli studi televisivi di Ginevra. Il carattere ufficiale dell'iniziativa italo-svizzera fu sottolineato dalla presenza dell'ambasciatore italiano a Berna Carlo Marchiori (latore di un messaggio del Governo italiano), del console generale d'Italia a Ginevra Goffredo Biondi Mora e dei vertici dei due enti radiotelevisivi: l'amministratore delegato della Rai Marcello Rodinò di Miglione, il direttore generale della SSR Marcel Bezencon, il direttore della Tv svizzera Edouard Haas<sup>67</sup> e il capo dei programmi della TSI Franco Marazzi<sup>68</sup>, tutti successivamente ricevuti a pranzo dal presidente del Consiglio di Stato ginevrino Helg.

Nel testo della presentazione<sup>69</sup>, distribuito ai numerosi giornalisti, soprattutto svizzeri, nelle tre lingue ufficiali, ripercorsa brevemente la genesi del programma e ribadita la paternità della TSI, si sottolineava doverosamente "*l'eccellente spirito di collaborazione*" dei dirigenti della RAI, delle autorità consolari italiane in Svizzera e delle autorità doganali italiane e svizzere.

Il successo della diplomazia televisiva bilaterale venne solennemente celebrata dai messaggi inaugurali pronunciati in apertura della trasmissione, mostrata in anteprima

---

<sup>66</sup> Lettera Di Genni al Coordinatore TV Tappolet del 2 maggio 1964. Classeur "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>67</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>68</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>69</sup> "Conferenza stampa SSR 22 maggio 1964 Ginevra", dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

ai giornalisti, dal ministro degli esteri italiano Giuseppe Saragat<sup>70</sup>, e dall'omologo svizzero, il consigliere federale Friedrich Wahlen, capo del Dipartimento politico. Entrambi i discorsi sottolinearono la concretizzazione della collaborazione fra i due paesi nella realizzazione di un *"servizio regolare di trasmissioni televisive"*. Soprattutto da parte italiana si volle mettere l'accento su una politica volta ad affrontare i problemi e le difficoltà innegabili poste dall'imponenza del fenomeno *"in termini concreti, guardando ai fatti e non alle parole"*. Da parte svizzera si indugiò maggiormente sulle proporzioni straordinarie dell'afflusso di manodopera italiana e i relativi problemi per giustificare implicitamente certi sentimenti di ostilità che difficilmente potevano essere ignorati.

*"Penso alle famiglie separate, alle difficoltà di adattamento, alle condizioni ambientali di clima, di lingua, di mentalità e ad altre ancora che ostacolano alle volte l'affiatamento diretto e cordiale con la popolazione indigena."*

In un momento particolarmente delicato sia del dialogo italo-svizzero sulla politica migratoria<sup>71</sup>, che della tensione xenofoba all'interno della Svizzera<sup>72</sup>, è pienamente comprensibile il tono estremamente conciliante se non addirittura idilliaco con cui i due ministri esaltano la tradizionale amicizia fra i due popoli *"che ha fatto le sue prove attraverso i secoli"*, e ancora sottolineano il vantaggio tratto da entrambi i paesi dalla tradizionale migrazione: *"a noi essa portò una mano d'opera fidata ed a Voi lavoro e guadagno"*- specifica il Consigliere federale Wahlen.

Quasi gareggiando nella volontà di rassicurare, Saragat rivela ai suoi connazionali che *"per il vostro lavoro e il vostro comportamento, voi vi siete meritati la stima ed il rispetto delle autorità e del popolo Svizzero"*, mentre Wahlen coglie l'occasione per testimoniare *"la grande stima e la viva riconoscenza che tutto il popolo svizzero prova per Voi e per il Vostro lavoro"*.

Più che di un sentimento unanimemente condiviso, si trattava indubbiamente di un auspicio legato al messaggio augurale necessariamente positivo per una trasmissione cui si attribuiva la delicata missione di approfondire la conoscenza fra svizzeri e italiani, condizione necessaria per avviare una politica di serena convivenza se non ancora proprio di integrazione.

---

<sup>70</sup> La registrazione del discorso di Saragat è conservato nelle Teche della Rai di Roma. La scheda anagrafica può essere consultata nel catalogo multimediale: Octopus, un ora per voi, C4573- Il testo dei due discorsi, riprodotti in Appendice (allegato 2), si trova nella documentazione "Conferenza stampa SSR 22 maggio 1964", in dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>71</sup> Si era proprio alla vigilia dell'accordo d'emigrazione fra l'Italia e la Svizzera, che sarebbe stato firmato il 10 agosto 1964.

<sup>72</sup> Soprattutto nella Svizzera tedesca, il massiccio afflusso di lavoratori stranieri, in gran parte italiani, negli anni 1961 e '62, alimentò la xenofobia, che sfociò in alcuni casi in veri e propri movimenti organizzati, come quello fondato a Zurigo dall'industriale Stocker.

Anche se non si era voluto tralasciare un accenno polemico facendo riferimento ai *"laboriosi contatti"* tra TSI e RAI per la realizzazione dello schema della trasmissione<sup>73</sup>, tuttavia il debito della prima trasmissione regolare a ciclo settimanale della televisione svizzera nei confronti della potente RAI Tv fu messo in evidenza: almeno nella fase sperimentale, infatti, la TV italiana avrebbe assunto un impegno di produzione nettamente più importante di quello della TSI, ancora *"povera di mezzi finanziari e di produzione."*

Considerando la prima puntata come una semplice trasmissione di carattere inaugurale, i produttori della rubrica si premurarono di dare ai giornalisti convenuti una prospettiva futura, ponendo l'accento sugli aspetti educativi.

*"Occorre affrontare e sviluppare problemi e argomenti più importanti per far conoscere in profondità ai lavoratori italiani, soprattutto a quelli destinati a restare per molti anni nel nostro Paese, le nostre istituzioni politiche e sociali, la nostra storia e la nostra mentalità. Ma prima di giungere a ciò è necessario preparare adeguatamente il personale della televisione e scegliere degli educatori qualificati che possano assicurare un lavoro di qualità proporzionato all'importanza di questo compito delicato."*<sup>74</sup>

L'anteprima della "première"<sup>75</sup>, che sarebbe andata in onda il giorno successivo, sabato 23 maggio 1964 alle 18 dallo studio di Lugano per l'intera rete nazionale, venne mostrata ai giornalisti convenuti negli studi televisivi di Ginevra.

La rubrica sperimentale, per cui fu infine scelto il titolo "Un'ora per voi", era presentata da Corrado<sup>76</sup>, un volto e una voce molto noti della televisione e della radio italiane, affiancato per l'occasione da due vallette. La regia era curata da Sergio Genni, coordinatore e ideatore della trasmissione. Il copione era firmato da una coppia rinomata di autori radiofonici e televisivi della RAI, Paolini e Silvestri<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> Come evidenziato nel capitolo precedente, la prima puntata della rubrica settimanale venne rimandata a più riprese da parte della RAI a causa di scioperi.

<sup>74</sup> La funzione pedagogica del mezzo televisivo raggiunse il suo apice tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, a livello internazionale. Sotto gli auspici dell'Eurovisione, Italia e Svizzera svolsero un ruolo trainante soprattutto nel settore della didattica televisiva, sia per gli adulti che per i bambini. Forte della felice esperienza realizzata con la trasmissione "Non è mai troppo tardi", a favore degli analfabeti adulti, la Rai fu spesso invitata e portata ad esempio a incontri internazionali e promosse lei stessa il "I Congresso internazionale degli organismi radiotelevisivi sulla radio e la televisione scolastica", che si svolse a Roma dal 3 al 9 dicembre 1961. Da parte sua la SSR, nella persona del suo direttore generale Marcel Bezencon, contemporaneamente presidente della commissione dei programmi televisivi dell'UER, propiziò l'organizzazione a Basilea nel 1962 di quel "Séminaire pour réalisateurs de TV scolaire", che divenne per anni un tradizionale appuntamento per i produttori televisivi di tutta Europa.

<sup>75</sup> Il testo della prima puntata, ricostruito grazie al copione e alle indicazioni fornite durante la conferenza stampa, è riprodotto interamente in Appendice (allegato 3).

<sup>76</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>77</sup> Cfr. Biografie in Appendice



### **II.1.1.9 Iniziativa apprezzata, con qualche riserva**

Le reazioni della stampa alla presentazione di questa première mondiale (*"È la prima volta nella storia di tutte le televisioni che un programma regolare viene allestito da due enti televisivi di diverse nazioni"* <sup>78</sup>) possono essere riassunte essenzialmente in due giudizi: lodevole, persino eccellente, l'iniziativa in sé; bisognosa di miglioramenti la realizzazione.

I numerosi articoli della stampa svizzero-tedesca e svizzero-francese, raccolti dal servizio stampa della SSR<sup>79</sup>, salutarono positivamente l'iniziativa bilaterale e si soffermarono principalmente sul carattere ufficiale della conferenza stampa, sul significato politico del progetto e sulla struttura della trasmissione. Anche se il taglio meramente informativo è prevalente, soprattutto fra gli articoli svizzero-tedeschi, qualche commento riesce a fornire gli elementi utili a tracciare il back-ground nel quale viene a innestarsi la trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera.

Numerosi quotidiani sottolinearono l'intento bifronte della trasmissione: un ponte verso la patria lontana e il contributo a un soggiorno facilitato in Svizzera. Ma ci fu anche chi si spinse oltre, interpretando l'iniziativa come un mezzo di assimilazione della vasta comunità italiana. Legame con le origini e assimilazione nella nuova società, due tendenze, apparentemente contraddittorie, che hanno marcato profondamente la trasmissione nel corso degli anni e costituirono forse la formula fortunata di un esperimento tutt'altro che semplice e automatico in anni di forte tensione sociale provocata dal massiccio fenomeno immigratorio.

Dalle colonne del quotidiano "Ostschweiz" di San Gallo traspare un tono di autocritica rispetto a come la Svizzera aveva affrontato il problema dei lavoratori stranieri.

*"Per lungo tempo abbiamo considerato i problemi dei lavoratori stranieri solo nell'ottica degli aspetti materiali (...). Ma che queste persone di lingua straniera potessero avere anche dei bisogni "spirituali" non è passato per la mente a molti di noi".*

Quali lodevoli eccezioni il giornale ricorda le iniziative della commissione cattolica svizzera per la cura sociale e spirituale dei lavoratori stranieri, che, in collaborazione

---

<sup>78</sup> "Informatore TV", in "Il Dovere", 23 maggio 1964. L'unicità dell'iniziativa televisiva italo-svizzera fu particolarmente enfatizzata. In realtà, tra la fine degli anni '50 e l'inizio degli anni '60, si tentarono alcuni programmi in coproduzione internazionale, sia in ambito UER, sia per iniziativa autonoma dei vari enti. Fra questi vi fu il programma d'informazione che prese il nome di "Diario d'Europa" alla TSI e "Giornale dell'Europa" alla Rai, che debuttò alla fine del 1963, ma non ebbe cadenza regolare e non durò a lungo.

<sup>79</sup> Dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna.

con il movimento cattolico svizzero dei lavoratori, aveva organizzato corsi scolastici per italiani e spagnoli.

*"Ma questo non è che una goccia sulla pietra che scotta. Dove sono per esempio le pubblicazioni ricche di contenuto che produciamo per i lavoratori stranieri? Anche se il "St. Galler Baer" ha introdotto una pagina per italiani e spagnoli e il "Vaterland" ha da poco seguito l'esempio con una pagina settimanale, si tratta comunque di lodevoli benché tardive eccezioni, per le quali è comunque lecito chiedersi fino a che punto riescano a raggiungere i destinatari. Da parte sua la televisione svizzera ha ora compiuto un passo che deve essere giudicato molto positivamente (...). In questo caso si è cercato di offrire su larga scala per la prima volta con un moderno mezzo di comunicazione di massa qualcosa di "spirituale" ai lavoratori stranieri."*

Il giornalista concludeva poi plaudendo all'iniziativa, che sarebbe stata sicuramente in grado di raggiungere più lavoratori che qualsiasi pagina in italiano sui giornali svizzero-tedeschi.

*"Se poi la trasmissione riesce a gettare un ponte di umanità tra il Paese e la forza lavoro, che tanto attivamente collabora allo sviluppo economico, ha adempiuto il suo compito."*

Anche il "Giornale svizzero degli impiegati di commercio", annunciando l'avvio della trasmissione, si soffermava sulla positiva novità offerta dalla televisione, che fino ad allora si era limitata a tener conto del pubblico degli immigrati italiani unicamente *"con qualche film in lingua originale o con qualche servizio sportivo."*

Unanime quindi il plauso della stampa confederata all'idea della TSI, giudicata buona e persino eccellente. Anche la realizzazione venne promossa nella sua struttura globale (un'esperienza accattivante, una nuova pedagogia), con alcune critiche alle inevitabili imperfezioni iniziali, che gli autori avrebbero dovuto correggere al termine del periodo di rodaggio: troppo parlata e quindi troppo vicina alla medesima trasmissione radiofonica, troppe e inadatte al contesto le notizie dal mondo. Apprezzata invece la lezione di lingua e l'intrattenimento di Corrado. Auguriamo quindi, concludeva la giornalista de "Le peuple" di Losanna, un pieno successo a questo *"soffio di italianità nell'atmosfera elvetica"*.

Il soffio di italianità televisiva non era stato però apprezzato a sud delle Alpi, dove il critico televisivo del quotidiano della Curia vescovile luganese "Il Giornale del Popolo" salutava positivamente "Un'ora per voi", purché *"senza coreografie (ce ne ammanniscono già fin troppe le TV dei paesi confinanti)."*

La pagina quindicinale dedicata a "Famiglia e Radio-TV" del 5 giugno 1964 si soffermava lungamente sulla nuova emissione dedicata ai lavoratori italiani, di cui erano ormai andate in onda due puntate. Nel suo articolo dal titolo "Un'ora per voi dedicata ai lavoratori italiani anche se non priva di difetti è un'emissione riuscita", il critico televisivo riportava anche ampi stralci da *"uno dei più grossi quotidiani italiani, non di partito"*. Per il critico italiano si erano salvati solo lo sport e la lezione di storia e aveva titolato l'articolo "Una lezione piuttosto elementare", parlando di

*"assenza totale di coreografia, di battute di spirito consunte dal tempo,<sup>80</sup> di una punta di paternalismo, di cose semplificate fino a diventar sciatte e dei responsabili della trasmissione che avevano creduto di aver a che fare con telespettatori completamente sprovvisti"*.

Se, come visto, il critico del giornale svizzero era sostanzialmente d'accordo con il collega italiano sulla qualità dell'intrattenimento<sup>81</sup>, non altrettanto lo era riguardo alla parte informativo-didattica della trasmissione. Anzi, finiva per augurare alla trasmissione di conservare

*"lo spirito sereno delle prime due puntate, certa che chi la guarda con altrettanta serenità saprà distinguere tra l'elementarietà intesa come rudimentarietà deteriore, e la tanto difficile e feconda semplicità, della quale i lavoratori italiani già le hanno dimostrato di esserle grati"*.

In quest'ottica, particolarmente apprezzata dal critico fu la rubrica "Conoscere gli svizzeri", curata da Piero Scanziani, giudicata *"profonda e intelligentissima"*, in cui *"non si è avvertita affatto la lezione piuttosto elementare."*

Giudizio positivo anche per il "Notiziario della settimana" succinto e sostanzioso.

Quanto alla *"punta di paternalismo"*, non esitava a riconoscerla come *"insita in quasi tutto ciò che è parastatale, nella Svizzera italiana e nella Svizzera tedesca (fra i Romandi, le cose cambiano): in modo particolare nella produzione radiotelevisiva."*

---

<sup>80</sup> Non stupisce la critica dell'ignoto giornalista all'intrattenimento leggero della trasmissione. In quegli anni, infatti, il varietà della Rai era spesso nel mirino dei critici televisivi, come dimostra "La nota della settimana TV", a firma Vincenzo Buonassisi apparsa nella pagina degli spettacoli del "Corriere della Sera" del 26 maggio 1964. "Particolarmente squallido" - commenta l'articolista - *"è in queste settimane il panorama delle trasmissioni di varietà, da "33 giri" al "Dizionario musicale" a "Cantatutto"*. Il critico si scaglia poi contro *"le scenette trite"* e *"le solite spiritosaggini"*, scandalizzato per *"il disprezzo che la TV nutre verso il pubblico tutto intero quanto a sensibilità, gusto e via dicendo. Sembra che lo spettacolo leggero debba essere per definizione sciocco e banale. E sia pur vero che a molti piace così: ma sono molti che potrebbero benissimo capire e apprezzare qualcosa di meglio se l'avessero davanti, se si potesse instaurare il confronto"*.

<sup>81</sup> Le *"facezie"* che fanno di *"stantio"*, le *"buffonate"* e le introduzioni *"insipide"* alle canzoni non scalfiscono però il successo di Corrado, cui viene riconosciuta una simpatia istintiva nel pubblico, e che viene giudicato perfetto nell'interpretazione *"dell'allievo intimidito dalla lingua di Molière e di De Gaulle."*

Nella presentazione di "Un'ora per voi" i responsabili della trasmissione si erano premurati di garantire un'assoluta neutralità politica. Le preoccupazioni, come puntualmente avrebbe dimostrato la critica de "Il Giornale del Popolo", non erano certo superflue, considerato che destinatario della rubrica avrebbe dovuto essere un pubblico televisivo soggetto a pressanti spinte alla politicizzazione, sia da parte degli ambienti sindacali che delle organizzazioni propagande dei maggiori e opposti partiti politici<sup>82</sup>.

Come ammoniva il critico della Curia di Lugano

*"il limite di questa trasmissione settimanale è la politica. Nella rubrica del sabato per i lavoratori italiani vi dev'essere posto solo per la spiegazione teorica e pratica della democrazia, dei suoi principi, del suo attuarsi in istituzioni attraverso l'opera legislativa dei rappresentanti del popolo, del suo costume morale. Se un determinato partito cercasse di approfittare per predicarvi o contrabbandarvi la sua ideologia, "Un'ora per voi" potrebbe divenir causa di gravi conflitti, e addirittura di una minaccia per la neutralità svizzera. Né, del resto, i telespettatori svizzeri ammetterebbero che, per ammansire gli attacchi facilmente prevedibili da parte del Partito comunista italiano, si facessero, in questa rubrica, concessioni ad ideologie, mentalità ed iniziative totalitarie."*

Il fantasma del pericolo comunista aleggiava in quegli anni sulle antenne della Radio e di conseguenza anche della neonata Televisione della Svizzera italiana, con il direttore del giornale della Curia monsignor Leber fra i più violenti accusatori<sup>83</sup>. Non stupisce quindi che la delicatezza del pubblico destinatario di "Un'ora per voi" accentuasse la vigilanza del critico cattolico, allarmato dal fatto che *"le informazioni interne, cioè una specie di lezione di democrazia tratta dai fatti di un paese democratico, siano state affidate al prof. Pietro Salati, il quale ha scritto un libro complessivamente d'esaltazione del comunismo cinese*. Per buona pace della trasmissione, però, il critico riconosce al professore comunista *"un'esposizione assolutamente e genuinamente democratica del diritto di referendum e una giustissima condanna del deleterio fenomeno dell'astensionismo."*

La stampa italiana, da parte sua, riservò al lancio della coproduzione televisiva italo-svizzera un risalto minimo, privilegiando un aspetto ritenuto più impellente della

---

<sup>82</sup> Probabilmente proprio a causa di questa professione di neutralità politica, la stampa dell'emigrazione e la stampa di partito dedicarono scarsa attenzione alla trasmissione, se non addirittura la ignorarono.

<sup>83</sup> Nella primavera del 1964 due conferenze-stampa convocate dalla Direzione della RSI (il 23 aprile e il 20 maggio) avevano scatenato una polemica sulla stampa ticinese riguardo alla matrice politica dei servizi radiofonici.

situazione migratoria: quello dell'alloggio. Sfogliando i principali quotidiani nazionali di quei giorni, infatti, si può notare come il "Corriere della Sera", ad esempio, avesse dato ad "Un'ora per voi" un breve trafiletto nella pagina degli spettacoli dal titolo "Un programma della TV elvetica per i lavoratori italiani"<sup>84</sup>, con la scarna notizia, senza né particolari né commenti.

Erano altre, infatti, le notizie alle quali quello stesso giorno veniva dato maggior risalto sulle pagine del grande quotidiano milanese. In un articolo su due colonne, il corrispondente da Zurigo Mario Barino (redattore del Telegiornale svizzero), raccontava dello scontro di un minibus carico di operaie in cui era morta una cittadina italiana.

Sempre da Zurigo una notizia su una colonna riferiva della conferenza stampa organizzata dalla Brown Boveri per presentare la nuova soluzione abitativa realizzata per i suoi dipendenti, di cui un terzo erano italiani, per un totale di 3567. Sotto il titolo "Città satellite in Svizzera per lavoratori italiani", veniva presentato il complesso dotato di alloggi, ristorante, bar, negozio ed emporio costruito per sostituire le baracche in legno, costruite nel 1947, quando gli emigrati italiani erano meno di 300<sup>85</sup>.

Il medesimo avvenimento venne riportato con il titolo "Ora hanno bisogno degli italiani" da "L'Unità", che mandò un inviato a Baden per la conferenza stampa<sup>86</sup>.

"Un'ora per voi" riapparve sulle testate italiane all'inizio di luglio nella terza puntata di un'inchiesta dell'inviato del quotidiano socialista "Avanti" sulla situazione degli emigrati italiani in Svizzera<sup>87</sup>. Attilio Pandini, che, ironia della sorte, avrebbe sostituito Arturo Chiodi quale corrispondente della RAI da Ginevra, descrivendo quanto si faceva da parte svizzera e da parte italiana per dare la possibilità ai lavoratori di migliorare il loro basso livello di cultura e di essere informati sui problemi a loro più vicini (*"che sono i problemi del sindacato, dei contratti di lavoro, delle abitazioni, di tutto il complesso di diritti e doveri che riguarda la loro particolare situazione di cittadini emigrati all'estero"*), proponeva "Un'ora per voi" come una delle ultime iniziative, venuta ad aggiungersi alle poche eccezioni che il giornalista attribuiva alle Colonie libere italiane, ai sindacati svizzeri, alla federazione socialista italiana in Svizzera, alla Radio della Svizzera italiana.

Secondo Pandini la coproduzione televisiva non aveva riscosso un plebiscito di approvazioni.

---

<sup>84</sup> "Corriere della Sera", 23 maggio 1964, p.11

<sup>85</sup> Ibidem, p.16

<sup>86</sup> "L'Unità", 28 maggio 1964, p.15

<sup>87</sup> "Tagliàn" in Svizzera", "Avanti", 7 luglio 1964

*"Il tempo dedicato alle informazioni che interessano direttamente i lavoratori italiani è troppo scarso, cinque minuti su un'ora e un quarto di trasmissione. In compenso, se si può dire così, c'è Corrado che presenta venti minuti di varietà, con due ragazze impacciate e bellocce, e usa un tono e un linguaggio adatto, se non proprio per deficienti, almeno per individui leggermente interdetti; c'è un riassunto dei fatti politici della settimana in Italia, con i soliti tagli di nastri da parte di ministri, vescovi e altre autorità; c'è il collegamento con il paesello dello emigrante in Abruzzo e in Puglia, col sindaco che si fa propaganda elettorale (intanto che voi siete lontani, qui si lavora: vi abbiamo preparato le nuove fognature, una nuova statua del santo, vedrete quante sorprese al vostro ritorno); c'è, infine, uno svizzero emigrato in Italia, il signor Piero Scanziani che spiega agli italiani emigrati in Svizzera quanto sia bella la democrazia elvetica, come bisogna comportarsi nella Patria della Libertà, eccetera eccetera."*

Che "Un'ora per voi" fosse una realizzazione straordinaria nel panorama tecnologico-organizzativo della televisione europea dei primi anni '60 lo si era orgogliosamente annunciato. Tuttavia, al pubblico elvetico abituato ad uno schermo più o meno nazionale e più o meno trilingue, non apparve forse così straordinario che i palinsesti delle tre emittenti regionali presentassero contemporaneamente una rubrica settimanale in italiano dedicata a quei lavoratori italiani che costituivano il 10 per cento della popolazione.

La straordinarietà dell'operazione televisiva venne spiegata dal giornalista del "Radiocorriere" Emilio Buffo al pubblico italiano, che, per la prima e ultima volta, si apprestava ad assistere al programma nell'edizione natalizia 1964 in duplex Roma-Zurigo.

*"Ogni sabato le tre emittenti elvetiche sospendono i loro programmi per irradiare "Un'ora per voi". Avviene cioè quanto si verifica solo per il Telegiornale svizzero, che è l'unica trasmissione ad essere irradiata normalmente in comune su tutta la rete nazionale; ma, mentre per il Telegiornale a una stessa immagine corrisponde, a seconda delle zone di diffusione, il commento in una delle tre lingue nazionali, per "Un'ora per voi", naturalmente, la lingua è una sola: la nostra. (...) È facile capire cosa possa significare per loro (gli emigrati, ndr) una trasmissione televisiva di un'ora e più alla settimana, tutta in lingua italiana".<sup>88</sup>*

---

<sup>88</sup> "Radiocorriere" - Anno XLI - N.49 - 29.11-5.12.1964, p. 13

## *Capitolo 2*

### **TUTTA LA TV IN UN'ORA**

## II.2.1 Una formula in evoluzione

In concomitanza con il lancio della nuova rubrica per i lavoratori italiani, gli autori della trasmissione fecero un viaggio in Svizzera per conoscere da vicino il pubblico per il quale scrivevano i loro copioni.

Al termine dell'"immersione", Paolini e Silvestri sintetizzarono la loro esperienza in una "Relazione confidenziale su una settimana in terra elvetica"<sup>1</sup>, datata 25 maggio 1964.

*"Otto giorni di visita ci hanno insegnato molte cose. Abbiamo raccolto un vasto materiale utile per poterci rivolgere ai nostri connazionali usando il loro linguaggio, da veri amici."*

Così esordiscono i due autori, che, dopo aver tracciato un breve profilo degli emigranti italiani, indicano una serie di suggerimenti volti a migliorare e a diffondere la trasmissione.

Dalle tre pagine della relazione emergono in rapida successione i principali nodi della realtà migratoria che la trasmissione televisiva appena inaugurata avrebbe voluto contribuire a sciogliere: i pregiudizi e il razzismo degli svizzeri, la suscettibilità e l'individualismo degli italiani, la sfiducia nelle autorità italiane, l'ignoranza delle lingue.

Per quanto riguarda la prima puntata di "Un'ora per voi", Paolini e Silvestri ritennero che l'emissione fosse stata seguita *"da una minoranza"*. Infatti, come spiegano i relatori, *"la televisione è poco popolare perché non capiscono il francese e il tedesco, perciò, spesso, negli alloggi degli italiani manca addirittura l'apparecchio ricevente"*. Anche le trasmissioni radiofoniche a loro dedicate *"sono poco apprezzate"*, perché gli italiani nelle città, *"al sabato, preferiscono uscire"*.

Fra la presunta minoranza di chi aveva seguito la trasmissione, gli autori avevano avuto comunque l'impressione che, *"chi attende questa trasmissione si attende troppo, come se la TV potesse risolvere tutti i problemi."*

La valutazione sul seguito del programma fatta dagli autori, tuttavia, contraddice apparentemente o ignora il fatto che, come afferma la rivista "Radiotivù" presentando la quarta puntata del 13 giugno, *"subito dopo la prima trasmissione sono giunte alla Televisione della Svizzera italiana centinaia di lettere di operai italiani che testimoniano il favore con il quale è stata accolta quest'iniziativa di cui essi sentivano evidentemente la necessità."*<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> La relazione, composta di tre fogli dattiloscritti firmati Paolini e Silvestri, è stata rinvenuta nel classificatore Paolini 1964-1966. La sua posizione, fra i copioni della fase sperimentale e la prima puntata del nuovo ciclo, fa presumere che il blocco delle prime nove puntate sperimentali fossero state registrate prima del viaggio in Svizzera dei due autori.

Il testo della relazione è riprodotto integralmente in Appendice (allegato 4).

<sup>2</sup> "Radiotivù" della settimana 7-13 giugno 1964, p. 31



Calata in questa realtà, la prima puntata della trasmissione appare agli autori perlomeno migliorabile, se non addirittura inadeguata. Tanto da concludere che *"se si vuole che gli italiani seguano 'Un'ora per voi', occorre fare propaganda capillare e rendere la trasmissione agile e leggera."*

La prima puntata, secondo i relatori, *"è risultata inevitabilmente prolissa (troppi saluti iniziali)"* e troppo paternalistica.

Per quanto riguarda la struttura e il ritmo della trasmissione, si imponevano numerose correzioni: migliorare l'audio della sigla iniziale; abolire la sigla della "giostra" che risulta superflua e far presentare Corrado più sinteticamente con una sola valletta; sveltire il telegiornale con notizie brevi e maggiormente legate alla cronaca, evitare i doppioni (sovrapposizione degli interventi di Scanziani e Salati di "presentazione" della Svizzera), tanto più che *"gli italiani si infischiano completamente della storia della Svizzera (...), e noi dobbiamo preoccuparci di non rompere mai le scatole se non per cose veramente utili"*; cercare soluzioni video migliori per Salati e Colotti, che risultano *"spettacolarmente fiacchi"*; trattare la corrispondenza perdendo ogni carattere di ufficialità.

Inoltre, per le scenette, gli autori escludono di poterne proporre tra un italiano e uno svizzero. Infatti, *"se noi facciamo il milanese che discute con il napoletano rendiamo sketchistica una realtà, invece, manca ogni colloquio reale tra italiano e svizzero."*

Escluse le scenette tra italiani e svizzeri, gli autori ritengono sia *"importante che Corrado possa citare molte situazioni reali di singoli gruppi di lavoratori, usare i loro modi gergali, le loro abitudini"*. E in questa prospettiva gli autori affermavano di essersi documentati.

Nel loro tour nell'emigrazione italiana in Svizzera, Paolini e Silvestri avevano captato anche i desideri più o meno espliciti dei connazionali, sintetizzandoli in alcune proposte, come *"un gioco che avesse come premio un viaggio e un soggiorno gratuito della famiglia in Svizzera"*, e *"un'\"telegiornalino\" con i fatterelli loro"*.

Ancor più gradito, secondo gli autori, sarebbe stato *"un giro"* di Corrado (che è *"molto conosciuto"*) fra gli emigranti *"con uno spettacolo"*. Gli italiani, infatti, spiegavano gli autori usando una terminologia che essi stessi definivano da annunci matrimoniali, *"si direbbe che siano tutti\"desiderosi affetto\", in quanto-ed è logico- si sentono molto isolati"*.

Come si vedrà più avanti, i desiderata degli emigranti, di cui si erano fatti interpreti Paolini e Silvestri, trovarono una realizzazione a medio e lungo termine: il gioco a premi e gli spettacoli presentati da Corrado in giro per la Svizzera divennero un appuntamento fisso dall'anno successivo; mentre per il *"telegiornalino con i fatterelli loro"* si dovette attendere il 1971, quando il telegiornale svizzero a Zurigo creò il *"Telesettimanale"*.

Alla sua prima puntata, in definitiva, "Un'ora per voi", mostrò con netta evidenza la delicatezza del suo compito, alla ricerca di un precario equilibrio tra le varie "mani" dei produttori e le sfaccettate aspettative degli attori coinvolti e del pubblico (o dei pubblici?).

Paolini e Silvetri giudicarono che lo stile della prima emissione era adatto *"agli svizzeri e agli italiani con titolo di studio"*, mentre dalle reazioni dei giornalisti e sindacalisti intervenuti alla conferenza stampa di Ginevra si era avuta *"la sensazione che aspirassero a trasformare 'Un'ora per voi' in una specie di 'Tempo libero'"*.<sup>3</sup>

Gli autori, in disaccordo con le aspirazioni impegnate (*"non ci sembra la via da seguire per farci vedere dagli italiani"*), evidenziarono argutamente la contraddizione degli stessi rappresentanti di stampa e sindacati, che, *"con poca coerenza, hanno dimostrato di divertirsi soltanto quando erano sul video Corrado e Macario"*.

### **II.2.1.1 Obiettivo principale: la pubblicità**

Critiche e discussioni su forme e contenuti rischiavano tuttavia di rimanere sterili se la trasmissione non riusciva a raggiungere il suo pubblico: la stragrande maggioranza degli emigranti, infatti, come visto, non disponeva di un apparecchio televisivo.

Perciò Paolini e Silvestri manifestarono la prioritaria necessità *"di diffondere maggiormente la possibilità di vedere la televisione"* direttamente all'amministratore delegato della RAI Marcello Rodinò, il quale avanzò l'ipotesi che molti televisori potessero essere donati, e che se ne sarebbe interessato personalmente con il direttore della SSR Marcel Bezençon.

E infatti fin dall'inizio di giugno, ancora in piena fase sperimentale, ci si mosse per lanciare una vasta azione pubblicitaria affinché la trasmissione potesse raggiungere la platea più vasta possibile.

---

<sup>3</sup> "Tempo libero" era una rubrica settimanale del Telegiornale della RAI dedicata ai lavoratori, che andò in onda dal marzo 1957 al giugno 1965 (il primo numero conservato dalla Teche RAI è del 1.7.1958). La rubrica era costituita da inchieste e collegamenti diretti.

Da questa tribuna televisiva era consuetudine che il Ministro del Lavoro rivolgesse un messaggio augurale ai lavoratori nella prima puntata dell'anno. Il messaggio andato in onda nella puntata del 4.1.1964, in programma alle 19.20 sulla Rete nazionale, si conserva fra le carte della Presidenza del Consiglio dei Ministri 1962-1964 (fascicolo 3.2.12 12990/1) all'Archivio centrale dello Stato a Roma. Il discorso del 1964, inviato per approvazione dal ministro al presidente del Consiglio Aldo Moro, assume una importanza particolare perché pronunciato in concomitanza con i *"primi passi del nuovo Governo di centro-sinistra"*. Il Ministro passava in rassegna i principali nodi della legislazione sociale e della tutela previdenziale dei lavoratori, prima di illustrare il programma del nuovo governo, in cui rientrava una nuova politica di formazione professionale, che avrebbe dovuto contribuire *"a contenere il flusso migratorio"*.

L'azione interna, nelle parole del Ministro, sarebbe stata inoltre *"opportunamente affiancata da una più intensa azione in campo internazionale al fine di conseguire una sempre più efficace tutela dei lavoratori italiani all'estero che devono sentirsi sostenuti e sorretti dalla vigile e costante solidarietà del patrio governo"*.

La RAI non esitò a stanziare 15 milioni di lire per distribuire in Svizzera, tramite l'ambasciata di Berna, 100 apparecchi televisivi<sup>4</sup>, e si offrì pure *"di stampare a sue spese degli affissi murali, da distribuire tramite la Società svizzera di affissioni d'un lato, e tramite i datori di lavoro per quanto concerne i cantieri, per richiamare l'attenzione alla trasmissione"*<sup>5</sup>.

La Direzione generale della SSR, da parte sua, iniziò le trattative con l'Associazione dei proprietari di caffè e ristoranti (Wirteverein) per far affiggere delle locandine all'entrata degli esercizi pubblici dove i lavoratori italiani avrebbero potuto seguire "Un'ora per voi"; prese inoltre contatto con le varie associazioni e club di teleutenti affinché mettessero a disposizione degli immigrati le loro sale il sabato pomeriggio.

Per garantire la massima incisività all'operazione di propaganda, inoltre, il coordinatore dei servizi televisivi della SSR Tappolet invitò ad una riunione i partner coinvolti nell'azione: i produttori della trasmissione Genni e Chiodi (delegato della Rai), il direttore della televisione svizzera Haas e i capi dei programmi nelle tre lingue Schenker, Frei e Marazzi, il capo ufficio stampa della SSR Punter e dei programmi regionali Grieder, Roost e Orsi, il capo delle relazioni internazionali Pellandini, l'ambasciatore d'Italia in Svizzera Marchiori, il segretario generale del Wirteverein Egger, i rappresentanti delle associazioni di radio e teleutenti Fasel e Chasset (Les Amis de la Télévision), Gullotti (Pro Radio-Television), Waldmeyer (Radiohoerer- und Fernseh-Verband).

Tuttavia l'entusiasmo iniziale e l'azione trascinante della cerimonia diplomatica di inaugurazione della trasmissione si sgonfiarono presto di fronte agli ostacoli posti dalle difficoltà di coordinamento fra le diverse parti coinvolte, dalla natura transfrontaliera della rubrica e dalle cifre esorbitanti dei preventivi di spesa per le diverse operazioni di propaganda.

La riunione di coordinamento venne rimandata<sup>6</sup> perché troppi invitati avevano impegni concomitanti, i 100 televisori della RAI furono bloccati dalle tasse di importazione, così come le tasse di affissione fecero rinunciare alla stampa dei

---

<sup>4</sup> L'organizzazione dei cosiddetti "posti di ascolto" non era una novità per la RAI. Per diffondere i programmi di Telescuola, infatti, fin dal 1958 erano state allestite centinaia di aule dotate di televisore, e dal 1961 il compito era stato assunto direttamente dal Ministero della pubblica istruzione. Per l'anno scolastico 1963-64, ad esempio, il Ministero aveva organizzato 675 posti di ascolto, oltre a quelli già istituiti precedentemente da vari enti. Analogamente al finanziamento dei posti di ascolto per la Telescuola da parte del Ministero dell'istruzione, l'azione televisori per "Un'ora per voi" venne probabilmente sostenuta finanziariamente dal Ministero degli esteri, come del resto la trasmissione stessa.

<sup>5</sup> Lettera di Sergio Genni a Otto Punter del 28 luglio 1964, dossier "Sendungen ...", Archivio SSR Berna

<sup>6</sup> Nella lettera del 19 settembre inviata da Tappolet, si annunciava che la riunione sarebbe stata rimandata ad una data ulteriore. Ma la data ulteriore non venne verosimilmente mai fissata, anche perché nel frattempo "Un'ora per voi" era ripresa ormai nella sua versione regolare. (dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna)

manifesti pubblicitari<sup>7</sup>. L'operazione di propaganda venne quindi notevolmente ridimensionata per ragioni finanziarie e in definitiva si limitò, probabilmente, alle affissioni nei cantieri e alle locandine nei ristoranti<sup>8</sup>, mentre per le sale di visione delle associazioni di teleutenti, "Les amis de la télévision" della Svizzera romanda si dissero disposti a trovare una soluzione per mettere a disposizione dei lavoratori italiani il sabato pomeriggio le loro 16 sale sparse in tutta la regione<sup>9</sup>.

La fase sperimentale della trasmissione non era passata inosservata da parte svizzera: anzi, la rubrica settimanale divenne un'osservata speciale da parte degli ambienti sindacali e da parte del mondo di quella grande o piccola industria che iniziava a riconoscere nell'immigrato la fisionomia del potenziale consumatore.

Così l'intervista di Arturo Chiodi a due sindacalisti nella puntata del 13 giugno scatenò la reazione polemica del presidente e del segretario della sezione del Giura bernese della Federazione dei lavoratori metallurgici e dell'orologeria, sorpresi dal fatto che l'opinione dei sindacati operai fosse stata richiesta a un segretario dell'Organizzazione cristiano-sociale, organizzazione minoritaria neppure aderente all'Unione sindacale svizzera<sup>10</sup>.

---

<sup>7</sup> "La Direzione generale mi comunica che per cento televisori importati in Svizzera dovrebbe fatturare circa Fr. 10.000.- di tasse di importazione. Ci chiediamo pertanto se non valga la pena chiedere ai nostri fornitori (Philips svizzera) che solitamente ci concedono uno sconto del 30%, di fornire direttamente in Svizzera questi televisori. Per quanto concerne gli affissi murali, le tasse di affissione sono assai care; occorrono circa Fr. 30.000.- /35.000.- per pagare i diritti di affissione, unicamente per i piccoli centri. Queste cifre ci sembrano sproporzionate e troppo alte."

Lettera di Sergio Genni a Enzo Molajoni, Rubrica "Un'ora per voi", via del Babuino 9, Roma del 12 agosto 1964, dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna.

<sup>8</sup> Nella lettera di Genni a Molajoni citata nella nota precedente si annunciava l'intenzione di affiggere i manifesti sui cantieri e le locandine nei ristoranti, ma con le associazioni padronali non c'erano ancora stati contatti e con l'associazione dei proprietari di caffè e ristoranti erano stati presi solo degli accordi di massima. Il testo proposto era il seguente:

Un'ora per voi. Ogni sabato, alle ore 18, in questo locale il video TV trasmette in buone condizioni il programma della Televisione svizzera e della RAI-TV destinato ai lavoratori italiani in Svizzera.

Lettera di Otto Pünter al Segretario del Wirteverein Egger del 5 giugno 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

Genni, informato dal direttore Marazzi, propose di correggere il testo come segue: ... In questo locale potete vedere il programma della TV svizzera e della RAI-TV ...

Lettera Genni a Pünter del 4 luglio 1964, dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna.

Nella corrispondenza successiva conservata nei fascicoli in archivio non si trova poi però conferma di accordi definitivi.

<sup>9</sup> Le 16 sale si trovavano a Bienne, Couvet, Friburgo, Ginevra, La Chaux-de-Fonds, Losanna, Le Locle, Montreux, Neuchâtel, Nyon, Sierre, Sion, Tramelan, Vevey e Yverdon. Nella corrispondenza successiva non si trova notizia di un accordo definitivo per la concessione delle sale.

Lettera di A.Fasel dell'ATV a Tappolet del 16 settembre 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>10</sup> La conclusione della lettera indirizzata dalla sezione Giura bernese della FMHO alla Direzione della SSR sintetizza il delicato clima sindacale in cui i responsabili della trasmissione dovevano muoversi: *"Réunis en assemblée à St.Imier le 1<sup>er</sup> ct, les secrétaires de la FOMH du Jura-bernois ont fait part de leur étonnement de cette façon de procéder. Ils engagent les responsables de telle émission de tenir mieux compte des réalités à l'avenir, en faisant appel à un secrétaire d'une fédération affiliée à l'USS qui représente l'immense majorité des ouvriers organisés".*

Lettera del 18 giugno 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

Un'altra bacchettata sulle dita dei produttori di "Un'ora per voi" giunse per una questione di pubblicità parassitaria da parte del coordinatore dei programmi televisivi Tappolet, che pregava di far sparire dalla trasmissione allusioni pubblicitarie come quella della puntata del 20 giugno, quando in una cronaca sportiva erano stati menzionati i nomi dei gruppi sportivi Cynar e Carpano<sup>11</sup>.

Sempre per una questione di pubblicità parassitaria il coordinatore dei programmi televisivi rifiutò la richiesta di reclamizzare i corsi di materie professionali per corrispondenza in lingua italiana del Technisches Lehrinstitut Onken di Kreuzlingen. Tappolet propose però alla TSI di fare un reportage sull'argomento senza citare il nome dell'istituto e dicendo che gli interessati avrebbero potuto scrivere alla TV che si sarebbe occupata di trasmettere la loro richiesta<sup>12</sup>.

Le richieste pubblicitarie, del resto, non erano una novità per le trasmissioni dedicate all'immigrazione. Una richiesta del medesimo tenore, infatti, era stata inviata dalla Fleurop-Interflora alla SSR affinché la trasmissione radiofonica per i lavoratori italiani annunciasse un'azione speciale di spedizioni floreali in occasione della Festa della mamma<sup>13</sup>. La proposta venne rifiutata perché si sarebbe trattato di una emissione pubblicitaria contraria alle regole imposte dalla concessione<sup>14</sup>.

Altre operazioni più o meno pubblicitarie ebbero maggiore successo dopo l'introduzione della reclame televisiva. Nel 1965, ad esempio, la Federazione orologiera svizzera mise a disposizione 50 orologi al prezzo di 2000 franchi per la premiazione del quiz di "Un'ora per voi": i vincitori avrebbero dovuto però scegliere il modello su un apposito catalogo<sup>15</sup>.

---

La critica viene prontamente respinta dal produttore Sergio Genni, che spiega come le informazioni richieste fossero di carattere generale e non riferite all'attività dei singoli sindacati. Inoltre il secondo sindacalista intervistato era il segretario della Camera del lavoro della Svizzera italiana, quindi affiliato all'Unione sindacale svizzera.

Lettera di Sergio Genni a Tappolet del 25 giugno 1964, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna.

<sup>11</sup> La citazione, spiegava Tappolet, era infatti in contraddizione con *"les dispositions régissant les public relations en télévision (art.4, page 5 du document SSR 6752)."*

Note à l'attention de Monsieur Marazzi dictée par F.R. Tappolet, 22 giugno 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

Nel periodo in esame, l'argomento pubblicità era al centro delle preoccupazioni della politica televisiva. Infatti il principio della pubblicità alla televisione fu autorizzato dal Consiglio federale il 24 aprile 1964. L'introduzione della reclame televisiva sarebbe seguita il 1. febbraio 1965, una data significativa per la tv svizzera, che, in concomitanza con i primi spot, abolì la serata di pausa il martedì, anticipò l'inizio dei programmi alle 19 e portò a tre le edizioni del telegiornale.

<sup>12</sup> Lettera Koordination TV al Technisches Lehrinstitut Onken del 17 agosto 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>13</sup> *"Im Hinblick auf den bevorstehenden Muttertag am 13. Mai will es uns scheinen, dass unsere Gastarbeiter es sicher begrüessen, wenn ihnen die Moeglichkeit geboten wurde, ihre Cara Mama mit einem kleinen Blumengruss zu erfreuen".*

Lettera di Fleurop-Inteflora a Schweizerische Rundspruch-Gesellschaft del 30 aprile 1962, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>14</sup> Lettera Programmdienst a Fleurop del 1. maggio 1962, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>15</sup> Lettera De Filippis a Tappolet del 7 settembre 1965, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

### **II.2.1.2 Il primo ciclo regolare**

L'estate del 1964 costituì un passaggio fondamentale nella definizione della politica migratoria e mediale fra Svizzera e Italia. A Roma, infatti, il 10 agosto, il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri Ferdinando Storch e il Direttore dell'Ufficio Federale dell'Industria, delle Arti e Mestieri e del Lavoro Max Holzer firmarono, dopo tre anni di trattative, l'"Accordo fra l'Italia e la Svizzera relativo all'emigrazione dei lavoratori italiani in Svizzera", che sostituiva le norme in vigore dal 1948. Il documento, focalizzato sulle disposizioni relative all'immigrato come forza lavoro, quindi sulle procedure di reclutamento, i contratti di lavoro, i permessi di soggiorno, concedeva però, al capitolo "Condizioni di lavoro e previdenze sociali", un articolo dal tono decisamente meno tecnico-economico degli altri: l'Articolo 18 sull'"Adattamento alle condizioni di vita".

L'articolo dell'Accordo affermava che

*"Le autorità svizzere esamineranno, di concerto con le autorità italiane e gli ambienti interessati, in quale modo i lavoratori italiani e le loro famiglie possano essere aiutati a superare le difficoltà pratiche che incontrino in Svizzera, specialmente durante il periodo di adattamento."*

Le intenzioni diplomatiche dei due Paesi, in definitiva, con questa dichiarazione non fecero che legittimare quelle attività promosse da vari ambienti sociali e culturali per facilitare l'impatto dell'emigrante con il nuovo ambiente, come, nel nostro caso, le emissioni radiofoniche e televisive dedicate ai lavoratori italiani in Svizzera. E dell'accordo si occupò subito, dovutamente, nella prima puntata della ripresa autunnale, il "servizio speciale" di Arturo Chiodi<sup>16</sup>.

Il secondo accordo, di portata ovviamente minore, ma tutt'altro che trascurabile per la definizione delle problematiche relazioni internazionali in materia di diritti d'autore, venne firmato tra Berna e Roma, a cavallo tra luglio e agosto, dal Direttore generale della SSR Marcel Bezencon e il Direttore generale della Società italiana degli

---

<sup>16</sup> "Il servizio speciale di oggi è dedicato alla convenzione italo-svizzera riguardante gli operai italiani che lavorano nel nostro paese che entrerà in vigore provvisoriamente a partire dal prossimo 1. novembre".

"Radiotivù" della settimana 12-19 settembre 1964, p. 31

L'entrata in vigore dell'accordo, più volte posticipata a causa delle forti resistenze parlamentari e popolari, monopolizzò probabilmente la parte informativa della trasmissione televisiva nei mesi successivi. Sicuramente fu al centro di alcuni "articoli di fondo" della corrispondente rubrica radiofonica, come ad esempio nell'edizione 141 del 31.10.1964, in cui si affrontava la mancata entrata in vigore riproponendo una cronistoria dell'accordo italo-svizzero.

"Per i lavoratori italiani in Svizzera" n. 141, nastroteca RSI Mag 15533

autori ed editori (SIAE) "per la diffusione radiofonica e televisiva da parte della SSR di opere drammatiche e drammatico-musicali affidate alla tutela della SIAE."<sup>17</sup>

Sullo sfondo di questi importanti accordi e mentre si stava definendo la riorganizzazione della SSR, sancita dalla nuova Concessione radiotelevisiva<sup>18</sup>, tra Lugano e Roma si procedeva intanto alla messa a punto della struttura riveduta e corretta di "Un'ora per voi" per la ripresa autunnale della trasmissione.

Per la verità la "revisione" del copione era iniziata già all'indomani della "settimana in terra elvetica" dei due autori. Presentando l'ultima edizione della stagione, infatti, il settimanale "Radiotivù" commentava:

*"Diciamolo francamente. Si è trattato di qualcosa di più che un esperimento. Dopo le prime puntate, la trasmissione è andata assestandosi, ha assunto una sua forma precisa guadagnando in ritmo e scioltezza. Le lettere di approvazione giunte allo studio di Lugano testimoniano dell'interesse che essa ha suscitato fra i lavoratori italiani che prestano la loro opera nel nostro paese. Oggi "Un'ora per voi" si accomiata dai telespettatori e va in vacanza fino al prossimo autunno. È probabile che al suo riapparire sui teleschermi essa presenti novità e migliorie. Una cosa sola resterà immutata: l'aspirazione, lo scopo di questa trasmissione che è di affratellare svizzeri e italiani per mezzo delle onde erziane facilitando la comprensione reciproca."*<sup>19</sup>

Le novità e le migliorie ventilate a luglio, tuttavia, si concretizzarono a settembre in qualche intervento più o meno superficiale, volto in definitiva a conservare "la formula pressoché invariata", come annunciava "Radiotivù"<sup>20</sup>.

*"Cambiate invece le vallette. Accanto al popolare Corrado, questa volta, presenterà la nota annunciatrice Anna Maria Gambineri."*<sup>21</sup>

Si realizzò quindi con la ripresa autunnale la proposta di Paolini e Silvestri di affiancare a Corrado una sola valletta, dapprima una delle più note annunciatrici della RAI, poi la presentatrice per antonomasia della TSI: Mascia Cantoni.<sup>22</sup>

---

<sup>17</sup> Documento SSR N. 7038 del 12.8.1964 (Verzeichnis Dokumente Archiv SSR Bern)

L'accordo si limita praticamente alle opere radiofoniche, essendo "escluso dal presente accordo ogni diritto che riguarda, comunque, la televisione" (p.2)

La televisione, quindi, non ancora ingabbiata dalle regole del diritto d'autore, poteva ancora disporre di una certa discrezionalità nell'utilizzazione transfrontaliera.

<sup>18</sup> La nuova "Concessione alla SSR concernente l'uso di impianti elettrici e radioelettrici dell'Azienda svizzera delle poste, dei telefoni e dei telegrafi, per la diffusione pubblica di programmi radiofonici e televisivi" fu firmata dal Presidente della Confederazione Ludwig von Moos il 27 ottobre ed entrò in vigore il 1. novembre 1964.

<sup>19</sup> "Radiotivù" della settimana 12-18 luglio 1964, p.31

<sup>20</sup> "Radiotivù" della settimana 13-19 settembre 1964, p.31

<sup>21</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>22</sup> Cfr. Biografie in Appendice

L'esordio della "nostra" Mascia, come la definiva "Radiotivù"<sup>23</sup>, avvenne nella puntata del 24 ottobre, in cui si annunciava che anche "*per i telespettatori ticinesi, ai quali l'emissione non è particolarmente dedicata*", ci sarebbe stata una novità: "*la presenterà infatti, accanto a Corrado, la nostra Mascia Cantoni che per l'occasione si è recata negli studi TV di Roma.*"

L'intenzione di affiancare al noto presentatore italiano una nota presentatrice svizzera dovette del resto nascere già nel corso delle prime revisioni in fase sperimentale. Infatti già in estate il produttore svizzero chiedeva a quello italiano di comunicargli "*le date in cui la nostra annunciatrice potrà venire a Roma per presentare alcune puntate di "Un'ora per voi"*".<sup>24</sup>

La scelta della doppia nazionalità di presentazione fu però tanto convincente che quelle alcune puntate previste inizialmente si sarebbero presto trasformate in gran parte delle puntate fino al 1977, facendo di Corrado e Mascia Cantoni una delle coppie storiche della Televisione svizzera.

Per quel che riguarda il "palinsesto" della trasmissione, dietro quella "*formula pressoché invariata*", si celavano in realtà poche ma significative novità, come il raddoppiamento dell'emissione nel palinsesto del sabato. Per raggiungere il maggior numero di immigrati e più specificamente per venire incontro alle esigenze professionali del personale di servizio di alberghi, bar e ristoranti, ogni sabato la puntata di "Un'ora per voi" veniva trasmessa una prima volta alle 14, per essere poi replicata alle 18.

Inoltre, le conversazioni didattiche sulla storia, gli usi e i costumi della Svizzera non sopravvissero alle prime puntate della fase sperimentale. Verosimilmente si pensò inizialmente di sostituirle alla ripresa della trasmissione con i soggetti realizzati sotto il titolo "La Svizzera del XX secolo", ma la decisione di "passare" questi ultimi nelle ore regolari di trasmissione spinse Genni a rinunciarvi.<sup>25</sup>

In definitiva, il "palinsesto" di "Un'ora per voi" si stabilizzò sulla formula: telegiornali, sport, lezione di francese, servizio speciale e angolo della posta con saluti da casa, il tutto legato da quel filo di varietà che, "*come sempre*" avrebbe fatto "*la parte del leone*"<sup>26</sup>.

---

<sup>23</sup> "Radiotivù" della settimana 18-24 ottobre 1964, p.31

<sup>24</sup> Lettera di Genni a Molajoni del 12 agosto 1964, dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna

<sup>25</sup> "In merito al programma della stagione entrante, dopo aver discusso il piano di lavoro e le proposte del Dott. Chiodi- ottime in tutti i sensi- teniamo a proporle una piccola modifica e cioè di non includere i soggetti realizzati sotto il titolo "La Svizzera del XX secolo", perché questi soggetti verranno presentati come supplemento di programma nelle ore regolari di trasmissione. È anche questo uno sforzo in più che intendiamo fare a favore dei lavoratori."

Lettera Genni a Molajoni del 12 agosto 1964, dossier "Bellac 206.16.16", Archivio SSR Berna

<sup>26</sup> "Radiotivù" della settimana 12-19 settembre 1964



### **II.2.1.3 Roma e Zurigo riunite per Natale**

Nel corso della conferenza stampa di presentazione della trasmissione venne ventilata la possibilità di "raddoppiare" i "Saluti da casa", creando un servizio di ritorno dalla Svizzera all'Italia, che sarebbe dovuto andare in onda sulle reti RAI nel corso dell'autunno<sup>27</sup>. Ma del progetto non se ne seppe più nulla. Vi si rinunciò forse perché le case dalle quali i lavoratori avrebbero dovuto mandare i loro saluti non avrebbero certo dato una bella immagine delle condizioni di vita degli emigrati. E vi si rinunciò verosimilmente anche perché si trovò una soluzione tecnicamente più spettacolare: lo scambio di saluti tra i lavoratori in Svizzera e le famiglie in Italia offriva un'opportunità irrinunciabile di sperimentazione delle potenzialità tecniche della televisione.

Infatti, l'occasione fu colta per organizzare la seconda "première" europea della trasmissione:

*"in occasione delle feste natalizie "Un'ora per voi" veniva trasmessa in collegamento diretto dagli studi di Zurigo e della RAI-TV di Roma, dando vita, sul piano umano, al commovente incontro sui teleschermi di alcuni immigrati con i membri della loro famiglia lontana, e sul piano tecnico, a un esperimento fertile di indicazioni (il primo realizzato in Europa) sulle vastissime possibilità del mezzo televisivo."*

Le parole, da cui traspare l'orgoglio pionieristico, sono quelle del Direttore della TSI Franco Marazzi nel rendiconto del 1964<sup>28</sup>.

La speciale puntata natalizia della rubrica italo-svizzera fu emessa per la prima e unica volta anche dalla RAI, sul Programma Nazionale, sabato 26 dicembre alle 16.40.<sup>29</sup>

"È questa" - annunciava il settimanale della RAI "Radiocorriere"<sup>30</sup> - "la 24.esima puntata, realizzata in collaborazione tra la TSI e la RAI, che, in edizione speciale e

---

<sup>27</sup> Quanto a reciprocità televisiva, in quel periodo non mancò chi chiese persino di proporre alla RAI di trasmettere una rubrica simile a "Un'ora per voi" destinata agli svizzeri che lavoravano in Italia. L'ovvia risposta negativa della SSR ricordava al proponente che il numero di lavoratori svizzeri in Italia non era neppure paragonabile a quello dei lavoratori italiani in Svizzera.

Lettera Tappolet al signor Winterhalder di Zurigo dell'11 novembre 1964, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>28</sup> "La televisione della Svizzera italiana", rapporto del direttore Franco Marazzi, in SSR, Annuaire 1964, p.50

Nella sua relazione annuale Marazzi mise in particolare evidenza la nascita della rubrica.

"Singolare rilievo acquistava la realizzazione della trasmissione settimanale (inizialmente unica, poi con ripetizione nel tardo pomeriggio), "Un'ora per voi", dedicata ai lavoratori italiani e in onda sull'intera rete nazionale: iniziativa intesa ad alleviare alle centinaia di migliaia di lavoratori italiani presenti nel nostro paese, il senso della dolorosa lontananza dalla propria casa, contribuendo pure a una più compiuta informazione circa le tradizioni, le consuetudini e la vita svizzera nel suo complesso."

<sup>29</sup> Il copione dell'edizione natalizia, la puntata n.24 del 16 dicembre 1964, è riprodotto in Appendice (allegato 5)

*in occasione delle festività natalizie, viene trasmessa per la prima volta anche in Italia."*

La presentazione del duplex (registrato e mandato in onda da RAI e SSR in date diverse) era affidata a Zurigo a Mascia Cantoni con la regia di Walter Pluess, e a Roma a Corrado e Anna Maria Gambineri con la regia di Marcella Curti.

Corrado

*"Cari amici, buonasera. Qui studio di Roma. Accanto al tradizionale presepio italiano, vi salutano..."*

Gambineri

*"Anna Maria Gambineri"*

Corrado

*"e Corrado"*

(STACCO - ZURIGO)

Cantoni

*"Qui studio di Zurigo. Accanto al simbolico albero di Natale, vi saluta Mascia Cantoni."*

(STACCO - ROMA)

Corrado

*"Grazie, Mascia. Possiamo andare avanti tranquilli, il collegamento va a meraviglia. Perché vedete: questo collegamento televisivo tra Zurigo e Roma serve a dare un nuovo valore all'antico proverbio "Natale con i tuoi". Oggi infatti è possibile incontrarsi anche a distanza, e qui, nello studio, sono riunite le famiglie di numerosi lavoratori italiani che tra poco potranno vedere i loro cari a Zurigo."*

Gambineri

*"È un piccolo regalo che la televisione svizzera e quella italiana fanno a questi nostri amici. L'unico rammarico è di non aver potuto accontentare tutti."*

---

<sup>30</sup> "Radiocorriere" n.52 1964, p.48

A quasi quarant'anni di distanza, l'enfaticizzazione dell'incontro televisivo fra Zurigo e Roma può far sorridere, ma l'evoluzione tecnologica ebbe un ruolo preponderante nelle vicende televisive almeno fino alla fine degli Anni '60, quando la telecamera riuscì a trasportare l'occhio di milioni di telespettatori sulla Luna.

Basta scorrere i palinsesti di quegli anni per verificare quanto la programmazione televisiva fosse debitrice ai collegamenti eurovisivi e mondovisivi capaci di portare nelle case le immagini di avvenimenti, prestazioni sportive, spettacoli provenienti dall'Europa, dal Mondo e persino oltre<sup>31</sup>.

La televisione attraversava allora l'era di massima euforia spaziale<sup>32</sup> e le notizie di lanci si susseguivano nelle pagine informative delle riviste dei programmi radiotelevisivi.

Il sapore preistorico dei primi collegamenti via satellite può essere gustato nelle pagine che presentano le peripezie di ritrasmissione dei Giochi olimpici<sup>33</sup> di Tokyo, autentica pietra miliare nella storia dell'irradiazione televisiva mondiale.

*"La Televisione svizzera, compiendo un notevole sforzo tecnico e finanziario è riuscita ad assicurare agli sportivi della Svizzera italiana la possibilità di vedere sul piccolo schermo le fasi più salienti dei prossimi Giochi olimpici. (...) Come è noto la diversità dei fusi orari ci permetterà di vedere le gare*

---

<sup>31</sup> Un esempio per tutti: giovedì 16 aprile 1964 alle 22.05 la TSI presentò al suo pubblico in MONDOVISIONE un programma dal titolo "Collegamento Telstar Giappone-Europa", il cui sottotitolo spiegava come si trattasse di una teleconaca diretta da Tokyo con un servizio sulla conferenza internazionale della Radio e della TV scolastiche, uno sulla preparazione dei Giochi olimpici e uno sulla vita e la cultura della capitale giapponese. "Radiotivù" della settimana 12-18 aprile 1964, p.22

<sup>32</sup> Il primo satellite, lo Sputnik I fu mandato in orbita dai sovietici appena sette anni prima, il 4 ottobre 1957, seguito immediatamente dall'Explorer I degli americani (31 gennaio 1958). Da allora i lanci si susseguirono a ritmo crescente, tanto da giustificare le previsioni più entusiastiche.

*"Entro dieci anni l'uomo dovrebbe essere in grado di compiere enormi passi in avanti nella conquista dello spazio, sia pure nei dintorni più o meno immediati della Terra. Prima della fine degli anni '60, mezzi con uomini a bordo dovrebbero essere inviati in volo intorno alla Luna e si dovrebbe disporre di una stazione spaziale permanente in orbita nei pressi della Terra. Queste ed altre stazioni spaziali saranno probabilmente adoperate come piattaforme di partenza per mezzi destinati a penetrare profondamente nello spazio: veicoli con uomini a bordo per voli intorno alla Luna ed eventuali "allunaggi", e sonde esploranti interplanetarie in direzione di Venere e di Marte.*

*Queste sono le prospettive spaziali immediate degli Stati Uniti, secondo i piani correnti della NASA.*

*Complessivamente saranno 248 i lanci di satelliti e sonde spaziali previsti nel decennio in corso ad opera dell'Ente Spaziale civile.*

*(...) gli anni che abbiamo davanti ci si prospettano densi di emozioni e di trepidazioni, mano a mano che l'uomo si scuoterà di dosso le catene che lo tengono legato alla Terra per librarsi nelle estensioni senza fine e senza confini dell'Universo."*

YATES, R.F., RUSSEL, M.E., *Razzi, missili e satelliti*, Opere Nuove, Roma, 1962 (Titolo originale: *Space Rockets and Missiles*, Harper, New York, 1960)

<sup>33</sup> Il mezzo televisivo, in realtà, aveva legato il suo destino alle Olimpiadi ben prima dell'edizione di Tokyo. Volendo infatti attribuire una data di nascita alla televisione di consumo, cioè alla sua uscita dai laboratori sperimentali, questa dovrebbe indubbiamente coincidere con i Giochi Olimpici del 1936 a Berlino, come testimonia l'ormai storico documentario della cineasta di regime Leni Riefenstahl.

Successivamente, in epoca post-bellica, la RAI ebbe l'onore di dispiegare i suoi mezzi tecnici per portare per la prima volta sugli schermi dell'Eurovisione le Olimpiadi invernali di Cortina (1956) ed estive di Roma (1960).

*poche ore dopo il loro svolgimento. Ciò sarà reso possibile dall'attiva collaborazione dei tecnici dell'Eurovisione e con l'ausilio del satellite "Syncom III" lanciato appositamente dagli americani che l'avevano progettato, specificamente, per la trasmissione di segnali televisivi.*

*Procede intanto l'organizzazione dell'intera operazione tecnica che dovrà permettere ai telespettatori europei di vedere, in serata, le gare svoltesi a Tokyo nella stessa giornata. Le immagini ricevute a Point Magu, consistenti in un riassunto di un'ora della giornata olimpica, verranno inoltrate, via ponte radio, attraverso il continente Nord americano fino ad un aeroporto canadese, ove saranno registrate su nastro magnetico. Da lì, un aereo quadrigetto, appositamente noleggiato, porterà le bobine di nastro magnetico in Europa. Il programma verrà infine immesso nella rete Eurovisione e trasmesso direttamente in tutti i paesi europei. Contemporaneamente allo svolgimento della "operazione satellite", l'altro materiale registrato, della durata di alcune ore, verrà spedito in volo direttamente dal Giappone all'Europa, questa volta con aerei di linea attraverso la rotta polare. Per la maggiore lunghezza del volo, questo materiale arriverà in Europa al mattino successivo. Esso verrà distribuito in "circolo chiuso" ai servizi televisivi europei, ciascuno dei quali potrà registrarlo e ricavarne un programma di particolare interesse per il proprio pubblico."<sup>34</sup>*

Presentando gli orari di diffusione delle Olimpiadi alla TSI, "Radiotivù" avvertiva però come tali emissioni televisive fossero "soggette a possibili cambiamenti di orario in conseguenza delle grosse difficoltà tecniche che si frappongono al trasporto del materiale filmato dal lontano Giappone all'Europa ed in rapporto al funzionamento del satellite Syncom III, (...), che potrebbe anche guastarsi, rendendo in tal caso materialmente impossibile la diffusione dell'emissione."<sup>35</sup>

Un'organizzazione, fatte le debite proporzioni, in fondo non poi tanto dissimile da quella garantita ogni settimana per la diffusione di "Un'ora per voi".

---

<sup>34</sup> "Radiotivù" della settimana 27 settembre- 3 ottobre 1964, p.3

<sup>35</sup> "Radiotivù" della settimana 11-17 ottobre 1964, p.3

All'exploit tecnologico della ritrasmissione olimpica fu dedicato anche un intero capitolo dell'Annuario SSR 1964.

#### **II.2.1.4 Gli emigranti nel Natale radiofonico e televisivo**

Il periodo natalizio, con la sua transumanza ferroviaria, aveva trovato nel mezzo televisivo (e anche in quello radiofonico) il luogo privilegiato per celebrare il carattere epico del fenomeno migratorio.

L'edizione straordinaria di "Un'ora per voi" in collegamento diretto tra Roma e Zurigo rappresentò senza dubbio la punta di diamante, ma non fu certo l'unica trasmissione dedicata all'emigrazione attorno a quel Natale 1964.

Giorgio Bocca, attento osservatore del "miracolo all'italiana"<sup>36</sup>, nel presentare la puntata della rubrica radiofonica della RAI "Casa nostra- Circolo dei genitori"<sup>37</sup> dedicata agli emigranti, in onda domenica 27 dicembre alle 11.25 sul programma nazionale, dipinse un affresco straordinario del breve ritorno del lavoratore alla sua famiglia, tenuta lontana da leggi assurde, come quelle di *"un Paese civile come la Svizzera"*.

Il giornalista descrive gli *"attriti psicologici"* dell'emigrante al suo rientro a casa.

*"Abituato al nuovo, al grande della città industriale, può sentirsi a disagio nella vecchia casa contadina, nella "sporca conchiglia" come la chiamava l'urbanista Le Corbusier. Può non riconoscere nella moglie la donna che ha lasciato; può non essere riconosciuto dal figlio. Quasi si ripettesse, in forme umili, il mito omerico: di Ettore che va in battaglia e vuole riabbracciare il figlio, ma il piccolo non lo riconosce."*<sup>38</sup>

Anche la medesima TSI, nel suo palinsesto della vigilia di Natale, in prima serata, presentava il suo omaggio ai suoi emigranti, quei ticinesi partiti in cerca di fortuna e mai più tornati in patria<sup>39</sup>. La seconda edizione di "Riuniti per Natale" portò nelle case della Svizzera italiana, grazie alla collaborazione di Swissair, volti e situazioni riprese da una squadra della TSI fra gli emigrati ticinesi in Argentina. Ospite della trasmissione fu la signora Angela Rossi-Gianuzzi di Campione d'Italia, cui un'apposita giuria aveva attribuito *"la possibilità di varcare l'Oceano per conoscere il padre,*

---

<sup>36</sup> Il noto giornalista aveva pubblicato, due anni prima, nella collana "La condizione operaia in Italia" delle Edizioni Avanti!, una raccolta di articoli dal titolo *Miracolo all'italiana*.

<sup>37</sup> "Casa nostra" *coglierà dal vivo, in un paese dove vi sono molti lavoratori all'estero, le voci ed i pensieri dei famigliari che devono vivere lontani.*

"Radiocorriere" n. 52 del 1964, p. 17

<sup>38</sup> "Radiocorriere" n. 52 del 1964, pp. 16-17

<sup>39</sup> Alle 20.15 "Riuniti per Natale".

*"Attorno allo schermo con i parenti lontani. Un servizio speciale della Televisione della Svizzera italiana realizzato in collaborazione con la Swissair da Dario Bertoni, Sergio Locatelli e Enzo Regusci."*

"Radiotivù" della settimana 20-26 dicembre 1964, p. 23

*partito in cerca di fortuna nel lontano 1918, quando la figlia aveva pochi mesi, e che da allora non aveva avuto più la possibilità di rientrare nel Ticino."*<sup>40</sup>

La fortunata trasmissione, che divenne un classico televisivo di molti Natali, venne rea-lizzata per la prima volta l'anno precedente, in collaborazione con Air India, per portare ai parenti rimasti in Ticino il saluto filmato degli emigrati in Oriente e in Australia,

*"così che nel giorno dedicato agli affetti familiari più intimi, essi avranno la sensazione di una presenza reale, resa possibile da quel moderno mezzo di informazione che è la televisione."*<sup>41</sup>

### **II.2.1.5 Dopo Mattmark, le novità del secondo ciclo**

Con il primo di quelli che sarebbero divenuti tradizionali appuntamenti dal vivo, la serata di gala dal Palazzo dei Congressi di Zurigo, "Un'ora per voi" si congedò per la pausa estiva 1965, dando appuntamento ancora una volta al suo pubblico a settembre con un'edizione rinnovata<sup>42</sup>.

Gli autori della trasmissione scrissero una pagina di "Proposte di modificazioni"<sup>43</sup>, grazie alle quali, una puntata avrebbe richiesto *"meno di un giorno di studio, quasi nessuna scenografia, previa riforma degli ambienti fissi"*.

Secondo Paolini e Silvestri, la trasmissione avrebbe potuto *"diventare un continuo colloquio tra il presentatore e gli amici della Svizzera"*.

Fermi restando servizio speciale, saluti da casa, posta, sport e lezioni, gli autori avrebbero articolato i loro testi su quattro punti: *"le solite quattro canzoni, l'ospite, teatrino su misura, giochetto"*.

Gli ospiti, che Paolini e Silvestri si impegnavano a trovare settimanalmente e a titolo gratuito, sarebbero stati sportivi, attori, cantanti, che, in chiusura, avrebbero potuto *"dedicare qualcosa (una canzone, un brano recitato, o addirittura il prossimo gol) a uno spettatore, tratto a sorte tra i nomi di coloro che abbiano scritto"*.

Il teatrino sarebbe stato una scenetta unica, *"ma suggerita o da un fatto narrato in una lettera, o da un tipo descritto, o da una richiesta su quello che accade in Italia"*

---

<sup>40</sup> SSR, *Annuaire 1964*, p.50

<sup>41</sup> "Radiotivù" della settimana 22-28 dicembre 1963, p.4

Proprio accanto alla presentazione di "Riuniti per Natale" (in onda il 24 dicembre alle 20), la rivista annunciava la concomitante trasmissione radiofonica (il 24 dicembre dalle 20.30 alle 21.45 sul Primo programma) dal titolo "L'augurio natalizio di alcuni nostri emigranti nell'America del Sud", a cura di Lohengrin Filipello.

Il giorno di Natale del 1965, alle 20.50, la TSI propose addirittura al suo pubblico un originale televisivo di propria produzione dal titolo "Natale con i tuoi", che narrava la struggente storia di due operai emigrati che, soli, sarebbero restati nelle baracche del cantiere a trascorrere le festività.

<sup>42</sup> "Walliser Bote", 4. Juli 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

<sup>43</sup> "Un'ora per voi Proposte di modificazioni", raccoglitore copioni Paolini 1964-1966

(...) *da unire ad altre risposte di Corrado a quesiti non troppo seri*". Il giochetto, con *"premiotto settimanale fra i solutori"*, avrebbe dovuto essere un quiz su due città, una svizzera e una italiana, da indovinare mettendole in relazione presentando foto, spezzoni filmati, oggetti, diapositive.

Ogni tanto, inoltre, secondo gli autori, si sarebbe potuto *"ricucire pezzi di "cronache italiane", con un nuovo commento adatto a Corrado; il quale potrebbe altresì leggere i saluti da casa, ricomparendo tra un filmato e l'altro per un commentino"*.

La ripresa autunnale, fissata inizialmente per il 18 settembre, venne posticipata al 25 per esigenze della Rai<sup>44</sup>. Ma l'edizione rinnovata della trasmissione non fu presentata neppure il 25, poiché la prima puntata del secondo ciclo venne dedicata quasi esclusivamente alla sciagura di Mattmark, nella quale persero la vita 88 persone, di cui 57 erano lavoratori italiani.

Erano da poco passate le 17 di lunedì 30 agosto, quando una enorme massa di ghiaccio travolse e seppellì le baracche del cantiere per la costruzione di una diga in Vallese: una disgrazia che sconvolse la Svizzera, l'Italia e l'Europa intera. A favore delle famiglie delle vittime si mise in moto una vera e propria gara di solidarietà, alla quale parteciparono i governi svizzero e italiano, il Vaticano, le federazioni sindacali, le associazioni degli italiani in Svizzera, ma soprattutto la popolazione elvetica, che rispose prontamente alle collette organizzate dalla Croce Rossa e dalla Catena della solidarietà, il braccio benefico della SSR.

In quella disastrosa fine estate del 1965 la valle del Saas divenne teatro di un grande evento mediatico, con oltre 200 giornalisti che raccontarono al mondo intero il sacrificio di decine di lavoratori inghiottiti dalla montagna violata in nome del progresso. Fra i narratori anche Dino Buzzati, che per il "Corriere della Sera" scrisse l'"Amara favola" di Mattmark (*"Emigrazione, vecchia amara nostra favola che non finisce mai"*), confluita, con altre tragedie stampate nella memoria collettiva come quelle di Albenga e Superga, nella prima raccolta postuma di articoli del grande giornalista e scrittore.

*"Achenza Francesco, Aquis Giancarlo, Donato Arminio, Audia Giuseppe, Candusso Mario, Casal Aldo, e voi tutti operai della diga di Mattmark, chi sapeva che foste a lavorare così in alto, tra così grandi e catastrofiche montagne. (...) Le prime pagine dei giornali sono per voi, a voi dedicate le trasmissioni radio e TV. I titoli che vi riguardano sono più grossi che per Sofia Loren e gli astronauti. I vostri nomi stampati a tutte lettere, telegrammi di capi di Stato, preghiere di vescovi, di cardinali e del Papa, reggimenti*

---

<sup>44</sup> Telex da Genni a Tappolet del 1. settembre 1965, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

*mobilitati, aerei ed elicotteri che vanno e vengono. Che cosa si può sperare di più?"*<sup>45</sup>

L'edizione speciale di "Un'ora per voi" dedicata alla tragedia del lavoro ospitò, tra l'altro, i messaggi di cordoglio del Consigliere federale Wahlen e del Sottosegretario all'emigrazione Storchi. Entrambi i politici, dopo aver espresso le condoglianze del governo e della popolazione, concordarono nel dare alla sciagura un valore di affratellamento nella morte, destinato ad avvicinare ulteriormente i due popoli<sup>46</sup>.

I due messaggi non furono del resto una novità per la trasmissione, che ospitava tradizionalmente, a partire dalla puntata inaugurale, i messaggi delle più alte cariche politiche dei due Stati: in occasione della prima puntata del 1965, gli auguri di buon anno ai lavoratori italiani in Svizzera vennero rivolti dal Presidente della Confederazione Hans Peter Tschudi e dal neoeletto Presidente della Repubblica italiana Giuseppe Saragat<sup>47</sup>.

"Un'ora per voi" dedicò successivamente altre due edizioni speciali ad eventi luttuosi: in occasione della sciagura di Robiei nel 1966 e del terremoto del Belice nel 1968.

La rubrica settimanale poté infine presentarsi al suo pubblico in versione rinnovata con la puntata numero 51, sabato 2 ottobre 1965 alle 14 con replica alle 18. Corrado venne confermato come conduttore, affiancato alternativamente da Mascia Cantoni e da Annamaria Gambineri (che sarebbe stata sostituita da Gabriella Farinon dalla puntata del 27 novembre<sup>48</sup>).

Il palinsesto della trasmissione presentava ancora i telegiornali (le rubriche sportive erano state abolite e incorporate nella retrospettiva degli avvenimenti di attualità), il "servizio speciale", la "posta" e i "saluti da casa" in edizione ridotta, mentre la lezione di francese era stata sostituita da quella di tedesco. La rubrica della posta

---

<sup>45</sup> L'articolo di Buzzati fu pubblicato sul "Corriere della Sera" del 1. settembre 1965 e conflui nel 1972 nel primo titolo postumo della bibliografia dello scrittore: le *Cronache terrestri* edita da Mondadori.

<sup>46</sup> *"Der Bundesrat erklarte, diese Tragodie, welche die italienischen und schweizerischen Arbeiter im Tod bruederlich vereine, stelle einen Beweisdar fuer die Verbundenheit beider Voelker in der Arbeit, fuer den Dank, den die Schweiz ihren Gastarbeitern schulde, und fuer die Notwendigkeit einer vermehrten Zusammenarbeit, um die gemeinsamen Probleme zu loesen. Bundesrat Wahlen ehrte darauf das Fernsehen, das mit seiner woeentlichen Sendung "Un'ora per voi" dazu beitraegt, ein Klima des gegenseitigen Vestaendnisses zwischen den auslaendischen Arbeitern und der schweizerischen Bevoelkerung zu schaffen. Waehrend des Programmes sprach auch der Unterstaatssekretaer im Aussenministerium Storchi, der betonte, dass der Tribut der italienischen Arbeiter in der Schweiz eine grosse Welle der Sympathie, des menschlichen Verstaendnisses und der konkreten Solidaritaet ausgeloeset habe, was ohne Zweifel die beiden Voelker einander naeher bringe."*

"Freiburger Nachrichten", 27 settembre 1965, "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>47</sup> Per l'emissione del 1. gennaio 1966 Roma assicurava un messaggio di Saragat, Fanfani o Storchi e il vice-produttore De Filippis chiedeva al coordinatore della TV Tappolet di prender contatto con Palazzo federale per sapere se il nuovo Presidente della Confederazione o un Consigliere federale avrebbe voluto fare altrettanto. "Note pour Monsieur Tappolet di Eugenio De Filippis", 7 dicembre 1965, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>48</sup> "Radiotivù" della settimana dal 21 al 27 novembre 1965, p.31



veniva praticamente sdoppiata: per i quesiti considerati seri rimaneva lo spazio abituale, mentre alle richieste più curiose e divertenti rispondeva Corrado, interpretando una scenetta "prodotta" dalla "Corradone-film".

*"E qui - commentava Emilio Buffo sul "Radiocorriere"<sup>49</sup> - il presentatore ha la possibilità di esibirsi nell'interpretazione dei più svariati personaggi: è stato Paolo, in una edizione non troppo ortodossa della Francesca da Rimini, ha impersonato il diabolico e durissimo ispettore di un dramma giallo, è stato impiegato modello, muratore, sportivo accanito".*

La maggiore novità fu tuttavia rappresentata dal quiz a premi con ospite sul gemellaggio fra città svizzere e italiane.

*"Lo scopo di "Un'ora per voi", infatti" - ribadiva il "Corriere degli italiani"<sup>50</sup> presentando le novità del secondo ciclo di trasmissioni - "non è soltanto quello di far giungere agli immigrati la voce dall'Italia, ma anche di far meglio conoscere l'Italia agli Svizzeri, in modo da creare le premesse per una maggiore comprensione tra la nostra popolazione e i lavoratori ospiti."*

Il premio settimanale del quiz sul gemellaggio delle città era costituito da un orologio svizzero, fornito direttamente dalla Federazione orologiera svizzera secondo un accordo stipulato direttamente con la Direzione generale della SSR. La Federazione si era impegnata a mettere a disposizione della trasmissione 50 orologi ad un prezzo complessivo di 2000 franchi. Il meccanismo di consegna del premio avrebbe dovuto essere il seguente: la TSI avrebbe dovuto comunicare alla Federazione il nominativo del vincitore o della vincitrice, al quale o alla quale sarebbe stato spedito un catalogo fotografico di 5 modelli di orologi, all'interno del quale sarebbe avvenuta la scelta. La TSI, tuttavia, nella persona del vice-produttore De Filippis, sconsigliò di seguire questa procedura per evitare un difficoltoso scambio di corrispondenza triangolare<sup>51</sup>.

---

<sup>49</sup> *La formula di "Un'ora per voi" - proseguiva l'articolista - è riuscita ad accontentare non soltanto gli italiani, ma anche i telespettatori svizzeri, che in gran numero sono fedeli all'appuntamento del sabato: anzi, al doppio appuntamento, giacché la trasmissione, proprio per il suo grande successo, viene messa in onda due volte, alle quattordici e alle diciotto."*

*"Radiocorriere", s.d. (presumibilmente dicembre 1965), pp.26-27, raccoglitore copioni Paolini 1964-1966*  
Può stupire la pubblicazione sulla rivista italiana di presentazione dei programmi radiotelevisivi dell'annuncio del secondo ciclo di una trasmissione che veniva emessa solo dalla televisione svizzera. Tuttavia bisogna considerare che, oltre a costituire un'operazione politica che la coproduttrice Rai aveva tutti i motivi di pubblicizzare, "Un'ora per voi" poteva essere vista nel 1965 da un'audience potenziale di circa 630.000 telespettatori della fascia di confine lombarda e piemontese. La TSI, infatti, secondo informazioni di alcune fra le maggiori industrie della ricezione televisiva, si stava estendendo in Italia a un ritmo medio mensile di 3500 antenne, costituendo, di fatto, il "terzo canale" in italiano.

*"Radiotivù" della settimana dal 5 all'11 dicembre 1965, p.3*

<sup>50</sup> *"Corriere degli italiani", settembre 1965, "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.*

<sup>51</sup> *"In base all'esperienza che abbiamo acquisito nel trattare con i lavoratori italiani in Svizzera, anche e soprattutto attraverso le oltre 30.000 lettere giunte alla TSI dal maggio 1964 a tutt'oggi, ci sembra del tutto sconsigliabile una simile procedura".*

*Lettera "Concorso" di De Filippis a Tappolet, 7 settembre 1965, in dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.*

Il concorso a premi riscosse comunque un notevole successo e la soddisfazione dello "sponsor", per il quale, evidentemente, lo scopo era quello di "*promouvoir la notion de la qualité de la montre suisse*"<sup>52</sup>. Venne quindi riproposto, sempre in collaborazione con la Federazione orologera svizzera secondo i medesimi accordi, anche nel ciclo 1966-67 della trasmissione.<sup>53</sup>

Il quiz proseguì anche nel quarto ciclo di "Un'ora per voi", ma cambiò lo "sponsor": la Federazione orologera lasciò il posto all'Associazione svizzera dei banchieri, che offrì ai fortunati vincitori un libretto di risparmio con depositata una somma di 100 franchi.

L'operazione non tardò ad essere individuata come un'autentica "Sparkampagne", una campagna di risparmio nei confronti dei lavoratori italiani<sup>54</sup>.

L'era del gioco a premi si concluse con lo sponsor dei banchieri al termine del quarto ciclo, nell'estate del 1968.

Se si considera il feed-back epistolare del pubblico (da 500 a 1000 lettere e 6000 risposte settimanali al quiz)<sup>55</sup> è legittimo giudicare che la formula proposta con il secondo ciclo di trasmissioni, destinata a consolidarsi per alcuni anni, dovette soddisfare il pubblico di lavoratori italiani. E non solo quello, se si considerano le critiche positive alla trasmissione come quella del "Tages Anzeiger", pubblicata nella pagina di segnalazioni televisive dedicata ovviamente prevalentemente al pubblico germanofono.

Il 10 gennaio 1966, sotto il titolo "Eine abwechslungsreiche Stunde", il critico televisivo del grande quotidiano zurighese, tesseva le lodi di "Un'ora per voi", un programma "*abwechslungsreich, spritzig, und niemals langfaedig, wie es den*

---

<sup>52</sup> Lettera del coordinatore della TV Tappolet alla Fédération suisse des Associations de fabricants d'horlogerie del 19 agosto 1966, in Classeur "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>53</sup> Lettera della Fédération suisse des Associations de fabricants d'horlogerie al coordinatore della TV Tappolet del 28 ottobre 1966 e risposta di Tappolet alla Fédération del 2 novembre 1965, in Classeur "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>54</sup> "Der Quizmaster - spiegava la "Neue Berner Zeitung" - streift bei der Bekanntgabe des Preises in kurzen Worten die Bedeutung des Sparens und gibt bekannt, dass der Preis von der Schweizerischen Bankiervereinigung gestiftet wurde.(...) Das Fernsehen ist heute wohl bereit das Mittel, ueber das mit den groessten Aussicht auf Erfolg ein sehr bedeutender Teil der Bevoelkerung direkt angesprochen werden kann. Da auf das Quiz der Sendung "Un'ora per voi" jedesmal 4000 bis 8000 Antworten eingehen, darf darauf geschlossen werden, dass die Zahl der Zuschauer in die Hunderttausende geht. Es ist erfreulich, dass auf diese Weise die Bedeutung des Sparens fuer ein derart weites Publikum in Erinnerung gerufen werden kann. (...) Nun bilden aber gerade die Gastarbeiter, die im schweizerischen Produktionsapparat eine wichtige Rolle spielen, einen immer bedeutenderen Anteil an der gesamten erwerbstaeetigen Bevoelkerung. Ihr Beitrag an die Bildung des schweizerischen Sparkapitals wird damit immer wichtiger. (...) Wenn es gelingt, fuer derartige Zusammenhaenge sowohl bei den Gastarbeitern selbst wie beim schweizerischen Publikum Verstaendnis zu erwecken, so ist der Zweck von Sparkampagnen, wie sie in der Sendung "Un'ora per voi" erfolgen, weitgehend erfuehrt." "Sympathische Spar-Einladung fuer Gastarbeiter", "Neue Berner Zeitung", 27 Juli 1968, "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

<sup>55</sup> SSR Documentation, "Un'ora per voi", testo distribuito alla stampa il 27.6.1968, "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

*Deutscheschweizer Zuschauern nicht immer geboten wird. (...) In Zusammenarbeit zwischen dem Schweizer und dem Italienischen Fernsehen entsteht hier jede Woche eine Sendung, die sicher den Italienern und allen, die ihre Art moegen, gefaellt."*<sup>56</sup>

In ogni caso, al termine del secondo ciclo, "Un'ora per voi" dovette aver raggiunto una diffusione e un gradimento tali da giustificare l'intervento dell'ambasciatore d'Italia a Berna per perorare la causa della replica della trasmissione. Dalla lettera di risposta del direttore della Televisione romanda René Schenker, si deduce infatti che l'ambasciatore si era mosso per evitare la soppressione della seconda diffusione della trasmissione il sabato dalle 18 alle 19. Schenker, quindi, si era immediatamente premurato di rassicurare l'ambasciatore (con copia al Direttore generale Bezencon), cui erano pervenute informazioni non corrette.

Infatti, spiegava il direttore della TV romanda, *"il n'est pas question, dans mon esprit, de supprimer la seconde diffusion, mais de la différer au dimanche matin entre 11 et 12. Nous atteindrons de cette manière d'autres travailleurs italiens installés dans notre pays qui pourront plus facilement que le samedi entre 18 et 19, suivre ce programme qui est leur destiné."*<sup>57</sup>

#### **II.2.1.6 Un'ondata di critiche**

Evidentemente, forse proprio a causa del suo crescente successo, il programma non incontrava però un consenso unanime. Il tradizionale appuntamento settimanale divenne ben presto argomento di dibattito e di polemica sulle colonne della stampa italoфона, sia ticinese che dell'emigrazione.

A poco più di sei mesi dalla critica quasi entusiastica del "Tages Anzeiger", il "Corriere degli italiani" lanciava da Lugano, quasi suo malgrado<sup>58</sup>, la prima offensiva contro l'impostazione della rubrica italo-svizzera. Il giornale, ricordando che lo scopo della trasmissione al suo lancio era quello di *"informare e formare i lavoratori italiani in Svizzera"*, non esitava a distribuire giudizi negativi: informazioni interessanti ridotte al minimo, "saluti da casa" vecchi, le solite canzonette.

---

<sup>56</sup> "Tages Anzeiger", Montag, 10 Januar 1966, rubrica "auf dem bildschirm".

<sup>57</sup> Lettera di René Schenker all'ambasciatore d'Italia a Berna del 13 giugno 1966, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>58</sup> *"Non avremmo voluto scrivere quello che abbiamo scritto. Ma siccome UN'ORA PER VOI presto andrà in vacanza e le vacanze servono per riflettere, ci vorremmo augurare che alla ripresa autunnale la trasmissione volesse presentare motivi più validi e diventasse davvero un'autentica ORA PER NOI tutti, senza nessuna distinzione e senza stracchiature".*

SIRIUS, "Un'ora: per chi?", "Corriere degli Italiani", 26 giugno 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

In definitiva *"tutte cose che si ripetono con un ritmo eguale, monotono, a volte snervante"*, in cui *"l'unica suspense è creata dalla Corradone-film"*.<sup>59</sup>

*"Possibile che non abbiano altro da presentarci ?"* - si chiedeva il giornale. *"Possibile che anche della vita italiana dobbiamo sempre vedere e sorbirci il presidente della repubblica e i suoi discorsi, il parlamento e i ministri e le loro attività?"*.

L'articolista, esaurite le critiche, non esitava poi a suggerire una nuova impostazione, fatta di *"più vita italiana e non una serie di politica e di partitismo"*, di *"più sport"*, di *"canzoni intonate meglio"*, di *"saluti da casa in minor numero ma più freschi e con qualcosa di più"*, ma soprattutto con *"qualcosa di più che serve realmente a noi che stiamo in Svizzera (...) molto e molto di più della nostra vita di operai italiani in Svizzera"*.

Ma l'intenzione più o meno velata del "Corriere degli italiani" era evidentemente quella di far breccia nella redazione della rubrica televisiva (*"quanta collaborazione si dovrebbe procurare la direzione di "un'ora per voi"*"), lamentando il fatto che la trasmissione desse *"la preferenza quasi esclusiva a ciò che fa qualche organizzazione (diventa così un mezzo di propaganda); e tutti gli altri enti, le altre associazioni, gli altri singoli connazionali non esistono."*

Il giornale, in definitiva, si proponeva quale interprete dei telespettatori, i quali *"non sono soddisfatti ma non parlano."*

E prontamente, dopo due settimane, la conferma viene pubblicata nella rubrica "Lettere al Corriere", in cui tale P.F. di Derendingen (*"a nome di un gruppo di amici e operai modesti"*) si rivolge con gratitudine all'autore dell'articolo "Un'ora: per chi?":

*"È stato un sollievo per molti di noi; era ora di parlare chiaramente in questo soggetto. La monotonia del programma televisivo di "Un'ora per voi" ci allontana, anziché avvicinarci a questa trasmissione a noi dedicata. I saluti da casa! Viviamo ancora in una epoca arcaica? Stiamo bene. Ciao, e straripetere sempre le stesse parole. La Svizzera non si trova agli antipodi. In poche ore si va a casa. È necessario aggiornare questa diffusione televisiva a l'interesse di tutti, per chi la trasmette e per coloro che la ricevono. (...) Primo, istruirci e informarci di quello che a noi emigranti, qui residenti, può interessare. Esempio: schiarimenti sui contratti di lavoro. I diritti e i doveri. Mutua. Pensioni. Cause degli accidenti sui cantieri e sulle strade. I regolamenti diversi. Comportamenti della persona civile. (...) Mettere nel programma settimanale documentari sulle nostre regioni, sulle nostre grandi città, sui monumenti e luoghi della penisola: darci insomma una visione*

---

<sup>59</sup> È interessante notare come primo fra tutti i giudizi negativi sulla trasmissione fosse elencato quello della sigla ormai conosciuta a memoria da tutti, "sempre con lo stesso scenario e le stesse facce." In questo caso, evidentemente, la funzione fidelizzante veniva percepita negativamente.

*delle cose che la natura e i genii ci hanno donato. Ben pochi sono gli italiani che possono avere avuto la fortuna o la possibilità di conoscere il nostro bel Paese. I monumenti, i centri rurali, culturali e industriali; dare statistiche sul bene e sul male. Le garantisco che molti svizzeri seguono la nostra "ora per voi" e se si affronta un radicale cambiamento a questo programma, si farebbero un'altra opinione a nostro riguardo."*<sup>60</sup>

Le lamentele amplificate dalla stampa non lasciarono indifferenti i responsabili di "Un'ora per voi", che, alla fine del terzo ciclo della trasmissione, realizzarono un'inchiesta, di cui purtroppo non rimane traccia, non fosse che per un breve riferimento fra le righe di una nuova offensiva critica.

Il critico televisivo del giornale della Curia luganese non esitava, in prima pagina, nel novembre 1967, ad esprimere la sua delusione per la formula riveduta per il quarto ciclo della trasmissione, dalla quale ci si sarebbero potute attendere delle novità, dopo l'inchiesta che i responsabili *"hanno condotto in diversi ambienti per rendere la trasmissione più aderente alla sua funzione"*<sup>61</sup>.

*"Invece la Televisione ha fatto orecchio sordo alle critiche della stampa e, nonostante l'inchiesta estiva, "Un'ora per voi" ha tutta l'aria di continuare sulla strada percorsa fin qui. (...) Bisogna dirlo sinceramente, anche se costa molta amarezza: si salva ben poco, quasi nulla. "Un'ora per voi" è una specie di minestrone, dove tutto confluisce e tutto fa brodo con i condimenti delle insulsaggini raccontate o rappresentate da Corrado."*

Più che per i ritagli di telegiornale riciclati dell'ufficialità svizzera e italiana, il settore formativo carente, la questione dell'orario di trasmissione, la musica leggera poco originale, il critico manifestava il suo fastidio per le scenette di Corrado *"che sembrano fatte per sottosviluppati"*.

Anche l'approfondimento del mondo dell'emigrazione sfuggiva, secondo l'articolaista, alla struttura della trasmissione rinnovata:

*"i problemi migratori dovrebbero essere il filtro attraverso il quale viene passato tutto il resto. Ma neanche per sogno! Essi sembrano entrare di soppiatto, ogni tanto, attraverso la porta di servizio, in questo castello*

---

<sup>60</sup> "Corriere degli italiani", rubrica "Lettere al Corriere", 10 luglio 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>61</sup> "Un'ora per chi", in "Giornale del Popolo", 22 novembre 1967, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

*barocco che non puzza d'emigrazione neanche fiutandolo a un millimetro di distanza."*

Riprendendo ampi stralci dell'articolo del "Giornale del Popolo", il quotidiano socialista "Libera Stampa" rincarava la dose,<sup>62</sup> annunciando che le critiche avevano ormai *"varcato la frontiera"*, inquietando gli *"appaltatori-delapidatori" romani e allarmando parlamentari e Commissione di vigilanza della RAI, "che desiderano stabilire le cause che hanno determinato (o favorito?) l'attuale strutturazione della trasmissione."*

Sollevata da qualsiasi colpa la Televisione della Svizzera italiana (cui *"non è imputabile alcunché"*), alla quale spettava *"unicamente la messa in onda del notiziario elvetico e della rubrica sportiva"*, il quotidiano socialista alludeva polemicamente a *"qualche ticinese"*, cui *"spettano (privatamente) altri compiti o altri sub-appalti religiosamente distribuiti dai managers romani"*. (Era infatti la Rai, come sottolineava il quotidiano a discolpa della TSI, a *"sopportare l'onere finanziario"* della trasmissione).

Le vituperate procedure d'appalto si riferiscono probabilmente a Roma alla società cine-matografica esterna cui la RAI aveva affidato la produzione dei "Saluti da casa", a Lu-gano al medesimo ideatore e produttore della trasmissione Sergio Genni, la cui moglie, Caterina, aveva fondato una piccola casa di produzione: la PIC Film, cui era stata affidata la produzione di alcuni documentari, pagati dalla RAI, per "Un'ora per voi".

L'ondata di critiche colpì probabilmente nel segno, poiché, pur senza stravolgere l'impianto consolidato del programma, il quinto ciclo della rubrica si ripresentò nell'autunno del 1968 con un più incisivo cambiamento di look e con una durata prolungata da 60 a 75 minuti:

*"sigla rinnovata, presentazione di Corrado e Mascia Cantoni, telegiornali, varietà prima parte, documentario, antologia con brani di repertorio della Rai, documentario di repertorio Rai, varietà seconda parte, sigla finale."*<sup>63</sup>

Dal quinto ciclo erano stati eliminati i "Saluti da casa", la lezione di tedesco, gli sketch con Corrado e il quiz.

Il nuovo look non portò certo una rivoluzione della componente informativa. Tuttavia, il blocco dei telegiornali, accanto ai consueti "7 giorni in Italia", sport e

---

<sup>62</sup> "Critiche a macchia d'olio. Il minestrone di "Un'ora per voi", in "Libera Stampa", 24 novembre 1967, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>63</sup> Circolare De Filippis a Demartines, Hitzig e Tappelet, 29.8.1968, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

notizie svizzere, introduceva una piccola ma significativa novità: seppur ancora molto sporadico, era nato un primo notiziario sull'attività delle Comunità italiane nella Confederazione.

Era il germe di quell'informazione su e per la comunità dei lavoratori italiani in Svizzera, che, dopo l'arrivo del canale della TSI oltre Gottardo, avrebbe giustificato la sopravvivenza di "Un'ora per voi".

## II.2.2 Divertire, educare, informare

### II.2.2.1 Una catalogazione problematica

"Un'ora per voi", fresca di lancio, ebbe il singolare privilegio di apparire nientemeno che nella "Relazione e bilancio dell'Esercizio 1963 della RAI", in cui il Consiglio di amministrazione annunciava il recente esordio della trasmissione.

*"... abbiamo anche il piacere di comunicarVi che, in base ad un accordo realizzato con la Radiotelevisione svizzera, il 23 u.s. è andata in onda sul circuito nazionale della televisione svizzera un'ora di programma settimanale preparato con la nostra collaborazione e destinato ai lavoratori italiani che prestano la loro opera in quel Paese."*<sup>64</sup>

La particolare fisionomia della rubrica settimanale, messa in onda dalla SSR, ma prodotta dalla RAI con il contributo del Ministero degli Esteri, pose evidenti problemi di collocazione e di catalogazione fra i programmi dell'azienda radiotelevisiva italiana.

Si trattava di una novità assoluta, per cui, come ricorda Arturo Chiodi, che seguì il programma fin dalla sua nascita, dapprima come corrispondente da Ginevra e poi come produttore delle trasmissioni per l'emigrazione italiana, la rubrica venne infine attribuita alla Direzione dei mezzi di produzione e del coordinamento, sotto la diretta responsabilità del vice direttore Enzo Molajoni.

La coproduzione italo-svizzera, rimasta quindi al di fuori delle classiche direzioni di produzione dei programmi come quella dello spettacolo, della cultura o dei servizi giornalistici, venne citata fra le "Attività internazionali"<sup>65</sup> svolte dalla Direzione centrale rapporti con l'estero e catalogata fra i "Programmi leggeri", nella categoria "Rivista e varietà dagli studi".<sup>66</sup>

---

<sup>64</sup> "Corriere della Sera", 2 giugno 1964, p.17. La Relazione del Consiglio di Amministrazione è riprodotta anche in RAI, *Annuario 1964*, p.375

<sup>65</sup> "Per i lavoratori italiani residenti in Svizzera viene allestita una trasmissione televisiva settimanale dal titolo "Un'ora per voi": realizzata nei nostri studi per l'85% circa, a cura della Direzione Centrale Programmi TV, la trasmissione viene messa in onda, opportunamente integrata, dalla Société Suisse de Radiodiffusion et Télévision."

RAI, *Annuario 1965*, p. 199

<sup>66</sup> "Paolini e Silvestri: "Un'ora per voi", settimanale per gli italiani che lavorano in Svizzera (SSR-RAI)". Il programma, pur non andando in onda in Italia, era inserito fra gli spettacoli trasmessi dal primo e secondo canale, fra cui, ad esempio, il quiz di Mike Bongiorno "La fiera dei sogni", "Speciale per Mina", "Johnny 7", varietà con Johnny Dorelli, o "Ma l'amore no", canzoni di ieri presentate da Miranda Martino.

RAI, *Annuario 1965*, p. 390



Sul versante svizzero, la trasmissione prodotta da Sergio Genni, posta in risalto fra i programmi della Televisione di Lugano nell'"Annuaire SSR"<sup>67</sup>, venne catalogata dalla TSI in una categoria a sé stante<sup>68</sup>, come lo sport, lo spettacolo cinematografico o i programmi per i giovani.

Esaurita la novità, nei rapporti annuali successivi, sia della RAI che della TSI, la segnalazione del settimanale per gli italiani in Svizzera venne progressivamente limitata a poche parole che ne attestavano la riproposta regolare.

### **II.2.2.2 Un palinsesto concentrato**

Al suo esordio, il programma per i lavoratori italiani in Svizzera<sup>69</sup> offriva un'ora di televisione in lingua italiana, prodotta concentrando nel settimanale appuntamento le funzioni proposte dai palinsesti della tv delle origini: formazione, informazione e intrattenimento<sup>70</sup>, con l'aggiunta di una funzione di servizio di comunicazione interattiva, che avrebbe guadagnato un valore aggiunto distintivo alla trasmissione.

All'informazione apparteneva l'attualità, che era posta in testa alla puntata, per una durata di circa 10 minuti; si trattava di un riassunto dei telegiornali della settimana, realizzato dalla SSR per l'attualità internazionale e svizzera e dalla Rai per le notizie italiane.

Lo stile giornalistico nel proporre le notizie, si sottolineava nella presentazione del programma distribuita ai giornalisti alla vigilia dell'esordio, sarebbe stato *"opportunamente modificato in modo da facilitarne la comprensione"* (!)

---

<sup>67</sup> "Singolare rilievo acquistava la realizzazione della trasmissione settimanale "Un'ora per voi", dedicata ai lavoratori italiani e in onda sull'intera rete nazionale: iniziativa intesa ad alleviare alle centinaia di migliaia di lavoratori italiani presenti nel nostro paese, il senso della dolorosa lontananza dalla propria casa, contribuendo pure a una loro più compiuta informazione circa le tradizioni, le consuetudini e la vita svizzera nel suo complesso."

SSR, Annuaire 1964, p. 49

<sup>68</sup> "La trasmissione "Un'ora per voi", diffusa per l'intera area nazionale, appuntamento settimanale dedicato agli italiani che lavorano nel nostro Paese, e realizzata grazie a un'attiva e feconda collaborazione della TSI con la RAI-TV, rappresenta, in campo europeo, uno degli esperimenti più seguiti. (...) La televisione, che bene si presta a fungere da tramite fra i membri lontani di una famiglia divisa, che offre l'opportunità di un cordiale colloquio, è uno strumento che efficacemente può essere utilizzato (...); e la TSI, che ha di buon grado accettato di contribuire a soddisfare un'esigenza sentita in campo nazionale, ha diffuso, nel 1965, ben 41 edizioni della trasmissione dedicata ai lavoratori stranieri."

RTSI, "La radio e la televisione della Svizzera italiana nel millenovecentosessantacinque", p. 27

<sup>69</sup> Il copione della prima puntata, completato dalle indicazioni sulla struttura della rubrica settimanale forniti nel corso della conferenza stampa di Ginevra, è riprodotto in Appendice (allegato 3)

<sup>70</sup> "Divertire, informare, educare: è questa la formula con cui si presume solitamente di poter sintetizzare tutte le finalità essenziali della televisione. (...) La televisione, in altre parole, pur proponendosi di volta in volta come scopo primario quello di informare o di educare o di divertire lo spettatore, dovrebbe risultare in ogni occasione appassionante e formativa nello stesso tempo".

RODINÒ, Marcello, *Televisione, realtà sociale*, Mondadori, 1964, p. 41

All'attualità faceva seguito una rubrica di 5 minuti di *"informazioni interne"*, nella quale *"una persona particolarmente qualificata, designata dalla TSI, scelta fra personalità ticinesi o svizzere"*, avrebbe dovuto trattare e commentare temi e notizie di interesse diretto per gli operai italiani, cioè *"di carattere sindacale eccetera"*. La rubrica era chiusa da un bollettino di informazioni diretto specificamente agli emigrati.

A completare il settore informativo, staccata dal blocco iniziale e inserita nel filo del varietà dalle battute ad hoc di Corrado, seguiva quindi la rubrica sportiva, sia svizzera che italiana.

Le rubriche strettamente formative erano la lezione di francese impartita dal professor Arcaini e la lezione sulla storia, gli usi e i costumi della Svizzera tenuta in forma di conversazione dal giornalista svizzero residente a Roma Piero Scanziani.

In realtà la struttura della trasmissione induceva ad una contaminazione di generi, sia tra l'informazione sportiva (Corrado che introduce la rubrica con battute sui nomi delle squadre e dei giocatori di calcio), che in particolare tra quello che oggi chiameremmo educational e l'intrattenimento leggero o varietà.

Nella prima puntata, per introdurre la lezione di francese, ad esempio, era stata scelta la canzone *"Madame"*, cantata da Bruno Martino, che offriva l'aggancio alla battuta di Corrado, allievo d'eccezione del professor Arcaini.

Così il *"Servizio speciale"* con Scanziani, che, conclusa la sua rubrica sulla storia della Svizzera, si prestava a fare da spalla a Corrado per raccontare una barzelletta sui divieti svizzeri, in particolare quello di fare il bagno in un laghetto<sup>71</sup>.

L'intrattenimento diveniva quindi una specie di *"sovratesto"* costruito non solo con il tradizionale ricamo di battute e canzoni, ma anche con l'incorporamento di rubriche estranee alla tradizione del varietà, come lo sport, le lezioni e la corrispondenza.

Per quel che riguarda il varietà classico, come parte dell'intero palinsesto, Corrado e le presentatrici (dapprima due, poi una sola) cucivano con il loro filo di battute uno spettacolo di circa 20 minuti, confezionato con una serie di sequenze d'archivio estratte dai migliori programmi dell'anno. La RAI, infatti, come si sottolineava nella conferenza stampa di presentazione, era in grado esportare *"una lunga collana di*

---

<sup>71</sup> La barzelletta fu costruita in funzione didattica, considerati i frequenti episodi di annegamento di immigrati italiani in laghi e corsi d'acqua svizzeri.

La barzelletta "didattica" rimase stampata nella memoria di Corrado, che molti anni dopo, in un libro-intervista biografico, ricorda l'episodio.

*"Ricordo che nelle prime puntate dirette agli italiani in Svizzera davo molti consigli pratici. Tra questi alcuni che oggi mi fanno sorridere: per esempio, dicevo loro di non gettarsi nei laghi perché l'acqua era gelida e immediatamente profonda; raccomandavo inoltre di non mangiare i cigni, in quanto mi era stato detto che qualche connazionale li aveva scambiati per anatre, grosse perché di razza svizzera."*

CORRADO con Piero Magi, ... e non finisce qui, Mondadori, Milano, 1999

*nomi famosi e cari agli italiani: da Milva a Modugno, da Macario a Rascel, a Mina, ecc.. Insomma, i migliori nomi del canto e della canzonetta italiana."*

Si trattava della "Passerella" di canzoni e di sketch riciclate dai migliori varietà della stagione.

La struttura di palinsesto concentrato venne rafforzato marcando ogni rubrica con una propria sigla: la sigla della "Giostra" che apriva il varietà canoro, la sigla dello sport, la sigla del "Servizio speciale", la sigla delle "Lettere della settimana" e dei "Saluti da casa", le sigle dei telegiornali.

Un elemento distintivo della trasmissione-palinsesto: la sigla di apertura e quella di chiusura costituivano infatti un elemento tipico della produzione di intrattenimento leggero nella televisione italiana degli anni 50 e 60<sup>72</sup>, ma le "sottosigle" interne si sarebbero diffuse, pur se in forma minore e meno pronunciata, solo con l'avvento dei cosiddetti programmi contenitore<sup>73</sup>, già nel corso degli anni 70, ma soprattutto a partire dagli anni 80 e con il massimo grado della televisione di flusso dagli anni 90, quando la conduzione televisiva accompagna il telespettatore nel corso della mattinata o del pomeriggio, da un telegiornale a una telenovela, dal documentario al cartone animato, al quiz.

"Un'ora per voi", si presentava quindi come un genere eccentrico e multifunzionale nel panorama televisivo di quegli anni, pur essendo composto dei singoli generi e della somma di funzioni che formavano il tradizionale palinsesto.

L'impressione di micro-canale televisivo per l'emigrazione venne accentuato ulteriormente dalla scelta di una delle cosiddette "signorine buonasera" come Anna Maria Gambineri per la conduzione del programma al fianco di Corrado.

Oltre alla sua funzione di concentrato televisivo ad uso e consumo dell'emigrazione, fin dalla puntata inaugurale, la trasmissione si propose anche, contemporaneamente, sia quale punto di riferimento sicuro, sia quale ponte visivo verso il paese lontano.

---

<sup>72</sup> SIMONELLI Giorgio, *Le sigle televisive - Nascita e Metamorfosi*, VQPT - Nuova ERI, Torino, 1994, p.11

<sup>73</sup> I programmi d'intrattenimento, definiti in un'area plurigenere che comprende convenzionalmente spettacoli musicali, varietà, quiz e programmi contenitore, si evolvono in direzione di una progressiva convergenza delle funzioni televisive, in particolare la funzione di divertimento appare sempre meno disgiunta da quella di informazione.

Come affermano Abruzzese, Bianco e Bolla, *"la nascita di programmi dalla struttura affatto innovativa quali i programmi contenitore- tendenti a riprodurre, nell'ambito di una singola trasmissione, l'intero potenziale comunicativo della televisione, da quello culturale-informativo a quello legato alla fiction e allo spettacolo- costituisce una radicale messa in discussione delle acquisite modalità d'identificazione del genere. Appaiono programmi dalla struttura originale, caratterizzata dall'assemblaggio di "materiali" eterogenei, che acquistano connessione attraverso la valorizzazione di un ruolo comunicativo particolarmente importante, quello del conduttore."*

ABRUZZESE A., BIANCO T., BOLLA L., *Con la partecipazione straordinaria di ... Dieci anni di varietà televisivo*, VPT ERI, Torino, 1985, pp. 26-28

In questa prospettiva si inserivano le due rubriche di corrispondenza: "Lettere della settimana" e "Saluti da casa".

Nella puntata inaugurale l'angolo della corrispondenza fu accompagnato dalle reiterate spiegazioni dei due presentatori, che raccomandavano di scrivere per qualsiasi argomento, *"problemi sanitari, assistenziali, igienici, legali, previdenziali, spirituali, sentimentali"*: una specie di servizio di consulenza universale.

E per i "Saluti da casa" venivano persino proposti degli esempi di cosa avrebbero potuto desiderare di vedere a casa loro (*"Si deve sposare vostra sorella? Volete notizie sul raccolto? Vostra suocera ha messo su un pollaio modello? Volete vedere il nuovo campo di calcio del vostro paese? Scriveteci, e noi andremo sul posto a girare un piccolo film che poi vi mostreremo. E per voi sarà come fare una capatina in famiglia, e per i vostri cari, sarà l'occasione per diventare divi della televisione"*).

Una combinazione comunicativa, quella delle lettere con i "Saluti da casa", che, capace di sfruttare al meglio la combinazione di interattività e specificità del mezzo televisivo, costituì la formula vincente degli esordi della trasmissione<sup>74</sup>.

Rispetto alla corrispondente rubrica radiofonica degli esordi (che durava solo 20 minuti ed aveva un tono più ufficiale), con cui condivise il marcato intento pedagogico, la trasmissione televisiva si distingueva per un'impostazione decisamente più leggera, con una netta preponderanza dell'intrattenimento sull'informazione, e per uno sfruttamento maggiore della corrispondenza, adeguata al mezzo visivo con i "Saluti da casa".

### **II.2.2.3 Appuntamento fisso con i soliti amici**

*"... cerchiamo subito di diventare buoni amici. Se siete disposti a considerarmi uno dei vostri, ne sarò veramente lieto."*<sup>75</sup>

L'amico del sabato pomeriggio in terra straniera era nientemeno che l'"Amico del giaguaro", al secolo Corrado Mantoni<sup>76</sup>, uno fra i più familiari e popolari personaggi

---

<sup>74</sup> Gli appelli reiterati di Corrado e delle sue collaboratrici a scrivere raggiunsero il loro scopo: secondo la recensione della trasmissione del "Giornale del Popolo" del 5 giugno 1964 all'indirizzo della Televisione della Svizzera italiana giunsero dopo la prima puntata un migliaio di lettere provenienti da tutta la Svizzera.

<sup>75</sup> Copione prima puntata. In Appendice (allegato3)

<sup>76</sup> Corrado nel 1964 conduceva ormai la terza edizione del famoso varietà musicale "L'amico del giaguaro", di Terzoli e Zapponi, con Gino Bramieri, Marisa del Frate e Raffaele Pisu. Il varietà del sabato sera diffuso dal Programma nazionale, era un quiz costruito come una tombola, confezionato cucendo balletti, sketch, imitazioni e brevi teleromanzi del trio Bramieri- Del Frate- Pisu che presentavano parodie cinematografiche con citazioni televisive.

D'altra parte Corrado si era distinto radiofonicamente fin dagli anni della guerra per la conduzione di programmi di colloquio con il pubblico, come le "Trasmissioni per le Forze Armate", "Radio Naja", "Sorella Radio".

GRASSO Aldo (a cura di), Enciclopedia della televisione, Garzanti, 1996, pp. 24, 170

della RAI dei primi anni 60. Un amico, divo della televisione, che chiedeva loro di considerarlo un emigrante, che tutte le settimane si trasferiva per via catodica in Svizzera a lavorare per loro. E l'identificazione Corrado-emigrante sarebbe stata poi accentuata nelle puntate successive con l'interpretazione da parte del presentatore di scenette che lo vedevano nelle vesti del lavoratore intento nelle faccende domestiche nel cliché scenografico della baracca. Corrado-emigrante avrebbe interpretato poi anche la sigla della trasmissione dall'autunno 66: Corrado in fabbrica, nel cantiere, in mensa, al ritorno dal lavoro in bicicletta, che passeggia con gli amici, a casa che accende il televisore per vedere "Un'ora per voi".<sup>77</sup>

Altro che "fabbrica degli amici"<sup>78</sup> questa televisione! Quasi una scatola magica per le centinaia di migliaia di lavoratori lontani da casa, molti dalla famiglia, che riempivano le ore faticando in fabbrica, nel cantiere, ma faticavano a riempire le ore vuote del tempo libero.

Una televisione familiare, fatta da amici che portavano una ventata di aria di casa, con cui ci si trovava il sabato pomeriggio, sulle note della canzone "Così per la mano", cantata da Miranda Martino, la sigla che avrebbe accompagnato tanti appuntamenti con "Un'ora per voi", e il cui disco sarebbe divenuto un vero "best seller" fra i lavoratori italiani in Svizzera, che si rivolgevano all'indirizzo della trasmissione per ricevere informazioni su dove avrebbero potuto acquistarlo.

Accentuando il tono amichevole della televisione familiare, la prima puntata di "Un'ora per voi" si presentò al suo nuovo pubblico in forma di istruzioni per l'uso, istruzioni per il consumo di qualcosa che andava oltre il semplice programma: prendeva avvio un servizio televisivo regolare per l'emigrazione.

Che cosa proponevano questi presentatori-amici che sarebbero stati lì, di settimana in settimana, a riempire i sabati pomeriggio di centinaia di migliaia di lavoratori lontani da casa?

---

RAI - Segreteria centrale - Schede del Servizio stampa - Raccoglitori "Biografie attori, registi, sceneggiatori", Biblioteca RAI Teulada

<sup>77</sup> Le "Annotazioni per la sigla video" si trovano fra i copioni di Sergio Paolini.

La sigla del 66 adottava una formula più evoluta o raffinata della sigla, rispetto a quella musicale mediata dalla radio e tipica dei primi varietà. La sigla di Corrado-emigrante introduceva infatti la formula narrativa, presentando un breve racconto.

SIMONELLI Giorgio, *Le sigle televisive - Nascita e metamorfosi*, VPQT - Nuova ERI, Torino, 1994, pp. 11-13

<sup>78</sup> La televisione era una delle "fabbriche di amici" individuate da Arturo Gismondi quale surrogato dei luoghi reali di costruzione delle amicizie, o più semplicemente di contatto umano, difficile da trovare nelle nuove comunità urbane. Se il piccolo schermo, come il cinema, la radio o i rotocalchi, riuscivano a colmare le lacune umane scavate nelle periferie di Milano o di Torino, a maggior ragione avrebbe fabbricato amici per i lavoratori italiani in terra straniera. Come li descriveva Gismondi proprio nel 1964, gli amici sarebbero stati quegli eroi televisivi, presentatori, annunciatrici, cantanti, che si distinguevano da quelli cinematografici per essere "*divi domestici, riposanti, senza problemi e senza complicazioni, moderatamente virtuosi, monogami a oltranza, tutti casa e via Teulada.*"

GISMONDI Arturo, *Il mondo con le antenne*, Editori riuniti, Roma, 1964, pp. 129-138

*"Prima di tutto" - annunciava la presentatrice - "di trascorrere un'ora insieme il più serenamente possibile. Ma se, come ci auguriamo, vorrete seguirci, vi accorgerete che questi nostri incontri potranno esserci utili."*

E Corrado, reiterando la profusione di familiarità, ribadiva l'utilità della formula televisiva.

*"Proprio così: utili. E sapete perché? Perché se ci terremo strettamente a contatto, troveremo il modo di aiutarci a superare le piccole difficoltà di ogni giorno."*

Con *"cosette semplici e interessanti, ve lo assicuro io"* - rassicurava Corrado, raccomandando agli amici emigrati di scrivere sottoponendo tutti i problemi, ma proprio tutti, dalle questioni legali ai problemi di lavoro, di previdenza, morali, spirituali e persino sentimentali.

Ribadite le raccomandazioni a dialogare con la trasmissione e ripetuto l'indirizzo a cui rivolgersi, il congedo, in perfetta sintonia con il carattere da *"istruzioni per l'uso"* della prima puntata della serie, puntò decisamente sull'appuntamento, sul luogo, la data e l'ora da comunicare a tutti: un manifesto parlante.

*"Ci ritroveremo qui sabato prossimo alle sei. Ditelo anche a quei vostri amici che oggi non erano presenti: questa trasmissione è tutta per voi. Passatevi la voce. L'appuntamento è per sabato prossimo alle sei. Abbiamo detto alle sei, eh? "*

Un passaparola per un appuntamento in una grande piazza virtuale che, in definitiva, non faceva che riunire la moltitudine di micro-comunità già abituate ad una aggregazione reale nelle grandi stazioni o nei bar degli insediamenti industriali sparsi per la Svizzera.

#### **II.2.2.4 Dura poco la Telescuola per l'emigrazione**

Nel *"palinsesto"* originario di *"Un'ora per voi"* le conversazioni di educazione civica, le lezioni di lingua francese e tedesca, con le scenette istruttive, ebbero un ruolo importante, in perfetta sintonia con il profilo della televisione dell'epoca.

La funzione pedagogica, infatti, che condivise con lo sfoggio delle potenzialità tecnologiche gli esordi della televisione, raggiunse il suo apice proprio all'inizio degli anni 60, sulla spinta degli studi e delle raccomandazioni provenienti dai consessi internazionali preposti alla diffusione della cultura e dell'educazione, primo fra tutti

l'UNESCO, all'ansiosa ricerca di soluzioni nuove e immediate all'esplosione quantitativa e qualitativa della domanda di istruzione<sup>79</sup>.

Al pari delle innovazioni tecnologiche per la comunicazione di massa che l'avevano preceduta<sup>80</sup>, il mezzo televisivo venne subito reclutato dalla scuola, che tentò di identificare il video con l'aula.

Del connubio tv-scuola, naturale prosecuzione del precedente radio-scuola, si fece promotrice l'Unione Europea di Radiodiffusione (UER), che aveva costituito un Gruppo di studio specifico all'interno della Commissione dei programmi e che offrì il patronato al I Congresso Internazionale degli Organismi RadioTelevisivi sulla Radio e la Televisione Scolastica, organizzato dal 3 al 9 dicembre 1961 a Roma dalla RAI, che aveva appena inaugurato il suo attrezzatissimo Centro di Telescuola.

Il convegno di Roma rappresentò, secondo la definizione del Direttore amministrativo dell'UER Charles Gilliéron<sup>81</sup>, la fase parlamentare dell'attività radiotelevisiva scolastica, che si concretizzò nella fase applicativa nel febbraio 1962 a Basilea, dove la SSR organizzò, sempre sotto il patronato dell'UER, il primo di una lunga serie di Seminari per realizzatori della TV scolastica.

Al seminario di Basilea prese parte anche il futuro produttore di "Un'ora per voi" Sergio Genni, incaricato, tra le altre cose, di organizzare anche un programma sperimentale di Telescuola per la neonata Televisione della Svizzera italiana, la cui prima edizione sarebbe andata in onda il 18 maggio del medesimo anno.

---

<sup>79</sup> TARRONI Evelina, *Ombre e speranze sulla TV scolastica agli inizi degli anni '60*, in TARRONI E.-MELICIANI A., *Televisione scuola e processi culturali in Italia*, Bulzoni C.M. Comunicazioni Massa, Roma 1975

<sup>80</sup> È noto come la Telescuola si sia sviluppata come una specie di figlia perfezionata della Radioscuola, nata praticamente in concomitanza con il mezzo radiofonico. È forse meno noto invece come la funzione educativa abbia marcato anche gli esordi della cinematografia. L'attuale Istituto LUCE, ad esempio, venne costituito nel 1924 in forma di Società Anonima per diretto interessamento di Benito Mussolini, che voleva potenziare l'azione del neonato "Sindacato Istruzione Cinematografica", un piccolo ente "animato di un programma completamente nuovo: educare a mezzo della cinematografia". La Società anonima venne denominata "L'Unione Cinematografica Educativa L.U.C.E".

SARDI Alessandro, *Cinque anni di vita dell'Istituto nazionale "L.U.C.E"*, "Grafia" S.A.I. Industrie grafiche, Roma, Novembre Anno VIII (1929), p. 7

Le potenzialità didattico-propagandistiche del mezzo cinematografico vennero scoperte da Mussolini a Napoli nell'ambito della Mostra Internazionale dell'Emigrazione, e successivamente la presidenza del consiglio d'amministrazione della Società L.U.C.E. venne affidata al Commissario generale per l'Emigrazione Giuseppe De Michelis.

L'anno successivo alla sua costituzione, il L.U.C.E. venne messo a disposizione, dal Consiglio dei Ministri, dei Ministeri della Pubblica Istruzione, dell'Economia Nazionale, delle Colonie e degli Interni.

LAURA E.G., *Le stagioni dell'aquila. Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello spettacolo editore, Roma, 2000, pp. 11-35

<sup>81</sup> UER, *Premier séminaire pour réalisateurs de TV scolaire*, Bâle, 7-14 février 1962, Compte rendu

A Basilea Genni incontrò Maria Grazia Puglisi, direttrice dei corsi della Telescuola della RAI<sup>82</sup>, con la quale lo stesso Genni ricorda di aver discusso durante il viaggio di ritorno.

La signora Puglisi, con altri tre colleghi della RAI, fu una delle maggiori animatrici del seminario per realizzatori di Tv scolastica, nel corso del quale presentò, fra l'altro, la famosa trasmissione di alfabetizzazione degli adulti "Non è mai troppo tardi" e una lezione di lingua inglese (al seminario dell'anno successivo avrebbe ripresentato la trasmissione di educazione popolare e una lezione di francese).

Sotto il titolo "Non è mai troppo tardi", i corsi di istruzione popolare andavano in onda da novembre ad aprile, tutti i giorni feriali dalle 18.30 alle 19 sul Programma Nazionale. Realizzati in collaborazione con la Direzione Generale per l'Educazione Popolare del Ministero della Pubblica Istruzione, i corsi erano stati rivolti dapprima, dal 1960, agli adulti analfabeti, e a partire dall'anno successivo ai semi-analfabeti, o analfabeti di ritorno, che, secondo il censimento del 1961, erano ancora ben 7 milioni. Anche per i corsi di educazione popolare il Ministero aveva organizzato dei posti di ascolto, cui erano stati attribuiti degli insegnanti di sostegno.

Considerato quindi che la RAI godeva di un riconosciuto prestigio internazionale nello sfruttamento della televisione a fini educativi e che quello degli emigrati in Svizzera era un pubblico per una consistente percentuale sovrapponibile per grado di istruzione a quello di "Non è mai troppo tardi", la SSR si spinse fino a considerare la possibilità di diffondere direttamente la Telescuola prodotta a Roma per i lavoratori italiani.

Ed effettivamente la Telescuola della RAI venne trasmessa in Svizzera, ma come lezione di francese inserita in quel contenitore di produzione transfrontaliera che era "Un'ora per voi". Il mondo dell'emigrazione, infatti, non poteva essere identificato complessivamente con il pubblico di "Non è mai troppo tardi"<sup>83</sup>, così come ai lavoratori italiani in Svizzera sarebbe stato immediatamente più utile imparare i

---

<sup>82</sup> I corsi di Telescuola della RAI, avviati nell'ottobre del 1958, costituivano un complesso di trasmissioni autonomo rispetto alla normale produzione televisiva. Ai corsi provvedeva infatti, sia a livello ideativo che a livello esecutivo, il Centro di Telescuola istituito nel 1961 e sottoposto direttamente alla Direzione generale. Il centro era ospitato da un edificio costruito appositamente, dotato di due ampi studi televisivi con relative attrezzature, due registratori video-magnetici, un telecinema, una moviola, un laboratorio per modelli in legno e ferro, un gabinetto scientifico, uno studio per disegni e animazioni, un archivio fotografico e una biblioteca specializzata. Nel 1964 le trasmissioni di Telescuola venivano diffuse durante tutto l'anno scolastico per una media di circa 7 ore al giorno, principalmente la mattina, articolate in varie categorie di corsi: istruzione secondaria, istruzione popolare, trasmissioni scientifiche a livello pre-universitario, trasmissioni di aggiornamento per insegnanti, trasmissioni di orientamento professionale.

Nel 1963 i programmi di Telescuola costituirono il 27,8% del tempo di emissione del Programma Nazionale, sul quale venivano diffusi, e il 21,3% delle due reti RAI.

RAI, *Annuario 1964*, pp. 140-144

RAI, *Annuario 1965*, pp. 61-66

<sup>83</sup> Gli stessi autori, nella relazione sulla settimana in terra elvetica, notavano come il pubblico italiano fosse molto eterogeneo.



primi rudimenti orali delle lingue del posto<sup>84</sup> piuttosto che leggere e scrivere l'italiano.

Ma la televisione dei primi anni 60 la sua funzione pedagogica non la realizzava soltanto direttamente, sostituendo o affiancando la scuola. Altri programmi svolgevano una funzione educativa indiretta, come illustrava il medesimo Presidente della RAI Rodinò. Si trattava di cosiddette trasmissioni di categoria, per pubblici mirati, come "La TV degli agricoltori", "Tempo libero", programma per aggiornare i lavoratori sui problemi economici, legislativi e sindacali della produzione industriale e artigianale, la "TV dei ragazzi". Oppure persino spettacoli rivolti ad un pubblico generico, come, ad esempio, "Vivere insieme",

*"una trasmissione in cui il dibattito intorno alle ragioni che rendono spesso tanto difficile l'umana convivenza nasce senza forzature dallo stesso spettacolo, come esigenza spontanea di chiarire il significato della vicenda rappresentata sul teleschermo, per conferire evidenza drammatica a certi problemi che incontriamo ogni giorno sul nostro cammino. Si tratta quindi di un esperimento che, senza rinunciare minimamente alle suggestioni proprie dello spettacolo, riesce a stimolare nello spettatore nuove consapevolezze e che per queste sue preziose qualità potrebbe un giorno costituire il punto di avvio per un nuovo tipo di drammaturgia televisiva di sicuro successo e di alto e concreto impegno morale."*<sup>85</sup>

Proprio in questo filone sperimentale di televisione educativa indiretta, "mascherata" da spettacolo, si inseriscono dapprima le battute-raccomandazioni e quindi le scenette di Corrado, spesso interprete della parodia dell'emigrato medio.

Alla categoria delle battute-raccomandazioni delle puntate d'esordio appartengono ammonimenti come quello di non importunare le ragazze sole, di non cantare di notte, di non calpestare le aiuole, di non tirare sul prezzo, di rispettare i divieti, di fare la coda, oltre naturalmente a quello di non buttare le cartacce per terra.

---

<sup>84</sup> Nella conferenza stampa di lancio della trasmissione veniva proprio posto l'accento sulla funzione di "kit di sopravvivenza" che era stata affidata alla lezione di francese, studiata in modo da fornire all'emigrante i primi strumenti per affrontare situazioni quotidiane quali telefonare, acquistare frutta e verdura, chiedere il nome di una strada.

<sup>85</sup> RODINO' Marcello, *Televisione, realtà sociale*, Mondadori, 1964, pp. 44-45

"Vivere insieme" era un originale televisivo sui problemi della vita familiare, da cui prendeva spunto un dibattito in studio stimolato dal tema affrontato dall'originale medesimo. I teledrammi non erano conclusi in sé, ma venivano completati dalle riflessioni di psicologi, medici e genitori invitati alla discussione e coordinati dal professor Sciascia, docente di psicologia sociale. La prima puntata andò in onda sul Programma nazionale sabato 28 aprile 1962 alle 21.05. La serie, di oltre ottanta episodi, si concluse nel 1970.

GRASSO Aldo, *Enciclopedia della televisione*, Garzanti, 1996, pp. 837-841

Tuttavia l'equilibrio fra la battuta divertente e il tono pedagogico rivelò immediatamente la sua delicatezza, come ammonivano gli stessi autori nel loro rapporto al termine della settimana in terra elvetica nel maggio 1964, suggerendo di

*"sfumare molto di più gli eventuali consigli agli italiani. Sono suscettibili in quanto abituati a critiche ingiuste. Una frase come "non buttate la carta per terra" può toglierci molte simpatie."*

*"L'ombra severa e ingombrante del pedagogo"*, che si temeva di veder spuntare dietro le immagini dei programmi di spettacolo educativo, come la definiva Rodinò, incombeva quindi sulle prime puntate sperimentali di *"Un'ora per voi"*, tanto che dal primo ciclo regolare venne subito eliminata la lezione di storia svizzera di Scanziani<sup>86</sup>, (come, analogamente, la conversazione *"Ecco la Svizzera"* di Guido Calgari fu precocemente eliminata dalla corrispondente rubrica radiofonica *"Per i lavoratori italiani in Svizzera"*) e le battute di Corrado vennero decisamente alleggerite, trasformandosi in scenette dal tono più ironico e meno didattico, mirate piuttosto a sdrammatizzare i problemi di inserimento o a sorridere del cliché dell'emigrato: l'affitto di una casa in miniatura, la visita psicologica per la patente bocciata due volte, l'inquilino silenzioso che suona il trombone, i due fidanzati che, abituati a trovarsi alla stazione, si regalano l'orario dei treni, il permesso di ricongiungimento concesso a tutta la famiglia, suocera compresa, il film commentato ad alta voce che fa scappare gli svizzeri dal cinema, il matrimonio misto con il marito siciliano geloso, il rientro dalle vacanze al paese con le valige piene di vino, caciotte e salsicce.

La lezione di lingua, da parte sua, anche se trasformata e progressivamente integrata nel varietà, non sopravvisse alla revisione della trasmissione dell'estate del 1968. La lezione di francese del professor Arcaini all'allievo Corrado venne sostituita dalla lezione di tedesco del professor Roeder, sempre a Corrado, già nel secondo ciclo dall'autunno del 1965; per il terzo ciclo venne eliminato il professor Roeder e rimase Corrado con la sua chiacchierata bilingue, una situazione di dialogo costruita con frequenti ripetizioni dei medesimi termini tedeschi.

---

<sup>86</sup> Scanziani, in realtà, oltre ad essere stato ritenuto superfluo per la sovrapposizione della sua rubrica alla conversazione di Salati, era stato criticato per il suo passato fascista.

*"Il signor Piero Scanziani che spiega agli italiani emigrati in Svizzera quanto sia bella la democrazia elvetica, come bisogna comportarsi nella patria della libertà, eccetera eccetera. Peccato che questo maestro di democrazia, questo campione della libertà sia stato uno dei pochi, ma molto fegatosi, fascisti svizzeri, addirittura redattore del "Fascista svizzero" e candidato nella lista fascista al Gran Consiglio del canton Ticino."*

PANDINI Attilio, *"Tagliàn"* in Svizzera, in *"Avanti"*, 7.7.1964

La funzione esplicitamente didattica della trasmissione venne quindi abbandonata precocemente e anche la "didattica chiacchierata" non sopravvisse a lungo alle progressive trasformazioni della rubrica per gli emigrati.

Del resto l'abolizione delle lezioni dal palinsesto di "Un'ora per voi" non fece che anticipare una tendenza al progressivo declino della Telescuola, che si sarebbe manifestata nelle televisioni di tutti i paesi nel corso degli anni 70, come testimoniò la professoressa Evelina Tarroni nel 1975.

*"Non c'è dubbio che le grandi speranze che si nutrivano agli inizi degli anni '60 sulla televisione come strumento quasi magico per la soluzione della crisi della scuola erano pressoché tramontate dopo circa un decennio di notevoli sforzi."*<sup>87</sup>

#### **II.2.2.5 Un "Amico del giaguaro" d'esportazione**

La formula scelta per "Un'ora per voi", benché, come evidenziato in precedenza, sfuggisse non solo alla catalogazione di genere, ma addirittura a quella di funzione, si presentava comunque con una notevole componente di intrattenimento e di varietà, dapprima maggiormente identificabile come blocco a sé, quindi progressivamente esteso a contenere quasi (i telegiornali rimasero sempre un blocco a sé stante) tutta la trasmissione.

Inizialmente, infatti, il varietà era stato presentato come un genere localizzato all'interno del palinsesto e persino introdotto da una sua sigla, la "Passerella", successivamente abolita perché giudicata superflua dagli autori, che si erano probabilmente resi conto di avere l'opportunità di sperimentare il primo ibrido, varietà-contenitore sui generis, della tv italiana, per la tv svizzera.

Per le sue particolari caratteristiche di serialità stretta e ripetuta<sup>88</sup>, "Un'ora per voi" ha quindi offerto, in definitiva, una palestra per l'evoluzione accelerata del varietà, che sarebbe stata riscontrata successivamente nell'analisi del genere tra gli anni 70 e 80 in uno studio coordinato da Alberto Abruzzese<sup>89</sup>.

---

<sup>87</sup> TARRONI E., MELICIANI A., *Televisione scuola e processi culturali in Italia*, Bulzoni, Roma, 1975, p. 21

<sup>88</sup> Da maggio a dicembre 1964 vennero diffuse 24 puntate di "Un'ora per voi", mentre in un anno, cioè fino al 20 maggio 1965, ne furono diffuse 44, una cifra che si ripeté, puntata più puntata meno, anche per gli anni successivi.

Per fare un paragone, fra gli spettacoli catalogati nel 1964 nel settore "Rivista e varietà" come "Un'ora per voi", ad esempio de "L'amico del giaguaro" e di "Johnny 7" andarono in onda 8 puntate, mentre solo di "Napoli contro tutti" e "Biblioteca di Studio 1" ne andarono in onda più di 10, rispettivamente 14 e 12, di cui 4, però, furono repliche.

RAI, *Annuario 1965*, p. 390

<sup>89</sup> "I varietà degli anni 80 risultano multiformi nelle loro modalità di realizzazione, staccandosi quindi da una tendenza propria degli anni 70, che distanziava dicotomicamente spettacolo di varietà e area di intrattenimento, in cui agivano, con una fisionomia fortemente individualizzata e priva di contaminazione con altri generi, lo

Analizzando il "numero zero" della trasmissione appare evidente come la prima intenzione dei produttori fosse stata quella di una semplice giustapposizione di varie rubriche, nella tradizione del palinsesto televisivo: la telescuola, il telegiornale, il varietà, lo sport, ecc.

L'intestazione del copione del "numero zero" è esplicita: si tratta della *"rubrica di varietà per la trasmissione dedicata ai lavoratori italiani"*.

Dando indicazioni sulla struttura della rubrica loro affidata, Paolini e Silvestri proponevano che il titolo avrebbe potuto essere "passerella italiana", e che sarebbe stata loro intenzione *sottorubricare due o tre dei numeri come "riflettore su" e "il cantautore"*; inoltre

*"in quei casi in cui non fosse possibile ricorrere a uno sketch di repertorio si pensa di affidare a Corrado e alla sua partner soltanto brevi flash che non richiedono una vera e propria caratterizzazione."*

A Corrado, quindi, in fase progettuale, si pensò di affidare un ruolo di presentatore-minimo<sup>90</sup>, poco più di un semplice annunciatore, chiamato a collegare con una breve introduzione i numeri musicali estratti dagli show della RAI. Solo eccezionalmente, in caso non fosse stato possibile inserire un numero di sketch, il "maestro di cerimonia" sarebbe stato utilizzato anche come attor comico.

In realtà, il personaggio di Corrado, con un forte valore aggiunto di notorietà e di simpatia, venne immediatamente sfruttato per il ruolo di protagonista (dalle barzellette all'interpretazione dei "teleromanzi") della trasmissione, che dovette in gran parte proprio a lui il successo che si sarebbe ben presto guadagnata fra il pubblico di emigrati e di svizzeri.

Anche Mascia Cantoni, che inizialmente spartì con le colleghe italiane Gaia Germani, Brunella Tocci, Anna Maria Aveta, Anna Maria Gambineri e Gabriella Farinon, il compito di presentatrice femminile al fianco di Corrado, guadagnò progressivamente successo e spazio all'interno della trasmissione. La coppia ideale italo-svizzera Corrado-Mascia, cui fu affidata la presentazione di tutti gli spettacoli dal vivo organizzati da "Un'ora per voi", divenne infatti ben presto anche la coppia fissa della

---

*spettacolo musicale, il gioco-quiz, la lotteria. Il panorama attuale, invece, istituisce una rifondazione del quadro generale dell'area dell'intrattenimento con l'utilizzazione piena dell'integrazione di diversi generi, integrazione che opera come costante nel cambiamento della configurazione interna dei generi stessi e (...) del varietà".*

ABRUZZESE A., BIANCO T., BOLLA L., *Con la partecipazione straordinaria di...*, Dieci anni di varietà televisivo, VPT ERI, Torino, 1985, p. 5

<sup>90</sup> Una tipologia degli interpreti del "patto comunicativo" con il telespettatore viene proposta da Casetti e di Chio. La classificazione si riferisce tuttavia ai modelli sviluppati dalla tv successiva agli anni 80. Accanto al presentatore, che incarna un patto di spettacolo, e al conduttore, che incarna un patto di ospitalità, proporremmo quindi, riferendoci alla tv delle origini, anche la figura dell'annunciatore (o annunciatrice) che incarna un patto di guida all'interno del palinsesto.

CASETTI Francesco, DI CHIO Federico, *Analisi della televisione*, Bompiani, 1998, p. 247

trasmissione, e Mascia, oltre a fare da spalla a Corrado, curò anche delle rubriche proprie, come la posta da Lugano.

#### **II.2.2.6 Un collage del "made in Italy"**

Il diffondersi della nuova tecnologia di registrazione e montaggio elettronico<sup>91</sup> nella produzione televisiva all'inizio degli anni 60, permise nuove sperimentazioni soprattutto nel campo dello spettacolo, in cui la RAI investiva notevoli mezzi.

A questo linguaggio televisivo innovativo apparteneva il varietà "Johnny 7", condotto da Johnny Dorelli, in onda il giovedì alle 21 sul Programma Nazionale dall'agosto del 1963. Il programma è stato definito come un esempio significativo di varietà in cui la preregistrazione viene sfruttata per produrre un programma *"che non necessita di supporti esterni"*, proprio perché costruita con *"raccordi puliti e meditati tra una scena e l'altra"*<sup>92</sup>.

Furono verosimilmente proprio questi raccordi puliti a facilitarne il riciclaggio per quel collage d'archivio che contraddistinse il varietà d'esordio di "Un'ora per voi".

"Johnny 7" con i suoi balletti, infatti, costituì, assieme al canoro "15 minuti con", il maggior bacino iniziale di approvvigionamento di Paolini e Silvestri per la composizione dello spettacolo destinato ai lavoratori italiani in Svizzera.

Successivamente il "made in Italy" televisivo venne composto principalmente con spezzoni di quanto di meglio potesse offrire il varietà RAI: gli spettacoli del sabato sera sul Programma nazionale, come "La Trottola" e "Il Tappabuchi", entrambi condotti da Corrado, "Studio Uno", "Sabato sera", "Pick up", "Teatro 10", "Milleluci", "Io Gigliola", "Stasera: Rita!" o della domenica pomeriggio come "Settevoci", di cui erano autori i medesimi Paolini e Silvestri; e poi ancora della domenica sera come "Scala reale", del giovedì come "Il signore ha suonato" e "Tigre contro Tigre", o del venerdì sera sul Secondo Programma come "Le nostre serate".

Per quanto "Un'ora per voi" si offrisse ai suoi autori come una specie di palestra di sperimentazione per inedite combinazioni e contaminazioni di generi, lo spettacolo esportato in Svizzera denunciava quindi inevitabilmente la paternità del varietà del sabato sera sul Programma Nazionale della RAI, che aveva inaugurato proprio con il citato "Studio Uno" una nuova era dello spettacolo televisivo: superate le scenografie sfarzose, il regista (e autore) Antonello Falqui, reduce da un viaggio di studio negli

---

<sup>91</sup> Nel 1964 la dotazione tecnica della RAI era ancora fortemente legata alla produzione filmica (184 cineprese, 81 moviole, 44 apparecchiature di sincronizzazione, 36 proiettori, 12 sviluppatrici e 9 stampatrici), ma l'elettronica iniziava ormai a prender piede, soprattutto nella sede romana (3 electronic-cam, tutte a Roma, 18 registratori riproduttori videomagnetici, di cui 10 a Roma).

RAI, *Annuario 1964*, p. 136

<sup>92</sup> GRASSO A., *Enciclopedia della TV*, Garzanti, 1996, p. 379

Stati Uniti, aveva infatti realizzato nel 1961 uno spettacolo *"caratterizzato da un perfetto equilibrio tra sketch, canzoni, balletti e ospiti."*<sup>93</sup>

Ma forse più che al sofisticato spettacolo di Antonello Falqui, gli autori del varietà per i lavoratori italiani in Svizzera si ispirarono al popolare "minestrone" de "L'amico del giaguaro", presentato da Corrado, mezzo gioco e mezza parodia del cinema e della tv, con balletti, sketch e imitazioni. Uno spettacolo di satira che, malgrado il successo di pubblico, il critico televisivo Achille Campanile non esitò a stroncare perché pieno di "stupidaggini".

Era l'espressione di quel varietà popolare, che, come ammetteva eufemisticamente lo stesso amministratore delegato della RAI Rodinò, per riuscire a interessare e a divertire veramente tutto il pubblico, aumentava *"le probabilità di quel livellamento verso valori meno elevati che pur costituisce per la televisione un rischio sempre incombente"*. Un livellamento verso il basso che provocava le reazioni di quei critici che -secondo Rodinò- dimenticavano le difficoltà obiettive che si incontravano per allestire degli show che riuscissero a farsi apprezzare per la loro qualità, senza tuttavia *"compromettere le ragioni del pubblico"*.

*"Quando si è costretti a ideare e realizzare molte e molte decine di spettacoli all'anno, alcuni dei quali articolati in una lunga sequenza di puntate, diviene quasi impossibile ritrovare a ogni appuntamento col pubblico quella capacità di rinnovarsi e quella freschezza di invenzione che sarebbero indispensabili per potergli offrire ogni volta la gioia di una formula non mai sperimentata o la piacevole sorpresa di un volto inedito."*<sup>94</sup>

Esattamente la situazione in cui dovettero trovarsi gli autori di "Un'ora per voi", che seppero però sfruttare a loro favore quell'abitudine e quella ripetitività altrimenti oggetto di critica.

A differenza del varietà prodotto per un pubblico di italiani in Italia, lo spettacolo messo in onda per gli italiani in Svizzera, puntata dopo puntata, prese sempre più decisamente la via dell'appuntamento "stessa spiaggia, stesso mare", sacrificando all'immagine di album di famiglia quella *"piacevole sorpresa di un volto inedito"* evocata da Rodinò. In altre parole, il valore aggiunto della trasmissione per l'emigrazione finiva per derivare in gran parte dalla capacità di rafforzare il legame televisivo con la patria lontana riproponendo le solite facce, piuttosto che i volti nuovi.

Scorrendo i nomi degli ospiti della trasmissione, in gran parte cantanti, si ha infatti la netta impressione che, se inizialmente l'apparizione plurima di un artista poteva

---

<sup>93</sup> GRASSO A., *Enciclopedia della TV*, Garzanti, 1996, p. 735

<sup>94</sup> RODINÒ M., *Televisione, realtà sociale*, Mondadori, 1964, p. 72

essere giustificata da facilitazioni tecniche<sup>95</sup>, successivamente la riproposizione di un "habitué" fosse una precisa scelta sottolineata da presentazioni del tipo *"Ricordate ...?"*, oppure *"Ritorna una vecchia conoscenza"*.

La strategia di fidelizzazione ante-litteram messa in atto dagli autori venne quindi assecondata e potenziata dai produttori organizzando delle occasioni di incontro reale con la trasmissione (*"riconoscerete di persona cantanti noti della trasmissione"*<sup>96</sup>), quegli spettacoli dal vivo che sarebbero divenuti autentici eventi capaci di rafforzare con il pubblico in sala lo speciale rapporto già stabilito grazie alla corrispondenza.

### **II.2.2.7 Gli "special live"**

Al termine del primo ciclo di trasmissioni, con l'organizzazione di una serata conclusiva di gala in ripresa diretta dalla sala degli spettacoli del Palazzo dei Congressi di Zurigo, venne inaugurata la serie degli speciali dal vivo di *"Un'ora per voi"*, esperienze che più di ogni altro aspetto della trasmissione rimasero impresse nella memoria di produttori e conduttori.<sup>97</sup>

L'iniziativa intendeva assecondare una delle proposte avanzate da Paolini e Silvestri nel loro rendiconto della settimana in terra svizzera<sup>98</sup>, sfruttando l'esperienza

---

<sup>95</sup> I primi inserti canori erano tratti dal programma di musica leggera "15 minuti con", di cui nel 1964 furono prodotte 54 puntate. Non è difficile immaginare come, estratto un brano da una puntata di Claudio Villa, Bruno Martino, Nicola Arigliano, Sergio Bruni o Miranda Martino, ne rimanessero poi altri già pronti da cucire. RAI, *Annuario 1965*, p. 391

<sup>96</sup> Copione edizione speciale Sion 2.7.1966, raccoglitore copioni Paolini 1964-1966

<sup>97</sup> Corrado, ad esempio, mischiando probabilmente vari ricordi, ne parla nell'intervista biografica del 1999, in cui descrive il primo esperimento (ma si trattava verosimilmente dello spettacolo dell'anno successivo a Sion) come una catastrofe: *"dicemmo che tutti gli italiani che volevano assistere alla trasmissione sarebbero potuti intervenire. Non avevamo pensato che sarebbero venuti a migliaia: d'altra parte, per quei connazionali lontani la trasmissione rappresentava l'Italia. Fu un caos indescrivibile perché, oltre alle migliaia di persone che c'erano nel teatro, fuori se ne affollavano altre decine di migliaia che non avevano trovato posto."*

CORRADO con Piero Magi, ... *e non finisce qui*, Mondadori, 1999, p. 116

Il medesimo episodio è stato raccontato, con diversi particolari, da Mascia Cantoni e da Marco Blaser, regista dello spettacolo.

<sup>98</sup> *"Corrado è molto conosciuto. Un suo giro, con uno spettacolino, sarebbe ancora più gradito."*

Paolini e Silvestri, Relazione confidenziale su una settimana in terra elvetica, 25 maggio 1964, Copioni Paolini 1964-1966

Anche un professore di lingue di Montana aveva proposto alla SSR di organizzare degli spettacoli itineranti destinati ai lavoratori italiani in Svizzera. Nella sua risposta, il Direttore generale Bezençon spiegava al professore che *"de telles entreprises, pour qu'elles aient le succès escompté et puissent être diffusées à la radio, doivent être montées avec des groupes de chanteurs et chanteuses de renom, des solistes de grande valeur et un ensemble (sino deux!) orchestral. La radio et la télévision font d'ailleurs leur devoir depuis longtemps déjà en faveur des travailleurs étrangers en Suisse; des émissions spéciales leur sont consacrées chaque semaine. A mon avis, des soirées musicales telles que vous le projetez devraient être organisées, dans nos villes et stations, par les autorités locales, les sociétés de musique ou de chant de l'endroit, en collaboration, par exemple, avec le consulat d'Italie de la région. Je pense que les travailleurs italiens trouveront dans de telles manifestations (où ils pourront se mêler à la population de l'endroit) un contact beaucoup plus direct et bienfaisant que s'ils étaient conviés à participer à un concert apporté de l'extérieur."*

Lettera Bezençon a Monsieur Paul Berguerand dell'8 marzo 1965, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

dell'ormai consolidato Festival della canzone italiana in Svizzera, giunto ormai alla VIII edizione e regolarmente trasmesso in Eurovisione<sup>99</sup>, per svolgere una funzione promozionale per la trasmissione.

L'annuncio della serata di gala "*con la partecipazione degli spettatori* " apparve già nella presentazione della 45.ma puntata del 29 maggio 1965<sup>100</sup>.

L'edizione straordinaria di "Un'ora per voi" venne proposta sulle tre reti nazionali (secondo la presentazione della serata sarebbero stati "*molti i confederati che seguono questa emissione*") sabato 10 luglio 1965 alle 21. Lo spettacolo, presentato da Corrado e Mascia Cantoni, con la regia di Marco Blaser, vide la partecipazione di Le Amiche, Paola Bertoni, Marisa Brando, Luigi Infantino, Wilma de Angelis, Toni Dallara, Miranda Martino (interprete della sigla di "Un'ora per voi"), Renato Rascel, sulle note dell'Orchestra di ritmi moderni di Radio Milano diretta da Riccardo Vantellini<sup>101</sup>.

Il varietà televisivo dal vivo venne organizzato direttamente dalla Direzione generale della SSR, che si premurò di stampare anche dei cartoncini di invito<sup>102</sup> alla manifestazione, che ricevette una recensione sulla "Neue Zuercher Zeitung" del 12 luglio<sup>103</sup>.

L'autorevole quotidiano del mondo economico e finanziario svizzero descriveva l'atmosfera come quella che avrebbe potuto regnare in una serata al Kursaal di terme mediterranee, per assistere ad un programma televisivo definito di puro intrattenimento, con una grossa offerta di orchestrali, cantanti e attori della Rai. Il cronista sottolineò come i "Saluti da casa" (musicali) fossero stati introdotti, naturalmente, dal motivo "Arrivederci Roma" (sic), per l'entusiasmo del pubblico. Entusiasmo che coinvolse la sala, come afferma il cronista, che descrive come il buon umore avesse contagiato anche gli artisti, chiamati al dialogo in dialetto o che si sentivano accompagnare dai cori nelle canzoni più note. La serata si concluse, dopo

---

<sup>99</sup> Gli spettacoli di canzoni italiane erano già entrati nelle consuetudini non solo dei teatri svizzeri, ma anche della programmazione televisiva internazionale e nazionale comune alle tre reti. La serata del 31 ottobre 1964, in Eurovisione da Zurigo, veniva trasmesso "San Remo saluta Zurigo", VIII Festival della canzone italiana in Svizzera, con la partecipazione di Domenico Modugno, Michele Accidenti, Jo Fedeli, Nicola Arigliano, Aura D'Angelo, Michele, Pino Donaggio, Wilma Goich, Robertino, Wilma de Angelis, Nico Fidenco, Aurelio Fierro, Edoardo Vianello. La presentazione era affidata a Heidi Abel e a Raniero Gonnella. Lo spettacolo da Zurigo venne trasmesso anche dalla RAI.

"Radiotivù" della settimana 25-31 ottobre 1964, p.31.

Si veda anche il palinsesto della serata nazionale organizzata dalla TSI il 28 gennaio 1965, che alle 21.05 presentava "Il canzoniere", incontro con la canzone italiana allestito dalla TSI con la partecipazione dei cantanti del "Clan". La presentazione era affidata a Mascia Cantoni, la regia a Marco Blaser.

"Radiotivù" della settimana 24-30 gennaio 1965, p.22

<sup>100</sup> Radiotivù della settimana 23-29 maggio 1965, p.31

<sup>101</sup> Radiotivù della settimana 4-10 luglio 1965, p.31. Dello spettacolo è conservato il copione, riprodotto in

Appendice (allegato 6)

<sup>102</sup> Un invito originale è conservato nel dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>103</sup> L'articolo è conservato in "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna



una diretta televisiva durata un'ora e mezza, con una appendice "inoffiziell", come la descriveva il cronista, peraltro già prevista dal copione<sup>104</sup>.

Si inaugurava così al Kongresshaus di Zurigo un tradizionale appuntamento dal vivo che si rinnovò per numerosi anni a conclusione di ogni ciclo della trasmissione.

L'anno successivo, la serata di congedo del secondo ciclo di trasmissioni venne organizzata a Sion. In ripresa diretta dalla "Grande Salle de la Matze", alle 21.30 del 2 luglio 1966, si esibirono sull'intera rete nazionale Paola Neri, Anita Traversi, Daisy Lumini, Robertino, Anna Identici, Tullio Pane e Miranda Martino, accompagnati dall'Orchestra Radiosa della RSI diretta da Mario Robbiani. La presentazione, naturalmente, fu nuovamente affidata a Corrado e Mascia Cantoni, con la regia di Marco Blaser.<sup>105</sup>

L'occasione della serata di gala venne sfruttata dal servizio stampa della SSR per pubblicizzare l'emissione per i lavoratori italiani in Svizzera. Le redazioni della stampa vallesana e delle agenzie di informazione ricevettero infatti, con il cartoncino di invito appositamente stampato, anche una convocazione per una conferenza stampa informale che avrebbe preceduto lo spettacolo, "*où nous aurons l'occasion de converser librement quelques minutes, et de faire plus ample connaissance avec l'émission 'Un'ora per voi'*".<sup>106</sup>

Il comunicato stampa<sup>107</sup>, distribuito ai convenuti o inviato a chi non aveva potuto intervenire di persona, forniva un succinto ritratto della trasmissione, mettendo l'accento sull'ampia scelta degli orari di emissione ("*Diffusée tous les samedis de 14h.00 à 15h.00 sur l'ensemble de réseau suisse de télévision, elle est reprise soit le meme jour à 18h.00, soit le dimanche à 14h.00*"), sulla serialità della trasmissione, ormai giunta alla 93ma puntata, sulle dimensioni della redazione trasfrontaliera ("*Ce sont au total 25 personnes qui, tant à Rome qu'à Lugano, s'occupent de ce programme hebdomadaire*"), e sulla mole della corrispondenza ("*en moyenne 500 lettres par semaine*").

Gran parte della stampa regionale lanciò la serata dalle sue colonne e partecipò allo spettacolo dandone una breve ma significativa cronaca<sup>108</sup>. I trafiletti dedicati all'avvenimento testimoniano il grande successo della manifestazione di Sion, dove confluirono già più di un'ora prima dell'inizio oltre un migliaio di stagionali italiani,

---

<sup>104</sup> "Prima dello spettacolo, Corrado o Cantoni si presentano per avvisare che dopo la prima parte ripresa dalla Tv, ci sarà una seconda parte dello spettacolo esclusivamente teatrale, per i bis."

Paolini e Silvestri, "Un'ora per voi - Edizione speciale - Zurigo - 10 luglio 1965". Il copione è riprodotto in Appendice (allegato 6)

<sup>105</sup> "Radiotivù" della settimana 26 giugno-2 luglio 1966, p.31

<sup>106</sup> Invito del Service de presse et de documentation della Direction Générale de la SSR del 28 giugno 1966, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>107</sup> "Un'ora per voi", SRG Presse- und Dokumentationsdienst, 2. Juli 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>108</sup> Una breve rassegna della stampa si trova in "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

che, non potendo essere accolti tutti all'interno della sala, costrinsero gli organizzatori a tenere aperte le finestre della sala, affinché almeno potessero ascoltare le canzoni dalla strada.<sup>109</sup>

Lo spettacolo, al quale assistettero anche l'ambasciatore italiano a Berna Carlo de Ferraris- Salzano, il viceconsole a Briga Odoardo Masini e il Consigliere di Stato vallesano Marius Lampert, si prolungò come quello dell'anno precedente anche dopo la fine della ripresa televisiva, dominato dalla simpatia di Corrado ("*ohne den* - commentava il "Tages Anzeiger"<sup>110</sup> - *die Sendung fuer die Gastarbeiter kaum denkbar ist*") e dalla simpatia trasmessa dalle "stars" ai compatrioti lavoratori in terra straniera<sup>111</sup>.

Con l'edizione speciale da Sion, "Un'ora per voi" concluse la breve era delle dirette. L'ultima trasmissione del terzo ciclo venne infatti registrata mercoledì 28 giugno 1967 al Kursaal di Berna, per essere poi diffusa sabato 1. luglio alle 21.10 sulla rete nazionale. Alla serata di gala, cui parteciparono oltre 1700 lavoratori italiani, la Direzione generale della SSR invitò una lunga lista di personalità italiane e svizzere, fra cui, oltre ai vertici della SSR, DRS, TSR e TSI, l'ambasciatore italiano a Berna con il consigliere per l'emi-grazione e l'addetto stampa, il console italiano a Berna, il sindaco della capitale, il direttore dell'OFIAMT, il comandante della polizia degli stranieri, il presidente e il segretario centrale dell'ARBUS (Arbeitnehmer Radio- und Fernsehbund der Schweiz), l'Unione sindacale e il Christl;-Nationaler Gewerkschaftsbund, il capo della "Arbeiter-bildungszentrale" e membro della commissione nazionale dei programmi TV.<sup>112</sup>

La manifestazione<sup>113</sup>, che servì ancora all'ufficio stampa della SSR per pubblicizzare il settimanale appuntamento per i lavoratori italiani in Svizzera, giunto ormai alla 135. puntata, riscosse ancora una volta l'entusiasmo del pubblico ("*Das Program setzte sich noch lange nach Abschluss der Aufzeichnung fuer die Anwesenden fort mit den naemlichen Mitwirkenden und liess die Stimmung auf hohe Temperatur steigen*"<sup>114</sup>) e del cronista dell'Emmentaler Blatt, affascinato dalle incredibili acrobazie

---

<sup>109</sup> "Da der Saal nicht alle Schaulustigen fassen konnte, wurden die Fenster offen gehalten, so dass ein Teil der Italiener den Abend von der Strasse aus mitverfolgen konnte".

Dispaccio della Agenzia UPI pubblicato dal giornale zurighese "Volksrecht" il 5 luglio 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>110</sup> "Tages Anzeiger" Dienstag 5. Juli 1966, rubrica "auf dem bildschirm", in Bellac 206.16.17, Archivio SSR Berna.

<sup>111</sup> "Walliser Volksfreund", 6 Juli 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>112</sup> "Liste des personnes invitées pour l'édition spéciale d'"Un'ora per voi" - dernière émission de la saison - 28 juin 1967, 20.30h, au Kursaal de Berne (enregistrement)", dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>113</sup> Alla serata presero parte l'orchestra di musica leggera della Rai e i cantanti Anna Marchetti, Orietta Berti, Daisy Lumini, Gigliola Cinquetti (vincitrice dell'Eurofestival della canzone 1965), Ricky Gianco, Toni Del Monaco, Luciano Tajoli.

Emmentaler Blatt, 30 Juni 1967, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

<sup>114</sup> "Emmentaler Blatt", 30 Juni 1967, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

verbalì del duo Ric e Gian ("*deren echt lateinische Eloquenz wie ein Feuerwerk losprasselte*") e dall'arte dell'improvvisazione di Corrado.

Risolti alcuni problemi organizzativi<sup>115</sup>, anche il quarto ciclo della trasmissione ebbe la sua serata finale di gala alla "Rotonde" di Bienne giovedì 27 giugno 1968 (la diffusione seguì sabato 29 e domenica 30 giugno), sempre presentata da Corrado e Mascia Cantoni, con l'intervento degli artisti e dell'orchestra della Rai, come l'anno precedente a Berna.

Per l'occasione l'ufficio stampa della SSR lanciò una "Presse-Aktion" con tanto di cartella di documentazione contenente informazioni generali e statistiche sulla trasmissione, programma della serata con biografia degli artisti e 25 fotografie.<sup>116</sup>

Lo spettacolo, la cui ripresa fu assicurata dalla squadra tecnica della televisione della Svizzera romanda (i costi avrebbero dovuto aggirarsi sui 60 mila franchi, da ripartire equamente fra i coproduttori), venne accolto da una tempesta di applausi in una sala riempita fino agli ultimi posti, dove, per temperatura e rumore, sembrava di essere nel profondo sud, commentava il cronista del "Bieler Tagblatt"<sup>117</sup>.

Nel 1970 fu la cittadina industriale di Baden ad ospitare la serata conclusiva del sesto ciclo della trasmissione, cui parteciparono Al Bano, Jula de Palma, Tony Astarita, Pino Donaggio, Dori Ghezzi, Little Toni e Michele, presentati come tradizione da Corrado e Mascia Cantoni.<sup>118</sup>

Nel 1971, la serata conclusiva del settimo ciclo di "Un'ora per voi" venne realizzata al Casino di Montreux, presentata da Corrado e Mascia Cantoni, con la partecipazione di Dalida, Marisa Sannia, i Dik-Dik, Mino Reitano, Rosanna Fratello, Carmen Villani e Claudio Villa.<sup>119</sup>

La tradizione degli spettacoli "live" venne addirittura raddoppiata con un'edizione speciale natalizia, inaugurata nel 1969, quando la trasmissione venne registrata in due

---

<sup>115</sup> La Direzione della Televisione svizzera mise a disposizione della trasmissione il carro di registrazione per i giorni 25, 26 o 27 giugno. La Rai rispose di non poter accettare le date proposte per difficoltà con gli artisti. I direttori della televisione svizzera decisero allora di rinunciare alla registrazione. Posta dinanzi ad una simile alternativa, la Rai accettò la data del 27 giugno.

Lettera De Filippis a Balmer, Pittet, Herzig, Zumsteg del 7 maggio 1968, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>116</sup> Alla conferenza stampa furono invitate le testate della regione di Bienne, il "Corriere degli italiani" di Berna, "Contatto" di Zurigo, le riviste "Radio + Fernsehen", Radio TV- Je vois tout", "Radiotivù", "Télé", "Mosaik", "Schweizer Familie", "Die Woche".

Alla trasmissione parteciparono, oltre agli abituali Corrado e Mascia Cantoni, l'orchestra della Rai di Milano diretta da Gorni Kramer, Franco IV e Franco I, Ric e Gian, Vanna Scotti, Achille Togliani, Wilma Goich, Nilla Pizzi.

L'intera cartella stampa si trova in "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

<sup>117</sup> "Bieler Tagblatt" del 2 luglio 1968, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

<sup>118</sup> Radiotivù" della settimana dal 21 al 27 giugno 1970, p.3

<sup>119</sup> "Un'ora per voi" 5.5.1971, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

scenari: nello stabilimento Valmoesa di San Vittore e al Teatro Cittadella di Lugano. A San Vittore, dove erano ospiti i cantanti Caterina Caselli, Mino Reitano e Mario Tessuto, i lavoratori erano stati impegnati in un gioco a squadre nello stile di "Giochi senza frontiere". A Lugano si era invece svolto lo spettacolo tradizionale di varietà, con la partecipazione di Orietta Berti, Dori Ghezzi, Fausto Leali, Rita Pavone, Memo Remigi, I Camaleonti, i comici Ric e Gian e i campioni sportivi Vittorio Adorni, Duilio Loi e Paola Penni.

Nel 1973 l'edizione speciale natalizia venne registrata all'interno dello stabilimento Monteforno di Bodio, dove gli operai furono il pubblico dello spettacolo e alcuni di loro si esibirono cantando nel coro della stessa Monteforno. Presentato da Corrado e Mascia Cantoni, per la regia di Marco Blaser, l'appuntamento canoro vide succedersi sul palcoscenico volti ben noti ai lavoratori, come Fiammetta, Gilda Giuliani, Marisa Sannia, Orietta Berti, Mino Reitano e Gianni Nazzaro.

#### **II.2.2.8 Album di famiglia**

Le edizioni speciali di "Un'ora per voi" marcarono negli anni successivi i traguardi e gli anniversari della trasmissione, come il decennale celebrato con una puntata registrata al Teatro Gerolamo di Milano con la partecipazione degli abituali amici, Claudio Villa, Gigliola Cinquetti, Peppino Gagliardi, Fiammetta, Fausto Leali, I Nuovi Angeli, la Banda di Cernusco sul Naviglio, Carlo Dapporto, Franco Rosi e Gabriella Farinon.

Lo spettacolo "500 ore per voi" venne registrato allo Stadttheater di Coira per la trasmissione del 6 novembre 1977. Per l'occasione venne ricostituita la coppia Corrado-Mascia Cantoni, che presentò l'abituale spettacolo di varietà interpretato da Fiammetta, Franco Simone, gli Homo Sapiens, Valeria Fabrizi, Miranda Martino, Marcella, Rick e Gian.

Presente fin dalla prima puntata, quello dell'abitudine, della tradizione dell'appuntamento, puntata dopo puntata, divenne un linguaggio specifico della trasmissione, ostentato dai conduttori che sottolineavano regolarmente il numero della puntata (*"benvenuti al secondo appuntamento"* o *"è la trentunesima volta che inizio la trasmissione con queste parole"*, *"fedeli all'appuntamento, eccoci qui"*), il traguardo (la torta per la decima puntata, *"è passato un anno"*, la cinquantesima puntata), la familiarità del *"solito ambiente"*, l'identità dei presentatori *"sempre gli stessi,*

*immancabili, inevitabili, inamovibili*", il ricorrere dei soliti ospiti, quei *"vostri beniamini"* ormai appartenenti all'*"album di famiglia"*.<sup>120</sup>

Ad una tensione alla fidelizzazione alla trasmissione seriale si aggiunse ben presto una marcata autoreferenzialità, in forma di autocitazione "storica".

"Un'ora per voi", tradizionale appuntamento televisivo che accompagnava il ritmo regolare del calendario annuale (l'interruzione per le ferie estive, le edizioni di Natale, gli auguri per la Pasqua), divenne in definitiva un evento festivo che si prestava non solo alla celebrazione della ricorrenza, ma anche alla riproposizione della sua memoria.

*"Quando rivediamo qualche varietà di cinque, dieci, quindici anni fa, tutta la memoria come di incanto ci torna, ci prende, tocca i nostri sentimenti e dà loro una forte localizzazione spazio-temporale.*

*(...) Nel ricordo lo spettatore non ricostruisce la consistenza della puntata di varietà che ha avuto modo di rivedere, quanto piuttosto si accosta al se stesso "dimenticato", quasi tocca un passato della propria esistenza altrimenti perduto, e ritornandovi lo riconosce."*<sup>121</sup>

L'autoreferenzialità della rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera si spinse quindi oltre l'autoreferenzialità orizzontale, espressa, ad esempio, da una trasmissione come "L'Amico del giaguaro", ricca di riferimenti al mezzo televisivo in genere o ad altre trasmissioni.

"Un'ora per voi", era una trasmissione che, citando se stessa e celebrandone la longevità, produceva una forma di autoreferenzialità verticale, storica.

Non appena il numero delle puntate raggiunse una cifra significativa, infatti, gli autori diedero il via alla produzione "d'archivio".

La centesima puntata, per cui Paolini e Silvestri produssero una scaletta prima del copione, fu la prima edizione di consuntivo, dichiaratamente e interamente costruita sul ricordo della prima.

Corrado

*Dicevo un po' di consuntivo, Mascia. Consuntivo di 100 puntate.*

---

<sup>120</sup>Come sottolineano Abruzzese, Bianco e Bolla, nel varietà seriale *"il tempo di misurazione del varietà è il vissuto quotidiano dello spettatore: questi ricorda la puntata precedente, riannoda la sua presenza all'appuntamento promesso, mentre il presentatore, salutandolo il suo pubblico, lo rassicura sempre con il fargli sapere che ha piena consapevolezza del tempo trascorso; cioè che gli si rivolge allo scadere di una settimana vissuta davvero, realmente consumata e accumulata. Il sempre uguale del genere si incunea nel sempre diverso della vita, svelando ciò che la vita ha in comune con il genere, con la sua "fortuna", e cioè l'eterno ritorno di alcuni elementi fondamentali."*

ABRUZZESE A., BIANCO T., BOLLA L., *Con la partecipazione straordinaria di ... , Dieci anni di varietà televisivo*, VPT ERI, Torino, 1985, p. 16

<sup>121</sup>Ibidem, p. 20

Mascia

*Per esempio, quante canzoni avremo trasmesso?*

Corrado

*Quasi cinquecento. I "saluti da casa" sono stati più di un migliaio, le scenette circa duecentocinquanta.*

Mascia

*Pensi che queste cifre facciano molta impressione?*

Corrado

*No. Però ci sono altre cifre che mi sembrano molto convincenti: per esempio, le migliaia di lettere che abbiamo ricevuto: un vero plebiscito di simpatia e di affetto da parte vostra.*

Mascia

*Ma sì: diamoci un po' di arie. Vantiamoci anche del numero sempre crescente di italiani e di svizzeri che ogni sabato e ogni domenica ci seguono davanti ai teleschermi. Quanti sono?*

Corrado

*Mah. È difficile contarli. Ma sappiamo che sono veramente tanti, e ci impegnano, con il loro numero e il loro interesse, a fare sempre meglio.*

Il filo celebrativo fu affidato scenograficamente alla gigantografia di un francobollo commemorativo da cui si affacciavano Corrado e le presentatrici e ad un fondale pieno di orologi con la scritta "Cento ore per voi", che venne scoperta sulle note di una fanfara. L'edizione numero cento si presentò immutata nella sua struttura tradizionale, ma monograficamente costruita sul ricordo della puntata inaugurale. Prendendo spunto dall'assenza di Mascia Cantoni dalla prima puntata, Corrado introdusse quel tema del "come eravamo", che si sarebbe perpetuato e accentuato, di occasione in occasione, fino al progetto per il festeggiamento del 25. compleanno.

Corrado

*"È vero... lei non c'era... Ah, ma allora non sa nulla di quel fatidico 23 maggio 1964..."*

Mascia

*Mi ricordo di aver visto la trasmissione...*

Corrado

*La serie di "Un'ora per voi" ebbe inizio sotto buoni auspici: con il caloroso saluto inaugurale del ministro degli esteri italiano. E voi, amici, ricordate chi era il ministro degli esteri, allora? L'attuale presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat.*

Mascia

*Ci fu anche il saluto del ministro degli esteri svizzero, lo ricordo. E poi cosa accadde?*

Corrado

*E poi, non faccio per vantarmi, arrivai io. Mi sedetti su un gradino, deciso a fare un gioco di prestigio: e riuscii a far comparire Claudio Villa sotto un cilindro.*

E dal medesimo cilindro di Corrado riapparve Claudio Villa che cantava "L'eco del core" nell'inserto di "Spettacolo ovunque", la prima canzone della prima puntata. L'inserto di Claudio Villa venne rintracciato, ma, in assenza della registrazione della prima puntata (così come di quelle successive), l'effetto archivio venne costruito riscrivendo e reregistrando alcuni fra i migliori sketch (sul problema della casa, sulle abitudini alimentari e sul comportamento dell'automobilista italiano).

Cercato

*Io rivedrei abbastanza volentieri lo scontro automobilistico*

Orsomando

*Io credo che non abbiano difficoltà ad accontentarti. Oggi è possibile ritrovare, riveduti e corretti e con nuovi attori, gli sketches del passato.*

A riproporre la memoria della trasmissione, con Corrado e Mascia Cantoni, furono le presentatrici che legarono il loro volto alle prime trasmissioni di "Un'ora per voi", Brunella Tocci, Annamaria Gambineri, Aba Cercato, Gabriella Farinon, Nicoletta Orsomando.

Una riproposizione dei presentatori che ritornò, dilatata in una serie di puntate, all'inizio degli anni 80, quando, accumulati oltre 600 copioni di "Un'ora per voi" e

pochi meno di "Cordialmente dall'Italia"<sup>122</sup>, i due autori avevano ormai dato fondo a tutta la loro fantasia.

Così, nel 1980, con una trasmissione dalla struttura praticamente invariata da quasi 20 anni, al pubblico vennero riproposti i volti noti di 8 presentatori che si erano succeduti nel corso degli anni precedenti: il mago Silvan, Claudio Lippi, Ave Ninchi, Mino Reitano (che in una serie precedente aveva raccontato i suoi ricordi di emigrante in Svizzera negli anni 60), Tullio Solenghi, Michele Gammino, Pier Maria Bologna e, naturalmente, Corrado (che si ripresentava con all'attivo 12 anni e 480 puntate di "Un'ora per voi"), i quali, tra l'altro, riproponevano gli sketches dei comici più graditi, Macario, Dapporto, Franco Franchi e Ciccio Ingrassia, Walter Chiari.

E sul filo della memoria si succedettero altre rubriche o serie di "Un'ora per voi" degli anni 80, come "Una partita da salvare", che riproponeva un incontro calcistico che aveva fatto la storia del campionato italiano o dei mondiali, o la serie dell'"Album di famiglia", che, presentato ancora da Corrado a cavallo tra il 1982 e il 1983, in concomitanza con il superamento di quota 700 puntate, presentò un pacchetto di anniversari di vario genere: i 100 anni dalla morte di Garibaldi, il cinquantesimo della Mostra biennale del cinema di Venezia, gli 800 anni dalla nascita di S. Francesco.

Una trasmissione che, alla vigilia del suo ventesimo anniversario, dall'alto delle sue 700 puntate, *"primato europeo tra gli spettacoli di varietà"*, poteva vantare l'anzianità sufficiente da permettersi di proporre ai telespettatori invecchiati con lei una riflessione televisiva su "L'Italia che cambia". Una carrellata di "come eravamo" e come siamo diventati su una serie di temi proposti e riproposti dalla rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera: i mestieri, le superstizioni, i consumi, le donne, la gastronomia, l'automobile.

### **II.2.2.9 Corrado mattatore**

Il primo varietà pensato per la rubrica dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera prevedeva che, come i brani musicali e i balletti, anche gli sketch fossero tratti da spettacoli trasmessi dalla RAI e affidati a noti attori comici, come, ad esempio, il Macario della puntata inaugurale di "Un'ora per voi". A Corrado era concesso di superare il ruolo di annunciatore solo raccontando barzellette, una pratica essenzialmente limitata al codice verbale, quindi mutuata dal varietà radiofonico. Il successo comunicativo personale di Corrado, rafforzato ulteriormente dagli spettacoli live, spinse però gli autori a sfruttare il personaggio, cui venne progressivamente

---

<sup>122</sup> Le due rubriche destinate rispettivamente alla Svizzera e alla Germania, prodotte dalla medesima struttura, mostrarono un crescente scambio di materiale e giunsero negli anni 80 a realizzare delle produzioni comuni, come la serie di 10 puntate dell'autunno 1982, presentata da Enrica Bonaccorti dal titolo "Qualcosa di più", costruite in base ad interviste realizzate agli emigrati in Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo.



caricato il ruolo: da quello di presentatore fino a quello di attore, dapprima in brevi sketch, che si dilatarono poi in micro-fiction prodotte dalla "Corradone film" e, quindi, persino in teleromanzi a puntate. Abbandonate, come visto in precedenza, dopo una manciata di puntate le barzellette e le scenette didattiche, Paolini e Silvestri costruirono attorno a Corrado (affiancato dalla presentatrice e/o da eventuali altri attori) degli sketch imperniati dapprima sull'attualità (le Olimpiadi di Tokio, la partenza per le ferie estive, i regali di Natale) e progressivamente sulla parodia dell'emigrato italiano, del padrone svizzero, delle situazioni di contatto fra la mentalità svizzera e quella italiana.

Così Corrado, di settimana in settimana, fu operaio, idraulico, infermiere, industriale, fidanzato, inquilino, aspirante cantante, tifoso di calcio, pescatore, italiano "appiccicoso", italiano geloso, italiano buongustaio, italiano alle prese con il tedesco per chiedere la mano della ragazza svizzera, marito italiano trattato da cagnolino dalla moglie svizzera, italiano nello scompartimento del treno pieno di fiaschi di vino e cartocci di caciotte e salsicce, l'italiano che porta i regali al capo, l'italiano che gesticola con le mani, l'italiano che porta le stecche di sigarette in Italia, e poi ancora l'inquilino, il fidanzato, l'operaio, nella baracca, in treno, alla stazione e poi ancora nella baracca, nello scompartimento traboccante di valige, nella stazione trasformata in casa.

Situazioni e personaggi che si ripeterono anche nella "fiction" delimitata<sup>123</sup> nelle produzioni della "Corradone film", che, ciclo dopo ciclo, divenne "Corradino film" e quindi la "Comédie Corradaise". La "produzione cinematografica" di "Un'ora per voi", ammiccando a titoli di film noti, probabili e improbabili<sup>124</sup>, propose storie di beffe professionali, di arbitri di calcio, di problemi di cucina italo-svizzera, di diete, di agenzie immobiliari, di ascolto nascosto di radiocronache sportive, di spacconate al bar del paese, di indagini su mariti scomparsi, di facchini d'albergo, di fidanzate con fratellini al seguito, ma anche di scienziati nucleari, di spie e agenti segreti, di vigili del fuoco americani, western e polizieschi.

Episodi gialli, polizieschi e western che sostituirono progressivamente i temi legati strettamente all'ambiente del pubblico specifico degli emigrati e che dovettero suggerire agli autori di sviluppare ulteriormente la componente narrativa della rubrica inserendo, a partire dall'autunno del 1966, una serie di teleromanzi a puntate<sup>125</sup>, che

---

<sup>123</sup> A differenza degli sketch, che si inserivano nel flusso della trasmissione senza titolo né sigla, le "pièces" della "Corradone" e "Corradino", nonché la "Comédie Corradaise", venivano introdotte da un cartello con il titolo e una sigletta.

<sup>124</sup> "Francesca da Rimini", "Il mito di Napoleone", "L'amante latino", "Il cammino della pietanza", "Mogli e buoi", "Agguato sul pianerottolo", "La siringa non perdona", "L'affare Schwartz", "Alba tragica", "Il nome dell'assassino", "L'orribile verità", "Terrore sull'autostrada", "Questo nostro impossibile amore", "L'amore è una cosa dispendiosa", "Operazione casa", "007 operazione sonno", "I dominatori delle fiamme", "La vendetta di Toro seduto", per citare solo i più rappresentativi.

<sup>125</sup> Fra i testi di Paolini e Silvestri si trovano i copioni di 10 teleromanzi: "La pagina scarlatta", un'avventura di Sherlock Holmes; "La città spietata", giallo americano; "Fiesta di sangue", storia di rivoluzionari messicani; "Il

vedevano, una volta ancora, Corrado quale protagonista. L'introduzione al teleromanzo, oltre a fornire il riassunto delle puntate precedenti, permetteva alla presentatrice di inserire una breve nota didattica, spiegando al pubblico le caratteristiche dei diversi generi narrativi.

*"Quest'anno "Un'ora per voi" ha deciso di presentarvi, ogni settimana, la puntata di un romanzo o la sintesi di un'opera o qualche racconto celebre. Iniziamo, oggi, con un romanzo giallo in tre puntate. Voi sapete cos'è un romanzo giallo. È un genere di letteratura nato oltre un secolo fa in America e in Inghilterra. Gli storici del giallo riconoscono allo scrittore americano Edgar Allan Poe la paternità del primo racconto giallo del mondo, che risale al 1830. Da allora questo genere ha avuto un'immensa fortuna. E sono stati creati personaggi indimenticabili: da Sherlock Holmes a Poirot, da Maigret a Perry Mason."*<sup>126</sup>

E proprio Sherlock Holmes fu il primo personaggio interpretato da Corrado, che impersonò il celebre investigatore in alcuni episodi che aprirono la serie dei teleromanzi. Una versione televisiva delle celebri avventure allestite appositamente per il pubblico di "Un'ora per voi", operazione che precedette persino quella realizzata per il pubblico italiano, mandata in onda nel 1968 (due episodi).<sup>127</sup>

Quello della riduzione di opere letterarie, e in particolare di gialli o polizieschi, era del resto un genere di spettacolo televisivo che raggiunse il suo apice nella programmazione della RAI proprio a cavallo tra la fine degli anni 60 e l'inizio degli anni 70, con le serie memorabili de "Le inchieste del commissario Maigret", "Nero Wolfe", "I racconti del maresciallo", "I racconti di padre Brown".

La scelta "leggera" delle riduzioni proposta da Paolini e Silvestri al pubblico degli emigrati italiani in Svizzera non faceva quindi che accelerare un progressivo alleggerimento delle proposte della RAI ai suoi telespettatori. Fin dai suoi esordi, infatti, la TV italiana si era distinta per l'offerta di teleromanzi tratti da classici della letteratura straniera e italiana, testi giudicati evidentemente troppo "pesanti" per un pubblico come quello di "Un'ora per voi".<sup>128</sup>

---

tuo affezionatissimo Robert", nero inglese; "Konrad, lo sparpiero dei mari", avventura di pirati; "I lancieri dello spazio", fantascienza; "Testamento in alto mare", giallo tipico; "10.000 dollari per un massacro", western; "La collana della contessa", storia romantica; "Operazione saettalio", storia di spionaggio.

<sup>126</sup> Copione puntata numero 90, pagina 5

<sup>127</sup> RAI, *TV Titoli, opere liriche, operette e commedie musicali, drammi e commedie, originali televisivi, riduzioni di opere letterarie, films e telefilms trasmessi in TV dal 1954 al 1975*, pp. 177-215

<sup>128</sup> "Da "Piccole donne" a "Cime tempestose", da "Piccolo mondo antico" ai "Promessi sposi", i classici televisivi si proponevano di sostituire nelle case degli italiani quei libri che non erano mai stati letti."

GRASSO A. (a cura di), *Enciclopedia della TV*, Garzanti, 1996, p. 762

### **II.2.2.10 Un rapporto strettissimo con il pubblico**

Fin dalla prima puntata di "Un'ora per voi" apparve chiaramente che l'obiettivo principale della trasmissione, oltre a divertire, informare ed educare le centinaia di migliaia di lavoratori italiani in Svizzera, sarebbe stato quello di costruire un rapporto strettissimo con il pubblico.

Le strategie per guadagnare la simpatia e la fedeltà dei telespettatori furono molteplici e combinate, ad iniziare dal tono familiare di Corrado e delle presentatrici, che, insistendo sull'appuntamento settimanale e i rimandi tra puntate, tendevano a creare un circolo ricreativo virtuale. Uno spazio condiviso che superò persino la virtualità televisiva per concretizzarsi negli spettacoli dal vivo rivolti a un pubblico in sala oltre che all'abituale pubblico a casa (o nei ritrovi pubblici).

Ma, soprattutto, la trasmissione stabilì subito un contatto, un dialogo, quella che oggi si definirebbe una comunicazione interattiva, attraverso un indirizzo:

"UN'ORA PER VOI"

TELEVISIONE SVIZZERA ITALIANA

CASELLA POSTALE

6903 LUGANO

La TSI si offrì quindi, nell'ambito della coproduzione italo-svizzera, quale punto di riferimento unico e centralizzato, svizzero ma di lingua italiana, al quale rivolgersi per qualsiasi problema o qualsiasi quesito.

Le lettere giungevano da ogni parte della Svizzera, dalla Francia, dal Nord Italia e in notevole quantità anche dalla Germania, malgrado la ZDF trasmettesse ormai dal novembre 1964 una trasmissione analoga a "Un'ora per voi", "Cordialmente dall'Italia"<sup>129</sup>, di cui furono pure autori Paolini e Silvestri.

La corrispondenza con lo studio di Lugano raggiunse nel primo anno cifre strabilianti: oltre 30.000 lettere, con una media di 500 e punte fino a 1000 la settimana<sup>130</sup>. Un'

---

<sup>129</sup> "Cordialmente dall'Italia" fu realizzata dalla RAI sull'esempio di "Un'ora per voi" e differiva da questa per il fatto che la trasmissione non era diffusa integralmente in italiano, ma era bilingue. La trasmissione inviata in Svizzera e quella inviata in Germania attingevano normalmente dalle medesime fonti RAI, come testimoniano alcune annotazioni nei copioni di "Un'ora per voi". L'inserito di una canzone di Milva, ad esempio, era accompagnato dall'indicazione di prestare attenzione affinché l'ampex fosse diverso da quello mandato in Germania.

Sulle trasmissioni per le comunità di immigrati in Germania cfr. AAVV., *Le televisioni in Europa*, vol. II: I programmi di quarant'anni di televisione nella Repubblica federale tedesca, in Gran Bretagna, Francia e Italia, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino 1990, pp. 99-102

I copioni di "Cordialmente dall'Italia", come quelli della trasmissione dedicata ai lavoratori italiani in Belgio, sono in parte conservati nell'archivio di Sergio Paolini a Roma.

<sup>130</sup> Lettera De Filippis a Tappelet del 7 settembre 1965, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna e SRG Presse- und Dokumentationsdienst "Un'ora per voi" del 2 Juli 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

attività epistolare sorprendente se messa in relazione con il grado di alfabetizzazione reale o presunto dei lavoratori italiani. Una statistica ufficiale pubblicata da "Radiotivù" nel dicembre del 1966 rivelava infatti che *"nella massa di venti milioni di telespettatori quotidiani in Italia (e se non sono davvero venti, poco ci manca) il sessantatré per cento è composta da analfabeti, semianalfabeti o dotati al massimo di licenza elementare"*.<sup>131</sup>

E il medesimo vice-produttore di "Un'ora per voi" Eugenio De Filippis, insistendo sulla necessità di semplificare al massimo la procedura di consegna dei premi del quiz, spiegava che *"i beneficiari non saranno telespettatori svizzeri abituati a concorsi, a sorteggi e a sistemi del genere, ma lavoratori italiani, che, ci sia permesso di dirLe, in tutta confidenza, in genere faticano molto anche a comprendere le situazioni più semplici"*.<sup>132</sup>

Esprimendosi come potevano o facendosi aiutare da qualcuno<sup>133</sup>, comunque, gli immigrati sfruttarono ampiamente questo servizio offerto dalla Televisione della Svizzera italiana per segnalare problemi, chiedere consulenza, porre domande di ogni genere, ma soprattutto per sollecitare dei "saluti da casa".

Il rapporto epistolare con i telespettatori ebbe un ruolo prioritariamente funzionale alla trasmissione, poiché fungeva da fonte di ispirazione per la rubrica della posta e per la costruzione delle scenette, tuttavia la mole di corrispondenza, ricca soprattutto di vicende private, indusse la Televisione di Lugano ad organizzare un vero e proprio servizio di consulenza personalizzata, impegnandosi a rispondere per via televisiva-pubblica o epistolare-privata ad ogni lettera.

Come ricorda il primo produttore della trasmissione Sergio Genni, accadeva sovente che all'indirizzo della trasmissione giungessero storie commoventi, soprattutto di separazioni familiari, che in alcuni casi poterono essere risolti grazie all'interessamento diretto del capo della polizia federale degli stranieri, il ticinese Guido Solari, cui Genni segnalava direttamente le vicende.

La quantità di lettere che settimanalmente si riversavano nella casella postale della TSI costrinse ben presto la produzione di "Un'ora per voi" ad appaltare le risposte personali ad un incaricato esterno, che per un periodo fu il padre di Genni, Mario, il quale, ormai pensionato, si dedicò con grande impegno e precisione al disbrigo della corrispondenza, che firmava a nome del responsabile del programma Eugenio De Filippis.

---

<sup>131</sup> "Radiotivù" 25-31 dicembre 1966, p.3

<sup>132</sup> Lettera De Filippis a Tappelet del 7 settembre 1965, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna

<sup>133</sup> Osservando i mittenti indicati dai telespettatori si nota come spesso gli indirizzi facessero capo alle ditte presso le quali lavoravano o le persone presso le quali alloggiavano; inoltre le lettere erano spesso firmate da un gruppo di amici.

Le più significative fra le pochissime lettere conservate sono riprodotte in Appendice (allegato 7)

Grazie alla fortunata coincidenza di questa collaborazione familiare si è conservato un intero raccoglitore di copie di risposte alle lettere. Si tratta di oltre cinquecento risposte appartenenti al periodo compreso tra il gennaio 1967 e il giugno 1968, catalogate in nove settori:

1. Saluti da casa, 2. AVS e Casse malati, 3. Patenti e veicoli, 4. Sport e manifestazioni, 5. Canzoni e musiche, 6. Questioni di lavoro e salariali, 7. Dogane, 8. Permessi e dimore, 9. Diversi; inoltre, una decima sezione raccoglieva le "Lettere tipo" nonché le "Ordinanze e stampati", utili a fornire risposte precise e circostanziate a domande ricorrenti, sia personalmente che attraverso la rubrica della posta da Lugano affidata a Mascia Cantoni.

Le "lettere tipo" riguardavano principalmente i "Saluti da casa" e le relative richieste che non potevano essere prese in considerazione, come quelle di chi risiedeva in Germania, o di chi voleva rivedere un parente emigrato in capo al mondo, o che per vari motivi avevano subito dei ritardi di diffusione.

Tuttavia anche la Televisione della Svizzera italiana e la trasmissione medesima, la sua struttura, il suo funzionamento, i suoi protagonisti destavano l'interesse epistolare dei telespettatori, che non esitavano, ad esempio, a richiedere una foto di Corrado, di Mascia, di cantanti, attori e sportivi o l'indirizzo degli artisti che si esibivano per loro<sup>134</sup>. Frequenti erano i cantanti, gli attori o i comici dilettanti che si offrivano per una partecipazione alla trasmissione<sup>135</sup>, o che chiedevano un giudizio sulle loro doti di compositori, un consiglio su come fare a incidere un disco o ancora che chiedevano un "lancio televisivo" dei figli (ad esempio con la partecipazione allo "Zecchino d'oro"). E ancora la trasmissione era oggetto di complimenti, di critiche o di suggerimenti e addirittura ad "Un'ora per voi" venne dedicata una poesia.

La richiesta di canzoni da ascoltare o riascoltare in trasmissione era molto frequente, ed una delle risposte abituali, per cui era stata approntata una "lettera tipo", si riferiva alla sigla della trasmissione, di cui, evidentemente, i telespettatori volevano avere il disco:

*"Per quanto riguarda la sua richiesta, le possiamo precisare che la canzone "Così per la mano" cantata da Miranda Martino è incisa su disco RCA PM 45/3279 ed è in commercio in Svizzera. Potrà trovare questo disco in ogni negozio del ramo o farselo procurare."*<sup>136</sup>

---

<sup>134</sup> Le richieste venivano dirottate direttamente all'Ufficio Scritture della RAI-TV a Roma.

<sup>135</sup> A giudicare dalle risposte di smentita inviate ad alcuni telespettatori aspiranti cantanti, si dovette persino essere diffusa la notizia che la trasmissione avesse organizzato un concorso di "Voci nuove".

<sup>136</sup> La richiesta di brani canori trasmessi da "Un'ora per voi" era molto frequente, e, nel limite del possibile, si cercava di dare tutte le indicazioni necessarie per l'acquisto del disco: innanzitutto il nome esatto del brano o della canzone e quindi il numero di registrazione.

Oltre ai dischi, seppur meno frequentemente, venivano richieste anche le partiture.

Anche la ricezione dei programmi di Lugano era evidentemente al centro dell'interesse dei telespettatori, ai quali era stata destinata la seguente "risposta tipo" (si era allora nel 1967-68, quando il secondo canale era ancora un lontano miraggio):

*"Circa la possibilità in un prossimo futuro di ricevere regolarmente nella Svizzera tedesca il programma in lingua italiana della nostra TV, siamo spiacenti doverle comunicare che ciò non si verificherà non essendo prevista l'estensione della rete in tal senso."*

Ma se è vero che una parte della corrispondenza riguardava argomenti di interesse generale o richieste condivise da numerosi telespettatori, è altrettanto vero che un'altra buona parte delle lettere affrontava i più svariati aspetti personali.

Lavoratori e lavoratrici italiani in Svizzera avevano preso la loro trasmissione televisiva per un ufficio informazioni, per un'agenzia matrimoniale, per un sicuro punto di riferimento, per una grande famiglia rassicurante cui sottoporre qualsiasi problema.

Antonio G., ad esempio, da Wettingen, si era rivolto a "Un'ora per voi" per avere notizie dei parenti al paese, in Sicilia, all'indomani del terremoto che aveva raso al suolo il Belice:

*"Egregio signor G.*

*abbiamo preso visione della sua lettera in data 17.1.68 e da parte nostra comprendiamo la sua ansia di conoscere l'attuale situazione del suo paese di Campobello, dopo il funesto terremoto che ha devastato i paesi vicini, e ottenere notizie dai suoi parenti e dal suo bambino.*

*Non essendo purtroppo in grado di darle ragguagli in merito - in quanto anche da parte nostra possiamo seguire gli eventi che si succedono nei luoghi sinistrati solo attraverso la stampa e le notizie diramate in immagini dalla televisione italiana - non possiamo che consigliarla di rivolgersi presso l'Autorità Consolare Italiana di Basilea, competente anche per il cantone di Argovia, di cui le diamo l'indirizzo; la sola che possa essere in grado di darle qualche informazione."*

C'era poi chi, meno drammaticamente, si faceva spiegare particolari consuetudini della lingua tedesca ("Frau Doktor") o termini, luoghi e personaggi sconosciuti quali "lupo mannaro", "Enotria", "Castore e Polluce". C'era chi voleva inviare gli auguri di compleanno alla sorella o alla nipotina, rintracciare le valige rimaste sul treno a Briga o il fratello disperso da qualche parte in Svizzera, persino chi voleva che Corrado lanciasse un appello al fratello richiamandolo ai suoi doveri nei confronti dei genitori rimasti in Italia, oppure convincere la moglie a tornare dal marito.

E ancora chi chiedeva aiuto alla trasmissione per trovare un impiego e una casa a Lugano, chi chiedeva gli indirizzi degli istituti cui affidare il bambino o la bambina, chi chiedeva di metterlo in contatto con una ragazza, chi chiedeva un contributo per l'acquisto di un apparecchio radio. Tutto tramite la trasmissione.

A tutti, nel limite del possibile, veniva data cortese risposta, su carta intestata alla Televisione della Svizzera italiana, come alla signorina di Pratteln, che si era rivolta a Corrado e Mascia con evidenti "problemi di cuore":

*"Gentile signorina O.,*

*abbiamo preso conoscenza della sua cortese lettera in data 7.6.1967; in primo luogo, a nome anche del signor Corrado e della signorina Mascia, la complimentiamo per la sua attività e perseveranza negli studi e per i risultati positivi che ne consegue, che danno a lei e alla sua famiglia delle meritate soddisfazioni. Le auguriamo una brillante carriera come segretaria d'albergo, alla quale aspira.*

*Per quanto concerne l'"amichetto" non possiamo che condividere i sentimenti che la sua mamma le ha espresso con i suoi consigli assennati e dettati dall'affetto, che in definitiva saranno per lei di tutto vantaggio, data la sua giovane età.*

*Ci permettiamo consigliarla, signorina Cristina, a voler perseverare nei suoi studi così bene avviati ed estraniarsi per ora da altri pensieri di carattere sentimentale.*

*Nel mentre dobbiamo comunicarle, spiacenti, di non poter presentare proprio il giorno del suo compleanno, e nemmeno in una prossima trasmissione, il suo cantante preferito, Adamo, la ringraziamo per l'interesse che dimostra alla trasmissione "Un'ora per voi" realizzata dalla TV svizzera in collaborazione con la RAI-TV e dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera, e le porgiamo, signorina O., i nostri migliori saluti."*

Le lettere di risposta firmate dalla Televisione della Svizzera italiana dovettero provocare la stupefatta ammirazione di non pochi telespettatori, che non esitarono ad esprimere la loro gratitudine, come il signor Mario Z. di Ginevra, che aveva chiesto di ricevere i saluti del nipote in servizio militare a Torino.

*"Ricevo la gradita Vostra del 13 corr. e quando penso che sarebbe stato sufficiente rispondermi:" Ci rincresce, ma non possiamo prendere in considerazione la sua richiesta", non posso che rimanere colpito dalla gentilezza di cui avete dato prova ragguagliandomi particolareggiatamente sui motivi che Vi impediscono di accogliere favorevolmente la domanda sottoposta Vi.*

*Questa vostra cortesia, che - a mio parere - dovrebbe essere una norma, disgraziatamente è oggi un'eccezione e Ve ne sono tanto più grato."*

Probabilmente sopraffatto dalla dimensione industriale del lavoro di corrispondente, Mario Genni realizzò una statistica del movimento postale della primavera del 1968. Nel marzo di quell'anno, ad esempio, giunsero alla casella postale della TSI ben 270 domande, cui si riuscì a dare 46 risposte personali. Fra le richieste, 153 riguardavano i "Saluti da casa" (di cui nel marzo 1968 ne andarono in onda 59), 4 "AVS e malattie", 3 lo sport, 43 canzoni, 4 "lavoro e salari", 5 "permessi e dimore", 24 Corrado, 34 "diversi". Alle 270 domande bisognava poi aggiungere 2510 risposte al quiz (che furono addirittura 3705 il mese successivo).

### **II.2.2.11 Il "videotelefono" dei "saluti da casa"**

La simpatia di Corrado e la funzione video-comunicativa dei "saluti da casa" costituirono senza dubbio i punti di forza di "Un'ora per voi".

Il potenziale interattivo offerto dal mezzo televisivo venne del resto posto in evidenza nel rapporto "La radio e la televisione della Svizzera italiana nel millenovecentosessantacinque":

*"la televisione, che bene si presta a fungere da tramite fra i membri lontani di una famiglia divisa, che offre l'opportunità di un cordiale colloquio è uno strumento che efficacemente può essere utilizzato in circostanze come quelle sopra delineate"* (cioè nella situazione dei lavoratori italiani in Svizzera)

Questa funzione paleo-interattiva visiva<sup>137</sup>, che raggiunse il suo apice con l'edizione straordinaria in collegamento Roma-Zurigo del Natale 1964, segnò profondamente il

---

<sup>137</sup> In realtà la funzione dei "Saluti da casa" all'interno di "Un'ora per voi" non faceva che perfezionare e applicare al mezzo televisivo quanto il mezzo radiofonico aveva sperimentato oltre 20 anni prima, offrendo ai combattenti italiani la rubrica "Notizie da casa" nella trasmissione l'"Ora del soldato", diffusa dall'EIAR.

Il discorso pronunciato il 28 luglio 1940 dal Ministro della Cultura Popolare Alessandro Pavolini per inaugurare la nuova rubrica propone un sorprendente parallelismo tra il servizio radiofonico offerto ai soldati in guerra e il servizio televisivo offerto agli emigrati.

*"I camerati che si occupano del servizio postale ci assicurano che la posta - tutta la posta per tutte le destinazioni militari - arriverà di qui innanzi sempre più rapida e puntuale: e tutti ne saremo lieti.*

*Ma ci sono notizie che si vorrebbe arrivassero subito. Un bambino che è nato, e il babbo è lontano a combattere. Una mamma che è guarita, e il figlio è lontano a combattere. Due che si sposano, e gli amici e i paesani sono alle armi. Il raccolto che è andato bene, il risultato della trebbiatura nel podere; (...) Il telegramma lo raggiungerà, certo: ma spesso anche il telegramma ha bisogno di veicoli che lo portino a destinazione. E la lettera? A suo tempo darà i particolari. Ma la prima notizia, la "notizia-subito", come farla arrivare?*

*Ecco che il Duce ha pensato anche a questo. Da oggi, durante l'"Ora del soldato", intercalate alle notizie della nostra guerra, alle canzoni che ci piacciono, e al riso che fa buon sangue anche e specialmente a chi combatte, ascolterete le "Notizie da casa".*



carattere della trasmissione, e si esprime, settimana dopo settimana, con l'invio di centinaia di videocartoline sonore<sup>138</sup> da ogni angolo d'Italia ad ogni angolo della Svizzera.

Per vedere i figli, la moglie, i genitori, la casa o il paese lontano, giungevano alla RAI, via TSI, circa 300 richieste la settimana. La rubrica era stata appaltata dalla Televisione italiana a due "troupes" cinematografiche che percorrevano *"continuamente l'Italia continentale e insulare per esaudire questi desideri, trovandosi spesso di fronte a casi commoventi"*<sup>139</sup>.

*"È una richiesta - spiegava Emilio Buffo sul "Radiocorriere" - alla quale è difficile far fronte, tanto che, avvicinandosi Natale, si è pensato di dedicare in gran parte tre trasmissioni ai "Saluti da casa" per esaudire il maggior numero possibile di tali richieste".*

Effettivamente, nel corso del primo ciclo della trasmissione, i "Saluti da casa", proposti in doppia razione, fecero la parte del leone. Articolati in due blocchi, che raggiungevano la durata complessiva di mezz'ora, scalzarono persino dal palinsesto il "Servizio speciale" e la lezione di francese.

Malgrado l'indigestione avesse riportato i saluti entro limiti più equilibrati nell'economia della trasmissione già con l'avvio del secondo ciclo, le richieste continuarono a moltiplicarsi fino alla soppressione della rubrica, nel 1968, al termine del quarto ciclo.

Il successo del servizio di "videotelefono" offerto dalla televisione è testimoniato del resto dal fascicolo di risposte date dall'incaricato Mario Genni tra gennaio 1967 e giugno 1968: 210 lettere solo per spiegare ai corrispondenti perché i loro desideri non avevano potuto essere esauditi. Un numero che non comprendeva, quindi, le centinaia di richieste trasmesse direttamente a Roma, di cui quelle esaudite, secondo le risposte di Genni padre, raggiungevano appena il 15 per cento.

---

*Per mandarvele, camerati, i vostri cari si sono semplicemente rivolti al Comune; il podestà ha comunicato all'EIAR; e subito la notizia vi arriva attraverso lo spazio. Non costa nulla, la notizia, né a voi né a chi ve la manda. Eppure, io credo, non potrebbe essere più preziosa."*

PAVOLINI Alessandro, *Notizie da casa*, in AAVV., *Pagine sulla guerra alla radio*, Sansoni, Firenze, 1941, pp. 56-58

<sup>138</sup> *Quando si presentava l'occasione, ai tradizionali saluti da casa si abbinavano dei brevissimi documentari turistici, come quelli dedicati a Marano Lagunare (vicino a Grado) e a Otranto.*

<sup>139</sup> "Radiocorriere" - Anno XLI - n. 49 - 29.11-5.12.1964, p.13

Sergio Genni ricorda che una sua collaboratrice si commosse alle lacrime vedendo uno dei filmati dei "saluti da casa" in cui i bambini parlavano attraverso il televisore al padre che non vedevano da anni.

Effettivamente, fra i documenti visionati alla RAI di Roma (C 4829, C4837, C 4846), gran parte dei "Saluti da casa" di novembre e dicembre 1964 avevano quali protagonisti i bambini, che da tutt'Italia si rivolgevano al padre o a entrambi i genitori lontani per lavoro: come i piccoli ospiti della Casa Divina Provvidenza di Lavagna che inviavano i loro saluti alla mamma a Losanna o ai genitori a Regensburg; come il bambino di Casale di Carinova che recitava una poesia per la mamma e il papà; come il bambino lasciato con la nonna, che rassicurava papà e mamma perché il figlio *"cresce bene ma si lamenta perché non sono venuti a Ferragosto"*.

Erano perciò centinaia le "lettere tipo" spedite per spiegare, a chi si lamentava di non avere ancora visto i parenti sul teleschermo, come la rubrica fosse sovraccarica e, in attesa di smaltire le richieste pendenti, per mesi non si potessero più accettare nuove domande, neppure pagando, perché il servizio offerto era assolutamente gratuito.

Decine di lettere giungevano poi dalla Germania e a tutti veniva risposto che sia la rubrica dei "saluti" che il gioco a premi era riservato ai soli lavoratori italiani in Svizzera. A molti dovette essere chiarito che i saluti potevano essere inviati solo dall'Italia alla Svizzera, non viceversa, e che non si potevano dedicare canzoni e neppure prenotare una data precisa, neppure se si sposava la sorella o l'amico.

C'erano poi tutti quelli che non avevano potuto assistere alla puntata in cui erano andati in onda i saluti dei loro familiari e che chiedevano che il filmato fosse ripetuto.

A nessuno, ovviamente, venne concessa la replica della rubrica, ad eccezione del caso particolarmente commovente di un telespettatore che aveva ricevuto i saluti dei genitori che nel frattempo erano morti nel Belice

*"Egregio signor R.,*

*abbiamo preso visione della sua lettera con la quale ci chiede di poter ottenere l'inserito filmato trasmesso nei "saluti da casa" durante l'emissione di "Un'ora per voi" il 20 gennaio scorso, e nel quale ha potuto vedere i suoi familiari e ricevere i loro saluti.*

*Rileviamo dal suo scritto che i suoi genitori sono defunti e comprendiamo il suo umano desiderio di avere l'immagine filmata quale ricordo".*

Lo sfortunato figlio veniva perciò indirizzato direttamente al produttore RAI di "Un'ora per voi" Molajoni, con il quale avrebbe dovuto verificare che la pellicola potesse essere proiettata con un normale proiettore domestico.

Al grande successo di pubblico, però, non dovette corrispondere il medesimo successo di critica, interna o esterna, se già alla ripresa autunnale della trasmissione, nel settembre del 1965, i "Saluti da casa" vennero contenuti in 5 minuti, dieci al massimo.

*"La rubrica, che era divenuta troppo ingombrante in conseguenza del successo ottenuto- annunciava il "Corriere degli italiani"<sup>140</sup> - verrà ridimensionata. A partire dal prossimo mese di settembre il vaglio delle richieste diverrà più scrupoloso; avranno la preferenza i genitori immigrati che desiderano vedere i propri figli."*

---

<sup>140</sup> "Corriere degli italiani", settembre 1965, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

L'insofferenza per la rubrica si rivelò esplicitamente l'anno successivo, quando "Il Corriere degli italiani", ad esempio, il 26 giugno 1966 scrisse che *"i saluti da casa (come sono vecchi!) commuovono coloro che vi sono personalmente interessati e fanno sorridere gli altri che vi scoprono tante cose (anche se in tutti c'è un senso di simpatia per tutte quelle facce che compaiono sullo schermo... e sono quasi sempre del sud)."*<sup>141</sup>

### **II.2.2.12 Telespettatori-autori**

Al bacino epistolare (autentico o costruito ad hoc che fosse), gli autori della trasmissione attingevano per la confezione dell'intera trasmissione, oltre che per le singole rubriche di "derivazione diretta", come la posta di Corrado a Roma e di Mascia a Lugano, la "musica richiesta" per l'edizione domenicale, i "Saluti da casa". Così, ad esempio, il 29 gennaio 1966 la presentatrice apriva la trasmissione annunciando che *"la sessantanovesima puntata di "Un'ora per voi" ci riporta, a richiesta generale, l'opera lirica"*, poiché la partecipazione alla trasmissione di Natale del soprano Gianna Galli e del tenore Mario Del Monaco avevano avuto come conseguenza l'aumento di richieste di brani d'opera.

Ma la multifunzionalità del rapporto epistolare con il pubblico si esprime compiutamente nella puntata numero 72, in cui, di lettera in lettera si svolge la trama della trasmissione, a partire dall'introduzione della presentatrice:

*"Cari amici, buonasera, e grazie per le lettere che continuate a scriverci, e che dimostrano con quanta simpatia voi seguite il nostro programma. State tranquilli che cercheremo sempre di fare il possibile per accontentare tutti. C'è chi ci domanda di ascoltare i cantanti preferiti, chi vuole nella Corradone film un western o una storia di spionaggio. C'è anche chi, appassionato di film storici, di quelli che presentano l'antica Roma, vorrebbe vedere a Un'ora per voi un po' di romani antichi. Precisamente, ce lo chiede il signor Aristide R. di Ginevra, che scrive: "Perché non mettete in risalto il fatto che noi siamo i discendenti di quei gloriosi romani che portarono la civiltà in tutta Europa?" Ma certo, caro R. La sua richiesta non ci prende alla sprovvista. Noi abbiamo qui un romano, autentico, anche se non ci tiene ad essere antico. E gli lasciamo l'incarico di rievocare un brano dell'antica storia di Roma."*

---

<sup>141</sup> Sirius, Un'ora per chi?, in "Corriere degli italiani", 26 giugno 1966, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna.

Il romano autentico, naturalmente, era Corrado, che, in toga, a mezzo busto, dentro un televisore, raccontava la sua storia ai telespettatori:

*"Ave, italici et helvetici. Sono lieto di aprire per voi una gloriosa pagina di storia romana. Più di 2700 anni fa, sotto re Tullo Ostilio, tre fratelli gemelli romani, gli Orazi, affrontarono tre fratelli di Alba Longa, i Curiazi, per stabilire chi doveva dominare su questa città. Duello memorabile! Lo storico avvenimento vi viene ora rievocato in cronaca diretta da una testimone oculare: qui Corradus, a te, Rita Pavonia."*

Da Corrado l'immagine staccava su quella di Rita Pavone, nel televisore, che annunciava e quindi interpretava la canzoncina "Gli orazi e i curiazi".

La medesima trasmissione, dopo due rubriche e due inserti canori, riprendeva il filo della corrispondenza con la "Posta di Corrado":

*"Cari amici, stasera sono veramente soddisfatto. E il merito è dell'amico Valerio, di Montreux, che con la sua lettera mi fornisce un'occasione veramente d'oro. Ve la leggo. "Potrei vederla in una parte d'amore?" Ma naturale! "Lei dovrebbe farmi il favore di baciare una donna come faceva, nel cinema, Rodolfo Valentino." Ma dico io, come si fa a rifiutare un simile favore a un amico. Un bacio cocente, appassionato, interminabile. Vedrete che roba. Gabriella! Ehi, Gabriella (Gabriella Farinon, ndr.) Per favore, c'è la faccenda del bacio alla Valentino. Tutto pronto?"*

Il bacio alla Valentino offriva lo spunto per una scenetta comica che Corrado concludeva, dopo aver evitato appena di baciare una "anziana bruttona", introducendo l'ultima lettera, ulteriore spunto, questa volta per la "Corradone film":

*"Oh, ragazzi, che scalogna... Pazienza, amico Valerio: ne riparleremo, eh? Intanto, ecco la lettera di Tommasino D. C., che si lamenta di non poter mai uscire solo con la ragazza. Grave problema, amico D. C.: e come tutti i gravi problemi, sarà affrontato da un supercolosso della "Corradone film"."*

A questo punto l'immagine staccava sul manifesto "La Corradone film presenta: L'amore è una cosa dispendiosa" con sigletta di sottofondo, ed iniziava la lunga "fiction" in cui si raccontava la storia del fidanzato che spendeva un patrimonio in gelati e dolciumi per liberarsi dei fratellini al seguito della fidanzata.

La "posta di Corrado" rappresentò forse la massima espressione di familiarità tra il pubblico e il suo beniamino, che si spinse fino a presentare in trasmissione il figlio,

assecondando le richieste giunte da due spettatori e da 700 scolari dei cantoni di Vaud, Friburgo e Vallese:

*"Allora, questo è mio figlio. Ma davvero, eh? Roberto Mantoni, di 13 anni. Fa la 3. media. A casa, poi, naturalmente, ho anche una moglie, e persino un gatto. Contenti?"*

La varietà della posta ricevuta dal pubblico dei telespettatori permise inoltre di ampliare ulteriormente le rubriche legate alla corrispondenza introducendo quella "musica richiesta" che avrebbe differenziato l'edizione domenicale di "Un'ora per voi":

*LUI*

*La prima puntata della nuova serie è terminata. Ma vi consigliamo di non abbandonare il televisore.*

*LEI*

*Sì: infatti, c'è ancora una coda alla nostra trasmissione. E, per questa edizione domenicale, non si tratta dei saluti da casa.*

*LUI*

*I saluti da casa, d'ora in poi, rimarranno soltanto in coda all'edizione del sabato. In questa edizione domenicale, invece, vi presenteremo ogni volta un paio di canzoni richieste da voi.*

### **II.2.2.13 Un quiz di contatto**

Quello proposto dagli autori di "Un'ora per voi" per rinnovare la formula della trasmissione non fu il classico quiz televisivo in voga all'inizio degli anni 60. Nulla a che vedere con i personaggi e le cifre di "Lascia o raddoppia". O meglio, sfruttò come altri spettacoli del piccolo schermo ("L'amico del giaguaro" primo fra tutti) l'elemento ludico quale ingrediente di arricchimento della formula tradizionale della varietà, basata essenzialmente sulle canzoni, i balletti e gli sketch, ma rivolse il gioco a tutto il pubblico a casa, invece che a concorrenti prescelti per far parte dello spettacolo. Sulla scia di quanto aveva già proposto la rubrica radiofonica "Per i lavoratori italiani in Svizzera" (anticipando il quiz telefonico che contraddistinse soprattutto l'offerta radiofonica commerciale degli anni 80) il gioco di Paolini e Silvestri proponeva domande di semplice soluzione, adeguate ad un pubblico estremamente popolare, per cui una vincita doveva dipendere più dalla fortuna di un'estrazione a sorte che dallo sfoggio del bagaglio culturale.

Domande modeste per modesti premi<sup>142</sup>, che offrivano però l'occasione di stabilire un contatto diretto con la trasmissione, sfruttato magari per aggiungere qualche complimento a Corrado e a Mascia o qualche richiesta d'informazione o di "saluti da casa", come dimostrano alcune lettere di risposta conservate nell'archivio di Sergio Genni.

Il primo quiz proposto da "Un'ora per voi" fu quello del gemellaggio fra una città italiana ed una svizzera che avessero qualcosa in comune. L'indovinello veniva proposto dall'ospite d'onore della puntata<sup>143</sup>, un personaggio del mondo dello spettacolo o dello sport che, a differenza degli ospiti fittizi tratti da altre trasmissioni, interveniva effettivamente in trasmissione, concedendo un'intervista a Corrado, prestandosi a fargli da spalla per una scenetta e quindi presentando il gioco.

Conclusa la serie dei gemellaggi tra città, il quiz passò alla formula della "caccia all'errore", che veniva proposta con una scenetta nel corso della quale qualcuno commetteva uno sbaglio: ad esempio una finta radiocronaca di calcio in cui veniva citato un giocatore non appartenente alla squadra in questione. La formula della scenetta venne riproposta anche per fare indovinare al pubblico a casa il nome di una città italiana. Infine si passò al quiz musicale, presentato direttamente da un ospite musicista o cantante, che, accennando alcuni motivi famosi, chiedeva al pubblico, ad esempio, di indovinare il nome di un fiore, piuttosto che di un interprete o di una città, cui si riferiva la canzone.

### **II.2.2.14 La posta di servizio pubblico**

Mentre la corrispondenza "personale", funzionale alla costruzione della trasmissione, veniva trattata dagli autori a Roma, a Lugano "la postina" Mascia Cantoni rispondeva ai "problemi di carattere generale", quelli di cui la redazione luganese si faceva interprete presso le autorità svizzere e italiane competenti, procurandosi regolarmente la documentazione necessaria alla costruzione di risposte precise e circostanziate, sia da inviare per posta che da far leggere a Mascia. Quando era possibile, inoltre, alla risposta venivano accluse circolari e opuscoli, come

---

<sup>142</sup> I premi, come visto nel capitolo precedente, erano costituiti inizialmente da un orologio e quindi da un libretto di risparmio con una somma di 100 franchi.

<sup>143</sup> Antonella Lualdi, Aldo Fabrizi, Edoardo Vianello, il difensore del Milan Carl Schnellinger, Carlo Dapporto, Miranda Martino, il tenore Nicola Rossi Lemeni, Liana Orfei, Helen Sedlak, Nico Fidenco, Sandra Mondaini, Pietro De Vico, Nando Martellini, Johnny Dorelli, Riccardo Billi, Achille Togliani, Iula De Palma, Nilla Pizzi, Sergio Endrigo, Toni Dallara, Aurelio Fierro, Jimmy Fontana, Paola Pitagora, Little Tony, Gianni Meccia, Enza Sampò, Betty Curtis.

Come si può notare, si trattava principalmente di personaggi "abbonati" alla trasmissione, che, solitamente proposti in inserti tratti da altri programmi della RAI, si rivolgevano invece direttamente e specificamente al pubblico di "Un'ora per voi".

testimoniano le mazzette di copie di alcuni documenti rinvenute nel raccoglitore della corrispondenza, nel settore intitolato "Ordinanze e stampati".

Fra queste si trovano, ad esempio, le "Prescrizioni concernenti il trattamento doganale" e il "Trattamento doganale delle masserizie da trasloco", le "Modalità per l'importazione delle merci" accompagnate dai relativi formulari di "Domanda d'importazione", l'"Estratto della tariffa doganale svizzera", la "Convenzione tra la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana relativa alla sicurezza sociale", l'opuscolo "Sicurezza sociale in Svizzera- Promemoria per i cittadini italiani", il "Comunicato ufficiale della trasformazione di permessi per lavoratori stranieri stagionali in dimore annuali", le "Disposizioni federali riguardanti i conducenti e i veicoli stranieri in Svizzera", la statistica dei "Salari percepiti dagli operai infortunati nel 1965", le "Norme che regolano gli obblighi di leva in tempo di pace per gli italiani all'estero".

Della rubrica di Mascia postina ci resta un solo testo<sup>144</sup> (in cui ai lavoratori italiani si spiega dapprima il significato dei cartelli "SCORTE", e quindi si presentano le facilitazioni entrate in vigore per l'ottenimento della licenza di condurre) tuttavia, scorrendo la corrispondenza, non è difficile individuare quelle richieste comuni più frequenti che avrebbero potuto trovare posto nella rubrica della posta di Mascia, oltre che nelle "risposte tipo".

Fra queste spiccano ad esempio la spiegazione della nuova legge sulla riduzione degli anni necessari per l'ottenimento del permesso di dimora, delle norme che regolavano il ricongiungimento familiare, dei requisiti per poter godere della pensione svizzera e del relativo trasferimento dei contributi in Italia, del funzionamento della cassa malati svizzera e dell'INSAI.

Altrettanto richieste erano le procedure di importazione-esportazione di merci tra la Svizzera e l'Italia, per cui la redazione della trasmissione si era interessata presso gli Uffici doganali di Lugano, ricavando, ad esempio le seguenti regole generali riguardanti il vino:

*"L'importazione in Svizzera di quantitativi di vino superiori ai 4 litri è soggetta al pagamento dei tributi daziari, che variano a seconda della qualità del vino, della gradazione, del quantitativo e del genere di imballaggio.*

*È necessaria la presentazione di un permesso di importazione, in tre copie, che può essere richiesto all'Ufficio federale dell'economia pubblica - Servizio*

---

<sup>144</sup> Il foglio con le risposte di "Mascia postina", è stato rinvenuto fra le "ordinanze e stampati" nel raccoglitore delle copie delle lettere di risposta nell'archivio di Sergio Genni.

*Importazioni e Esportazioni - Berna, Mattenhofstrasse 5, oppure è ottenibile presso le "Camere di Commercio" di ogni singolo Cantone."*

Oltre all'importazione di vino, ai lavoratori italiani in Svizzera interessava l'importazione di olio d'oliva e di mobilio vario, compreso il corredo della sposa, mentre per le esportazioni al centro dell'attenzione erano le sigarette (per cui si spiegava che in Italia erano oggetto di monopolio dello stato), gli apparecchi radiofonici e televisivi, ma soprattutto le automobili.

Attorno all'automobile, infatti ruotava un numero consistente di lettere, che, oltre alle procedure doganali, riguardavano il permesso di condurre: chi aveva la patente italiana e voleva guidare in Svizzera, chi voleva andare in vacanza in Italia con la patente svizzera, chi riteneva che la patente internazionale fosse sufficiente, chi usava un veicolo per lavoro e chi voleva conseguire la patente di maestro di guida.

Non stupisce quindi che nella sua rubrica della posta Mascia si soffermasse sulle nuove disposizioni in materia:

*"Passiamo ora all'argomento "LICENZA DI CONDURRE", cioè "patenti di guida". Sono in vigore, da qualche mese, una serie di nuove disposizioni in materia di patenti di guida e di esami di guida che prevedono grosse facilitazioni nei confronti dell'Ordinamento precedente.*

*Infatti: chi deve procurarsi una licenza di condurre svizzera per autoveicoli leggeri o motoveicoli, la otterrà senza dover sostenere un esame purché possieda, per la stessa categoria di veicoli, una licenza straniera valida, o scaduta da meno di un anno.*

*Chi invece vuole svolgere un'attività come autista professionale, deve sostenere in qualsiasi caso un esame di guida."*

### **II.2.2.15 Informazione su misura**

Nell'equilibrio iniziale della trasmissione, rispetto alle funzioni educativa e di divertimento, quella di informazione non fu certo la preponderante. O meglio, l'informazione "generale" c'era, ma quella strettamente pertinente all'emigrazione italiana in Svizzera si limitava ai comunicati, alle notizie date da Mascia nella sua rubrica della posta da Lugano e al "Servizio speciale", curato, a Ginevra, dal corrispondente della RAI dalla sede ONU Arturo Chiodi.<sup>145</sup>

---

<sup>145</sup> Chiodi rimase a Ginevra fino al 1967, quando venne richiamato a Roma. In sua sostituzione venne designato quell'Attilio Pandini che, quale inviato del quotidiano socialista "l'Avanti", era stato autore di una serie di pagine sulla situazione dell'emigrazione italiana in Svizzera, fra cui anche una critica a "Un'ora per voi".



Il resto dell'informazione era costituito dalla rubrica sportiva e dal blocco dei telegiornali, breve riassunto delle notizie della settimana confezionato a Zurigo per gli avvenimenti internazionali e svizzeri, a Roma per quelli italiani.

Per quanto nella realizzazione dei telegiornali per "Un'ora per voi" si riservasse un occhio di riguardo ai temi dell'emigrazione, si trattava pur sempre di brevi edizioni (tra i 4 e i 5 minuti) costruite riciclando notizie o servizi dedicati ad un pubblico generico<sup>146</sup>. Non si trattava quindi di informazione concepita specificamente per un pubblico di lavoratori italiani in Svizzera.

L'unica rubrica informativa realizzata per il pubblico mirato degli emigrati era dunque il "Servizio speciale", in cui Arturo Chiodi, in poco più di 5 minuti, commentava avvenimenti di politica migratoria (come, ad esempio, le vicende del trattato italo-svizzero dell'autunno 1964) o presentava suoi servizi su argomenti vari legati al mondo dell'emigrazione, come i problemi alimentari degli italiani in Svizzera o la presentazione della Missione cattolica italiana a Ginevra, di cui ci resta testimonianza negli archivi della RAI<sup>147</sup>.

Mentre l'informazione regolare proveniva da Roma, Zurigo e Ginevra, alla redazione di Lugano spettò il compito di intervenire con l'informazione straordinaria dedicata alle tragedie che colpirono direttamente i lavoratori italiani in Svizzera, quali la tragedia di Mattmark o il terremoto in Sicilia, nel gennaio del 1968.

All'indomani del terremoto che rase al suolo la Valle del Belice, fu lo stesso produttore, Sergio Genni, a realizzare l'edizione speciale, composta di testimonianze dirette e di informazioni di servizio.

La Televisione della Svizzera italiana si offrì come ponte per portare ai siciliani emigrati le informazioni e le immagini dei loro paesi colpiti dalla distruzione.

---

<sup>146</sup> All'interno del campione di documenti di "Un'ora per voi" visionati alla RAI di Roma, due appartenevano alla rubrica "La settimana italiana", cioè alla scelta settimanale di notizie e servizi trasmessi dal Telegiornale della RAI. I due documenti, della durata di 4'03 e di 4'18, portano la data rispettivamente del 21 (C 4575) e del 29 maggio 1964 (C 4576); si tratta cioè del telegiornale italiano per le prime due puntate della trasmissione.

Il 21 maggio la settimana italiana proponeva i seguenti temi: i risultati delle elezioni regionali in Friuli; la visita in Svizzera del sottosegretario all'emigrazione Storchi; la cerimonia ufficiale a Firenze in occasione del 699 anniversario della nascita di Dante; un servizio sui vulcani con il risveglio del Vesuvio e la colata dell'Etna.

I temi del 29 maggio erano i seguenti: le celebrazioni per il 24 maggio, la visita in Sicilia del presidente Segni in occasione del 14. anniversario dell'autonomia dell'isola; l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di due disegni di legge, sul referendum abrogativo e sulla modifica territoriale delle regioni.

<sup>147</sup> Fra i documenti visionati alla RAI di Roma, due appartenevano alla rubrica "Servizio speciale", che era introdotta da una breve sigla illustrata da una cartina geografica della Svizzera.

Il primo documento, del 22 giugno 1964 (C 4756), presenta un servizio sull'alimentazione degli italiani in Svizzera, in particolare illustrando la scelta di prodotti al mercato e nei negozi, le opinioni in merito di operai a Ginevra, Zurigo e Lugano, nonché un'intervista con un ristoratore italiano di Ginevra.

Il secondo documento, del 24 ottobre 1964 (C 4799), contiene la seconda puntata di un servizio sulla Missione cattolica di Ginevra. Dopo un'introduzione in video di Chiodi, il servizio presenta l'attività didattica della missione (con i corsi di francese e i corsi professionali) e l'attività ricreativa, con la messa domenicale, la partita di calcio, la compagnia di varietà, il gruppo e il coro alpini.

Fu Sergio Zavoli, *"in un servizio trasmessoci poco fa dalla RAI"*, a testimoniare la realtà di quelle notizie *"di devastazioni e miserie che giungono a singhiozzo sui nostri telex"*. Devastazioni e miserie commentate da Genni:

*"Questo il servizio registrato poche ore fa, che ci permette di intuire l'immensità della tragedia vissuta in quella terra, che già sembrava abbandonata dalla buona sorte, perché non toccata dal materiale benessere di questa nostra civiltà delle macchine.*

*Terra di pastori, di contadini: gli uomini da anni se ne sono andati da laggiù: hanno cercato di inserirsi, col loro lavoro, nel nostro mondo. E molti, migliaia di essi, sono venuti qui da noi, in Svizzera, nel Ticino, ad offrire il loro lavoro; e quanti di essi provengono da Montevago, paese che piange 250 morti, da Gibellina, da Poggioreale: piccoli nomi sulla carta della Sicilia."*<sup>148</sup>

La trasmissione rivolgeva quindi un appello alla solidarietà nei confronti di una popolazione, di cui *"buona parte delle forze vigorose si trova in Svizzera a lavorare con noi e per noi"*. Una solidarietà che poteva venire espressa versando un obolo alla Catena della solidarietà, l'organizzazione voluta dalla Radio e dalla Televisione svizzera per soccorrere le vittime delle grandi sciagure.

*"La Catena ha aiutato le vittime del Polesine, quelle del terremoto di Agadir. Oggi aiuta la Sicilia: aiuta i parenti, i compaesani di coloro che si trovano fra noi, e sono migliaia, che han perso tutto."*

Alle migliaia di siciliani raggiunti dalle tragiche notizie in Svizzera si consigliava poi di non partire per la Sicilia, perché i danni subiti dalle vie di comunicazione, soprattutto dalle Ferrovie dello Stato (che avevano emesso un comunicato in tal senso), rendevano caotico il traffico, che rischiava di ostacolare l'intervento dei soccorritori.

*"Come abbiamo visto nel corso del Telegiornale, diversi gruppi di siciliani sono già partiti, anche con l'aereo, dai principali centri, diretti al loro paese d'origine.*

*Anche se è ben comprensibile l'incubo di chi è lontano e non ha notizie dei familiari, occorre consigliar loro di attendere."*

---

<sup>148</sup> I testi della trasmissione speciale sono conservati nell'archivio privato di Sergio Genni

Distrutte le vie di comunicazione, la radio e la televisione divennero il principale e più tempestivo legame con la valle disastrosa. A maggior ragione la Televisione della Svizzera italiana, con la sua trasmissione settimanale per i lavoratori italiani in Svizzera, divenne un punto di riferimento per chi, rimasto in Svizzera, era alla ricerca di notizie sui parenti lontani (come testimonia la lettera citata nel capitolo I.2.2.11), e per chi, sempre in Svizzera, organizzava la solidarietà nei confronti dei compatrioti colpiti dalla sventura, come, ad esempio, l'Associazione Calcio Superga e la Colonia Libera Italiana di Gerlafingen, la Colonia di Herzogenbuchsee, il Gruppo Operai Italiani di Kloten, la Compagnia Musicofila Italiana, la Missione italiana e il Gruppo GIMS di San Gallo.

Tutti si rivolgevano a "Un'ora per voi" allo scopo di promuovere le loro iniziative a favore dei terremotati oppure per chiedere a chi versare le somme raccolte per aiutare i siciliani.

La trasmissione, fra i vari enti assistenziali, consigliò la Croce Rossa e la Catena della Solidarietà, ma, scusandosi, si astenne dal segnalare le diverse iniziative.

*"Siamo spiacenti di significare loro che purtroppo non ci è stato possibile aderire alla loro domanda di dare comunicazione nel corso dell'ultima trasmissione di "Un'ora per voi", circa le date stabilite per la raccolta di denaro e vestiario da destinare alla popolazione colpita dal terremoto, in quanto, per principio, i comunicati che possono essere diffusi in tali trasmissioni devono ovviamente interessare tutta la Svizzera e non una sola località.*

*Come potranno comprendere, non ci è possibile aderire a tutti gli inviti rivoltici in questi ultimi giorni da Enti o promotori di iniziative analoghe, di trasmettere appelli o comunicati che interessano una sola località o città."*

## **II.2.2.16 Documentari "double face"**

Se si eccettuano occasioni straordinarie, come appunto le citate edizioni speciali, la giovanissima Televisione della Svizzera italiana non era in grado di garantire alla rubrica per i lavoratori italiani un prodotto informativo specifico regolare, come da più parti la critica alla trasmissione sollecitava.

Il Dipartimento diretto da Sergio Genni, in cui la rubrica settimanale per i lavoratori italiani era stata inserita, poteva contare nel 1966 su una decina di collaboratori interni, che si avvalevano di un buon numero di consulenti esterni, giudicati dal capo Dipartimento un importante anello di congiunzione tra la televisione e il suo retroterra.<sup>149</sup>

Grazie a questa particolare struttura e con notevoli sforzi da parte del personale, il Dipartimento riusciva a produrre 19 trasmissioni settimanali, per un totale di 15 ore su una programmazione totale di circa 37 la settimana (Eurovisioni e lungometraggi compresi).

Ma le prospettive di potenziamento dell'offerta di programmi imponeva necessariamente una ristrutturazione dell'organizzazione e della produzione, con la creazione di nuove figure professionali e l'assunzione di personale, come proponeva il capo Dipartimento illustrando le "Prospettive 1967 concernenti l'organizzazione interna del Dipartimento". Rassegnando le dimissioni dalla carica di capo Dipartimento, ma restando a disposizione per la produzione e la regia, Genni proponeva, tra l'altro, la creazione della figura del collaboratore specializzato culturale, cui sarebbe stata affidata anche "Un'ora per voi".

*"Questa trasmissione richiede un notevole lavoro organizzativo e frequenti contatti sia presso la Redazione del Telegiornale, il corrispondente della RAI in Svizzera, organi sindacali, ecc., nonché con la Direzione della RAI. Inoltre, più di una giornata alla settimana è richiesta per l'organizzazione di questioni inerenti corrispondenza o messa in onda. Il collaboratore specializzato svolgerà pure questo compito".*<sup>150</sup>

Per svolgere la funzione di collaboratore specializzato venne proposto Eugenio De Filippis, già coordinatore del Dipartimento, che, di fatto, sollevò Genni da quelle mansioni burocratico-organizzative che ne frenavano l'attività produttiva.

---

<sup>149</sup> "Il numero dei collaboratori occasionali o esterni specializzati anziché diminuire dovrà aumentare: solo così la nostra pur piccola TV sarà lo specchio di un mondo che ci attornia."

Dipartimento cultura, scienza, educazione e famiglia, "Prospettive 1967 concernenti l'organizzazione del Dipartimento", 30 settembre 1966, Archivio privato Sergio Genni.

<sup>150</sup> Dipartimento cultura, scienza, educazione e famiglia, "Prospettive 1967 concernenti l'organizzazione interna del Dipartimento", 30 settembre 1966, Archivio privato Sergio Genni.

Anche dopo la riorganizzazione del Dipartimento, tuttavia, la TSI non poteva permettersi di riservare parte dei suoi limitati mezzi produttivi alla realizzazione di una rubrica informativa specifica per gli immigrati italiani, tanto più che la gran parte dei destinatari della trasmissione viveva oltre Gottardo.

Perciò, come ricorda lo stesso Genni, la richiesta della concessione di una squadra venne indirizzata alla Tv di Zurigo, che a sua volta non disponeva allora di mezzi sufficienti a garantire una rubrica regolare.

Genni propose quindi al produttore RAI Molajoni di affidare i servizi sul mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera a una società di produzione televisiva privata di Zurigo, ma Molajoni preferì trovare una società di produzione nella Svizzera italiana. Venne così appositamente fondata da Caterina Genni, che già aveva avuto esperienza collaborando con la Tv di Ginevra, la PIC Film, cui venne affidata, finanziata con i crediti stanziati dal Ministero italiano degli Affari Esteri alla RAI per la trasmissione dedicata ai lavoratori italiani in Svizzera, la realizzazione dei documentari d'inchiesta inseriti nel palinsesto di "Un'ora per voi" dal 1967.

Il finanziamento della produzione informativa a Lugano da parte della RAI permise ad un gruppo di intellettuali progressisti ticinesi collaboratori della TSI, Eros Bellinelli (ideatore e produttore della corrispondente rubrica radiofonica), Giovanni Orelli, Leandro Manfrini, di cimentarsi nella realizzazione di brevi documentari d'inchiesta, un genere che avrebbe marcato il profilo televisivo della TSI degli anni successivi.<sup>151</sup>

I testi dei documentari della rubrica "Uomini e fatti", con relativo materiale preparatorio, che in parte sono stati conservati nell'archivio della PIC Film<sup>152</sup>,

---

<sup>151</sup> Leandro Manfrini, che sarebbe divenuto uno dei più noti documentaristi d'attualità della TSI, nel 1968 formò, con Bruno Soldini e Werner Weick, la redazione del magazine quindicinale "360", considerata la rubrica pionieristica nella produzione regolare di documentari d'inchiesta.

E proprio la tematica dell'emigrazione italiana in Svizzera fu al centro della produzione di "360" nel 1969, quando la rubrica trasmise ben 4 documentari sull'argomento:

"Paese straniero" - Un paese argoviese, Birr, dove gli italiani raggiungono il 53% popolazione (18'05)

"Docenti di riserva" - La situazione dei maestri delle scuole italiane in Svizzera (22'56")

"I sentimenti emigrano" - Il problema delle famiglie dei lavoratori rimaste in Italia (20'32")

"I figli della domenica" - La situazione dei figli degli emigrati espulsi dalla Svizzera (19'48")

Un vasto repertorio della produzione documentaristica della TSI si trova nella tesi di laurea di Terry Inglese, che ha indagato in modo particolare le rubriche "360" e "Reporter".

INGLESE, Terry, *La produzione documentaristica della TSI di Lugano dal 1968 al 1984 attraverso l'analisi di due rubriche: "360" e "Reporter"*, Tesi di laurea in Cinematografia Documentaria, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in DAMS, Anno Accademico 1997/1998

Una lista dei documenti sul tema dell'emigrazione italiana in Svizzera conservati nella teleteca della TSI si trova in Appendice (allegato 8)

<sup>152</sup> Nell'archivio privato di Sergio e Caterina Genni sono stati rinvenuti il documentario completo in due parti "C'eravamo anche noi", alcuni nastri sonori, i testi di 25 documentari, numerose bozze e documenti preparatori, proposte di temi da trattare.

I copioni dei documentari propongono i seguenti titoli: "Il problema degli alloggi", "I cantieri d'alta montagna", "INSAI - Centro di ricerche", "INSAI - Prevenzione incidenti", "CISAP - Centro italiano Scuola Addestramento professionale", "Italiani nell'industria alberghiera", "Addestramento professionale", "I lavoratori italiani

permettono di ricostruire un'interessante testimonianza del mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera scritta dall'osservatorio privilegiato della Svizzera italiana.

I servizi, della durata di una decina di minuti, andavano a documentare le situazioni, i personaggi e le problematiche della comunità dei lavoratori italiani in Svizzera: dagli alloggi alla lingua, dalla prevenzione degli incidenti alla formazione professionale, dallo sport alla lettura, dai treni speciali all'automobile, dalla medicina all'alimentazione, alle ricognizioni nei vari settori professionali, dal tessile all'alberghiero, fino ai cantieri di montagna.

Erano documentari costruiti con un attento equilibrio tra testo e immagini, tra dati statistici e testimonianze dirette, sovente capaci di presentare il lato dinamico di una comunità impegnata ad organizzarsi, come nel caso del CISAP, Centro Italiano Scuola Addestramento Professionale di Berna: una di quelle scuole che avevano *"ormai superato la fase dei "tentativi" e costituiscono un esempio concreto di quanto si può e si deve fare per gli operai italiani nel campo della formazione professionale"*.<sup>153</sup>

Il documentario, realizzato da Chris Wittwer su testo di Leandro Manfrini, illustrava il funzionamento del centro formativo legando con un filo di testo le interviste a dirigenti e allievi, in modo tale da proporre la formazione professionale come un'occasione da non lasciarsi sfuggire e l'istituzione come *"il punto ideale di incontro delle comuni aspirazioni"*.

Un'occasione che non volevano farsi sfuggire Giuseppe R. di Doettingen (AG) e G.M. di Liestal, che scrissero alla redazione di "Un'ora per voi" per avere ulteriori informazioni dopo aver visto il servizio; informazioni che vennero loro puntualmente fornite da Mario Genni:

*"Innanzitutto ci congratuliamo con lei per la volontà che dimostra nel voler frequentare dei regolari corsi di addestramento professionale.*

*Sappiamo pure che molti altri lavoratori italiani in Svizzera intendono seguire dei corsi di specializzazione, i cui risultati positivi sono indiscussi, come avrà potuto rilevare dal documentario "Uomini e fatti" inserito nella trasmissione "Un'ora per voi" del 29 ottobre scorso.*

*Affinché lei possa avere l'indirizzo di una di queste scuole di abilitazione professionale - la più vicina alla sua residenza - la consigliamo di inoltrare istanza all'Autorità Consolare di Basilea, di cui le diamo l'indirizzo."*

---

nell'industria tessile", "Treni speciali", "Seconda generazione", "Stazione centrale ore 20", "I frontalieri", "Un medico degli italiani", "Parliamo di sport - La Juve di Zurigo", "Mi piacciono le bionde", "La gruista", "Attorno al tornio", "Il treno dell'emigrante", "Alimentazione", "Soccorsi", "Tempo libero", "Cosa leggono gli italiani", "La visita sanitaria", "Problemi della lingua", "L'emigrante e l'automobile".

<sup>153</sup> Il testo del documentario è riprodotto in Appendice (allegato 9)

La scelta degli argomenti e l'impostazione dei documentari lasciano trasparire un'intenzione "double face" ( del resto in perfetta sintonia con i propositi espressi nel seminario UNESCO del 1963) degli autori: rivolgersi al pubblico italiano e svizzero di "Un'ora per voi" per presentare loro un ritratto del mondo dell'emigrazione diverso da quello incarnato dai "Saluti da casa". Quindi una rubrica di servizio per gli emigrati, ma anche il tentativo di guardare con occhi svizzeri liberi da pregiudizi l'universo di quelle centinaia di migliaia di lavoratori e lavoratrici italiani che contribuiscono in larga parte a muovere la macchina produttiva elvetica.

Simbolo di questa impostazione, riconosciuta dal medesimo autore che fu proprio Sergio Genni, è il documentario "C'eravamo anche noi" (l'unico conservato), in cui viene rappresentata l'altra faccia dell'emigrazione italiana, quella degli scienziati del CERN di Ginevra, degli ingegneri dei cantieri dei viadotti autostradali, degli operai specializzati delle FFS.

L'intenzione di avvicinare italiani e svizzeri in una reciproca conoscenza priva di pregiudizi si raffina ulteriormente in un breve ciclo di interviste che avrebbe permesso *"di prendere per lo meno un contatto visivo con gli alti funzionari svizzeri che si occupano dei problemi dell'immigrazione estera in Svizzera."*<sup>154</sup>

In realtà "Linea diretta" con Berna, che andava a completare l'offerta dei documentari, si spinse ben più in là del semplice "contatto visivo" con gli alti funzionari svizzeri, per invadere il campo di quell' inchiesta televisiva, che, secondo una definizione proposta a metà degli anni 60 in Italia, avrebbe dovuto affrontare i problemi di base della vita di un determinato paese, mettendone in evidenza le carenze o gli aspetti positivi, *"se la divulgazione di quest'ultimi può contribuire a vincere pregiudizi o a chiarire equivoci"*.<sup>155</sup>

La rubrica propose infatti ai telespettatori interviste su temi scottanti quali le norme sulle attività politiche e sindacali degli stranieri, i licenziamenti e il contingentamento dei lavoratori, le procedure di integrazione, il tasso di criminalità. Uno dei luoghi comuni subiti dalla comunità italiana in Svizzera era quello della propensione all'aggressività, l'abitudine ad estrarre il coltello e così via. E proprio per smentire le dicerie, "Linea diretta" si rivolse ad Elmar Maeder, dell'Ufficio federale di polizia degli stranieri, chiedendogli senza mezzi termini se fosse stato possibile stabilire se esiste una diversità di comportamento fra italiani e svizzeri da una parte e italiani e altri stranieri dall'altra.

Alla domanda diretta Maeder rispondeva con le cifre:

---

<sup>154</sup> Testo della prima puntata di "Linea diretta", in Archivio privato Genni- PIC Film

<sup>155</sup> BERTIERI Claudio (a cura di), *L'inchiesta cinematografica e televisiva in Italia*, Marsilio, Padova, 1965, p.

*"Se facciamo un confronto tra il grado di aggressività dello svizzero e quello dell'italiano, notiamo che nel 1967, su 5.130.000 svizzeri, fu deferito in tribunale lo 0,3%. Troviamo la stessa percentuale tra gli italiani residenti in Svizzera: su 510.000 ne vennero deferiti 1538, cifra che pure corrisponde allo 0,3%. Se facciamo un confronto con le altre categorie di stranieri residenti in Svizzera, per esempio con il gruppo dei tedeschi, austriaci e spagnoli, notiamo che il numero degli italiani punibili non è superiore a quello degli altri gruppi di stranieri."*

Il documentario proposto settimanalmente da "Un'ora per voi", scriveva il settimanale della Migros "Azione"<sup>156</sup> in una critica della trasmissione per i lavoratori italiani,

*"tratta spesso con opportuna spregiudicatezza problemi scottanti, quali, per esempio, quello degli alloggi, dei rapporti tra italiani e svizzeri, della sicurezza sul lavoro, dei corsi di qualificazione professionale, della salute e dell'igiene, eccetera. Il documentario ha sempre cercato di raggiungere una oggettività qualificante, lontana il più possibile dal facile paternalismo e dall'altrettanto facile massimalismo. I lavoratori italiani sono visti, nei documentari, come coscienza privata che documenta una pluralità di situazioni, poiché ci sembra che la giusta preoccupazione della TV svizzera sia quella di rendere coscienti i lavoratori italiani dei loro diritti e dei loro doveri affinché la loro vita possa integrarsi - mantenendo intatti i caratteri dell'italianità - nel contesto sociale confederato".*

Il settimanale sottolineava inoltre la delicatezza del compito svolto dal documentario, in quanto *"usa uno strumento svizzero per difendere delle posizioni italiane"*, e la televisione svizzera *"non può diventare un veicolo di rivendicazioni settoriali"*. *"E, pertanto, - concludeva - la rappresentazione dello stato generale e particolare dell'emigrazione italiana in Svizzera deve avvenire entro le regole del gioco."*

Proponendo i documentari, quindi, i produttori di "Un'ora per voi" cercarono di rispondere come era loro concesso alle critiche sulla carenza dell'informazione e dell'approfondimento sui problemi del mondo dell'emigrazione. Del resto, ogni trasformazione della trasmissione, soprattutto sul versante informativo, dovette incontrare le reticenze degli alti vertici, cui praticamente la rubrica per i lavoratori

---

<sup>156</sup> ""Un'ora per voi" alla tele", in "Azione" n. 13, 28 marzo 1968



italiani in Svizzera era sottoposta direttamente. Lo dimostra una lettera<sup>157</sup> inviata al Direttore della TSI Franco Marazzi dal Direttore generale della SSR Marcel Bezencon, reduce da un incontro con i responsabili di "Un'ora per voi" De Filippis e Molajoni, quest'ultimo accompagnato dal nuovo corrispondente della Rai dalla Svizzera Attilio Pandini, che aveva sostituito Arturo Chiodi.

Bezencon scriveva a Marazzi di aver ricordato agli autori dell'emissione

*"les principes premiers que nous avons précisés avec M. Rodinò et qui, à mon avis, doivent rester les memes:*

*distraindre les Italiens en Suisse, faire le pont entre leurs familles et eux, les ranseiger enfin sur le milieu helvétique dans lequel ils viennent travailler."*

Il Direttore generale si raccomandava quindi al Direttore della TSI affinché ricordasse a De Filippis *"qu'il ne conviendrait pas d'alourdir l'émission "Un'ora per voi" "par des adjonctions de critiques syndicales."*

I responsabili della trasmissione avevano verosimilmente sottoposto al Direttore generale della SSR, cui spettava in prima persona la responsabilità della produzione, una proposta di rinnovamento della rubrica settimanale. Le critiche della stampa avevano evidentemente spinto i produttori ad assecondare le richieste di una maggiore attenzione al mondo dell'emigrazione, spostando il baricentro della trasmissione maggiormente sul lato informativo "di servizio". Tuttavia il braccio di ferro con gli alti vertici fu sicuramente perdente, come visto, escludendo dal palinsesto qualsiasi scomodo rafforzamento della componente sindacale, che per un pubblico di lavoratori era giudicata ovviamente la più utile.

### **II.2.2.17 Dal telegiornale riciclato alla cronaca delle Piccole Italie**

All'avvio del quinto ciclo, nell'autunno del 1968, il blocco dei telegiornali, accanto ai consueti "7 giorni in Italia", sport e notizie del telegiornale svizzero, introduceva una piccola ma significativa novità, probabilmente "barattata" con l'esclusione di un potenziamento della critica sindacale: l'attività delle Comunità italiane nella Confederazione.

Conclusa la parentesi dei documentari prodotti a Lugano, si realizzava quindi, dopo quattro anni, l'auspicio espresso dagli autori il 25 maggio 1964 nella "Relazione confidenziale su una settimana in terra elvetica" di proporre agli emigrati italiani un *"telegiornalino con i fatterelli loro"*.<sup>158</sup>

---

<sup>157</sup> Lettera Bezencon a Marazzi del 4.4.1968, dossier "Sendungen...", Archivio SSR Berna.

<sup>158</sup> La "Relazione" di Paolini e Silvestri è riprodotta integralmente in Appendice (allegato 4)

Si trattava in definitiva di accontentare le richieste di una comunità che andava organizzandosi in gruppi e associazioni che proponevano occasioni di aggregazione di varia natura. Richieste che fino ad allora avevano dovuto essere cortesemente rifiutate, come la segnalazione delle iniziative lanciate in favore dei terremotati del Belice nel gennaio del medesimo anno, o come l'annuncio della costituzione del club "Il Gianicolo" a Losanna, della "Veglia di Primavera" organizzata dal Circolo italiano di Waldenburg, della festa di beneficenza della Società Fratellanza di Bienne, delle feste per i bambini della Colonia di Glattfelden e del Club Italiani di Turbenthal, dei corsi d'istruzione professionale della Colonia Libera Italiana di Zurigo, dell'estrazione della lotteria del Circolo ricreativo di Dulliken, o la ripresa della manifestazione folcloristica organizzata dal "Fogolar Furlan" al Kaufleuten di Zurigo.<sup>159</sup>

Della rubrica informativa, genitrice di quella che avrebbe preso il nome di "Telesettimanale" nel 1971, si occupò Giuliano Cambi<sup>160</sup>, che fin dal 1964 confezionava settimanalmente il telegiornale svizzero per "Un'ora per voi".

Lo stesso Cambi ricorda che le notizie del telegiornale svizzero cedettero progressivamente spazio a questo *"mini-telegiornale, fatto di servizi filmati sull'inaugurazione della nuova chiesa della Missione cattolica, di interviste con l'assistente sociale del Consolato, di dibattiti sul problema del divorzio e d'inchieste sulla stampa dell'emigrazione"*, come lo descriveva Sonia Robbiani, moglie del direttore del Telegiornale svizzero, che nella sua rubrica "cilip-cilap" del settimanale per l'emigrazione "L'Eco",<sup>161</sup> presentava ai suoi lettori *"il vostro informatore televisivo, che è lui pure un italiano emigrato in Svizzera."*

*"Ogni giorno Giuliano Cambi riceve telefonate dai dirigenti delle varie associazioni d'emigrati che vogliono avere la televisione alle loro manifestazioni. "Dottore, venite con la tele alla nostra festa da ballo? C'è un'orchestrina favolosa... Sarebbe bello passare in "Un'ora per voi" la nostra tavola rotonda sui problemi della scuola... Avrei qualcosa d'interessante da dire alla televisione a proposito: me la fa una intervistina?"*

*Il più delle volte deve rispondere di no a queste richieste. Il tempo a disposizione dell'informazione è limitato e non tutti i temi e gli avvenimenti sono interessanti.*

*Giuliano Cambi opera una scelta degli argomenti affidandosi a criteri di valutazione giornalistica. Non si fa politica al servizio informativo di "Un'ora per voi"; non sono le raccomandazioni e le pressioni che possono*

---

<sup>159</sup> Le richieste si desumono dalle risposte alle lettere conservate nella cartella "Diversi" del raccoglitore della corrispondenza di ritorno alle lettere inviate a "Un'ora per voi". Archivio Genni

<sup>160</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>161</sup> "cilip-cilap" di Sonia Robbiani, in "L'Eco", 5.3.1969, dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

*determinare l'invio di un telereporter a una manifestazione della collettività italiana.*

*Se la cosa è spettacolare, nuova, interessante e legata all'attualità, il servizio si fa, altrimenti viene lasciata cadere. Che siano i preti o i comunisti a organizzarlo, non ha nessuna importanza."*

E lo stesso Cambi, intervistato nella rubrica di Sonia Robbiani, precisava come la scelta degli avvenimenti da seguire fosse subordinata in notevole misura a fattori extra-giornalistici.

*"Spesso è per ragioni tecniche che dobbiamo rinunciare a un servizio. Non sempre abbiamo un cineoperatore e un tecnico del suono a disposizione. Le manifestazioni degli emigrati italiani avvengono d'abitudine di sabato e di domenica, e in questi giorni le squadre della tv svizzera sono occupate per gli avvenimenti sportivi."*

L'austerità produttiva della Televisione svizzera si attenuò progressivamente appena doppiato il capo del decennale di servizio regolare, e all'inizio degli anni 70, deciso il mantenimento della formula nazionale del telegiornale, venne finalmente varato un programma di riorganizzazione e di potenziamento della redazione e dei relativi mezzi tecnici, sotto la direzione di un giornalista ticinese particolarmente vicino agli ambienti dell'emigrazione: Dario Robbiani<sup>162</sup>.

Cosicché la cronaca della "piccola Italia" stabilitasi in Svizzera poté finalmente sostituire progressivamente il riciclaggio delle notizie del telegiornale.

Del resto, come appare più approfonditamente nel capitolo successivo, l'avvio degli anni 70 produssero una somma di condizioni particolarmente favorevoli all'istituzionalizzazione di un servizio d'informazione su e per il mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera.

Innanzitutto la pressione politica delle iniziative anti-stranieri, giunte per la prima volta a sollecitare il giudizio popolare nel giugno del 1970. Un giudizio popolare allarmante (l'iniziativa era stata bocciata, ma a favore aveva votato nientemeno che il 46% degli aventi diritto) che vivacizzò ulteriormente il dibattito sul problema, orientandolo verso la ricerca di risposte urgenti. Una di queste risposte fu la creazione di una commissione federale degli stranieri, segno di istituzionalizzazione di una problematica fino ad allora lasciata all'iniziativa "privata" di amministrazioni locali, comuni e cantoni, o di organizzazioni e associazioni particolarmente sensibili al tema.

---

<sup>162</sup> Cfr. Biografie in Appendice

Un'istituzionalizzazione che coinvolse quindi anche l'ormai sperimentata rubrica offerta ai lavoratori italiani (e stranieri in genere), almeno nella parte informativa assunta in prima persona dalla Televisione svizzera.

Proprio mentre le onde della Televisione della Svizzera italiana stavano per superare la frontiera delle Alpi, l'ennesima correzione strategica proposta per "Un'ora per voi" portò finalmente ad un potenziamento dell'informazione prodotta dal Telegiornale svizzero per la comunità italiana.

In prospettiva di una progressiva diffusione dell'edizione italiana del Telegiornale svizzero portato dalla TSI, alla rubrica informativa svizzera di "Un'ora per voi" non si offrirono alternative. L'unica proposta sensata era quella di offrire al pubblico di lavoratori italiani quello che la TSI non avrebbe portato: un notiziario su e per il pubblico al quale era rivolto.

Il *"telegiornalino con i fatterelli loro"* venne quindi potenziato (da 5 a 10-15 minuti) e istituzionalizzato.

Naque quindi ufficialmente nel 1971, con la ripresa dell'ottavo ciclo di "Un'ora per voi", il "Telesettimanale per l'immigrazione". Inizialmente curato a più mani (Giuliano Cambi, Benito Gianotti, Enrico Mazzega) all'interno della redazione di lingua italiana del telegiornale. La responsabilità della produzione del "Telesettimanale" venne quindi affidata nel 1972 a Simonetta Jans<sup>163</sup>, romana, approdata da poco alla Televisione di Zurigo dopo aver collaborato alla TSI nell'ambito delle trasmissioni dedicate alla famiglia, che si avvale sempre quali collaboratori di italiani in Svizzera, come Giafranco Montù, Edoardo Carlevaro e Giovanna Meyer-Sabino.

Il notiziario per la comunità italiana presentava abitualmente informazioni di servizio, notizie, inchieste e interviste sui temi legati all'emigrazione a livello europeo, italiano e svizzero, oltre alla cronaca delle attività organizzate dall'associazionismo italiano in Svizzera: dibattiti, assemblee, riunioni, concorsi canori, feste per bambini, partite di calcio, mostre, concerti.

I temi al centro dell'attenzione giornalistica riservata alla comunità degli italiani immigrati in Svizzera non erano più quelli legati alle varie emergenze di una emigrazione provvisoria, come ad esempio quello degli alloggi, ma piuttosto i problemi dettati da una situazione in evoluzione, in bilico tra la vecchia e la nuova patria, come il tema ricorrente dei dibattiti sul progressivo abbandono delle scuole italiane a favore di una lenta e controversa<sup>164</sup> integrazione dei figli degli immigrati italiani nelle scuole svizzere.

---

<sup>163</sup> Cfr. Biografie in Appendice

<sup>164</sup> L'integrazione dei figli degli immigrati nelle scuole svizzere, tema prediletto di servizi e inchieste del "Telesettimanale", ebbe tempi lunghi di realizzazione e dovette superare non poche tensioni. Infatti alcune autorità scolastiche, ad esempio il canton San Gallo, progettarono l'integrazione scolastica per mezzo di classi

La prima edizione del "Telesettimanale",<sup>165</sup> sabato 9 ottobre 1971, presentò un servizio sul Consiglio d'Europa, la notizia dell'insediamento del nuovo ambasciatore d'Italia in Svizzera, un servizio su un convegno sulla scuola organizzato dalla Federazione delle Colonie libere, una notizia sull'elezione alla segreteria dell'Organizzazione europea della Confederazione mondiale del lavoro del segretario generale della ACLI in Svizzera, un filmato sulla conferenza stampa organizzata a Zurigo dall'Istituto italiano per il commercio estero per presentare la produzione ortofrutticola, un servizio sul primo club italiano di tiro al piattello costituitosi in Svizzera.

Il primo "Telesettimanale" era stato quindi aperto da Strasburgo con un lungo servizio sulla discussione da parte del Consiglio d'Europa riguardo all'elaborazione dello statuto del lavoratore migrante, con uno stralcio del discorso e un'intervista all'onorevole Bemporad.

*“Al Consiglio d'Europa, l'organizzazione che raggruppa 17 Stati europei e costituisce il massimo organo consultivo del nostro continente, si è parlato questa settimana anche di emigrazione.*

*Da Strasburgo vi presentiamo un servizio filmato sull'importante seduta della maggiore assise europea.”*

Un tono politico-didattico, quello della prima introduzione ad un servizio della neoristrutturata rubrica informativa, che avrebbe poi accompagnato l'informazione sulla politica svizzera.

Come, ad esempio, la breve lezione sul presidente della Confederazione impartita in occasione dell'elezione di Nello Celio.<sup>166</sup>

*"Il nuovo presidente della Confederazione elvetica si chiama Nello Celio.*

*Ha 57 anni ed è svizzero italiano.*

*Nel governo rappresenta il partito liberale-radical e ed è ministro delle finanze.*

*Il presidente della Confederazione elvetica non ha poteri effettivi.*

*Dirige le riunioni governative, ha compiti di rappresentanza e la carica è ricoperta a turno dai 7 membri del Consiglio federale (il governo svizzero).*

---

speciali per immigrati, misura combattuta dalle associazioni di emigrati perché giudicata discriminatoria e ghettizzante.

<sup>165</sup> Delle edizioni del "Telesettimanale" si conservano i nastri di numerosi servizi e i testi di gran parte delle edizioni dal 1971 al 1987.

<sup>166</sup> "Telesettimanale" edizione del 11.12.1971

*Subito dopo l'elezione, il presidente della Confederazione Nello Celio ci ha concesso una breve intervista, particolarmente riservata al telepubblico italiano."*

Con la sua dotazione di giornalisti italiani ingaggiati dal Telegiornale svizzero, il "Telesettimanale per l'immigrazione" si trovava a svolgere il singolare compito di informare la popolazione straniera sulla politica del paese che li ospitava, sulla quale, però, la maggioranza non aveva diritto ad esprimersi.

Una politica svizzera che all'inizio degli anni 70 fu fortemente assorbita dal problema della popolazione straniera, come ribadiva lo stesso "Telesettimanale" illustrando il rapporto di gestione 1973 del Consiglio federale<sup>167</sup> o presentando la cronaca della sessione primaverile 1974 delle Camere federali.<sup>168</sup>

Il 1974 costituì in effetti l'apice della tensione politica sulla gestione della popolazione straniera.

Con la votazione del 20 ottobre 1974<sup>169</sup>, la Svizzera chiudeva nel suo passato l'esito allarmante dell'iniziativa xenofoba respinta di stretta misura (54% "no", contro 46% "sì") nel 1970, ma anche il buio periodo delle tragiche uccisioni da parte di cittadini svizzeri degli emigrati italiani Attilio Tonola a St. Moritz nel 1968 e Alfredo Zardini a Zurigo nel 1971, o ancora le polemiche che seguirono il processo celebrato nel 1972 per la sciagura di Mattmark,<sup>170</sup> per consolidare una politica di stabilizzazione e di decisa integrazione guidata da un Consiglio federale rassicurato dai numeri della votazione.

L'iniziativa anti-stranieri dell'Azione Nazionale, che coinvolgeva centinaia di migliaia di immigrati, spettatori impotenti della decisione del loro destino, fu il tema ricorrente, di edizione in edizione, in un crescendo di spazio dedicatogli, fino al sabato successivo alla votazione, quando il "Telesettimanale" documentò il tripudio dei lavoratori italiani per l'esito della votazione, raccolse le testimonianze dei votanti, propose un'ampia rassegna della stampa ticinese, svizzera, italiana e

---

<sup>167</sup> "Pubblicato a Berna il rapporto del Consiglio federale sulla gestione 73. Un volume di 339 pagine che riassume l'attività del governo, della cancelleria e del Tribunale federale durante lo scorso anno. Il documento dedica largo spazio al problema della manodopera straniera."

"Telesettimanale" edizione 29.3.1974

<sup>168</sup> "Il problema della manodopera estera è stato uno dei temi di maggior spicco discussi questa settimana a Berna nel corso dell'attuale sessione primaverile delle Camere federali."

"Telesettimanale" edizione 16.3.1974

<sup>169</sup> La terza iniziativa anti-stranieri, deposta dall'Azione nazionale il 3 novembre 1972 con oltre 68 mila firme, venne respinta dal 66% dei votanti e da tutti i cantoni della Confederazione (nella votazione del 7 giugno 1970 Berna, Lucerna, Uri, Svitto, Friburgo, Obvaldo e Nidvaldo si erano espressi a favore). La percentuale raggiunse il 76% a Ginevra e il 75% in Ticino. L'esito della votazione venne interpretato dal Consiglio federale, che aveva raccomandato di respingere l'iniziativa senza opporre un controprogetto, come una legittimazione a proseguire nella politica di stabilizzazione della manodopera straniera appena avviata.

<sup>170</sup> Il "Telesettimanale" del 25.2.1972 presentò un lungo servizio sul processo svoltosi a Visp. In particolare, la rubrica del telegiornale svizzero dedicata ai lavoratori italiani, trasmise un lungo inserto di reazioni raccolte fra i giornalisti italiani presenti e un commento del direttore del Telegiornale svizzero Dario Robbiani.

internazionale, trasmise le reazioni di soddisfazione dei consiglieri federali e di delusione di Valentin Oehen, leader dell'Azione nazionale, ma soprattutto illustrò le varie fasi del progetto di stabilizzazione avviato dal Governo.

Il pubblico di "Un'ora per voi" venne coinvolto in un conto alla rovescia informativo che, iniziato nelle prime edizioni del '74 con le decisioni del Consiglio federale, i pareri delle commissioni, le varie prese di posizione, i dibattiti e le votazioni delle Camere federali, si intensificò alla ripresa autunnale, nell'imminenza dell'appuntamento elettorale.

#### Edizione del 4 ottobre

*"Buongiorno.*

*Il prossimo venti ottobre i cittadini svizzeri saranno chiamati alle urne per pronunciarsi sulla terza iniziativa popolare contro l'influsso straniero e la sovrappopolazione della Svizzera.*

*L'ha lanciata Azione nazionale contro l'alienazione del popolo e della patria. Si tratta della terza iniziativa della serie."*

Il "Telesettimanale" proponeva quindi una lunga presentazione dell'iniziativa con tanto di varie prese di posizione e sondaggi.

#### Edizione del 12 ottobre

*"Buongiorno.*

*Lavoratori stranieri sì, lavoratori stranieri no. Il dubbio amletico sarà sciolto fra una settimana.*

*Domenica 20 ottobre 3 milioni e 600 mila svizzeri decideranno l'avvenire di 540 mila lavoratori stranieri, in maggioranza immigrati italiani, che, come noto, compongono il più forte contingente di manodopera estera.*

*Considerata la straordinaria importanza del voto del 20 ottobre, il presidente della Confederazione Ernst Brugger ha lanciato a nome del governo un appello radio-telediffuso alla nazione."*

La rubrica informativa offriva quindi un riassunto del discorso prima di presentare un ampio stralcio "dell' acceso dibattito" svoltosi al palazzo della Borsa di Zurigo tra il promotore dell'iniziativa Valentin Oehen e l'ex consigliere federale Nello Celio, presidente del Comitato nazionale contro l'espulsione di mezzo milione di stranieri.

#### Edizione del 19 ottobre

*"Buongiorno.*

*Sarà un lungo fine settimana per la Svizzera e per l'immigrazione italiana.*

*L'hanno definito storico.*

*Si vota sulla cosiddetta iniziativa dell'Azione nazionale.*

*Con un "SI" o con un "NO" le elettrici e gli elettori svizzeri dovranno rispondere alla seguente domanda:*

*"Accettate l'iniziativa contro l'inforestierimento e la sovrappopolazione della Svizzera?"*

*Se la maggioranza del popolo e dei cantoni risponderanno affermativamente, nella Costituzione elvetica ci sarà un nuovo articolo."*

Illustrato l'eventuale nuovo articolo costituzionale, il "Telesettimanale" approfittava dell'attenzione suscitata dall'argomento per introdurre quella lezione di civica che i redattori cercavano di agganciare ad ogni occasione propizia.

*"Che cos'è, prima di tutto, un'iniziativa popolare.*

*In Svizzera, oltre ai diritti di voto e di eleggibilità, esistono i cosiddetti diritti popolari: l'iniziativa e il referendum.*

*Quella in votazione questo fine settimana è appunto un'iniziativa."*

Abbinato alle immagini della deposizione di quella in votazione, il "Telesettimanale" illustrava quindi il meccanismo dell'iniziativa, prima di offrire ancora una vasta panoramica sulla campagna referendaria e sulle conseguenze di un' accettazione, in attesa che l'edizione straordinaria del Telegiornale, annunciata per le 16 del giorno successivo, si collegasse con Berna per i risultati e i commenti del direttore Dario Robbiani.

*"Nonostante l'iniziativa la vita continua"* commentava lo speaker introducendo un'inchiesta di Simonetta Jans sul boom dei viaggi aerei per il rientro in patria per le festività natalizie che concludeva l'edizione consacrata quasi esclusivamente alla storica iniziativa, che avrebbe segnato il destino di oltre mezzo milione di lavoratori stranieri.

Ma il 1974, se fu emblematico per la tensione informativa riservata dal "Telesettimanale" alle vicende della politica migratoria della Confederazione, offrì contemporaneamente alla rubrica del Telegiornale svizzero l'occasione di confrontarsi con la delicata funzione di informare i cittadini italiani su una votazione che accendeva gli animi della loro patria: il referendum sul divorzio.

Quel 1974 si trovò quindi a sintetizzare la singolare funzione informativa bifronte svolta dal "Telesettimanale" del Telegiornale svizzero: da un lato l'informazione politica svizzera per una comunità residente in Svizzera, dove però non esercitava i diritti politici; dall'altra l'informazione politica italiana per una comunità residente in Svizzera ma che esercitava i diritti politici in Italia.



Una situazione particolarmente delicata fu quella dell'informazione alla comunità di lavoratori italiani che avrebbero dovuto rientrare in patria il 12 maggio per esprimersi sul divorzio. Un'informazione che facilmente avrebbe potuto prestare il fianco a critiche di ingerenza negli affari politici di un altro Stato.

Il rischio, evidentemente, era percepito fin troppo bene dalla Direzione generale della SSR, che, come verrà illustrato nel capitolo successivo, emise una direttiva di censura sul referendum italiano, smentita poi in seguito alle violente polemiche scatenate.

In particolare, nell'ambito di "Un'ora per voi", il problema dell'ingerenza di un telegiornale svizzero nella politica italiana avrebbe potuto comodamente essere aggirato con l'informazione sulla campagna elettorale italiana inserita nel settimanale telegiornale fornito dalla RAI.

Senonché la campagna referendaria si estese al territorio svizzero, dove l'associazionismo italiano organizzò incontri e dibattiti sul referendum, che il "Telesettimanale" non poté astenersi dal documentare con brevissime notizie, nell'accurato rispetto di quella "imparzialità" e "oggettività" invocata dalla Direzione generale della SSR.

Come nell'edizione del 27 aprile, in cui vennero date le notizie che il Ministro del Lavoro Gino Bertoldi aveva affrontato il tema in occasione di un incontro con i concittadini alla Casa d'Italia di Zurigo, e che il primo firmatario della legge sul divorzio Loris Fortuna, in una conferenza stampa a Zurigo nell'ambito di un ciclo di conferenze sul tema tenute anche a Losanna e Basilea, aveva invitato il segretario DC Fanfani ad un contraddittorio sulla qualità della legge e aveva previsto che lo scarto di voti tra i "sì" e i "no" sarebbe stato minimo.

Le due brevi notizie vennero corredate da un'altrettanto breve e asettica scheda statistica della legge sul divorzio nei primi tre anni di applicazione.

Non fu quindi certo la stringata informazione sul referendum abrogativo della legge sul divorzio a contribuire, come si vedrà nel capitolo dedicato agli anni 70, al primo ordine di smantellamento delle antenne della Televisione della Svizzera italiana che nel 1974 aveva ormai invaso con i suoi programmi a colori l'etere di mezza Italia.

*Capitolo 3*

**TELEVISIONI TRANSFRONTALIERE**

### II.3.1. Anni 70: la TSI oltre i suoi confini

La fine degli anni 60 marcò una trasformazione cruciale del mezzo televisivo, che, lasciata alle spalle l'era delle conquiste tecnologiche, entrava in un'epoca di assestamento che gli avrebbe permesso di affrancare il prodotto dal mezzo inteso come meraviglia fine a se stessa. La qualità del contenuto, in definitiva, tendeva a prendere infine il sopravvento sulla straordinarietà del contenitore.

I satelliti avevano ormai portato sul teleschermo le immagini di altri paesi, di altri continenti e persino della Luna; il colore aveva vivacizzato lo spettacolo; la moltiplicazione dei canali aveva ampliato l'offerta con una qualità di ricezione sempre più perfezionata.

Ancora nel 1969 la TSI scopriva orgogliosamente il suo "cuore" al pubblico in un ciclo di trasmissioni dal titolo "Porta aperta", in cui il telespettatore veniva accompagnato dietro le quinte della televisione. Dopo le tecniche di registrazione dei programmi (su film e banda magnetica), il 13 marzo venne presentato il centro di diffusione, detto anche continuità, dove al responsabile della tecnica venne affidato il compito di spiegare come in avvenire anche i programmi regionali avrebbero potuto essere diffusi grazie ai satelliti.

Quello dell'irradiazione delle emissioni, effettivamente, non fu problema da poco per un Paese frastagliato dalle Alpi. Basti ricordare che nella Svizzera italiana ancora nel 1963 solo il 60 per cento della popolazione era raggiunta dai programmi della TSI e si dovette attendere la fine del 1968 (quindi 10 anni dopo l'entrata in funzione delle antenne del Monte Ceneri e del San Salvatore per la ridiffusione della TSI dagli studi di Zurigo e Ginevra) perché la copertura toccasse il 95 per cento.

In numerose vallate della Svizzera alpina, in cui risiedeva il 10-12 per cento della popolazione, giungevano solo le onde di un programma: quello della propria regione. Non esisteva quindi la possibilità di cambiare canale e di sintonizzarsi su un programma estero, come poteva invece fare la maggioranza dei telespettatori delle tre regioni linguistiche<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> Nel 1967 l'85,3% della Svizzera tedesca poteva ricevere direttamente un programma dalla Germania e il 32,5% programmi di altre emittenti (austriache o francesi); nella Svizzera romanda il 70,9% degli abbonati poteva usufruire delle emissioni della Francia e il 26,1% quelle di altre emittenti; nella Svizzera italiana il 78,8% riceveva le trasmissioni della Rai.

Nota SSR No 7806 del 2.11.1967, in Classeur "TSI 5", Archivio Direzione RTSI Besso

### **II.3.1.1 Visione reciproca per le tre Svizzere**

Per riguardo alla minoranza di queste popolazioni di montagna, le PTT proposero quindi un "Sofortprogramm" volto a permettere anche alle vallate periferiche di ricevere sul loro apparecchio televisivo un secondo programma. Le antenne disseminate dalle PTT nelle regioni di montagna non avrebbero tuttavia diffuso i programmi esteri nella medesima lingua della regione (come avrebbero voluto i teleutenti), ma il programma di un'altra regione linguistica. Così nell'alto Vallese, nella valle dell'Aar, nella Simmental, e nel canton Uri venne irradiato il programma della Svizzera francese, nel basso Vallese e nelle valli ticinesi e grigionesi (Leventina<sup>2</sup>, Bedretto, Maggia e Mesocco) il programma della Svizzera tedesca, in Engadina, val Poschiavo, val Bregaglia e Valle del Reno il programma della Svizzera italiana<sup>3</sup>.

Il "Sofortprogramm" delle PTT costituì il primo passo di un ben più vasto piano di estensione della televisione concepito dalla SSR. Dimenticata l'austerità dei primi anni, infatti, la televisione svizzera poteva guardare al futuro con orgoglioso ottimismo finanziario, dovuto da una parte alla crescita esponenziale degli abbonamenti e dall'altra all'ottima evoluzione degli introiti pubblicitari.

La Svizzera era pronta a sfruttare le altre due frequenze televisive attribuitele dalla Conferenza di Stoccolma nel 1959. Nel 1967 la SSR propose quindi un progetto a lungo termine per l'estensione della televisione<sup>4</sup>.

Completando l'azione del "Sofortprogramm", il secondo canale attribuito alla Svizzera avrebbe permesso, entro il 1976, di offrire al 92 per cento<sup>5</sup> della popolazione la ricezione di uno dei due altri programmi nazionali, mentre il terzo canale sarebbe stato occupato da un secondo programma nuovo nella medesima lingua da affiancare al primo in ogni regione linguistica. Anche questo secondo programma avrebbe dovuto raggiungere il 92 per cento della popolazione entro il 1976.

Le grandi manovre per la propagazione delle rete televisiva coinvolsero anche il primo programma, che, sul piano tecnico, avrebbe raggiunto il 98,8 della

---

<sup>2</sup> Il programma delle PTT riguardava unicamente l'alta Leventina. Infatti la bassa valle era stata dotata degli impianti per la ricezione dei due canali della Rai da parte di una ditta privata, la Pietro Corneo e co. di Bellinzona. L'aggiunta dei due programmi italiani a quello della Svizzera italiana venne sottolineato in una cerimonia ufficiale in cui i sindaci di Giornico, Bodio (il comune di Bodio ospitava numerosi operai italiani impiegati alla Monteforno) e Faido ringraziarono la ditta mettendo in risalto l'importanza del nuovo impianto, capace di *"rompere un isolamento durato già troppo tempo; di permettere maggiori possibilità di informazione e di cultura; di combattere, seppur in tono minore, lo spopolamento della valle."* "Rivista di Lugano", 16 settembre 1965, in dossier "Bellac 206.16.17", Archivio SSR Berna

<sup>3</sup> "Plan d'extension de la télévision. Projet", SSR No 7768 du 18.8.1967, In "Classeur TSI 5", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>4</sup> Plan d'extension de la télévision (jusqu'en 1976). Projet. SSR No 7768 du 18.8.1967. In "Classeur TSI 5" (1962-1968), Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>5</sup> La percentuale corrispondeva alla popolazione residente nei comuni con almeno 2000 abitanti. SSR No 7768 p. 4

popolazione entro il 1972, e sul piano dei contenuti, per fronteggiare la concorrenza dei programmi esteri, avrebbe mantenuto i principi tradizionali riservando però maggiore attenzione alla qualità (privilegiata rispetto alla quantità), alla produzione propria e agli avvenimenti del Paese, nonché alla creazione di emissioni educative. Inoltre un'estensione del programma quotidiano sarebbe stata necessaria, ma moderata e attenta a non danneggiare la radio facendole concorrenza con programmi di attualità tra le 12 e le 14.

Nel ripensamento del primo programma nell'ambito dell'estensione dell'offerta di due altri canali venne coinvolto anche il telegiornale, per il quale venne avviato uno studio, soprattutto dal punto di vista finanziario, sulle possibilità di realizzarlo autonomamente in ogni regione, che costituì il primo germe di decentramento della struttura informativa nazionale.

Ai telespettatori della Svizzera italiana, gran parte dei quali usufruiva già di tre programmi televisivi (TSI, Rai 1 e 2), il secondo canale svizzero giunse il 20 giugno 1969, quando una breve cerimonia in video inaugurò la ricezione dei programmi della Svizzera tedesca.

Il *"ponte televisivo fra due regioni linguistiche"*, come titolava il giorno successivo il *"Corriere del Ticino"*, venne celebrato dai discorsi del consigliere municipale zurighese Jakob Baur e del consigliere di stato ticinese Arturo Lafranchi. I due politici, ospitati da un servizio speciale dell'emissione *"Antenne"*, introdotto dall'annuncio in italiano della presentatrice della DRS, concordarono nel situare il collegamento televisivo nel contesto dell'evoluzione dei collegamenti e rapporti fra due regioni elvetiche.

*"Con il secondo canale - spiegava il quotidiano- non si rende solo un servizio ai confederati di lingua tedesca residenti nella nostra regione, ma si rinsaldano legami tra genti che si trovano al di qua e al di là del San Gottardo, imparando a conoscerci meglio grazie al mezzo audiovisivo "*.

La scelta del programma da trasmettere sul secondo canale era stata lasciata alle singole regioni. La Corsi, Società cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana, si era inizialmente orientata verso una diffusione alternata dei programmi tedesco e francese. Tuttavia, esclusa una simile soluzione per motivi tecnici, la Corsi decise di privilegiare la diffusione del programma tedesco. La decisione venne spiegata ai telespettatori della Svizzera italiana dal capo del Dipartimento esercizio della TSI Marco Blaser. *"Oltre che per il desiderio di accontentare i confederati da noi residenti - aveva dichiarato Blaser nel corso di una speciale emissione del "Regionale"- il canale tedesco ha avuto la priorità anche perché è completamente diverso dal programma realizzato negli studi di Lugano, che ha invece molte*

*analogie con quello di lingua francese. Si è voluto evitare, insomma, di creare dei doppioni che avrebbero l'unica differenza di essere parlati in lingue diverse.*"<sup>6</sup>

Superati i problemi tecnici, per 5 mesi, a cavallo tra la fine del 1971 e l'inizio del 1972, venne tentato l'esperimento di introdurre una volta la settimana il programma della Svizzera francese. Tuttavia, le violente reazioni della colonia germanofona nella Svizzera italiana convinsero la Corsi a tornare sui suoi passi e a ripristinare la diffusione totale del programma tedesco.<sup>7</sup>

I telespettatori della Svizzera italiana, che peraltro avevano manifestato totale indifferenza per la diffusione sperimentale del programma romando, dovettero quindi attendere l'arrivo del terzo canale a sud delle Alpi (nel luglio del 1974 nel Mendrisiotto e progressivamente nel resto della regione) per guardare la televisione della Svizzera francese.<sup>8</sup>

### **II.3.1.2. Terzo canale italofono oltre Gottardo**

Il terzo canale, destinato ad ospitare un secondo programma di propria produzione in ogni regione linguistica quando fossero stati pronti i nuovi studi televisivi, venne provvisoriamente adibito alla diffusione del terzo programma svizzero, cioè quello che non era diffuso dal secondo canale.

Così, dalla primavera del 1970 il programma della Televisione della Svizzera italiana varcò le Alpi per essere progressivamente diffuso in tutta la Svizzera. L'evento, poco enfatizzato nella Svizzera italiana, la cui attenzione era catalizzata piuttosto dall'estensione a sud che non a nord della propria televisione, costituì una tappa fondamentale nella storia del consumo televisivo da parte della comunità dei lavoratori italiani in Svizzera.

Già una decina di giorni dopo l'introduzione del secondo canale nella Svizzera italiana, il quotidiano cattolico "Popolo e Libertà" con l'eloquente titolo "Auspicato il reciproco interscambio dei programmi", si rallegrava dell'opportunità che sarebbe stata offerta dal terzo canale di poter usufruire in ogni regione anche degli altri due programmi, ma esprimeva la sua preoccupazione per la provvisorietà della soluzione.

*"Con l'introduzione nei singoli studi di un secondo programma nella stessa lingua della regione, per la trasmissione dei programmi di un'altra regione verrà ad essere disponibile soltanto un canale. A quel momento sarà*

---

<sup>6</sup> "Corriere del Ticino" del 30.4.1969. Classeur "Rassegna stampa", Archivio RTSI Besso

<sup>7</sup> TSI Direzione, "Ai signori membri del Comitato della Corsi, Concerne: "Il canale-Programma in lingua tedesca e programma in lingua francese". Lugano 30 marzo 1972. In "Scatola II programma", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>8</sup> Il 99 per cento della popolazione del Ticino e del Moesano fu raggiunta dai tre canali nazionali con l'attivazione degli ultimi impianti alla fine del 1978.

*opportuno fare in modo che i programmi nelle rispettive due altre lingue vengano intercalati in egual misura, senza preferenze per l'uno o per l'altro. È opportuno preoccuparsene affinché le trasmissioni dello studio di Lugano non vengano trascurate oltre Gottardo: non solo per una questione di principio e di necessaria esigenza di reciproca informazione e conoscenza sul piano nazionale, ma anche per servire adeguatamente la folta schiera dei lavoratori ospiti italiani: un potenziale di concessionari oggi praticamente ancora considerati, con "Un'ora per voi", ai margini del mondo dei teleabbonati."*<sup>9</sup>

La preoccupazione si concretizzò puntualmente all'inizio del 1971, quando voci sul progetto di sacrificare nel corso degli anni successivi la diffusione sul terzo canale del programma della TSI a favore del secondo programma della DRS e della TSR, mise in allarme il settimanale per gli italiani in Svizzera "L'Eco", che pubblicò una lettera inviata l'11 gennaio 1971 alla Direzione generale della SSR.

Nella lettera si definiva la pronosticata cancellazione del programma TSI *"una truffa per migliaia di italiani che hanno acquistato in questi ultimi mesi un televisore solo per poter seguire le trasmissioni della TVSI"*. Il giornale lanciava inoltre, con tanto di tagliando apposito annesso, una petizione per il mantenimento del programma di Lugano.

La protesta non tardò a propagarsi - come testimonia un articolo del "Corriere del Ticino"<sup>10</sup> -, tanto che la rubrica radiofonica "Per i lavoratori italiani in Svizzera" svolse un'inchiesta fra i suoi ascoltatori. Fra le migliaia di cartoline pervenute allo studio di Lugano unanime era ovviamente la deplorazione per le intenzioni della SSR. Oltre a denunciare la "truffa" dell'acquisto inutile del televisore, numerose risposte insistevano sul fatto che *"la ricezione di un programma svizzero in lingua italiana è un elemento importante verso quell'integrazione della manodopera estera, e in particolare italiana, incoraggiata dalle autorità di Berna"*.

La questione finì persino sui banchi del Consiglio federale, chiamato a rispondere ad una interrogazione parlamentare firmata dai deputati ticinesi Brenno Galli, Ugo Gianella, Enrico Franzoni e Didier Wyler, in cui si chiedeva al Governo se non ritenesse *"che, in considerazione della struttura federalista ed etnica del nostro stato, non sia da garantire ai cittadini abitanti il nostro paese la ricezione dei programmi di ciascuna delle tre regioni linguistiche."*

---

<sup>9</sup> "Auspicato il reciproco interscambio dei programmi", "Popolo e Libertà", s.d., Classeur "Rassegna Stampa", Archivio RTSI Besso

<sup>10</sup> "Soppressa oltre San Gottardo la ricezione del programma TSI", "Corriere del Ticino" del 24 marzo 1971, classeur "Rassegna stampa", Archivio RTSI Besso

In una lunga intervista del giugno '71<sup>11</sup>, il direttore della TSI Franco Marazzi volle *"tranquillizzare i telespettatori di lingua italiana residenti nella Svizzera interna"* prevedendo che fino al 1974 nella Svizzera tedesca si sarebbe continuato a diffondere sui tre canali i programmi delle tre regioni linguistiche.

Il direttore approfittò dell'intervista per ricordare la posizione della Svizzera italiana, contenuta nel rapporto inviato dal Comitato della Corsi e dalla Direzione regionale alla Direzione generale della SSR.

*"Nella situazione attuale - si leggeva nel rapporto- è comunque impossibile sopprimere o limitare in modo sostanziale la diffusione nella Svizzera interna del programma in lingua italiana, che risulta essere indispensabile tanto per i numerosissimi Svizzeri italiani che vivono oltre Gottardo, quanto per i lavoratori stranieri."*

Marazzi invitava anche a tener presente la necessità di diffondere nelle tre regioni un programma nelle tre lingue nazionali per favorire una maggior coesione e impedire la progressiva alienazione dei tre gruppi etnici *"che sono attirati, sul piano del costume, delle abitudini e della mentalità, più verso le nazioni di uguale lingua e cultura che non fra di esse."*

Del resto la diffusione integrale in una regione dei programmi delle altre due regioni, rispettivamente sul secondo e sul terzo canale, aveva costituito il primo progetto di estensione della televisione ideato dalla SSR<sup>12</sup>. Inoltre la vocazione federalista fu evocata per l'introduzione del secondo canale, per cui si affermava che *"la mise à la disposition des téléspectateurs du programme complet d'une autre région linguistique répond à un désir très souvent exprimé par les abonnés et par la presse. Une telle pratique renforcera plus encore une mutuelle compréhension entre les différentes parties de la Suisse; elle donnera satisfaction aussi à de très nombreuses familles que les exigences du travail ont déplacées dans une région où leur langue maternelle n'est pas usuelle."*<sup>13</sup>

Le autorità federali e la Direzione generale della SSR non poterono quindi essere sordi a tali proteste portate dai ticinesi d'oltre Gottardo e dagli immigrati italiani, spalleggiati ovviamente dalla medesima Televisione della Svizzera italiana, fin da principio piuttosto tiepida riguardo all'uso del terzo canale per un secondo programma.

---

<sup>11</sup> "TV: avremo un secondo programma regionale? Se sì: come, quando e con quali funzioni?", "Il Dovere", 5 giugno 1971, raccoglitore "Radio e TV", Archivio RSI Besso

<sup>12</sup> Televisione della Svizzera italiana, "Piano d'estensione della Televisione svizzera", Rapporto di complemento al progetto SSR No 7768 del 18.8.1967, p.2, classeur "TSI 5" (1962-1968), Archivio RTSI Besso

<sup>13</sup> SSR, "L'extension de la télévision et l'exploitation des deux nouvelles chaînes", SSR No 7806 du 2.11.1967., In "Classeur TSI 5", Archivio Direzione RTSI Besso



Già nel 1967, in un rapporto confidenziale al Comitato della Corsi di complemento al progetto della SSR<sup>14</sup>, il Direttore Franco Marazzi, pur proponendo l'accettazione del piano proposto dalla Direzione generale, metteva in evidenza le differenze della Svizzera italiana rispetto alle altre regioni nello sviluppo del 3. canale.<sup>15</sup>

*"Nelle intenzioni della Direzione generale il 2. programma dovrebbe essere soprattutto composto di programmi stranieri, parlati nella medesima lingua della regione interessata. Contrariamente alla Svizzera romanda e alla Svizzera tedesca che possono disporre di programmi di organismi di lingua francese o tedesca, che non vengono captati nel nostro Paese (Belgio, Lussemburgo, Principato di Monaco, Canada, Austria, 2. programma germanico, produttori privati) la TSI può far capo solo a programmi della RAI-TV. Attualmente il 1. programma della Rai può essere visto dalla quasi totalità dei telespettatori della Svizzera italiana; ritengo che in un prossimo futuro anche il 2. programma della Rai potrà essere captato da una grossa percentuale di telespettatori. Non esistono, purtroppo, altre fonti originali di programmi in lingua italiana. "*

---

<sup>14</sup> Televisione della Svizzera italiana, "Piano d'estensione della Televisione svizzera", Rapporto di complemento al progetto SSR No 7768 del 18.8.1967, in "Classeur TSI 5 1962-1968", Archivio RTSI Besso

<sup>15</sup> Della creazione di un secondo programma sul 3. canale la Direzione generale parlò per la prima volta il 14 gennaio 1967 all'Assemblea generale della SSR. Si trattava di assicurare alla SSR l'utilizzazione di una nuova lunghezza d'onda, per cui già era stato manifestato l'interesse di privati, prima fra tutti la società "Multivision", nata da un gruppo di negozianti di apparecchi televisivi. Scartata in partenza per motivi finanziari e politici l'eventualità di inserire un programma estero completo, la SSR propose di confezionare il secondo programma con una scelta di programmi esteri nella medesima lingua della regione scelti dalla SSR, che, per limitare le spese dei diritti, avrebbe potuto effettuare degli scambi nella filosofia dell'Eurovisione. Il nuovo programma avrebbe inoltre potuto essere completato da programmi di acquisto, da film, da produzioni o repliche della Tv svizzera e, in una tappa successiva, anche da produzioni svizzere originali, per cui si prevedeva di realizzare nuovi studi televisivi. Le PTT, intanto, avrebbero assicurato la diffusione del terzo canale secondo le seguenti tappe: nel 1969 le onde avrebbero raggiunto il 6 per cento della popolazione, nel 1970 il 30, nel 1971 il 42, nel 1972 il 61, nel 1973 il 75, nel 1974 l'80, nel 1975 l'88, per raggiungere, come per il 2. canale, il 92 per cento nel 1976. Il progetto della SSR venne accolto dal Consiglio federale, che ne ribadì i contenuti principali pubblicando un rapporto all'Assemblea federale il 22 maggio 1968.

In una prima fase, il secondo programma, che avrebbe dovuto debuttare il 1. gennaio 1974, sarebbe stato essenzialmente un complemento del primo programma, limitando la sua diffusione alle ore di grande ascolto. In seguito avrebbe potuto svolgere compiti più specifici, rivolgendosi a gruppi ben determinati (la forma embrionale degli attuali canali tematici!). In particolare, l'introduzione avrebbe dovuto procedere secondo le seguenti tappe. Nel 1974 ogni regione sarebbe stata libera di utilizzare il 2. o il 3. canale per immettere quotidianamente tra le 18 e le 20 il secondo programma. La medesima cosa avrebbe potuto essere fatta una volta la settimana dopo le 20. Dal gennaio 1975 il secondo programma avrebbe potuto essere esteso anche al sabato o alla domenica pomeriggio. Dal 1976 e fino all'introduzione di un quarto canale, avrebbe potuto essere ulteriormente esteso a due serate la settimana.

La realizzazione del secondo programma avrebbe dovuto essere affidata alle televisioni regionali. Televisione svizzera, "Rapporto delle Direzioni regionali sullo sviluppo del primo programma e sulla creazione di un secondo programma. Progetto" "Scatola II programma", Archivio Direzione RTSI Besso e SSR, "Plan d'extension de la télévision. Projet" SSR No 7768 du 18.8.1967, "Classeur TSI 5 1962-1968", Archivio Direzione RTSI Besso

Perciò Marazzi concludeva come *"onde evitare inutili ripetizioni "*, la Rai non potesse essere presa in considerazione per alimentare il programmi del 3. canale. Il Direttore della TSI coglieva però l'occasione per informare la Direzione generale dell'intenzione di *"sviluppare in modo importante i programmi scolastici ed educativi, trasmissioni che potrebbero costituire il nucleo principale del nostro 3. programma "*. La TSI, quindi, unica fra le tv regionali, propose di concepire il 2. programma come un'anticipazione di quei canali tematici che si sarebbero sviluppati successivamente con l'esplosione delle possibilità tecnologiche di diffusione.

### **II.3.1.3 La TV di Lugano alla conquista dell'Italia**

In realtà, più che dalla forma del secondo programma, l'attenzione del direttor Marazzi, sembrava esser catalizzata dal potenziale di diffusione della TSI in Italia.

*"Prima di concludere - scriveva il direttore- desidero riprendere un argomento che negli ultimi tempi mi sembra sia stato trascurato. Attualmente, l'attenzione degli organi competenti è concentrata soprattutto sulla possibilità di offrire ai telespettatori svizzeri un'alternativa di programmi provenienti dall'estero. Mi sembra tuttavia opportuno approfittare di quest'occasione per ricordare alla Direzione generale un altro problema che riveste, soprattutto per la Svizzera italiana, particolare importanza. Mi riferisco alla possibilità di prevedere una più importante estensione dei programmi svizzeri oltre confine, in particolare la costruzione o il potenziamento da parte delle PTT di un trasmettitore che permetta al programma svizzero in lingua italiana di essere captato in modo più soddisfacente in tutte le regioni dell'alta Italia."*

La questione del trasmettitore si trascinava ormai da un paio d'anni, parallelamente alla necessità di vendere spazi pubblicitari al di fuori dei confini della Svizzera italiana. La TSI, infatti, era l'unica emittente nazionale non in grado di vendere tutti i suoi minuti di pubblicità televisiva. Perciò la Società anonima per la pubblicità alla televisione (SAP) aveva deciso di rivolgersi al mercato italiano, affidando l'acquisizione alla società italo-svizzera milanese Elvitalia, di cui il 60 per cento apparteneva alla Sipra (la concessionaria per la pubblicità della Rai) e il 40 per cento alla società svizzera Spada SA. Le due società avevano inoltre offerto alla SAP una partecipazione diretta all'Elvitalia.

La soluzione non piacque però ad alcune case produttrici di film pubblicitari e agli editori ticinesi, che scatenarono una campagna stampa.

Per chiarire la situazione, quindi, la Corsi invitò i vertici della SAP e della SSR ad organizzare una conferenza stampa a Lugano il 22 febbraio 1965<sup>16</sup>.

Fu il medesimo presidente della SAP Hans Oprecht, accompagnato a Lugano dal Direttore generale della SSR Marcel Bezencon, a spiegare i motivi che avevano portato alla scelta dell'Elvitalia. Innanzitutto perché della società (che offriva solide garanzie di controllo da parte svizzera) faceva parte la maggior acquisitrice italiana di pubblicità, in grado di *"collocare la maggior parte dei minuti della TSI ancora invenduti per l'anno 1965"*.

Inoltre la soluzione proposta avrebbe aperto la strada *"a una più vasta diffusione della TSI nella pianura padana, favorendo l'assenso amichevole della Rai alla installazione di un nuovo trasmettitore su una delle maggiori alture di confine"*.

Ai rappresentanti degli utenti televisivi Wolff e Tanzi, che obiettavano come per installare un trasmettitore sul Generoso non fosse formalmente necessario l'assenso della Rai, venne risposto che la questione investiva *"il mantenimento di amichevoli ed essenziali rapporti di collaborazione e di amicizia tra la SSR e la Rai"*.

Comunque, anche senza la potente antenna del Generoso (erano nel frattempo entrati in produzione dispositivi appositi per una migliore ricezione delle onde provenienti dal San Salvatore), la TSI procedeva nella sua penetrazione nella pianura padana a passi da gigante. Secondo informazioni giunte alla redazione di *"Radiotivù"*<sup>17</sup> da alcune delle maggiori industrie del ramo, infatti, nei primi undici mesi del '65, le province di Milano, Varese, Como, Pavia, Novara, Vercelli e Alessandria avevano assorbito ogni mese una media di 3500 antenne destinate alla ricezione della TV svizzera, per raggiungere un'audience potenziale di circa 630 mila persone.

I programmi del cosiddetto "terzo canale" erano ormai segnalati sulle pagine della *"quasi totalità dei quotidiani delle sette province e da molte riviste"*; e il 4 gennaio del 1966 apparvero per la prima volta anche sul *"Corriere della Sera"*<sup>18</sup>. Intanto procedeva a gonfie vele la raccolta della pubblicità per la TSI, che nel corso del '65 aveva ospitato gli "spot" di *"quarantotto fra i maggiori nomi dell'industria italiana."*

Nel 1969 *"grazie all'iniziativa privata italiana"* (essenzialmente produttori e commercianti di apparecchi televisivi, spinti dalla prospettiva di vendere televisori a colori<sup>19</sup>) i programmi della TSI venivano captati *"fino oltre Parma"*<sup>20</sup> e ripetuti

---

<sup>16</sup> *"Radiotivù"* 28 febbraio- 6 marzo 1965, p.3

<sup>17</sup> *"Radiotivù"* 5-11 dicembre 1965, p.3

<sup>18</sup> *"Radiotivù"* 16-22 gennaio 1966, p.3

<sup>19</sup> Dopo qualche mese di emissioni sperimentali, il colore venne introdotto ufficialmente alla Televisione svizzera a partire dal 1. ottobre 1968: in media 6 ore settimanali di trasmissione per ciascuno dei 3 programmi regionali. Il Consiglio federale, cui spettava la scelta del sistema, aveva deciso per il PAL, già introdotto dalla Tv germanica, escludendo il francese SECAM. La proporzione di trasmissioni a colori aumentò progressivamente dapprima con

sondaggi indicavano in circa 600.000 il numero degli apparecchi che in Italia potevano sintonizzarsi sulle trasmissioni serali dell'emittente svizzera<sup>21</sup>.

Nel 1971 la tv transfrontaliera era una realtà ormai assestata lungo i confini svizzeri, quando i valdostani chiedevano la ricezione della tv romanda, che peraltro già si estendeva nel Paese di Gex e nell'Alta Savoia; così come del resto la tv francese era ricevuta nei cantoni romandi; le tv germanica e austriaca coprivano ampie zone della Svizzera tedesca, come quella svizzera tedesca raggiungeva la Germania; la Rai raggiungeva quasi tutto il Ticino e qualche valle grigionese, come la TSI copriva circa 4 milioni di telespettatori potenziali in Lombardia e Piemonte.<sup>22</sup>

Nella sua relazione all'Assemblea generale ordinaria del 24 giugno 1972, il Comitato della Corsi si fece forte dei risultati di una serie di indagini, svolte dalla KONSO e dalla INFRATEST di Milano, per dimostrare come la TSI si fosse ormai evoluta dalla condizione di *"trasmittente locale o regionale"* a quella di *"vero e proprio mezzo di comunicazione di grande massa"*, ragione per cui la Svizzera italiana poteva ormai rivendicare una suddivisione delle disponibilità finanziarie a lei più favorevole.<sup>23</sup>

Secondo le inchieste, infatti, i programmi della TSI all'inizio degli anni '70 erano divenuti ormai un accompagnamento abituale (3,2 giorni la settimana) per il 36 per cento dei fuochi di 14 province del Nord Italia, mentre oltre Gottardo *"in media, il pubblico di operai esteri che la sera segue i programmi della TSI si aggira sulle 100 mila persone, per raggiungere sovente medie dell'ordine di 155 mila (nella Svizzera italiana il pubblico di telespettatori oscilla, nella media, tra le 90 e le 100 mila persone)."*<sup>24</sup>

### **II.3.1.4 Un'altra informazione**

Ma quali erano i programmi offerti dalla Televisione della Svizzera italiana alla sua platea progressivamente ingigantita?

*"Fosse possibile stabilire criteri che definiscono in modo inequivocabile la maturità di una istituzione, - si legge nel rapporto sulla TSI nel 1970<sup>25</sup> - il suo buon diritto a considerarsi maggiorenne, forse si potrebbe dire che la Televisione della Svizzera*

---

la consegna ai vari studi del primo carro di reportage a colori (maggio 1970 a Zurigo, ottobre dello stesso anno a Lugano) e successivamente con l'entrata in funzione dei nuovi studi televisivi regionali.

("Radiotivù", 27 settembre-3 ottobre 1970, p.7)

<sup>20</sup> "Mini-assemblea della CORSI", "Il Lavoro", 25.6.1969, in Raccoglitore "Rassegna stampa 1969" Archivio RTSI Besso

<sup>21</sup> Società Cooperativa per la Radiotelevisione nella Svizzera italiana, "Resoconto dell'esercizio 1969", p.2

<sup>22</sup> "TV romanda in Val d'Aosta e TV italiana in Romandia", "Libera Stampa" 11.3.1971, raccoglitore "Rassegna stampa 1971", Archivio RTSI Besso

<sup>23</sup> "Relazione del Comitato della Corsi all'Assemblea generale ordinaria del 24 giugno 1972", p.2

<sup>24</sup> Ibidem

<sup>25</sup> "Tra ieri e domani", in Radio Televisione della Svizzera italiana, "Storia del 1970", pp. 33-36

*italiana è giunta sulla soglia degli anni settanta con qualcosa che assomiglia a questo tipo di consapevolezza.(...) La qualità tecnica, professionale, artistica delle produzioni confermava in linea di massima questa ipotesi; e la media della produzione si rivelava come agevolmente assestata su risultati di soddisfacente continuità, con la verifica di scambi e di cessioni ad altri paesi, e con la confermata crescente fruizione da parte di spettatori, a nord o a sud della Svizzera italiana, in grado di operare scelte alternative con altri programmi. "*

Insomma, lasciati alle spalle velocemente i tempi eroici e dilettanteschi degli esordi, la Televisione della Svizzera italiana aveva ormai maturato un suo profilo deciso, frutto di un inevitabile e necessario confronto con la storica concorrenza della Rai.

Scorrendo le guide ai programmi e i resoconti annuali si nota immediatamente la netta propensione della TSI alla produzione informativo-culturale: trasmissioni come "Il regionale", "Amichevolmente", "360", "Obiettivo sport", "Enciclopedia TV", "Medicina oggi" furono le punte di diamante di un palinsesto che seppe coniugare lo sguardo della provincia di un piccolissimo paese con le potenzialità dell'occhio universale del mezzo televisivo.

La vocazione eminentemente informativa dei produttori della TSI portò a stabilire una ambiziosa disciplina interna che si ispirava al massimo grado di oggettività, come dimostra una pubblicazione interna volta a dare una definizione degli obiettivi dell'ente e dell'etica professionale dei suoi dipendenti e collaboratori<sup>26</sup>. Le direttive in essa contenute stabiliscono esplicitamente che la TSI *"si impone di essere il più possibile oggettiva, (...), evita ogni parzialità e speculazione di parte, rifiutando qualsiasi posizione o impostazione dogmatica."*

Ma il vero fiore all'occhiello della TSI era il Telegiornale, che, come si legge nel resoconto del 1969<sup>27</sup>, *"raccoglie nettamente la preferenza nei confronti dei giornali televisivi stranieri e, quantitativamente è la trasmissione maggiormente seguita "*. E ancora nel 1972 il Comitato della Corsi ribadiva la posizione privilegiata del Telegiornale ricordando che, fra le trasmissioni che maggiormente incontrano il favore del pubblico, una *"si trova, praticamente senza eccezioni, al primo posto degli indici di gradimento: il Telegiornale, che accoglie particolari consensi anche all'estero ma che d'altra parte è anche oggetto di varie critiche "*.

La particolarità del telegiornale svizzero era il carattere nazionale trilingue. Amministrativamente sottoposto ad una direzione autonoma, il telegiornale veniva prodotto dalle tre redazioni di lingua tedesca, francese e italiana centralizzate a Zurigo e sottoposte ad un direttore unico. Si trattava quindi dell'unica emissione regolare comune della SSR, o come si legge nella relazione del Comitato Corsi

---

<sup>26</sup> "La TSI: definizione dei suoi obiettivi e della sua etica professionale", Lugano 15.9.1969

<sup>27</sup> Società cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana, "Resoconto dell'esercizio 1969", p.2

all'assemblea del 1972, dell'"unico organo quotidiano di informazione realizzato in un solo centro di produzione"<sup>28</sup>.

Lo sviluppo del servizio e l'inadeguatezza delle strutture di produzione, che costringevano le edizioni nelle tre lingue ad essere scaglionate in orari diversi, spinsero proprio a cavallo tra gli anni 60 e i 70 a studiare la ristrutturazione del Telegiornale, proponendo essenzialmente due scenari: la soluzione centralizzata fino ad allora realizzata, oppure un decentramento nelle rispettive regioni e un assorbimento da parte delle singole Direzioni regionali. Il Comitato della Corsi, così come la Commissione dei programmi della Svizzera italiana, si pronunciarono a favore del mantenimento della formula centralizzata, con la dotazione di due nuovi studi per la trasmissione simultanea di almeno due edizioni del telegiornale. Oltre che per ragioni economico-logistiche (la soluzione regionalizzata avrebbe imposto la costruzione supplementare di un centro per la produzione del tg accanto ai nuovi studi di Comano, che già non sarebbero stati comunque inaugurati prima del 1975), la Corsi spiegò la sua decisione con il timore di una spinta centrifuga delle regioni:

*"la Svizzera italiana oggi è presente nelle trasmissioni d'oltr'Alpe perchè esiste un Telegiornale centralizzato; (...) Dal momento in cui esso fosse decentralizzato nelle regioni, ben presto la Svizzera tedesca e la Svizzera romanda trascurerebbero gli argomenti della Svizzera italiana".*

### **II.3.1.5 Conoscersi per capirsi**

Il popolo dei lavoratori italiani in Svizzera diveniva, all'inizio degli anni '70, un interlocutore privilegiato per la Televisione della Svizzera italiana, che aveva straordinariamente moltiplicato il suo pubblico al di là dei suoi confini naturali.

Nel frattempo era mutato il volto dell'emigrazione: molti lavoratori erano stati raggiunti dalle famiglie, avevano trovato casa, i figli frequentavano le scuole e gli asili, l'associazionismo si era sviluppato, soprattutto in forma regionale. Una comunità, insomma, che non poteva più essere considerata come un ospite provvisorio.

E proprio questo progressivo inserimento minacciosamente definitivo dei "Gastarbeitern" in terra elvetica scatenò le reazioni dei movimenti xenofobi,

---

<sup>28</sup> La prima edizione in lingua tedesca fu trasmessa il 29 agosto 1953, in lingua francese il 4 aprile 1955, in lingua italiana il 18 giugno 1958.

Relazione del Comitato della Corsi all'Assemblea generale ordinaria del 24 giugno 1972, p.3

culminate proprio negli anni '70 nelle votazioni popolari sulle iniziative per la limitazione della popolazione straniera<sup>29</sup>.

Dall'agenda di governo e parlamento, quindi, il problema dei lavoratori stranieri si era ufficialmente esteso anche a quella del popolo svizzero, che, il 7 giugno 1970, venne chiamato alle urne per decidere se accettare o respingere l'iniziativa deposta il 20 maggio 1969 dal consigliere nazionale zurighese James Schwarzenbach e dall'Azione nazionale.

L'appassionato dibattito sulla votazione coinvolse massicciamente la stampa la radio e la televisione, che dedicarono ampio spazio all'argomento, coinvolgendo spesso anche il pubblico.<sup>30</sup>

Malgrado la vasta messe di pronunciamenti sfavorevoli alle proposte di Schwarzenbach (tutti i partiti ad eccezione dei promotori e dei Vigilants ginevrini, i sindacati, le associazioni padronali, le Chiese), l'iniziativa fu respinta "solo" dal 54% degli aventi diritto al voto (limitato ancora unicamente gli uomini).

Le cifre del voto misero in evidenza, se ancora ce ne fosse stato bisogno, la dimensione del malessere che circondava il mondo dei lavoratori stranieri.

Cosicché gli strascichi della votazione animarono o rianimarono prepotentemente le discussioni sui problemi della popolazione straniera.

---

<sup>29</sup> La prima iniziativa xenofoba fu lanciata nel 1965 dal Partito democratico zurighese contro la sovrappopolazione straniera. L'iniziativa proponeva che la quota complessiva di domiciliati e dimoranti non dovesse superare un decimo della popolazione, ma non giunse mai in votazione, poiché venne ritirata nel 1968.

<sup>30</sup> La televisione della Svizzera italiana dedicò alla votazione le serate del 3 e del 4 giugno, quando propose ai telespettatori un "Faccia a faccia" tra due esponenti delle opposte fazioni, mentre la sera successiva il pubblico fu invitato a porre telefonicamente le domande a fautori e oppositori. Da parte sua la Radio della Svizzera italiana riservò all'iniziativa in votazione un'inchiesta, una tavola rotonda, un'intervista a Schwarzenbach di Guido Zenari (responsabile della rubrica "Per i lavoratori italiani in Svizzera") e una trasmissione di risposte alle lettere inviate dai radioascoltatori. Inoltre la TSI aveva trasmesso il 13 gennaio, nell'ambito della rubrica "Cineteca", il documentario del cineasta svizzero Alexander Seiler "Siamo italiani", realizzato nel 1964 sulla condizione dei lavoratori italiani in Svizzera.

"Radiotivù" 31 maggio-6 giugno 1970, p. 43; "Radiotivù" 24-30 maggio 1970, p.41; "Radiotivù" 11-17 gennaio 1970, p.42

Riguardo alla tematica del "pregiudizio", uno studio sul contenuto dei programmi della TSI compiuto tra settembre e dicembre 1969, giungeva alle seguenti conclusioni. *"È interessante constatare che, circa sei mesi prima della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach, cioè sei mesi prima che circa mezzo milione di svizzeri si dichiarasse pronto a rimandare a casa 300.000 operai perché stranieri, la TSI non sembra aver captato la situazione: infatti in poche trasmissioni appaiono problemi connessi con il pregiudizio (e pochissime volte riguardo alla Svizzera), e in esse in genere si è trattato di pregiudizi per così dire "classici", ossia contro i negri e contro gli ebrei (II guerra mondiale).*

*Come spiegazione può essere detto che dal punto di vista dell'efficacia il momento non era ancora giunto: eventuali trasmissioni avrebbero potuto essere dimenticate prima dell'inizio delle votazioni. Si tratta di una spiegazione valida perché per ovviare a questo ostacolo sarebbe stata necessaria una serie di trasmissioni, su un lungo arco di tempo e in chiave documentaria e pedagogica (e non del tipo "tribuna elettorale") e ciò probabilmente non era possibile, anche per il fatto che il pregiudizio non è l'unico argomento che la TSI deve affrontare."*

"Il contenuto dei programmi della Televisione della Svizzera italiana", Risultati e metodi di una ricerca condotta nel periodo settembre-dicembre 1969 da Enzo Pelli e Marco Horat con la collaborazione di Roberto Brocco e Carlo Verda, Televisione della Svizzera italiana "I quaderni" No.1

La presidentessa del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri di Zurigo scrisse al Direttore della Televisione Edouard Haas nel dicembre del 1970 per denunciare la mancanza di informazione sugli aspetti sociali della problematica dei lavoratori stranieri.<sup>31</sup>

*"Seit der Abstimmung vom 7. Juni - scriveva Elena Fischli - hat sich das Schweizer Fernsehen nurmehr dann mit dem Fremdarbeiterproblem befasst, wenn es um wirtschaftliche Fragen ging, oder im Zusammenhang mit Massnahmen, Verfuegungen und Statistiken. Das bedeutet, dass das Schweizer Fersehpublikum nur von einem Gesichtspunkt aus orientiert wird, naehmlich von dem des Arbeitgebers, d.h. in diesem Falle des Gastlandes ".*

Nella lettera si citavano ad esempio i programmi della tv germanica, che sui suoi canali, presentava ai telespettatori il lato sociale degli immigrati e delle loro famiglie sia con interviste dirette condotte molto bene sia con filmati in cui era concesso ampio spazio agli immigrati stessi sulla condizione di vita nel paese ospitante.

Al direttore della TV Svizzera si proponeva quindi ad esempio di trasmettere un film quale "Braccia sì, uomini no" di Peter Amman, che avrebbe potuto lanciare una discussione sociopolitica con la partecipazione di rappresentanti del mondo dell'emigrazione nella rubrica della DRS "Rundschau".

La presidentessa terminava la sua lettera sottolineando il dovere e la necessità di un impegno della Televisione svizzera per una buona informazione sulla situazione sociale dei lavoratori stranieri *"fuer die gegenseitige Kenntniss der gemeinsamen Probleme und fuer eine wirksame, positive Zusammenarbeit zum Wohle der ganzen auf Schweizer Boden lebenden Gesellschaft ".*

Dell'importanza fondamentale delle emissioni per i lavoratori stranieri si fece interprete all'Assemblea generale della SSR il rappresentante della Corsi Carlo Spezioli.<sup>32</sup> In un lungo intervento, l'uomo politico radicale ticinese, giudicando il problema principale della Svizzera attuale l'inserimento degli operai stranieri nella vita nazionale, attribuiva alla radio e alla televisione un ruolo esclusivo per la sensibilizzazione dell'opinione pubblica svizzera e dei medesimi lavoratori sull'*"eccezionale importanza del problema ".*

Spezioli, passando in rassegna le rubriche speciali per i lavoratori italiani trasmesse da radio e tv, si chiedeva se bastassero, lasciando poi la risposta al direttore della DRS Guido Frei, citandolo dal rapporto sul secondo programma.

---

<sup>31</sup> Lettera di Elena Fischli, presidentessa del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri di Zurigo al Direttore E. Haas del 23 dicembre 1970. (Haas ne inviò copia a Frei, Schenker, Marazzi e Robbiani per la Conferenza dei direttori del 15.1.1971), dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>32</sup> "Un intervento di Carlo Spezioli in merito alla struttura delle emissioni riservate ai lavoratori stranieri", "Gazzetta Ticinese", 21 gennaio 1971, raccogliitore "Rassegna stampa 1971", Archivio RTSI Besso)



*"On ne peut pourtant pas prétendre que l'émission "Un'ora per voi" couvre les besoins télévisuels de cette grande partie de la population de notre pays. (...) Les logements, les écoles, les hopitaux, etc. ne sont pas tout. Un des problèmes les plus importants est celui des loisirs. Ce problème est loin d'être résolu: les gares de nos grandes villes, assiégés chaque soir et le dimanche par les Italiens, sont là pour le prouver. Dans ce domaine, la télévision peut fournir une contribution importante avec un programme, offert dans leur langue, soit un programme suisse aidera à resserrer les liens de cette partie de la population avec le pays qui lui donne asile, un point de vue qui prend une importance primordiale dans le cadre de l'intensification de l'assimilation".*

Si parlava quindi esplicitamente di assimilazione della popolazione straniera grazie anche al mezzo televisivo.

Solo due anni prima, nel febbraio del 1969, il settimanale "Il Lavoro", in un articolo dal titolo "TV e assimilazione" richiamava invece, per l'immigrato insicuro di poter rimanere in Svizzera, le funzioni di mantenimento dei vincoli con la patria d'origine attribuite *"alle trasmissioni televisive dedicate ai lavoratori ospiti ed anche ai loro bambini e bambine"*.<sup>33</sup>

Al contrario, gli svizzeri immigrati in altri cantoni, *"che nessuno potrà mai mandare via"*, avrebbero dovuto mescolarsi alla gente del luogo, parlandone la lingua e adottando le abitudini. Perciò il giornale denunciava l'azione "antiassimilativa" svolta dalla TSI con la programmazione di trasmissioni per ragazzi in tedesco e in francese<sup>34</sup>.

Fu probabilmente il dibattito scatenato dalla votazione e il rifiuto dell'iniziativa Schwarzenbach a produrre, perlomeno negli ambienti più sensibili al problema, la consapevolezza della necessità di uno "scatto" effettivo in una nuova fase della "storia" dell'immigrazione recente: quella dell'assimilazione del lavoratore straniero deciso a restare in Svizzera. A tale scopo il Consiglio federale istituì nel novembre del 1970 la Commissione federale consultiva degli stranieri, di cui erano stati chiamati a far parte anche due rappresentanti dell'Azione nazionale, ma nessun esponente delle organizzazioni degli stranieri.

---

<sup>33</sup> "TV e assimilazione", "Il Lavoro", 21.2.1969

Raccoglitore "Rassegna stampa 1969", Archivio RTSI Besso

<sup>34</sup> L'articolo si riferiva a due trasmissioni per la gioventù, "Le cinq à six des jeunes" (ripresa dalla Svizzera romanda) e "Kinderstunde" (ripresa dalla Svizzera tedesca), che la TSI trasmise nel corso del 1969. Le trasmissioni per bambini e ragazzi riprese dalle altre due emittenti nazionali erano ormai una tradizione che si ripeteva fin dagli esordi della TSI e che si interruppe nel 1971.

### **II.3.1.6 "Un'ora per voi" ormai superflua?**

Per la comunità italiana, il rifiuto dell'iniziativa anti-stranieri coincise praticamente con l'arrivo oltre Gottardo dei programmi della TSI, emittente in lingua italiana ma svizzera, in grado quindi di semplificare una progressiva assimilazione.

Che ruolo poteva quindi assumere una trasmissione come "Un'ora per voi" in questo contesto sociale e mediale in decisa trasformazione?

Il primo a chiereselo fu il medesimo responsabile della rubrica Eugenio De Filippis, autore di un rapporto all'attenzione del direttore della TSI Franco Marazzi, in cui si chiedeva se "*continuare o no*"<sup>35</sup>.

*"Le condizioni dei telespettatori a cui è diretta la trasmissione sono parzialmente e anche profondamente cambiate in questi sette anni. Mentre all'inizio i telespettatori erano quasi esclusivamente gli abitanti delle baracche, comunque e soprattutto gli isolati, coloro che poi andavano nelle osterie a "vedere la trasmissione", ora il nostro pubblico è formato da coloro che posseggono un televisore, che seguono la trasmissione a casa, in famiglia, magari anche con i figli; è gente insomma che è in Svizzera da qualche tempo, non dico nemmeno lontanamente che sia "assimilata", ma che tuttavia "qualcosa" dovrebbe aver capito."*

De Filippis riteneva però che si trattasse ancora di "*gente comunque che è qui nello spirito di provvisorietà, sempre con la mente rivolta alla "Patria lontana".*"

L'opinione del responsabile era giustificata anche dal risultato di un "referendum" indetto nella trasmissione stessa volto a verificare le aspettative del pubblico nei confronti della rubrica a loro rivolta.<sup>36</sup>

---

<sup>35</sup> Rapporto di Eugenio De Filippis all'attenzione del Dir. Marazzi del 17 maggio 1971. Concerne: "Un'ora per voi", dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>36</sup> Il referendum, i cui risultati furono compresi nel rapporto di De Filippis, fu lanciato il 6 marzo 1971 con le seguenti domande:

1) desiderate o no che si continui a realizzare la trasmissione?

2) se sì, che cosa volete?

- più canzoni

- più scenette comiche

- più informazioni

- più sport

3) quali altri suggerimenti potete darci?

Al 15 maggio 1971 erano giunte complessivamente 4738 risposte, di cui 4436 dalla Svizzera, 141 da Germania, Austria, Francia e Liechtenstein, 161 dall'Italia.

Alla prima domanda le risposte affermative furono 4526, quelle negative 10

La seconda diede il seguente esito:

più canzoni: 2828

più scenette: 2195

più informazioni: 794

più sport: 1158

Le risposte dimostrarono che il pubblico prediligeva le canzoni e le scenette, dimostrando una quasi totale indifferenza per l'informazione. Ragione per cui De Filippis trasse, suo malgrado, una facilissima conclusione:

*"continuiamo con la formula attuale (su 75' ce ne sono 60' di canzoni e sketch) anzi dividiamo meglio i 75' tra canzoni, scenette comiche e sport e tutto è risolto. (...) Ma, mi chiedo, è mai possibile, dopo 7 anni, continuare così? Credo proprio che Corrado, Mascia, e soprattutto Paolini e Silvestri non abbiano più niente da dire dopo 300 puntate. Eppure il pubblico vuole questo, e in definitiva mi arrendo. "*

Il destino di "Un'ora per voi" era comunque legato alla questione del secondo programma sul terzo canale. Due gli scenari: se il programma della TSI fosse stato tolto nella Svizzera interna la rubrica sarebbe stata *"ancor più giustificabile "*, anzi *"obbligatoria "*. Nel caso fosse stata mantenuta la TSI sul terzo canale, la trasmissione avrebbe potuto essere compresa tra i programmi con una particolare caratterizzazione (telescuola, lezioni di lingue, una laurea e poi, musica pop).

Anche in questa seconda ipotesi sarebbe rimasto comunque un periodo transitorio da coprire, sul quale e sulla prima ipotesi la proposta del responsabile si sarebbe incentrata. Le conseguenze del secondo scenario (quello che puntualmente si verificò) sarebbero state studiate solo quando se ne avrebbe avuta certezza.

Forte della convinzione che la trasmissione avrebbe dovuto piacere *"ai telespettatori italiani cui è diretta "* e non *"a una piccola cerchia con particolari interessi "*, De Filippis respinse le critiche degli ambienti sindacali, patronali e dei "gruppi impegnati" che avrebbero voluto *"portare la trasmissione su un tono elevato, per responsabilizzare l'emigrazione, per farla cosciente dei problemi, praticamente ed inevitabilmente per politicizzare e strumentalizzare la trasmissione. "*

---

I suggerimenti furono i seguenti:

- canzoni e scenette napoletane: 250
- film, racconti, commedie, gialli- a puntate: 200
- documentari sull'Italia: 160
- abolizione di sigle/intermezzi attuali: 160
- trasmissione più lunga: 150
- musica lirica, operette, romanze: 120
- quiz/concorsi: 115
- programmi per bambini e ragazzi: 100
- balletti: 65
- canti popolari, regionali e di montagna: 60
- informazioni, documentari, notizie sulla Svizzera: 50
- imitatori: 40
- consigli per le mamme, puericoltura, cucina, moda, ecc.: 40
- non vogliono più Sicari al Telegiornale: 25
- esibizioni in trasmissione di italiani all'estero: 25

Fra i "gruppi impegnati" rientrava sicuramente anche il Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri, che, proprio alla fine di maggio del 1971, nella sua assemblea dei soci dedicata al tema " Das Fernsehen und die Auslaendischen Arbeitskraefte", prese in esame "Un'ora per voi".

Delle conclusioni del dibattito si fece ambasciatrice la presidente del Centro di Contatto, che, in una lettera indirizzata al Direttore della Televisione svizzera Edouard Haas, chiedeva che finalmente da parte svizzera si prendesse la responsabilità di produrre in proprio la trasmissione, invece di riceverla a poco prezzo dall'Italia.<sup>37</sup>

Per evidenti ragioni di opportunità la lettera sorvolò sulle dure critiche rivolte alla trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera. Infatti i toni delle relazioni e del dibattito non lasciarono scampo a "Un'ora per voi", definita dal Gruppo di lavoro del 14. Congresso di Bienne della "Federazione delle Colonie libere" come "*beleidigender Leerlauf und Idiotie*". L'opinione poco lusinghiera era condivisa dal settimanale "L'Eco", secondo cui "*definire la trasmissione "cretina" è quasi un eufemismo, se consideriamo a che punto è scaduta*".<sup>38</sup>

La critica del Gruppo di lavoro era stata avvalorata dai risultati dell'osservazione di 5 puntate della trasmissione, effettuata dalla redazione della rivista "Incontri". Dall'analisi quantitativa era risultato che la musica leggera e il varietà occupavano oltre il 75% della trasmissione, mentre le notizie dalla Svizzera e dall'Italia appena l'8%: una media di appena 5 minuti per puntata.<sup>39</sup>

La trasmissione, quindi, doveva essere totalmente rinnovata, sviluppando un preciso concetto informativo ed educativo. Se la cosa non fosse stata possibile, sentenziava il relatore, sarebbe stato meglio abolire la trasmissione.

Ma il ruolo della rubrica settimanale venne relativizzata, nel corso del dibattito, dalle prospettive di ricezione del programma della Svizzera italiana e dalla necessità di

---

<sup>37</sup> La presidente giustificava la richiesta essenzialmente con il fatto che l'immigrazione italiana non era ormai più da considerare come un fatto provvisorio e quindi una trasmissione prodotta a Roma senza intervento di svizzeri e di italiani in Svizzera conduceva inevitabilmente ad una "*gefaehrliche Diskrepanz mit den Realitaeten des Alltags und geht weitgehend an der Lebenssituation der Immigrierten und an ihren wirklichen Schwierigkeiten und Wuenschen vorbei*".

Inoltre si faceva notare come più di un sesto degli abbonati alla televisione nella Svizzera tedesca fossero italiani, "*was eine betraechtliche Einnahmequelle darstellt*".

Nella lettera si metteva inoltre in dubbio la rappresentatività dell'inchiesta sulla trasmissione svolta presso i telespettatori, in quanto "*die gestellten Fragen bewegen sich ganz im Rahmen der bisherigen Sendung und weichen neuen Gestaltungsmoeglichkeiten aus*".

Lettera della presidente del Zuercher Kontaktstelle Elena Fischli al direttore della Televisione svizzera Edouard Haas del 24.6.1971, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>38</sup> "Il problema degli stranieri e la televisione. Criticata la trasmissione "Un'ora per voi", L'Eco, 2 giugno 1971, dossier "Bellac 206.11.17", Archivio SSR Berna

<sup>39</sup> G. Baiocchi, "Die Bedeutung der TV-Information in Sendungen die fuer Italiener bestimmt sind", Zuercher Kontaktstelle fuer Italiener und Schweizer, Mitgliederversammlung vom 27.5.1971, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

inserire il tema dell'emigrazione nella normale programmazione della Televisione della Svizzera tedesca:

*"Die Fremdarbeiter sind ein integraler Bestandteil der schweizerischen Realitaet und ihre Probleme gehoeren nicht in Spezialprogramme, sondern sollten staendig in allen Sachfragen mitberuecksichtigt werden "*.<sup>40</sup>

### **II.3.1.7 Un telesettimanale per gli emigrati**

Era questo, in definitiva, l'ambiente in cui il produttore di "Un'ora per voi" De Filippis si trovava a muoversi in fase di ripensamento della trasmissione. Con da un lato i sondaggi che mostravano una netta preferenza per l'intrattenimento e i circoli più impegnati che reclamavano una rivoluzione improntata all'informazione e alla formazione dell'emigrato dall'altro lato, il produttore si rassegnò ad assecondare i gusti del pubblico, avanzando però l'eventuale proposta di una nuova formula: su una durata di 60 minuti, la trasmissione avrebbe dovuto articolarsi in 45-50 minuti di programma tolto tale e quale da uno diffuso dalla Rai la settimana precedente (commedia, Canzonissima, partita di calcio,...) e da 10-15 minuti di informazione su problemi svizzeri e dell'emigrazione in Svizzera a cura della TSI (o comunque della Televisione svizzera).

Questa formula avrebbe richiesto l'organizzazione di *"una piccola redazione TSI (redattore e relativi mezzi - squadra film, ...) per poter allestire una parte informativa che sia veramente tale "*, e parallelamente avrebbe significato *"una smobilitazione RAI, con una organizzazione ridotta e rivolta a una intelligente scelta di programma"*.

*"Di questa "proposta utopica" - insisteva il produttore - ritengo tuttavia valida e impellente quella che riguarda l'informazione. Anche se si continuerà nella formula attuale, più o meno modificata in certi punti che dovrebbero andare soprattutto agli autori e annesso Corrado, rimane pur sempre uno spazio per l'informazione chiamiamola svizzera, che in realtà è misera e raffazzonata "*.

La "proposta utopica" di De Filippis venne portata avanti dal direttore della TSI Franco Marazzi, che scrisse al direttore della TV svizzera Haas.

*"Il faudrait alors, d'un côté, augmenter pour 1972 les crédits que vous mettez à disposition pour l'émission "Un'ora per voi" et, d'autre côté, trouver une*

---

<sup>40</sup> Zuercher Kontaktstelle fuer Italiener und Schweizer, Protokoll der 10. Mitgliederversammlung, Donnerstag 27.5.1971, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

*solution pour éviter de charger ultérieurement le secteur de la production (film et live) de la TSI ".<sup>41</sup>*

Sollecitato contemporaneamente dal produttore della trasmissione sostenuto dal direttore della TSI e dal Centro di Contatto, la cui assemblea aveva trovato discreta eco sulla stampa, il direttore Haas propose l'argomento "Un'ora per voi" alla conferenza dei direttori del 1. luglio 1971. Era ovviamente escluso che la SSR potesse permettersi di proporre in tre mesi estivi una trasmissione completamente rinnovata, tuttavia Edouard Haas scrisse alla presidente del Centro di Contatto per assicurarle che almeno qualcosa si sarebbe fatto già a partire dall'autunno: quale "Sofortmassnahme" sarebbe stata aggiunta alle notizie una rubrica di informazione svizzera per i lavoratori italiani. Una più ampia ristrutturazione della trasmissione sarebbe stata successivamente presa in esame con la richiesta di produrre anche una trasmissione rivolta agli immigrati spagnoli.<sup>42</sup>

La soluzione per evitare di sovraccaricare la TSI fu trovata nella ristrutturazione centralizzata del Telegiornale, che dal 1969 era diretto da un ticinese, Dario Robbiani, socialista, vicino agli ambienti sindacali e dell'emigrazione italiana.

Nell'ambito del potenziamento del Telegiornale, susseguente alla decisione di proseguire con la produzione centralizzata a Zurigo, il 5 aprile del 1971 era stata inaugurata una nuova rubrica che metteva in risalto i fatti più importanti della settimana trascorsa dal titolo "Panorama der Woche" in tedesco, "Tel-Hebdo" in francese e "Telerama" in italiano. In questa fase di espansione della redazione informativa nazionale non fu quindi difficile far rientrare anche una piccola redazione ad hoc per la produzione della nuova rubrica di "Un'ora per voi": il "Telesettimanale".<sup>43</sup>

Se ancora nell'autunno del 1970, alla ripresa autunnale, il settimo ciclo della trasmissione veniva annunciato come "*decisamente orientato verso lo spettacolo*"<sup>44</sup>

---

<sup>41</sup> Lettera del direttore Marazzi al direttore Haas del 27 maggio 1971, concernente "Un'ora per voi", dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>42</sup> Lettera Programmabteilung Fernsehen (F.R. Tappolet) a Frau Elena Fischli, Zuercher Kontaktstelle fuer Italiener und Schweizer, del 13 luglio 1971, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>43</sup> Cfr capitolo I.2.2.17

<sup>44</sup> "Ogni puntata sarà suddivisa in due tempi separati da un intermezzo di informazioni, sport e notiziario di attualità. Gli ingredienti di base di ogni puntata, oltre alle sigle, completamente nuove (in particolare quelle iniziale e finale) saranno: un cantante di prima categoria che eseguirà appositamente 4 canzoni, un ospite non canoro (attore comico, attore cinematografico, personaggio dello sport o del momento, ecc.), uno sketch e due blocchi di varietà di repertorio. Le due parti dello spettacolo, che si svolgerà in un'apposita scenografia tipo varietà e che avranno una durata di 30 minuti l'uno, saranno divise da un intermezzo che comprenderà: notizie dall'Italia (ossia una scelta delle notizie della settimana che possano direttamente o indirettamente interessare gli emigrati italiani), notizie dalla Svizzera (scelta di notizie e di inserti filmati riguardanti la vita associativa delle comunità italiane), lo sport, e alternativamente servizi che illustrino un particolare problema interessante le condizioni di vita e di lavoro degli italiani, oppure un breve filmato o una breve inchiesta o un dibattito su argomenti specifici riguardanti le condizioni umane e sociali dei lavoratori italiani in Svizzera oppure risposte a

con un semplice "intermezzo di notizie"<sup>45</sup>, l'8 ottobre 1971, l'ottavo ciclo di "Un'ora per voi" poté presentare il primo telesettimanale ufficiale della comunità degli emigrati italiani in Svizzera. In realtà la vita associativa della comunità, come visto nel capitolo precedente, veniva già documentata da un paio d'anni nell'ambito della redazione del Telegiornale della Svizzera italiana, ma irregolarmente e a dipendenza dei mezzi tecnici a disposizione. Dalla stagione televisiva 1971-1972, invece, quella del "Telesettimanale" per gli italiani in Svizzera divenne una mini sotto-redazione del Telegiornale svizzero.

Quando il "Telesettimanale" entrò a far parte delle rubriche di "Un'ora per voi", per essere diffusa sulle tre reti nazionali, la TSI raggiungeva ancora solo il 14 per cento degli abbonati della Svizzera tedesca e non poteva ancora essere vista nella Svizzera romanda, che sarebbe stata raggiunta nel 1972.<sup>46</sup>

### **II.3.1.8 Programmazione "integrata" per svizzeri e stranieri**

L'onda lunga della votazione sull'iniziativa Schwarzenbach mantenne viva l'attenzione sui problemi dell'emigrazione, che furono sistematicamente al centro di indagini, studi e dibattiti.

In questo quadro si inseriscono le giornate di studio organizzate nel giugno 1972 a Lenzburg sull'informazione radiotelevisiva nella prospettiva di una integrazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie,<sup>47</sup> in cui l'informazione offerta da "Un'ora per voi" veniva giudicata ancora insufficiente. Ai responsabili della trasmissione veniva riconosciuto un innegabile sforzo per il potenziamento della parte informativa, che di fatto contraddiceva i desideri dei telespettatori, i quali, rispondendo al sondaggio, avevano manifestato una predilezione per

---

*quesiti di interesse più generale ricavati dalle lettere dei telespettatori, oppure una conversazione dedicata particolarmente alle donne, ecc."*

"Radiotivù", 4-10 ottobre 1970, p.8

<sup>45</sup> Ripercorrendo brevemente l'evoluzione del varietà televisivo in occasione della 10. edizione della Rosa d'Oro di Montreux, il segretario generale della manifestazione e coordinatore dei programmi della Televisione svizzera Frank R. Tappolet notò come *"le trasmissioni di varietà estendono sempre più i limiti del loro campo. L'anno scorso si sono visti apparire degli elementi documentari, informativi e persino di impegno politico. (...) Questo è lo sviluppo delle trasmissioni di varietà la cui definizione è - non bisogna dimenticarlo- "alternanza dei generi!"*"

Frank R. Tappolet, "10 anni di varietà televisivo", "Radiotivù" 19-25 aprile 1970, p.8

<sup>46</sup> "Radiotivù", 24-30 ottobre 1971, p.3

<sup>47</sup> "Radio und Fernsehen: Ausländer/Schweizer-der gegenseitige Informationsbezug", "Tages Anzeiger", 26 giugno 1972, p. 23

Alla Conferenza di Lenzburg, come sottolinea il cronista, erano assenti i rappresentanti delle organizzazioni degli stranieri, che del resto erano assenti dalla Commissione federale degli stranieri.

l'intrattenimento leggero. Una predilezione tanto marcata da scatenare le proteste contro la nuova concezione informativa proposta dal ciclo 1971-72.<sup>48</sup>

Giudicata quindi troppo poco approfondita e diretta l'informazione rivolta al suo pubblico, venne ribadita dalla Conferenza di Lenzburg la necessità di riempire meglio il contenitore della trasmissione, in particolare passando gran parte se non tutta la produzione in mani svizzere, in modo da poter concentrare l'attenzione sui problemi specifici dei lavoratori italiani che vivono in Svizzera. Il suggerimento fu quello di realizzare trasmissioni improntate sull'intervista o sul dialogo tra "Ausländern" e svizzeri.<sup>49</sup>

Tramontata la funzione comunicativa con la patria lontana, la trasmissione televisiva avrebbe dovuto quindi assumere quella di spazio contenitore per il dialogo tra stranieri e svizzeri, ma in una ben più allargata strategia mediale. Infatti gli studiosi intervenuti a Lenzburg ritenevano che l'esperienza potesse indicare in 2-6 anni di permanenza in Svizzera il periodo al termine del quale lo straniero era in grado di passare dalle trasmissioni in lingua materna alle trasmissioni "normali", nella fattispecie in tedesco.<sup>50</sup>

Perciò venne proposta una nuova concezione informativa denominata "Integrierte Programmgestaltung", capace di avvicinare telespettatori svizzeri e stranieri grazie a trasmissioni di comune interesse, coinvolgendo gli stranieri e dando anche loro la parola su temi quali ad esempio il problema degli alloggi, dell'AVS, della scuola e delle professioni. Infatti non era più pensabile di escludere le centinaia di migliaia di stranieri in Svizzera dall'attualità sociopolitica del Paese confinandoli all'interno di "trasmissioni-ghetto".

---

<sup>48</sup> "Urspruenglich als betonte Unterhaltungssendung mit nur kleinem Informationsteil konzipiert, bringt sie heute vermehrt Informationen- was allerdings in gewissem Sinn den Ergebnissen einer Zuschauerbefragung, die den mehrheitlichen Wunsch nach einem groesseren Unterhaltungsteil (Sport, Musik, usw.) ausdruecken, widerspricht. So sind seit der Neukonzeption von 1971-72 entsprechend viele Proteste bei den Verantwortlichen eingegangen."

"Auslaender und Schweizer: das Informationsproblem", Nuova Società Elvetica, Bollettino n.3 1972, p. 52

<sup>49</sup> "Aus dem Kreis der Tagungsteilnehmer wird dagegen eingeworfen, dass "Un'ora per voi" auch jetzt noch zu wenig tiefgreifende direkte Information ueber das Fremdarbeiterproblem vermittele und das Problembewusstsein der Auslaender (und Schweizer) zu wenig schaerfe, dass sie, knapp gesagt, noch immer zu leichtfuessig ueber die unbequemen Realitaeten in der Schweiz hinweggehe und zu keinerlei weiterfuehrenden Reflexion zur Verbesserung des Status quo anrege. Die direkte Konfrontation koennte gestalterisch beispielsweise durch Sendungen im Interview-Stil und Dialog-Sendungen zwischen Auslaendern und Schweizern herbeigefuehrt werden. Die Sendezeit von "Un'ora per voi" kann zwar aus technischen Gruenden nicht ausgedehnt werden; hingegen waere zu pruefen, ob das jetzt verfuegbare Sendegefaess nicht besser gefuellt werden koennte; damit verbindet sich die Frage, ob nicht die Sendung als ganzes oder zumindest deren groesserer Teil kuenftig in der Schweiz produziert und damit auf die spezieifischen Probleme der hier lebenden Fremdarbeiter konzentriert werden kann."

Ibidem

<sup>50</sup> "Nach den bisherigen Erfahrungen ist der Auslaender waehrend der ersten zwei bis sechs Jahre seines Aufenthaltes in der Schweiz auf Sendungen in seiner Muttersprache angewiesen; nacher informiert er sich vorwiegend auf Deutsch."

Ibidem, p. 48



Innanzitutto un avvicinamento tra svizzeri e stranieri presupponeva un'intensificazione dell'informazione ai primi sui secondi (la cui lacuna era ritenuta maggiore di quella nella direzione opposta), non fosse altro che per abbattere i numerosi pregiudizi che ancora sopravvivevano, come quello dell'alto grado di criminalità o la mancanza di disciplina sul lavoro. Sarebbe stato necessario raccontare agli svizzeri i motivi dell'immigrazione, le cause della situazione attuale, le difficoltà dell'individuo in fase di assimilazione, sospeso tra la vecchia e la nuova patria.

Certo, una strategia informativa di simili ambizioni si sarebbe scontrata con difficoltà di non poco conto, sia organizzative che di abitudini di consumo, come la diffusione dello "Schwyzerduetsch" alla radio e alla televisione della Svizzera tedesca, che avrebbe dovuto, per dovere di ospitalità, lasciare il posto all'"Hochdeutsch", almeno nelle trasmissioni informative più importanti.

Organizzativamente era già stata proposta alla SSR, da parte del Centro di Contatto per Italiani e Svizzeri e da un Gruppo di lavoro della Nuova Società Elvetica, la creazione di un incaricato speciale per le questioni degli stranieri, con il compito "*bei den einzelnen Ressorts auf eine integrierte Programmgestaltung hinzuwirken*."<sup>51</sup>

Benché anche negli ambienti radiofonici e televisivi si avvertisse la necessità di procedere verso una programmazione integrata, la creazione di un incaricato speciale venne accolta con scetticismo. La Conferenza di Lenzburg propose quindi piuttosto la creazione di un incarico di coordinamento, in grado di "*die verschiedenen Hinweise und Impulse von seiten der einzelnen Redaktoren und Abteilungen gesammelt und entsprechend weitergeleitet werden. (...) Mit dieser breiteren Basis wuerde verhindert, dass die Betreuer von Auslaendersendungen ihrerseits ins Ghetto geraten*."<sup>52</sup>

### **II.3.1.9 Un'abitudine decennale**

Il nono ciclo di "Un'ora per voi" cercò una volta ancora, nell'autunno del 1972, di conciliare le esigenze opposte di pubblico e critica<sup>53</sup> proponendo una formula mista, però con la parte informativa notevolmente potenziata. La trasmissione, divisa in due blocchi distinti, iniziava con una parte informativa di 20-25 minuti "*alla quale sono dedicate la cura e le attenzioni maggiori della Televisione svizzera*" e che comprendeva: il "Telesettimanale per l'emigrazione" ("*una specie di mini-telerama*

---

<sup>51</sup> Ibidem, p. 56

<sup>52</sup> Ibidem

<sup>53</sup> Le due esigenze opposte erano presentate dalla rivista "Radiotivù" nell'ottobre 1972 come l'una di "*coloro i quali vorrebbero una trasmissione completamente dedicata all'informazione e persino anche alla istruzione (se si può utilizzare questo termine) dei lavoratori italiani in Svizzera*" e l'altra di "*coloro i quali (e sono inequivocabilmente la stragrande maggioranza) vogliono un'ora di distensione, di spettacolo leggero, piano e possibilmente divertente*".

"Radiotivù", 1-7 ottobre 1972, p.45

a cura direttamente della redazione del Telegiornale "), un servizio di informazioni impegnato a *"chiarire fatti e avvenimenti che interessano il mondo dell'emigrazione (in particolare alternando conversazioni per illustrare nei particolari i termini del recente accordo italo-svizzero sull'immigrazione, con ancora 5 puntate della serie "Conoscere la Svizzera") "*, e le notizie dall'Italia ridotte a un breve flash.

La seconda parte, di circa 50 minuti, formava un blocco unico di "parte leggera", condotta *"come sempre"*, da Corrado e Mascia Cantoni, che presentavano quello che poteva essere definito *"il varietà televisivo all'italiana "*.

Del resto *"Un'ora per voi"* poteva contare di anno in anno su un *"pubblico di fedelissimi"*, come sottolineava *"Radiotivù"*, che in quanto tale amava ritrovarsi in famiglia, con le medesime facce amiche, i tradizionali appuntamenti, secondo un rituale ormai consolidato, come testimoniano le presentazioni di un nuovo ciclo<sup>54</sup> o della chiusura stagionale.

Il decimo anniversario della trasmissione venne festeggiato con un'edizione speciale registrata a colori al Teatro Gerolamo di Milano, città nella quale era stata trasferita la realizzazione di *"Un'ora per voi"* da quando le si era voluto dare una nuova impostazione facendone non più un collage di pezzi di repertorio, ma una produzione *"a sé stante, con la partecipazione di cantanti e attori appositamente scritturati "*.<sup>55</sup>

Alla puntata del decimo anniversario dedicarono ampio spazio le riviste di presentazione dei programmi radiotelevisivi *"Radiotivù"* e *"Teleradio 7"*,<sup>56</sup> che ripercorsero brevemente la storia dell'emissione per i lavoratori italiani in Svizzera sottolineandone la straordinaria longevità.

L'edizione speciale, assecondando le preferenze musicali *"della stragrande maggioranza degli emigrati italiani "*, presentò una passerella di cantanti di musica leggera e personaggi abituali ospiti della trasmissione: l'immane Claudio Villa, Gigliola Cinquetti, Peppino Gagliardi, Fiammetta, Fausto Leali, I Nuovi Angeli, la Banda di Cernusco sul Naviglio (che aveva interpretato la sigla di chiusura della trasmissione), Carlo Dapporto, Franco Rosi, Gabriella Farinon, una delle prime "spalle" di Corrado agli esordi della trasmissione.

Nel 1974 la rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera era ormai assestata negli orari di diffusione (primo pomeriggio di sabato sulle reti della Svizzera italiana e romanda; mezzogiorno della domenica sulla Svizzera tedesca) e nella sua struttura ricreativa e informativa: 50 minuti di spettacolo, sempre presentati da Corrado e Mascia Cantoni, ma articolati in quattro serie (8 puntate di music-hall di magia, 12 puntate di quiz a squadre con la partecipazione di gruppi e associazioni di lavoratori italiani in

---

<sup>54</sup> "Sospesa durante il periodo delle ferie estive, riprende con puntualità il primo sabato di ottobre."

"Radiotivù" 29 settembre - 5 ottobre 1974, p.46

<sup>55</sup> "Radiotivù" 19-25 maggio 1974, p. 2

<sup>56</sup> "Teleradio 7" 19- 25 maggio 1974, p. 4

Svizzera, 20 itinerari turistici nelle diverse regioni d'Italia, e alcune puntate di musica leggera), e 25 minuti dedicati all'informazione, con il "Telesettimanale, le notizie dall'Italia, una rubrica di sport e quindicinalmente un servizio speciale di attualità realizzato a Ginevra dal corrispondente della Rai.<sup>57</sup>

Quando la trasmissione festeggiò il suo decimo compleanno i programmi della Televisione della Svizzera italiana raggiungevano ormai gran parte dei teleabbonati della Svizzera tedesca e romanda.

Il "Telesettimanale" e il Telegiornale della TSI portavano quindi nelle case degli immigrati l'informazione nazionale e internazionale con un occhio di riguardo per la comunità degli italiani in Svizzera e conseguentemente per la realtà italiana più in generale.

Un'informazione dallo stile asciutto, che, seppur non privo di critiche sulle presunte tendenze politiche, aveva conquistato i telespettatori italiani oltre confine e oltre Gottardo, abituati ai pesanti telegiornali "ufficiali" di fede democristiana della Rai.<sup>58</sup>

Ne sono prestigiosa testimonianza i premi Biancamano e Madonnina attribuiti a Milano tra il 1971 e il 1973 alla Radio e soprattutto alla Televisione della Svizzera italiana per le trasmissioni dedicate agli emigrati italiani in Svizzera e per l'obiettività dell'informazione *"altamente apprezzata anche in territorio italiano"*.<sup>59</sup>

---

<sup>57</sup> "Radiotivù" 29 settembre-5 ottobre 1974, p. 45

<sup>58</sup> La storia della Rai tra gli anni '60 e '70 fu fortemente marcata dalla guida di un uomo di fiducia della Democrazia Cristiana, Ettore Bernabei, direttore generale dell'azienda dal 1961 al 1974, che nel 1969 ottenne dal consiglio di amministrazione poteri enormi per la gestione dell'azienda di Stato.

In una "Inchiesta sull'informazione audiovisiva in Italia" svolta nel luglio 1972 da Egisto Corradi sul "Corriere della Sera", raccogliendo e sintetizzando testimonianze e opinioni all'interno della Rai, il giornalista così dipinge la figura del direttore generale: *"Nell'azienda tutto fa capo a Bernabei, in senso assoluto. (...) Il potere decisionale è tutto nelle sue mani, le responsabilità sono tutte sue, le scelte sue. Se un filmato già in programma viene sostituito si può essere certi che l'ordine di accantonamento viene da lui."*

Riguardo in particolare al telegiornale, nella medesima inchiesta sotto il titolo "I silenzi del telegiornale", Corradi esprimeva un giudizio estremamente severo: *"Il telegiornale che la televisione italiana mostra ai suoi utenti in cinque edizioni quotidiane è, fatta eccezione per i telegiornali greco, spagnolo e forse quello turco, il peggiore telegiornale d'Europa. (...) Questo giudizio, piuttosto drastico, è quasi unanimemente condiviso da osservatori che hanno di frequente modo per vari motivi di porre a confronto - talvolta nello stesso giorno e nel giro di poche ore - i telegiornali italiani con taluni telegiornali stranieri."* E fra i taluni telegiornali stranieri appare evidente il riferimento del giornalista della testata milanese al telegiornale della TSI.

<sup>59</sup> Per la prima volta nella sua storia, uno dei premi Biancamano per l'anno 1970 venne attribuito a personalità non italiane: i direttori della Radio e della Televisione della Svizzera italiana Stelio Molo e Franco Marazzi, insigniti della medaglia d'oro di benemerita per le emissioni radio e televisive dedicate ai lavoratori italiani in Svizzera. Il Premio Umberto Biancamano, attribuito annualmente nelle sale del Castello Sforzesco di Milano a persone che si siano distinte nel campo politico, economico, artistico e culturale per il contributo dato al consolidamento del concetto di unità europea, fu conferito nella medesima edizione a personaggi quali Giorgio De Chirico, Eugenio Montale e Arnoldo Mondadori.

"Radiotivù" 7-13 febbraio 1971, p.5; "Corriere del Ticino" del 1.2.1971

L'anno successivo il medesimo premio venne attribuito per l'informazione alla Società Svizzera di Radiotelevisione *"per l'oculato e disinteressato contributo dato al rafforzamento dell'amicizia italo-svizzera mediante l'imparzialità informativa ed il concorso della conoscenza in Svizzera dei problemi italiani, avvalendosi di un'organizzazione di ottimo livello tecnico e di equilibrata programmazione che la pongono, qualitativamente, fra le più progredite del mondo"*.

Ritirando il premio attribuito alla SSR nel 1972, il Presidente del Comitato Centrale della SSR Ettore Tenchio si sentì perciò in dovere di ringraziare *"tutti i collaboratori del settore dell'informazione"*, ritenendo che il riconoscimento significasse *"che l'informazione oggettiva, l'informazione imparziale, rapida e completa, come noi la desideriamo, sia la linea giusta."*<sup>60</sup>

Sconfinata in territorio italiano sull'onda della pubblicità e del colore, le trasmissioni della TSI si erano ormai imposte per la qualità dei programmi e soprattutto dell'informazione.

Nella primavera del 1974 le onde della TSI venivano captate in 17 province del Norditalia, avevano ormai raggiunto i teleschermi della Liguria<sup>61</sup> e dell'Emilia-Romagna, e si apprestavano a varcare gli Appennini per raggiungere Roma e persino Napoli.<sup>62</sup>

L'apprezzamento per i programmi svizzeri era unanimemente riconosciuto dai giornalisti delle testate italiane inviati a Lugano per raccontare quello che era divenuto il "terzo canale" italiano. Chiamato a commentare il gradimento del pubblico italiano per la tv svizzera sulla "Stampa" di Torino, Marco Blaser, allora direttore dell'esercizio della TSI, sottolineò come la trasmissione più seguita fosse il telegiornale: *"dicono che consente di vedere aspetti delicati della vostra vita politica che la Rai trascura."*<sup>63</sup>

In quella primavera del 1974 gli aspetti delicati della vita politica italiana si riferivano inequivocabilmente al referendum sul divorzio, sul quale i cittadini italiani avrebbero dovuto pronunciarsi il 12 maggio.

Il potenziale informativo che la TSI esercitava su centinaia di migliaia di lavoratori italiani in Svizzera e su milioni di teleutenti in Italia in quel momento scosse il mondo politico italiano e imbarazzò i più alti vertici della SSR, che decisero di risolvere la situazione imponendo il silenzio radiotelevisivo sul divorzio in Italia. La direttiva, tradotta in circolare dal direttore della TSI Franco Marazzi, proveniva

---

Nella medesima occasione furono premiati anche due altri svizzeri: lo scrittore ticinese Francesco Chiesa e il professor Denis de Rougemont.

"Radiotivù" 12-18 marzo 1972, p. 5

Nel 1973 ancora al direttore della TSI Franco Marazzi venne attribuito il premio internazionale "La Madonnina" con la seguente motivazione: *"Iniziata con non poche difficoltà d'avvio nel 1961, preso slancio nel 1962, in dieci anni di attività la Televisione svizzera italiana può essere fiera di avere raggiunto, con un bilancio modesto se paragonato a enti paralleli di altri Paesi, risultati eccellenti: per la garbata varietà dei programmi, alternati con misura ed equilibrio in tutti i settori dell'attività umana del nostro tempo; per il buon livello dei contenuti offerti; per la continua, onesta attenzione alle esigenze del pubblico. La prova di questi lusinghieri risultati sta anche nell'altissimo indice di ascolto fuori dei confini della Svizzera italiana"*.

"Radiotivù" 4-10 marzo 1973, p. 41

<sup>60</sup> "Radiotivù" 12-18 marzo 1972, p. 5

<sup>61</sup> "La TV Svizzera nelle case della Liguria", "Giornale del Popolo" 7.3.1974

<sup>62</sup> "La televisione svizzera punta a Roma e Napoli", "La Stampa" 2.4.1974

<sup>63</sup> Ibidem

direttamente dal direttore generale della SSR, l'ex direttore della RSI Stelio Molo. Il provvedimento, che avrebbe dovuto essere applicato su scala nazionale, "Un'ora per voi" compresa, sollevò vivaci polemiche all'interno dell'azienda e scatenò le proteste del maggiore quotidiano ticinese, che definì la decisione molto grave e ne chiese la revoca *"se esiste un minimo di sensibilità per il diritto all'informazione"*.<sup>64</sup>

Il polverone suscitato dal quotidiano indipendente ticinese (la notizia venne ripresa anche dal "Corriere della Sera" e provocò un'interrogazione del segretario del Partito liberale italiano Giovanni Malagodi al Presidente del Consiglio italiano; un'interrogazione venne rivolta anche al governo elvetico dal consigliere nazionale indipendente basilese Allgoewer<sup>65</sup>; un appello contro le ingerenze clericali venne inviato ai media svizzeri dalla Lega italiana per il divorzio<sup>66</sup>) costrinse la direzione generale della SSR a rivedere le sue posizioni, attribuendo ad un malinteso (*"un'interpretazione estensiva ed erronea"*) la circolare distribuita alla Radio e alla Televisione della Svizzera italiana. In un comunicato ufficiale, la direzione generale della SSR spiegò come avesse *"unicamente inteso richiamare l'attenzione sulle particolari cautele che si impongono nell'affrontare un argomento che suscita, in Italia, appassionante controversie, cautele tanto più necessarie in considerazione del fatto che la consultazione popolare si svolge in un paese straniero, nel quale le trasmissioni della Svizzera italiana sollevano vasta eco"*.

Inoltre annunciò che i programmi *"eventualmente"* dedicati al tema sarebbero stati realizzati *"secondo criteri di assoluta imparzialità e di equilibrio delle tesi contrastanti e presentati con la più scrupolosa oggettività"*.<sup>67</sup>

I criteri di assoluta imparzialità, equilibrio e oggettività vennero osservati effettivamente nel servizio di due ore trasmesso la sera del 2 maggio dalla TSI. Un servizio della rubrica "Reporter" realizzato dai giornalisti Luciano Honegger e Leandro Manfrini che, secondo l'annuncio del servizio stampa, avrebbe presentato *"un richiamo storico sull'istituzione matrimoniale in Italia ed un esame dell'atteggiamento nei confronti del divorzio di alcune famiglie di regioni diverse, quali la Basilicata, la Toscana, il Veneto e il Piemonte"*. La seconda parte, di analisi

---

<sup>64</sup> *"Di questo passo domani non si dirà più nulla in Svizzera del problema della successione a Pompidou per non turbare le riflessioni degli elettori francesi, dei guai che Brandt attraversa in Germania per lasciar tranquilli gli elettori germanici, e via dicendo. Ne scapiterà- per "colpa" delle onde hertziane che ignorano le reti di confine - anche l'informazione del cittadino svizzero: un bel vantaggio!"*

"Silenzio radio-tv sul divorzio in Italia", "Corriere del Ticino" 23.2.1974

<sup>65</sup> "Interrogazione sul caso SSR-divorzio in Italia", "Corriere del Ticino" 20.3.1974

<sup>66</sup> "Appello dei divorzisti italiani contro le ingerenze clericali", in "Corriere del Ticino" 1.3.1974

Per testimoniare la fibrillazione della Rai in prospettiva del referendum sul divorzio basti ricordare che, per garantire un'informazione obiettiva, congelò per oltre un mese la diffusione dell'Eurofestival della canzone da Brighton in cui Gigliola Cinquetti cantava la canzone dal titolo "Sì".

"Congelate le immagini alla TV italiana in vista del referendum sul divorzio", in "Gazzetta ticinese" 10.4.1974

<sup>67</sup> "Non taceranno radio e TV sul referendum in Italia", "Corriere del Ticino" 25.2.1974

politica, presentava le interviste a vari personaggi, fra cui Marco Pannella, presidente della Lega italiana per il divorzio, che, escluso dalle trasmissioni radio-televisive italiane, aveva avuto l'occasione di parlare dai teleschermi della TSI.<sup>68</sup>

Al servizio, giudicato *"inchiesta vivacissima e stimolante"* persino dal quotidiano ticinese della Curia<sup>69</sup>, venne assegnato il "Premiolino", premio mensile assegnato ai più noti nomi del giornalismo italiano da una giuria composta, fra gli altri, da Enzo Biagi ed Egisto Corradi.<sup>70</sup>

L'inchiesta della TSI, come afferma Ugo Buzzolan in un articolo de "La Stampa" del 12 giugno ripreso da "Radiotivù", *"ebbe una platea di notevole consistenza (si parla di sette o otto milioni di spettatori) e si risolse, pur nella sua obiettività, in un valido sostegno della causa del "no".*"<sup>71</sup>

Sia stata la trasmissione sul divorzio, oppure, come propone il medesimo giornalista, una successiva tavola rotonda sulla crisi economica e politica italiana in cui emerse la necessità di rinnovamento dopo 25 anni di dominio democristiano, *"a far traboccare le ire"*, fatto sta che il ministro italiano delle Poste Togni impose improvvisamente, dopo anni di tolleranza delle antenne abusive, lo smantellamento dei ripetitori della Televisione della Svizzera italiana, cui negli anni si erano aggiunte Capodistria e Telemontecarlo.

In realtà la levata di scudi della stampa italiana contro la decisione governativa e le abituali lungaggini burocratiche permisero alla TSI di raggiungere Roma prima che i ripetitori fossero effettivamente spenti<sup>72</sup>. Era tuttavia iniziata quella ritirata della Televisione svizzera dal territorio italiano che preludeva all'invasione dell'etere da

---

<sup>68</sup> "Martedì a Bellinzona riunione pubblica sul divorzio in Italia- Giovedì 2 maggio del problema si occuperà anche la Televisione Svizzera Italiana", "Il Dovere" 25.4.1974

Il documentario "L'Italia e il divorzio" è analizzato dettagliatamente nella tesi di laurea di Terry Inglese quale caso emblematico della produzione di approfondimento informativo della TSI.

INGLESE Terry, *La produzione documentaristica della TSI (Televisione Svizzera di lingua italiana) di Lugano dal 1968 al 1984 attraverso l'analisi di sue rubriche: "360" e "Reporter"*, Tesi di laurea in cinematografia documentaria, Università degli studi di Bologna, Anno accademico 1997-1998, pp. 95-100

<sup>69</sup> "Giornale del Popolo" 11.4.1974

<sup>70</sup> "Il <Premiolino> a due giornalisti della TVSI", "Radiotivù" 30 giugno-6 luglio 1974

<sup>71</sup> "La TSI alla ribalta", "Radiotivù" 23-29 giugno 1974

<sup>72</sup> La drastica misura dello spegnimento dei ripetitori fu aggirata da una norma che imponeva alle emittenti estere di togliere la pubblicità dalle loro emissioni captate in territorio italiano.

parte dell'emittenza privata italiana,<sup>73</sup> con la quale successivamente la TSI strinse qualche breve accordo per la vendita di programmi.<sup>74</sup>

"Un'ora per voi" si trovò quindi a festeggiare il suo decimo compleanno praticamente in concomitanza con l'apice dell'attenzione rivolta alla TSI da parte del pubblico, dei media e dell'establishment italiano. Mentre in Svizzera si consumava l'ultima ondata di rigurgiti xenofobi, con la buona percentuale di "no" (66% contro il 54% di quattro anni prima) espressi dal popolo svizzero contro l'iniziativa dell'Azione Nazionale (20 ottobre 1974), la dimostrazione di indipendenza della Televisione svizzera riguardo al referendum sul divorzio contribuì verosimilmente a rivalutare, nel bene e nel male, la parte informativa della rubrica per i lavoratori italiani.

La scoperta improvvisa dell'importanza politica della trasmissione non mancò di scatenare anche violente critiche, come quella di tale Giuseppe Patanè, che scrisse una lettera aperta ad un quotidiano vallesano per denunciare l'impronta marxista di "Un'ora per voi", che sarebbe divenuta *"un vile strumento di propaganda classista, di rivalità, di discriminazioni, di odio, vile perché la mafia "social-marxista"-infiltratasi, ammessa, avendo preso piede ed infine padrona di questo mezzo di comunicazione- denigra regolarmente i suoi rivali politici, che non hanno a disposizione identica arma per rispondere (...) Ad ogni elezione, i telespettatori vengono ufficialmente, scandalosamente, esortati a rientrare in massa in Italia per votare a sinistra."* Inoltre, secondo Patanè, "Un'ora per voi" avrebbe presentato e dato voce a *"quasi tutte le associazioni sedicenti italiane di Svizzera nell'arco social-comunistoide, emanazione evidente dei partiti politici di sinistra "*.<sup>75</sup>

---

<sup>73</sup> La sentenza della Corte costituzionale n.202 del 28 luglio 1976, che consentiva stazioni televisive e radiofoniche via etere di portata non eccedente l'ambito locale, venne in pratica a riconoscere una base legale alle iniziative private che si erano succedute, più o meno tollerate, a partire dal 1971, quando, Giuseppe Sacchi, ex regista della Rai e della TSI, produsse a Torino i primi programmi via cavo, trasmessi da un televisore in un negozio del centro. Era il primo esperimento di "Telebiella", la piccola tv che avrebbe spianato la strada all'emittenza locale.

Il 24 settembre 1974 Silvio Berlusconi iniziava a trasmettere "Telemilanocavo", che serviva il nuovo centro residenziale di Milano 2. Era il germe che produsse dapprima "TeleMilano", poi "Canale 5" e infine l'impero Fininvest.

<sup>74</sup> In particolare nel 1978 fu raggiunto un accordo tra la TSI e l'AME (Audiovisivi Mondadori Editore) per la distribuzione di 30 ore prodotte dalla Tv svizzera a 45 televisioni private sparse in tutta Italia. Le produzioni, cedute al prezzo di 37 franchi al minuto, comprendevano principalmente programmi per bambini e ragazzi, spettacoli, documentari e registrazioni di opere, balletti e concerti. Alla Rai era accordato un diritto di priorità, disponeva cioè della prima scelta dei programmi che, se acquistati, non potevano più essere diffusi dal circuito di distribuzione dell'AME.

(Cfr. capitolo I.3.2.2)

<sup>75</sup> Lettera di Giuseppe Patanè pubblicata in italiano e sintetizzata in francese da un non meglio identificato foglio vallesano, Raccoglitore "Rassegna della stampa 1974", Archivio RTSI Besso

### **II.3.1.10 Riconoscimento ufficiale del mondo dell'emigrazione**

Dopo oltre un decennio di programmazione settimanale, alla metà degli anni '70, "Un'ora per voi" aveva assunto da parte svizzera una fisionomia stabile, raggiunta non senza attriti e polemiche, incassando pesanti critiche e mediando opinioni contrastanti. Il "Telesettimanale" era ormai divenuto un abituale punto di riferimento informativo per la comunità italiana in Svizzera, che vi trovava riflessa non solo la sua attività associativa, ma poteva contare su un regolare approfondimento delle problematiche legate all'emigrazione.

Sedimentata la produzione informativa svizzera, nel novembre del 1975, venne avanzata l'ipotesi di ripensare la parte della trasmissione prodotta dalla Rai.<sup>76</sup>

Anche in Italia, infatti, l'universo dell'emigrazione aveva infine conquistato ufficialmente la ribalta grazie all'eco suscitata dalla I Conferenza nazionale sull'emigrazione, organizzata con grande risalto a Roma dal 24 febbraio al 1. marzo 1975<sup>77</sup>.

Nel corso della grande assise ampio spazio venne dedicato all'informazione, elemento fondamentale nella ricerca di un ruolo partecipativo da parte dell'emigrante in tutte le iniziative che lo coinvolgono.

In particolare venne evidenziato come fosse *"urgente e necessario un miglioramento della informazione scritta e radiotelevisiva verso gli emigranti per una loro conoscenza ampia ed obiettiva della realtà politica, sociale, economica e culturale dell'Italia e verso l'opinione pubblica italiana sui problemi e sulla vita del mondo dell'emigrazione, soprattutto di quella all'estero e in particolare di quella oltre oceano"*.

In particolare, per quanto riguardava i problemi dell'informazione radiotelevisiva per i lavoratori migranti, si riteneva opportuno inserirli nella proposta di riforma della

---

<sup>76</sup> Lettera del direttore dei programmi della SSR Edouard Haas al direttore dei programmi della RTSI Cherubino Darani del 3 novembre 1975, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>77</sup> Casualmente, proprio la settimana in cui si svolse la grande assise dell'emigrazione, fu oggetto di analisi nell'ambito di una ricerca sui telegiornali di quattro televisioni europee. Dalla lista degli argomenti proposti dalle edizioni principali dei telegiornali della Rai, appare il risalto e il taglio informativo dato alla Conferenza. Il 24 febbraio 1975 alle 20 la Conferenza Internazionale dell'emigrazione apriva il telegiornale. Per una durata di 372" (il blocco di gran lunga più ampio del tg) il servizio presentava Granelli, Moro e altri che lodavano i lavoratori emigrati. Il sunto del servizio annota *"I problemi sono molti, ma si sta varando una nuova politica che bloccherà l'emigrazione economicamente coatta."* Il tg del giorno successivo presentava *"filmati di vita e difficoltà di trovare un lavoro qualificato"* in un lungo servizio di 233". Il 26 febbraio un servizio più breve (82") comprendeva le interviste ad alcuni emigrati: *"si susseguono le critiche al governo, e queste erano preventivate. Del resto Moro si era fatto carico anche delle colpe non proprie, di antica origine."* Il 27 febbraio tornava un lungo servizio (339") sulle difficoltà degli emigrati in quasi tutti i paesi di arrivo. Infine, il 28 il telegiornale presentava la fine della Conferenza con il discorso conclusivo di Rumor, che distingueva fra obiettivi immediati e obiettivi a lungo termine (per la fine di questo decennio).

ROSITI Franco, *L'informazione televisiva: frammentazione e ricomposizione dell'immagine della società - Una ricerca sui telegiornali di quattro televisioni europee*, in AA.VV., *Attualità in TV*, Prix Italia, Firenze, 1975



RAI-TV, *"assicurando un controllo delle speciali trasmissioni da parte delle Associazioni, sindacati, partiti e altri organi rappresentativi degli emigranti."*<sup>78</sup>

Da parte della RAI, il condirettore centrale Alvisè Zorzi, sottolineando come *"i programmi radio-televisivi siano strumenti essenziali per il mantenimento dei legami spirituali e culturali tra emigrati e madrepatria"*, ritenne *"prevedibili nuove possibilità d'intervento nella proposta di legge di riforma della RAI in corso d'esame da parte del Parlamento"*. In particolare, osservava Zorzi, *"verrebbe riconosciuta e codificata come istituzionale l'azione volta a realizzare la diffusione e la conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo"*. Inoltre, per quanto concerneva l'organizzazione interna della RAI, il dirigente auspicava, *"per una maggiore efficienza e funzionalità, un migliore coordinamento dei servizi riguardanti le trasmissioni per gli italiani all'estero, concentrandoli in un unico settore responsabile"*.<sup>79</sup>

### **II.3.1.11 Emigrazione, marketing e contro-propaganda**

Dalle parole del dirigente della RAI appare chiaramente come il principale intento delle trasmissioni rivolte all'estero non fosse quello di rendere un servizio alla pur cospicua comunità emigrata, ma piuttosto quello di diffondere nel mondo l'immagine dell'Italia. Una specie di grossa operazione di marketing culturale che preludeva alla successiva offensiva commerciale del cosiddetto *"made in Italy"*.

Già nell'aprile del 1967, in occasione della Fiera di Milano, la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizi per le Informazioni e la Proprietà Letteraria Artistica e Scientifica organizzò un convegno sui problemi dell'informazione culturale per l'estero, nel quale, in perfetta sintonia con il tenore del dibattito, si inserì l'intervento del rappresentante della RAI Luciano Guaraldo, direttore dei notiziari per l'estero.

Illustrata brevemente l'attività della RAI per l'estero (*"nell'arco delle 24 ore 70 trasmissioni che vanno dalle due ore e mezza a venti minuti ciascuna, in gran parte per conto della Presidenza del Consiglio"*), Guaraldo si soffermava brevemente sulle differenti aspettative di antichi e nuovi emigrati (i nuovi pieni di nostalgia ma anche di rancore nei confronti di una patria che li ha costretti ad andarsene; gli antichi che la idealizzano nel ricordo), prima di soffermarsi sul pubblico degli stranieri amanti dell'Italia e delle popolazioni *"oltre cortina"*.

Agli stranieri *"vicini"* all'Italia - spiegava Guaraldo- si offrivano tutti i richiami turistici: itinerari sulle nuove strade, scoperte archeologiche, spettacoli all'aperto; ma

---

<sup>78</sup> *L'emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta*, Atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Roma, 24 febbraio - 1 marzo 1975, Documentazione di base, Roma 1975, vol. I, p.208

<sup>79</sup> *Ibidem*, vol.III, pp. 161-162

anche tutte le informazioni sulla nostra industria, dalle macchine da corsa alle scarpe sognate in tutto il mondo. In questa opera di "propaganda commerciale" la radio poteva ovviamente godere dell'appoggio dell'Ente nazionale italiano per il turismo (Enit) e dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE), organismi strettamente legati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

La RAI svolgeva inoltre un servizio di contro-propaganda diretta ai Paesi del blocco sovietico. La nostra radio- illustrava il direttore dei notiziari per l'estero- *"lavora su due fronti: da una parte si preoccupa di difendere da una propaganda astuta e inefficace i connazionali che ne sono più esposti (in particolare i nostri lavoratori in Germania), rettificando quotidianamente, senza entrare in polemica, le notizie alterate e false con cui si è tentato, anche in tempi recentissimi, di spargere scoraggiamento e panico fra i nostri emigrati. (...) Dall'altra parte la nostra radio diffonde quotidianamente notizie del mondo libero ai cittadini dei Paesi totalitari: informazioni serene e leali, senza mai una nota di violenza o di odio."*<sup>80</sup>

Non solo i lavoratori in Germania, ma anche quelli in Svizzera dovevano essere difesi dalla propaganda comunista, come dimostra l'allarme "Radio Praga", che scattò alla fine del 1964, quando una casa discografica zurighese fu sommersa di richieste per l'acquisto della canzone "Nostalgico emigrante". Da una rapida inchiesta della medesima casa editrice risultò che la registrazione, non ancora presa in considerazione fra le decine che giungevano abitualmente, era stata inviata dall'autore, un emigrato italiano nella regione zurighese, anche a Radio Praga, che l'aveva trasmessa più volte nella sua rubrica quotidiana.

Una rubrica quotidiana (in onda dalle 13 alle 14 e la domenica dalle 8 alle 9), costruita principalmente sulla musica richiesta, accompagnata da messaggi di auguri, ma in cui trovavano posto (come spiegava un articolo della "Weltwoche"<sup>81</sup>, allegato ad una lettera del direttore di Radio Berna alla Direzione generale della SSR ), anche un notiziario politico e uno sportivo, il tutto "guarnito", come specificava l'articolista, con una buona dose di commenti sulla vita dei lavoratori cecoslovacchi. Si valutava che all'insinuante propaganda fossero esposti tra il 50 e il 70 per cento dei lavoratori italiani, assidui ascoltatori dell'apprezzato programma. Perciò la "Weltwoche" incitava la SSR ad andare incontro maggiormente ai desideri dei lavoratori italiani, anche perché i costi delle trasmissioni a loro dedicate avrebbero dovuto essere commisurati ai danni che avrebbe potuto causare Radio Praga.

Non deve stupire l'impostazione "statale" dei programmi e soprattutto dell'informazione per l'estero della RAI: infatti il servizio, da poco passato dalla

---

<sup>80</sup> "L'informazione culturale per l'estero", supplemento alla rivista "Vita italiana - Documenti e Informazioni", edito dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, Servizio informazioni, n.12 (Dicembre 1967), pp. 95-98

<sup>81</sup> *Grüsse aus Prag... Welchen Sender Hören unsere Gastarbeiter?*, "Die Weltwoche", 18.12.1964

produzione diretta della Presidenza del Consiglio dei ministri all'azienda radiotelevisiva, soffriva di una marcata eredità propagandistica risalente ancora al periodo fascista.<sup>82</sup>

Sul piano di una riorganizzazione dei servizi per l'estero, le conclusioni della I Conferenza nazionale dell'emigrazione e la concomitante riforma della RAI produssero una spinta particolarmente significativa verso un ripensamento strutturale nella direzione di un migliore coordinamento. In effetti, la riforma della RAI dell'aprile 1975 produsse un accorpamento delle due strutture che si occupavano di produrre le trasmissioni per l'estero. In particolare, la nuova Direzione servizi giornalistici e programmi per l'estero, affidata a Nerino Rossi, riuniva sotto un unico tetto le precedenti due direzioni: quella dei programmi per l'estero (ricreativi e culturali), inquadrata nella Direzione Centrale Programmi Radio, e quella dei notiziari e servizi informativi per l'estero, inserita nella Direzione Centrale Servizi Giornalistici. Rimaneva invece direttamente sottoposta al Direttore Generale la Direzione Centrale Rapporti con l'estero. Quest'ultima Direzione era quella che si occupava non delle trasmissioni diffuse direttamente dalla RAI, ma di quelle prodotte per o in collaborazione con altri organismi radiotelevisivi per la diffusione all'estero, come "Un'ora per voi".

Non è escluso che la ristrutturazione interna della RAI nel settore dei programmi per l'estero si inserisse in un dibattito innescato tra il 1973 e il 1974 in sede europea (UER) dal Direttore della Radio della Svizzera italiana Cherubino Darani, impegnato a cercare una cooperazione internazionale nella produzione radiofonica destinata ai lavoratori migranti (prevalentemente italiani e spagnoli) nei diversi Paesi europei. Una cooperazione dimostratasi tuttavia di difficile realizzazione a causa delle differenze di orari, dimensioni e struttura di trasmissioni ormai ben radicate nei rispettivi palinsesti.<sup>83</sup>

---

<sup>82</sup> L'Italia inaugurò le sue trasmissioni radiofoniche per l'estero nel 1930, con i programmi dell'Eiar rivolti alle Colonie. Nel 1935, con l'inaugurazione dei potenti impianti rice-trasmittenti di Prato Smeraldo e in concomitanza con la riorganizzazione del Ministero per la stampa e la propaganda, venne istituito un ufficio radio, inquadrato nella direzione generale per i servizi di propaganda, sotto il cui controllo ricevevano i programmi dell'Eiar diretti ai paesi stranieri.

Dopo la pausa bellica, gli impianti di Prato Smeraldo tornarono a trasmettere il 3 settembre del 1946, con i programmi in onda corta di "Radio Roma" in 5 lingue per l'Europa e le due Americhe, i cui servizi giornalistici furono gestiti direttamente dai Servizi della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Nel 1962, con una convenzione tra Stato e Azienda radiotelevisiva, i servizi giornalistici vennero affidati alla Rai, per la realizzazione con personale proprio, ma sotto le direttive di un "Comitato misto Programmi informativi per l'estero", presieduto dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

MONTELEONE Franco, *La radio italiana nel periodo fascista* Marsilio, Venezia, 1976, pp.146-168; Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizi Informazioni e Proprietà letteraria, *I Servizi Informazioni e Proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Roma, Istituto poligrafico, 1977, pp. 31-32

<sup>83</sup> UER, Commission des programmes, Réunion consacrée aux émissions à l'intention des travailleurs immigrés, Genève, 21 juin 1974, Archives UER O.A./5015 Rad.Com./430

E alle spinte centripete della produzione di trasmissioni per l'emigrazione non rimase immune neppure la SSR, che tra il 1976 e il 1978 tentò senza successo di far confluire al Servizio delle onde corte i programmi radiofonici prodotti dai vari studi per le diverse comunità di immigrati ed eventualmente anche i programmi televisivi.<sup>84</sup>

Le grandi manovre di accorpamento delle trasmissioni per gli immigrati furono accompagnate da un'inchiesta sulle abitudini radiotelevisive dei lavoratori stranieri in Svizzera, che, accanto ad interessanti dati sulla fruizione di programmi radiofonici e televisivi in generale, evidenziò un notevole gradimento per le trasmissioni specifiche ormai radicate nelle abitudini di consumo mediale, come "Per i lavoratori italiani in Svizzera" e "Un'ora per voi".<sup>85</sup>

La valutazione positiva del settimanale televisivo per i lavoratori italiani in Svizzera giungeva a celebrare la 500.ma puntata della rubrica, registrata allo Stadttheater di Coira e trasmessa alle 14.15 di domenica 6 novembre 1977. Per l'occasione Corrado e Mascia Cantoni, che avevano lasciato la conduzione del programma l'anno precedente, tornarono a presentare il tradizionale spettacolo commemorativo, che ripropose volti e voci immancabili quali Miranda Martino, Fiammetta, Rick e Gian.<sup>86</sup>

---

<sup>84</sup> SRG ORG/DV, "Restructuration programme- émission pour ouvriers étrangers", Note de J.-B. Muench a S. Molo, directeur général, 27.12.77, dossier "Sendungen", Archivio SSR Berna

<sup>85</sup> SRG- Forschungsdienst, "Die Radio- und Fernsehgewohnheiten der Gastarbeiter in der Schweiz", Bern November 1977

<sup>86</sup> "Teleradio 7", 6-12 novembre 1977, p.8

## II.3.2 Anni 80: arriva la RAI

Nel luglio del 1976, quando il servizio di ricerca della SSR commissionò un'inchiesta sulle abitudini di consumo radiotelevisivo dei lavoratori stranieri in Svizzera alla AG fuer Wirtschafts- und Sozialanalyse (AES) St.Sulpice<sup>87</sup>, il programma di ricezione del secondo e terzo canale era stato ormai quasi portato a termine e in gran parte delle regioni della Svizzera si potevano ricevere i tre programmi della SSR. I lavoratori italiani avevano quindi a disposizione un intero programma nella loro lingua, la TSI, oltre alla loro rubrica settimanale, in onda da 12 anni sulle tre reti nazionali. Proprio dal 1976, "Un'ora per voi", sfruttando l'offerta di canali, veniva diffusa tre volte, ad orari diversi, dalle tre tv svizzere: quella tedesca la domenica dalle 13 alle 14, quella francese sempre dalle 13 alle 14 ma il sabato, quella italiana la domenica dalle 14 alle 15<sup>88</sup>.

La diffusione prediletta dai telespettatori italiani risultò essere quella della TSI (oltre la metà degli intervistati guardava "Un'ora per voi" nella programmazione della TV di Lugano), edizione molto seguita anche dagli spagnoli, che dal marzo del 1973 disponevano anch'essi, dopo un decennio di richieste, di una rubrica mensile in lingua spagnola. Curata dal Telegiornale, la "Telerevista" ("revista mensual de los principales acontecimientos en Suiza, una produccion del telediario suizo en colaboracion con la emisora suiza de onda corta"), aveva una durata di circa 10 minuti e veniva diffusa immediatamente prima di "Un'ora per voi".

---

<sup>87</sup> L'inchiesta, che riservò grande attenzione specifica a "Un'ora per voi", venne compiuta tra il 5 e il 24 luglio interrogando 600 lavoratori stranieri, di cui due terzi uomini e un terzo donne, a casa o sul posto di lavoro. Territorialmente le interviste sono state suddivise in 379 nella Svizzera tedesca, 152 nella Svizzera romanda e 69 nella Svizzera italiana. Per paesi di origine il campione era suddiviso in 238 italiani, 106 spagnoli, 51 tedeschi e 72 francesi, 53 jugoslavi e 80 di varia provenienza.

Rispetto alla metà degli anni '60 la popolazione straniera in Svizzera aveva subito una forte contrazione. Dal 1970 al 1975, a causa della recessione e della politica restrittiva della Confederazione per i permessi, gli stranieri si erano ridotti di ben un terzo: da 659.485 a 425.136. La percentuale di italiani sulla totalità degli stranieri era calata dal 56,4% al 39,6%. Regionalmente gli italiani costituivano il 36% della popolazione straniera nella Svizzera tedesca, il 25,9% nella Svizzera francese e in Ticino raggiungevano la proporzione di 9 su 10.

SRG-Publikumsforschung, *Die Radio- und Fernsehgewohnheiten der Gastarbeiter in der Schweiz*, Bern Maerz 1977

<sup>88</sup> Gli orari di emissione della rubrica, che inizialmente avevano dato luogo a qualche protesta da parte del personale alberghiero e più in generale della ristorazione quando la diffusione era alle 18 del sabato, rimasero fissi in emissione comune nazionale simultanea sulle 14 del sabato fino alla fine del 1969. Contemporaneamente la trasmissione veniva diffusa in replica alle 18 del sabato sulla TSI fino al giugno del '66; sulla DRS la domenica alle 14 nell'autunno del '65; dall'autunno del '66 sulle tre reti la domenica alle 11 fino all'estate '68, quando la TSR sospese le repliche, che vennero invece mantenute dalla TSI e dalla DRS la domenica rispettivamente nel primo pomeriggio e in tarda mattinata fino al 1969.

Dal 1970 la rubrica continuò ad essere diffusa sulla rete nazionale, ma non più in simultanea; la TSI e la TSR continuarono la loro programmazione comune alle 14 del sabato, mentre la DRS trasferì l'emissione alle 12.45 della domenica. TSI e TSR proseguirono la programmazione simultanea il sabato alle 13, 13.30, 14.15 fino al 1976 (con occasionali repliche domenicali alle 15.15 sulla TSI), mentre la DRS diffondeva la rubrica la domenica in orari variabili tra le 12 e le 13. L'emissione nazionale, seppure in orari diversi, proseguì fino al 1979. Dal 1980 "Un'ora per voi" andò in onda solo sulla TSI: fino a giugno 1984 la domenica alle 13.35; da settembre 1984 al 1986 la domenica alle 12.20, 12.55, 12.40, 11.45, 11.20; dal 1987 al 1989 il sabato alle 17.05.

Per italiani e spagnoli quello della rubrica per i lavoratori si rivelava prevalentemente un consumo abituale. Infatti, fra gli intervistati che dicevano di guardare la trasmissione, rispettivamente il 35 e il 32 per cento lo facevano tutte le settimane. Quanto al gradimento della rubrica i più entusiasti erano gli spagnoli (probabilmente a causa del traino del loro bollettino informativo<sup>89</sup>), il cui 54,3% la giudicava ottima o buona, contro il 48% degli italiani, che non esitavano d'altra parte, contrariamente agli spagnoli, a giudicarla mediocre o addirittura negativamente in una percentuale del 26,9. Le ragioni dei giudizi, ancora una volta, rivelavano fra gli italiani la profonda e contraddittoria spaccatura tra entusiasti e negativi: i primi, infatti, apprezzavano la trasmissione soprattutto perché "interessante e variata", oltre a costituire un legame con la patria; i secondi la criticavano principalmente perché "noiosa", e comunque ritenevano che fosse peggiorata nel tempo.

La programmazione della Televisione della Svizzera italiana era la prediletta dai telespettatori stranieri, italiani in particolare, che per il 68% classificarono la TSI al primo posto. Anche per oltre il 41% degli spagnoli la TSI era la preferita. Come per "Un'ora per voi" anche per la programmazione della tv svizzera di lingua italiana si trattava essenzialmente di un consumo fidelizzato, considerando che quasi il 55% degli intervistati dichiarava di guardare la TSI quattro o più giorni la settimana.

Un gradimento e una fedeltà consistenti nella Svizzera tedesca, meno appariscenti nella Svizzera francese, e addirittura sorprendenti, come sottolineava il commento del Servizio ricerca della SSR, nella Svizzera italiana, dove la TSI stravincedeva non solo sulle concorrenti nazionali, ma persino sulle due reti RAI. Un risultato che, secondo il Servizio ricerca, non faceva che confermare indirettamente il successo che la TSI riscuoteva fra i telespettatori del Norditalia.

Un successo, in realtà, ormai al tramonto, dopo l'esaltazione di pubblico e di critica della prima metà degli anni '70.

Dopo le campagne lanciate ad ondate successive tra il 1974 e il 1975 dalla stampa italiana a sostegno della TSI, i riflettori sulla TV di Lugano si erano improvvisamente spenti. Se, infatti, l'apprezzamento del pubblico italiano per i programmi della Televisione svizzera (o terzo canale, come spesso veniva definito) poteva apparire autentico, le critiche entusiastiche pubblicate da certi giornali celavano

---

<sup>89</sup> La "Telerevista" costituì indubbiamente motivo di affezione da parte del pubblico spagnolo a "Un'ora per voi". Tuttavia è necessario ricordare come la lingua italiana fosse stata una vera e propria lingua franca fra gli emigrati soprattutto nella Svizzera tedesca, ragione per cui l'unica emissione televisiva dedicata al mondo dell'emigrazione, proprio perché in italiano, venne seguita anche da emigrati non italofoeni, oltre che da un pubblico svizzero "vicino" all'emigrazione italiana. Sulla situazione dell'italiano lingua franca fra gli emigranti nella Svizzera tedesca si veda BERRUTO Gaetano, "Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca", *Rivista di linguistica*, 3, 2, 1988, pp. 333-362

evidentemente secondi fini essenzialmente politici, come metteva in evidenza nel novembre del 1975 un commento del quotidiano "Il Dovere", inaugurando una nuova rubrica di critica radiotelevisiva.

*"Ma questa mobilitazione di stampa - spiegava l'articolista- aveva uno scopo politico preciso: colpire la RAI. Soltanto anime semplici vi hanno potuto scorgere un sincero elogio a noi. In realtà si esaltava il video svizzero per criticare quello italiano, per denunciare le insufficienze, per ottenere quella riforma della RAI che ora si è ottenuta sulla carta, anche se non nei fatti. (...) Certo noi riconosciamo alla nostra TV quanto è giusto: con i mezzi a disposizione fanno molto. Ma questo molto sarà sempre meno di quel che l'elefante RAI, per paralitico che sia, riesce a fare. Onore al merito per la TV svizzera - concludeva il critico -, ma non perdiamo il senso delle proporzioni."*<sup>90</sup>

Il commento del quotidiano del partito liberale radicale ticinese traeva spunto da una polemica tra i vertici della TSI (in particolare il direttore dell'esercizio RTSI Marco Blaser e il capo dei programmi dello spettacolo Grytzko Mascioni) e il presidente della RAI Beniamino Finocchiaro, che, in una intervista rilasciata alla rivista "Playboy" (!), aveva denigrato i programmi provenienti dalla Svizzera, affermando che *"è idiozia paragonare l'ente italiano a quello svizzero i cui prodotti sono assolutamente dequalificati"*.

Il giudizio sprezzante del presidente della RAI era una risposta più o meno diretta alla profusione di lodi per la TSI che si succedevano sulla stampa italiana in un crescendo che durava ormai da mesi.

*"Poche storie, quelli della TV svizzera sono più bravi - Un nostro inviato a Lugano ha visto al lavoro gli assi della "concorrenza" "*<sup>91</sup>*. Gli "assi della concorrenza", sfruttando la loro natura ibrida di emittente estera in lingua italiana, avevano effettivamente messo a segno qualche colpo particolarmente apprezzato, come la programmazione del film di Luchino Visconti "Rocco e i suoi fratelli", che la "Titanus" aveva negato alla Rai ma che il distributore svizzero aveva potuto cedere alla TSI, oppure "Salvatore Giuliano", escluso dalla Rai dal ciclo dedicato a Francesco Rosi e programmato invece dall'emittente di Lugano.*

Esattamente un anno dopo gli articoli che avevano celebrato le *"antenne senza censura"*, capaci di portare nelle case di milioni di italiani una presentazione *"precisa e disinibita"* del referendum sul divorzio<sup>92</sup>, altri programmi della TSI avevano scosso l'ortodossia dell'interpretazione ufficiale italiana della politica internazionale e nazionale. Si trattava in particolare delle vicende del Vietnam e del Portogallo,

---

<sup>90</sup> "Scambio di scortesie", rubrica radio tv, "Il Dovere", sabato 15 novembre 1975

<sup>91</sup> "Il Secolo XIX", 7 ottobre 1975

<sup>92</sup> Piero Fortuna, "Le antenne senza censura", "Epoca" n. 1229, 21 aprile 1974, pp. 114-116

presentate, secondo "Il Settimanale"<sup>93</sup> (rivista della corrente fanfaniana della DC edita da Rusconi), in modo fazioso e distorto (a sinistra, naturalmente) dalle trasmissioni "Telerama" e "Tribuna internazionale". La sterzata a sinistra della tv elvetica veniva attribuita alla presenza di Dario Robbiani alla testa del Telegiornale nazionale. Secondo il settimanale, Robbiani, circondato dal 90 per cento di redattori iscritti a partiti della sinistra, avrebbe politicizzato l'informazione omettendo in particolare le notizie sugli atti terroristici attribuiti in Italia all'estrema sinistra e insinuando addirittura il dubbio sul ruolo della DC e del suo segretario politico Amintore Fanfani. Giancarlo Carelli e Mario Guarino, autori dell'articolo, citando le parole di un non meglio identificato ex giornalista della RTSI secondo cui *"tra menzogne, attacchi al partito di maggioranza relativa, sviolate ai comunisti italiani, Tele-Lugano porta acqua al mulino del compromesso storico"*, non esitavano a concludere la loro analisi affermando che *"la corsa a sinistra, per Tele-Lugano, ha come unici destinatari i milioni di telespattatori italiani"*.

In difesa dell'emittente svizzera si erano subito mobilitate voci opposte della stampa italiana, fra cui "Paese sera"<sup>94</sup>, che, nella rubrica "Cronache degli spettacoli", titolava in risposta all'articolo de "Il Settimanale" : *"Fanfani vede 'rosso' nel TG della Svizzera-Non dice bugie? Allora è troppo a sinistra..."*

Ribattendo ad ogni critica del settimanale democristiano, il quotidiano si chiedeva se *"secondo Fanfani la TV svizzera dovrebbe mettere al bando tutti quelli che mette al bando la TV italiana"*. Il riferimento era a Dario Fo, alle esponenti del movimento femminista, a sacerdoti come Don Franzoni, Padre Balducci e Padre Turollo, ospiti della TSI per i quali "Il Settimanale" aveva gridato allo scandalo.

*"Con la TV svizzera - concludeva la reazione di "Paese Sera"- vi furono attriti fin dai tempi del referendum sul divorzio e adesso si ricomincia; d'altra parte cosa vorrebbe fare il segretario della DC? fare quello che la Democrazia Cristiana di Torino ha fatto con Telemontecarlo, stabilendo con questa stazione francese un rapporto che farà di quella stazione TV, per tutta la campagna elettorale, una succursale di agitazione e di propaganda della DC?"*

*"Adesso comincia a diventare chiaro - rifletteva il quotidiano- il motivo del boicottaggio che la Rai-TV sta da tempo operando contro la televisione svizzera, negandole film, programmi, registrazioni, ecc."*

---

<sup>93</sup> "Guglielmo Tell sbanda a sinistra", "Il Settimanale" n. 20 del 1975

<sup>94</sup> "Fanfani vede 'rosso' nel TG della Svizzera", "Paese Sera", 7 maggio 1975



### **II.3.2.1 Guerra fredda televisiva**

In effetti i rapporti tra la RAI e la TSI erano entrati in un clima di guerra fredda, in cui la regolare coproduzione ultradecennale di "Un'ora per voi" costituiva l'eccezione di un contatto consolidato e funzionale fra i due enti.

Erano ormai lontani i tempi in cui i vertici delle due aziende frequentavano il medesimo club televisivo internazionale, dove tra una riunione e una cena di gala si favorivano le coproduzioni e gli scambi di programmi. Era lontano anche il 1961, quando, alla riunione di Stoccolma per l'attribuzione delle frequenze, le società radiotelesive svizzera e italiana concordarono un gentleman's agreement che prevedeva l'impegno morale dei due enti a non ostacolare la ricezione, nelle rispettive zone di frontiera, dei programmi sconfinanti.

Fin dal 1965, trainata dalla pubblicità italiana, ma soprattutto a partire dal 1968 sull'onda del business della televisione a colori, la TSI si era spinta ben oltre le zone di confine, come era andata a verificare un'inchiesta della RAI nel 1975, secondo cui la TV svizzera era di gran lunga in testa alla ricezione dei programmi stranieri in Italia e potenzialmente avrebbe potuto raggiungere una platea tale (15 milioni in Lombardia, Piemonte, Liguria, Emilia-Romagna e Toscana) da rappresentare una effettiva concorrenza per le reti RAI, che, tra l'altro, continuarono a trasmettere i loro programmi in bianco e nero fino al febbraio del 1977.

In realtà, la TSI non ebbe il tempo di raggiungere la platea potenziale vagheggiata perché il 28 luglio del 1976 la famosa sentenza n. 202 della Corte costituzionale italiana diede il via libera alle emittenti radiofoniche e televisive private a carattere locale. La sentenza, in verità, subordinava la liberalizzazione dell'etere alla necessità di elaborare un nuovo ordinamento che disciplinasse l'intero settore radiotelevisivo pubblico e privato. Tuttavia passarono ben 14 anni prima che la legge n. 223 sulla disciplina del sistema radiotelevisivo fosse approvata dal Parlamento e le emittenti, in assenza di regole, proliferarono in totale anarchia.

La RAI, presa dall'attuazione della sua legge di riforma, privata da un lato del suo privilegio di monopolista, si tolse d'attorno la concorrenza delle reti estere, in particolare della TSI, oscurata progressivamente dalle interferenze di decine di televisioni locali.

Aveva preso avvio quella "guerra delle onde" tra Svizzera e Italia che si sarebbe protratta per quasi un ventennio, mobilitando commissioni politiche e tecniche per risolvere i problemi di interferenze in territorio svizzero e ripristinare la visibilità della TSI in Italia. Per questo "ritorno" si dovette attendere il 26 luglio del 1994, quando venne finalmente firmato un accordo tra il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni e Telecom PTT che concedeva alla Svizzera un canale per irradiare i programmi della TSI in un raggio compreso tra il fiume Ticino a est, la

linea Como-Lecco-Crema a ovest e Pavia a sud: ben poca cosa se paragonata all'estensione della metà degli anni '70.

Ricacciata dentro i suoi confini naturali dalle prepotenti onde dell'emittenza privata che gareggiavano nell'invasione dell'etere, abbandonata dagli antenisti che l'avevano lanciata dai loro ripetitori per conquistare il mercato del colore, la Televisione della Svizzera italiana si trovò contemporaneamente a subire un boicottaggio da parte americana per la vendita di lungometraggi e serie televisive, che causò gravi problemi alla programmazione.

Fin dal 1974, infatti, su evidente pressione della RAI, la MPEAA (Società americana composta da MGM, MCA Universal, 20th Century Fox, Paramount e Columbia, che controllava anche parte della produzione europea) considerando la TSI come un circuito periferico interferente nel mercato primario italiano, aveva posto condizioni così pesanti da non poter essere accettate dalla Direzione della RTSI. Inizialmente i danni alla programmazione furono limitati dando fondo alla cospicua riserva di magazzino accumulata, ma, perdurando il boicottaggio, fu necessario un approvvigionamento alternativo. La situazione venutasi a creare provocò anche dei vantaggi, come proponeva il Rapporto RTSI 1975: *"la fine della quasi completa dipendenza dalla produzione hollywoodiana, l'abbandono di una "politica" di comodo che rischiava di eternare una situazione, la riscoperta di nuove fonti di approvvigionamento"*<sup>95</sup>.

Così, una volta ancora, pur in situazione provvisoria e particolare, lo stretto rapporto di prossimità con la RAI aveva costretto la TSI a costruirsi un profilo diverso, allargando la sua originalità dal settore dell'informazione a quello della fiction, anticipando suo malgrado le tendenze europeiste che si sarebbero manifestate dopo oltre un decennio con l'elaborazione della direttiva "TV senza frontiere".

Ma dal punto di vista economico la situazione venutasi a creare pose evidenti difficoltà ad una piccola emittente alle prese con la quadratura del cerchio finanziario tutt'altro che roseo: basti pensare che il doppiaggio dei prodotti d'acquisto alternativo pesava tra 1,5 e 2 milioni di franchi annuali supplementari su un budget televisivo aziendale che si aggirava attorno ai 40 milioni.<sup>96</sup>

Malgrado fosse stata di fatto messa in un angolo, la TSI non rinunciò a quel mercato italiano che fino a pochi anni prima le aveva dato tanta soddisfazione. Nel settembre del 1978, ad esempio, per rilanciare la rete almeno nell'area milanese, dove, tra ricezione diretta e ripetitori, la copertura era potenzialmente ancora soddisfacente,

---

<sup>95</sup> RTSI, Rapporto 1975, p. 18

<sup>96</sup> RTSI, Rapporto 1976, p. 14; RTSI, Rapporto 1977, p. 57

venne organizzata l'azione "TUTTANOTTE TV", ovvero la trasmissione in diretta dello storico incontro di pugilato Cassius Clay-Leon Spinks.

"La Gazzetta dello Sport" del 15 settembre titolava a tutta pagina in prima: "Chi prende la TV Svizzera metta la sveglia alle 4: può vedere Clay-Spinks in diretta".

Ma la diretta notturna della TSI raggiunse solo i teleschermi che erano serviti direttamente dalle onde svizzere, perché i ripetitori privati rimasero spenti, scatenando le proteste degli appassionati di pugilato, che dovettero attendere le 14 per assistere alla differita offerta dalla Rai.

Era evidente il clima di boicottaggio che circondava l'emittente della Svizzera italiana ormai non solo a Roma. Tanto che Marco Blaser, Direttore dell'esercizio TSI, in un rapporto indirizzato al Direttore regionale, al Direttore dei programmi e al responsabile dell'Ufficio stampa, mise in evidenza il silenzio sull'operazione osservato dai giornali legati alle TV private<sup>97</sup>.

Il test permise comunque, secondo Blaser, di proporre finalmente alcune considerazioni e in particolare che *"la TSI sta diventando scomoda per molti aspetti (pubblicitari, politici, concorrenza alle TV private) "*. La mancata attivazione dei ripetitori dimostrava inoltre la situazione ibrida in cui veniva a trovarsi la TSI in Italia.

Questa nuova realtà spingeva Blaser a concludere che

*"il mercato italiano può avere la sua validità, se lo si affronta con determinazione, promuovendo, almeno una volta all'anno, azioni di "R.P." e cercando si avere poi dei vantaggi economici o di prestigio. Se non fossero nei nostri obiettivi questi traguardi è più giusto "rientrare nei ranghi" e concentrarci sulla audience della Svizzera italiana e sul pubblico in graduale lento aumento d'oltre San Gottardo".*

Anche le eventuali mire residue sul mercato italiano vennero comunque ben presto vanificate dal precipitare della situazione della ricezione in territorio italiano. Le televisioni private, infatti, nella loro lotta senza quartiere per la visibilità e per la supremazia, scalzarono progressivamente la tv svizzera dai ripetitori privati. Così, dopo gli episodi di oscuramento imposto dal Ministero delle Poste per ragioni di protezionismo pubblicitario, il residuo pubblico italiano dovette abituarsi a vedere il

---

<sup>97</sup> "La "Stampa" ha dato la notizia senza ampliarla. Il "Giornale" ne ha parlato, ma con scarso rilievo. In Via Solferino si è parlato di ignorare il fatto: poi con una telefonata si è rotto il silenzio. Tutto un po' controvoglia". Rapporto del Direttore dell'Esercizio Marco Blaser "TSI in Italia dopo l'azione TUTTANOTTE TV", Comano, 18 settembre 1978, Classeur "Rai - 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

monoscopio della TSI sostituito sempre più spesso da quello di qualche televisione privata.<sup>98</sup>

*"La TV svizzera risulta sensibilmente ridimensionata rispetto agli anni 70/75 " - scriveva il Direttore dell'Esercizio in uno dei suoi regolari rapporti sulla "TV in Italia"<sup>99</sup>. In particolare Blaser evidenziava il netto calo di audience rilevato negli ultimi 12 mesi, attribuendo le cause a motivi di "schema" e orario dei programmi ma soprattutto a ragioni tecniche: "le difficoltà per sintonizzarsi sui canali "svizzeri" degli antenisti privati e il caos che determina una assurda instabilità nella possibilità di ricezione. "*

Un sondaggio sull'ascolto televisivo compiuto dalla "Makrotest" aveva valutato la platea quotidiana della TSI in 196 mila spettatori in Lombardia, di cui 69 mila a Milano. La TSI, nelle preferenze dei telespettatori, occupava l'ottava posizione, dopo Rai 1 e 2 (ancora nettamente in testa alla classifica con forte distacco sulla concorrenza), Telemontecarlo, Antenna 3, Antenna Nord, Milano TV e Telelombardia.

L'inchiesta, tuttavia, era stata compiuta prima che "Telenova" (emittente legata a "Famiglia Cristiana") occupasse per una buona fascia della Lombardia la frequenza sulla quale la "SA Industrie Elettroniche Lissone" diffondeva il segnale della TSI dal 1968.

Blaser valutò quindi che, dopo l'occupazione di "Telenova", l'audience si fosse ulteriormente ridotta a 90 mila per la Lombardia e 20 mila per la provincia di Milano. *"Comunque - concludeva Blaser con ammirevole ottimismo- tenendo conto che la propagazione del segnale è ancora garantita in parecchie regioni (Piemonte, Liguria, Emilia) si può ancora parlare di circa 500 mila spettatori italiani fedeli, quotidianamente, alla TSI. "*<sup>100</sup>

### **II.3.2.2 Il magazzino della TSI**

Lasciata alle spalle anche l'era della provvisorietà logistica con l'inaugurazione del moderno centro di produzione di Comano, da cui venne emessa la prima trasmissione il 4 aprile 1976, la Televisione della Svizzera italiana accolse, all'indomani della sentenza di liberalizzazione dell'etere italiano (28 luglio 1976), la processione degli

---

<sup>98</sup> "I programmi della TV svizzera scomparsi nella zona lombarda - Migliaia di telespettatori hanno avuto la sorpresa di non trovare più i programmi svizzeri, ma il monoscopio d'una emittente privata", "Gazzetta Ticinese", 12.1.1979

<sup>99</sup> Radiotelevisione della Svizzera italiana, Direzione dell'Esercizio, "TV IN ITALIA", Comano 21.2.79, "Classeur Rai - 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>100</sup> Un rapporto di Blaser su "La TSI in Italia" del luglio 1978, informa la Direzione che la TSI è praticamente scomparsa dai sondaggi televisivi nazionali italiani a partire dal 1977, perché ormai molti ripetitori erano stati spenti.

Classeur "La TSI in Italia- Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

"industriali dell'emittenza" venuti a Lugano a proporre accordi per la commercializzazione dei prodotti TSI in Italia<sup>101</sup>.

La prima convenzione con i "cacciatori di cataloghi" per le tv private venne stipulata dalla RTSI/SSR con la Arnoldo Mondadori Editore (AME) il 20 maggio 1977.

La joint venture transfrontaliera prevedeva un'ampia collaborazione anche nel campo tecnico e delle coproduzioni, tuttavia la AME sfruttò l'accordo principalmente per aggiudicarsi i doppiaggi di film e serie televisive effettuati in proprio dalla TSI in seguito al boicottaggio Rai-MPEAA.<sup>102</sup>

La convenzione diede inoltre origine ad un catalogo di produzioni della TV di Lugano che la AME commercializzò in Italia: soprattutto cartoni animati e programmi per bambini e ragazzi, ma anche spettacoli, documentari e registrazioni di opere, balletti e concerti.<sup>103</sup>

Il prodotto TSI, evidentemente, grazie al consolidato gradimento presso la platea italiana, offriva le maggiori garanzie alle reti private, che lo usavano in definitiva come base di programma su cui innestare la loro pubblicità.

Ma nel caos dell'emittenza privata, in cui imperava la pressoché totale anarchia, la distribuzione ufficiale del segnale o dei programmi TSI venne spesso aggirata da televisioni locali che saccheggiavano letteralmente il palinsesto quotidiano della televisione elvetica.

In un rapporto sulla "Pirateria televisiva in Italia", il Direttore dell'Esercizio TSI stigmatizzava già nel novembre del 1977 la situazione dei piccoli gestori di impianti privati che ormai da alcuni anni sfruttavano o rubavano, a seconda delle loro esigenze, il segnale del programma della TSI. La Direzione della RTSI e della SSR

---

<sup>101</sup> A testimonianza dei contatti più o meno produttivi avuti con gruppi editoriali televisivi milanesi, l'archivio della Direzione della RTSI a Besso conserva un classificatore dal titolo "La TSI in Italia- Radio libere- TV libere" contenente la corrispondenza in materia da maggio 1977 a ottobre 1986. Altri tre classificatori sono riservati specificamente alla corrispondenza e agli accordi con Mondadori (AME), Rusconi e Rete Italia/Canale 5. Nel maggio 1977 giunsero a Comano anche i delegati di Telemalta. (Lettera di Blaser ai direttori Darani e Candolfi del 23 maggio 1977, Classeur "La TSI in Italia- Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso)

Di una successiva ondata di visite (settembre 1979) informa un rapporto di Blaser al Direttore generale della SSR Stelio Molo del 24 settembre 1979 (Classeur "TSI in Italia-Radio libere-TV libere, Archivio Direzione RTSI Besso): Leo Rubini dell'Editrice Espresso- La Repubblica, Roberto Conforti delegato dell'editore Rusconi, la Società Agliata di Genova, la SEPI, Leo Jesurum e Giuliano Re della Rizzoli, l'avvocato Piperno presidente dell'ANTRE (Associazione Nazionale Tecnici Televisione /Radio/Elettronica), dott. Giovannini dell'IFI (Finanziaria della Fiat).

<sup>102</sup> Un "Elenco doppiaggi TSI ceduti a distributori per TV private italiane" allegato ad un rapporto di Blaser del 1. febbraio 1980 su "Distribuzione e programmazione dei film nelle TV private" offre un panorama delle cessioni dei doppiaggi. La AME (Mondadori) si era aggiudicata "Il Barone", "Dipartimento S", "Jason King", "L'uomo con la valigia", "Thriller", "I ragazzi di Indian River", "Sky Boy", "Minaccia dallo spazio". ITC aveva acquistato "Furia" e "Stop ai fuorilegge"; TV-PORT "Agenzia Rockford" e "Beretta"; Pegaso "Black Beauty".

Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>103</sup> Il catalogo delle produzioni si trova nel classeur "Mondadori (AME)", Archivio Direzione RTSI

erano a conoscenza dei "furti", ma considerato il caos giuridico italiano, non avevano mai ritenuto opportuno intervenire. Tuttavia, come scriveva Blaser, la situazione era cambiata quando a Milano si era costituita una società per la vendita degli spazi pubblicitari "sopra" quelli della TSI: *"in fase di produzione - spiegava Blaser- sostituisce per il tramite di un impianto di rediffusione gli spot della SSR/SAPT con annunci "italiani"*".<sup>104</sup>

Anche questa società, in un primo tempo (1976), aveva preso contatto con i dirigenti di Comano per un acquisto in blocco del programma TSI. I colloqui non avevano dato nessun esito, probabilmente perché ad un regolare acquisto era stato verosimilmente preferito lo sfruttamento dei mezzi tecnici di registrazione e del vuoto giuridico per accaparrarsi il programma gratuitamente.

Considerata l'espansione del fenomeno (dal 1. gennaio 1979 la TSI tentò di arginare la situazione identificando il suo segnale facendo apparire il proprio logo sui teleschermi), dopo aver fatto raccogliere sufficiente materiale documentario, la Direzione generale della SSR si decise ad affidare il caso a due rappresentanti legali italiani, che, nell'aprile del 1979, presentarono un esposto alla Procura della Repubblica di Milano.<sup>105</sup> Ai giornalisti italiani che lo intervistarono, il direttore dell'Esercizio Blaser spiegò che

*"non abbiamo nulla contro i ripetitori che distribuiscono ai telespettatori i programmi della Svizzera italiana. La nostra azione giudiziaria (...) è rivolta principalmente contro quelli che noi possiamo definire gli scippatori dell'etere e che operano in molte TV private saccheggiando i nostri programmi, realizzando loro giornali sulle basi del nostro materiale e del nostro lavoro e spacciandoli per propri, senza precisarne la provenienza e per di più sostituendo alla nostra pubblicità la loro pubblicità."*<sup>106</sup>

La SSR si costituì parte civile sporgendo denuncia contro quattro TV private: "Milano TV" della Peruzzo editore, "TeleNorba" delle Edizioni Paoline "Famiglia

---

<sup>104</sup> RTSI, Direzione dell'Esercizio, "Pirateria televisiva in Italia", Rapporto all'attenzione dell'Avv. Stelio Molo, Comano, 9 Novembre 1977, Classeur "La TSI in Italia- Radio libere- TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>105</sup> Lettera Blaser a Zanetti del 5 aprile 1979 con allegato comunicato stampa "La Raddiotelevisione svizzera denuncia i pirati dell'antenna" inviato all'Ansa. Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso.

<sup>106</sup> Enzo de Mitri, "La TV svizzera contro gli scippatori delle TV locali", "La Notte" 9.4.1979, Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

In un'altra intervista, rilasciata probabilmente alla medesima TSI da Blaser, di cui è rimasta la bozza, il direttore dell'Esercizio illustra nel dettaglio la situazione, avanzando anche l'ipotesi che potesse esistere *"un'organizzazione simile a quella che effettua delle registrazioni nel campo discografico o delle cassette in Italia"*.

Cristiana", "Teleradiocity" di Castelletto d'Orba-Alessandria, "Telefantasy" di Roma.<sup>107</sup>

La causa, per le note lungaggini del sistema giuridico italiano, si protrasse negli anni senza sortire i frutti sperati, tanto che ancora alla fine degli anni '90 episodi di furto dell'antenna TSI si verificarono a Roma con "Telecapitol".

### **II.3.2.3 La concorrenza privata**

Alla fine degli anni '70, all'allarme "furti" si affiancò progressivamente l'allarme concorrenza. L'emittenza privata, infatti, dopo i primi anni di pionierismo via cavo e il boom della dilettantesca invasione dell'etere, si andava organizzando in gruppi o circuiti sempre più potenti e capillari.<sup>108</sup>

"Non passa giorno che non ci siano novità sul fronte delle TV private "- scriveva Marco Blaser in un rapporto datato 5 febbraio 1980.<sup>109</sup>

*"Dopo che alcune Preture toscane hanno imposto la diminuzione della potenza del segnale della Rai in quanto disturbava le "libere" e in certi casi si è persino esatta la chiusura dell'emittente di Stato, giunge ora la notizia della massiccia operazione condotta da Silvio Berlusconi- Rete Italia. Nel quadro dell'operazione nazionale l'imprenditore milanese sta acquistando le stazioni emittenti che fino a ieri diffondevano la Tv Svizzera in Italia. I gestori*

---

<sup>107</sup> Rapporto di Marco Blaser al Direttore generale della SSR Stelio Molo sulla situazione in Italia, Lugano, 29 ottobre 1979, Classeur "La TSI in Italia- Radio libere-Tv libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>108</sup> Le grandi manovre per la supremazia televisiva regionale e poi nazionale si concentrarono essenzialmente a cavallo fra il 1979 e il 1982. La prima operazione di concentrazione delle emittenti locali, se si eccettua la rete di ripetitori SIT- elefante del Gruppo Marcucci che diffondeva i programmi delle TV estere (fra cui la TSI) attiva fin dal 1974, fu quella della costituzione della CTA (Compagnia televisioni associate), che raggruppava 20 stazioni regionali, quasi tutte collegate a un quotidiano locale. La CTA garantiva alle affiliate alcune ore di programmazione comune. Alla CTA non aderiscono le emittenti legate ai gruppi Rusconi e Mondadori, che avrebbero dato vita nel gennaio 1982, rispettivamente, ai network Italia 1 (che raggruppava 18 emittenti) e Rete 4 (che ne riuniva 23).

BARTOLOMEI Alessandra, BERNABEI Paola, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, ERI, Torino 1983, pp. 81, 146, 147

Sull'argomento si vedano anche i capitoli dedicati all'emittenza privata in DI DARIO Vito, "La televisione italiana: cronaca di un cinquantennio", in GRASSO Aldo (a cura di), *Enciclopedia della televisione*, a cur, Garzanti 1996, pp. 905-913

Silvio Berlusconi, che dal 1973 diffondeva programmi via cavo nella sua "città satellite" Milano 2 e nel maggio 1978 aveva creato l'emittente via etere Telemilano, tra fine 1979 e inizio 1980 si attrezzò per lanciare il network che avrebbe prevalso sulla concorrenza, dando vita all'impero Fininvest. Create nel settembre del 1979 le nuove società Videotecnica e Publitalia, che con le altre componenti del settore televisivo Rete Italia e Videoprogram facevano capo alla finanziaria Cofint, Berlusconi percorse l'intera Penisola installando ripetitori nuovi o rilevando impianti già in funzione per la diffusione di quello che sarebbe stato Canale 5.

<sup>109</sup> RTSI Direzione dell'Esercizio, TV in Italia, Comano, 5 febbraio 1980, Classeur "La TSI in Italia- Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

*degli impianti, ormai stretti alle corde dai problemi economici, stanno cedendo alle sue offerte, mettendosi al servizio di Telemilano."*

*"L'ultima operazione del genere riguarda la Liguria "- terminava il rapporto segnalando un articolo del "Secolo XIX" del 3.2.80 e informando che trattative analoghe erano in corso in Emilia e Piemonte ("con la stazione che tempo fa si era rivolta al Consolato Svizzero di Torino").*

La TSI venne coinvolta direttamente nell'allarme Tv private fin da quando l'enclave italiana in terra svizzera di Campione divenne patria privilegiata dell'emittenza libera, dapprima radiofonica, poi anche televisiva.<sup>110</sup>

Se inizialmente le preoccupazioni maggiori riguardarono le interferenze provocate dalle emittenti radiofoniche<sup>111</sup> e televisive libere italiane in territorio elvetico<sup>112</sup>, ben presto l'attenzione si spostò anche sull'audience. Già in un rapporto dell'ottobre 1979, Marco Blaser segnalava come i sondaggi della RAI confermassero la nascente popolarità delle TV private.

*"I risultati migliori degli antistatali sono registrati nel meridione. Le 300 e più antenne hanno quadruplicato la loro audience e ciò ai danni della rete*

---

<sup>110</sup> Il 7 settembre 1978 iniziò a diffondere il monoscopio "TV Excelsior". Il segnale iniziale non raggiungeva neppure l'intera città di Lugano. L'emittente avrebbe dovuto diffondere pubblicità locale sul programma di Tele Montecarlo. Tuttavia, nel tentativo di arricchire e di "localizzare" l'offerta non esitò a "rubare" alla TSI la messa di mezzanotte del Natale 78 e venne diffidata dalla medesima TSI dal diffondere le sue registrazioni dei concerti della Civica filarmonica di Lugano.

Lettere Blaser a Stelio Molo dell'8 e 13 settembre 1978, Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

Nel marzo successivo Blaser segnalava al direttore della SSR Molo la situazione di una TV privata italiana che trasmetteva sulla Costa Azzurra: una situazione analoga a quella di Campione (dove intanto aveva iniziato a trasmettere anche TRIC, per cui, con TV Excelsior si valutava una platea potenziale di 50 mila spettatori) che Blaser proponeva a Molo di portare in sede giuridica dell'UER.

Lettera Blaser a Molo del 26.3.1979, Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>111</sup> Sulle radio libere a Campione si veda il rapporto della Direzione generale della SSR al Dipartimento dei Trasporti e dell'Energia del 15 aprile 1977, Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>112</sup> Lo sconfinamento delle onde in territorio svizzero fu oggetto di frequenti proteste e interventi delle PTT e del Dipartimento dei Trasporti e dell'Energia presso gli omologhi italiani. All'inizio del 1980, malgrado i contatti fra la delegazione svizzera e i Ministeri italiani, la situazione illustrata da Blaser al Direttore regionale Darani mostrava una impasse che sarebbe durata ancora a lungo. La questione "Radio 24" (la Radio di Roger Schawinsky che dal Lago di Como emetteva nella regione di Zurigo) era ferma per "scarico di competenze", per Campione era in corso un'indagine da parte italiana e delle 11 stazioni private che disturbavano le emissioni svizzere in Ticino ne erano scomparse 4, mentre le rimanenti 7 continuavano a disturbare la ricezione di DRS e TSR nel Mendrisiotto.

Le PTT, probabilmente stanche delle improduttive trattative bilaterali, avevano manifestato l'intenzione di rivolgersi alla Unione internazionale di Telecomunicazioni (UIT).

Lettera di Blaser al Direttore Darani del 17 gennaio 1980, Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso



*1. Attualmente il 66% delle famiglie italiane può ricevere almeno una TV privata. La Rai tiene bene quando diffonde il film. Comunque in due anni la rete 1 ha perso il 12% di spettatori (la TSI il 2%)".*<sup>113</sup>

E proprio il film, effettivamente, fu "la chiave di volta", come la definisce Blaser in un rapporto del febbraio 1980, del successo ottenuto dalla programmazione delle private.

*"Telemilano "- scriveva Blaser- "passa ogni giorno 4 film (due al pomeriggio e due alla sera). Su 10 ore di programmazione i film coprono 7 ore e sempre in margine agli orari di prima serata della RAI, la quale perde una cospicua fetta di audience dalle 21.30/22 in poi. (...) Tra gennaio e marzo 150 TV private saranno sottoposte ad una massiccia indagine di mercato. (...) Makrotest e Doxa hanno ricevuto l'incarico da parte delle maggiori concessionarie di pubblicità che valutano in 60/70 miliardi il gettito proveniente dalle "private" per il 1980. Quindi di poco inferiore a quello della RAI (110 miliardi) ".*<sup>114</sup>

---

<sup>113</sup> RTSI Direzione dell'Esercizio, "Italia", Comano ottobre 1979, p. 4; Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>114</sup> RTSI Direzione dell'Esercizio, "Distribuzione e programmazione dei film nelle TV private", Comano, 1. febbraio 1980; Classeur "La TSI in Italia-Radio libere-TV libere", Archivio Direzione RTSI Besso

### **II.3.2.4 Operazione riavvicinamento**

Dopo alcuni anni di "guerra fredda" tra TSI e RAI, le due emittenti pubbliche si trovarono sulla stessa barca a fronteggiare, seppur in condizioni diverse, la medesima concorrenza disordinata e aggressiva delle reti private.

La TSI, al pari della Rai, si trovava a doversi confrontare con la potenza dei ripetitori delle Tv libere, con i furti di programmi<sup>115</sup>, con la concorrenza pubblicitaria e di programma, malgrado fosse ormai tornata ad essere, di fatto, una emittente nazionale a diffusione regionale.

La programmazione regionale della Rai, invece, faticava a decollare. La Terza Rete, già prevista nella legge di riforma della RAI del 1975, dovette infatti attendere il 15 dicembre 1979 per veder partire le sue trasmissioni. Una partenza subito avvelenata dalle polemiche giudiziarie<sup>116</sup> che non contribuì certo alla diffusione della nuova rete regionale, costretta a dover rincorrere quell'audience locale che le emittenti private erano state più veloci ad accaparrarsi.<sup>117</sup>

Era questo lo sfondo intricato sul quale si delineò l'incontro, al "mercato televisivo di Cannes" nella primavera del 1980, fra il Direttore dei programmi della RTSI Bixio Candolfi e il Direttore della neonata Terza Rete RAI professor Giuseppe Rossini.

---

<sup>115</sup> Anche la RAI subì dei furti di programmi da parte delle tv private. Ad esempio, il 31 gennaio 1980 la TV pubblica fu costretta a ricorrere al pretore di Roma per impedire all'emittente radicale Teleroma 56 di appropriarsi degli inserti delle partite di calcio trasmessi dalla "Domenica sportiva"

BARTOLOMEI Alessandra, BERNABEI Paola, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, ERI, Torino, 1983, p. 89

La programmazione sportiva (soprattutto calcio, hockey su ghiaccio e sci) fu fra quelle più gettonate anche per i furti alla TSI.

<sup>116</sup> La RAI, attivando per la diffusione della Terza Rete il potente ripetitore di Monte Serra, peraltro approvato dal Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, creò nella zona di Lucca una situazione di reciproca interferenza con alcune tv private, che ricorsero al pretore (che diede loro ragione) per costringere la RAI a ridurre la potenza di emissione. Con la sentenza del pretore di Lucca, la RAI era stata posta per la prima volta al medesimo livello delle tv private, perdendo il suo predominio.

BARTOLOMEI Alessandra, BERNABEI Paola, *L'emittenza privata in Italia dal 1956 a oggi*, ERI, Torino 1983, pp. 87-88

<sup>117</sup> "Erano quasi mille le TV private, libere, locali, alla fine dello scorso mese di maggio. Ora, alla ripresa della stagione, si parla di 400 antenne. Sono- se le stime sono esatte- le sopravvissute che si preparano a sferrare l'attacco decisivo alla Rai. (...) La stagione che sta per iniziare sarà forse quella del sorpasso. In Viale Mazzini si teme che l'audience delle private, ormai a 30%, possa superare il 50% entro la primavera prossima. (...) Le 400 superstiti sono ora quasi tutte collegate ai grossi gruppi di distribuzione e produzione di programmi. La più importante, per gli investimenti fatti, è Rete Italia, guidata dall'industriale Berlusconi. (...) Questi gruppi hanno acquistato il meglio che esiste sul mercato privato estero. (...) Questi programmi d'acquisto (telefilm di successo) vengono farciti di pubblicità: da 5 a 6 minuti all'ora. Le serie vengono così distribuite - ricopiate su cassette U-Matic 3/4 di pollice- alle emittenti collegate per cui la pubblicità si diffonde su scala nazionale. La strada è stata aperta da Miralanza e Star che hanno fondato la TV Port (i Bonomi). La RTID (...) vende alle varie antenne un intero palinsesto preconfezionato per 7 giorni alla settimana al prezzo di 5 milioni, lasciando libere le antenne di sistemare loro programmi locali nelle ore preserali o di tarda sera e di lasciare alcuni spot pubblicitari locali tra un'emissione e l'altra. Tutto ciò in barba al progetto di legge, alla minaccia dei pubblicitari e in concorrenza serrata con la RAI che si trova in netta difficoltà di audience con il 3.o canale."

RTSI Direzione dell'Esercizio, "TV in Italia", Comano 16 settembre 1980, Classeur "Rai - 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

Sostenendo i nascenti rapporti privilegiati con la Rete regionale della RAI, Candolfi confessava a Blaser di non farsi troppe illusioni sulle *"possibilità di sviluppare oltre quel tanto la collaborazione"*. Tuttavia, a pochi mesi dai primi contatti di Cannes, la TSI aveva già messo a segno: *"a) la vendita del "Boccaccio" (certo, a un prezzo più interessante per la RAI che per noi, ma si trattava di "cominciare"); b) la nostra partecipazione alla produzione RAI dei "Prigionieri della speranza"; c) la partecipazione RAI ai "Figli della terra"*.<sup>118</sup>

La Terza Rete divenne quindi il canale privilegiato per il disgelo dei rapporti televisivi tra Roma e Lugano<sup>119</sup>. Negli anni successivi si susseguirono infatti i contatti e gli incontri tra Candolfi e Rossini, che si era detto assolutamente convinto dell'opportunità di gettare le basi per la costituzione di una *"comunità italoфона", sul modello della francoфона e della germanoфона, e convinto che la sola via percorribile (ove si cerchino veramente soluzioni concrete e rapide) sia quella della stipula di un accordo fra RAI III, RTSI e stazioni televisive di lingua italiana in Europa e nel mondo (nonostante la loro "debolezza" economica, dato che il Governo italiano potrebbe intervenire con dei sussidi)"*.<sup>120</sup>

Fra proposte di progetti comuni, vendite, riprese e collaborazioni, Candolfi cavalcò l'idea dell'*"italoфона"*, non esitando, a più riprese, a ribadire in tale prospettiva *"la funzione della RTSI di rappresentante della cultura italiana nell'ambito della Confederazione svizzera e di fronte al pubblico italiano residente nella Svizzera tedesca e francese"* sia con Rossini che con il direttor Darani.

*"Mi pare importante ripetere quanto ho già detto più volte, in occasione dei precedenti incontri: la RTSI rappresenta e difende la cultura italiana nell'ambito della Confederazione svizzera e anche là dove la RAI non arriva; un sostegno della RAI alle piccole stazioni di lingua italiana, in particolare alla RTSI, dovrebbe addirittura avere riconoscimento e incoraggiamento dal Ministero italiano per gli affari culturali (in questo senso si era espresso in occasione di una visita fattami a Comano anche il Ministro Romano)"*.<sup>121</sup>

---

<sup>118</sup> RTSI Direzione programmi, lettera del direttore dei programmi Bixio Candolfi al direttore dell'esercizio Blaser concernente i "Rapporti con la RAI" del 10 ottobre 1980; Classeur "Rai-31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>119</sup> *"La III Rete, pur mantenendo contatti privilegiati con la RTSI e le altre stazioni di lingua italiana, dovrebbe fare da tramite fra queste e la I e la II Rete."*

Lettera del Direttore dei programmi Bixio Candolfi al Direttore regionale Cherubino Darani del 4.5.1982 concernente "Incontro di Roma", Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>120</sup> RTSI Direzione programmi, lettera del direttore Candolfi al direttore Darani concernente l'incontro col prof. Rossini dell'11 gennaio 1982; Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>121</sup> Lettera del Direttore dei programmi Bixio Candolfi al Direttore regionale Cherubino Darani del 4.5.82 concernente "Incontro di Roma", Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

### **II.3.2.5 Per una nuova "Ora per voi"**

La TSI, espulsa dall'etere italiano dall'avvento dell'emittenza privata, aveva ritrovato a nord delle Alpi parte di quella estensione territoriale cui era stata abituata da anni di progressivo sconfinamento nell'audience di pertinenza della RAI. Il pubblico italofono oltre Gottardo, ormai raggiunto pressoché totalmente dalle onde della Televisione della Svizzera italiana, veniva preso in massima considerazione, dopo i sondaggi che avevano evidenziato la fedeltà dei telespettatori stranieri e italofoeni in particolare ai programmi di Lugano.

Lo spirito di una comunità televisiva italoфона si sposava quindi perfettamente con la "funzione di rappresentante della cultura italiana" assunto dalla TSI nei confronti della comunità di immigrati italiani residenti nella Svizzera tedesca e francese.

Una comunità di teleutenti italiani che da quasi vent'anni consumavano un prodotto realizzato grazie alla collaborazione tra la RAI e la SSR, per il tramite della TSI, la rete svizzera di lingua italiana.

"Un'ora per voi", all'inizio degli anni '80, si trovò quindi a rappresentare contemporaneamente per la TSI un sicuro aggancio con i telespettatori della colonia italiana in Svizzera da un lato e uno sperimentato veicolo di accesso privilegiato alla RAI dall'altro.

Sull'onda dei positivi e ormai regolari contatti con il direttore della Terza Rete Giuseppe Rossini<sup>122</sup>, a cavallo tra il 1981 e il 1982, il responsabile di "Un'ora per voi" per la TSI Eugenio De Filippis e il Direttore dell'Esercizio Marco Blaser incaricarono il corrispondente RAI da Ginevra e collaboratore della rubrica per gli emigrati Attilio Pandini di farsi latore delle loro proposte di rinnovamento della trasmissione presso la Direzione dei programmi per l'estero della RAI.

Al suo rientro da Roma Pandini informò Blaser e De Filippis.

*"Nel corso di una recente visita a Roma ho esposto a Giulio Cattaneo, direttore della DE, le vostre proposte per una serie di coproduzioni (socio-culturali, storiche, di spettacolo, ecc.) che sostituissero, una volta al mese o con altra periodicità da stabilire, la parte di "Un'ora per voi" oggi dedicata allo spettacolo.*

*Ho precisato che, secondo la vostra proposta, si tratterebbe di produzioni della durata di un'ora che, pur mantenendo nel titolo il riferimento a "Un'ora*

---

<sup>122</sup> Nel febbraio del 1982, oltre allo studio per la creazione di una comunità televisiva italoфона, tra TSI e Rete Tre erano in corso colloqui per la coproduzione del film "Vicerè" per la regia di Ettore Scola, della serie "Guastafeste" con la Polivideo, per la ripresa delle opere dall'Arena di Verona, di spettacoli teatrali della TSI, delle dirette da Venezia per il Festival del Film.

Lettera di Candolfi a Rossini del 24 febbraio 1982, Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

*per voi" (per esempio "Gli speciali di Un'ora per voi") godano di vita autonoma e possano quindi venir diffusi come programmi a sé stanti dalle reti della SSR in Svizzera e da quelle della RAI in Italia. "*<sup>123</sup>

La rubrica italo-svizzera per gli emigrati avrebbe quindi dovuto generare delle coproduzioni che si sarebbero poi sviluppate autonomamente: un'altra corsia preferenziale, oltre a quella dei rapporti privilegiati con la Rete regionale, per l'accesso a Viale Mazzini.

Assecondando le spinte di rilancio dei rapporti tra Svizzera e Italia, che si sarebbero concretizzate nella creazione della Consulta culturale italo-svizzera nel 1982, il Direttore dell'Esercizio della TSI Marco Blaser, da anni attento e puntuale osservatore del panorama televisivo italiano, aveva proposto la realizzazione di una serie di coproduzioni che permettesse agli italiani di scoprire la Svizzera e agli svizzeri di scoprire l'Italia.<sup>124</sup>

Con un occhio alla vocazione didattico-culturale della Terza Rete del professor Rossini, Blaser elencò una serie di tappe per un viaggio culturale che affondava le radici nella storia dei rapporti fra i due Paesi: dalla Svizzera meta dei romantici alla Svizzera terra d'asilo, dall'Italia frequentata dagli artisti svizzeri all'Italia (soprattutto il meridione) meta di industriali e banchieri elvetici. Riguardo alla storia più recente si proponeva un discorso sugli emigranti meridionali, per i quali sarebbe stato interessante un discorso sul loro apporto alle grandi opere del genio civile e sulle loro difficoltà di inserimento (iniziative antistranieri).

Blaser ricordava poi la produzione sull'emigrazione o su personaggi significativi per la vicinanza italo-svizzera: il film di Brusati "Pane e cioccolata", "San Gottardo" di Hermann, i documentari sceneggiati su Volta, De Sanctis, Fogazzaro, e il "Mussolini in Svizzera" in preparazione a cura del professor Mattmueller.

L'idea di produrre degli "speciali" di "Un'ora per voi" che potessero "vivere di vita propria", sostenuta dal corrispondente da Ginevra Pandini e portata a Roma da De Filippis, fu accolta da parte della RAI, che dovette però essere sollecitata per avviare la concretizzazione del progetto.

*"Mentre la "vecchia", ormai diciottenne il prossimo 24 maggio, continua regolarmente, - scriveva De Filippis al direttore regionale Darani - (...)Si tratta ora di passare a qualcosa di più concreto: si tratta di chiedere ufficialmente (oppure anche semplicemente "ufficiosamente") alla RAI di aprire l'incarto "Nuova-Un'ora per voi" e ciò è necessario al lato pratico per avere amministrativamente la*

---

<sup>123</sup> RAI Radiotelevisione italiana, Lettera di Attilio Pandini a Marco Blaser ed Eugenio Defilippis del 15 febbraio 1982; Classeur "RAI-31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>124</sup> Marco Blaser, "Svizzera-Italia", Proposte "Un'ora per voi", Contributo a un riesame dei contenuti dell'emissione televisiva italo-svizzera, 19.10.1981, Classeur "RAI-31.5.1989", Archivio RTSI Besso

*possibilità di far studiare una scaletta, poi un copione e poi un numero zero (insomma, noi diremmo: dare un numero di produzione e relativo credito)."*<sup>125</sup>

### **II.3.2.6 Gli ostacoli burocratici di Viale Mazzini**

I disguidi e le lentezze burocratiche della grande azienda televisiva italiana si erano già manifestati negli anni precedenti, frustrando la sollecitudine dei ben più agili vertici della piccola TSI, che avevano reagito immediatamente ai segnali di apertura mostrati dalla "RAI di Viale Mazzini" nella persona del dottor Emilio Pozzi.

*"Caro Pozzi - scriveva il direttore dei programmi TSI Bixio Candolfi nell'ottobre 1977- Mi ha fatto molto piacere rivederLa, dopo tanti anni, e, naturalmente, anche, trovarLa così ben disposta nei nostri confronti."*<sup>126</sup>

In attesa del perfezionamento degli *"accordi prospettati per una collaborazione estesa ai vari programmi e settori"* Candolfi non esitava a ricordare al rappresentante della RAI l'importanza che aveva per la TSI *"la soppressione della clausola capestro "dei 5 anni" nei contratti RAI e una prima informazione sulla politica "distensiva" che la RAI intende seguire"*.

Candolfi riferiva infatti che *"dalle notizie dei colleghi che, nei giorni scorsi, hanno frequentato il MIFED, devo dedurre che, finora, le "aperture" (già documentate, del resto) sono state solo della RTSI ...!"*

L'interesse del dottor Pozzi nei confronti della RTSI non era tuttavia verosimilmente limitata ad una volontà distensiva fine a sé stessa fra i due enti pubblici. Doveva esserci evidentemente qualcosa di più appetibile, come quel legame internazionale, che era la via mostrata dall'UER per la promozione di una politica satellitare, in cui l'Italia era fortemente coinvolta.

Non a caso, per l'incontro prospettato fra le delegazioni delle due aziende, Candolfi si era procurato a Berna gli "statuti" della Comunità francofona<sup>127</sup> e il protocollo degli accordi fra le stazioni germanofone<sup>128</sup>.

---

<sup>125</sup> TSI Pianificazione del programma, lettera di De Filippis a Darani del 7 maggio 1982 concernente "Un'ora per voi", Classeur "RAI-31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>126</sup> Lettera del direttore dei programmi della TSI Bixio Candolfi al Dott. Emilio Pozzi RAI Radiotelevisione italiana Viale Mazzini 14 Roma; Classeur "Italofoa 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>127</sup> La Communauté des Télévisions Francophones (CTF) nasce nel 1962 dalla collaborazione nata spontaneamente fra le rubriche d'informazione delle società radiotelesive francese (ORTF), belga (RTBF) e svizzera (SSR). Nel maggio del 1964, i capi dei programmi delle rispettive radiotelevisioni propongono la creazione ufficiale della comunità, che vede la luce il 6 ottobre 1964, al termine di una Assemblea generale dell'UER a Londra. Per la fondazione ufficiale dell'organismo francofono si erano aggiunte anche la Société Radio-Canada, Radio-Télé-Luxembourg e Télé-Monte-Carlo. Lo scopo era quello di coprodurre e scambiare programmi in lingua francese. La struttura era inizialmente estremamente leggera e andò definendosi e modificandosi nel tempo. A partire dal 1965 scambi e coproduzioni si sviluppano molto rapidamente e vengono create delle commissioni per ogni settore di produzione: nel 1965 quella "varietà e giochi", cui si aggiungono nel

E ancora non a caso, il contatto tra Candolfi e Pozzi seguiva immediatamente il colloquio sulla diffusione diretta via satellite dei programmi radiotelevisivi organizzato nel maggio 1977 a Dublino dall'UER e dall'Agenzia spaziale europea.<sup>129</sup>

La costituzione di una Comunità televisiva italoфона, sull'esempio di quelle francoфона e germanoфона attive da oltre un decennio, avrebbe offerto alla RAI un'immagine internazionale che l'avrebbe legittimata nella rivendicazione di un canale satellitare per la diffusione di programmi in lingua italiana diretti, principalmente, al grande bacino d'utenza formato dalle colonie dell'emigrazione italiana diffuse in tutta Europa (e in tutto il mondo).

I vertici della RTSI, cui erano ben noti per conoscenza diretta i vantaggi delle comunità linguistiche, accolsero tempestivamente con favore i passi di avvicinamento intrapresi dalla RAI e invitarono una delegazione dell'azienda ad un incontro ufficiale che si sarebbe svolto il 14 dicembre 1977 nella "sala sedute grande" del nuovissimo centro di produzione televisiva di Comano.

Per il giorno precedente, il Direttore dell'Esercizio Blaser aveva organizzato una seduta preparatoria dell'incontro con il Direttore regionale Darani e il Direttore dei programmi Candolfi.

I temi d'analisi (trasmessi in copia anche al Direttore generale della SSR Molo e al Direttore dei programmi nazionali Haas) messi all'ordine del giorno da Blaser erano:

*"la proposta per una convenzione o accordo culturale e scambio SSR-RAI; eliminazione della clausola dei 5 anni con informazione sia interna sia dei fornitori; vendita programmi RAI-SSR/RTSI da parte SACIS; selezione in comune dell'offerta di lungometraggi o selezione da parte della TSI di ciò che la RAI non acquista; vendita con priorità di scelta alla RAI dei programmi TSI in Italia; coproduzioni RAI-TSI; produzioni alla TSI per la RAI; formazione e aggiornamento registi e tecnici (centro di Firenze);*

---

1967 quelle "Dramatiques-Feuilletons-Séries", "gioventù" e "documentari e informazione". Nel 1978 la Comunità accoglie un nuovo membro: la Société de Radio et Télédiffusion du Québec.

<sup>128</sup> La collaborazione tra le televisioni di lingua tedesca risale al 1961, quando, il 18 settembre, venne firmato un accordo di coproduzione tra le tv bavarese, austriaca e svizzera.

<sup>129</sup> EBU-UER, *20 Years of the Radio Programme Committee*, Muenchen, 1984, p. 60

L'UER seguiva l'evoluzione ed impiegava per le sue trasmissioni la tecnologia satellitare fin dal 1962, quando, prima ancora della costituzione di Intelsat, utilizzò il satellite Telstar per realizzare uno scambio di immagini tra Europa e Stati Uniti. Dopo l'esperimento del 1962, grazie al lancio dei satelliti INTELSAT a partire del 1965, i collegamenti dell'UER con gli avvenimenti più lontani si succedettero fino alle storiche immagini dell'uomo sulla Luna. Successivamente l'UER continuò a seguire l'evoluzione del satellite creando al suo interno speciali commissioni e gruppi di studio e facendosi promotrice di colloqui e convegni. La prima conferenza internazionale sui satelliti di comunicazione promossa dall'UER si tenne a Roma nel marzo 1972. L'anno successivo si procedette allo studio della fase sperimentale di un progetto per un satellite europeo. Nel 1974 venne adottata la Convenzione sulla distribuzione dei segnali portatori di programmi trasmessi via satellite.

*contributo di esperti RAI ai corsi di formazione e aggiornamento della TSI; doppiaggi in comune; coproduzione lungometraggi".*

"Il tutto", secondo Blaser, avrebbe dovuto iscriversi in *"un accordo quadro che si ispira o riferisce alla UER e codifica i rapporti fra i due enti."*<sup>130</sup>

Al primo incontro del dicembre 1977 a Comano ne fece seguito un secondo a Milano nel settembre 1978, quando si incontrarono il presidente della RAI Paolo Grassi, accompagnato dal Direttore delle relazioni con l'estero Boni, e il Direttore generale della SSR Stelio Molo, accompagnato dal Direttore dei programmi della RTSI Candolfi e dal Direttore dell'Esercizio Marco Blaser.

Nel corso dell'incontro vennero ribadite le difficoltà incontrate dalla RTSI nei rapporti con la RAI, si discusse della ricezione della TSI in Italia, del furto dei suoi programmi e della ritrasmissione illegittima, dei contatti con la nascita Terza Rete RAI e del possibile progetto di accordo proposto dalla RTSI sulla base degli statuti "francofoni", esaminato nel dicembre precedente a Comano.

In previsione di un incontro a Roma nel novembre successivo, i dirigenti RAI assicurarono che avrebbero scritto una lettera alla SACIS affinché questa riprendesse i contatti commerciali con la RTSI entro metà ottobre e che avrebbero esaminato l'opportunità di modificare la clausola dei 5 anni (la SSR avrebbe dovuto proporre una formula giuridica sostitutiva). Il Presidente della RAI e il Direttore generale della SSR avrebbero parlato con l'on. Gullotti per la distribuzione abusiva dei programmi TSI in Italia. Infine, entro ottobre, il Direttore delle relazioni con l'estero Boni avrebbe dovuto far pervenire alla SSR-RTSI un progetto di accordo per la costituzione della Comunità italoфона, con l'eventuale inclusione di un terzo partner (Radio Vaticana). In attesa della formazione di un gruppo di contatto ufficiale, sarebbero comunque proseguiti i colloqui bilaterali operativi per lo scambio di programmi e le eventuali coproduzioni.<sup>131</sup>

L'incontro di novembre non si realizzò, la RAI smarri il progetto di accordo proposto dalla RTSI, Blaser ne rispedì altre 5 copie e poi, sulle relazioni SSR/RTSI-RAI ricalò il silenzio.<sup>132</sup>

---

<sup>130</sup> RTSI Direzione dell'Esercizio, "Incontro RAI", temi d'analisi proposti da Marco Blaser ai direttori Darani e Candolfi il 9 dicembre 1977; Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>131</sup> RTSI Direzione dell'Esercizio, "Pro memoria" di Marco Blaser sull'incontro RAI-SSR, Milano, sede RAI, 22.9.1978; Classeur "RAI-31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>132</sup> *"Rispedisco comunque subito 5 esemplari al Dott. Boni senza cenni polemici, nella speranza che il 1979 ci porti qualche risultato".*

Lettera di Blaser al Direttore generale Molo del 12 dicembre 1978; in Classeur "RAI- 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

*"Sai meglio di me che il progetto si trascina da alcuni anni e che dell'ultimo incontro di Milano (di due anni fa', ormai) non siamo mai nemmeno riusciti ad avere un verbale!"*

Lettera di Candolfi a Blaser concernente "Rapporti con la RAI" del 10 ottobre 1980; Classeur "RAI-31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso



### **II.3.2.7 L'era delle convenzioni**

Calato il sipario sugli incontri al vertice, i contatti fra le due aziende si riattivarono, come visto in precedenza, grazie alla disponibilità mostrata dal Direttore della neonata Terza Rete RAI, che portò avanti l'idea della costituzione di una Comunità radiotelevisiva italoфона con i direttori della RTSI Darani e Candolfi.

*"L'incontro è voluto da Rossini - scriveva il direttore Candolfi al direttore Darani nel maggio del 1982- che ha molta simpatia per noi e che vorrebbe raggiungere almeno quell'accordo "minimo" sul quale penso ci convenga puntare, per evitare di trovarci alla fine, ancora una volta, a mani vuote..."*<sup>133</sup>

Effettivamente il "professor" Rossini riuscì a traghettare l'accordo fino alla Direzione generale, che se ne appropriò per la definizione della forma giuridica.

*"Caro Giordano Zir - scriveva Rossini al collega alla vigilia della firma del documento- ho preso visione del testo della convenzione tra la RAI e la Radiotelevisione Svizzera Italiana. Sono profondamente lieto che quello che è stato un lungo lavoro di due anni, trovi una giusta sistemazione giuridica.*

*L'idea della Comunità italoфона in passato ha camminato attraverso una serie di incontri con Capodistria, Lubiana e Montecarlo*<sup>134</sup> *che si sono svolti a Roma. Si doveva tenere un incontro nel settembre scorso a Venezia ma per circostanze diverse non fu realizzato.*

*Per questi motivi trovo importante e significativa questa adesione e mi auguro che io possa far parte del comitato alla pari dei carissimi amici Darani e Candolfi che con me portarono innanzi il progetto."*<sup>135</sup>

La Convenzione tra la RAI, Radiotelevisione italiana e la RTSI / SSR, Radiotelevisione della Svizzera italiana venne firmata a Lugano il 19 aprile 1983 dal Presidente Sergio Zavoli e dal Direttore Cherubino Darani. La cerimonia ufficiale fra i "massimi vertici"<sup>136</sup> delle due aziende venne a coronare i festeggiamenti per il 50. anniversario della Radio e il 25. della Televisione della Svizzera italiana.

---

<sup>133</sup> Lettera di Candolfi a Darani del 4.5.1982 concernente "Incontro di Roma"; Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>134</sup> Capodistria e Montecarlo erano state, con la TSI, le tv straniere che avevano fatto breccia per prime nel monopolio della RAI, prima di divenire, per vie più o meno lecite, le maggiori fornitrici di programmi della nascente emittenza privata.

Con i rapporti privilegiati derivanti dalla costituzione della Comunità italoфона non è difficile quindi intuire come la RAI riuscisse a cogliere due piccioni con una fava: un'operazione internazionale mirante ad entrare nel mercato del satellite e un'operazione nazionale volta ad indebolire il "magazzino" della concorrenza privata.

<sup>135</sup> RAI Radiotelevisione italiana, lettera di Giuseppe Rossini a Domenico Giordano Zir del 17 marzo 1983, Classeur "Italoфона 1977-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>136</sup> La delegazione della RAI, che, oltre al Presidente Zavoli, comprendeva il Direttore generale Biagio Agnes e il Direttore della Divisione Affari Correnti e Relazioni internazionali Domenico Giordano Zir, venne ricevuta a Bellinzona prima della firma da una delegazione del governo ticinese e del governo grigionese. Due giorni dopo,

La convenzione, che, al pari di quella francofona alla quale si era ispirata, faceva riferimento ai principi di solidarietà e collaborazione dell'UER, istituiva una commissione paritetica incaricata di trattare i temi delle nuove tecnologie (*"con particolare riferimento ai programmi diffusi dai satelliti DBS e ai sistemi teletext, cable e pay tv"*), di promuovere scambi, coproduzioni, vendite nelle rispettive zone d'utenza, acquisti di film, doppiaggi, formazione e aggiornamento nella scuola di Firenze, ricerca e sperimentazione di programmi.

Al documento principale venne aggiunto un allegato dal tenore inequivocabile, in cui la RTSI riconosceva *"alla RAI, concessionaria esclusiva del servizio pubblico italiano, una posizione privilegiata e prioritaria rispetto alle emittenti private della vicina Repubblica e alle emittenti straniere di lingua italiana, in ogni campo delle attività radiotelevisive (...). Resta pertanto pacifico che tutte le offerte di programmi e di collaborazione tecnica da parte della RTSI saranno prioritariamente sottoposte, attraverso la struttura "Rapporti internazionali", alle competenti Direzioni della Radiotelevisione italiana. Dal canto suo, la RAI garantisce la reciprocità degli impegni di cui sopra."*

La convenzione e il suo allegato sancivano quindi ufficialmente, come ricordava il Direttore regionale Darani nel rapporto del 1983,

*"la fine di quella specie di "stato di belligeranza" che caratterizzava prima - e sin dai tempi della diffusione in pressoché tutta l'Italia dei nostri programmi televisivi - i rapporti fra i due organismi".*<sup>137</sup>

Alla convenzione, era specificato, avrebbero potuto aderire altri organismi nell'area mediterranea (Capodistria, Montecarlo) e nelle altre parti del mondo (Canada, USA, Australia, Sud America) *"allo scopo di favorire (com'è avvenuto per quelle di lingua francese e tedesca) la creazione di una comunità italoфона"*.

Un'apertura alla collaborazione internazionale che veniva ad assecondare un fervore consorziativo propiziato dall'ingresso nella fase realizzativa dei progetti satellitari commerciali internazionali ed europei in particolare, in cui l'industria italiana aveva investito fortemente.<sup>138</sup>

---

ai festeggiamenti per il doppio giubileo della RTSI, rimase Giordano Zir, che venne raggiunto dal Vice-Direttore Generale Massimo Fichera e dal Direttore della Divisione Ricerche, Studi e Televideo Giorgio Cingoli.

"Lugano-Besso, 19 aprile 1983: firma della convenzione RTSI-RAI"; Classeur "Italoфона 1982-1984", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>137</sup> RTSI, *Rapporto annuale 1983*, p. 18

<sup>138</sup> Attribuite nel 1977 a Ginevra dalla Organizzazione internazionale delle Telecomunicazioni le frequenze e le posizioni orbitali dei satelliti di radiodiffusione, iniziarono le grandi manovre per le allenanze internazionali capaci di assumersi l'onere della commercializzazione della tecnologia satellitare di largo consumo. Se negli anni 60 i satelliti (Telstar I nel 1962 e Earlybird nel 1965) avevano allargato i confini della produzione televisiva, negli

La prospettiva tecnologica senza frontiere aveva dato un nuovo impulso agli esperimenti di programmazione televisiva europea. Dopo gli esiti tentativi di coproduzione di un magazine europeo agli inizi degli anni 60, l'Europa televisiva ritentò, confidando nelle evolute condizioni tecnologiche, di costruire un programma comune.

Il 24 maggio 1982 fu varato l'esperimento Eurikon<sup>139</sup>, un palinsesto coprodotto da 5 organismi nazionali, fra cui la RAI, trasmesso dal satellite OTS dell'Agenzia Spaziale Europea. A turno, ciascuno per una settimana, le squadre Eurikon di ciascun ente televisivo coinvolto, dovevano coordinare e diffondere un programma quotidiano completo, compreso un servizio d'attualità.

La prima settimana (24-30 maggio) venne coordinata ed emessa a Londra, la seconda (19-25 luglio) a Roma, la terza (27 settembre-3 ottobre) a Vienna, la quarta (25-31 ottobre) a Hilversum e la quinta (22-28 novembre) a Baden-Baden. Nessun programma venne realizzato appositamente per l'esperimento, ma si attinse unicamente ai magazzini delle aziende mediali coinvolte. Ai 5 produttori iniziali si aggiunsero, sia per la fornitura di programmi che per la semplice diffusione dell'esperimento, altri 10 organismi, fra cui anche la SSR. Le difficoltà incontrate dall'esperimento furono comprensibilmente imposte dalla molteplicità delle lingue coinvolte, ben 11: inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano, olandese, portoghese, greco, serbo-croato, finnico e arabo.

L'esperimento rimase tale e si concluse con la quinta settimana, coordinata dalla televisione tedesca.

Frenato dagli ostacoli linguistici, il programma satellitare europeo cedette il passo ai progetti delle comunità linguistiche.

---

anni 80 la potenza della nuova generazione di satelliti aveva permesso una tale riduzione dell'antenna parabolica di ricezione da allargare i confini della ricezione televisiva, e, naturalmente, del relativo mercato.

L'Italia aveva investito nella tecnologia satellitare fin dai suoi esordi commerciali, costituendo nel 1961 la Telespazio, società del gruppo IRI/STET, concessionaria esclusiva del Ministero delle Poste e Telecomunicazioni per l'impianto e l'esercizio dei sistemi di telecomunicazione via satellite. Alla presidenza della società passò nel 1965 l'amministratore delegato della RAI Marcello Rodinò di Miglione.

Dopo che le lungaggini burocratiche italiane avevano fatto abortire un progetto di collaborazione con la Germania (che si rivolse poi con successo alla Francia), all'inizio degli anni 80 la Selenia Spazio e l'Aeritalia, del gruppo IRI/Finmeccanica costituirono con la British Aerospace, l'olandese Fokker e la canadese Spar, un consorzio industriale per la costruzione, per conto dell'Agenzia Spaziale Europea, del satellite Olympus per telecomunicazioni.

Dopo due anni durante i quali venne portato a termine lo studio di fattibilità, nel 1982 il Programma Olympus entrò nella fase di realizzazione. Il satellite dell'Agenzia Spaziale Europea, completato nel 1988, è stato lanciato la notte dell'11 luglio 1989 dal centro spaziale di Kourou nella Guyana Francese.

Nel 1984 fu creata la Seleco, azienda ben presto divenuta leader in Italia nel settore dell'elettronica di consumo, fortemente impegnata nei programmi internazionali di ricerca e sviluppo, come Eureka ed Esprit.

TRANSATTI Sergio (a cura di), *La rivoluzione di Olympus*, Ente dello spettacolo editore, Roma, 1989

<sup>139</sup> LI CAUSI Luciano, *Eurikon. Un esperimento di televisione europea*, VPT 50, ERI, Torino, 1983

Forti di un'alleanza ventennale, cresciuta di coproduzione in coproduzione, le tv di lingua francese e di lingua tedesca vararono nel 1984, a pochi mesi di distanza l'una dall'altra, due programmi per la trasmissione via satellite: TV5 e 3SAT, entrambi con la partecipazione della SSR.

TV5, nata dalla collaborazione tra le tre reti francesi, la tv belga e la tv svizzera di lingua francese, trasmetteva tutte le sere dalle 19 alle 22 sul canale affittato dalla Francia sul satellite ECS 1, messo in orbita nel 1983 dall'organizzazione europea Eutelsat. Il programma satellitare francofono era diretto ai paesi fortemente cablati come l'Olanda, la Germania, l'Austria, e, in parte, le zone della Svizzera tedesca non ancora raggiunte dai programmi romandi. Ognuna delle emittenti partecipanti gestiva la programmazione di una serata, mentre Antenne 2 e TF1 dovevano raddoppiare per riempire la settimana. La TSR offriva una programmazione fatta principalmente di varietà, documentari e cultura.<sup>140</sup>

3SAT, realizzato in collaborazione dalle tv tedesca, austriaca e svizzera di lingua tedesca, offriva via satellite 6 ore di programmazione quotidiana con una scelta di prodotti trasmessi dalle tre emittenti, sia di attualità che d'archivio. La DRS contribuiva al palinsesto comune fornendo regolarmente i programmi "Bilder aus der Schweiz" e "Rundschau", oltre a sporadiche trasmissioni di attualità culturale e sportiva, e a film. Come TV5, anche 3SAT era distribuita dalle reti via cavo.<sup>141</sup>

Del fervore satellitare-associativo europeo, plurilingue o monolingue che fosse, approfittò quindi anche la terza rete della SSR, che riuscì finalmente, al pari delle consorelle, a realizzare un'alleanza produttiva con la grande azienda della medesima area linguistica. La convenzione firmata a Lugano tra RAI e RTSI faceva seguito ad una intensificazione dei rapporti culturali fra i due paesi sancita l'anno precedente dalla costituzione della Consulta culturale italo-svizzera, istituita con il protocollo del 28 gennaio 1982.<sup>142</sup>

---

<sup>140</sup> Pasquier Véronique, "La TV romande dans le coup. Un canal francophone pour l'Europe", "24 Heures", 19 octobre 1983; Rohde Eric, "La France expérimente une sixième chaîne de télévision avec la Belgique et la Suisse", "Le Monde" 19 octobre 1983

<sup>141</sup> Fontana Matilde, "Presentato dal direttore della SSR il nuovo programma germanofono 3SAT", "Corriere del Ticino", 3 novembre 1984

<sup>142</sup> Protocollo per l'istituzione di una Commissione culturale consultiva italo-svizzera, firmato a Berna per il Consiglio federale da Raymond Probst e per il Governo italiano da Raffaele Costa.

La Commissione, istituita inizialmente a titolo sperimentale per un periodo di due anni, aveva lo scopo "*di promuovere la cooperazione culturale e scambi di opinione sui problemi culturali d'interesse comune, particolarmente per quanto riguarda i rapporti culturali tra la Repubblica e Cantone del Ticino ed il Cantone dei Grigioni, da una parte, e le istituzioni culturali aventi sede in Lombardia e Piemonte, dall'altra.*"

La Commissione, composta di due delegazioni di 6 membri ciascuna, si sarebbe dovuta riunire due volte l'anno alternativamente in Italia e in Svizzera.

Malgrado la radio e la televisione non fossero contemplate esplicitamente tra i settori della cultura cui si riferiva il Protocollo, la Direzione della RTSI venne ben presto coinvolta nella delegazione svizzera, dapprima, a partire dal 1985, per una semplice presentazione dei progetti di collaborazione con la RAI in ambito di Commissione paritetica o di Comunità italoфона, quindi per discutere i problemi causati dalla "guerra delle onde" e dalle

Il clima di collaborazione si era intensificato anche alla radio, che aveva visto nel corso del 1982 il perfezionamento della convenzione Spettacolo RSI/RAI Radio 1 *"per la coproduzione di 6 sceneggiature di Bergman e 5 di Tarkowsky e una cospicua ordinazione da parte della stessa RAI di produzioni nostre"*<sup>143</sup>. Nel 1983, quale *"riconoscimento ambitissimo"*, la Rete 1 della RAI aveva ripreso ben 12 programmi della RSI e la Radiorchestra della Svizzera italiana era stata invitata ad esibirsi alla RAI di Torino.

In campo televisivo il 1983 aveva prodotto, nello spirito della Convenzione, un'operazione inedita, allestita in collaborazione con la RAI: la diffusione (con *"grande successo di critica e di ascolto"*) dagli studi di Comano anche per il pubblico italiano di due commedie brillanti per la regia di Vittorio Barino e di Sergio Genni.<sup>144</sup>

L'apertura diplomatica della RAI verso la RTSI aveva portato con sé una ricaduta di accordi collaterali nel settore pubblico, che aveva avviato un lento raffreddamento della collaborazione con l'emittenza privata milanese: Mondadori, Rusconi, Rete Italia/ Canale 5.<sup>145</sup>

Alla Convenzione RAI-RTSI dell'aprile 1983, infatti, fece seguito nel gennaio dell'anno successivo, la firma di un'altra Convenzione, quella tra la RTSI e l'Ente Autonomo di Gestione per il Cinema. L'accordo, a scadenza biennale, prevedeva l'istituzione di una commissione paritetica che avrebbe dovuto riunirsi due volte l'anno per uno scambio di informazioni di comune interesse, per definire la partecipazione a progetti, coproduzioni, in particolare nell'ambito dello sviluppo della serialità televisiva. La convenzione prevedeva inoltre rapporti privilegiati per l'utilizzazione del materiale d'archivio gestito dall'Istituto Luce, rispettivamente dal settore documentazione e archivi della RTSI.

Dell'ondata di accordi bilaterali fu investito persino il campo editoriale. Nel dicembre 1983 il direttor Darani sottopose a Candolfi, Blaser, Mascioni e Zanetti un progetto di convenzione con la ERI (Edizioni Radiotelevisione italiana)<sup>146</sup>. La proposta, presupposta l'esistente convenzione RAI-RTSI, faceva riferimento, tra l'altro, a coedizioni *"che si rifacciano ad opere radiotelevisive comuni a RAI e RTSI"*, nonché

---

prospettive di ritorno del segnale TSI in Italia. Successivamente, nel 1994, il Direttore della RTSI Marco Blaser venne nominato membro della Delegazione svizzera.

I rapporti tra la RTSI e la Consulta italo-svizzera sono documentati in tre classificatori conservati nell'archivio della Direzione a Besso: "Consulta" dicembre 1985- 31.7.92; "Consulta" maggio 1992-1997; "Consulta" 1997-

<sup>143</sup> RTSI, *Rapporto annuale 1982*, p.17

<sup>144</sup> Del medesimo anno è anche la discussa "serata open" dedicata ai rapporti tra Svizzera e Italia.

RTSI, *Rapporto annuale 1983*, pp. 20-22

<sup>145</sup> Nel 1983 la TSI aveva diffuso il ciclo di "Film Story", diretto da Enzo Biagi e coprodotto con Retequattro negli studi di Comano.

RTSI, *Rapporto annuale 1983*, p. 20

<sup>146</sup> Progetto di Convenzione tra la ERI e la RTSI, senza data, ma allegato alla lettera di Darani a Candolfi, Blaser, Mascioni, Zanetti del 27 dicembre 1983. Classeur "ERI", Archivio Direzione RTSI Besso

la promozione dei programmi radiofonici e televisivi della RTSI nei periodici dell'ERI, in particolare sul "Radiocorriere".

La tendenza multimediale delle aziende radiotelevisive spinse il direttore Darani persino a proporre al direttore generale della SSR Leo Schuermann, nell'agosto del 1984, un progetto di società editrice per la SSR.<sup>147</sup> Indicando l'esempio della ERI, che aveva venduto un milione e 200 mila copie del libro tratto dallo sceneggiato televisivo Marco Polo, Darani proponeva di compiere uno studio di fattibilità per una casa editrice nazionale che avrebbe dovuto introdurre la SSR a quell'attività multimediale di cui ancora mancava.

Una coproduzione multimediale con la ERI venne realizzata con l'operazione "Cuore". Presentando nell'ottobre del 1984 le sei puntate (realizzate grazie alla collaborazione RAI 2-RTSI e in onda simultaneamente sulle due reti) della riduzione televisiva di Luigi Comencini della famosa opera letteraria, il settimanale "Teleradio"<sup>148</sup> proponeva al pubblico due libri, uno per adulti e uno per ragazzi, con le illustrazioni tratte dal film, acquistabile in libreria o direttamente alla RTSI al prezzo di 22, rispettivamente 12 franchi.

### **II.3.2.8 La tendenza sovranazionale**

Il culmine dell'associazionismo televisivo multilaterale venne raggiunto nel 1985, quando si sovrapposero la costituzione della Comunità italoфона, la fondazione della Comunità europea di produzione per programmi televisivi e il lancio del canale europeo EuroTV: tutte iniziative che vedevano SSR o RAI in prima fila.

Dopo l'estinzione del programma europeo sperimentale "Eurikon", frustrato principalmente dalle difficoltà di edizione multilingue, l'idea di una rete televisiva europea si concretizzò nel lancio di "Europa TV".

Propiziata dal rapporto della Commissione CEE al Parlamento europeo sulle realtà e le tendenze della televisione in Europa del maggio 1983 e da un sondaggio che indicava l'interesse degli europei per la creazione di un canale comunitario, Europa TV venne organizzata e prodotta da un consorzio che raggruppava 5 membri dell'UER: i servizi pubblici di Olanda, Germania, Italia, Irlanda e Portogallo, che ne assicuravano il finanziamento, con il sostegno della CEE e l'apporto pubblicitario.

Emesso dal satellite ECS1 di Eutelsat, in attesa dell'entrata in funzione di Olympus dell'Agenzia spaziale europea, la nuova rete iniziò le sue emissioni il 5 ottobre 1985.

---

<sup>147</sup> Lettera ("*personnelle et confidentielle*") del direttore della RTSI Darani al direttore generale della SSR Leo Schuermann del 6 agosto 1984, con allegato il progetto "Société d'édition pour la SSR?". Classeur "ERI", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>148</sup> "Teleradio 7" 29.9-5.10.1984, p.2

La redazione, composta di membri degli enti promotori e dell'UER, era ospite degli spazi messi a disposizione dalla Tv olandese ad Hilversum.

I programmi, diffusi quotidianamente dalle 17.30 alle 22.30, raggiungevano il loro pubblico (valutato inizialmente tra 6 e 11 milioni di economie domestiche) sia attraverso le reti terrestri nazionali che via cavo. Il palinsesto, offerto nella traduzione dapprima in 3 quindi in 4 lingue, offriva ai telespettatori europei una programmazione generalista, con un'edizione del telegiornale di mezz'ora tra le 21.30 e le 22 (per non sovrapporsi alle edizioni nazionali), un'ampio repertorio sportivo (tre ore al giorno e anche oltre), programmi per bambini ed emissioni educative, informazioni turistiche, economiche ed istituzionali sull'Europa. Inoltre era previsto che ogni sera fosse programmato un film di produzione europea, ma in questo settore l'industria continentale muoveva appena i primi passi contro l'invasione americana e nel suo anno di vita Euro TV non riuscì a realizzare coproduzioni di fiction, ma solo qualche varietà.

Appesantita dall'impegnativa organizzazione della traduzione e schiacciata dai debiti, Euro TV cessò le sue trasmissioni il 27 novembre 1986.<sup>149</sup>

Il lancio di Euro TV era stato di poco preceduto dalla costituzione di una Comunità europea di produzione per programmi televisivi, promossa dal direttore generale della SSR Leo Schuermann. L'accordo<sup>150</sup>, firmato a Zurigo da Antenne 2, Channel 4, ORF, ZDF, RAI e SSR, prevedeva che la produzione prevalente della neonata Comunità avrebbe dovuto situarsi nell'ambito delle serie televisive di lunga durata.

*"Gli Enti interessati - si legge nel relativo comunicato stampa della SSR<sup>151</sup> - considerano la loro collaborazione come un contributo all'intensificazione della produzione europea di programmi. Con ciò, essi vogliono garantire anche per il futuro la preminenza dei contenuti europei nei loro programmi e inserirsi con queste produzioni nel mercato mondiale".*

Alla produzione di oltre cento ore di fiction europea nell'arco di tre anni, gli enti associati avrebbero destinato un budget di 70 milioni di ecu (circa 130 milioni di franchi svizzeri).

Fu quindi in questa prospettiva di europeismo televisivo resuscitato dalle prospettive della diffusione satellitare, che a Firenze riuscì finalmente a vedere la luce la Comunità delle radiotelevisioni italofone.

---

<sup>149</sup> JACQUARD Caroline, *EUROPA TV: la télévision de service public à vocation européenne*, Séminaire de diplôme sous la direction du professeur H. Schwamm, juin 1988, Archivio UER, Ginevra

<sup>150</sup> "Accord sur le groupement européen de production de programmes de télévision", SSR No. 85.93, Classeur "Italofona 1984-1987", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>151</sup> SSR Presse et relations publiques- Information, "Fondata la Comunità Europea di produzione per programmi televisivi", Berna 24.7.1985, Classeur "Italofona 1984-1987", Archivio Direzione RTSI Besso

*"Nella splendida sede di Palazzo Vecchio a Firenze - annunciava il comunicato stampa della RTSI<sup>152</sup> - è stato firmato mercoledì 3 aprile l'atto di fondazione della Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi di servizio pubblico, di cui si è fatto in modo particolare promotore il direttore della RTSI avv. Darani, nell'intento di favorire gli scambi, la collaborazione e la coproduzione fra gli enti radiotelevisivi di lingua italiana, analogamente a quanto già avviene nell'ambito della Comunità francoфона."*

L'impostazione linguistico-culturale della neonata Comunità venne sottolineata dalla cerimonia fiorentina, alla quale parteciparono personaggi quali il poeta Mario Luzi, il Dantista Francesco Mazzoni e il presidente dell'Accademia della Crusca professor Nencioni.

Il ruolo di difensore delle identità nazionali e regionali del servizio pubblico radiotelevisivo in un momento di vertiginosa evoluzione tecnologica transfrontaliera venne sottolineato nei discorsi pronunciati dal Presidente della RAI Sergio Zavoli e dal Direttore della RTSI Cherubino Darani.

Quest'ultimo non esitò quindi a ricordare e ribadire come *"l'evento che oggi celebriamo "* chiudesse *"definitivamente un periodo di malintesi e persino di tensioni tra organismi radiotelevisivi pubblici che la posizione geografica induceva, a torto, alla concorrenza e ad una specie di autarchia e di protezionismo "*.

In realtà, rispetto all'embrione di comunità italoфона nato due anni prima con la firma della Convenzione fra RAI e RTSI, l'atto di fondazione di Firenze vedeva aggiungersi un solo partner: la Radiotelevisione di Capodistria, le cui emissioni televisive, negli anni precedenti, con quelle della TSI e di Telemontecarlo, avevano invaso l'etere italiano, dando le prime spallate al monopolio della RAI.

Alla costituenda comunità erano giunte richieste d'adesione o manifestazioni di interesse da una cinquantina di radio e televisioni private, principalmente americane e canadesi, che nei loro palinsesti presentavano programmi in italiano, da Radio Vaticana, da Canale 47 di New York, da Toronto, dall'Australia, da San Marino e da qualche paese del bacino del Mediterraneo<sup>153</sup>.

Tuttavia si dovette attendere qualche anno per assistere all'allargamento della Comunità a nuovi membri. Fu infatti solo alla fine del 1988 che nel progetto dei nuovi statuti vennero inserite anche Radio Svizzera Internazionale, Telemontecarlo e RAI Corporation (in rappresentanza delle emittenti che operano negli USA e in Canada).

---

<sup>152</sup> "Nata la Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi- L'avv. Darani presidente del Comitato", Classeur "Rai+Italoфона 1.1.1985-20.1.1986, Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>153</sup> Intervista al Direttore della RTSI Cherubino Darani in "Nata a Firenze la Comunità italoфона degli enti radiotelevisivi", "Microantenna", rivista trimestrale della RTSI, Lugano, giugno 1985



La revisione degli statuti era stata imposta dall'impasse produttiva in cui si era impantanata la Comunità negli anni successivi alla sua costituzione.

*"Nei passati giorni (a Cannes e al Mifed di Milano) - scriveva il Direttore della RTSI Blaser al Direttore generale della SSR Antonio Riva<sup>154</sup> - ho esaminato con i dirigenti RAI le prospettive future della Comunità italoфона. Siamo giunti alla conclusione che gli statuti redatti per la fondazione della Comunità appaiono oggi carichi, ridondanti, irrealistici".*

*"La realtà vuole - spiegava Blaser al suo predecessore e fondatore della Comunità Darani<sup>155</sup> - che la RAI, ma non solo lei, non ha la possibilità di creare strutture parallele che decidano della produzione di nuovi programmi. La RAI è inoltre condizionata dalle autonomie di cui godono le tre reti TV, le tre R, le sei testate giornalistiche e il DSE. La complessa organizzazione non favorisce certo il decollo dell'ITALOFONA le cui iniziative di programma cozzano spesso contro i problemi di fondo costituiti dalle strategie di rete volute per sostenere la lotta serrata contro la concorrenza".*

Indipendentemente dalla modifica degli statuti, Blaser indicava comunque la presenza di *"disagi di diverso tipo"*.

*"In primo luogo vi sono i problemi dovuti alla mancanza di fluidità dei contatti, della revisione e verifica delle emissioni ("Sintonie" sta diventando un prodotto di un piccolo club che procede per conto proprio senza linea editoriale precisa) mentre aumentano le difficoltà per lanciare nuove iniziative. Unico raggio di sole i contatti personali nelle sedute con i relativi scambi di informazione. Ma ho l'impressione che il futuro vada verso l'istituzionalizzazione di un club fuori giro con tante velleità e poche iniziative concrete. La verità è che l'ITALOFONA nasce in un momento difficile."*

Il citato programma "Sintonie"<sup>156</sup>, in definitiva, era l'unica coproduzione regolare avviata dalla Comunità italoфона a tre anni dalla sua costituzione: una rubrica

---

<sup>154</sup> Lettera del Direttore della RTSI Marco Blaser al Direttore generale della SSR Antonio Riva del 7 novembre 1988, Classeur "Italoфона 1987-1990", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>155</sup> Lettera del Direttore della RTSI Marco Blaser all'ex Direttore della medesima Cherubino Darani, 28 novembre 1988, Classeur "Italoфона 1987-1990", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>156</sup> La rubrica "Sintonie" naque nel gennaio del 1988 dall'istituzionalizzazione del collegamento multiplex propiziato dalla RTSI, che tenne a battesimo la fase operativa dell'Italoфона radiofonica il 29 agosto 1987, collegando gli studi radiofonici di Radio 3 a Roma, di Radio Capodistria a Lubjana, di Radio Svizzera Internazionale a Berna e della RSI per l'occasione in trasferta alla FERA di Zurigo, l'esposizione internazionale di prodotti di alta fedeltà. La rubrica mensile, che andava in onda in diretta multiplex dalle rispettive reti radiofoniche il sabato mattina dalle 9.15 alle 9.45, si presentava a carattere monografico, con i contributi di ogni ente. La prima puntata, andata in onda il 30 gennaio 1988, era dedicata a "L'uomo e l'ambiente", le successive al "Carnevale", alla "Stampa di lingua italiana", al "Senso del dovere". Il coordinamento delle rubrica era stato affidato a Fredy Franzoni della Radio della Svizzera italiana.

RSI, "Italoфона", 13.1.1988, Classeur "Italoфона 1987-1990", Archivio Direzione RTSI Besso

radiofonica, poiché i delegati dei diversi enti nella Commissione operativa, su insistenza dei rappresentanti elvetici, avevano deciso di *"privilegiare in questa fase iniziale i programmi radiofonici che risultano essere meno impegnativi dal profilo finanziario oltre che più flessibili e adattabili ai palinsesti e più agili da adattare nella fase di passaggio dal processo ideativo a quello esecutivo."*<sup>157</sup>

### **II.3.2.9 I vent'anni di "Un'ora per voi"**

Immune da questo contesto di semi-sterilità produttiva evidenziata sia dalla bilaterale Commissione paritetica RAI-RTSI che dalla multilaterale Comunità italoфона, l'ormai storica coproduzione settimanale della rubrica televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera avanzava ormai per inerzia.

La ventenne "Un'ora per voi" entrò quindi di diritto nella scaletta delle trattande per gli incontri della "Paritetica" e dell'"Italoфона". Come dichiarato negli intenti, infatti, la convenzione tra RAI e RTSI venne interpretata anche come potenziale servizio reso alla comunità italiana in Svizzera.

In quest'ottica il direttore dei programmi della RTSI (e futuro Direttore generale della SSR) Antonio Riva, nell'ambito dell'accordo RAI-RTSI, propose al direttore Darani *"l'esame della eventuale opportunità di riprendere, al di fuori dello schema di programma e - ritengo - gratuitamente, una selezione di programmi RAI particolarmente attraenti destinati all'emigrazione italiana. Questi programmi, diffusi ad esempio nel primo pomeriggio in settimana, oppure in tarda serata, potrebbero da un lato arricchire la nostra offerta, dall'altro soddisfare, sia pure parzialmente, le esigenze dei lavoratori italiani in Svizzera."*<sup>158</sup>

Ma lo sguardo della RAI sul mondo dell'emigrazione mirava ormai ben oltre la ritrasmissione dei suoi programmi attraverso enti intermediari: il satellite avrebbe ben presto trasportato direttamente le reti della RAI nelle case degli emigrati italiani in Europa, in America, in Australia.

In questo panorama strategico, la storica trasmissione per gli emigrati in Svizzera si avviava al tramonto: assicurata ancora l'ordinaria amministrazione della rubrica settimanale, la RAI si mostrava reticente a sbloccare fondi supplementari per la realizzazione di edizioni speciali, fosse anche il 20. compleanno.

---

<sup>157</sup> Lettera del Direttore della RTSI Marco Blaser al Direttore generale della SSR Antonio Riva, 25 febbraio 1988, Classeur "Italoфона 1987-1990", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>158</sup> Lettera del Direttore dei servizi programma Antonio Riva al Direttore della RTSI Cherubino Darani concernente "Accordo RAI-RTSI", 25.4.1983, Classeur "Italoфона 1982-1983", Archivio Direzione RTSI Besso

*"In occasione dell'incontro di Roma - scriveva il direttore Blaser al responsabile delle relazioni con l'estero della RTSI Grytzko Mascioni<sup>159</sup> - E. Milano si era detto entusiasta della proposta di realizzare uno speciale a Zurigo/FERA per i 20 anni di "Un'ora per voi". La DG e il comitato FERA attendono, come noi, una decisione. A Roma però le idee sono confuse, anzi si rinvia o ci si disimpegna. "Forse", "Ma cos'è?", "Non avevamo capito..." sono le risposte più frequenti. Mancando un verbale non è facile ricordare l'impegno di principio. Ci sono anche rivalità fra Cattaneo e Milano e altre difficoltà interne. Il 4.4.84 a Zurigo si dovrà decidere. Conferma o rinvio? L'impegno sarebbe di circa 10-15 milioni. "*

Il ventesimo anniversario della prima coproduzione europea regolare venne celebrato dalla stampa dell'emigrazione italiana in Svizzera, che, accanto all'immane critica della formula, non tralasciò di compiere un'operazione di memoria, una specie di "Amarcord" dell'emigrazione, come la definiva Sonia Robbiani, chiamata a tracciare la storia di "Un'ora per voi" in diverse puntate sul settimanale "L'Eco".<sup>160</sup>

Le critiche, ancora una volta, vertevano sulla parte leggera dell'emissione e la richiesta era sempre quella di potenziare la parte informativa.

"Emigrazione italiana"<sup>161</sup>, ad esempio, pur riconoscendo che *"nel corso di questi anni è stata di indubbio conforto per molti di noi "*, la giudicava *"un tantino pomposa, insiste infatti nello spacciarsi ancora per un'ora, quando de facto, per noi, oggi, resta semplicemente un risicato quarto d'ora "*.

Sulla medesima lunghezza d'onda il commento del "Corriere degli italiani"<sup>162</sup>, che definiva la trasmissione *"ancora abbastanza infantile: qualche informazione per gli emigrati, e va bene, ma soprattutto troppe cose leggere, molto "spettacolo", musica e canzonette "*. Gli italiani in Svizzera, spiegava l'articolista, *"non chiedono solo canzonette, chiedono di venire informati e interessati di più sui temi che li riguardano da vicino, su quelli del loro Paese e del Paese che li ospita. "*

L'occasione del ventesimo anniversario venne tuttavia sfruttata anche per muovere qualche rimprovero alla redazione del "Telesettimanale", peraltro generalmente apprezzato. Fu "Avvenimenti"<sup>163</sup> a confessare che *"faremmo volentieri a meno di vedere sfilare per anni le solite facce, che dicono le solite cose nel solito politichese che cento capiscono e quattrocentomila no. La presenza della telecamera al convegno che conta, alla tavola rotonda zeppa di illustri partecipanti è giustificata.*

<sup>159</sup> RTSI Direzione regionale, lettera del Direttore Marco Blaser a Grytzko Mascioni concernente "Italofoa / Un'ora per voi speciale 20. Zurigo agosto", Classeur "RAI+Italofoa" 1.1.1984-31.12.1984, Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>160</sup> Robbiani Sonia, "Cara "Un'ora per voi"...", "L'Eco" n.19 mercoledì 9 maggio 1984 e n.20 mercoledì 16 maggio 1984; "Quando i saluti da casa ci commuovevano e le banche offrivano libretti di risparmio", "L'Eco" n.21 mercoledì 23 maggio 1984; "Come eravamo e come siamo", "L'Eco" n.22 mercoledì 30 maggio 1984

<sup>161</sup> "Un'ora per voi" compie vent'anni", "Emigrazione italiana", 23.5.1984

<sup>162</sup> "Un'ora per voi" ha vent'anni", "Corriere degli italiani", 26.5.1984

<sup>163</sup> "Un'ora per voi" ha vent'anni", "Avvenimenti", 16.5.1984

*Ma deve essere l'eccezione, non la regola. Meglio sarebbe scendere fra la gente di ogni giorno, nelle piazze, nelle strade. "*

Guardando al futuro, "Emigrazione italiana" concludeva esprimendo una speranza e un augurio: *"Quando madama RAI e madonna SSR avranno definito un accordo e risolto così anche l'annoso problema del cavo(lo) (indubbiamente il meno importante), chissà, quello che adesso è "un quarto d'ora per noi", potrà diventare a pieno titolo "un'ora per noi" "*.

### **II.3.2.10 RAI 1 via cavo**

Celebrato il 10. anniversario in piena espansione della TSI oltre Gottardo, il 20. venne festeggiato quando l'arrivo della RAI era nell'aria.

*"Qualcuno preannuncia l'arrivo della RAI in Svizzera il 1. settembre prossimo. Non so se questa data sia prematura"* - scriveva nel luglio dell'84 il Capo Ufficio stampa e RP Flavio Zanetti al Direttore regionale della RTSI Darani<sup>164</sup>.

*"È comunque certo che prima o poi la RAI arriverà. Mi permetto pertanto di insistere affinché non si perda più tempo e si preveda al più presto ad allargare la nostra area di servizi a livello nazionale considerando maggiormente avvenimenti legati direttamente al mondo italofono d'oltre Gottardo. Anche lo spazio di "Un'ora per voi" va assolutamente rimesso in discussione senza ulteriori indugi. È l'ultima spiaggia per non perdere la nostra utenza italoфона. "*

I responsabili della TSI diedero quindi avvio con la RAI ad una serie di *"contatti e valutazioni effettuate sui 20 anni di produzione e diffusione della trasmissione"*<sup>165</sup>, che sfociarono in una riunione che si tenne il 15 aprile 1985 a Lugano.

In vista dell'incontro, il responsabile di "Un'ora per voi" per la TSI Eugenio De Filippis aveva preparato un promemoria, in cui tracciava brevemente la situazione attuale della rubrica<sup>166</sup> e riprendeva il progetto di "Nuova Ora per voi" avanzato già negli anni 81/82.

---

<sup>164</sup> Ufficio stampa e RP- Besso, Nota di Flavio Zanetti alla cortese attenzione del direttore regionale avv. C. Darani - Radio, 5.7.84, Classeur "Italoфона 1984-1987", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>165</sup> Lettera del Direttore dei programmi RTSI Marco Blaser al Direttore dei servizi giornalistici e programmi per l'estero della RAI Giulio Cattaneo, 22.3.1985, Classeur "RAI+Italoфона 1.1.1985-20.1.1986", Archivio RTSI Besso

<sup>166</sup> "La trasmissione è diffusa da TSI ogni domenica da metà settembre a metà giugno (con il nuovo schema '85, alle ore 13.00) per la durata classica di 60', così suddivisi:

- TG svizzero (prodotto a Zurigo) - durata 10'

- TG italiano (prodotto da RAI-Roma) - durata 10' + Servizio d'attualità (prodotto dal Corrispondente della RAI in Svizzera Attilio Pandini), inserito tra i due TG, due o tre volte al mese - durata 3'/5'

De Filippis ricordava come il progetto, che *"prevedeva di ridurre 'Un'ora per voi' vera e propria a una trasmissione unicamente di informazione da parte svizzera e da parte italiana, più o meno concepita come quella attuale, rimpolpando qua e là, per una durata di circa 30' "*, avesse avuto da parte della RAI un'accoglienza improntata ad un *"misurato interesse (va tenuto conto che un simile progetto sconvolge un'abitudine ventennale!)", ma con una immediata apertura a coprodurre un numero unico, salvaguardando però la continuità abituale della trasmissione "*. E la continuità abituale della trasmissione venne salvaguardata anche dopo l'incontro tra la delegazione elvetica e quella italiana<sup>167</sup>, la medesima cui era stato sottoposto il progetto di trasformazione degli anni 81/82.

La riunione, in realtà, dietro l'occasione del bilancio ventennale della trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera, celava l'evidente interesse per l'arrivo della RAI in Svizzera via satellite e cavo.

Lo stesso De Filippis, attualizzando nel suo rapporto le proposte degli anni precedenti, sottolineava come, *"visto ora il satellite "*, la parte ricreativa- musicale- varietà fosse *"a maggior ragione superata "*.

Anche Blaser, focalizzata l'attenzione sul satellite ("informazioni RAI circa la presenza dell'emissione per gli italiani in Belgio dopo l'inizio delle diffusioni di RAI 1

---

- Blocco documentario - inchiesta - musicale - varietà (prodotto da RAI Roma) - durata 40'

Il contributo RAI (50') è prodotto dalla Direzione dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero, totalmente a carico della RAI, e gentilmente offerto. Alla televisione svizzera rimane il "Telesettimanale" prodotto a Zurigo, nonché il montaggio finale, il visionamento e la diffusione, effettuati dalla TSI.

Nell'attuale stagione 1984/85 la parte che non è dei TG è stata divisa dalla RAI in 6 serie di 40' (date in appalto e che vengono diffuse non più a blocchi, ma intercalando a rotazione le diverse serie - con esito positivo) con i seguenti temi:

- Storia di emigrati (lati positivi)
- Paese mio (piccola inchiesta sui paesi italiani di forte emigrazione, cosa è cambiato - in meglio...)
- Ieri e oggi (Feste tradizionali - Santo Patrono, ecc.)
- Messaggeri d'Italia (minisceneggiato sulla storia di un emigrato molto celebre - Toscanini, Fermi, ...- in parallelo con emigrato "riuscito" ma meno celebre)
- Storie di emigrazione di alcune famiglie "emigranti da sempre"
- Pertini emigrante

Per quanto attiene all'informazione RAI, il TG "7 giorni in Italia" dovrebbe trattare i temi dell'attualità italiana che si riferiscono specificamente all'emigrazione (in Svizzera, se possibile). Ci sono stati alti e bassi per difficoltà aziendali interne (mancanza di mezzi tecnici e di personale): attualmente si nota uno sforzo nella direzione auspicata.

I servizi d'attualità "Parliamone insieme" del Corrispondente della RAI in Svizzera (Attilio Pandini) ampliano temi specifici, menzionati nel "Telesettimanale" prodotto dal TG a Zurigo, e spesso accostano anche temi dell'attualità italiana visti in Svizzera per l'immigrazione (problemi riguardanti la casa, la scuola, la valuta, il rientro definitivo in patria, ecc.).

Rapporto di Eugenio De Filippis per Antonio Riva, Direttore dei Servizi del programma della Direzione generale SSR e per Marco Blaser, Direttore dei programmi della RTSI, concernente "Un'ora per voi", Comano, 4.4.1985, Classeur "Rai-Italofofon 1.1.1985-20.1.1986", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>167</sup> La delegazione era composta da Giulio Cattaneo, Direttore dei "Servizi giornalistici e programmi per l'estero", Franco De Lucchi, vice Direttore della medesima, Gianluigi Tognocchi, Capo servizio, delegato alla parte musicale, varietà e documentario di "Un'ora per voi", Sergio Toselli, responsabile della parte informativa di "Un'ora per voi" (TG-7 giorni in Italia)

via satellite-cavo", e "diffusione via satellite-cavo ed etere (Ginevra e Grigioni) di RAI 1") fra i temi da trattare nell'incontro indicati a Riva<sup>168</sup>, tornava urgentemente sull'argomento pochi giorni dopo segnalando al direttore Darani l'arrivo della RAI via etere a Ginevra.

*"La RAI arriva in Svizzera. Il 15 aprile pv. saranno a Lugano i dirigenti RAI di "Un'ora per voi". Ci sarà Riva. Si parlerà del futuro dell'emissione. Per il gesto fatto dalle PTT alla RAI si deve chiedere, per la SSR, la reciprocità. Riva prepara le lettere. La DR dovrà sollecitare e appoggiare questa richiesta."*<sup>169</sup>

E la RAI, effettivamente, arrivò.

Dopo i progetti italiani di occupazione di un canale sul satellite ECS, in funzione dal dicembre 1983<sup>170</sup>, dopo l'immediata raccolta di firme lanciata da tre giornali dell'emigrazione a sostegno della petizione per la ricezione dei programmi RAI su tutto il territorio elvetico<sup>171</sup>, il sospirato nullaosta delle PTT venne raggiunto a Zurigo il 29 ottobre 1985, quando la RAI firmò il contratto d'adesione al Consorzio di tutela dei diritti d'autore per tutte le TV europee.

Dal 1. novembre, quindi, la prima rete della RAI iniziò ad essere diffusa progressivamente dalle diverse aziende svizzere di ritrasmissione via cavo. La prima regione ad essere servita fu quella di Zurigo, seguita da Argovia e via via tutte le

---

<sup>168</sup> Lettera del Direttore dei programmi Marco Blaser al Direttore dei programmi SSR Antonio Riva concernente 15 aprile 1985, 25.3.1985, Classeur "RAI+Italofoina 1.1.1985-20.1.1986", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>169</sup> Lettera di Blaser al Direttore regionale Darani concernente RAI via etere a Ginevra, 1.4.1985, Classeur "RAI+Italofoina 1.1.1985-20.1.1986", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>170</sup> I primi progetti di canale satellitare italiano indicavano l'intenzione di allestire un programma misto traendo il meglio dalle tre reti RAI.

*"Italien wird voraussichtlich ein gemischtes Programm der offiziellen Anstalt RAI ausstrahlen. Die meisten Schweizer Netze werden dies wegen der italienischsprachigen Bevölkerung wohl übernehmen".*

*"ECS-Programme fuer die Schweiz", "Tages Anzeiger", 16.1.1984*

Successivamente, si optò per la ritrasmissione di un solo canale integrale, ma la scelta della rete si protrasse a causa dei conflitti politici che contraddistinguevano la conduzione aziendale della RAI negli anni della lottizzazione.

Fontana Matilde, "I programmi del primo canale della RAI sui teleschermi della Svizzera interna", "Corriere del Ticino", 7.11.1985

<sup>171</sup> "Martedì 14 febbraio, festa di San Valentino, una delegazione dei tre giornali che hanno promosso la petizione (AVVENIMENTI, REALTA' NUOVA e ROMANDIA) si è recata a Berna per consegnare le firme raccolte (per l'esattezza 52 762) nelle mani dell'ambasciatore d'Italia Rinieri Paulucci di Calboli, affiancato dal ministro Baldocchi e dal responsabile dell'ufficio emigrazione dell'ambasciata Gianluigi Lajolo."

*"Oltre 52 mila firme consegnate all'ambasciatore d'Italia a Berna", "Avvenimenti", 22 febbraio 1984*

Le mosse satellitari della RAI sui satelliti EUTELSAT I-F1 e EUTELSAT I-F3, in particolare il passaggio da uso nazionale a uso internazionale, sono illustrate in un rapporto delle PTT alla Radiotelevisione della Svizzera Romanda del marzo 1985.

PTT Direction générale, "Programme de la RAI: retransmission par satellite", Berne 26.3.1985, Classeur "RAI - 31.5.1989, Archivio Direzione RTSI Besso

regioni provviste di cavo. Restavano escluse Ginevra<sup>172</sup>, dove, in attesa del cavo, si pensava ad una ritrasmissione via etere da un ripetitore in territorio francese; Basilea, ancora cablata solo in minima parte; e Berna, dove l'allargamento dell'offerta di programmi sul cavo gestito dal comune era avversato dalle sinistre e dove le associazioni degli emigrati italiani diedero battaglia per l'ottenimento del diritto a ricevere la "loro" TV, ottenuto finalmente nel marzo 1986.<sup>173</sup>

Il sospirato e inatteso arrivo della patria televisione provocò l'entusiasmo del mondo dell'emigrazione italiana in Svizzera, impaziente di poter beneficiare del tanto atteso servizio. Le richieste di informazioni su come e quando si potesse usufruire della novità, spinsero persino il settimanale "L'Eco" ad istituire uno speciale servizio di informazione sulla situazione ricettiva di RAI 1 a livello regionale e persino comunale.<sup>174</sup>

L'avvenimento, poi, non mancò di scatenare la pubblica soddisfazione dei promotori, in varia forma e misura, dell'iniziativa. "Era ora ", esordiva il corrispondente RAI dalla Svizzera Attilio Pandini in un'intervista rilasciata al settimanale "L'Eco"<sup>175</sup>, ricordando come fosse stato proprio lui, undici anni prima, *"a porre con una certa forza il problema della ricezione dei programmi RAI in Svizzera "*.

Il successo dell'operazione congiunta di varie forze politiche e associative, nonché della stampa dell'emigrazione, venne sottolineato con particolare vigore dalla Federazione del PSI in Svizzera, che attribuì un ruolo decisivo al Governo Craxi nello sblocco dell'impasse.<sup>176</sup>

L'arrivo della RAI scosse evidentemente il monopolio dell'italianità televisiva in Svizzera, detenuto da oltre un decennio dalla TSI. Tuttavia il direttore dei programmi Marco Blaser, in procinto di assumere la direzione regionale della RTSI dal 1.gennaio

---

<sup>172</sup> In realtà la questione della diffusione della RAI via etere a Ginevra risaliva ai tempi della ricezione oltre confine della TV Romanda. In particolare, il Comitato consolare di coordinamento di Ginevra aveva fatto richiesta nel marzo del 1981 per la diffusione via etere della RAI. La richiesta venne però respinta nel giugno 1985 dal Dipartimento dei Trasporti, delle comunicazioni e dell'energia.

"TV italiana in Svizzera": Ginevra tagliata fuori", "Avvenimenti", 4.12.1985

<sup>173</sup> "Dal prossimo mese, la RAI anche a Berna", "Emigrazione", 26.2.1986

<sup>174</sup> "RAI: chi sì e chi no", La Posta dell'Eco, "L'Eco", 20.11.1985

<sup>175</sup> "Era il luglio del 1974 - spiega Pandini nell'intervista - e la Corte Costituzionale sorprese tutti con la famosa sentenza che, abolendo il monopolio televisivo, praticamente dava via libera, in Italia, non soltanto alle TV private, ma anche a quelle estere. La radio romanda mi chiese un commento. Intervistato da un suo giornalista dissi pressappoco così: Ritengo giusta la decisione della Corte costituzionale perché onora la libertà d'informazione e il pluralismo delle fonti. Sono anche molto contento che alla TV della Svizzera italiana sia concesso di giungere dovunque nella Penisola; e che gli italiani possano ricevere liberamente i suoi programmi. Credo però che a questo punto si apra il problema della reciprocità, e che ora tocchi proprio a voi svizzeri dimostrarvi altrettanto democratici ammettendo in Svizzera almeno un programma della RAI. "

"ERA ORA! Filo diretto con Attilio Pandini", "L'Eco", 6.11.1985

<sup>176</sup> "Vogliamo ricordare l'impegno del governo Craxi che, attraverso l'azione del nostro compagno Giuliano Amato, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, ha contribuito a superare gli ostacoli di natura politica. Non ultimo l'interessamento del responsabile dell'Ufficio emigrazione del PSI, che prontamente è intervenuto presso la RAI per sollecitare la soluzione del problema, non appena si era saputo che lì era l'ultimo nodo da sciogliere.

"Siamo ormai nella 21. regione italiana", "L'Avvenire dei lavoratori", 31.10.1985

"Natale con la RAI, ma non per tutti", "Corriere degli italiani", 9.11.1985

1986, rivolgendosi al pubblico dell'emigrazione italiana<sup>177</sup>, si mostrò determinato nel voler proseguire la politica della rete svizzera di lingua italiana, incurante di una concorrenza della RAI con cui la TSI era ormai abituata a convivere fin dalla sua gestazione negli anni '50.

Riguardo specificamente alle trasmissioni per gli stranieri, Blaser dichiarò che anche in futuro la RTSI non avrebbe potuto *"prescindere dal proporre trasmissioni specialmente rivolte all'immigrante italiano in Svizzera per il quale rimarrà viva l'esigenza di avere un'informazione specifica, settoriale."*

Sottolineando l'era di collaborazione con la RAI inaugurata dalla Comunità italoфона, il futuro Direttore regionale, definì chiaramente i "confini" della TSI:

*"Siamo la Radiotelevisione della Svizzera italiana. I nostri programmi sono prioritariamente rivolti agli utenti della Svizzera italiana, per i quali la RTSI è stata creata. Dobbiamo però essere, come radiotelevisione svizzera di lingua italiana, vettori della lingua e della cultura italiana in tutto il paese e quindi servire l'intera comunità italoфона residente nei 26 cantoni. La RTSI ha inoltre il compito di fare da ponte tra le regioni italiane confinanti, Piemonte e Lombardia, con il Ticino e i Grigioni."*

La terza priorità indicata da Blaser, quella di sconfinare nell'etere di Lombardia e Piemonte, era in realtà la più problematica e impellente, da quando l'arrivo della RAI sui teleschermi d'oltre Gottardo aveva rilanciato la polemica della "guerra delle onde" fra Svizzera e Italia, situazione che ormai da un decennio disturbava la ricezione via etere dei canali nazionali nella fascia svizzera di confine ed impediva de facto la trasmissione dei programmi della TSI oltre confine.

L'avvento del cavo, capillarmente diffuso in Svizzera e totalmente assente in Italia, aveva radicalizzato lo squilibrio originato dall'anarchia nell'ordinamento radiotelevisivo italiano.<sup>178</sup>

Nel settembre 1986, quando la Direzione generale delle PPT preparò un rapporto confidenziale sulla situazione in vista della visita in Svizzera del Ministro degli Affari Esteri Giulio Andreotti<sup>179</sup>, la situazione dell'invasione dell'etere della Svizzera italiana da parte di emittenti private italiane era insostenibile: 188 radio e 62 televisioni private. Considerata l'inerzia delle autorità italiane, il rapporto delle PTT concludeva

---

<sup>177</sup> "RAI o non RAI la TSI non cambia" - Intervista con il nuovo direttore regionale della RTSI Marco Blaser", "L'Eco", 23.10.1985

<sup>178</sup> "Purtroppo non ci sono le condizioni per rivendicare una reciprocità di trattamento in quanto gli accordi internazionali ne contemplano l'applicazione solo a parità di vettore tecnico. Siccome l'Italia non è cablata e la Svizzera non ha il satellite, il discorso è chiuso."

Blaser Marco, RTSI in Italia, Lugano 16 maggio 1989, p.4, Classeur "Consulta 1988-1992", Archivio RTSI Besso

<sup>179</sup> PTT Direzione generale, "Besuch des italienischen Aussenministers G. Andreotti in Bern (17/18 Nov. 86)", Fch/0533a



consigliando l'istituzione di una commissione paritetica permanente italo-svizzera per la soluzione dei problemi tecnici.

Nel frattempo il Consiglio federale, nel 1985, in attesa di una soluzione che si sarebbe fatta ancora attendere a lungo<sup>180</sup>, aveva concesso una proroga all'entrata in vigore dell'ordinanza emessa nel 1983 contenente il divieto di ritrasmissione via cavo delle emittenti private italiane irrispettose delle norme internazionali.

La RTSI, da parte sua, cavalcando l'onda delle visite diplomatiche in terra elvetica del Ministro degli Esteri Andreotti e del Presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga tra novembre e dicembre 1986, tornò alla carica ribadendo la reciprocità per i programmi della RTSI in Lombardia e Piemonte *"al diritto di distribuzione nelle zone francofone e germanofone elvetiche del programma televisivo della RAI rilasciato dal competente Ministero del Governo Elvetico per venire incontro alle esigenze della comunità italiana residente nel nostro paese"*.<sup>181</sup>

Sottolineando il riconoscimento di Cossiga della Svizzera italiana quale *"unico lembo di terra al mondo al di fuori dell'Italia in cui la lingua e la cultura italiane sono ufficialmente riconosciute come espressione nazionale"*, e le iniziative da parte di teleutenti italiani per il ripristino della TSI nel Norditalia, il Direttore regionale Marco Blaser chiese l'intervento della Consulta culturale italo-svizzera per il riconoscimento di uno statuto speciale alla tv di Lugano quale emittente nazionale di lingua italiana, membro fondatore dell'UER e fondatore della Comunità italoфона.

Lo statuto speciale avrebbe dovuto garantire alla TSI un diritto di priorità quando la nuova legge italiana avesse liberato le frequenze occupate illegalmente dalle emittenti private.<sup>182</sup>

### **II.3.2.11 "Un'ora per voi", TSI e RAI**

Alla metà degli anni 80, quindi, l'offerta televisiva in lingua italiana oltre Gottardo spaziava da un settimanale specificamente concepito per il pubblico dell'emigrazione

---

<sup>180</sup> Altre due proroghe sarebbero poi state concesse nel 1987 e nel 1989.

<sup>181</sup> RTSI Direzione Regionale, "La diffusione del programma televisivo svizzero di lingua italiana in Italia", Marco Blaser, Lugano-Torino, 4 dicembre 1986, Classeur "Consulta 1985-1992", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>182</sup> "Lo statuto speciale previsto per la RTSI - spiegava Blaser- rientra nei principi evocati dal libro verde CEE: *"Le libre accès à tous les programmes des pays d'Europe doit être garanti. C'est le respect du principe de la libre circulation de l'information et des idées. Personne ne doit s'opposer à une telle reconnaissance"*. "

A sostegno della sua richiesta di statuto speciale Blaser aggiungeva che *"se la Commissione consultiva riconosce la parità dei titoli di studio, l'esenzione delle tasse d'importazione per i libri, i sussidi per le tournées teatrali mi pare ovvio che, alla soglia degli anni '90, si pongono sullo stesso piano i mezzi di comunicazione di massa."*

RTSI Direzione regionale, "La RTSI in Italia", Il Direttore Marco Blaser, Lugano, 15 dicembre 1986, Classeur "Consulta 1985-1992", Archivio Direzione RTSI Besso

("Un'ora per voi"), a una rete televisiva italoфона del Paese di adozione, alla televisione del Paese d'origine.

Questa nuova situazione di potenziale consumo televisivo venne fotografata da un'inchiesta sociologica sulla condizione dei giovani italiani in Svizzera, definiti dall'autrice Giovanna Meyer-Sabino "La generazione della sfida quotidiana".<sup>183</sup>

Nel capitolo dedicato a "I giovani immigrati e la televisione", gli studenti di un corso professionale di Zurigo si esprimevano proprio sul recente arrivo della RAI oltre Gottardo.

*"Al principio - raccontava una ragazza- è stata una felicità immensa ritrovarsi con un canale italiano qui in Svizzera ... magari ora sono ancora contenti naturalmente i miei, ma ci si aspettava chissà che e forse c'è già un po' di delusione, è un canale come un altro ... ma per noi significa qualcosa di più ... anche se noi l'informazione continuiamo a guardare il Telegiornale del Ticino, perché è più chiaro, più coinciso, più breve... e ci dà le informazioni di qui, dove viviamo".*

*"Per il resto" (al di là del Telegiornale, n.d.r.), però, affermava un ragazzo esprimendo soddisfazione per l'aumentata libertà di scelta portata da RAI 1, la Televisione della Svizzera italiana "è un canale fatto su misura solo sui ticinesi, programmi quali il Regionale e oggi il Quotidiano sembrano programmi di una tivù locale, non rispondono alle attese, agli interessi del mezzo milione di italiani che vive qui. "*

Chiamati quindi ad esprimere un giudizio sul "Telesettimanale", i giovani dimostravano di averne un consumo sporadico, se non addirittura nullo. Chi ne aveva una certa conoscenza si dichiarava infastidito da *"quel rimpiangere sempre la patria"*, da quel *"proporre sempre i vecchi problemi"* e reclamava *"qualcosa che aiutasse i giovani ad unirsi agli altri stranieri e agli svizzeri."* Una trasmissione fatta di informazione sui problemi dei giovani, sul tempo libero, con tanta musica *"pop e rock, ma di tipo internazionale non italiano solo..."*

Una ragazza si esprimeva anche su "L'ora per voi", ricordando di averla guardata *"all'inizio", "ma adesso è diventata troppo monotona, non la guardo più. Prima mi interessava invece molto. No, non è che non la guardo perché guardo Rai, no, perché anche Rai Uno non presenta solo programmi interessanti, ce ne sono anche di molto deludenti ... non la guardo perché è sempre la stessa da tanti anni e noi siamo cambiati ... mi sembra. "*

---

<sup>183</sup> MEYER-SABINO Giovanna, *La generazione della sfida quotidiana*, ENAIP - Formazione e Lavoro, Zurigo, 1986

### **II.3.2.12 In pensione a 25 anni**

Effettivamente la trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera era rimasta la stessa, o quasi, perpetuata, per forza d'inerzia, malgrado gli interrogativi e i progetti per una "Nuova Ora per voi" susseguirsi a partire dall'inizio degli anni '70 da parte dei produttori svizzeri.

Così, infine, festeggiato il giubileo del quarto di secolo, in concomitanza con il lancio del satellite europeo Olympus<sup>184</sup>, sul quale la RAI aveva affittato uno dei due canali per la diffusione diretta, la vecchia "Ora per voi" venne messa a riposo.

Dopo alcune apparizioni infruttuose negli ordini del giorno della Commissione paritetica e della Comunità italoфона negli anni precedenti, la trattanda "Un'ora per voi" ricevette finalmente la giusta considerazione il 22 novembre 1988, quando due delegazioni ad alto livello dei due enti radiotelevisivi nazionali si riunirono a Lugano.<sup>185</sup>

In uno spirito di fraterna disponibilità<sup>186</sup>, caratterizzato dalla soddisfazione per le coproduzioni realizzate e in progetto, dagli acquisti e dai doppiaggi comuni, dall'apertura della RAI ad una partecipazione della RTSI alle trasmissioni di RAISAT, la segnalazione da parte del Direttore Blaser della situazione di "Un'ora per voi" trovò nel Vice Direttore della RAI Emmanuele Milano la via per la necessaria revisione.

---

<sup>184</sup> La RAI firmò il 23 novembre 1984 un accordo con l'ESA-Agenzia Spaziale Europea per l'uso in esclusiva di un canale sperimentale del satellite geostazionario per telecomunicazioni Olympus, che venne lanciato dalla base di Kourou, nella Guyana francese, il 12 luglio 1989. Le trasmissioni sperimentali di RAISAT iniziarono il 29 gennaio del 1990 con il "segmento" televisivo, che, con un palinsesto composto di "educational" (programmi internazionali di formazione a distanza), sport, musica e "tv generalista", raggiunsero le 15 ore giornaliere nel primo anno. Sotto il profilo tecnico la sperimentazione riguardava la televisione con diversi standard (compresa l'alta definizione), la radiofonia di alta qualità, la diffusione di uno stesso programma tv con diverse colonne audio (multiaudio), servizi di televideo (sottotitoli multilingui) e altri servizi telematici.

RAI Radiotelevisione italiana, *Annuario 1989-1990*, Nuova ERI 1992, pp. 53-54

<sup>185</sup> La delegazione RAI era composta dal Vice Direttore generale Emmanuele Milano, dal Direttore della Divisione Affari generali e Relazioni internazionali Nicolò Bonura, dal Direttore della I Rete TV Carlo Fuscagni, dal Direttore della III Rete TV Angelo Guglielmi, dal Capo struttura Amministrazione e Personale Luigi Valentini e dal responsabile Coordinamento alla Direzione generale Andrea Melodia.

La delegazione RTSI era guidata dal Direttore regionale Emmanuele Milano, con il Direttore dei programmi TV Dino Balestra, il Capo Rapporti esterni Grytzko Mascioni, il Capo Dipartimento Spettacolo TV Vittorio Barino, il Capo Amministrazione programmi Carlo Ranzi e il Capo Ufficio stampa e RP Flavio Zanetti.

RTSI Rapporti esterni, Commissione paritetica RTSI/RAI, Palazzo TV Comano, salagrande 6.piano, ore 09.30, Classeur "RAI - 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>186</sup> Il momento magico di collaborazione fra i due enti viene evidenziata in apertura di riunione dal presidente di turno della Commissione Emmanuele Milano, il quale si dichiara lieto di constatare come *"l'accordo fra i due organismi si riveli viepiù funzionale, tanto più che in prospettiva lo sviluppo televisivo europeo accentuerà le ragioni di una concreta collaborazione tra i paesi che condividono la stessa lingua."*

RTSI, Verbale Riunione della Commissione Paritetica RAI-RTSI, Lugano-Comano, martedì 22 novembre 1988, Verbali Commissione paritetica, Archivio Direzione RTSI Besso.

Sulla riunione della "Paritetica" si veda anche:

"Due "Guglielmo Tell" in comune per RAI e RTSI", "Corriere del Ticino", 23.11.1988

"Accordi bilaterali, chiave di (s)volta per la Rtsi", "Il Quotidiano", 29.11.1988

*"Il dott. Milano - recita il verbale della seduta - si mostra sensibile alla necessità di un rilancio funzionale della trasmissione in occasione del suo 25. anno di vita. Metterà allo studio un progetto, d'intesa con il dott. Giulio Cattaneo, e attende specifiche indicazioni dalla direzione della RTSI."*

*"Tra le trasmissioni che, grazie ai contatti tra i rappresentanti della Commissione paritetica, dovranno seguire una certa evoluzione dei tempi,- riferiva il settimanale bollettino Panorama Radio-TV della Proec<sup>187</sup> in merito alla seduta - segnaliamo la più pertinente ai rapporti RAI-RTSI: "Un'ora per voi".*

*"La rubrica, dedicata agli Italiani in Svizzera, dovrà adattarsi, secondo i suoi realizzatori, alla fine di un certo pubblico: l'immagine dell'emigrante "povero" di un tempo è stata sostituita da quella del lavoratore di concetto, del dipendente qualificato, la cui collaborazione è sempre più richiesta anche nel Cantone Ticino".*

In realtà l'immagine dell'emigrante non si era evoluta improvvisamente dal 1981 o dal 1985, quando vennero proposti e riproposti dalla TSI dei progetti per aggiornare l'emissione per i lavoratori italiani in Svizzera. La RAI aveva accolto le proposte svizzere perché finalmente in sintonia con il rinnovamento dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero imposto dalla trasmissione via satellite in Europa, America e Australia dei programmi della RAI.

In piena era satellitare e in linea con la nuova convenzione con il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni dell'agosto 1988, la RAI si trovò nelle condizioni più propizie ad assecondare le sollecitazioni per un rinnovamento della programmazione per l'estero, provenienti dalla II Conferenza nazionale dell'emigrazione (Roma, 28 novembre- 3 dicembre 1988).

Come affermava il Direttore Giulio Cattaneo in un articolo pubblicato dal settimanale dell'emigrazione in Svizzera "Agorà"<sup>188</sup>, si rendeva necessario che la produzione televisiva giornalistica e dei programmi realizzati in Italia e destinati ad essere emessi da stazioni di altri paesi assumesse caratteri originali, puntando su alcune iniziative che non hanno un equivalente nei telegiornali e nelle reti nazionali. Per il 1989, quindi, il settore giornalistico televisivo presentava un piano di programmazione in cui tutte le trasmissioni dirette a paesi europei (Germania, Svizzera, Belgio) erano trasformate nell'impostazione e nei contenuti con un'attenzione nuova al lavoro italiano all'estero e con un deciso impegno europeistico. Nella nuova impostazione giornalistica venne coinvolta evidentemente

---

<sup>187</sup> "Collaborazione sempre aperta tra RAI e RTSI", "Panorama Radio-TV", Proec, 18-24.11.1988

<sup>188</sup> "Si rinnovano i servizi giornalistici e programmi della televisione italiana per l'estero", "Agorà", 1.2.1989

All'evoluzione dei programmi per l'estero dedica attenzione anche l'*Annuario RAI 1989-1990*, pp. 30-31, 34-35, 57-58

anche "Un'ora per voi", che, tuttavia, si avviava ad una ben più radicale trasformazione.

In merito alla revisione totale della trasmissione, il Direttore Regionale Blaser aveva avuto occasione di intrattenersi direttamente con il Direttore dei Servizi giornalistici e programmi per l'estero Giulio Cattaneo in occasione della seduta della Comunità italoфона del 30 gennaio 1989.

*"Come già ho avuto modo di anticiparle - scriveva Blaser a Cattaneo il 10 febbraio<sup>189</sup> - la direzione generale della SSR ha ritenuto opportuno riesaminare, in collaborazione con la RTSI, la linea editoriale delle trasmissioni radiotelevisive per i "lavoratori ospiti" in Svizzera. Il gruppo di studio si è avvalso anche di ricerche demoscopiche tenendo conto dell'imminente scadenza europea con riferimento alla particolare e chiara posizione della Svizzera. "*

*"Valutate le raccomandazioni emerse nei rapporti siamo così giunti alla conclusione che è necessario avviare, nel campo televisivo, un discorso ampio e completo di rimpasto della trasmissione "Un'ora per voi" che, alla soglia del 25. anno di diffusione, riteniamo sia utile rivedere. (...)*

*Come anticipatole, da parte nostra è auspicato ricondurre la trasmissione, sempre settimanale, ad una durata di circa 30 minuti. La linea editoriale dovrebbe tener conto, in maggior misura, delle esigenze specifiche della comunità italiana in Svizzera che, servita da RAI 1 e dalla RTSI, si attende più ampie informazioni di servizio. La rubrica dovrebbe quindi essere totalmente e unicamente rivolta all'informazione in senso stretto, con echi sulla vita della comunità, ragguagli, consigli, notizie di orientamento utili all'immigrato italiano che abita in Svizzera tenuto conto che la Confederazione non farà parte della CEE e che i diversi problemi fra i due Stati saranno regolati da specifici accordi bilaterali che necessitano di spiegazioni e interpretazioni.*

*Dei previsti 30', la metà dovrebbe essere prodotta in Svizzera e andrebbe realizzata in collaborazione con la redazione già operante a Zurigo e già potenziata. Rimane aperta la possibilità che la RAI, per il tramite della Sua direzione, utilizzi altri spazi delle emissioni della RTSI per l'allestimento di cicli speciali (documentari, cultura varia, intrattenimento, fiction) che diffonderemmo nel palinsesto in sedi separate con un'adeguata collocazione oraria e stagionale. "*

---

<sup>189</sup> Lettera del Direttore Marco Blaser a Giulio Cattaneo del 10 febbraio 1989, Classeur "Rai - 31.5.1989", Archivio Direzione RTSI Besso

Inaspettatamente, dopo anni di attesa, il destino di "Un'ora per voi" non tardò ad essere deciso. Una serie di "costruttivi colloqui fra i responsabili" condussero a quella revisione editoriale che venne definita nel corso della riunione della Commissione paritetica del 4 aprile 1989: *"la durata verrà ridotta a 30' settimanali (domenica a mezzogiorno) e la parte documentaristica troverà una collocazione separata nel palinsesto"*<sup>190</sup>.

Erano state praticamente accolte le proposte di parte elvetica.

Decisa la struttura del "dopo Un'ora per voi", si trattò di dare una degna cornice al giubileo del 25. della trasmissione, che, come aveva scritto Blaser a Cattaneo, avrebbe dovuto *"essere sottolineato anche da un giusto richiamo promozionale e di relazioni pubbliche."*

In perfetta sintonia con lo spirito di rinnovamento che finalmente accomunava i due enti coproduttori della rubrica settimanale per i lavoratori italiani in Svizzera, venne infine deciso che la ricorrenza sarebbe stata ricordata con una produzione giornalistica speciale, curata unicamente dalla RTSI.

Da parte della produzione italiana, in verità, il 25. della rubrica era stato pensato diversamente, perché l'autore, Sergio Paolini (Silvestri era deceduto nel 1983), propose una puntata tutta d'argento, nella tradizione della trasmissione, presentata da una venticinquenne nata con la trasmissione, che avrebbe dovuto legare spezzoni d'antiquariato televisivo con ospiti invecchiati con la trasmissione: Corrado, Mascia Cantoni, Nilla Pizzi, Arturo Chiodi, Gigliola Cinquetti.<sup>191</sup>

Uno sguardo sul passato che contrastava nettamente con l'insistenza elvetica, che infine la spuntò, per un rinnovamento della trasmissione in chiave essenzialmente informativa.

La trasmissione speciale, in onda sabato 20 maggio 1989 alle 17.05 sulla TSI<sup>192</sup>, aveva evitato di indugiare nostalgicamente sul passato per dedicare l'occasione ad un ampio dibattito sui problemi emergenti del mondo dell'emigrazione.

La discussione, introdotta da due filmati, sull'integrazione e sulla partecipazione politica degli Italiani in Svizzera, venne condotta dalla redattrice del "Telesettimanale" Simonetta Jans, che affrontò con gli esponenti dell'associazionismo, dei sindacati e della seconda generazione di immigrati temi quali lo statuto di stagionale nell'Europa del dopo-1992, il diffondersi della tossicodipendenza fra i giovani immigrati, il rischio di licenziamento e l'aggiornamento professionale, la doppia cittadinanza, il diritto di voto a livello

---

<sup>190</sup> Verbale Riunione Commissione Paritetica RAI - RTSI Roma, 4 aprile 1989, Archivio Direzione RTSI Besso

<sup>191</sup> Le proposte di Paolini per la puntata del 25., in parte già in forma di copione, si trovano nel raccoglitore "Un'ora per voi" 651 (13.9.81) 730 (12.6.83) - Appendice 1985 1988 1989

<sup>192</sup> La registrazione della trasmissione è conservata nella Teleteca della TSI (2.768A - 2.768B)

comunale e cantonale, il rifiuto dell'associazionismo della prima generazione da parte dei giovani.

Un anniversario centrato decisamente sul futuro, che stupì il critico della "Neue Zuercher Zeitung", il quale evidenziò come l'unico dato storico citato nella trasmissione fosse la data di nascita e l'origine attribuita al seminario dell'Unesco.<sup>193</sup>

Per il giornalista avrebbe potuto essere interessante riflettere un po' sul significato di una trasmissione come "Un'ora per voi" o sul ruolo della TSI che l'aveva prodotta nel corso di un quarto di secolo per i lavoratori italiani in Svizzera. Concludeva però che, probabilmente, non si era voluto rivolgere lo sguardo al passato, ma al futuro.

Forse anche perché di "Un'ora per voi" la televisione aveva già perso la memoria, come Paolini avrebbe voluto far dire nella puntata giubilare alla sua venticinquenne presentatrice Soraya di Bucchianico, nata in Svizzera da genitori italiani:

*"Buongiorno. Io ho 25 anni, perciò non posso ricordare che cosa succedeva 25 anni fa', quel 24 maggio 1964 in cui ebbe inizio "Un'ora per voi". Allora non era possibile registrare i programmi televisivi: io ho trovato solo questa vecchia registrazione della voce di Corrado, che aprì il programma dicendo così:"*

---

<sup>193</sup> "Dieser Hinweis war die einzige Information, die an der Jubilaeumssendung ueber die eigene Geschichte geboten wurde. An sich haette es durchaus von Interesse sein koennen ein wenig darueber zu reflektieren, welche Bedeutung eine Sendung wie "Un'ora per voi" - oder ueberhaupt die Arbeit der Radiotelevisione della Svizzera italiana - fuer die italienischsprachigen Auslaender in der Schweiz ueber ein Vierteljahrhundert hinweg hatte. Aber offenbar wollte man nicht in die Vergangenheit, sondern in die Zukunft blicken."  
"Jubilaeumsprobleminventar in "Un'ora per voi", Neue Zuercher Zeitung, 23.5.1989

## **Postilla**

La scomparsa di “Un’ora per voi” dalla programmazione televisiva della TSI nel 1989, dopo 25 anni di più o meno onorato servizio, non sancì però la fine delle trasmissioni della SSR per la comunità italiana in Svizzera.

A grande richiesta da parte dell’associazionismo italiano, infatti, quella che era nata come rubrica per i lavoratori immigrati in Svizzera sopravvisse in altra forma per oltre un decennio. A sopravvivere, in particolare, è stato il “Telesettimanale”, quel “telegiornalino con i fatterelli loro” suggerito da Paolini e Silvestri nel 1964 che si concretizzò nel 1971 all’indomani della prima votazione anti-stranieri.

Il notiziario settimanale per la comunità italiana in Svizzera ha concluso la sua parabola trentennale alla fine del 2002, offrendo ai suoi fedeli telespettatori una serie di puntate dedicate alla storia dell’emigrazione italiana in Svizzera, realizzata in parte attingendo proprio all’archivio della trasmissione medesima, assunta ormai a fonte storica audiovisiva.

L’esaurimento della programmazione di trasmissioni specifiche (trascinate persino oltre il necessario) sottolinea la definitiva integrazione della comunità italoфона in Svizzera nella normale programmazione della Televisione (e parallelamente della Radio) svizzera di lingua italiana.



## ***CONCLUSIONI***

## Un programma dalle caratteristiche straordinarie

A livello diacronico, la straordinaria longevità di “Un’ora per voi” permette una lettura della rubrica generalmente poco applicata al prodotto televisivo. Ne risulta la storia di una trasmissione che si trova ad accompagnare alcune delle tappe fondamentali dell’evoluzione e della formazione dell’identità specifica della Televisione della Svizzera italiana nell’ambito dei suoi rapporti con la televisione nazionale e internazionale.

L’eccezionalità della produzione televisiva per i lavoratori italiani in Svizzera si evidenzia però a livello sincronico nell’analisi della genesi di una formula prodotta dalla somma di tratti distintivi probabilmente unica e irripetibile nella storia della televisione di servizio pubblico: la struttura del prodotto più vicina al palinsesto che al programma televisivo; il carattere diplomatico-ufficiale della coproduzione italo-svizzera; la dimensione nazionale della diffusione della rubrica settimanale in lingua italiana.

### **Programma-palinsesto**

Dalla ricostruzione della genesi della trasmissione appare chiaramente come la prima, più immediata ma evidentemente prematura soluzione ventilata per approvvigionare televisivamente gli emigrati (rispettivamente immigrati) italiani fosse la ricezione delle onde RAI su tutto il territorio svizzero, così come già poteva avvenire per la radio.

La richiesta di ricezione in Svizzera dei programmi della televisione italiana giungeva tuttavia alle autorità elvetiche da alcuni ambienti dell’emigrazione italiana con oltre una ventina d’anni di anticipo sulla effettiva realizzabilità del progetto, che venne allora accantonato per ragioni prevalentemente tecniche (la ricezione diretta via satellite e via cavo erano ancora di là da venire e le onde della RAI avrebbero dovuto quindi essere ridiffuse su uno dei canali attribuiti alla SSR in ambito internazionale), ma sicuramente anche politiche.

Esclusa la ricezione della RAI in tutta la Svizzera, la trasmissione per i lavoratori italiani in Svizzera venne comunque costruita ad immagine e somiglianza, con la relativa miniaturizzazione necessaria alla compressione in un’ora di emissione, di un palinsesto televisivo, la cui particolarità era quella della coproduzione.

Un palinsesto che, letto nella sua prospettiva diacronica, rivela tre fasi evolutive ancorate su un comune denominatore d’intrattenimento:

- una prima fase spiccatamente didattico-comunicativa (1964-1968)
- una seconda fase di accentuazione informativa (dal 1967)
- una terza fase di marcata tendenza autoreferenziale (1980-1989)

La prima fase evidenziata riflette puntualmente le caratteristiche della paleotelevisione, cioè l’esibizione delle potenzialità tecnologiche del mezzo e lo sfruttamento dello stesso come aula scolastica, che si sono concretizzate nel palinsesto di “Un’ora per voi” con il telefono visivo dei “Saluti da casa” e le lezioni di tedesco e di francese.

La componente informativa, che in questa prima fase della trasmissione era stata ingessata nei due brevi notiziari da Roma e da Zurigo, non tarda però a guadagnare spazio all'interno del palinsesto-programma.

Ai notiziari e alle primissime spiegazioni informativo-didattiche della realtà elvetica si aggiungono ben presto da parte svizzera i documentari della TSI sulla situazione dell'emigrazione, che si trasformano nel Telesettimanale per la comunità dei lavoratori italiani nel 1971; da parte italiana vengono invece inviati in Svizzera una serie di documentari sulle bellezze e la cultura del Paese. È la fase in cui la trasmissione, ancora diffusa a livello nazionale, si offre come agorà in cui si riunisce il variegato associazionismo dell'emigrazione, nonché come occasione d'incontro tra gli spettatori svizzeri, il mondo dell'emigrazione e la cultura del suo paese di provenienza.

La terza fase, meno interessante dal punto di vista della funzione integrativa per ragioni di anagrafia dell'emigrazione e per la fine della diffusione nazionale della rubrica, accentua la componente fidelizzante e autoreferenziale che aveva contraddistinto la rubrica settimanale fin dagli esordi. Sono gli anni in cui la trasmissione, persi gli spettatori svizzeri e persa la seconda generazione di immigrati ormai integrati per via scolastica nella società elvetica, si rivolge principalmente ad un pubblico specifico di immigrati della prima generazione, caratterizzati da un'identità ancora fortemente sospesa fra la patria di partenza e quella d'arrivo, fedeli ad una memoria televisiva ultradecennale che ha accompagnato la loro storia in terra straniera.

### **Coproduzione diplomatica**

La seconda particolarità che contraddistingue “Un'ora per voi” è il carattere ufficiale attribuito alla coproduzione televisiva per l'emigrazione. L'operazione diplomatica della sua presentazione, il finanziamento da parte dello stato italiano, i discorsi dei ministri degli esteri dei due paesi nella prima puntata, il filo diretto tra la redazione della rubrica, la direzione della polizia federale degli stranieri e l'ambasciata italiana, sono tasselli che compongono l'immagine di un prodotto fortemente legato alla missione di servizio pubblico caratteristica della televisione delle origini, quando lo Stato concessionario si serviva più o meno direttamente delle aziende radiotelevisive per promuovere o sostenere le sue politiche.

Lungi dal voler mettere in dubbio la sostanziale indipendenza redazionale, affermata e ribadita dai produttori della trasmissione, sarebbe comunque difficile negare la funzione di spazio di sostegno alla politica bilaterale d'emigrazione assunta da “Un'ora per voi” al suo esordio, avvenuto non a caso alla vigilia del controverso Accordo italo-svizzero dell'agosto 1964.

### **Emissione comune nazionale**

La terza particolarità che fa di “Un'ora per voi” una vicenda unica nel panorama storico della televisione è la sua diffusione contemporanea, in lingua italiana, sulle tre emittenti svizzere. Come sottolineato nella ricostruzione storica, la rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera è stata l'unica emissione comune regolare realizzata in un'unica lingua nazionale. In un'epoca in cui l'offerta di programmi era ancora

minima, significava riunire l'intera nazione televisiva attorno ad un solo programma, proposto nella lingua dell'emigrazione. A Ginevra, a Zurigo o a Lugano, chi il sabato tra le 18 e le 19 avesse acceso il televisore, si sarebbe imbattuto in Corrado e Mascia Cantoni che presentavano alle centinaia di migliaia di italofoni venuti a lavorare in Svizzera sfarzi e lustrini del varietà della RAI, le italiane prodezze calcistiche e le meraviglie del Bel Paese. Un'immagine televisiva prestigiosa dell'Italia, che non poteva non inorgoglire il pubblico dell'emigrazione da una parte e correggere certi (pre)giudizi poco lusinghieri sulla patria dei lavoratori italiani diffusi fra il pubblico svizzero.

Nello spazio televisivo d'incontro tra svizzeri e italiani, la canzone, il calcio, le bellezze paesaggistiche e artistiche in cui l'Italia eccelleva nel confronto internazionale facevano da contrappeso alla spesso misera umanità migrante, poco apprezzata se non addirittura disprezzata da una componente non trascurabile della popolazione autoctona.

### **UN PROTOTIPO IDEALE**

La straordinaria longevità della trasmissione e la sua struttura di palinsesto coprodotto fanno di "Un'ora per voi" un microlaboratorio per una lettura diacronica della Tv d'integrazione, nazionale e transfrontaliera, di cui la Società Svizzera di Radiotelevisione costituisce notoriamente un modello.<sup>1</sup>

Come evidenziato nella definizione del contesto, la rubrica televisiva settimanale per i lavoratori italiani in Svizzera ha potuto concretizzarsi grazie alla sovrapposizione di una serie di fattori favorevoli:

- le dimensioni e la relativa omogeneità della comunità immigrata presente in Svizzera all'inizio degli anni 60 (netta prevalenza di italiani, in particolare meridionali)
- il basso grado di alfabetizzazione comune alla gran parte di immigrati meridionali
- l'appartenenza della netta maggioranza dell'immigrazione a una delle nazionalità etnico-linguistiche che compongono lo Stato elvetico
- l'alto grado di osmosi economica tra Svizzera e Italia all'inizio degli anni 60
- l'importanza del tema emigrazione-immigrazione per la politica interna ed estera dei due Paesi all'inizio degli anni 60, in concomitanza con la svolta di centro-sinistra dei due governi
- la situazione d'avanguardia della politica migratoria nella costruzione dell'Unità europea (libera circolazione della manodopera e ruolo centrale dell'Italia)
- l'importanza della Svizzera nell'ambito della Televisione europea (UER, Eurovisione, EVN)
- la caratteristica struttura federalista della Radiotelevisione svizzera
- l'organizzazione della Televisione svizzera ancora fortemente centralizzata all'inizio degli anni 60 (direzione nazionale, telegiornale nazionale, serate nazionali, scambi e collaborazioni frequenti) contrariamente a quella

---

<sup>1</sup> WUERTH Andreas, *Die SRG und ihr Integrationsauftrag. Wandel – Gründe – Konsequenzen*, Haupt, Bern-Stuttgart-Wien, 1999

radiofonica, ancora decentrata e improntata all'individualismo produttivo dei singoli studi (esempio di Radio Zürich)

- la relativa "povertà" della Televisione svizzera fino all'introduzione della pubblicità nel 1965
- la nascita della Televisione della Svizzera italiana in omaggio ai principi del federalismo a cavallo tra gli anni 50 e gli anni 60
- il debito produttivo della TSI-SSR ai suoi esordi nei confronti della RAI
- il prestigio internazionale della RAI nell'ambito dello spettacolo televisivo (varietà canoro) e dell'educazione ("Telescuola"), più in particolare degli adulti ("Non è mai troppo tardi")
- il controllo nazionale sulle onde televisive, al contrario di quelle radiofoniche che superano facilmente i confini nazionali e i confini fra Europa occidentale e orientale (propaganda e contro-propaganda; esempio di "Radio Praga")
- l'alto valore della televisione come innovazione tecnologica (prestigio dei collegamenti televisivi internazionali e intercontinentali)

Una somma di condizioni propizie difficilmente riproducibile oltre il contesto spazio-temporale in cui si sono verificate, che hanno permesso alla trasmissione televisiva per la comunità italiana immigrata in Svizzera di sviluppare le potenzialità integrative proprie del mezzo televisivo.

In un recente convegno dedicato a "L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali", Luciano Trincia del Centro di Studi e Ricerche per l'Emigrazione di Basilea affermava che *"al clima di malessere, alimentato dai movimenti xenofobi che attraversavano la Svizzera, si affiancava ancora per tutti gli anni Settanta un orientamento ben preciso nella politica svizzera sull'emigrazione, che mirava a una assimilazione dei lavoratori stranieri e delle loro famiglie piuttosto che ad una integrazione vera e propria nel nuovo contesto socio-economico. I lavoratori immigrati e le loro famiglie mancavano spesso dei più elementari canali di socializzazione. Ad essi era anzi in più modi richiesto di adattarsi passivamente al contesto socio-culturale in cui venivano a trovarsi, senza alcuna considerazione della propria identità e del proprio modo di vivere."*<sup>2</sup>

Evidentemente il giudizio storico espresso dallo studioso dell'emigrazione non considera, per quanto relativa possa essere valutata nello scenario complessivo delle dinamiche di socializzazione cui è (o non è) stata esposta l'immigrazione italiana, l'azione integrativa svolta fin dal 1964 da "Un'ora per voi", grazie alle sue peculiarità di produzione e di consumo:

- la doppia produzione da parte dell'ente televisivo del paese di partenza e del paese di arrivo
- l'emissione a reti unificate, in lingua italiana, da parte della Televisione svizzera per uno spazio di consumo condiviso da immigrati e autoctoni delle tre comunità linguistiche nazionali elvetiche.

---

<sup>2</sup> TRINCIA Luciano, *Per un quadro globale della presenza italiana in Svizzera*, in *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Politecnico Federale ETH-Zentrum, Zurigo, 20 ottobre 2001, p. 94

## **Due TV per una doppia identità**

La formula di coproduzione di una rubrica regolare fra due o più servizi pubblici televisivi nazionali rappresenta una situazione eccezionale nel panorama televisivo, a maggior ragione nel panorama televisivo dei primi anni 60, in cui “Un’ora per voi” ebbe il privilegio del primato.

All’epoca la Televisione svizzera, come visto, si distingueva particolarmente nell’ambito della politica estera bilaterale e multilaterale, cioè degli scambi e delle coproduzioni: il direttore generale della SSR Marcel Bezençon, padre dell’Eurovisione, presidente della Commissione dei programmi dell’UER (di cui faceva parte anche il direttore della Televisione svizzera Edouard Haas), fautore dello scambio quotidiano dei soggetti televisivi ad uso dei telegiornali EVN (avviato nel 1961), aveva propiziato la costituzione di uno spazio coproduttivo germanofono (Telepool 1963) e francofono (Communauté des télévisions francophones 1965). Inoltre, la travagliata nascita della Televisione della Svizzera italiana nel 1958 (una prova di federalismo tre anni prima che la medesima potesse disporre di un proprio studio di produzione), era stata resa possibile grazie a un complesso sistema di riprese di programmi dalle consorelle della Svizzera francese e tedesca, ma anche dalla RAI.

Da parte sua la RAI godeva in quel frangente storico di un notevole prestigio internazionale, maturato grazie ad un cospicuo e tempestivo investimento nel mezzo televisivo, cui il direttore Sergio Pugliese aveva attribuito una forte missione didattica nel senso più stretto e quindi scolastico, ma anche più ampio e quindi culturale del termine. Un prestigio tale da spingere il padre della TV europea Marcel Bezençon a chiedere al padre della TV italiana Sergio Pugliese la consulenza per l’organizzazione della nascita del servizio regolare della Televisione svizzera.

Il contesto televisivo internazionale e bilaterale offriva quindi le condizioni più propizie alla realizzazione di una coproduzione italo-svizzera.

Malgrado le oggettive difficoltà di ordine tecnico-organizzativo evidenziate nella descrizione della macchinosità dell’assemblaggio e della messa in onda del programma-palinsesto “Un’ora per voi”, il mezzo televisivo si proponeva quindi come il più adatto ad assumere una funzione di sostegno alle rispettive politiche, di emigrazione e di immigrazione, dei due Paesi.

Le sacche di (semi-)analfabetismo persistenti nelle regioni d’origine della maggioranza dell’immigrazione italiana in Svizzera sconsigliavano evidentemente qualsiasi investimento in prodotti medialti scritti.

La radio, da parte sua, si trascinava l’eredità di propaganda e contro-propaganda strettamente legata ai suoi canali dedicati ai cittadini residenti all’estero. La radicata tradizione dei programmi per l’emigrazione e il rischio di propaganda in generale, cui si aggiungeva in particolare la difficoltà a collaborare fra i singoli studi radiofonici svizzeri, non potevano che abbassare le quotazioni radiofoniche a favore di quelle della televisione, mezzo di comunicazione nuovo, adatto quindi alla flessibilità necessaria alla creazione di una nuova formula di coproduzione transnazionale. Una flessibilità che era caratteristica dell’innovazione mediale, in una fase al limite tra residui di sperimentazione e consapevolezza della sua potenzialità di massa.

L’osmosi fra i due Paesi confinanti, ingigantita dall’impennata del fenomeno migratorio, produceva all’inizio degli anni 60 una delicata situazione di notevole

interdipendenza economica: esportazione di braccia dall'Italia alla Svizzera; esportazione di rimesse dalla Svizzera all'Italia; esportazione di capitali dall'Italia alla Svizzera; import-export di prodotti industriali; flussi turistici.

In questo contesto di marcata interdipendenza economica si situa l'intervento politico di revisione dell'Accordo d'emigrazione stipulato fra i due paesi nel 1948. Un nuovo accordo, quello firmato a Roma nel 1964 dopo un braccio di ferro durato tre anni, che avrebbe marcato una svolta decisiva nella storia dei flussi migratori tra l'Italia e la Svizzera, in un momento in cui l'emigrazione e l'immigrazione assumevano un ruolo primario per la politica interna dei governi dei due paesi.

In Italia l'emigrante presentava un profilo bifronte: quello economico come esportatore di disoccupazione e importatore di rimesse; quello politico come esportatore di tensioni politico-sociali e importatore di voti. Dal punto di vista economico il sistema dell'emigrazione "pendolare" o stagionale funzionava perfettamente, garantendo ai governi che si succedevano rapidamente un'entrata cospicua e sicura. Dal punto di vista politico, invece, i voti dell'emigrazione stavano spostando gli equilibri partitici verso sinistra e la situazione estremamente precaria dei lavoratori italiani all'estero era diventata un'arma insidiosa nelle mani dell'opposizione. Aprire a sinistra significava quindi coinvolgere parte dell'opposizione nel governo della politica migratoria.

In Svizzera le rivendicazioni del governo di Roma a favore dei suoi emigrati giungevano mentre l'impennata della presenza straniera e italiana in particolare, concomitante con una difficile fase congiunturale, scatenava le prime forme di xenofobia organizzata politicamente.

Il governo svizzero, che nel 1959 aveva accolto due ministri socialisti inaugurando la tradizione della "formula magica", fino ad allora aveva lasciato le briglie della politica migratoria nelle mani dell'economia e si trovava di fronte al delicato compito di dover intervenire conciliando le divergenti esigenze di politica interna ed estera, agendo da una parte con una prima fase di contingentamento dei flussi d'ingresso dei lavoratori, dall'altra concedendo facilitazioni di insediamento ai lavoratori e alle loro famiglie.

Il difficile compromesso raggiunto dai due governi con l'Accordo del 1964 sancisce l'avvio del lento processo di trasformazione della politica migratoria dei e tra i due Paesi dal principio della rotazione a quello dell'assimilazione o dell'integrazione.

In realtà l'Accordo segna la fine della convergenza delle politiche di Italia e Svizzera sul mantenimento della provvisorietà dei flussi di forze lavoro: all'Italia, al di là del credito d'interesse per l'emigrazione incassato con l'Accordo imposto alla Svizzera, conveniva infatti mantenere l'afflusso di rimesse piuttosto che favorire l'emigrazione definitiva; la Svizzera, invece, alla situazione di disordine sociale generata dalla provvisorietà preferiva, malgrado l'opposizione del crescente movimento xenofobo, procedere verso una lenta e discreta assimilazione della parte più motivata della popolazione straniera.

La formula ibrida della doppia produzione televisiva trova quindi il suo fondamento nella forma embrionale della divergenza fra le politiche migratorie di Italia e Svizzera.

"Un'ora per voi", infatti, la cui produzione era finanziata dal Ministero italiano degli Affari Esteri, esprimeva nella sua forma iniziale una preponderante funzione di legame tra l'emigrazione e la madrepatria da parte italiana; un'introduzione didattica

nella cultura del paese ospite, primo passo verso una guardinga politica di assimilazione, da parte svizzera. Soprattutto con gli estremi rappresentati dalla funzione comunicativa dei “Saluti da casa” e dalle conversazioni educative sulla storia, usi e costumi svizzeri, la formula iniziale della trasmissione mostrava la forma più evidente di quella sorta di strabismo coproduttivo che ne avrebbe segnato tutta la storia.

Dall’analisi dell’evoluzione della trasmissione emerge infatti con sufficiente chiarezza come i due enti produttori, osservando evidentemente il pubblico destinatario da diverse posizioni (da vicino la TSI, da lontano la RAI), tendessero a sviluppare due impostazioni diverse della rubrica.

In estrema sintesi si può affermare che la RAI spingesse verso una formula statica costruita sul varietà, mentre la TSI spingeva piuttosto verso una formula dinamica che potesse assecondare le esigenze informative di una nuova comunità che andava organizzandosi all’interno della società svizzera.

La formula statica difesa dalla RAI non faceva che rispecchiare il progressivo disinteresse in cui languiva il tema dell’emigrazione all’interno dell’agenda politica italiana.

Il dinamismo della TSI rispecchiava invece la primaria importanza che il tema dell’immigrazione ha continuato ad assumere per oltre un decennio nell’agenda della politica nazionale elvetica a causa delle ripetute iniziative xenofobe e relative votazioni popolari.

La TSI, inoltre, a differenza di qualsiasi altro paese di destinazione, grazie alla struttura centralizzata del Telegiornale nazionale a Zurigo, poteva contare su un’antenna privilegiata sull’immigrazione in quella redazione di lingua italiana che costituiva a sua volta un microcosmo di italianità a Nord delle Alpi.

La doppia identità televisiva maturata dalla rubrica per i lavoratori italiani in Svizzera (intrattenimento italiano per un legame con la patria di partenza e informazione svizzera per una integrazione della comunità immigrata nella patria di arrivo) si propone in definitiva, con tutti i suoi limiti e le relative critiche ricevute, come un’avanguardia di quella situazione di doppia nazionalità sancita de jure dal Parlamento italiano all’inizio degli anni 90.

In conclusione appare lecito affermare che la formula transfrontaliera o bi-nazionale di “Un’ora per voi” ha sicuramente accompagnato e almeno in minima parte favorito la costruzione di un’identità collettiva “sospesa” tra assimilazione e biculturalismo<sup>3</sup> di quella comunità originata dal flusso migratorio dei lavoratori italiani, che è andata sviluppandosi di generazione in generazione in Svizzera. Un’identità collettiva che esprime il denominatore comune di vari livelli e varie forme d’integrazione individuale nella società svizzera, che spaziano tra l’estremo della naturalizzazione e quello del ritorno definitivo al paese d’origine, fino alla condizione innovativa della riconosciuta doppia nazionalità.

Ed è appunto come soluzione anticipatoria della sovrapposizione legale di due patrie che può essere letta l’azione pluridecennale della coproduzione italo-svizzera, che ha garantito un regolare legame televisivo con la patria (sempre abbinato al consumo della produzione televisiva del Paese d’adozione) fino alla ricezione diretta dall’Italia, grazie a cavo e satellite.

---

<sup>3</sup> Cfr. KAELIN Walter, *Droits fondamentaux dans la société d’immigration: intégration entre assimilation et multiculturalisme*, in WICKER Hans-Rudolf, FIBBI Rosita, HAUG Werner, *Les migrations et la Suisse*, Seismo, Zürich, 2003, pp. 131-152



## Integrazione di telespettatori senza frontiere

Se la formula della coproduzione ha favorito il mantenimento del legame con la patria d'origine, la situazione particolare della tv svizzera all'inizio degli anni 60 ha favorito l'azione integrativa della trasmissione sulla società nel suo insieme, creando un'occasione di consumo condivisa tra immigrati ed autoctoni in uno spazio televisivo sinonimo di modernità.

Una funzione integrativa del mezzo televisivo che in Italia venne riconosciuta praticamente in corso d'opera sia dai medesimi "produttori" (come il presidente della RAI Rodinò e il direttore della RAI-TV Pugliese) sia dagli osservatori del fenomeno, giornalisti, sociologi o linguisti che fossero.

Esaminando il ruolo avuto dalla televisione in Italia nel periodo 1954-1966, il sociologo e psicologo Francesco Alberoni, definisce quella integrativa come la principale funzione della TV nel sistema sociale globale, affermando in particolare che la televisione *"ha svolto fundamentalmente una funzione integrativa a livello di comunità nazionale civile"*<sup>4</sup>.

In Italia, quindi, la prima fase del servizio pubblico televisivo si è caratterizzata per la sua funzione integrativa della società, esercitata con particolare successo nell'ambito dell'attenuazione del fossato tra Nord e Sud in sinergia con i flussi migratori propiziati dal boom economico.

Oltre che di televisione, lo stesso Alberoni, con il collega Baglioni, si era occupato all'inizio degli anni 60 proprio di migrazioni, sviluppando una teoria, quella della "soluzione anticipatoria", che si proponeva di superare quella della "distanza culturale".

Due teorie sul cui confronto si era basato lo studio di Marino Livolsi, ricercatore dell'Istituto Gemelli<sup>5</sup>, sul ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel processo di integrazione dell'immigrato.

I primi risultati di questa ricerca vennero presentati nel corso di un convegno di studio dedicato a "L'integrazione sociale dell'immigrato nell'area provinciale milanese" nell'ottobre del 1964.<sup>6</sup>

Lo studio di Livolsi, indagando i comportamenti di autoctoni e immigrati in quattro comunità-campione dell'hinterland milanese, si prefiggeva lo scopo di verificare l'ipotesi secondo la quale l'integrazione dell'immigrato non dovesse essere considerata come un semplice adattamento alla società di arrivo, ma dovesse essere esaminata nella più ampia prospettiva di una integrazione della società nel suo complesso. Per Livolsi si trattava quindi *"non e non solo di integrazione di coloro che*

---

<sup>4</sup> ALBERONI Francesco, *Presenza della TV in Italia*, in AAVV., *Televisione e vita italiana*, ERI, 1968, pp. 58-59

<sup>5</sup> In quegli anni, gli studiosi dell'effervescenza, dell'accelerazione e dei contraccolpi dei mutamenti sociali trovavano nei movimenti migratori e nel consumo dei prodotti della comunicazione di massa due laboratori di osservazione empirica straordinariamente fertili.

In altre parole si può affermare che l'emigrazione e la televisione fossero entrate tempestivamente, a causa della loro rilevanza sociale, nell'agenda della comunità scientifica, in particolare di quella comunità scientifica "militante" che faceva capo alle università, ma soprattutto a poli di cultura quali il Centro Studi della Fondazione Adriano Olivetti o l'Istituto Gemelli. Proprio quest'ultimo, che dal 1962 aveva avviato la pubblicazione della rivista "Ikon", dedicata a "Forme e processi del comunicare", aveva promosso in quegli anni una serie di ricerche in cui convergevano, direttamente o indirettamente, le tematiche dell'immigrazione e della televisione.

<sup>6</sup> I risultati definitivi della ricerca si trovano in LIVOLSI Marino, *Il ruolo dei mezzi di comunicazione di massa nel processo di integrazione dell'immigrato*, Istituto A.Gemelli, Milano, aprile 1965 (pro manuscripto). La ricerca è quindi confluita nel volume dello stesso autore *Comunicazione e integrazione*, G.Barbera-Universitaria, Firenze, 1967

*vengono dalle campagne alla società e alla cultura urbana, ma integrazione di immigrati e autoctoni ad una nuova e diversa cultura che definiremo moderno-urbana.”<sup>7</sup>*

Concentrandosi essenzialmente sugli aspetti culturali, il ricercatore dell'Istituto Gemelli partiva dall'analisi dei modelli della “distanza culturale” e delle “soluzioni anticipatorie” per mettere a punto un modello interpretativo del fenomeno applicabile in particolare all'azione dei mezzi di comunicazione di massa.

Come sintetizza Livolsi, il modello della “distanza culturale”, comune agli studiosi di movimenti migratori intercontinentali a cavallo fra 800 e 900, trovava nella differenza tra due culture (intese come l'insieme di modelli di comportamento presenti in una società) la ragione delle difficoltà di integrazione: secondo questa teoria, quindi, quanto più saranno dissimili le culture delle società di provenienza e di arrivo, tanto più difficile sarà il processo di integrazione dell'immigrato. Caratteristiche di questa situazione sono solitamente la lentezza di adattamento alla società di arrivo, l'attaccamento alla cultura di provenienza, la tendenza alla riunione in collettività del paese di origine, il desiderio di ritorno, lo scarso interesse per le fonti d'informazione offerte dalla società d'arrivo.

Come detto, però, la teoria della distanza culturale è stata applicata essenzialmente a situazioni migratorie lontane nello spazio e nel tempo, che presupponevano l'incontro di due culture statiche e non in contatto fra loro.

La teoria della socializzazione anticipatoria, invece, formulata da Alberoni e Baglioni all'inizio degli anni '60<sup>8</sup>, partiva dal presupposto che *non sempre (ed ai nostri giorni sempre più difficilmente) si può parlare di distanza culturale tra culture tipiche di due diverse società. Per ragioni che possiamo genericamente attribuire al progresso tecnologico, nella nostra epoca difficilmente due culture sono così lontane da non venire in rapporto tra loro. Nel caso poi di due società geograficamente o culturalmente vicine, tale distanza finisce con l'annullarsi. Un ruolo importantissimo in questo senso è giocato (nella società attuale) dai mezzi di comunicazione di massa, che possono raggiungere un elevatissimo numero di persone, tra loro spesso assai distanti, in breve tempo, facendo sì che queste persone vengano a vivere come in un'unica società e a partecipare di una sola cultura”*.<sup>9</sup>

Nella fattispecie dell'immigrazione interna italiana dalla campagna alla città e da Sud a Nord, Livolsi riconosce una situazione di contatto tra due culture tra loro “*alquanto diverse*”, tuttavia individua nella civiltà industriale il tipo di cultura più valido e funzionale cui tende anche la cultura stazionaria delle campagne: e in questa prospettiva un ruolo determinante viene appunto attribuito all'azione dei mezzi di comunicazione di massa.

“*Questi- spiega Livolsi- (ed in specie TV e cinema) oltre alle loro caratteristiche tecniche, ne hanno altre assai importanti, come ad esempio l'essere diretta espressione dei nuovi modelli culturali (per le persone che sono addette alla loro messa in opera, per i luoghi da cui provengono, per le novità dei mezzi d'espressione), l'essere facilmente compresi (proprio per le caratteristiche dell'informazione visiva), l'essere portatori di una espressione nuova, in cui la distinzione tra <informazione>, <divertimento>, <formazione>, diventa sempre più*

---

<sup>7</sup> LIVOLSI Marino, *Comunicazione e integrazione*, p. 14

<sup>8</sup> ALBERONI F., BAGLIONI G., *L'integrazione dell'immigrato nella società industriale*, Il Mulino, Bologna, 1965

<sup>9</sup> LIVOLSI Marino, *Comunicazione e integrazione*, p. 31

*difficile (ma nello stesso tempo, se è vero che c'è un abbassamento di <tono>, c'è un aumento di interesse e di partecipazione), ecc.*"<sup>10</sup>

Effettivamente i risultati dell'indagine empirica svolta fra immigrati e autoctoni dell'hinterland milanese avvaloravano la tesi di Livolsi di una integrazione condivisa dai due gruppi sociali in una nuova cultura, propiziata dal consumo dei mezzi di comunicazione di massa.

Dall'inchiesta emergeva infatti che, fra le attività del tempo libero, al primo posto si classificava il consumo dei programmi televisivi, per i quali le abitudini e le preferenze erano essenzialmente comuni a immigrati e autoctoni.

In conclusione, quindi, la televisione risultava essere non solo l'abitudine più diffusa di trascorrere il tempo libero, ma anche il medium con il maggior grado di identità di consumo fra immigrati e autoctoni.

Nell'Italia del "boom economico" e del massiccio spostamento della popolazione meridionale verso il triangolo industriale, il mezzo televisivo si delineava quindi come quello in grado di sviluppare il maggiore potenziale integrativo sulla società nel suo insieme.

In Svizzera, all'inizio degli anni 60, la televisione non aveva ancora raggiunto l'ampiezza di consumo registrato in Italia, tuttavia si proponeva anch'essa quale strumento integrativo, funzionale però alla particolare forma di convivenza nazionale organizzata dallo Stato federale.

Come afferma Ulrich Saxer nel tracciare le caratteristiche del modello elvetico, infatti, *"in Svizzera l'accettazione generale del monopolio di teleradiodiffusione della SSR è stata a lungo vista ampiamente, a livello politico, come teleradiodiffusione di integrazione. Anche dal punto di vista culturale la teleradiodiffusione di diritto pubblico svizzera agì fin dal principio in maniera fortemente integrativa sul territorio, rifornendo di prestazioni simili le diverse regioni linguistiche svizzere, malgrado le differenti dimensioni, grazie a un equilibrio finanziario interno e onorando così l'ideale di una fornitura pubblicistica uguale per tutti."*<sup>11</sup>

Nella sua analisi Saxer parla sinteticamente di monopolio di teleradiodiffusione della SSR. Approfondendo analiticamente la situazione svizzera è tuttavia corretto differenziare l'azione integrativa dei due media all'interno della comune organizzazione della SSR, poiché la televisione, nata e cresciuta in un altro contesto storico, ha potuto sviluppare una funzione integrativa più marcata della radio.

Infatti, grazie alle sue doti di comunicatività dovute alla caratteristica forma di espressione visiva, la tv svizzera aveva potuto avviare la sua produzione con un alto grado di collaborazione e di interscambio tra le proprie diverse nazionalità linguistico-culturali, ben oltre l'ambito quasi esclusivamente musicale proprio degli scambi radiofonici.

D'altro canto, i costi della nuova tecnologia e una forte opposizione "ideologica" nei confronti del nuovo mezzo di comunicazione di massa soprattutto nella maggioranza Svizzera tedesca avevano praticamente imposto l'organizzazione centralizzata degli esordi televisivi.

In definitiva, sottoposta ad evidenti limitazioni e soluzioni economiche particolari, la Televisione svizzera si trovava ancora nel 1964 in una situazione di relativa arretratezza, in piena ristrutturazione istituzionale, priva di proventi pubblicitari,

---

<sup>10</sup> Ibidem, p. 33

<sup>11</sup> SAXER Ulrich, *Teleradiodiffusione d'integrazione e società multiculturale*, in *Mass media e società*, Armando Dadò Editore, 2000, p. 134

quindi povera nell'offerta quantitativa e per certi versi qualitativa di programmi per un numero di teleutenti che, malgrado fosse cresciuto al di là dei più rosei pronostici, non raggiungeva ancora le percentuali dei paesi maggiormente sviluppati in campo televisivo, come, appunto, era l'Italia.

I teleabbonati, che si apprestavano appena ad avviare il circolo virtuoso tra aumento del consumo e aumento dell'offerta (e vice versa), all'epoca avevano a disposizione un solo canale nazionale svizzero, quello nella lingua della propria regione linguistica, più eventualmente i canali delle nazioni vicine limitatamente alle zone di frontiera.

Sullo sfondo di questo particolare scenario televisivo s'inserisce l'appello ai mezzi di comunicazione di massa per un'azione di supporto alla riduzione della tensione sociale scatenata dai numeri dell'immigrazione e all'avvio di una prudente politica di assimilazione di una parte di essa.

L'Articolo 18 dell'Accordo italo-svizzero sull'emigrazione impegnava esplicitamente le autorità svizzere (di concerto con le autorità italiane e gli ambienti interessati) a favorire l'adattamento dei lavoratori italiani alle condizioni di vita in Svizzera.

Contemporaneamente il rapporto della Commissione incaricata dello studio del problema dei lavoratori stranieri, nelle sue conclusioni, raccomandava l'utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa quali strumenti utili a favorire la comprensione degli autoctoni verso gli stranieri, a facilitare l'adattamento degli immigrati e a favorirne in ultima analisi l'assimilazione fino alla naturalizzazione.

Più in là ancora nel coinvolgimento dei media nel supporto della politica migratoria si era spinto il Seminario dell'UNESCO sui "Problemi della manodopera straniera in Svizzera", che aveva individuato nel giovane mezzo televisivo lo strumento ideale per l'educazione dei lavoratori immigrati. Le raccomandazioni del Seminario, che giungevano fino a proporre il giorno e l'ora dell'eventuale trasmissione, mettevano in guardia i produttori del programma dal realizzare una emissione ghettizzante, privilegiando invece un'offerta capace di coinvolgere anche la popolazione svizzera, in modo da sensibilizzarla sui problemi dei lavoratori stranieri.

Il rischio di ghettizzazione, comune a tutte le emissioni destinate a minoranze o a pubblici particolari, veniva però automaticamente limitato dalla situazione particolare (relativa arretratezza e organizzazione nazionale) in cui si trovava la Televisione svizzera all'esordio di "Un'ora per voi": una situazione che favorì la creazione di uno spazio di consumo televisivo condiviso da immigrati e autoctoni delle tre nazionalità linguistiche.

### **L'eredità di "Un'ora per voi"**

Malgrado la sua estinzione ufficiale sia sopravvenuta dopo 25 anni di regolare programmazione, in realtà la vita attiva di "Un'ora per voi" abbraccia poco più di un decennio: in sintesi l'era di Corrado e Mascia Cantoni e degli spettacoli dal vivo; la stagione compresa tra l'Accordo sull'emigrazione del 1964 e la I Conferenza sull'emigrazione del 1976 sul fronte politico-migratorio italiano; tra il primo movimento politico xenofobo del 1963 e la votazione dell'ultima iniziativa anti-stranieri del 1974 sul fronte politico-migratorio svizzero; tra il passaggio delle trasmissioni per l'estero dalla Presidenza del Consiglio dei ministri alla RAI nel 1962 e la riorganizzazione della RAI del 1976 sul fronte televisivo italiano; tra la nascita della TSI come unità produttiva nel 1961 e la ricezione reciproca delle tre regioni linguistiche completata verso la metà degli anni 70 sul fronte televisivo svizzero.

Alla fine degli anni 70, infatti, la trasmissione si era di fatto fossilizzata in una rubrica che si prolungava di stagione in stagione per forza d'inerzia, prodotta per abitudine diplomatica e consumata ormai solo da un'abitudinaria minoranza della comunità immigrata.

Fino alla sua definitiva rinuncia, "Un'ora per voi" si è quindi progressivamente trasformata in uno spazio di memoria condivisa e in uno specchio dell'organizzazione e dell'associazionismo migratorio legato perlopiù all'emigrazione di prima generazione. Una tendenza al declino di prestigio produttivo e di pubblico perpetuata anche dopo la soppressione della storica rubrica, che venne sostituita da una serie di successive formule centrate sempre sul telegiornale per l'immigrazione, il "Telesettimanale", fino alla definitiva abolizione di qualsiasi emissione erede di "Un'ora per voi" alla fine del 2002.

Una conclusione in sordina di una parabola iniziata con grande clamore, che ha finito per offuscare il ruolo che la trasmissione ha svolto al servizio della comunità degli immigrati e degli immigrati italiani in particolare, ma di riflesso anche l'importanza assunta dal pubblico di immigrati per la definizione dell'identità della Televisione svizzera.

In un processo di interscambio tra SSR e comunità immigrata in Svizzera si può infatti affermare che da un lato i lavoratori italiani abbiano goduto del privilegio di uno spazio di consumo televisivo riservato loro come minoranza riconosciuta dall'organizzazione televisiva elvetica. Uno spazio evolutosi progressivamente da strumento di legame con il Paese di partenza a specchio della micro-società dell'immigrazione, fino a costruzione di una memoria sospesa tra due identità.

Dall'altro lato, parimenti, l'imponenza della presenza italiana ha lasciato una traccia profonda nell'identità della Televisione svizzera, della Televisione della Svizzera italiana e dei suoi rapporti "diplomatici" con il servizio pubblico italiano.

Immediatamente, il varo medesimo di "Un'ora per voi", riconosciuto strumento diplomatico di sostegno alla politica migratoria nazionale, agì da legittimazione del ruolo della TSI all'interno della SSR, giustificando l'antieconomico rispetto del federalismo elvetico che ne aveva propiziato la nascita e la relativa attribuzione dei mezzi finanziari secondo una controversa chiave di riparto, che aveva già scatenato accese polemiche in ambito radiofonico.

La trasmissione di "Un'ora per voi" e il successivo superamento delle Alpi con il suo intero palinsesto ampliarono massicciamente la platea dei telespettatori o meglio il bacino di utenza della TSI (e successivamente anche della RSI, quando le sue onde varcarono le Alpi solo negli anni 90), incidendo conseguentemente sulla programmazione e persino sulla medesima denominazione, che nel 1992 venne mutata da Radiotelevisione della Svizzera italiana in Radiotelevisione svizzera di lingua italiana.<sup>12</sup>

Una Radiotelevisione svizzera di lingua italiana che amplia ormai dichiaratamente gli orizzonti oltre i suoi confini naturali, oltralpe e al Nord Italia. Nella sua più recente presentazione, la RTSI si definisce infatti come una unità aziendale della SRG SSR cui *"è affidata l'offerta radiotelevisiva per il pubblico di lingua italiana. Attenta alle problematiche della Svizzera italiana, alle necessità degli italofoeni d'oltralpe e alla realtà del Nord Italia, la RTSI valorizza l'apporto della lingua e della cultura italiana"*

---

<sup>12</sup> CORSI, *Statuti*, 1992

*alla costruzione dell'identità svizzera e al rafforzamento dell'integrazione nazionale.*"<sup>13</sup>

Se, grazie al suo ruolo di ponte tra il Sud e il Nord delle Alpi, la minoranza della Svizzera italiana ha potuto consolidare e difendere la sua posizione all'interno dell'organizzazione televisiva nazionale, un'altra minoranza, quella dell'immigrazione, è entrata de jure (dopo esserlo stata de facto per quasi 30 anni) a far parte dei mandati attribuiti al servizio pubblico dalla Concessione rilasciata dallo Stato.

La Concessione del 1992, infatti, cita esplicitamente l'attenzione verso "*gli stranieri che vivono in Svizzera*" fra le missioni proprie del servizio pubblico radiotelevisivo.

A livello di diplomazia televisiva, poi, la coproduzione destinata ai lavoratori italiani in Svizzera ha costituito l'embrione concepito negli anni 60 (quando nacquero le comunità germanofona e francofona) di quella Comunità italoфона che avrebbe visto la luce solo nel 1983, quando la Televisione della Svizzera italiana aveva ormai raggiunto un livello di produzione quantitativo e qualitativo tale da poter rappresentare un partner degno di considerazione, seppur di dimensioni ridotte, per la prestigiosa Radiotelevisione italiana alla ricerca di alleanze per i suoi progetti satellitari.

## **UN ALTRO CONTESTO?**

"Un'ora per voi", per la sua struttura, la sua organizzazione e la sua diffusione (perlomeno nella sua fase iniziale) si connota come un prodotto mediale eccezionale, fortemente ancorato ad un determinato contesto spazio-temporale:

- lo spazio transfrontaliero tra Italia e Svizzera delimitato dagli imponenti movimenti migratori
- l'era paleotelevisiva legata all'innovazione tecnologica, allo stato nazionale e alla funzione pedagogica

Se è lecito considerare "Un'ora per voi" come un prototipo ideale di televisione d'integrazione e la Televisione svizzera come microlaboratorio per la tv senza frontiere, cosa ne sarebbe (stato) della formula televisiva italo-svizzera applicata a un altro spazio o a un altro tempo?

## **Un altro spazio: integrazione e identità europea**

Nel 1964, la Comunità economica europea istituì la libera circolazione della manodopera.

Tuttavia, come commenta Federico Romero nel suo saggio dedicato a *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, né la Ceca né il Mec avevano contemplato al loro nascere "*una significativa attribuzione agli organismi sovranazionali di funzioni tecniche - e tantomeno di effettivi poteri - in un campo, quello degli scambi di manodopera, dove pure avrebbe potuto esservi una funzionalità a farlo*". Perciò,

---

<sup>13</sup> Radiotelevisione svizzera di lingua italiana. Profilo, struttura, prodotti. 2003, p. 3

come conclude lo stesso studioso, le norme di libera circolazione non furono in grado di attivare “*un processo di formazione di nuove identità transnazionali anticipatrici di una coscienza collettiva comunitaria.*”<sup>14</sup>

Come dire che, rinunciando al governo dei flussi di manodopera transnazionali, la giovane struttura comunitaria aveva perso un’occasione unica per avviare l’erosione dell’autorità e della sovranità degli Stati nazionali, che, a 40 anni di distanza, ancora non trovano un accordo per varare una Costituzione europea.

Parimenti, si può affermare che la libera circolazione dei programmi televisivi propiziata dall’Eurovisione non sia stata in grado di produrre quello spazio di consumo televisivo comune tale da sostenere la costruzione di un’identità culturale, sociale o politica europea.

L’Eurovisione, infatti, era nata, al pari della Ceca e del Mec, come una struttura organizzata dai servizi televisivi nazionali per la “libera circolazione” dei programmi. Nulla a che vedere, quindi, con un’azienda sopranazionale produttrice di programmi, anche se, effettivamente, a più riprese l’Unione europea di radiodiffusione (UER) è stata la culla di esperimenti di coproduzione internazionale regolarmente falliti (come il “Giornale dell’Europa” nato nel 1963, i canali europei satellitari Eurikon, varato nel 1982, e EuroTV, lanciato nel 1985), oppure sopravvissuti a stento, come Euronews, alla cui direzione venne chiamato, proprio per la sua esperienza di produttore multilingue, l’ex direttore del telegiornale nazionale svizzero Dario Robbiani.

L’origine della televisione in Europa è legata strettamente allo Stato nazionale, all’ombra del quale è cresciuta, prevalentemente come figlia unica, fino all’avvento dell’emittenza privata.

Specchio dell’organizzazione statale, il servizio pubblico televisivo dei Paesi europei spazia nella sua struttura dalla forma nazionale (come in Italia o in Francia) alle varie forme federali, come quella tedesca monolingue, quella belga bilingue e quella svizzera, che con il suo quadrilinguismo costituisce l’esempio più complesso e quindi più vicino ad una ipotetica azienda televisiva europea.

Tuttavia il modello televisivo svizzero, pur nella forma che riproduce l’organizzazione federale della convivenza elvetica, fonda la sua esistenza su uno Stato centrale cui i cantoni hanno delegato importanti funzioni di governo. Una situazione comunque ben diversa da quella sulla quale avrebbe dovuto appoggiarsi un’ipotetica azienda televisiva europea sopranazionale.

D’altra parte, la storia della Televisione svizzera, basata su un forte riconoscimento delle minoranze etnico-linguistiche o culturali che compongono la Confederazione, mostra inequivocabilmente che nella tensione fra spinte centralizzatrici e spinte al decentramento hanno avuto la meglio queste ultime. Nata per ragioni economiche sotto un’unica direzione, la TV elvetica, come dimostra anche la lettura comparativa delle Concessioni del 1964 e del 1992<sup>15</sup>, ha infatti proceduto ad un progressivo

---

<sup>14</sup> ROMERO Federico, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, EL edizioni lavoro, Roma 1991, pp. 146-147

<sup>15</sup> Al di là della novità rappresentata dal riconoscimento esplicito della minoranza rappresentata dagli stranieri, la lettura comparativa del capoverso in questione nella versione del 1964 e in quella del 1992 risulta estremamente esplicativa dell’evoluzione dell’organizzazione radiotelevisiva svizzera nell’arco di tre decenni. Le due formulazioni mantengono infatti praticamente comune il mandato di “politica estera” riferito ai contatti con gli svizzeri all’estero e agli interessi della Svizzera nel mondo (nella versione del 1992 sparisce però il mandato di “promozione della comprensione internazionale”), ma presentano una notevole divergenza nel mandato di politica interna, in particolar modo per quanto riguarda gli equilibri tra coesione nazionale e organizzazione federale: se nella concessione del 1964 si afferma che “*i programmi devono essere concepiti in modo da servire*

riconoscimento delle rivendicazioni regionaliste, smantellando l'originaria struttura nazionale fino al completo decentramento del telegiornale.

### **Un altro tempo: l'era del satellite**

All'inizio degli anni 60 la composizione della popolazione straniera in Svizzera era letteralmente dominata dalla nazionalità italiana.

Su una percentuale di stranieri di poco superiore al 10 per cento, gli italiani oltrepassavano il 60, con punte che superavano addirittura il 70 nel 1961 e 1962.

Trent'anni più tardi la proporzione di stranieri era salita al 16%, ma la percentuale di italiani si era ridotta al 34%.

All'inizio del nuovo secolo, con una popolazione straniera vicina al 20 per cento, gli italiani avevano perso il primato della popolazione straniera maggioritaria, superati ormai dagli ex-yugoslavi (24%).

Con il sorpasso balcanico si è praticamente conclusa l'era del dominio italiano dell'immigrazione in terra elvetica. Un dominio che politicamente ed economicamente aveva prodotto un legame privilegiato fra i due Paesi confinanti e culturalmente aveva propiziato l'adozione dell'italiano come lingua franca della comunità immigrata in Svizzera.

Tutt'altra situazione deve essere governata dalla politica migratoria elvetica degli anni 2000: la massiccia presenza jugoslava (caratterizzata da una frammentazione nazionale e spesso da una particolare distanza culturale e religiosa), nonché un netto aumento della varietà nella composizione della popolazione immigrata non possono che relativizzare la creazione o il rafforzamento di rapporti privilegiati (come era avvenuto con l'Italia) con i paesi di provenienza, soprattutto in un contesto caratterizzato da una marcata globalizzazione.

Se, nel volgere di un quarantennio, sul fronte dell'immigrazione si è passati progressivamente dal predominio italiano ad un maggiore equilibrio e varietà di provenienza, sul fronte televisivo si è assistito ad un'esplosione di programmi e di canali a partire dalla metà degli anni 80.

Programmi e canali della SSR, innanzitutto, che ha moltiplicato l'offerta dapprima estendendo la visibilità dei tre programmi regionali a tutta la Svizzera, quindi raddoppiando o persino triplicando i canali regionali.

Ma anche canali di servizio pubblico e commerciali esteri che hanno precocemente "invaso" la Svizzera via cavo e via satellite, sfruttando le difficoltà di ricezione tradizionali di un paese geograficamente accidentato. Sull'onda anche delle rivendicazioni televisive delle comunità immigrate, le società di ridiffusione via cavo hanno arricchito il loro bouquet con i canali pubblici e privati dei paesi di provenienza della prima immigrazione, finché le antenne paraboliche hanno portato direttamente nelle case dell'ultima immigrazione i programmi dei rispettivi paesi.

Oggi si valuta che in Svizzera 150.000 famiglie di immigrati ricevano direttamente via satellite i programmi provenienti dalla loro patria, per un consumo mediale che appare lontano anni luce dallo spazio televisivo "forzatamente" condiviso dai telespettatori di tutta la Svizzera creato da "Un'ora per voi".

---

*all'interesse del paese, rafforzare l'unione e la concordia nazionali", in quella del 1992 la formulazione muta in promozione "della comprensione reciproca e degli scambi tra le regioni del Paese".*



Frammentazione della comunità immigrata e frammentazione del consumo televisivo rendono praticamente irriproducibile il potenziale integrativo sviluppato dalla coproduzione transfrontaliera per i lavoratori italiani in Svizzera negli anni 60-70.

“Un’ora per voi”, pur nella sua eccezionalità, può quindi essere considerato come un prodotto simbolo della prima era televisiva, quella contraddistinta dal monopolio del servizio pubblico, dai confini nazionali della “tv di stato”, dalla missione pedagogica del mezzo televisivo, dalla rilevanza dell’innovazione tecnologica sinonimo di modernità.

A quarant’anni di distanza di questa televisione non è rimasto più nulla, o quasi.

Tramontata l’era della novità tecnologica, del monopolio, dei confini nazionali e della missione pedagogica, la televisione si è moltiplica, diventando tante televisioni per tanti pubblici, generalista, tematica, regionale, internazionale, à la carte, per tutti i gusti, in concorrenza o in sinergia con gli altri media.

Anche il pubblico dei migranti, come qualsiasi altro pubblico televisivo, può quindi costruirsi il suo personale profilo di consumatore di media, estremamente variabile all’interno di una vasta offerta, che, grazie al satellite e ancor di più a internet, non conosce ormai più frontiere.

## ***"REPERTI" E FONTI***

## **"REPERTI"**

### **Documenti della trasmissione "Un'ora per voi"**

#### **Teleteca TSI**

Documento con inserti vari di "Un'ora per voi" acquisiti dalla RAI. Durata 37'.05". Comprende la sigla di testa (canzone "Così per la mano"), un servizio sulla Svizzera, uno sulla linea ferroviaria del Gottardo, uno sulla storia della Svizzera e la Svizzera primitiva, uno sulla Svizzera italiana, la rubrica sportiva italiana "Domani sport" a cura di Paolo Rosi, la rubrica sportiva svizzera a cura di Tiziano Colotti, un "Servizio speciale" a cura di Arturo Chiodi.

"Un'ora per voi" del 20.5.1989, puntata speciale completa per il 25. anniversario della trasmissione. Durata 1 h. Comprende la sigla di testa, il ricordo della nascita dell'emissione, una scheda sull'integrazione, un dibattito, una scheda sui diritti politici, un dibattito con i giovani, una canzone e la sigla di chiusura. Realizzata interamente dalla redazione del "Telesettimanale", condotta da Simonetta Jans.

Concerto della cantante Loredana Bertè registrato alla FERA di Zurigo per lo speciale "Un'ora per voi" del 9. 9. 1984. Durata 34'.20".

Parziale edizione prenatalizia di "Un'ora per voi" n. 368 (10. anno) acquisita nel 1999 dall'archivio personale del direttore Marco Blaser. Comprende la presentazione di Corrado e Mascia Cantoni dei cantanti Mino Reitano, Marisa Sannia e Gianni Nazzaro, la sigla di coda.

#### **Archivio Teleteca TSI ("Telesettimanale")**

Tutti i documenti appartengono alla rubrica informativa svizzera "Telesettimanale", in onda dal 1971 a cura della redazione del Telegiornale a Zurigo.

#### **Documenti audiovisivi**

Quattordici scatole con l'indicazione "Un'ora per voi", ciascuna contenente tra le 16 e le 18 scatolette (per un totale di 215) di servizi andati in onda tra il 1971 e il 1988.

La prima scatola (1971-1977) contiene 17 scatolette ciascuna con bobina film 16 mm e bobina suono internazionale; su ciascuna scatoletta è indicato un numero progressivo e la data di emissione, sulla bobina si possono trovare indicazioni varie, come il titolo dell'emissione, o il tema del servizio, o il minutaggio, ma sempre la data di emissione.

Dalla seconda alla dodicesima scatola (dal 1977-78 al 1986-87) si trovano dalle 16 alle 18 scatolette non numerate con la data di emissione, ciascuna contenente bobina film 16 mm e bobina suono con indicata la data di emissione; le bobine sono quasi sempre accompagnate dai relativi testi cartacei.

La tredicesima scatola (1987) contiene 13 scatolette identiche a quelle delle scatole precedenti e 4 cassette U-Matic

L'ultima scatola contiene una scatoletta "Un'ora per voi Tagung", una scatoletta "Un'ora per voi 1977" e una bobina "Un'ora per voi Liechtenstein".

#### Documenti cartacei

Tre scatole con l'indicazione "Un'ora per voi documentazione".

Contengono 14 classificatori rossi datati da 25.1.74 a Juni 88, dove si trovano i "Bericht Film Produktion Tagesschau" di "Un'ora per voi" e di "Telerevista"; e 8 classificatori grigi con i testi di "Un'ora per voi" dal 1971 al 1979 e dal 1988 al 1989.

Complessivamente, componendo film e testi, sono state recuperate 355 edizioni di "Telesettimanale" (5 del 1971, 28 del 1972, 20 del 1973, 37 del 1974, 28 del 1975, 28 del 1976, 11 del 1977, 40 del 1978, 38 del 1979, 37 del 1980, 35 del 1981, 21 del 1986, 27 del 1987).

### **Archivio Sergio Genni-Pic Film**

I documenti film, ritrovati da Sergio Genni nell'archivio della Pic Film, sono stati consegnati all'archivio della teleteca della TSI.

#### Documenti audiovisivi

Un documentario realizzato da Genni in due parti dal titolo "C'eravamo anche noi". La prima parte (durata 13'.17", film 16 mm video e audio separati) comprende la costruzione di viadotti nella regione di Chillon e la costruzione di apparecchiature al CERN di Ginevra. La seconda parte

(durata 11'55", film 16 mm video e audio separati) mostra lavoratori italiani alle dipendenze delle FFS.

#### Documenti sonori

Sette nastri solo audio: due sul tempo libero (suono internazionale e copia), uno sulle cave di Arvigo (suono internazionale), uno su San Nicolao (suono internazionale), uno sui ferrovieri, uno sui treni speciali (suono internazionale), uno su problemi sindacali (suono internazionale).

#### Documenti cartacei

Diciassette testi di documentari accompagnati da foglio di produzione datati tra il febbraio 1967 e il dicembre 1968.

Dodici testi di documentari senza foglio di produzione e non datati, ma riconducibili, al medesimo periodo.

Due elenchi di temi per una serie di documentari di dieci minuti.

Tredici proposte più o meno articolate e spunti per la realizzazione di documentari.

Tre testi della rubrica "Linea diretta" con Berna.

Due testi di lavorazione con relativa documentazione per due documentari sui temi del "tessile" e della "prevenzione incidenti".

Opuscoli e pubblicazioni varie di documentazione

Un raccoglitore con oltre 500 copie di lettere di risposta a corrispondenza inviata a "Un'ora per voi" dai telespettatori

### **Videoteca RAI Roma**

La videoteca centrale di Roma conserva 539 documenti della trasmissione relativi agli anni 1964-1972, 1980, 1982, 1983, 1984, 1985, 1987, 1988.

### **Videoteca RAI Torino**

Trentanove cassette (anni 1979-1980-1981-1984) contenenti puntate complete o parziali della trasmissione; nove sono copie.

I documenti della videoteca di Torino sono stati riversati da nastri due pollici su cassette Betacam nel giugno 1997

## **Videoteca RAI Milano**

La sede di Milano possiede due videoteche separate, cui il catalogo multimediale attribuisce due sigle diverse: la Videoteca Milano (MIDA) e la Cineteca sportiva Milano (CIMI).

La videoteca conserva 333 reperti della trasmissione degli anni 1966-73, 1975-77, 1979-82.

La cineteca sportiva conserva 36 reperti degli anni 1966, 1967, 1968, 1970, 1971, 1972, 1980, 1981.

## **Copioni archivio Sergio Paolini**

Nell'archivio privato di uno dei due autori, Sergio Paolini, sono stati rinvenuti e acquisiti per gentile concessione del proprietario, quattro raccoglitori di copioni della trasmissione.

### I raccoglitore

Contiene i copioni degli esordi della rubrica e in particolare:

- il numero zero
- le puntate da 1 a 80 (23.5.1964 - 23.4.1966)
- una "Relazione confidenziale su una settimana in Svizzera", di tre pagine, firmata da Paolini e Silvestri
- una pagina di "Proposte di modificazioni"

### II raccoglitore

Contiene in due varianti (del sabato e della domenica):

- le puntate da 81 a 142 (30.4.1966 - 30/31.12.1967)
- l'edizione speciale per la puntata live 1966 di Sion
- la scaletta della puntata numero 100
- una pagina di proposte per l'edizione di Natale 1966
- una pagina di proposte per l'edizione di fine anno 1966
- l'edizione speciale per la puntata live 1967 di Berna

### III raccoglitore

Contiene i copioni delle puntate da 587 a 650 (5.1.1980 - 14.6.1981)

### IV raccoglitore

Contiene i copioni con:

- le puntate da 651 a 730 (13.9.1981 - 12.6.1983)

- la rubrica "Noi e il pallone" del 1985
- la rubrica "Cartoline" dalle regioni e città d'Italia del 1988
- le proposte per la puntata dei 25 anni del maggio 1989

### **Documenti sulla trasmissione "Un'ora per voi"**

#### **Teleteca TSI**

- Servizio del "Telegiornale" con intervista al direttore RTSI Blaser su possibilità di sopravvivenza di "Un'ora per voi". Data di emissione 24.5.1989. Durata 2'21".
- Servizio della rubrica "Nord-Sud" con interviste su "Un'ora per voi" nel trentesimo anniversario. Data di emissione 24.5.1994. Durata 14'32".

#### **Teleteca TSR**

- Servizio della rubrica "Carrefour+Soir information" in occasione della ripresa autunnale del primo ciclo di "Un'ora per voi". Data di emissione 2.10.1964. Durata 1'34".
- Servizio della rubrica "Carrefour" in occasione della puntata di chiusura da Sion del secondo ciclo di "Un'ora per voi". Data di emissione 4.7.1966. Durata 26".

#### **Teleteca DRS**

- Servizio del "Telegiornale" in occasione della conferenza stampa di presentazione di "Un'ora per voi". Data di emissione 22.5.1964. Durata 2'41".
- Servizio del "Telegiornale" in occasione del conferimento del "Premio Biancamano" ai direttori Marazzi e Molo. Data di emissione 30.1.71. Durata 1'26'.
- Servizio del "Telegiornale" in occasione della prova generale della 500.ma puntata di "Un'ora per voi" trasmessa dallo Stadttheater di Coira. Data di emissione 4.11.77. Durata 1'46".

### **Fototeca RTSI**

Trecentosette negativi di fotografie scattate durante le prove e la registrazione di un'edizione speciale di "Un'ora per voi"

### **Fototeca RAI Torino**

Centotrentanove fotografie depositate nella fototeca Rai di Torino. Si tratta di foto di spettacoli scattate tra il 1977 e il 1981 negli studi di produzione di Torino.

### **Altri documenti audiovisivi**

#### **Teleteca TSI**

"Airolo chiama Sicilia" - Documentari 1961  
(Trasmesso con il titolo "Ticino chiama Sicilia" il 3 maggio 1962)

#### **Nastroteca RSI**

"Per i lavoratori italiani in Svizzera", rubrica settimanale (1962-1992)  
"Sono tornate le braccia italiane ad aiutarci", inchiesta in tre puntate di Eros Bellinelli (7, 21, 28 giugno 1957)  
"Amici italiani, questa è la Svizzera", conversazione di Guido Calgari (14 giugno 1957)



# **FONTI**

## **Fonti d'archivio**

### **Archivio SSR Berna**

Dossier "Sendungen fuer die Auslaendische Gastarbeiter in der Schweiz 1961-"

Dossier "Bellac 206.16.17"

Dossier "Bellac 206.16.16"

Classeur "Nationale Fernseh- Programmkommission" 1963-65

### **Archivio RTSI Lugano-Besso**

Classeurs "TSI 1-5"

Classeurs "Italoфона" 1977-1990

Classeurs "RAI + Italoфона" 1984-1986

Classeur "Consulta" 1985-1992

Classeur "RAI" 1978-1989

(Tutte le altre fonti d'archivio sono citate in nota)

## **Fonti a stampa**

(consultate sistematicamente)

### **SSR-RTSI**

Concessioni SSR

SSR Annuaire (1962-1965)

Radioprogramma (1957-1959)

Radiotivù (1960-1974)

Teleradio 7 (1976-1989)

Corsi resoconti dell'esercizio (1962-)

I programmi della RSI resoconti (1961-1964)

La radio e la televisione della Svizzera italiana (1965-)

### RAI

Annuario RAI (1960-1975; 1988-1989)

### **Fonti orali**

Interviste ai testimoni diretti della trasmissione: Marco Blaser, Giulano Cambi, Mascia Cantoni, Ennio Chiodi, Eugenio De Filippis, Sergio Genni, Sergio Paolini, Simonetta Jans

## ***BIBLIOGRAFIA***

- AAVV, *Pagine sulla guerra alla radio*, Sansoni, Firenze, 1941
- AAVV, *La Télévision*, XXVIII Semaine Sociale Universitaire, Université libre de Bruxelles, Institut de Sociologie Solvay, 1961
- AAVV, *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, "Il Veltro" numero del decennale, 4-5, anno XI, agosto-ottobre 1967
- AAVV, *Televisione e vita italiana*, ERI, Torino, 1968
- AAVV, *La televisione della Svizzera italiana 1961-1971*, Lugano, 1971
- AAVV, *Eurovision 25 ans*, numéro special de la Revue de l'UER, volume XXX, n. 3, mai 1979
- AAVV, *L'emigrazione nel mondo dell'informazione*, Atti del convegno, Zurigo 4-5 ottobre 1985, dattiloscritto
- AAVV, *Le temps des pionniers. L'UER et l'Eurovision de 1950 à 1970*, diffusion special, mai 1997
- AAVV, *expos.ch, idee, interessi, irritazioni*, Archivio federale svizzero, dossier 12, Berna 2000
- ABRUZZESE A., BIANCO T., BOLLA L., *Con la partecipazione straordinaria di... Dieci anni di varietà televisivo*, VPT ERI, Torino, 1985
- BERLINGUER G., DELLA SETA P., *Borgate di Roma*, seconda edizione rivista e ampliata, Editori Riuniti, Roma, 1976
- BERRUTO Gaetano, "Fremdarbeiteritalienisch: fenomeni di pidginizzazione dell'italiano nella Svizzera tedesca", *Rivista di linguistica*, 3, 2, 1988
- BERTIERI Claudio, *L'inchiesta cinematografica e televisiva in Italia*, Marsilio Editori, Padova, 1965
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*. Volume I: Partenze. Volume II: Arrivi. Donzelli, Roma, 2001; 2002
- BICKEL Wilhelm, *Wachstum und Strukturwandel der Wirtschaft*, in GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971
- BOCCA Giorgio, *Miracolo all'italiana*, Edizioni Avanti!, Milano 1962
- BRAUN Rudolph, *Sozio-kulturelle Probleme der Eingliederung italienischer Arbeitskräfte in der Schweiz*, Eugen Rentsch Verlag, Zürich-Stuttgart, 1965
- CASSETTI Francesco, DI CHIO Federico, *Analisi della televisione*, Bompiani, 1998
- CASTELNUOVO FRIGESSI Delia, *Elvezia, il tuo governo*, Einaudi, Torino, 1977
- CERVI Mario, *Italiani al lavoro in Svizzera*, in "Le vie del mondo". Rivista mensile del Touring Club Italiano, anno XXVII, n.2, febbraio 1965
- CESARI LUSSO Vittoria, CATTACIN Sandro, ALLEMANN-GHIONDA Cristina (a cura di), *I come ... identità, integrazione, interculturalità*, Federazione colonie libere italiane in Svizzera, 1996
- CHEVALLAZ George-André, *La politique interieure: le mouvement dans la stabilité*, in GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971

CICOGNETTI Luisa, SERVETTI Lorenza, SORLIN Pierre, *Archivi televisivi e storia contemporanea*, Marsilio, Venezia, 1999

CHITI-BATELLI Andrea, *Mass media e società europea*, Lacaita editore, Manduria, 1977

COMMISSION nationale suisse pour l'UNESCO, Section pour l'education des adultes, Section de l'information, Section des sciences sociales, Journées d'études *Les problèmes de la main-d'oeuvre étrangère en Suisse*, Freidorf-Muttenz, 17-20 novembre 1963, Rapport final, dattiloscritto

CORDEY Pierre, La presse et l'information, in GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971

CORRADO con MAGI Piero, ... *e non finisce qui*, Mondadori, Milano, 1999

CRAPIS Giandomenico, *La parola impreveduta. Intellettuali, industria culturale e società all'avvento della televisione in Italia*, Edizioni Lavoro, Roma, 1999

DE MAURO Tullio, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1963

DE MAURO Tullio, *L'Italia delle Italie*, Editori Riuniti, Roma, 1992

DIETRICH BERTINI, Sonia, *La nascita della Televisione della Svizzera italiana (Un problema di federalismo)*, Mémoire de licence, Institut d'histoire moderne et contemporaine de l'Université de Fribourg, 1983

DOGLIO Federico, *Televisione e spettacolo*, Universale Studium, Roma, 1961

DRACK Markus T., *La radio et la télévision en Suisse, Histoire de la Société de radiodiffusion SSR jusqu'en 1958*, Baden, 2000

ECO Umberto, *Apocalittici e integrati*, Bompiani 2001 (1964)

(L') *Emigrazione italiana nelle prospettive degli anni ottanta*, Atti della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, Roma, 24 febbraio - 1 marzo 1975, Documentazione di base, Roma 1975

Esposizione Nazionale Svizzera Losanna 1964, *Libro d'oro*, Librairie Marguerat, Lausanne, 1964

FERRETTI Claudio, BROCCOLI Umberto, SCARAMUCCI Barbara, *Mamma RAI, Storia e Storie del Servizio pubblico radiotelevisivo*, Le Monnier, Firenze, 1997

FONTANI Alvo, *Gli emigranti. L'altra faccia del "miracolo economico"*, Editori Riuniti, Roma, 1962

FONTANI Alvo, *La grande migrazione*, Editori Riuniti, Roma, 1966

FORGACS David, *L'industrializzazione della cultura italiana (1880-2000)*, Il Mulino, Bologna, 2000

FRIGESSI CASTELNUOVO Delia, RISSO Michele, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Nuovo Politecnico, Einaudi, Torino, 1982

GALLI DELLA LOGGIA Ernesto, *L'identità italiana*, Il Mulino, Bologna, 1998

GAMALERI Giampiero, ZANACCHI Adriano, *Quale televisione per l'Europa*, Armando, Roma, 1987

GIACCARDI Chiara, MANZATO Anna, SIMONELLI Giorgio, *Il paese catodico. Televisione e identità nazionale in Gran Bretagna, Italia e Svizzera italiana*, Franco Angeli, Milano 1998

GINSBORG Paul, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino, 1998

GISMONDI Arturo, *Il mondo con le antenne*, Editori riuniti, Roma, 1964

GRASSO Aldo (a cura di), *Enciclopedia della televisione*, Garzanti, Milano, 1996

GRASSO Aldo, *Storia della televisione italiana*, Garzanti, Milano, 2000

GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971

HALTER Ernst, *Das Jahrhundert der Italiener in der Schweiz*, Offizin Verlag Zürich, 2003

HUG Peter, *Der gebremste Aufbruch. Zur Aussenpolitik der Schweiz in der 60.er Jahren*, in KOENIG Mario (et al.), *Dynamisierung und Umbau: die Schweiz in den 60er und 70er Jahren*, Chronos, Zuerich, 1998

INGLESE Terry, *La produzione documentaristica della TSI di Lugano dal 1968 al 1984 attraverso l'analisi di due rubriche: "360" e "Reporter"*, Tesi di laurea in Cinematografia Documentaria, Università degli Studi di Bologna, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in DAMS, Anno Accademico 1997/1998

JACQUARD Caroline, *EUROPA TV: la télévision de service public à vocation européenne*, Seminaire de diplome sous la direction du professeur H. Schwamm, juin 1988, Archivio UER, Ginevra, dattiloscritto

*Kundschaft über die Situation der italienischen Gastarbeiter im Bezirk Einsiedeln. Ein Beitrag zum Gastarbeiterproblem in der Schweiz von Schülern aus den oberen Klassen der Stftsschule Einsiedeln*, Einsiedeln, Mai 1964 (dattiloscritto)

KAELIN Walter, *Droits fondamentaux dans la société d'immigration: intégration entre assimilation et multiculturalisme*, in WICKER Hans-Rudolf, FIBBI Rosita, HAUG Werner, *Les migrations et la Suisse*, Seismo, Zürich, 2003

LAURA Ernesto.G., *Le stagioni dell'aquila, Storia dell'Istituto Luce*, Ente dello spettacolo editore, Roma, 2000

LI CAUSI Luciano, *Eurikon. Un esperimento di televisione europea*, VPT 50, ERI, Torino, 1983

LIVOLSI Marino, *Comunicazione e integrazione*, G. Barbera Universitaria, Firenze, 1967

MACHERET Augustin, *L'immigration étrangère en Suisse à l'heure de l'integration européenne*, Georg, Genève, 1969

MAEUSLI Theo, "Die Archive der Service Public Medien: ein Fundus fuer neuere Kulturgeschichte", in "Studien und Quellen" 27, Bundesarchiv, pp. 285-300

MANNUCCI Cesare, *Lo spettatore senza libertà*, Laterza, Bari, 1962

MASCONI Grytzko (a cura di), *25 anni di Televisione della Svizzera italiana*, RTSI, Lugano, 1983

- MEIER Werner A., BONFADELLI Heinz, SCHANNE Michael, *Medienlandschaft Schweiz im Umbruch*, Helbing und Lichtenhahn, 1993
- MENDUNI Enrico, *L'Autostrada del Sole*, Il Mulino, Bologna, 1999
- MEYER-SABINO Giovanna (a cura di), *La generazione della sfida quotidiana*, ENAIP, Zurigo
- MEYROWITZ Joshua, *Oltre il senso del luogo*, Baskerville, Bologna, 1995
- MOIOLI Vittorio, *Made in Italy. Il mercato svizzero del lavoro italiano*, Alfani, Roma, 1976
- MONFERRINI Mario, *L'emigrazione italiana in Svizzera e Germania nel 1960-1975*, Bonacci, Roma, 1985
- MONTELEONE Franco, *La radio italiana nel periodo fascista*, Marsilio, Venezia, 1976
- MONTELEONE Franco, *Storia della radio e della televisione in Italia*, Marsilio, Venezia, 1992
- MORCELLINI Mario, DE NARDIS Paolo, *Società e industria culturale in Italia*, Meltemi, Roma, 1998
- MORCELLINI Mario, *Il Mediaevo. TV e industria culturale nell'Italia del XX secolo*, Carocci, Roma, 2000
- MORLEY David, ROBINS Kevin, *Spaces of identity*, Routledge, London New York, 1995
- MOTTA Antonio, *Libera circolazione dei lavoratori nella CEE*, Ediesse, 1988
- ORTOLEVA Peppino, *Mediastoria. Comunicazione e cambiamento sociale nel mondo contemporaneo*, Pratiche editrice, Parma, 1995
- PAOLINI Davide, SEPPILLI Tullio, SORBINI Alberto, *Migrazioni e culture alimentari*, Editoriale Umbra, Foligno 2002
- PEDRAZZI, Gian Piero, *50 anni di Radio della Svizzera italiana*, RTSI, 1983
- PELLI Enzo (a cura di), *Il contenuto dei programmi della Televisione della Svizzera italiana*, TSI, Lugano, 1972
- Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizi Informazioni e Proprietà letteraria, *I Servizi Informazioni e Proprietà letteraria della Presidenza del Consiglio dei Ministri*, Istituto poligrafico, Roma, 1977
- PETITPIERRE Max, *Politique étrangère*, in GRUNER Erich (Hg.), *Die Schweiz seit 1945*, Francke Verlag, Bern, 1971
- PICCONI STELLA Simonetta, ROSSI Annabella, *La fatica di leggere*, Editori Riuniti, Roma, 1964
- POLLI Maristella, *La TSI oltre Gottardo: realtà e prospettive*, gennaio 2001 (Documento ad uso interno della Direzione RTSI)
- PUENTER Otto, *Société suisse de Radiodiffusion et Télévision 1931-1970*, SSR, Berne, 1971

RADICE FOSSATI Eugenio, *Le relazioni economiche italo-svizzere*, in AAVV, *Le relazioni tra l'Italia e la Svizzera*, "Il Veltro" numero del decennale, 4-5, anno XI, agosto-ottobre 1967

RAI come pubblico servizio (*Atti del Convegno dell'Associazione Radio-Teleabbonati*), Biblioteca dello Spettacolo, Roma, 1963

RAI, *Dieci anni di Televisione in Italia*, Roma, 1964

RAI, *TV Titoli, opere liriche, operette e commedie musicali, drammi e commedie, originali televisivi, riduzioni di opere letterarie, films e telefilms trasmessi in TV dal 1954 al 1975*

RAINER LEPSIUS M., *L'integrazione economico-politica e la pluralità culturale europea*, in "Il Mulino" Europa / 2, Bologna, febbraio 1997

RANUZZI DE' BIANCHI Paolo, *Italia e Svizzera di fronte al problema migratorio*, in "Il Mulino", fascicolo 156, anno XIV, n. 10, ottobre 1965

RATH Claus-Dieter, DAVIS Howard, GARCON Francois, BETTETINI Gianfranco, GRASSO Aldo (a cura di), *Le televisioni in Europa*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 1990

RATTI Remigio, *Leggere la Svizzera*, Casagrande, Bellinzona, 1995

REGOURD Serge, *La télévision des Européens*, La documentation Française, Paris, 1992

RICHERI Giuseppe, *La TV che conta*, Baskerville, Bologna, 1993

RISSO Michele, *Primi risultati di un'indagine sociologica e psicopatologica sugli emigrati italiani nella Svizzera tedesca*, in "Il lavoro neuropsichiatrico", 2/XXXII, Roma, 1963

RISSO Michele, BOECKER Wolfgang, *Sortilegio e delirio. Psicopatologia dell'emigrazione in prospettiva transculturale*, Liguori, Napoli, 1992

ROBINS Kevin, TORCHI Antonia (a cura di), *Geografia dei media. Globalismo, localizzazione e identità culturale*, Baskerville, Bologna, 1993

RODINO' Marcello, *Televisione, realtà sociale*, Mondadori, 1964

ROMANO Gaetano, *Die Ueberfremdungsbewegung als "neue soziale Bewegung": zur Kommerzialisierung, Oralisierung und Personalisierung massmedialer Kommunikation in den 60.er und 70er Jahren*, in KOENIG Mario (et al.), *Dynamisierung und Umbau: die Schweiz in den 60er und 70er Jahren*, Chronos, Zuerich, 1998

ROMANO Gaetano, *Lo "straniero" nella società svizzera: riflessi mass-mediali di una difficile convivenza*, in

ROMERO Federico, *Emigrazione e integrazione europea 1945-1973*, EL Edizioni Lavoro, Roma, 1991

ROSITI Franco, "L'informazione televisiva: frammentazione e ricomposizione dell'immagine della società - Una ricerca sui telegiornali di quattro televisioni europee", in AA.VV., *Attualità in TV*, Prix Italia, Firenze, 1975



- ROSOLI Gianfausto (a cura di), *Un secolo di emigrazione italiana: 1876-1976*, Centro Studi emigrazione, Roma, 1978
- RUSSO Giovanni, *Chi ha più santi in paradiso*, Laterza, Bari, 1964
- SARDI Alessandro, *Cinque anni di vita dell'Istituto nazionale "L.U.C.E."*, "Grafia" S.A.I. Industrie grafiche, Roma, Novembre Anno VIII (1929)
- SAXER Ulrich, GANZ-BLAETTLER Ursula, *Fernsehen DRS: Werden und Wandel einer Institution*, Diskussionspunkt 35, IPMZ, Zuerich, 1998
- SAXER Ulrich, *Mass media e società*, Armando Dadò Editore, Locarno, 2000
- SEILER Alexander J., *Siamo italiani. Die Italiener. Gespräche mit italienischen Arbeitern in der Schweiz*, EVZ Verlag, Zürich, 1965
- SIMONELLI Giorgio, *Le sigle televisive - Nascita e Metamorfosi*, VQPT - Nuova ERI, Torino, 1994
- SORICE Michele, *Logiche dell'illogico*, Edizioni SEAM, Roma, 1995
- SRG-Publikumsforschung, *Die Radio- und Fernsehgewohnheiten der Gastarbeiter in der Schweiz*, Bern, 1977
- SRG-Publikumsforschung, *Die Mediennutzung der AusländerInnen in der Schweiz*, Bern, Juni 1995
- SSR, *25 ans de Télévision Suisse, Chronique*, Berne, 1990
- STUDIENKOMMISSION für das Problem der ausländischen Arbeitskräfte, *Das Problem der ausländischen Arbeitskräfte*, Bern, 1964
- TARRONI E.-MELICIANI A., *Televisione scuola e processi culturali in Italia*, Bulzoni C.M. Comunicazioni Massa, Roma 1975
- TANZI Nico (a cura di), *Ritratto di famiglia con tivù*, RTSI, Lugano, 1998
- TOMMASINI Paola, *Storia della Televisione svizzera di lingua italiana*, Tesi di laurea, Università cattolica del Sacro Cuore, Milano, Facoltà di Lingue e letterature straniere, Anno accademico 2000-2001
- TOPPI Silvano, SASSI Claudia, *TSI o del programmare la differenza*, Université de Fribourg, Fribourg, 1994
- TRANSATTI Sergio (a cura di), *La rivoluzione di Olympus*, Ente dello spettacolo editore, Roma, 1989
- TRINCIA Luciano, *Per un quadro globale della presenza italiana in Svizzera*, in *L'Umanesimo Latino in Svizzera: aspetti storici, linguistici, culturali*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Politecnico Federale ETH-Zentrum, Zurigo, 20 ottobre 2001
- TSI, *La Televisione della Svizzera italiana 1961-1971*, TSI, Lugano, 1971
- UER, *Premier séminaire pour réalisateurs de TV scolaire*, Bâle, 7-14 février 1962, Compte rendu
- VALLOTTON Paul, *Brève histoire de ma Radio-Télévision*, Lausanne, 1976
- VELTRONI Walter, *I programmi che hanno cambiato l'Italia: quarant'anni di televisione*, Feltrinelli, Milano, 1992

- VENTURINI Fiorenza, *Nudi col passaporto*, Pan, Milano, 1969
- VIEHOFF Reinhold, SEGERS Rien T., *Kultur Identitaet Europa*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1999
- VILLA J.L., *A propos de quelques problèmes de l'emigration italienne en Suisse*, in "Revue de medicine preventive", 5, 1960
- WICKER Hans-Rudolf, FIBBI Rosita, HAUG Werner, *Les migrations et la Suisse. Résultats du Programme national de recherche "Migrations et relations interculturelles"*, Seismo Zürich, 2003
- WOLF Mauro, *Gli effetti sociali dei media*, Bompiani, 1992
- WUERT Andreas, *Die SRG und ihr Integrationsauftrag. Wandel – Gründe – Konsequenzen*, Verlag Paul Haupt, Bern, Stuttgart, Wien, 1999
- YATES, R.F., RUSSEL, M.E., *Razzi, missili e satelliti*, Opere Nuove, Roma, 1962 (Titolo originale: *Space Rockets and Missiles*, Harper, New York, 1960)
- ZACCARIA Roberto, *RAI la televisione che cambia*, SEI, Torino, 1984
- ZANETTI Flavio, *Lavoro italiano in Svizzera*, in *Le relazioni tra Italia e Svizzera*, "Il Veltro", 4-5, anno XI, agosto-ottobre 1967
- ZANOLLI Satuila, *L'assimilation des travailleurs étrangers*, Juris Verlag, Zürich, 1964

## ***APPENDICE***

## **BIOGRAFIE**

### **BELLINELLI Eros**

Eros Bellinelli (Bodio, 1920) iniziò a collaborare con la Radio della Svizzera italiana nel 1941, sotto la guida di Fabio Jeger e Felice Filippini, dopo avere intrapreso la carriera giornalistica nella redazione del quotidiano socialista "Libera Stampa". Venne assunto stabilmente alla RSI nel 1949, dapprima come lettore e cronista, quindi come redattore, documentarista e regista. All'interno della Radio gli venne affidato nel 1966 il compito di dirigere il Dipartimento culturale, quindi, nell'ambito della riunione amministrativa radiotelevisiva, assunse la responsabilità dapprima dei programmi del settore Educazione e Famiglia (nel 1973) e successivamente del settore Cultura (nel 1977). Lasciò la RTSI nel 1985 per raggiunti limiti d'età.

Dal 1959 al 1969 è stato membro della Commissione nazionale dell'UNESCO, di cui è stato vice-presidente per due quadrienni.

### **BEZENCON Marcel**

Marcel Bezençon (1907-1981) fu un personaggio centrale nella storia della radio, ma soprattutto della televisione svizzera ed europea: fu il padre del modello televisivo elvetico e dell'Eurovisione.

Direttore generale della SSR per 22 anni, presidente della Commissione dei programmi televisivi della SSR, presidente dell'Unione Europea di Radiotelevisione (UER) per due anni e presidente della Commissione dei programmi televisivi dell'UER per quindici, Bezençon fu promotore, sia a livello svizzero che a livello internazionale, dello scambio di programmi radiofonici e televisivi.

Nato a Orbe (VD), dove frequentò le scuole dell'obbligo, Bezençon ottenne la maturità a Losanna. Studiò quindi alle università di Losanna e Vienna, dove conseguì la licenza in lettere (1932) dopo lunghi soggiorni di studio in vari paesi europei.

Iniziò l'attività giornalistica al "Feuille d'avis de Lausanne" quale critico teatrale, d'arte e redattore dell'informazione (1932-1939). Nel 1939 fu nominato direttore dello Studio Radio di Losanna, dove inizia la carriera che lo avrebbe portato ai vertici dell'azienda radiotelevisiva svizzera e dell'Unione europea di radiotelevisione.

Basandosi sull'esperienza maturata alla direzione di Radio Losanna, Bezençon presentò all'UNESCO a Parigi il 1. luglio 1947 un progetto per l'istituzionalizzazione di uno scambio regolare internazionale di programmi radiofonici di attualità. Apprezzato, ma finito in un cassetto, il progetto fu riproposto l'anno successivo all'UIR (Unione internazionale di radiodiffusione), ma fu recepito solo nel 1950 in

versione televisiva dalla neonata UER, che lo mise in pratica la prima volta nel giugno 1954 con l'ormai leggendaria "Settimana di televisione internazionale".

Nel 1950 divenne direttore generale della SSR e, con questa carica fu membro fondatore dell'UER, di cui, dal 1954 al 1969, presiedette la commissione dei programmi televisivi. Nel 1971 assunse la massima carica radiotelevisiva europea con la nomina a presidente dell'UER.

Per raggiunti limiti d'età lasciò la direzione generale della SSR e la presidenza dell'UER nel 1972.

### **CALGARI Guido**

Guido Calgari (1905-1969) insegnò letteratura italiana al Politecnico federale di Zurigo. Scrittore e storico, partecipò attivamente alla vita della Radio della Svizzera italiana fin dalle sue origini. Fu dapprima regista e quindi collaborò come autore delle rubriche "Dagli amici del Sud" e "Dagli amici del Nord". Fece parte della commissione nazionale dei programmi radiofonici e della commissione programmi del servizio delle Onde Corte. Fu autore della "lezione sulla Svizzera" che accompagnò la serie di inchieste di Eros Bellinelli sull'emigrazione alla RSI nel 1957 e curò successivamente le conversazioni di civica per la rubrica "Per i lavoratori italiani in Svizzera". Durante la sua permanenza a Zurigo fu presidente del Centro di assistenza ricreativa e culturale per operai stranieri.

### **CAMBI Giuliano**

Giuliano Cambi (Genova, 1937), si trasferì in Svizzera per ragioni di studio. Mentre a Ginevra frequentava la facoltà di scienze commerciali, iniziò la sua collaborazione alla TSI nel 1961 come lettore. Nel 1963 si trasferì alla redazione del Telegiornale svizzero a Zurigo, dove, l'anno successivo, venne incaricato della preparazione del telegiornale per "Un'ora per voi". Curò la rubrica informativa dedicata dal telegiornale svizzero alla comunità italiana in Svizzera fino alla creazione del "Telesettimanale". Nel 1973 venne trasferito a Ginevra quale corrispondente del Telegiornale dalla Svizzera romanda e dalla sede dell'ONU.

### **CANTONI Mascia**

Nel 1964 il volto di Mascia Cantoni era ormai uno dei più noti e apprezzati della TSI. Prima di accompagnare Corrado nella presentazione di "Un'ora per voi", infatti,

aveva condotto programmi quali "La Gibigianna", svago televisivo a premi; "L'appuntamento", paesi, persone, tradizioni della Svizzera italiana; "Ribalta della gioventù", cronache internazionali dedicate ai giovani di ogni Paese.

Nata a Lugano nel 1940, Mascia Cantoni iniziò l'attività televisiva a Zurigo nel 1960, con la funzione di segretaria dell'allora capo del programma della Svizzera italiana Franco Marazzi. Marco Blaser, allora reporter, le propose di prestare la voce ad una fittizia Gina Lollobrigida in uno "sketch" del primo aprile. La sua voce piacque e le aprì immediatamente una carriera di annunciatrice e presentatrice.

Già nel 1962 presentò il primo quiz della TSI, "Terzo grado", in compagnia di Enzo Tortora.

Presentò in coppia con Corrado "Un'ora per voi" dal 1964 al 1977. I contatti stabiliti negli studi di registrazione della trasmissione a Roma e Milano le permisero di iniziare una serie di collaborazioni anche con la RAI. In particolare, grazie alla sua competenza nelle lingue straniere, le fu affidata la presentazioni di spettacoli in Eurovisione, fra cui il Festival di S.Vincent, e programmi di varietà. Nell'estate del 1967 condusse 21 puntate di "Quiz al volante", mentre l'anno successivo sostituì Enzo Tortora nel programma radiofonico della Rai "Il Gambero".

Nel 1968 ottenne l'Europremio TV Città di Venezia quale migliore presentatrice europea.

Per varie edizioni le fu affidata la presentazione di "Giochi senza frontiere". Alla fine degli anni '60 diradò le collaborazioni con la RAI per intraprendere la carriera di regista televisiva alla TSI. Autrice e regista di una lunghissima serie di programmi e spettacoli, venne chiamata a far parte della Giuria della Rose d'or de Montreux nel 1977.

Nel 1980 le è attribuito il premio "Gold Mercury International award", riservato a enti o persone che con la loro attività hanno contribuito a stimolare la cooperazione economica e sociale e a incrementare i contatti fra i popoli.

Nell'aprile del 1995 ha lasciato la TSI.

Dal 1999 presiede l'Associazione Teatro popolare della Svizzera italiana.

### **CHIODI Arturo**

Arturo Chiodi (Tornata (CR), 1920) conosceva bene la Svizzera per averci vissuto da rifugiato durante la Seconda guerra mondiale. Durante la sua permanenza in Svizzera tenne delle lezioni di storia moderna (si era laureato con Federico Chabod) nell'ambito dei corsi universitari per i suoi connazionali internati a Huttwil (il riassunto delle lezioni è stato raccolto in un fascicolo che si conserva in Biblioteca cantonale a Lugano: CHIODI Arturo, *I rapporti internazionali e il sistema degli Stati*

*europei nella seconda metà del secolo XIX* , Corsi universitari italiani di Huttwil, Facoltà di Lettere e Magistero, Huttwil 1954).

Entrato alla RAI nel 1952 come caporedattore del Giornale Radio della Terza Rete, venne inviato a Ginevra nel gennaio del 1964 in occasione dei negoziati sul disarmo all'ONU. Fu quindi corrispondente dalla Svizzera fino al 1968, quando venne richiamato a Roma come inviato del TG 1. Poco dopo assunse la responsabilità della produzione delle trasmissioni televisive per gli italiani all'estero, che mantenne fino al 1977, quando lasciò la RAI.

### **GAMBINERI Anna Maria**

Anna Maria Gambineri (Roma 1937), divenne annunciatrice fissa nel 1958, dopo essere apparsa per la prima volta sugli schermi nel 1957 nel "Gioco dei mimi", trasmissione allora molto seguita. Oltre al ruolo di spalla di Corrado in "Un'ora per voi", assunse anche il ruolo di conduttrice della rubrica "Parliamo tanto di loro".

### **GENNI Sergio**

Sergio Genni (Lugano, 1931) è stato uno dei pionieri della Televisione della Svizzera italiana. Nato a Lugano da una famiglia di origine bleniese, fu introdotto nell'ambiente radiofonico dal padre Mario, che fu attore della compagnia di prosa della Radio della Svizzera italiana.

Conclusi gli studi secondari nella Svizzera interna (maturità commerciale), dopo un soggiorno di un anno in Inghilterra, entrò alla RSI nel 1954 quale aiuto redattore; l'anno successivo si trasferì quindi a Ginevra nella redazione del cinegiornale svizzero e contemporaneamente fu corrispondente radiofonico dalla città romanda e dalla sede dell'ONU. Nel 1958 venne assunto dalla Televisione svizzera sempre a Ginevra per formare il primo nucleo della TSI, che nella città romanda era incaricato di tradurre, adattare e introdurre le emissioni della TSR inviate in Ticino. Dopo un corso di regia alla BBC, ha assunto nel 1961, con la nascita del primo centro di produzione della TSI a Paradiso, la responsabilità dei settori Cultura e Spettacolo. In questo periodo è stato regista, produttore e ideatore di numerose trasmissioni, alcune delle quali ispirate a trasmissioni già esistenti alla Televisione di Ginevra.

Nel 1967 ha rinunciato alla carica di capo Dipartimento per dedicarsi esclusivamente alla produzione e alla regia. Fra i film e gli sceneggiati che ha diretto ricordiamo "Il giocatore invisibile" (1985), "Luigi Lavizzari" (1988), "Il processo di Stabio" (1991).

### **HAAS Edouard**

Edouard Haas (1917-2000) fu il padre della televisione svizzera, braccio destro e realizzatore pratico dei progetti del Direttore generale della SSR Marcel Bezencon, sia in campo svizzero che in campo internazionale.

Dopo aver frequentato le scuole in varie città europee, ottenne la maturità commerciale a Zurigo e la licenza in economia politica all'Università di Berna.

Entrò nel 1946 al servizio delle Onde Corte (successivamente Radio Svizzera Internazionale), di cui assunse dapprima la carica di capo del servizio parlato, quindi di supplente del direttore (1948) e di vice-direttore (1951-53). Nel 1953 fu chiamato ad organizzare il nucleo sperimentale del servizio televisivo; nel 1955 fu nominato direttore della televisione svizzera con sede a Zurigo, carica che conservò fino al 1966, quando l'unità televisiva iniziò a sfaldarsi in seguito alle spinte centrifughe che vollero dapprima un direttore per ognuno dei tre studi televisivi (Zurigo, Ginevra e Lugano) e quindi il decentramento del telegiornale.

Tenace avversario della regionalizzazione, ad Haas fu quindi affidato nel 1966 il compito di direttore della televisione presso la Direzione generale della SSR a Berna, quindi una specie di supervisore delle tre televisioni nazionali. Nel 1974 gli fu affidata la direzione dei servizi dei programmi alla direzione generale della SSR, compito che conservò fino al pensionamento, avvenuto nel 1982.

Come il direttore generale Marcel Bezencon, anche Edouard Haas fu particolarmente attivo in campo internazionale, partecipando in qualità di membro alla Commissione dei programmi dell'Unione europea di radiotelevisione (UER) dal 1953 al 1982. Nel 1954 gli venne attribuita la presidenza del gruppo di studio "pianificazione" all'interno della neonata Commissione dei programmi UER. Nel 1962, sull'onda dello spirito europeista degli anni '50 da un lato e dello sviluppo dei satelliti dall'altro, propose nell'ambito della Commissione programmi UER il progetto per un programma televisivo europeo, che molto fece discutere, ma con esito nullo.

Fu inoltre membro della Commissione nazionale svizzera dell'UNESCO, della Commissione della cooperazione tecnica del Dipartimento politico federale (poi Dipartimento degli affari esteri) e della Commissione di coordinamento per la diffusione della cultura svizzera all'estero della Fondazione Pro Helvetia.

### **JANS Simonetta**

Simonetta Jans (Roma, 1945) lasciò l'Italia alla fine degli anni 60 per seguire il marito svizzero che rientrava in patria, dapprima a Lugano e quindi a Lucerna.

Entrata dapprima alla RSI con un bando di concorso del settore culturale, la Jans passò successivamente al Dipartimento della cultura e della famiglia della TSI diretto da Dino



Balestra. Trasferitasi per ragioni familiari a Lucerna all'inizio degli anni 70, iniziò delle collaborazioni con la redazione del Telegiornale a Zurigo, finché il Direttore Dario Robbiani le affidò la realizzazione e la conduzione del "Telesettimanale". Della sua redazione fecero parte successivamente Gianfranco Montù, Edoardo Carlevaro, Giovanna Meyer-Sabino.

Simonetta Jans ha continuato a curare la rubrica informativa, che è sopravvissuta all'estinzione di "Un'ora per voi", fino al 1998, quando la responsabilità del telegiornale settimanale per la comunità italiana in Svizzera è passata a Elena Cattori.

### **MANTONI Corrado**

Corrado Mantoni (Roma 1924-1999), in arte Corrado, iniziò la sua brillante carriera giovanissimo alla radio, con "Radio Naja", trasmissione per i soldati. Nel 1949 ha condotto "Oplà", il primo importante varietà radiofonico, ma il successo è arrivato nel 1951 con "Rosso e Nero", di cui ha proposto anche una versione televisiva nel 1954. Per molto tempo ancora ha continuato a lavorare alla radio, soprattutto conducendo la popolare "Corrida". L'attività radiofonica è stata affiancata da quella televisiva a partire dall'inizio degli anni 60, con i varietà "Controcanale" (1960), "L'amico del giaguaro" (1961), "La prova del nove" (1965), "La trottola" (1965-66), "Il tappabuchi" (1967), "Su e giù" (1968), "A che gioco giochiamo?" (1969), che hanno messo in luce le sue capacità di showman contribuendo alla definitiva affermazione televisiva. Nel 1970 e 1971 ha condotto due fortunate edizioni di "Canzonissima" con Raffaella Carrà. Dal 1976 al 1978 ha accompagnato i pomeriggi domenicali degli italiani con "Domenica in", in coppia con Dora Moroni. Dopo il varietà "Gran Canal" (1981) è passato per un breve periodo a Canale 5, ma è tornato alla RAI per condurre ancora in coppia con la Carrà "Fantastico 3" (1982-83). Dal 1983 è passato definitivamente alla TV privata, consolidando per Canale 5 prima la fascia di mezzogiorno poi quella pomeridiana con la conduzione di "Il pranzo è servito", "Ciao gente!", "Buona domenica". Dal 1986 ha riportato in televisione la "Corrida", la fortunata trasmissione che ha condotto per dieci anni.

### **MARAZZI Franco**

Franco Marazzi, nato a Lugano nel 1925, fu il creatore della Televisione della Svizzera italiana, dapprima a Zurigo poi a Lugano.

Ha frequentato le scuole a Lugano fino al conseguimento della maturità, quindi ha studiato lettere e filosofia a Milano e a Firenze. Intrapresa la carriera giornalistica

scritta e parlata, ha collaborato quale cronista ai servizi d'informazione della Radio della Svizzera italiana (RSI).

Nel 1954 si trasferì a Zurigo per collaborare al neonato servizio televisivo sperimentale. Per quattro anni contribuisce allo sviluppo del servizio quale regista, telereporter e realizzatore di documentari e inchieste, sia in Svizzera che in Germania. Nel giugno 1958, al termine del periodo sperimentale, gli venne affidato il compito di organizzare la Televisione della Svizzera italiana (TSI). Nel maggio 1961, con l'inizio della produzione dello studio televisivo di Lugano, viene nominato responsabile dei programmi di lingua italiana, quindi capo dei programmi. Nel 1965, con il decentramento del servizio televisivo, gli viene affidata la direzione della TSI. Nel 1973, con la creazione dell'azienda bimediale, assunse la direzione regionale della Radiotelevisione della Svizzera italiana (RTSI), carica che conservò fino al 1977, quando si dimise per ragioni di salute a soli 52 anni.

Dal 1973 è stato anche membro della Commissione svizzera dell'UNESCO.

Per la qualità dei programmi della TSI venne insignito di prestigiosi premi a Milano all'inizio degli anni '70, in particolare il "Premio Biancamano" nel 1970 e 1972, e il premio internazionale "La Madonnina" nel 1973.

### **PAOLINI Sergio**

Sergio Paolini (Genova 1924), con Stelio Silvestri (Genova 1924-Roma 1983) costituì una delle coppie più affiatate di autori per la radio e la televisione italiana. Il loro sodalizio, iniziato alla radio, produsse programmi per la televisione sperimentale fin dal 1953 e per il piccolo schermo ha firmato oltre tremila programmi. Tra i più famosi "Settevoci", che lanciò Pippo Baudo a metà degli anni 60, le edizioni 1970 e 1973 di "Canzonissima", "Che combinazione" con Delia Scala, e "Domenica in", di cui furono gli ideatori nel 1976 (la prima edizione condotta da Corrado).

Stelio Silvestri fu anche autore di testi di canzoni famose, spesso sigle di programmi televisivi, tra cui "Donna Rosa", interpretata da Pippo Baudo come sigla di "Settevoci", "Ma che musica maestro" per Raffaella Carrà, "Stasera sì", "Viva le donne", "Uffa", "Domani è lunedì".

### **PUGLIESE Sergio**

Sergio Pugliese (Ivrea 1908-Roma 1965) fu il padre della televisione in Italia. Dopo una brillante carriera di giornalista e drammaturgo, entrò alla radio nel 1937, assumendo la direzione dei programmi di prosa, varietà e rivista. Subito dopo la guerra fu nominato condirettore della RAI, e in tale veste diede vita al secondo

canale radiofonico. Nel 1949 gli fu affidato il compito di studiare e organizzare un programma televisivo. Per documentarsi in un campo in Italia ancora totalmente inesplorato, si recò negli Stati Uniti, facendosi assumere con la semplice qualifica di assistente di studio alla NBC, una delle maggiori emittenti americane.

Al suo ritorno, unico in Italia ad avere competenze specifiche, gli fu affidata la guida della fase sperimentale della televisione, fino al 1954, quando prese il via la programmazione ufficiale. Nominato quindi direttore centrale dei programmi televisivi, detenne questa carica fino al 1965.

Da drammaturgo quale era, Pugliese concepiva la televisione come un teatro casalingo o come "una radio in movimento". Condivideva la preoccupazione di usare il nuovo mezzo come strumento di promozione culturale: la televisione doveva, almeno in parte, sostituire i testi scolastici, le "grandi" letterature, i classici delle letterature di ogni tempo. Poiché gli italiani manifestavano scarsa confidenza con i libri, Pugliese promosse la produzione di programmi con finalità pedagogiche e divulgative, come gli sceneggiati, genere tutto italiano e, in non pochi casi, riuscito esempio di narrativa popolare.

Membro della Commissione dei programmi dell'UER dalla sua fondazione, gli fu affidata nel 1954 la direzione di uno dei gruppi di lavoro formati all'interno della commissione, quella per la diffusione dei film.

Per la sua grande esperienza televisiva maturata anche negli Stati Uniti, la SSR lo chiamò a esaminare e a dare un giudizio sul "Rapporto sull'organizzazione del servizio svizzero di televisione" nel 1956.

Nella premessa Pugliese dichiara di conoscere molto bene gli sviluppi della televisione elvetica nella sua fase sperimentale, sia per averne seguito l'organizzazione nel corso dei tre anni precedenti, sia grazie ai frequenti contatti con i dirigenti della televisione svizzera nell'ambito dei lavori della Commissione programmi dell'UER e degli scambi dell'Eurovisione.

### **ROBBIANI Dario**

Nato nel 1939, Dario Robbiani ha iniziato l'attività giornalistica come redattore del quotidiano del Partito socialista ticinese "Libera Stampa". Trasferitosi quindi a Zurigo alla fine degli anni 50, ha diretto il periodico della Federazione socialista italiana in Svizzera l'"Avvenire dei lavoratori" prima di entrare nella redazione di lingua italiana del Telegiornale Svizzero, di cui è stato successivamente responsabile. Nel 1969 assunse la carica di Direttore del Telegiornale centralizzato, che mantenne fino al 1979, quando, dopo l'elezione in Consiglio nazionale e alla testa del Partito socialista ticinese, divenne collaboratore specializzato della Direzione generale della

SSR per i servizi giornalistici, lo sviluppo tecnologico e gli scambi internazionali di attualità televisiva.

Nel 1993 venne chiamato a Lione come Direttore generale aggiunto e Direttore dei programmi di Euronews, dove rimase fino al 1995, quando assunse la direzione del canale nazionale "Svizzera 4", che lasciò nel giugno del 1996, allontanato per divergenze con la dirigenza della SSR.

Si è quindi dedicato alla consulenza nel ramo della comunicazione e al giornalismo.

### **RODINÒ DI MIGLIONE Marcello**

L'ingegner Marcello Rodinò di Miglione, nato a Napoli nel 1906, ricoprì la carica di amministratore delegato della RAI dal 1956 al 1965. Dopo un'esperienza nel mondo delle concessionarie elettriche all'epoca della nazionalizzazione, venne chiamato da Antonio Segni a subentrare al dimissionario Filiberto Guala. Noto per la sua rigidità e intransigenza (ma anche per i suoi legami con la corrente dorotea della Democrazia Cristiana) favorì all'interno della RAI i cosiddetti "aziendali", simbolo della continuità tra il regime fascista e l'egemonia democristiana. Lasciata la RAI, nel 1965 divenne presidente di Telespazio.

Nell'ottobre 1962 il presidente Segni gli conferì la benemerenza di cavaliere del lavoro. Fu eletto presidente dell'UER nel 1965, dopo esserne stato uno dei vicepresidenti dal 1960.

Nel 1964 pubblicò un libro dal titolo *Televisione, realtà sociale*.

## **ALLEGATI**

V

COMMUNIQUE DE PRESSE

A la fin des journées d'études, le communiqué suivant a été approuvé et remis à la presse:

Problèmes de la main-d'oeuvre étrangère en Suisse

Du 17 au 20 novembre ont eu lieu au Séminaire coopératif à Muttenez des journées d'études organisées par la Commission nationale suisse pour l'Unesco en vue d'examiner les problèmes de la main-d'oeuvre étrangère en Suisse. A la fin du mois d'août de cette année, 800'000 travailleurs étrangers étaient employés en Suisse où résident également 100 à 150'000 membres de leurs familles. La grande majorité de ces travailleurs ne trouve pas seulement dans notre pays des difficultés d'ordre linguistique; elle doit s'adapter à un mode de vie souvent très différent. Ces obstacles à une compréhension mutuelle entraînent des malentendus qui portent préjudice à la population suisse comme aux travailleurs étrangers.

La Commission nationale suisse pour l'Unesco, qui a pour tâche de promouvoir une meilleure compréhension entre les peuples, a invité à Muttenez 70 représentants des organisations de l'éducation des adultes, des centres d'assistance sociale et des moyens d'information (presse, radio, télévision, cinéma) ainsi que les représentants des travailleurs étrangers d'Espagne, de Grèce et d'Italie, en vue d'engager une discussion.

Les participants à ces journées d'études sont d'avis que les travailleurs étrangers ne peuvent s'intégrer à la vie de la Suisse, s'y sentir à l'aise et lui apporter le meilleur d'eux-mêmes, que s'ils partagent entièrement les droits, les conditions de vie et les possibilités de promotion de la population suisse. Si les travailleurs étrangers jouissent des mêmes avantages que les travailleurs suisses sur le plan des conditions de travail, des salaires et des syndicats, ils n'utilisent pas encore suffisamment les possibilités d'amélioration de la formation professionnelle. Il importe également de favoriser la participation active des travailleurs étrangers à la vie des organisations syndicales et ouvrières. Les participants au stage de Muttenez soulignent que la possibilité de vivre avec sa famille figure parmi les droits fondamentaux de la personne. Ce droit doit être reconnu aux travailleurs étrangers; il implique en particulier la mise à disposition d'un logement, devoir qui incombe surtout à l'employeur.

Il appartient, d'autre part, au travailleur étranger de respecter les lois et coutumes de notre pays et de fournir l'effort nécessaire pour apprendre à connaître son nouvel entourage et pour s'en faire comprendre.

La discussion a permis de rappeler qu'une série de mesures de caractère social et culturel ont déjà été prises par différents milieux officiels et privés pour faciliter l'adaptation en Suisse des travailleurs étrangers. Le vœu a été émis de voir cet effort poursuivi et intensifié.

L'on a relevé que les conditions de logement du travailleur étranger sont encore trop souvent inacceptables. Avec force fut soulignée la nécessité d'assouplir les règlements concernant l'autorisation donnée aux familles des travailleurs étrangers de s'établir en Suisse; la décision finale ne devrait pas dépendre d'une date fixée à l'avance, mais chaque cas devrait être examiné isolément selon des critères différenciés. Les participants à la rencontre de Muttenez sont convaincus qu'en accordant plus facilement le permis d'établissement, nos autorités amélioreraient les chances d'adaptation des travailleurs étrangers et qu'elles éviteraient le danger de fluctuation de l'embauche.

Il fut constaté que l'adaptation des travailleurs étrangers est souvent compliquée par l'insuffisance de leurs contacts avec la population suisse. De part et d'autre, il s'agit de surmonter des préjugés. - Les participants au stage de Muttenez adressent aux associations éducatives d'adultes le vœu de voir leurs programmes adaptés toujours davantage aux besoins des travailleurs étrangers, surtout pour ce qui concerne l'enseignement des langues. Ils prient la Société suisse de radiodiffusion et télévision de ne pas se borner à créer des émissions spéciales pour les travailleurs étrangers, mais de s'adresser aussi avec les moyens appropriés à la population suisse pour développer la compréhension pour les problèmes du travailleur étranger. La presse, de son côté, devrait tenir compte, encore plus que dans le passé, des besoins et des problèmes du travailleur étranger.

La Suisse s'efforce d'entretenir de bonnes relations au-delà de ses frontières avec tous les pays du monde. Il est tout aussi important pour elle de voir s'instaurer sur son propre territoire des relations amicales entre les étrangers résidents et les nationaux. Les uns et les autres en tireront profit.

Muttenez, le 20 novembre 1963

\* \* \*

**MESSAGGIO  
DEL MINISTRO DEGLI ESTERI ITALIANO  
GIUSEPPE SARAGAT**

*"Desidero innanzitutto ringraziare la Radiotelevisione elvetica e quanti altri in Svizzera e in Italia hanno concorso a realizzare questo servizio regolare di trasmissioni televisive rivolte ai cittadini italiani che risiedono e lavorano nella Confederazione.*

*Questa realizzazione è una prova concreta di quanto può fare la collaborazione tra i due paesi a favore e nell'interesse dei lavoratori.*

*Colgo con molto piacere questa occasione per rivolgere a voi, lavoratori italiani in Svizzera, il mio caloroso saluto, e recarvi la testimonianza della solidarietà e della simpatia del governo e del popolo italiano.*

*Il governo italiano conosce i vostri problemi. Sono problemi di lavoro, ma ancor più problemi di ricongiungimento con le vostre famiglie, di alloggi, di tempo libero, di inserimento nell'ambiente che vi circonda.*

*Sono problemi complessi, spesso difficili che si pongono sia a noi sia agli svizzeri, e non potrebbe essere altrimenti data l'ampiezza dell'attuale movimento migratorio tra l'Italia e la Svizzera.*

*Esistono difficoltà obiettive che non è possibile superare rapidamente. Ma esse verranno affrontate e risolte con spirito di solidarietà, in termini concreti, guardando ai fatti e non alle parole. Un'opera assidua, concreta, diretta in profondità da parte di autorità governative, di associazioni di singoli individui, ha dato già alcuni risultati in passato, e ancor più ne darà in avvenire.*

*Il governo italiano, il ministero degli affari esteri, gli uffici diplomatici e consolari che ne dipendono sono fermamente decisi a fare di tutto per superare gradualmente tutti gli ostacoli e venire incontro alle vostre giuste e più sentite esigenze. Il movimento dei lavoratori dall'Italia alla Svizzera risponde all'interesse comune dei due paesi vicini e amici. Noi desideriamo che esso possa svolgersi normalmente con generale soddisfazione di tutti gli interessati.*

*Animati da un'amicizia che ha fatto le sue prove attraverso i secoli, italiani e svizzeri possono sempre parlarsi con lealtà e con franchezza e, nella collaborazione necessaria, trovare soluzioni che giovinno al vostro interesse, al lavoro e all'economia dei due paesi, alla solidarietà internazionale.*

*Per il vostro lavoro e per il vostro comportamento, voi vi siete meritati la stima e il rispetto delle autorità e del popolo svizzero. Il governo italiano sarà sempre accanto a voi, per tutelare i vostri diritti ed aiutarvi a realizzare le vostre aspirazioni.*



*A conclusione di questo mio messaggio, formulo un caldo e cordiale augurio per il vostro lavoro e per un avvenire sempre più sereno per voi, lavoratori italiani in Svizzera, e per le vostre famiglie."*

**MESSAGGIO**

**DEL CONSIGLIERE FEDERALE FRIEDRICH WAHLEN  
CAPO DEL DIPARTIMENTO POLITICO**

*"Anch'io sono particolarmente lieto dell'occasione che mi offre questo servizio televisivo a voi destinato, gentili lavoratrici e stimati lavoratori italiani in Svizzera, per porgervi - direi quasi di persona - il mio cordiale saluto e per dirvi la grande stima e la viva riconoscenza che tutto il popolo svizzero prova per voi e per il vostro lavoro.*

*E' tradizione ormai quasi secolare che ingegno e braccia italiani collaborino allo sviluppo economico del nostro paese. Penso soltanto all'inesimabile contributo di schiere di italiani alla costruzione delle nostre grandi vie di comunicazione attraverso le Alpi, come al traforo del San Gottardo, del Sempione e del Loetschberg. Questa tradizionale immigrazione fu di vantaggio ad ambedue i paesi: a noi essa portò una mano d'opera fidata e a voi lavoro e guadagno.*

*Ma attualmente l'immigrazione ha raggiunto proporzioni straordinarie; ben un terzo della mano d'opera occupata in Svizzera è straniera e un buon mezzo milione siete voi, cittadini italiani. Un tal afflusso di lavoratori stranieri ha sollevato inevitabilmente problemi diversi tanto di natura materiale, come condizioni di lavoro e di alloggio, quanto di natura sociale e psicologica. Penso alle famiglie separate, alle difficoltà di adattamento, alle condizioni ambientali di clima, di lingua, di mentalità e ad altre ancora che ostacolano alle volte l'affiatamento diretto e cordiale con la popolazione indigena. Sua Eccellenza il Ministro Saragat ha già fatto accenno ad alcuni di questi problemi. Anch'io da parte mia posso assicurare che tanto le nostre autorità quanto le diverse istituzioni come pure in complesso tutto il popolo svizzero fanno del loro meglio per facilitare la vita a Voi immigrati.*

*Ma bisogna pur riconoscere che i problemi da risolvere sono tanti e non facili. Gli aspetti positivi dell'immigrazione superano però per tutti noi, e di gran lunga, quelli negativi. Del resto, la situazione anche degli immigrati va man mano sempre migliorandosi e così anche la vicendevole comprensione. Sono certo che pure questo servizio regolare di trasmissioni televisive or ora inaugurato non mancherà di contribuire efficacemente a farvi conoscere ed apprezzare ancor più ed ancor meglio la vita elvetica con tutte le sue particolarità e di favorire in tal modo fra voi e noi sempre più stretti rapporti di stima e di cordialità. È questo anche il desiderio più vivo delle autorità federali."*

**COPIONE DELLA PRIMA PUNTATA**

*(Integrato dalle indicazioni sulle rubriche fornite dal comunicato stampa di presentazione della rubrica)*

(Inquadrato Corrado<sup>1</sup>)

Lui

Signore e signori, buonasera. Vogliamo fare conoscenza? Sono Corrado, e sono qui per presentarvi questo programma. I nostri incontri settimanali dureranno per parecchio tempo. Quindi cerchiamo subito di diventare buoni amici. Se siete disposti a considerarmi uno dei vostri, ne sarò veramente lieto.

(Corrado mostra e sfoglia un plico voluminoso)

Oh, dunque, vediamo un po'. Mi ero preparato, per questo primo incontro, un bel discorso, una conferenza, quasi... guardate qua. Ci ho lavorato una settimana. Ma proprio per dimostrarvi che sono un amico, non ve lo leggo. E vi presento invece ... ..<sup>2</sup>, che mi affiancherà in questa trasmissione.

(La camera allarga, e inquadra anche la presentatrice)

Lei

Cari amici, buona sera. Corrado vi ha risparmiato la sua conferenza, ma credo che due parole su questo nostro programma non guastino. Che cosa ci proponiamo? Ve lo diciamo subito. Prima di tutto, di trascorrere un'ora insieme il più serenamente possibile. Ma se, come ci auguriamo, vorrete seguirci, vi accorgete che questi nostri incontri potranno esserci utili.

Lui

Proprio così: utili. E sapete perché? Perché se ci terremo strettamente a contatto, troveremo il modo di aiutarci a superare le piccole difficoltà di ogni giorno.

---

<sup>1</sup> Anche l'ultima versione disponibile del copione della prima puntata va considerata come una traccia indicativa, sia per le frequenti correzioni inserite (non sempre comprensibili), sia per l'abitudine di Corrado a non seguire il copione alla lettera. Tuttavia, se non è certo che il testo del copione corrisponda perfettamente al testo della trasmissione, sicuramente non si scosta molto dallo spirito con il quale veniva offerto il programma.

<sup>2</sup> Dai primi copioni si deduce che la prima intenzione fosse di affiancare a Corrado una sola presentatrice, presumibilmente di "pari rango" quanto a notorietà. Probabilmente i contatti non furono concludenti e all'ultimo momento si decise di affidare il ruolo di "spalla femminile" a due vallette, di cui conosciamo il nome solo a partire dal copione della quarta puntata: Gaia Germani e Brunella Tocci.

Lei

Ma vediamo un po' il programma della nostra trasmissione. In primo luogo, molte e belle canzoni.

Lui

No, state tranquilli: non ve le canteremo noi, ma i più popolari cantanti italiani. E poi ci saranno numeri di varietà, scenette comiche, e anche una rubrica sportiva. Vi interessa lo sport, no? Vi daremo notizie freschissime sul campionato italiano, sulle corse ciclistiche ... e poi, cosa c'è d'altro?

Lei

Tante altre cose: vivere in un paese diverso dal nostro crea ogni giorno tanti problemi che si possono superare imparando a conoscere la lingua, i costumi, le abitudini del paese che vi ospita. E proprio per aiutarvi in questo senso, vi offriremo una breve lezione di francese e un servizio speciale.

Lui

Cosette semplici e interessanti, ve lo assicuro io.

Lei

Poi, c'è una sorpresa. Vi terremo in contatto con i vostri paesi natali. E potremo farveli rivedere, se lo richiederete.

Lui

Se ce lo chiedete, appunto: amici, scriveteci, e non soltanto per questo. Scriveteci per sottoporci tutti i vostri problemi e le vostre osservazioni.

Lei

Di che natura? Se volete consigli su questioni legali che potete avere in sospeso al vostro paese, su problemi di lavoro, di previdenza; problemi morali, spirituali...

Lui

E diciamolo pure: anche problemi sentimentali. Ma sì, ma sì, sono cose che capitano, quando si è molto giovani, sotto i sessant'anni... E ricordate che abbiamo a vostra disposizione un intero reggimento di esperti, pronti a soddisfare ogni richiesta. Più lettere riceveranno da voi, e più saranno contenti. Vi farà piacere vedere sorridente e contenta la nostra (nome presentatrice). Noi saremo qui, puntuali, ogni sabato alle sei.

Lei

Corrado... le sei sono passate da un pezzo.

Lui

È vero. E allora, avanti con la nostra passerella, con le nostre canzoni. È pronta la sigla?

(sigla e titolo "Passerella")

(Corrado ha in mano una corona su un cuscino)

Lui

Eccomi qua per presentarvi il primo cantante. E lo posso fare con tutta tranquillità, perché so che è uno dei vostri preferiti. Se sbaglio correggetemi: ma penso che nessuno sia più adatto per portarvi il primo saluto canoro dall'Italia di lui: Claudio Villa. Il popolare reuccio della canzone italiana si è tolto democraticamente la corona, me l'ha affidata, e ora canta per voi ...

(Insero Claudio Villa)

Lui

Sempre in gamba, il nostro Claudio Villa. Certo che in fatto di gorgheggi non lo batte nessuno. Dicono che fa degli acuti troppo lunghi, interminabili... Speriamo che non mi senta... sì: comincia un acuto alle nove, ed è capace di tenerlo fino a mezzanotte. Per fortuna, in Svizzera niente da fare: alle dieci in punto gli acuti devono finire. Altrimenti, anche per i reucci c'è la multa. E in fondo, è giusto. Non tanto per Claudio Villa, quanto perché la tranquillità notturna è una bella cosa.

Lei

Niente divagazioni, Corrado. Non facciamo attendere la nostra cantante.

Lui

Chi è?

Lei

Le dirò che la nostra seconda ospite è nata in provincia di Ferrara ed è conosciuta come la pantera di Goro.

Lui

Cos'è, un indovinello?

Lei

Potrebbe esserlo. Pensateci un po': è la cantante che ha nascosto il mare nel cassetto, ha trascorso una notte al luna park, aveva una gran simpatia per un milord, ma ha sposato un regista. Sapete chi è? Avete tre secondi per indovinare. Uno... due... tre...

Lui

Io lo so

Lei

Lo credo bene: eccola qui. È Milva, e vi canterà una canzoncina allegra: Mamaluk

(Inserito Milva- Mamaluk)

Lei

Sta per esibirsi sulla nostra passerella un comico torinese. Il suo nome vi è sicuramente noto: è una delle vecchie glorie del teatro di rivista. Erminio Macario.

Lui

Oh, ne ha fatte fare di risate, Macario; in quarant'anni di attività avrà raccontato migliaia di storielle. Me ne ricordo una, quella dell'orso... La sapete? Una tale sta facendo una passeggiata in montagna, quando vede un boscaiolo che sta correndo tutto intorno alla sua capanna, inseguito da un orso. E un giro dopo l'altro, sempre a correre, lui davanti e l'orso dietro. Finché qual tale fa al boscaiolo: attento!! L'orso sta per raggiungerli! E l'altro: "E che m'importa? Ho già un giro di vantaggio."

Lei

Ma forse preferite sentire Macario in persona. Eccolo qui; si è travestito da cameriere, e sta per interpretare il "dramma di un gelato al pistacchio".

(Inserito sketch Macario "Il gelato al pistacchio")

(I due presentatori seduti al tavolino di un bar; sul trasparente diapositiva bar all'aperto o altro simile)

Lei

Corrado, è buono questo gelato al pistacchio, vero? Ehi, Corrado!

Lui

Oh, scusi... cercavo gli amici.

Lei

Quali amici?

Lui

Come quali? (indicando telecamera) Loro! I lavoratori italiani in Svizzera! Voglio fare quattro chiacchiere sullo sport di casa nostra. È vero o non è vero che vogliamo tenerci al corrente? Sì? E allora, proprio per questo, ogni settimana vi presenteremo un condensato di notizie sportive recentissime: "Domani sport".

#### **(SIGLA E SERVIZIO SPORTIVO)**

La rubrica sportiva era divisa in due parti, quella italiana presentata da Paolo Rosi e quella svizzera da Tiziano Colotti<sup>3</sup>. Poiché la trasmissione andava in onda il sabato, si trattava di offrire una presentazione delle partite del campionato italiano di calcio in programma il giorno successivo, recuperando le immagini della domenica precedente. Al campionato italiano seguiva quello svizzero, commentato in modo da evidenziare la presenza di giocatori italiani o oriundi nelle squadre svizzere<sup>4</sup>.

Lui

Certo, lo sport è bello. Specialmente il calcio mi entusiasma... Voi andate mai a vedere partite in Svizzera? D'accordo, non è facile orientarsi con nomi di squadre come Grasshoppers, Young Fellows, Servette... con gli arbitri che fischiano in tedesco... Il campionato italiano è un'altra cosa: è italiano, c'è poco da dire. Con

---

<sup>3</sup>Colotti curava già la medesima rubrica per la trasmissione radiofonica "Per i lavoratori italiani" in onda il sabato pomeriggio alle 16.40.

<sup>4</sup>La cosa già avveniva nella medesima rubrica radiofonica. Il calcio svizzero, all'inizio degli anni '60, mostrava infatti un privilegiato fenomeno immigratorio dall'Italia. In particolare, in quel 1964, la squadra nazionale elvetica era allenata da Alfredo Foni. Il F.C. Lugano ingaggiò l'allenatore d'oltre confine Magni, mentre la star dello Zurigo era l'italiano Martinelli. Giova forse ricordare che l'Italia calcistica viveva allora un periodo di altissima quotazione internazionale grazie soprattutto all'Inter, vincitrice della Coppa dei campioni del '64 contro il Real Madrid.

Non mancavano tuttavia gli esempi di emigrazione sportiva dalla Svizzera all'Italia: ricordiamo ad esempio Jack Guenthard, che allenò la squadra nazionale italiana di ginnastica alle Olimpiadi di Tokio del 1964.

quei bei cognomi nostrani: come Nielsen, Jair, Haller, che deve essere pugliese, e Amarildo, che più o meno è calabrese...

Lei

Corrado, hai finito di parlare di sport?

Lui

Ecco, sempre così le donne. Chiacchierano sempre, ma non ammettono che noi si parli di sport. Ad ogni modo, cerchiamo sempre di essere cavalieri, vero? E inchiniamoci ai voleri della nostra ... ..

Lei

Grazie. Io volevo tornare ai numeri musicali.

Lui

Prego, a lei la presentazione

Lei

Amici, nella canzone "Madame" ecco Bruno Martino e il suo complesso.

Lui

Finito?

Lei

Finito.

Lui

Cosa vi dicevo? Sempre chiacchierone le donne.

(inserto Bruno Martino "Madame")

(Aula lingua)

Lui

"Madame non so parler francais"... Eh sì, è una cosa che mi dispiace, non saper parlare francese. È così bello conoscere almeno quelle poche parole sufficienti a farsi capire... Perlomeno saper dire "merci" quando c'è da ringraziare. Si fa già una bella figura: "merci"! Vedete che figurone. Ma non ne posso fare altre, perché è l'unica parola che so. Ed è proprio per questo che sono qui ad attendere



il professor Arcaini. Non conoscete il professor Arcaini? Parla il francese meglio di un parigino. Mi fa quasi rabbia. Però, devo riconoscergli un grosso merito: le sue lezioni non durano mai più di 5 minuti. E sono così.. alla buona... una parola oggi... una parola domani... e alla fine, uno si trova a parlare francese come se non avesse mai fatto altro. Sentite: io sono deciso ad impararlo, questo francese. Voi ci state? Tanto più che è molto utile, perché in Svizzera quasi tutti capiscono il francese, anche se la maggioranza parla tedesco. E poi, non è detto che tra qualche tempo un po' di tedesco (si mette sull'attenti). Oh, ecco il professore... Buonasera, professore.

(il dialogo continua con la **LEZIONE DI FRANCESE**)

Nella lezione di francese, venne spiegato nel corso della conferenza stampa, si insegnavano i rudimenti per affrontare le situazioni quotidiane come "telefonare, acquistare frutta e verdura, chiedere il nome di una strada".

(al termine stacco sulla presentatrice in ambiente "servizio speciale")

Lei

Corrado aveva ragione: cinque minuti, e il professore ha terminato la sua prima lezione. Adesso, vi presentiamo un'altra rubrica che certamente vi interesserà. Si tratta del "servizio speciale". Ogni volta, in questo spazio, parleremo di qualche aspetto della Svizzera che vi interessi molto da vicino. Possono essere aspetti riguardanti l'organizzazione del vostro stesso lavoro, e le possibilità che vi sono offerte di impiegare piacevolmente il vostro tempo libero.

Lui

Per chi vive in Svizzera è bene conoscere la vita, i problemi, la storia di questo paese. Ed è anche necessario, credetemi. Un vecchio proverbio dice: paese che vai, usanze che trovi. E si potrebbe anche dire: paese che vai, pastasciutta che non trovi. Ma in cambio si può trovare qualcosa di altrettanto apprezzabile.

Lei

Bene: sulla storia e le usanze del suo paese, un giornalista svizzero, Piero Scanziani, vi intratterrà oggi. Sentiamo quindi che cosa ci racconta nel suo "servizio speciale".

(Sigla **SERVIZIO SPECIALE** - Conversazione Scanziani)

Il *Servizio speciale* era una conversazione volta a "facilitare la comprensione delle particolarità elvetiche". In particolare, un giornalista parlava "nel modo più semplice, diretto e familiare delle usanze, delle tradizioni elvetiche, cercando di spiegare il perché di tante cose". Per non cadere nella retorica e nemmeno in un eccessivo tono didattico, le conversazioni sarebbero state "movimentate grazie all'inserimento di sequenze filmate".

(al termine della lettura del servizio, inquadrato Corrado al fianco di Scanziani)

Lui

Grazie, Scanziani. No, no, la prego non se ne vada. Vorrei dire anch'io qualcosa sulla Svizzera.

Scanziani

Sentiamo.

Lui

I laghi.

Scanziani

Come?

Lui

No, dicevo: i laghi sono molto belli, sono una delle cose che mi piacciono di più: così riposanti, così calmi, così ordinati, con tutta la loro brava acqua a posto... No, non scherzo: mi piacciono davvero. Pensi, mi ricordo un bellissimo laghetto dove era proibito fare il bagno.

Scanziani

È possibile. (Spiega perché può essere vietato fare il bagno)

Lui

Eppure in acqua c'era un uomo, lo ricordo benissimo. Si è avvicinata subito una guardia cantonale: "Ehi, lei, non sa che qui è vietato fare il bagno?" E l'uomo: "Scusi, sa, ma io non sto facendo il bagno". "Come no? E allora cosa sta facendo?" "Sto annegando".

Scanziani

Corrado, tutte le scuse sono buone per raccontare storielle. Comunque, io per oggi ho finito. Le lascio libero il campo.

(Esce Scanziani)

Lui

Arrivederci. In questo momento, al nostro tavolo della posta è già pronta ... .. Andiamo subito a raggiungerla. Prego, da questa parte.

(Sigla **LETTERE DELLA SETTIMANA** e **SALUTI DA CASA**)

La corrispondenza con i telespettatori, della durata di circa 7 minuti, intendeva offrire ai lavoratori italiani la possibilità di "rivolgersi alla TV per ottenere quelle informazioni che essi desiderano e che non potrebbero o vorrebbero chiedere ad altri. Sono problemi inerenti il lavoro, questioni di salario o di assicurazione, o ancora curiosità varie e anche problemi sentimentali. A tutte le lettere sarebbe stata data risposta e la TSI già si stava attrezzando per chiedere consulenze agli organismi cantonali, ai sindacati, alla polizia degli stranieri, che già avevano garantito la completa collaborazione.

I *Saluti da casa*, toccando il tasto della nostalgia, sarebbero stati l'ultima rubrica della trasmissione. Si trattava di "film girati nei villaggi che contano una forte percentuale di emigrati in Svizzera. Gli operai erano già "stati invitati (tramite circolari e dalla viva voce di collaboratori che già hanno visitato cantieri e fabbriche) a segnalare i loro desideri. Sarebbero stati presi in considerazione "soprattutto i casi più umani: chi vorrà rivedere i vecchi genitori, chi il paesino non visto da anni, chi i figli.<sup>5</sup>

(I due presentatori al tavolo della posta)

Lei

All'inizio della nostra chiacchierata, vi abbiamo raccomandato di scriverci. E questa rubrica, appunto, sarà dedicata alla vostra posta. Voi potrete chiederci qualunque cosa su qualunque argomento, e noi saremo lieti di rispondervi.

Lui

Problemi sanitari, assistenziali, igienici... D'accordo ve lo abbiamo già detto. Ma se non vi dispiace ve lo ripeto: io ho un po' l'abitudine di ripetere. Già quando

---

<sup>5</sup>Nel corso della conferenza stampa venne pure annunciato che "*d'accordo con la Rai*" sarebbero stati presentati, nel corso dell'autunno seguente, "*sulla rete italiana, alcune sequenze registrate in Svizzera. Ciò per permettere ai familiari residenti in Italia di vedere i propri cari*".

andavo a scuola ero ripetente... Quindi scriveteci se avete problemi legali, previdenziali, spirituali, sentimentali eccetera eccetera.

Lei

E poi potrete scriverci, e questo vi interesserà certamente, richiedendo di vedere qualche novità che riguardi il vostro paese.

Lui

Si deve sposare vostra sorella? Volete notizie sul raccolto? Vostra suocera ha messo su un pollaio modello? Volete vedere il nuovo campo di calcio del vostro paese?

Lei

Scriveteci, e noi andremo sul posto a girare un piccolo film che poi vi mostreremo.

Lui

E per voi sarà come fare una capatina in famiglia, e per i vostri cari, sarà l'occasione per diventare divi della televisione.

Lei

Corrado, abbiamo tanto ripetuto di scriverci, ma non abbiamo ancora detto l'indirizzo.

Lui

Già, è vero... Indirizzate a "Televisione Svizzera Italiana- ... - Lugano". Ed ora, eccovi qualche esempio pratico di questo nostro servizio postale e di attualità.

(posta e filmini alternati)

Lei

La rubrica di posta e di attualità che vi abbiamo presentato, cari amici, è al vostro servizio. Siete voi, cioè, che dovete rivolgerci le domande e fornirci tutte quelle indicazioni che ci consentiranno di raggiungere quelle località, quegli avvenimenti, quelle persone che desiderate vedere. E naturalmente, scrivendoci forniteci quante più precisazioni vi è possibile.

Lui

Se volete vedere il vostro bambino nato mentre voi eravate lontani, non diteci soltanto che è carino e fa ué ué. Questo lo sappiamo. Diteci piuttosto nome, cognome e indirizzo.

Lei

(cartello indirizzo)

E spedite sempre le vostre lettere a Televisione svizzera italiana, Lugano  
Aspettiamo una pioggia di lettere.

Lui

Un momento: aspettate e prendete carta e penna. Prima, vogliamo fare ancora una capatina a Napoli. Ci sono napoletani tra voi? Stateve bbuone, ah! Sì, ci sono! Bene: qui tra noi ce n'è una sola: e si chiama Miranda Martino. Dicono che i napoletani cantino tutti. Non so se sia vero. Certo, Miranda Martino canta:  
(titolo)

(inserto Miranda Martino)

Lei

Così, allegramente, termina la nostra prima trasmissione. Ci ritroveremo qui sabato prossimo alle sei. Abbiamo tante cose da farvi vedere e da farvi ascoltare. Ditelo anche a quei vostri amici che oggi non erano presenti: questa trasmissione è per tutti voi. Passatevi la voce. L'appuntamento è per sabato prossimo alle sei.

Lui

Abbiamo detto alle sei, eh?

(estrae dall'interno della giacca un orologio formato sveglia. La presentatrice lo guarda perplessa)

Vogliamo regolare gli orologi? (a lei) Che c'è? È svizzero, sa? (Salutando)  
Arrivederci, allora! Sempre in gamba!

Lei

Arrivederci! (sigla e cartelli)

Otto giorni di visita ci hanno insegnato molte cose. Abbiamo raccolto un vasto materiale utile per poterci rivolgere ai nostri connazionali usando il loro linguaggio, da veri amici.

Dopo aver avvicinato, un po' dappertutto, molti svizzeri e moltissimi italiani di ogni provenienza, possiamo concludere che gli svizzeri possono fare agli italiani soltanto l'accusa di essere rancorosi? Un po' poco per condannarci al ruolo di razza inferiore. E' vero invece che gli italiani sono raramente imbrillantinati, sempre dignitosi e desiderosi di migliorare. Sono estremamente suscettibili alle presunte critiche svizzere, individualisti, sino ad evitare i sindacati se non per fatti strettamente personali.

Giustamente manca ogni fiducia nelle nostre autorità consolari, piuttosto lente e inconcludenti, e di conseguenza in qualsiasi autorità italiana.

La televisione è poco popolare perchè non capiscono il francese e il tedesco, perciò, spesso, negli alloggi degli italiani mancano addirittura l'apparecchio ricevente. La programma fatta a "Un'ora per voi" non ha raggiunto abbastanza capillarmente i nostri individualissimi connazionali anche perchè le trasmissioni radiofoniche dedicate a loro sono poco apprezzate.

"Un'ora per voi" sarà seguita senz'altro nei piccoli centri e nella brutta stagione, per ora c'è da pensare che nelle città gli italiani, al sabato, preferiscono uscire. Va notato ancora che lo stesso pubblico italiano è molto eterogeneo. Chi attende questa trasmissione si attende troppo, come se la TV potesse risolvere tutti i problemi. Crediamo che la prima puntata sia stata vista da una minoranza.

Sulla scorta di queste esperienze, suggeriamo :

- 1 - Sfumare molto di più gli eventuali consigli agli italiani. Sono suscettibili in quanto abituati a critiche ingiuste. Una frase come "non buttate la carta in terra" può toglierci molte simpatie. Infatti, tutti sanno perfettamente che la carta non va buttata in terra, e quando la buttano lo stesso è proprio per fare un dispetto.
- 2 - La prima puntata è risultata inevitabilmente prolissa (troppi saluti iniziali). Si potrebbe evitare questo pericolo destinando a ogni rubricetta un tempo molto breve da rispettare rigorosamente.

- 3 - Come ci ha suggerito il dottor Genni, si potrebbe ottenere un maggior coordinamento se Corrado, più sinteticamente, presentasse "Un'ora per voi" sin dall'inizio, magari con una sola valletta per puntata.
  - 4 - In ogni caso va abolita la sigla alla "giostra" che appare del tutto superflua.
  - 5 - I telegiornali devono essere incalzanti, a brevi notizie, che trascurino assolutamente la traduzione in endecasillabi sciolti finlandesi della Divina Commedia, per occuparsi di autentici appunti di cronaca.
  - 6 - Evitare ogni traccia di doppione. Nel primo numero, l'intervento di Scanzi è stato simile, nella sostanza, alla chiacchierata di Salatti. Ricordarsi che gli italiani si infischiano completamente della storia della Svizzera così, come dalla nascita, si sono infischiatì di Francesco Ferrucci o del Conte di Carnagnola. Noi dobbiamo preoccuparci di non rompere mai le scatole se non per cose veramente utili.
  - 7 - In ogni caso, Salatti e Colotti, sono spettacolarmente fiacchi e hanno bisogno di altre soluzioni video.
  - 8 - Migliorare la sigla iniziale, il cui audio si interrompe bruscamente.
  - 9 - E' impossibile la scenetta tra l'italiano e lo svizzero. Se noi facciamo il milanese che discute con il napoletano rendiamo sketchistica una realtà, invece, manca ogni colloquio reale tra italiano e svizzero. Non vediamo come si può costruire una scenetta su un dialogo che non è mai iniziato. E anche gli svizzeri sono suscettibili.
  - 10 - E' invece importante che Corrado possa citare molte situazioni reali di singoli gruppi di lavoratori, usare i loro modi gergali, le loro abitudini. A tal proposito ci siamo documentati.
- II - Alla conferenza stampa di Ginevra erano ovviamente presenti giornalisti e sindacalisti. Si è avuta la sensazione che aspirassero a trasformare "Un'ora per voi" in una specie di "Tempo libero". Non ci sembra la via da seguire per farci vedere dagli italiani. Tanto più che gli stessi rappresentanti, con poca coerenza, hanno dimostrato di divertirsi moltanto quando erano sul video Corrado e Macario.

- I2 - Abbiamo l'impressione che anche per la corrispondenza si debba fare ogni sforzo per perdere ogni carattere di ufficialità. Se a chi chiede "quando posso portare mia moglie in Svizzera", potessimo per ipotesi rispondere: "guarda, il tuo compaesano Tizio ci è riuscito dopo tre anni, chiedile a lui ti confermerà che è, per legge, il tempo strettamente necessario;" sarebbe la cosa migliore.
- I3 - Sarebbe molto gradito un gioco che avesse come premio un viaggio e un soggiorno gratuito della famiglia in Svizzera.
- I4 - Sarebbe altrettanto gradito un "telegiornalino" con i fatterelli loro, molto sintetici e commentati allegramente.
- I5 - Corrado è molto conosciuto. Un suo giro, con uno spettacolino, sarebbe ancora più gradito. Usando una terminologia da annunci matrimoniali, si direbbe che gli italiani siano tutti "desiderosi affetto", in quanto - ed è logico - sentono molto isolati.
- I6 - E' necessario diffondere maggiormente la possibilità di vedere la televisione, e a questo proposito l'ingegner Rodinò, a cui abbiamo sottoposto il problema, ci ha detto che molti televisori potranno essere donati. Se ne interesserebbe anche il dottor Besançon.

Conclusione :

se si vuole che gli italiani seguano "Un'ora per voi", occorre fare propaganda capillare e rendere la trasmissione agile e leggera.

Se si vuole che a seguire la trasmissione siano gli svizzeri e gli italiani con titolo di studio, allora va tutto bene.

Paolini e Silvestri

25 maggio 1964



UN'ORA PER VOI

Puntata n.24 del 26/12/64

(Paolini e Silvestri)

(dopo l'abituale sigla con i titoli di testa).

(La musica della sigla continua, sino alla fine)

mentre viene inquadrato il Pres-  
sepio, e la camera porta in p.p. la  
stella cometa in corrispondenza delle  
parole terminali della sigla "e per  
noi brillerà".)

(Sono ora in campo Corrado e Anna-  
maria Gambineri).

~~XXXXXX~~

LUI

Cari amici, buonasera. Qui studio di Roma. Ac-  
canto al tradizionale presepio italiano, vi salu-  
tano...

GAMBINERI

Anna Maria Gambineri

LUI

e Corrado.

(STACCO - ZURIGO)

CANTONI

Qui studio di Zurigo. Accanto al simbolico al-  
di Natale, vi saluta Mascia Cantoni.

(STACCO: ROMA)

LUI

Grazie, Mascia. Possiamo andare vanti tranqui-  
li, il collegamento va a meraviglia. Perché v-  
date: questo collegamento televisivo tra Zuri-  
e Roma serve a dare un nuovo valore all'antico  
proverbio "Natale con i tuoi". Oggi infatti  
è possibile incontrarsi anche a distanza, e q-  
nello studio, sono riunite le famiglie di num-  
si lavoratori italiani che tra poco potranno  
vedere ~~espandere~~ i loro cari a Zurigo.

GAMBINERI

E' un piccolo regalo che la televisione svizzera e quella italiana fanno a questi nostri amici. L'unico rammarico è di non aver potuto accontentare tutti.

LUI

Ma non perdiamo tempo, e passiamo subito alle presentazioni. Sì, sono d'obbligo, perché gli amici di Svizzera conoscono benissimo un'ora per voi, la trasmissione che settimanalmente gli dedichiamo, e di Mascia Cantoni, Annamaria Gambineri ed io abbiamo piacere di presentare. Ma i loro parenti italiani non possono seguire questo programma. Dunque: un'ora per voi è esattamente un'ora per loro. Chiaro?

GAMBINERI

Anche se Corrado tenta, con la sua esuberanza, di farla diventare un'ora tutta per lui.

LUI

Questa è una malignità. Ma perdiamoci: è Natale. Tanto più che oggi, i protagonisti del programma siamo noi. I veri protagonisti eccoli qua!

(la telecamera riprende dall'alto le tribunette dei parenti; Corrado e la Gambineri si dirigono verso il centro).

(una musica tipo marcia, per dare rilievo a questa inquadratura d'insieme)

LUI

A Roma, i parenti dei nostri lavoratori!

STACCO: ZURIGO

(altro totale, stavolta dei lavoratori, con Mascia Cantoni)

(musica ad hoc)

CANTONI

A Zurigo, i lavoratori italiani! Sì

Se siete d'accordo, proporrei di cominciare subito le nostre chiacchierate in famiglia.

STACCO: ROMA

(Corrado è tra parenti di lavoratori)

LUI

Certamente. Accomodiamoci qui, accanto al camino. bello no? Dicono che è un tipico camino friulano. E io riferisco, senza responsabilità. Allora, Ma- scia, siamo pronti?

(SI AVVIA IL DIALOGO ROMA-ZURIGO E LE INTERVISTE)

PRIMO BLOCCO INTERVISTE

GAMBINERI

A questo punto, i nostri amici si saranno resi conto che la trasmissione di oggi è un pò diversa dalle solite: per esempio, Corrado non si esibirà nelle sue abituali interpretazioni drammatiche o, dice lui, comiche...

LUI

Proprio così: oggi non ci sono le solite rubriche ma non mancano i vostri cantanti preferiti. Se ne altro perché quando cantano costringono Anna Mar Gambineri a stare zitta. E gli ospiti di oggi, in questa nostra riunione in famiglia, sono veramente d'eccezione.

GAMBINERI

Certo: siamo sicuri di interpretare i vostri desi- ~~perché non si può aspettare~~  
~~finché non si presentano~~ deri presentandovi una delle cantanti a cui siete più affezionati: la prima ospite a porgervi il suo saluto augurale è Gigliola Cinquetti.

(Entra in campo Gigliola Cin-  
 quetti)

(come sigla, una frase orchestrale di "non ho l'e

(Breve intervista di Corrado alla Cinquetti, da  
 concordare. Temi dell'intervista: esperienza svizzera  
 della Cinquetti - s'è stata -  
 Canzone.

(Altro aggancio e intervista per il secondo cantante)

SECONDO BLOCCO DI INTERVISTE ROMA-ZURIGO

GAMBINERI

E così, abbiamo accontentato un secondo gruppo di lavoratori e di parenti. Mamma, figli, fratelli, sorelle. Per tutti i lavoratori, anche quelli che non sono oggi nello studio, abbiamo invitato anche una madrina. Sì, perché sappiamo che i nostri amici in Svizzera considerano un loro madrina la cantante che ha tenuto a batte la nostra trasmissione, e che ogni settimana, e la sua voce ormai familiare, gli porge il suo saluto canoro. Questa cantante non è qui a Roma perché impegni di lavoro la trattengono a Milano. Tuttavia non ha voluto mancare all'appuntamento natalizio. Vi colleghiamo con Milano, dove ci aspetta Miranda Martino. -- Ma c'è una sorpresa più e perché sia una sorpresa fino a in fondo, non voglio rivelarvela. A voi, Milano.

(stacco su Miranda Martino che canta una parte della sigla . Poi)

MARTINO

Buonasera. Come va? Una volta tanto, posso fare quattro chiacchiere con voi. Sono veramente lieta che mi consideriate la vostra madrina, e naturalmente, vi faccio tanti, tanti auguri. E cerchia di continuare a camminare sempre così, fiduciosi per la mano.

Toh...chi c'è attaccato a questa mano?

Carlo Dapporto, il popolarissimo comico, anzi, mio popolarissimo capocomico...

DAPPORTO

Bonsoir mes amis...vedete, sono poliglotta anche e soprattutto, ragazzi, mi congratulo con voi: che sapete scegliere le vostre madrine...

(con la sua mano afferra una mano che entra così in campo)

(si allarga il campo: è Carlo Dapporto)

Donc, prima di tutto, Miranda, scusami se ripeto un battuta che hai già detto tu...

MARTINO-

Progo...di che battuta si tratta?

DAPPORTO

Di questa: tanti, tanti auguri. Poi, se permettete, come regalino di Natale vorrei raccontarvi un paio blagues, di petites histoires...

(Dapporto racconta le sue storielle, e come il suo solito può usare termini francesi, precisando: "Je approfito perché so che voi studiate il francese..")  
Al termine, Dapporto si allontana tra gli applausi, salutando.

OME

CORRADO

Grazie, Dapporto, e arrivederci...Però, per favore dica alla Martino di rimanere...Miranda, mi sente? Non ce la vuole cantare una canzone?

ILANO

MARTINO

Certamente, Corrado. Dedicherò a tutti gli amici i Svizzera e in Italia... (titolo)

(Nota: la Martino non dovrebbe cantare "Meglio stasera", già inserita nella puntata successiva)

#### CANZONE MARTINO

★ ROMA

CORRADO

Miranda Martino vi ha fatto i suoi auguri: ora vuole fare un altro vostro vecchio amico: il professor Arcaini. Voi che siete qui non lo conoscete: e il professor Arcaini è un fedelissimo di Un'ora pe voi. E' lui che tiene le lezioni di Francese, e io sono un suo brillantissimo allievo. "Je suis l'élève

LEI-Nel 1895, a Parigi, molti mariti vennero maltrattati dalle mogli per colpa dei turchi. Fu quando

ARCAINI

Quell'e più aperta, Corrado: élève.

CORRADO

Oh, nemmeno a Natale mi risparmia i rimproveri...

Iora, professore, per favore: quell'erre di "Corr  
un pò meno arrotondata. Prego, ripeta: "Corrado".

ARCAINI

Corrado.

~~XXXXXXXXXXXX~~ CORRADO

Non c'è male. Ora però provi a dire: "Tanti cari  
ri".

ARCAINI

(ripete, e saluta)

Stacco sulla Gambineri

GAMBINERI

Visto che non è conveniente chiedere al professor  
caini di cantarci una canzone, abbiamo invitato un  
tra delle vostre cantanti preferite. Ecco qui: è l  
Curtis. Prego, Betty.

(La Curtis annuncia e canta canzone)

TERZO BLOCCO DI INTERVISTE ROMA ZURIGO

(al termine, resta su Zurigo)

ZURIGO

CANTONI

E così, il dialogo italo-svizzero tra lavoratori  
loro familiari si conclude. Immagino che sarete  
disfatti di aver potuto rivedere i vostri cari. E  
E noi siamo felici di avervi accontentato. Più di  
ficile accontentare gli italiani quando rimpiangono  
il loro sole o il loro mare...A proposito di ~~si~~ r  
pianti: a giudicare dalle richieste che ci pervengo  
si direbbe che gli italiani sentano soprattutto la  
mancanza di Celentano. Sì, sì: di Adriano Celentan  
Se sapeste quante lettere..."perché Celentano non  
mai comparso in "un'ora per voi"? "Perché si dimen  
tica di noi proprio lui, che fino a pochi anni fa

faceva l'orologiaio ~~xxxxxxxxxxxx~~ viveva tra  
cronometri svizzeri? - Perciò, Annamaria, Corrado  
vi prego: ~~xxxxxxxxxxxx~~ fate qualcosa per i nos  
amici lavoratori.

ROMA

CORRADO

Ma certo! Comprendo che avete già atteso troppo.  
Volete Celentano? E Celentano sia!

(inquadrato Celentano che  
arriva)

(motivo orchestrale: "Ciao ragazzi")

(Breve dialogo da concordare con Celentano, che quindi  
presenta, lato che è una festa in famiglia, il nipote  
Santercole)

STELLA D'ARGENTO - SANTERCOLE

(Quindi, Celentano canta: per la Svizzera, "BAMBINI MIEI"  
per l'Italia, NON MI FIR e l'ANGELO CUSTODE.- )  
(Congedo Corrado - Celentano)

CORRADO

Dunque, abbiamo trascorso insieme un'ora e mezzo.  
E, spero, piacevolmente anche per voi. Ma prima di  
concludere, vogliamo sostituirvi, se permettete, i  
pochi attimi a voi, amici in Svizzera. Non c'è Na-  
tale senza regalo, per i bambini; ~~xxxxxxxx~~ <sup>però</sup> attra-  
verso i normali collegamenti televisivi è un pò di  
ficile far viaggiare i pacchi. Quindi, i regalini  
i vostri bambini li abbiamo preparati noi.

BAMBINI MIEI

Bambini, venite qui, tutti vicino al presepio: di  
sa, presto!

(Dai loro posti partono i bambini  
verso il presepio.)

(Si comincia a udire il coro delle voci bianche  
svizzere).

ZURIGO -

(mentre i bambini continuano a cantare)

CANTONI

Certo, non possiamo mandare regali ai figli degli

amici italiani, ma possiamo inviare il più caloroso dei saluti: e lo abbiamo affidato a questi bambini i più indicati per porgere questo messaggio di amicizia di simpatia, di affetto.

(alza coro bambini), che restano in video. )

(Quindi, a stacchi alternati, i bambini che prendono i regali, e il coro dei bambini. Audio: sempre, fino alla fine, il coro dei bambini svizzeri.- I regali sono distribuiti dai cantanti ospiti; Corrado, Gambineri, Cantoni, lavoratori e familiari salutano con la mano.- Il rullo di coda è su queste immagini, con canto natalizio, quindi, in luogo della solita canzone.)



ZURIGO - 10 LUGLIO 1965

(Paolini e Silvestri)

(Prima dello spettacolo, Corrado o Cantoni si presentano per avvisare che dopo la prima parte ripresa dalla Tv, ci sarà una seconda parte dello spettacolo esclusivamente teatrale, per i bis).

(All'apertura del sipario, l'orchestra esegue il ritornello di "così per la mano", sigla di un'ora per voi)

COSI' PER LA MANO

(entrano la Cantoni e Corrado)

CORRADO

Cari amici, buonasera.

CANTONI

Cari amici, buonasera.

CORRADO

Dite la verità: non ve lo aspettavate un esordio tanto nuovo e originale.

CANTONI

E' appena la cinquantunesima volta che ci rivolgiamo a voi con questo saluto.

CORRADO

Da questa edizione di un'ora per voi ~~fatxxxxxxx~~realizzata qui a Zurigo in collaborazione tra la Televisione Svizzera e la Rai è del tutto speciale: quindi, al nostro saluto potete anche rispondere. Su, su, provate a dire anche voi buonasera...

(provoca il coro dei buonasera)

CORRADO

Bravi, non c'è male. La prossima volta farete meglio. E ora, a noi.

CANTONI

Già: a proposito di saluti, incominciamo il nostro spettacolo.

tacolo con una rubrica a cui siete particolarmente affezzionati: i saluti da casa.

CORRADO

Un momento: niente filmati, niente parenti, ma l'orchestra diretta dal nostro.....

CANTONI

I saluti da casa, questa volta, sono musicali: una fantasia di motivi di ogni parte d'Italia.

FANTASIA DI MOTIVI ITALIANI rappresentativi di città - ORCHESTRA

CORRADO

Oh, eccomi qui. Sapete che a Zurigo mi ci trovo bene? E' la prima volta che ci vengo, ma, dico la verità, ci sono venuto tranquillo. Diamine, è più di un anno che studio...che studiamo il francese con il professor Arcaini: quindi, immaginate la mia sicurezza. Oh, ne avessi trovato uno, in tutta Zurigo, che parlasse francese! Niente. Come dite? Tutti tedesco? No: tutti barese o napoletano. Però è una soddisfazione venire qui e accorgersi di essere così popolari, così conosciuti...Appena sceso all'albergo, faccio per presentare i documenti, ma subito mi fanno "bitte, nessun documento". Eh, la popolarità...Non mi hanno lasciato tirar fuori il passaporto: mi hanno cacciato via subito perché non c'era posto. E la Cantoni? Popolarissima! In tutta la Svizzera, non si parla che di cantoni. E abbastanza famose in Svizzera, per essere già comparse nelle nostre trasmissioni, sono le quattro belle e canore ragazze che si fanno chiamare "le amiche".

Amici, le amiche!

CANTONI

(annuncio semplice in tedesco e francese)

CANTANO LE AMICHE

CANTONI

Una giovane cantante che ancora non conoscete: Paola Bertoni, che vi farà ascoltare una canzone di .....

CORRADO

(in francese) Mesdames e messieurs, voici Paola Bertoni qui vous chante un chanson....(traduce alla meno peggio anche il titolo, e ne è soddisfatto)

(canta Paola Bertoni)

CANTONI

Una canzone eseguita da Emme punto Brando. Fortunatamente non si tratta di Marlon Brando, ma di Marisa Brando, che vi farà ascoltare....

(event.riannuncio in francese e tedesco)

(canta MARISA BRANDO)

CORRADO

Signore, signori, ho il piacere di presentarvi un famoso tenore italiano, noto in tutti i principali tontri del mondo, dalla Scala al Covent Garden. Questa sera, però, a quanto mi risulta, il nostro tenore non canterà brani d'opera. Signori, Luigi Infantino!

(entra Infantino)

Che cosa ci farà ascoltare?

INFANTINO

Vorrei dedicare ai numerosi siciliani che lavorano in Svizzera qualche canzone della loro e della mia terra: (dice i titoli)

(canta LUIGI INFANTINO)

iene intanto preparato un angolo

a tavolo da ristorante, e Mascia

llosa cap o o grembiale sull'abito) CORRADO

Lo legge nei vostri occhi: voi siete preoccupati. Temete che Mascia e io non ci esibiamo nelle nostre consuete interpretazioni drammatiche. Niente paura: siamo pronti per recitare una tragedia in un atto...No, no, per favore: adesso non ve ne andate, e state a vedere.

stacco su Cantoni, cameriera che

a approntando il tavolo. Entra Cor-

do con gli oggetti necessari/in una

valigia)

LEI (che può essere tanto tedesca quanto francese)  
(in tedesco) franc.) Buonasera. Desidera mangiare?

CORRADO

(ital.) Come? Sì, vorrei una pizza.

KAKKONLEI (tedesco)

(fa per andare, è richiamata)

Oh, ia, pizza. Vengo subito.

CORRADO

Bitte, mi scusi... Non per diffidenza: nella pizza,  
mettete le acciughe?

LEI (tedesco)

Ah, acciughe? Ia. (italiano) me no acciughe.

CORRADO

Ma di che mare?

LEI (in tedesco)

Dà che mare? Da bellissime scatole... (traduce in italiano)

CORRADO

(prende acciughe, gliele dà)

Bitte, senta queste. Annusi, annusi: profumo di mar  
Tirreno. Se volesse usare queste...

LEI (tedesco)

(Lei fa per andare, richiamata)

Ja, userò queste...

CORRADO

Bitte... Nella vostra pizza, che mozzarella mettete?

LEI

Italienische mozzarella!

CORRADO

Di bufala?

LEI (senza capire)

Bitte?

(fa gesto corna su propria testa) CORRADO

(le porge una mozzarella)

Bufala, Maremma... ut mozzarella, bitte!

LEI (italiano)

Posso andare?

CORRADO

Certo. Ah, bitte: non per diffidenza ma questa farina....

porge pacco farina)

CANTONI (tedesco)

Farina del suo paese?

CORRADO

Farina di mia nonna...la guardi, è bianca come i suoi capelli...E olio degli ulivi del mio compare di battesimo...E' oro, oro liquido.

la Cantoni comincia ad essere  
reppo carica)

CANTONI

Posso andare?

CORRADO

E il sale? (lo dice anche in ted.) Senta che profumo, annusi, annusi.

CANTONI

Mare Tirreno?

CORRADO

Nein, Adriatico.

CANTONI (tedesco)

Io vado.

CORRADO

Vuole una mano?

CANTONI (tedesco) ~~Grazie, grazie, grazie, grazie~~

~~REPERE~~ Grazie, ce la faccio da me.

CORRADO

estrae vaso con pianta di po -  
doro)

Ma ce la farà anche a portare questa?

CANTONI (spiacevolmente sorpresa -tedesco)

Il pomodoro?

CORRADO

Pomodoro del mio paese. Guardi il colore, la trasparenza, il profumo...la mia terra!

CANTONI (tedesco)

Stavolta posso andare?

CORRADO

Stavolta è la Cantoni che fatte un  
lsoo esegue un dietro front)

Prego, prego, non la trattengo.

CANTONI

Bitte, o da bere? ((in due lingue)

CORRADO

Acqua minerale.

CANTONI

Italienische mineral wasser?

CORRADO (un pò offeso)

Italienische? - perché? Io ormai sono ambientato!

(in tedesco) Sono più svizzero di Guglielmo Tell!

(stacco orchestrale piuttosto lungo, per  
dare il tempo a Corrado di riapparire)

CORRADO

(entra Corrado con alcune lettere) Sapete che scrivete davvero tanto? Credo le poste sviz-  
zere finiranno col fare un monumento all'italiano che  
scrive alla nostra postina. Eccola qui:

(arriva Cantoni)

CANTONIA

Ci sono lettere?

CORRADO

Come sempre.

CANTONI

(e legge una)

Vediamo... "Cara Costina, vorrei tanto riascoltare  
quella deliziosa cantante che risponde al nome di  
Wilma De Angelis. E' molto brava e simpatica, ed è sen-  
za altro la mia preferita".

CORRADO

E chi firma?

CANTONI

Wilma De Angelis.

(entra e canta WILMA DEL ANGELIS)

CORRADO

(esto: "quanto sono bravo") Amici, mes amis, meine freunde, ecco, voici, (ecco  
in tedesco) Toni Dallara, Toni Dallara, Toni Dallara!

(canta TONI DALLARA)

CANTONI

A questo punto, per antica tradizione, voi attendete

più o meno con ansia il nostro consueto "servizio speciale". Vi accontentiamo subito. Il problema di oggi è: come diventare un buon marito di una svizzera? Per rispondere esaurientemente, abbiamo portato le nostre telecamere nell'interno di una scuola che si occupa appunto della formazione dei futuri mariti italiani di ragazze svizzere. Docente: Liliana Feldman. Alunni: Giampaolo Rossi e Zaminelli.

Stacco: banco con due alunni-  
attedra)

ATTORE

Barbagallo, ti sei preparato? Io ho una paura...

ALTRO

Beh, studiare ho studiato.

ATTORE

Eh, lo so, tu sai sempre tutto...Io non ce la faccio. Se oggi la maestra mi interroga su come lucidare i pavimenti, sono rovinato.

si alzano in piedi:entra la  
maestra)

MAESTRA

Comodi. Dunque, oggi, interrogazione. Sentiamo...sentiamo Vincenzini.

ATTORE

(tra sé) lo sapevo. (forte) Presente!

va alla cattedra)

MAESTRA

Vediamo un po'...Tu rientri a casa con le scarpe infangate. Nell'ingresso, non trovi i pattini di feltro. Come fai per non sporcare il pavimento?

ATTORE

Dunque...allora...come faccio? Faccio...faccio arrabbiare mia moglie!

MAESTRA (scandalizzata)

Vincenzini! Vergogna! Dillo tu, Barbagallo.

ALTRO (sgobbone)

Se entro a casa con le scarpe infangate, immediatamente me le toglie, cerco i pattini di feltro, e così, lu-

cidando ludidando, vado a dare alla mia mogliettina il bacio della buona sera.

MAESTRA

Bravo Barbagallo: tu sarai degno marito di una svizzera. Hai sentito, Vincenzini? Cambiamo argomento. Quando tu a casa fumi, come ti comporti?

ATTORE

Io? Io tengo la sigaretta... tra due dita, la porto alla bocca dalla parte non accesa, faccio uscire il fumo dal naso...

MAESTRA

Basta! Parla tu, Barbagallo.

ATTORE

Quando a casa fumo io mi preoccupo esclusivamente di avere intorno a me numerosi e capaci portacenieri, onde evitare ogni fastidio alla mia adorata mogliettina. Infatti, la cenere in terra è indice di...

MAESTRA

Bravo, Barbagallo, molto bene. Quanto a te, Vincenzini, non ci siamo proprio. Ancora una domanda, e sta bene attento prima di rispondere. Preferisci che la mogliettina svizzera ti faccia un pullover a tre fili punti diritti, o a due fili, con due diritti e un rovescio?

ATTORE

Io? Beh, è lo stesso...io...per me...

MAESTRA

Malissimo! Barbagallo?

ALTRO

Un bravo marito è lui che lavora a maglia per la mogliettina, così.

MAESTRA

Bravissimo, Barbagallo! Quanto a te, Vincenzini, quando si è col impreparati non si deve pensare al matrimonio con una svizzera. Vergogna. E impara da Barbagallo: lui

(tira fuori lavoro a maglia e si dà da fare)



sarà un bravo marito, preparato efficiente e solerte.

Dimmi, Barbagallo, quando ti sposi?

ALTRO

Non lo so, signora maestra.

MAESTRA

La tua fidanzata cosa dice?

ALTRO

Dice che si è innamorata di Vincenzini!

(stacco orchestrale)

CORRADO

Suppongo che <sup>non</sup> tutti i nostri amici svizzeri, per ragioni di lingua, abbiano compreso questa scenetta. Bene: la racconterò io. Vediamo.

ira fuori foglietto e di metterlo  
leggere in tedesco con molti  
errori)

IN TEDESCO

Riassunto della scenetta trasmessa. Due alunni, a scuola, vogliono diventare buoni mariti di cittadine elvetiche. A questo punto...

(si impunta su una parola, e conclude in italiano)

Sapete cosa vi dico? Che nel prossimo ciclo di un'ora per voi voglio studiare anche il tedesco. Ma ora, torniamo ai discorsi seri. Signori, ~~xxxxix~~ la cantante forse più popolare tra gli amici di un'ora per voi: Miranda Martino: quella, per intenderci, che ogni sabato canta così:

(COSÌ' PER LA MANO - CANTA MARTINO)

CORRADO

Chi è l'ultimo nostro ospite di stasera? Indovinate. Vi dirò che ha baffi, capelli, un tempo aveva sempre la chitarra, inoltre ha voce, ha fama mondiale, ha voglia di esibirsi per voi. Chi è? Come dite? Modugno? Più forte!  
(trascina al core "Modugno", su cui entra Modugno)

ESIBIZIONE MODUGNO

CORRADO

Signore, signori, la ripresa televisiva del nostro spettacolo si conclude qui.

CANTONI

Termina così questa edizione speciale di "un'ora per voi".

CORRADO

Arrivederci a tutti!

(eventuale passerella finale di tutti, sulla sigla  
così per la mano, tenendosi per mano)

Gubbiasco

Gentili Signori

Io sottoscritta Quarta Cecilia di  
Cittadinanza Italiana, attualmente  
residente a Gubbiasco, guardo tutte  
le domeniche sul mio televisore  
« 2 in più per voi » trovo che è  
una bella trasmissione, divertente e  
nel medesimo tempo commovente con  
i saluti da casa.

Gentili Signori, anche io e circa un anno  
che ho lasciato due bambini presso  
i parenti in Italia che tanto desidero  
rivedere, però non essendo molto bene  
informate, mi rivolgo a voi gentili  
signori se per piacere, possono darmi  
precise informazioni di cosa bisogna  
fare per poter vedere i bambini  
e i parenti sul televisore, inoltre  
vorrei essere informata di quanto  
sarebbe il costo di tutto ciò.

Distinti saluti

Quarta Cecilia

Via al Vicino  
6512 - Gubbiasco

Wyman 28/1

Spettabile M<sup>re</sup> Per Voi,

zìoni fo ho ricevuto la risposta alle domande di  
fieri circa 14 min' fo per aver i saluti di casa delle  
mie mammas & figlie Adriana & Gigy ridenti  
fuso mie madre.

Capisco di giorno ricevere dei guasti di registra-  
zioni & per ciò non ho potuto avere il piacere  
di vedere i volti & me tanto cari.

Primo di nuovo domanda di poter  
avere i saluti dalle mie care figlie e mammas  
& le avverto che le mie figlie vanno a scuola  
in un paese vicino e tornano con la camera  
dalle 2 pomeridiane in poi sono a loro  
completa disposizione per l'intervista.

L'indirizzo è questo

Sig<sup>ro</sup> ~~Giffi~~ Antonio ved. Antonia

Via Fabio Filzi sua casa

Matteo (Leone)

Piensa di essere esaudita, ringrazio  
vivamente e saluto

~~Antonio~~ <sup>mea</sup> ~~guy~~ ←

Aspettando  
Vini

Regentia, 355

4858 Wyman

HT. BE.

ved. 4. lettera  
10-1-67

Carilissimo Signor

Ofenburgli 20-3-68

Per tutto chiedo scusa se mi mudo  
secante. Essendo che il 28 del mese  
di gennaio, intai alla S. V. che avrei  
tanto piacere, di intervistare mio figlio  
Corvaglia Francesco, assieme ai suoi di  
famiglia, per fare un'improvvisata, nel mese  
di febbraio, ma in tanto le molte  
richieste non mi e stato possibile, quant  
la S. V. mi a accennato. Così io, ho risposto  
alla vostra se era possibile per la fine del  
mese di aprile. malgrado alcuni dei miei  
famigliari, si in oltrano per coltivare il  
tabacco. Adesso le chiedo ancora un mio  
grande desiderio, essendo che l'insegnante  
di mio figlio, ci a descritto che e il  
prima della classe e saremmo lieti se e  
possibile, quando sara il giorno che  
varemo a Liso, questo quanto si e  
descritto l'indirizzo. se potremo includere di  
di intervistare nostro figlio, in aula.  
Ci festiamo a porgerle i tanti auguri  
di buona Pasqua, e salutandole cordialmente  
Gianmario ~~\_\_\_\_\_~~

La Chaux-de-Fonds 29/10/67

*Wasa*

Egregio signori,  
dopo una lunga attesa sono costretto di scrivervi per la terza volta  
siamo tanto desiderosi di vedere i saluti di casa, perchè come vedete  
quelli che li attendiamo siamo in tre che la quale sono già stati  
filmati il 25 del 4/67 perciò vi rende più facile se volete farci veder-  
li, che tanto vero l'ultima lettera che vi scrissi nel mese di Giugno  
mi avete risposto dicendomi che appena avete l'iserto filmato che mi  
avvertite, ma non penso che ancora non lo avete, è forse perchè siamo  
in molti & è non arrivate a tutti, velocihediamo per favore che per motivi  
d'impossibilità non li abbiamo visto neanche alle vacanze i nostri geni-  
tori, questa ~~ma~~ mio desiderio lo rivolgo raccomandando Mascia Cantoni  
è Corrato cercate di accontentarci questi sono i nominativi

per ~~Brizio~~ Brizio Calimera di Lecce anno parlato ~~Calimera~~ Domenico  
~~Elisa~~ Elisa, è ~~Maria~~ Maria, per ~~Calimera~~ lo stesso<sup>9</sup> Calimera, a parlato  
suo padre, è poi c'è anche ~~Calimera~~, questi sono stati filmati lo stesso  
giorno il 25/4/67 in Calimera di Lecce  
in nome dei 97 Calimeresi qui residenti alla Chaux-de-Fonds vi mandiamo  
un distinto saluto ~~Brizio~~ Rue du Parc N. ~~71~~ 71 (2300) La CHa.de-F.

~~all~~ Brizio

~~Atto~~ Brizio

I saluti sono stati  
trasmessi il  
5 Novembre 1967

Idem per fam.

~~Calimera~~

Idem per ~~Calimera~~!

rec. ref. lettera  
20 maggio 67.

Controll.



Under Kuhl 8 ottobre 1967

risposta  
12-10-67

Carissima Direzione Siamo un gruppo  
di amici di Caivano provincia di  
Napoli e sono due anni che non  
andiamo a casa desideriamo di  
vedere principalmente il Tempio del  
nostro paese che è il Tempio  
principale di nome) Maria SS. di  
Campigliome. e anche i familiari  
che abitano a Vizome e 71 sempre a  
Caivano) il nome è ~~Ch...~~ Carmela  
con i bambini Sarcinelli Pietro - La feder  
Antonio e Anna). ~~fr...~~ Francesco  
Via Armando Diaz e 24 sempre a  
Caivano) ~~S...~~ Conziglia) Frutelli  
~~...~~ e 15 e la strada sempre a Caivano  
In attesa di essere accontentati al  
più presto Possibile. Vi Salutiamo  
Distintamente) Gruppo di Amici Under Kuhl A. G.

Carissimo Corrado l'anno scorso  
abbiamo inviate due Cartoline che  
parlavamo di vedere Cantare l'artista  
Giacomo Rondinella con la  
Canzone (Guapparia) Vogliamo  
Sapere per quale motivo non siamo  
stati Accontentati. In Attesa che  
ci Accontentati al più presto  
possibile

Vi Salutiamo Distintamente  
sempre Gruppo di Amici

Alfred Kulm

A. G.

UnterKulm (AG)

5726

Swizzone



**DOCUMENTI SUL TEMA DELL'EMIGRAZIONE CONSERVATI NELLA  
TELETECA DELLA TSI  
(Schedario cartaceo)**

**"Prisma"**

**1966**

(4/73 - 2870) Intervista Solari su manodopera straniera (13'08")

**1967**

(6/57 - 3346) Emigranti (I puntata) (22'52")

(6/74 - 3415) Emigranti (II puntata) (24'20")

**1968**

(12/26 - 6772) "Quello che ci manca" - Inchiesta su emigranti e famiglia in Ticino (18'32")

(7/19 - 3486) Zurigo aspetti lotta inforestierimento (19'47")

**1970**

(9/58 - 5646) "Le braccia" - Inchiesta sulla condizione dello stagionale in Svizzera (21'24")

(9/62 - 5662) "Schwarzenbach e la sua iniziativa" (23'20")

(9/57 - 5639) Blocco per la manodopera straniera (11'17")

(9/55 - 5632) Lavoratori italiani (6'00")

**1973**

(18/11 - 1162) "La parola degli emigrati" (25. Congresso delle Colonie libere) (23'08")

**"Documentari"**

**1961**

"Airolo chiama Sicilia" (22')

**1963**

(3/1 - 1861) "Gli emigranti" - Inchiesta sugli emigranti in CH, Inghilterra, Germania (14'40")

**1967**

(2/42 - 1696) "La Calabria degli emigranti" (34'08")

**1972**

(14/12/13 - 7527) "L'uomo diviso" - Inchiesta sulla condizione dell'emigrato italiano in Svizzera (48'20")

## **"Mosaico elvetico"**

**1971**

(10/25 - 5802) "Braccia sì, uomini no", inchiesta di Peter Amman e René Burri, interviste a svizzeri e emigranti (48'33")

## **"Specchio dei tempi"**

**1968**

(7/29 - 3516) Lavoratori stranieri in Svizzera (interviste a ticinesi) (7'39")

## **"Tempo nostro"**

**1962**

(5/36 - 3037) Naturalizzazione a Bellinzona (4'01")

**1965**

(5/5 - 2898) "Natale con i tuoi" (originale TV sul rientro degli emigranti) (29'15")

## **"Telemondo"**

**1964**

(3/4 - 1870) Italiani in Svizzera (27'25")

**1966**

(4/43 - 2742) Frontalieri (18'46")

(4/34 - 2708) Manifesti anti-italiani a Zurigo (1'49")

## **"360"**

**1969**

(8/55 - 5120) "Paese straniero" - Paese dove italiani 53% popolazione (18'05")

(8/49 - 5074) "Docenti di riserva" (maestri italiani) (22'56")

(8/46 - 5053) "I sentimenti emigrano" - Problema famiglie in Italia (20'32")

(3/11 - 1941) "I figli della domenica" (figli espulsi dalla Svizzera) (19'48")

**1971**

(10/11 - 5759) "Orfani stagionali" (11'39")

**1972**

(14/27 - 7596) Come si diventa svizzeri (nel canton Argovia) (14'44")

**"Telescuola"**

**1966**

(1/37 - 741) Lavoratori stranieri (37'54")

**1968**

(6/41 - 3288) Emigrazione ieri e oggi (39'33")

**"Monitor"**

**1967**

(2/41 - 1693) Vagoni piombati (stazione Chiasso con emigranti) (20'55)

TITOLO "CISAP" Centro Italiano Scuola Addestramento Professionale.

Consegnato il 28 ott. 67

Durata 9 minuti

Produzione N.º 104

Archivio N.º

Realizzazione WITTWER

Cameraman LEHNER

Suono BERNASCONI

Luci BERNASCONI

Montaggio CAVAZZONI

Mixage PAGNAMENTA (rifatto WITTWER + C. GENNI)

Testo MANFRINI

Lettore COLNAGHI

RIASSUNTO DEL FILMATO :

## TESTO FILM "CISAP" (UN'ORA PER VOI)

Berna, centro politico, amministrativo e storico, conta numerose industrie e ospita una forte colonia di lavoratori italiani, stagionali e residenti.

Questa comunità ha dato vita al "Centro italiano di addestramento professionale", un'interessante iniziativa, con la quale si intende offrire ai lavoratori la possibilità di perfezionare la loro formazione, contribuendo così alla soluzione di uno dei problemi più sentiti negli ambienti che si occupano dell'emigrazione.

Iniziative analoghe sono sorte in altre città: questa di Berna è significativa perchè nata nel quadro del lavoro, per opera di operai qualificati, i quali si preoccupano dei compagni che ricercano una specializzazione.

I programmi dell'Istituto comprendono l'insegnamento di nozioni scientifiche basilari, tecnologia del mestiere, matematica, disegno, e corrispondono, nelle grandi linee, a quelli della scuola media.

Ma intratteniamoci con uno degli animatori di questa scuola.

INTERVISTA DIRIGENTE.

Con che principi sono state scelte le varie specializzazioni meccaniche e quali sono gli obiettivi della scuola ?

INTERVISTA DIRIGENTE.

Quale è la durata dei corsi ?

INTERVISTA DIRIGENTE.

Il funzionamento e la capacità della scuola ad assolvere i suoi scopi sono legati alle disponibilità di un corpo insegnante numericamente sufficiente e specializzato. In questo ordine di idee, il CISAP ha previsto una serie di corsi di aggiornamento professionale per gli stessi insegnanti ed istruttori, in modo da ottenere un costante adeguamento all'evoluzione dei metodi didattici.

Per l'insegnamento pratico, la scuola si avvale di oltre 20 istruttori, che lavorano nei diversi settori dell'industria e quindi continuamente aggiornati attraverso la quotidiana occupazione. L'esperienza diretta di chi ha vissuto per anni nelle fabbriche e nei laboratori viene così messa a frutto dagli operai

che aspirano ad una maggiore responsabilità professionale.

L'insegnamento pratico nei singoli reparti - tornitori, fresatori, aggiustatori, automeccanici, elettrauto - viene impartito in ragione di un istruttore per ogni gruppo di 7 allievi. La scuola, la cui capacità ricettiva è di circa 130 allievi per corso biennale o per ogni ciclo didattico, dispone di parecchi locali. Le lezioni teoriche si svolgono in due aule e il lavoro pratico in tre officine suddivise per specializzazioni. Queste officine sono completamente attrezzate con moderne macchine, in gran parte offerte da ditte italiane. Un'approfondita conoscenza del mestiere implica una buona preparazione teorica di base, che possa permettere ulteriori perfezionamenti, seguendo l'evoluzione della tecnica.

I programmi dell'Istituto comprendono inoltre lezioni di cultura generale, di civica italiana e svizzera, e di lingua tedesca. Queste materie vengono seguite da tutti i partecipanti ai corsi, indipendentemente dalla specializzazione scelta.

#### INTERVISTA ALLIEVO LEZIONE DI TEDESCO.

Si calcola che oggi, nei paesi industrializzati, un lavoratore su tre cambia occupazione, almeno una volta nel corso della sua carriera, a causa dell'evoluzione tecnica o delle trasformazioni economiche. Il cambiamento può avvenire nella stessa professione con la modifica dei metodi di lavoro, oppure condurre da una professione all'altra, a seconda delle variazioni delle retribuzioni e delle possibilità d'impiego.

Ma possono esserci altri motivi che inducono al cambiamento di professione, alla ricerca di una diversa occupazione.

#### INTERVISTA CAMERIERE

Queste scuole riflettono anche le preoccupazioni della politica svizzera nel campo della mano d'opera in generale e di quella straniera in particolare.

Si calcola infatti che, in seguito alle note misure restrittive, dal '64 al '66 il numero dei nuovi lavoratori stranieri non qualificati è diminuito del 29%. Ma non tutti frequentano il Centro in funzione del loro inserimento sul mercato svizzero del lavoro, com'è il caso di un giovane attualmente addetto alle cucine di una mensa scolastica.

#### INTERVISTA

La caratteristica principale del CISAP è quella di essere aperto a tutti i lavoratori, senza distinzione di impiego e di età. L'Istituto diventa così il punto ideale di incontro delle comuni aspirazioni, tanto che è possibile trovare al banco del medesimo corso, impegnati nello stesso sforzo, padre e figlio. Due generazioni, la stessa volontà di migliorare le proprie conoscenze. Non è solo l'aspirazione dei giovani, è un'occasione che nemmeno i più anziani si lasciano sfuggire.

#### INTERVISTA OPERAIO.

Queste scuole hanno ormai superato la fase dei "tentativi" e costituiscono un esempio concreto di quanto si può e si deve fare per gli operai italiani nel campo della formazione professionale: un problema della vita che non è soltanto economico, ma che ha un contenuto umano e sociale.

\*\*\* \*\*\* \*\*\*